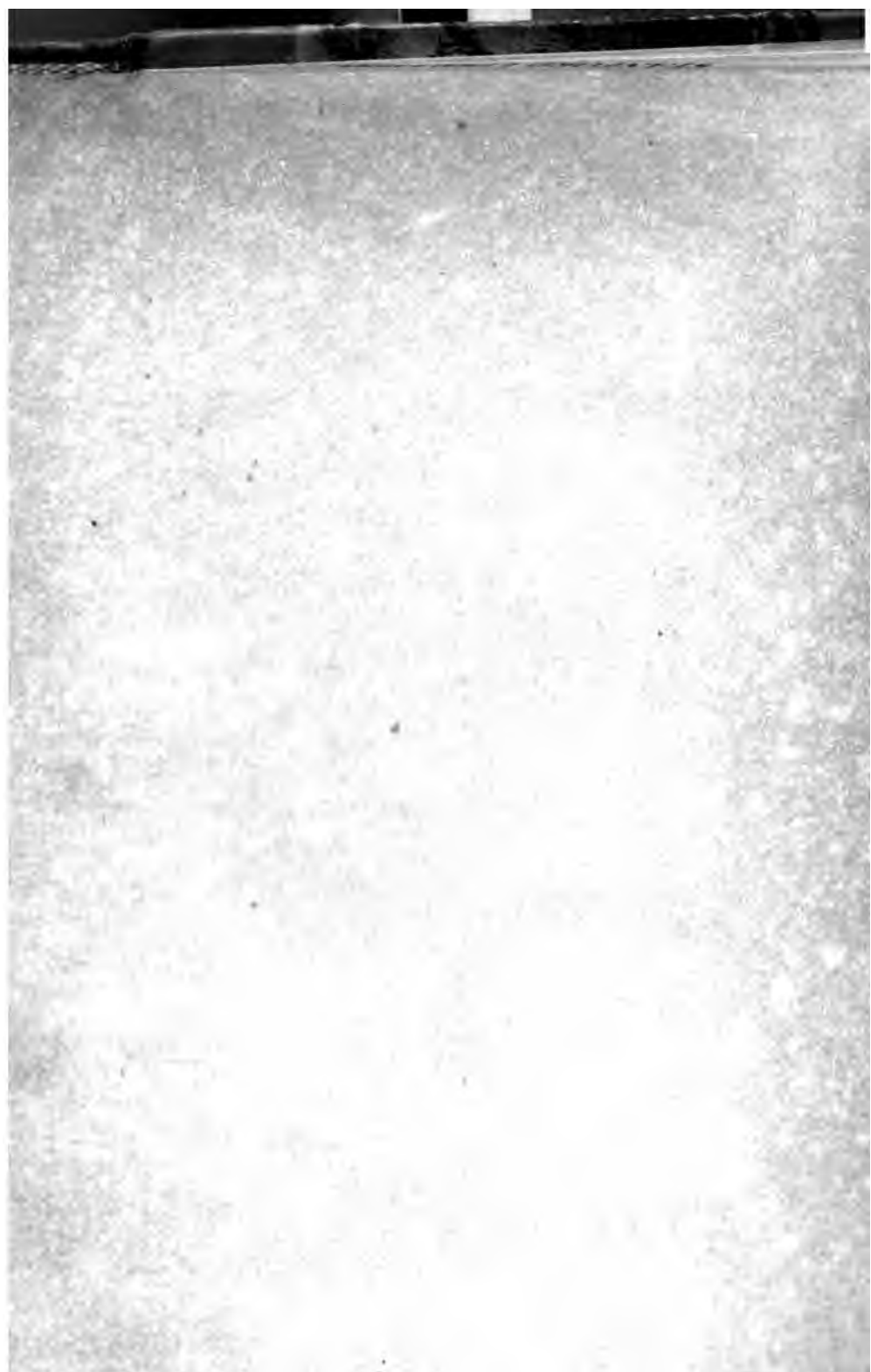
OSCAR GRECO

BIBLIOBIOGRAFIA

FEMMINILE ITALIANA

DEL XIX SECOLO

BIBLIOBIOGRAFIA

FEMMINILE ITALIANA

DELLO STESSO AUTORE

1. — La istruzione elementare di Napoli — (Napoli, tip. Antonio Cons, 1871).

2. — I magazzini generali in Napoli — (Napoli, stab. tip. Partenopeo, 1872).

BIBLIOBIOGRAFIA

FEMMINILE ITALIANA

DEL XIX SECOLO

PER

OSCAR GRECO

VENEZIA

PRESSO I PRINCIPALI LIBRAI D'ITALIA

1875

ALLE

DONNE ITALIANE

INTRODUZIONE

Sanno le donne maneggiar le spade,
Sanno regger gl'imperi, e sanno ancora
Trovar il cammin dritto in Elicona.
In ogni cosa il valor vostro cade,
Uomini, appresso loro: uomo non fora
Mai per torne di man pregio o corona.

LEONORA DALLA GENGA.

La donna, quantunque oppressa ed avvilita, non ha mancato per lo passato, ogni qual volta si presentava l'occasione, di affermare la sua potenzialità, e l'ha così ben fatto, da vincere i vani conati opposti dal sesso baldanzosamente detto forte.

Una tale affermazione venne fatta palese e commentata da distinti scrittori in tutti i secoli della nostra letteratura.

Nell'epoca presente però — in cui l'Italia nostra è risorta a vita novella, mercè i poderosi sforzi della rivoluzione politica e sociale, che l'ha resa una, libera ed indipendente, e con essa ha ottenuto un potente

impulso tutto lo scibile umano nello esplicamento delle lettere, delle scienze e delle arti — anche la donna ebbe la sua rigenerazione, e ne seppe bellamente profittare, mostrando al mondo incivilito quanto essa valga, e come essa sia adatta a tutte le mansioni nella economia della vita, mansioni di cui il viro finora si è dichiarato, con nauseante esclusivismo, solo capace di disimpegnare.

Questo fatto non può, nè deve passare inosservato nella storia della donna, poichè segna il vero momento rigeneratore della vita femminile italiana; e l'età nostra si rende ancora più gloriosa, perchè ha saputo bellamente studiare e risolvere il più gran problema sociale, quello della donna.

Ed in vero, questa donna non poteva più degnamente e più luminosamente corrispondere alle esigenze dei tempi ed alle generali aspettative.

A dimostrarlo bisognava render palese la sua potenzialità; faceva mestieri cioè raccogliere in un sol fascio tutto l' esplicamento del suo ingegno nel campo delle lettere e delle scienze.

Grave al certo è questo còmpito; e, poichè sarebbe stata opera di gran lunga superiore ad un solo braccio e ad una sola mente rappresentare al pubblico, possibilmente completa, una *bibliobiografia femminile italiana* del corrente secolo, mi sono giovato, per quelle fiorite nellla prima metà, del bellissimo lavoro

del conte Ferri da Padova*, e per le altre, nostre contemporanee, oltre che fui potentemente avvalorato dell'opera efficacissima di dotti amici, venni eziandio coadiuvato dalla illustre letterata Ida Melisurgo-Vegezzi-Ruscalla da Torino, la quale, da me pregata, acconsentì gentilmente a cedermi la bibliografia che Ella, con gran cura e gravi spese, da parecchi anni sta raccogliendo, e che, con gentile pensiero, intende donare alla Università degli studii di Torino. **

Forse non sarò stato felice in questa raccolta; forse anche non poche donne saranno state dimenticate, e di altre avrò detto meno di quello che elleno si meritino; ma di queste e di altre imperfezioni ancora domando vénia alla gentile e benigna lettrice, augurandomi che altri possa fare, quando che sia, opera migliore e più completa.

Mi valga intanto il buon volere, ed il pensiero d'aver contribuito a render popolare l'affermazione della individualità della donna, affinchè, fattasi coscienza collettiva, possa, nel più breve tempo possibile, essere considerata, di fatto come di diritto, eguale a quella dell'uomo.

* *Biblioteca femminile italiana*, raccolta, posseduta e descritta dal conte Pietro Leopoldo Ferri, padovano - (Padova, tip. Crescini, 1842).

** Vedi la biografia della signora Vegezzi-Ruscalla Ida a pag. 493.

INDICE

PARTE TERZA

BIOGRAFIE E BIBLIOGRAFIE

A

B

C

D

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

Z

APPENDICE

A

B

C

D

PARTE I.

Condizioni morali ed economiche della donna in rapporto alla civiltà passata ed avvenire.

I.

Un mesto ed infelice cantore rivolgendosi alle donne affermava la patria aspettarsi non poco da esse. Gli uomini al presente dovrebbero ripetere una tale affermazione alle proprie spose, figlie e sorelle, per infondere nell'animo loro quei sentimenti che debbono informare le future generazioni.

Sì, dalla donna l'Italia nostra tutto si aspetta; ora che dopo di avere duramente lottato contro lo straniero, e radunate le sue sparse membra, siede regina in Campidoglio, essa vuole che i suoi figli crescàno vegeti e forti; che educati a liberi sensi, facciano onore alla patria; che, illuminati da'splendidi raggi della scienza, si dieno a tutt'uomo alle industrie, alle arti ed al commercio, affinchè, con la loro continua e zelante operosità, possano acquistare la propria ricchezza, e con essa la prosperità della patria. E questo còmpito, per quanto grave, altrettanto sublime, è dovuto alla donna, a quest'essere gentile, che tanto venne finora miscreduto e vilipeso.

Se la donna per lo passato non fosse stata trattata come *cosa*, e come tale considerata fin dalla più remota antichità, quantunque avesse subìto non poche fasi, noi non deploreremmo al presente la sua pochezza e la inattitudine a disimpegnare la missione cui venne destinata.

La colpa però non è sua; ella, poverina, soggiacque alla nequizia dei tempi che ci hanno preceduti, ed è stata ognora oppressa dal giogo dell' ignoranza e dei pregiudizii! La sua storia, che è pur quella della principal parte del genere umano, è una storia di dolori e di miserie; miserie e dolori che si sono succeduti con l'andare dei secoli e col passare delle civiltà!

II.

Ed invero, la donna è stata tenuta a vile in tutti i tempi ed in tutti i luoghi!

All'epoca dei figliuoli di Sem si fu solleciti ad usare le radicali della parola - donna - per manifestare le idee d'*oblio*, di *seduzione*, di *diavolo*, di *vanità*.

Presso i Cinesi, nei loro primitivi caratteri, la Eva corrispondeva al concetto di *colei che avvolge gli altri nel suo proprio male;* e le sue radicali corrispondono ai concetti di *macchia*, di *infermità*, di *lagrime*, di *contagio*, di *male*.

Fu diffuso lo adagio: *non dare ascolto alla donna*, perchè si ritenne lei la causa del male; lo dice il Chi-King in questo passo: *il nostro malore non vien già dal cielo: ne è la donna la cagione*.

La legge indiana ha sempre odio per la donna, e la maledice tuttavia. Tutto l'oriente infama la donna con proverbii simili a questi: *com' è la madre, tale è la figlia--come il verme si genera nei vestimenti, così la nequizia dell'uomo proviene dalla donna.*

La stessa poesia non sempre esaltò la donna.

Omèro ce lo mostra con la sua Elena, figlia di Agamènnone; quella Elena, la cui bellezza non impedì che Greci e Troiani non la maledicessero, come cagione di tanti mali.

Briseide è maltrattata da Achille, malgrado lo amore che questi ne sentiva.

Calipso ritarda il ritorno di Ulisse, e Circe ne ruina i commilitoni.

Didone vuole contrariare la fortuna di Enèa.

Anche figuratamente gli uomini vollero fare rilevare il male nella donna, e fecero sorgente di tanti mali la stessa sua curiosità. Pandòra quindi recò il vaso dei mali.

Lo stesso sacramento del matrimonio (di cui le religioni si fecero padrone e dispotiche dispensatrici), fu istituito per la donna nei modi più servi e vili.

La futura sposa o è strappata da viva forza al suo pudore, come una preda; o viene acquistata a vil prezzo, come una giovenca del mercato.

Donde presso i Romani, l'ultima delle tre solennità del matrimonio era una finta violenza.

E presso i Camiti di Africa, ratto e prezzo sono forme essenziali di religiose nozze.

Così anche in Buda, presso i Mandighi, e per la Negrizia tutta, il ratto è una formalità sacramentale.

Nell'Araucania, il padre che ha concesso la figlia in isposa, le dà una commissione, e le addìta la via da seguire, dove il promesso sposo, inselvato con gente, la rapisce e seco la conduce in capanna.

Nelle antiche Indie la donna non è degnata di cibarsi insieme al marito.

Nella giovane Oceania a Noukahiva, presso le isole Washington, oltre a non potere cibarsi col marito, ha delle vivande proibite, perchè deve cibarsene egli solo.

Nella Nubia, quando la moglie ardisce toccare la tazza o la pipa del marito, viene severamente punita.

Nel regno di Loango, durante il pasto del suo signore, la donna se ne sta in piedi da canto, e ginocchioni gli parla.

Per tutta la Negrizia, la cura di allattare, la preparazione degli alimenti e dei liquori, la pulitezza degli abiti, sono servizii per nulla considerati; alla donna tocca altresì coltivare il tabacco, estrarre l'olio dalla palma, portar legna e attinger acqua. Nel mentre il marito dorme non curante, ella deve garantirlo

con rispetto dalle punture degl' insetti. — Durante le marce le tocca senz'altro portare i fardelli.

Le mogli dei Gallos arano e dissodano la terra; seminano, battono e raccolgono il grano. Così parimenti fanno le donne del Kongo, della Guinea, della Senegambia, del Benin, del Bornou, della Bambara, delle coste d'Ajon, del Zanquebar, della Melinda, del Mataman e della Cafreria.

La donna è tenuta a vile ovunque!

Allo improvviso gonfiarsi del Nilo, i Fellahs salvano prima gli armenti, in seguito tutt'altro, ed infine le donne.

Presso i Mohawi, e in generale nelle tribù dei cacciatori, la donna è tenuta a far le funzioni del segugio o del bracco, ormando e odorando la selvaggina.

I figli si emancipano a 15 anni per l'atto di battere la madre.

La donna, presso gli Uquiavati, viene permutata, venduta, ed anche, occorrendo, uccisa e mangiata.

Presso i barbari, pria che il fanciullo venga alla luce, ai primi segni di gravidanza, la donna vien condotta con un mesto cerimoniale verso il mare; e, lungo il cammino, la s'impreca e scongiura, vien presa a sassi e a pezzi di mota.

Huc riferisce, nel suo *Empire Chinois*, che i missionarii europei non possono far comprendere ai Chinesi come la donna abbia un'anima immortale al pari dell'uomo.

Chardin, nel suo *Voyage en Perse*, narra pure che ai maomettani torna difficile concepire come l'anima della donna possa andare in paradiso.

Manou dice presso a poco le stesse cose degl' Indiani.

Maimonide, nella sua *De doctrina legis*, le replica per gli Ebrei, notando che una donna, siccome uno schiavo, è indegna di studiare la legge santa.

Maometto nel Corano insegna che un uomo vale quanto due donne *.

* Queste notizie sono state tratte da un dottissimo lavoro del prof. G. B. Ceraulo dal titolo: *Passato ed avvenire religioso.*

III.

La donna nell'epoca patriarcale e nel mondo greco-latino era nè più nè meno che una *cosa*.

Il marito, dice Gide, acquistava la moglie come si acquista uno schiavo, comprandola; il matrimonio consisteva in una vendita, ed il prezzo ne era pagato dal padre della sposa.

E presso gli antichi Germani vendendo la figlia, il padre, secondo Gajus, trasferiva al marito tutti i dritti che egli aveva su di lei. Il marito quindi poteva venderla a sua volta.

La donna del giudaismo è una infelice tratta da una costola del viro dormiente. Ella si fa sedurre dal demonio e mangia il pomo vietato; quindi su di lei cade la colpa del peccato, e le maledizioni delle generazioni.

La donna israelita è la schiava del mondo greco e del mondo latino.

Era tempo però che la donna oppressa e vilipesa siffattamente per lungo volger di secoli prendesse quel posto che le spetta per legge naturale, essendo un essere che vive nella natura.

E questo tempo venne, e la tradizione ebraica si nobilitò col cristianesimo, il quale innalzò la donna al grado di sposa e madre di dio.

Allora lo spirito umano, spogliandosi di tutto il suo passato, s'informa nella nuova idea, l'abbraccia nella sua interezza, e la segue in tutte le sue conseguenze. Allora la donna, tolta dalla prostrazione in cui rimasta l'avea il mondo pagano, venne riabilitata, e da *cosa* che era fu *spiritualizzata*.

La donna, dice il dottor Eugenio Fazio, acquista per la prima volta un posto importante nel concetto umanitario; ella si presenta come regina del cielo; e mentre dio rappresenta la mente dell'universo, la vergine esprime il cuore dell'umanità, e perciò è la consolatrice degli afflitti, l'intermediatrice tra l'uomo e dio.

Si chiamò vergine e madre, perchè la verginità non si considerò nel gretto concetto di stabilità imeneica, ma si guardò la donna onesta, immacolata di vizii, generatrice.

IV.

Questo concetto però, così bello e sublime, nobilitato con la cavalleria, coi poemi romanzeschi, e coi primi vagiti delle lingue che sorgevano, andò dileguandosi a poco a poco, a misura che la jerocratica casta, con i suoi infiniti pregiudizii, s'insinuava nel cuore delicato della donna; pregiudizii che la resero impotente ad esercitare il suo santo ministerio.

E questi pregiudizî giunsero a farla caratterizzare per un *essere debole*, a stimarla esclusivamente al fuso ed alla riproduzione destinata, e fino al secolo scorso i genitori credettero un dovere non istruire le figliuole, e se pur loro insegnavano a leggere, vietavano lo scrivere!

Ora però, grazie al progressivo sviluppo dei tempi e della civiltà che a gran passi cammina pel conseguimento della umana felicità, si è compreso quale indirizzo debba darsi alla donna, per poter compiere convenientemente la sua missione.

Ella è chiamata ad occupare un posto importante nella famiglia: figlia, sposa o madre, la donna subisce tre fasi nella economia di questa vita, fasi importanti che le impongono dei doveri da compiere.

Sulle ginocchia della donna cresce la novella generazione, la quale, dovendo essere informata ai principii del presente incivilimento, da essa riceve i primi elementi.

La donna per compiere questo suo dovere dev'essere in grado di comprenderlo; deve avere coscienza di sè, quindi il bisogno che sia istruita, ed in modo da essere atta a poter comunicare questa sua istruzione.

Ella deve non solo nutrire il figliuolo del latte della vita, ma deve eziandio infondergli quello della mente e del cuore:

e ciò non potrebbe fare se non possedesse una dose sufficiente d'istruzione, siccome non potrebbe offrire il latte al bambino, se le sue mammelle non ne fossero fornite.

Ma la donna non può essere buona madre, e per conseguenza non può comprendere la sua alta importanza, se non è buona moglie.

E per esser tale è mestieri che sia conscia di sè; fa d'uopo che operi, che coadiuvi il marito nel doloroso calle della vita.

Ella, fonte di affetto e di amore, non solo dev'essere la gioia e la pace della famiglia, ma dev'essere eziandio il genio ispiratore delle azioni del marito, spronandolo al bene ed al vero.

Ella è quella che lo spinge alla gloria ed all'onore; per lei solo l'uomo si eleva a grandiosi concetti, e compie sublimi azioni. Ella quindi deve essere il suo sostegno, il suo appoggio, partecipando alle sue gioie ed alle sue sventure; ella dev'essere infine quella fonte di vita, dove il viro possa ritrovare l'unico ristoro atto a dargli maggior lena per proseguire l'intrapreso cammino.

Non potremmo al presente abbeverarci in quella fonte infinita di bellezze, che è la *Divina Commedia*, se Dante non si fosse inspirato nelle virtù di una Beatrice; nè il Petrarca e il Tasso avrebbero potuto poetar tanto, se non avessero avuto ai loro fianchi una Laura ed una Eleonora!

E per essere buona madre e buona sposa, è mestieri che la donna sia anche buona figlia, apprendendo tutto quello che l'è necessario per compiere convenientemente la sua missione. E queste doti consistono appunto nella istruzione della mente, nella educazione del cuore, e nella conoscenza di tutti quei lavori necessarî alla domestica economia.

S'istruisca adunque la donna e la si educhi a seconda i crescenti bisogni dei tempi che corrono!

V.

Il ministro della pubblica istruzione, l'on. Correnti, in una circolare diramata alle autorità scolastiche, dimostrava testè il bisogno in cui versa l'Italia di accrescere il numero delle scuole superiori femminili, le quali, ei dice, non sono, a dir proprio, superiori, ma piuttosto un compimento dell'istruzione elementare, confacente all'indole ed alla speciale educazione della donna, che nelle sue cure materne è destinata ad essere la prima e la più potente istitutrice della famiglia, e possono considerarsi, tutto al più, come il primo gradino dell'istruzione mezzana. E, soggiunge assennatamente, ove manchi questo, manca ogni fondamento a salire più alto; e possiamo dire, senza timore di andare errati, che sebbene si contino tra noi alcune donne di egregi studî e di vero sapere, manca nondimeno la via ad acquistarlo, se favorevoli circostanze non si offrano loro, o se dalla natura elleno non abbiano avuto il dono di una straordinaria potenza di volontà. Ed avvegnachè simiglianti scuole sieno già surte in Milano, Torino, Venezia, Asti, Firenze, Perugia e Roma; pure l'Italia nostra è ben lontana da quello insegnamento che s'impartisce nella libera America, ove istituti, licei ed università sono a bizzeffe per la educazione dell'uomo, nella duplice manifestazione del suo tipo, cioè come viro e come donna.

Nell' Hundson infatti evvi un collegio in cui sono raccolte 400 giovanette, che apprendono tutte le scienze sociali, le naturali, le mediche e le lingue, e già molte donne furono laureate nei differenti rami dello scibile.

Ed in Boston il signor John Simmer lasciava non ha guari la cospicua somma di 1,400,000 dollari (circa 7,500,000 lire) per fondare un istituto nel quale le ragazze dovranno essere istruite nelle scienze mediche, e in tutto ciò che si riferisca alle arti, alle scienze ed alla industria, e che valga a dar modo alle allieve di mantenersi da sè.

Ecco il segreto della riabilitazione della donna; segreto che fa d'uopo sia posto in piena luce per veder cessata una volta la grande anomalia della soggezione della donna appo il viro.

La donna infatti ha finora vissuto come una vera pianta parassita, senza anima, senza volontà, in una parola senza alcuna affermazione, e come potea ella mai affermarsi, se dovea accattare per tutta l'intera sua esistenza un tozzo di pane, da un padre, da un fratello, da un marito, al quale ella dava tutta sè stessa, financo il proprio nome, che lasciava, prendendo invece quello del suo signore? . . . . .

E questo noi vediamo tuttodì: e le fanciulle fanno a gara per darsi nelle braccia del primo venuto.

Codeste fanciulle, o non hanno alcuna istruzione, o pure, se ne hanno, è quella superficiale, di adornamento, che nulla produce per la economia della loro vita. Elleno quindi sono costrette ad appoggiarsi ad un uomo per assicurare la loro esistenza, e, sottraendosi dalla dipendenza della famiglia, soggiacciono in quella del marito.

Se la donna diventa moglie di suo piacere (e son le rare volte) ed ama veramente, allora il compagno le è fedifrago, menzognero. Egli indora la ruggine della sua infedeltà coi sospetti, con le precauzioni, con la gelosia; e da lei, siffattamente oltraggiata, pretende la virtù della stupidezza, della petrificazione, per non ripudiarla e privarla del tozzo nero della schiavitù *!

Te meschina, o donna! Abbandonata al disinganno del tuo cuore, ti precipiti dalla vetta dei più felici concetti nel vortice di un duro pentimento e di un' acuta oppressione, non previsti dal sacramento religioso, nè dal contratto civile del matrimonio, i quali oggi ne vogliono obbligato lo individuo contraente per una vita, per una eternità se la potesse conseguire.

Siffatto inconveniente però non sarebbe da noi deplorato se le donne fossero produttrici al pari del viro, e come questi

* Ceraulo, loc. cit.

apportassero quel materiale sostentamento tanto necessario alla economia della vita. A tal uopo elleno potrebbero adibirsi nei varii impieghi pubblici e privati, nelle amministrazioni delle poste, dei telegrafi ed in quelle commerciali; nelle arti, nei mestieri, nelle industrie, e in ogni altra cosa da cui ritrarre un vantaggio qualunque.

« Abbiano, dice l'illustre Tommaseo *, tutte alle mani un mestiere che possa loro campare la vita; a taluno dei più facili tra gli esercizî civili si addestrino, e affrettino il tempo quando la donna potrà vivere la vita indipendente dell'uomo, potrà seco trattare da pari a pari, e per amore, e per ragione, e per dovere gli cederà, non per legge iniqua o per necessità ferrea; quando in molte funzioni della privata e della pubblica vita la donna potrà tenere le veci dell'uomo, ed essergli aiutatrice ed amica nel pieno significato del nobilissimo nome; quando il tempo di fare il bene le mancherà, non le vie. »

E che abbiano dato già un felice risultato lo dimostra il fatto della loro attitudine sperimentata nelle diverse parti del mondo.

Nella libera America infatti, abbiamo le donne impiegate in tutte le amministrazioni della repubblica, professioniste distinte e medichesse di vaglia.

Nella università di Michigan, come in tutte le università degli stati occidentali del nuovo mondo, le donne sono ammesse a studiarvi leggi e medicina, come gli uomini, e in una misura di perfetta eguaglianza con essi. È un fatto degno di nota che in 500 studianti maschi e 70 femmine che frequentano oggi quella università, il più abile e distinto studiante nella greca letteratura, è una donna, Miss Stockwell.

Un' altra donna di Michigan, Miss Koot, otteneva testè un posto di applicato nel ministero del Tesoro agli Stati-Uniti. Su 40 concorrenti, ella meritava ed otteneva il primo posto.

* *Staffetta* di Napoli del 26 marzo 1869; anno III, n. 9

Nè questo vediamo solo nelle Americhe, anche in Europa ha incominciato in questi ultimi tempi a far capolino la quistione della produzione della donna, alla quale viene largita la medesima istruzione del viro.

E non ha guari il corpo dell'università di Vermout decideva che le donne *debbano* essere ammesse a tutti i corsi scientifici ed accademici dell'università.

E che la donna sia atta a comprendere la scienza, lo dimostra il fatto che alla *University College* di Londra la signorina Elisa Orne ha riportato il primo premio nell'esame di economia nazionale, fatto codesto eloquentissimo, e che distrugge la teoria di coloro che ammettono la inferiorità della donna, sol perchè rinvennero che il suo cervello pesava due once di meno di quello del viro *!

Ma v'ha di più.

All'accademia di medicina di Pietroburgo è stata creata recentemente una sezione speciale per le donne che aspirano alla pratica medica. I corsi destinati alle donne durano 4 anni, trascorsi i quali, avendo passato l'esame di medico le allieve ottengono il diploma, ben modesto, di specialiste per le malattie di donne e di fanciulli.

A Vienna sono stati non solo schiusi alle donne gl'impieghi delle poste e dei telegrafi, ma venne la donna chiamata anche su un campo più nobile, a quello cioè della pittura, partecipando alle lezioni di disegno che s' impartiscono nelle sale del civico

* Il prof. Spaeth, rettore magnifico dell'università di Vienna, rispondendo al prof. Bischoff — il quale aveva rifiutato alle donne ogni attitudine ed ogni diritto allo studio ed alla pratica delle scienze, allegando che il peso del loro cervello è minore di quello degli uomini — afferma che il peso della massa cerebrale non entra nello sviluppo dell'intelligenza, poichè vi sono degli animali il cui cervello pesa cinque libbre, mentre quello dell'uomo ne pesa appena tre, e che d'altronde proporzionatamente il cervello della donna pesa più di quello dell'uomo, poichè è $\frac{1}{38}$ del suo corpo, mentre quello dell'uomo è $\frac{1}{50}$.

museo. In breve tempo 32 donne vennero ammesse in qualità di allieve. Alcune di esse si dedicano al disegno dei fiori, altre alla pittura decorativa, una solamente vuol trattare la plastica ornamentale. Tutte sono autorizzate a prender parte alle lezioni di prospettiva e di stile, e, fino ad un certo punto, anche al corso estivo di anatomia.

Nella stamperia della luogotenenza di Praga sette allieve, dopo compiti 3 anni di tirocinio, vennero passate a lavoranti compositrici. — E queste sette allieve dimostrarono abilità e prestezza esemplare nel comporre; abilità e prestezza, superiore a qualunque elogio, e maggiore di quella addimostrata finora dai viri.

All'università di Zurigo sono ammesse le donne a frequentare i corsi di medicina, e dal 1867 fin oggi furono ben sei donne addottorate in medicina. Una di queste signore è moglie di un medico di Pietroburgo; un'altra si è stabilita come professionista in quella stessa città ed ha una clientela considerevole. Una terza è oggi medichessa primaria dello spedale delle donne che dirige a Londra la signora Garret Anderson, membro delle facoltà mediche di Londra e di Parigi. — A Birminghan si sta fondando pure adesso uno spedale di donne la cui direzione verrà affidata ad un'altra graduata di Zurigo. — La quinta di quelle giovani medichesse è un' americana, che era stata designata in anticipazione come medichessa dello spedale di Boston; l'ultima finalmente fu accettata come sotto aiutante della clinica medica dello spedale di Zurigo dal prof. Bienner.

E dall'Inghilterra, dalla Russia, dall'Austria e dalla Svizzera passando in Francia, dirò che il numero delle donne impiegate nel servizio delle ferrovie francesi, che nel 1869, secondo dati statistici *, ascendeva a 4500, oggi s'innalza a più di 10,000.

Elleno sono impiegate per lo spaccio dei biglietti, alle barriere meno importanti, ed in alcune officine dedicate alle riparazioni del materiale; e compiono l'incarico loro affidato, come potrebbero farlo gli uomini, se non meglio.

* *Revue des deux mondes*, 15 giugno 1872.

VI.

Anche in Italia sembra che sia stato finalmente riconosciuto il bisogno di far partecipe alla donna del modo come procurarsi il quotidiano sostentamento, poichè a Trieste, presso quella stazione principale dei telegrafi si accettano allo scopo della trasmissione di telegrammi, ragazze o vedove che abbiano i voluti requisiti.

Dopo d'aver subìto gli esami di abilitazione concernente la telegrafia pratica, elleno ricevono lo stipendio di fiorini venti mensuali (lire 50), più mezzo soldo per ogni telegramma trasmesso o ricevuto. Questo stipendio però sarà aumentato a fiorini venticinque mensuali, se, dopo due mesi di servizio, riuscirà soddisfacente l'eseguito tirocinio.

Anche in Venezia si è schiusa alla donna una via di guadagno. Il locale ufficio telegrafico ha ammesso delle donne in qualità d'impiegate. Già una sessantina ne sono accorse, 26 delle quali passarono con buon successo l'esame di ammissione.

Ne fu istruttore un ufficiale del telegrafo, e per l'uso del manipolatore la sua moglie.

Per queste donne vi è locale apposito, dove sono separate dagli uomini e la sorveglianza è affidata ad un controllore. La mansione delle nuove impiegate consiste nel ricevere e trasmettere telegrammi sulle linee dell'interno; mansione che viene come sempre disimpegnata con la massima esattezza.

Elleno, secondo i regolamenti, possono essere abilitate ad esercitare uffizii di 3.ª categoria *.

Le esercenti di tali uffizii vengono retribuite in ragione di lavoro, e precisamente con 60 centesimi per ogni telegramma

* Il regio de[illegible] 22 maggio 1873 stabilisce che le donne possono essere ammes[illegible] [illegible]legrafiste e giornaliere negli uffizii telegrafici [illegible]

privato di partenza dall'ufficio, sino alla concorrenza di annue lire 600, e con 20 centesimi per ogni telegramma successivamente spedito.

Nel compartimento di Venezia sono tre gli uffizii di 3.ª categoria esercitati da donne. Le quali sono le signore: Quadrio Dorotea, Greppi Benvenuta e Ferrari Marietta, adibite rispettivamente agli uffizii di Tirano, Varenna ed Iseo. Queste signore sono coadiuvate da altre 12 donne, le quali cooperano al servizio degli uffizii di 3.ª categoria in qualità di aiuti fiduciarii degli incaricati.

Nel resto della penisola nulla si fa per la donna, specialmente nelle meridionali province, in cui ella è tenuta ancora in soggezione.

Nondimeno parecchie giovanette si danno allo insegnamento, come a fonte di lucro, atto a render loro una posizione indipendente.

Elleno però non sono ancora in numero, fa d'uopo che le sacerdotesse di questo santo ministerio si moltiplichino ancora, affinchè il ministro della pubblica istruzione non deplori davvantaggio la mancanza di docenti per proclamare la legge sulla istruzione obbligatoria, e perchè si potessero adibire le donne nella primaria educazione d'ambo i sessi. E ciò perchè elleno essendo in più immediata relazione con la natura, sanno solamente il segreto come infondere nel tenero virgulto del fanciullo le idee di patria, e il sentimento del bello e dell'onesto.

Reputo indispensabile, dice la signora Amalia Cirillo a tal proposito, che fin dai primi anni si versi nel cuore della donna il germe di quelle virtù di cui ella ha bisogno, e con le quali deve arricchire i suoi figli affinchè non crescano freddi ed inerti, o posti in azione soltanto dal sentimento del proprio interesse, ma invece operosi ed attivi e caldi difensori della patria e propugnatori del progresso.

Da ciò si vede quale responsabilità pesi sulle maestre a cui la educazione ed istruzione delle fanciulle è affidata!

Da una maestra non si pretende già l'eroismo, o i fatti egregi a pro della patria e della libertà; ma si può e si deve pretendere che ella ami patria, libertà, progresso, onde possa questo amore trasfondere nell'anima vergine delle sue allieve.

Ma la nobile schiera degli insegnanti quale avvenire ha innanzi a sè?

Il prof. Tommasi-Crudeli, parlando della necessità di rendere obbligatoria la istruzione primaria in Italia per i tanti suoi analfabeti, dice che la principale cagione del basso stato in cui la istruzione si trova è l'infelice posizione morale ed economica di tutti i maestri, e specialmente delle maestre, perchè troppo scarsamente retribuiti, e perchè non sostenuti moralmente dalle autorità municipali e scolastiche contro l'indifferenza o il disprezzo di popolazioni ignoranti e malevoli.

Il rimedio da opporre è lo aumento dello stipendio, chè quello di lire 500 annue, *minimum* accordato dalla legge, è troppo meschino.

Lo stesso prof. Tommasi è di avviso d'obbligare i Sindaci ad offrire uno stipendio convenevole ai maestri, e sopratutto, a pagarlo regolarmente. Sarebbe inoltre necessario che il governo ed i consigli provinciali eccitassero i comuni a provvedere, onde la posizione dei maestri, e specialmente delle maestre, fosse rialzata moralmente e materialmente, affinchè questa infelice professione potesse offrire qualche cosa di meno penoso a quei maestri che escono dalle numerose scuole magistrali fondate adesso in Italia, e particolarmente alle donne, le quali mostrano in Italia così eccellenti qualità d'insegnanti.

Ed a ragione, conciossiachè questa loro attitudine è conseguenza della stessa missione, cui sono chiamate a compiere.

È dessa quella che alleva il fanciullo fin dal primo giorno del suo nascimento; ella presiede a tutte le sue innumerevoli fasi; gl' insegna a pronunziare le parole; gli manifesta idee e sentimenti; gl'infonde in una parola tutta sè stessa, dall'infanzia

fino all'adolescenza. E quanta impressione tutto ciò faccia nell'animo suo non è a dire; impressione che non più si cancella, perchè scolpita a caratteri di fuoco!

Lo stipendio pei maestri elementari d'ambo i sessi dovrebbe essere di lire mille e mille dugento, a seconda le classi, senza privilegi per alcuno. Non v'ha alcuna ragione che la donna debba essere rimunerata da meno del viro. Anzi se noi ben consideriamo, e se la rimunerazione è il prezzo del lavoro, questa dovrebbe percepire uno stipendio maggiore di quello, sia perchè insegna più materie, sia perchè ella ha un'attitudine allo insegnamento di gran lunga più confacente di quella che finora non ha saputo addimostrare il sesso così detto forte.

Ma, anche ottenendo solo il pareggio degli onorarii, noi potremmo conseguire il voluto miglioramento di questa tanto benemerita classe di docenti.

Ed allora essa, ripristinata in dignità, eserciterebbe con decoro il proprio dovere, ed avrebbe agio di arricchire la mente di novelle cognizioni, affinchè potesse di pari passo camminare col progresso dei tempi, e così cooperare onde la civiltà s'infiltri possentemente nel grembo dei popoli.

VII.

Che si educhi adunque la donna, e si rammenti ch'ella è la madre dell'uomo; ella n'è l'alimento, il cammino della sua vita: Camillo, Scipione, Michelangelo, e tanti altri sommi, sono figli della donna.

Rammentiamoci che quali siamo tra le domestiche mura, tali saremo come cittadini.

La corruzione domestica non può generare cittadine virtù. E per essere noi virtuosi nella famiglia, abbiamo bisogno della donna, di quest'essere tanto sublime, che ci educhi e c'ispiri'...

La conservazione delle specie diverse nel regno vegetale ed animale è per via di riproduzione, cui serve di strumento l'amore.

Gli animali sentono la forza dell'amore in certi periodi, non già continuamente ed in tutte le circostanze.

L'uomo solo, cioè il viro e la donna, forma una eccezione a questa regola generale che impera su ciò che vive.

Egli ama sempre!

E questa continua attitudine ad amare non è necessaria per la produzione, bastando per essa un solo momento, siccome vediamo nelle piante e negli animali; anzi codesto continuo stimolo dello amore è contrario al fine stesso dell'amore.

L'uomo, questa grande eccezione della natura, ama e continuamente, poichè l'amore in lui, sublimato alla dignità di affetto, addiviene un mezzo potente per ingentilirgli il cuore, per infondergli il genio del sapere, per renderlo eminentemente virtuoso!

La donna è un glorioso strumento della natura per umanare il viro, e toglierlo dalla inferiorità del bruto, sino a trasformarlo in ente creatore!

La donna è stata prescelta per mezzo della poesia, dello affetto e dello amore, affinchè gli uomini non iscendano al livello del bruto.

È l'affetto degli sposi, è l'amore dei genitori che sublima l'umanità!

Il mondo è amore, e l'amore è l'anima di tutte le cose.

E lo amore, codesto sorriso attraente della vita, è quella dolce pneuma, che anima e sviluppa, che plasma ed elettrizza la umanità intera.

Migliore tra i fenomeni di natura, esso è sovrano di sè stesso, senza andar soggetto agli ostacoli della forza violatrice, ma, stando pronto alla virtù che sa acquistarlo e mantenerlo, spiega i suoi dolci attributi agli agi ed alla gioia, ugualmente che alla miseria ed alla disperazione.

Che la donna adunque sia rialzata a quel posto che le conviene; che la sua mente sia rischiarata dai lumi della scienza.

Che gli uomini le sieno proclivi di aiuto e di conforto negli ardui passi! Le sieno una volta grati di quanto in essa trovano di compimento loro; di quanto per essa sperimentano di bello e di sublime!

Riconoscano in lei la sorgente dei più squisiti affetti, delle più ardenti passioni; perciocchè ogni specie di relazioni cordiali parta dalla donna!

Deh! diamoci, diamoci tutti a proclamarne la equità morale; ed allora, risorta a vita novella, specchiandosi in quei principii che la renderanno degna d'ogni apprezzamento, più che una rediviva Cornelia, potrà dire all'umanità redenta, mostrandole i proprii figli: ecco la mia ricchezza, ecco qual è la mia gioia, e tutta la mia felicità!

PARTE II.

Genesi della rivista

Le considerazioni da me espresse su la donna, di questa nobilissima parte dell'umanità, ebbero un felice accoglimento dal pubblico napoletano, sia quando le esposi in una tornata, della sezione lettere, dell'*Associazione dei letterati, scienziati ed artisti* di Napoli, sia quando vennero ascoltate nell'accademia data la sera del 3 novembre 1872 dall'*Associazione internazionale d'incoraggiamento* per festeggiare il suo secondo anno di vita.

Trasferitomi poscia in Venezia pronunziai questo stesso discorso nella sala della società *Gaspare Gozzi* la mattina del 22 giugno 1873, tornata che la presidenza di quella società con gentile pensiero volle si dedicasse per onorare la cara memoria del più grande romanziere del secolo, di *Alessandro Manzoni* *.

L'esito fu superiore alle mie aspettative, e venne in buon punto per maggiormente decidermi a darlo alla luce.

L'opera mia però sarebbe riuscita vana, o per lo meno di poco giovamento, avuto riguardo a quello che altri ingegni, di gran lunga superiori al mio, scrissero e fecero sullo stesso argomento, se mi fossi soffermato a tanto.

Allora io scorsi la somma importanza del tema che io avevo a brevi tratti delineato, e com'esso venne variamente svolto da chiarissimi ingegni.

* *La donna*, periodico di Venezia, n.° 211 del 10 luglio 1873.

Ed infatti il Tommasèo, il Lussana, il Mastriani, e tanti altri ancora, rivolsero uno sguardo benigno a quell'essere gentile, che noi tanto dobbiamo amare, e le assegnarono quel posto che le spetta per diritto di natura, necessario per altro a potere convenientemente disimpegnare la missione cui venne destinata.

E primo fra tutti si presenta la maschia ed impavida figura del deputato Salvatore Morelli, il quale, con lo scritto e con la parola, col pensiero e con l'azione, si è dato, *toto animo et corpore,* a patrocinare nella camera legislativa italiana la causa della parte più bella, più nobile e più numerosa della società.

Il nome di Salvatore Morelli è accoppiato a quello della donna, e non si può parlare di siffatta questione sociale senza additare il suo nome siccome campione dei diritti e della emancipazione del sesso, chiamato falsamente *debole* da quello baldanzosamente detto *forte.*

Non sarà dunque fuori di posto se io m' intratterrò alcun poco di questi, come di qualunque altro, venuto a mia conoscenza, siasi occupato di siffatta importantissima quistione.

Dopo di aver dato uno sguardo generale di questi scrittori, italiani ed esteri, maggiormente conosciuti nella repubblica delle lettere, toccherò ancora di quelle donne straniere, che con i loro lavori, tanto contribuirono alla sollecita soluzione della quistione della donna, presa nel più lato senso della parola, cioè come parte integrante della umanità. E fra queste occuperà certamente un posto molto importante la principessa Elena Ghika Massalski che, conosciuta meglio sotto l'armonico pseudonimo di Dora d'Istria, ha, con i suoi innumerevoli e svariati scritti, saputo affermare la individualità e la coscienza pensante della donna, modificando potentemente il falso giudizio che la società s'aveva formato di questo essere, e facendo ancora abbassare la dura cervice agli uomini più restii e tenaci.

E n' è ampia prova essere ella stata illustrata da tutte le nazioni europee, non esclusa questa Italia, in cui pel ridente suo cielo e per la mitezza del suo clima, ella ha preso stanza,

scegliendo a stabile dimora la più bella, la più gentile e la più artistica città, Firenze.

E quasi a conferma del mio assunto, ed a dimostrare quanto la donna italiana abbia saputo affermarsi, faccio una rassegna di tutte quelle che hanno nel corso di questo secolo pubblicati intellettuali lavori.

Questa rassegna è biografica e bibliografica ad un tempo, e tale però da non urtare alcuna suscettività. — È ben arduo il lavoro che intraprendo, nè nascondo le somme difficoltà incontrate nel suo cammino. Ecco perchè sono stato parco nelle lodi, e breve nei giudizii, riportando, più che i miei, quelli della stampa, che è la espressione della opinion pubblica.

La presente rivista adunque non è una sequela di narrazione di vite, nè una semplice indicazione di volumi, di opere, di scritti pubblicati da donne più o meno valenti; ma è una dimostrazione reale di quello che ha saputo fare la donna; è, in altri termini, il termometro che segna il grado del movimento femminile in Italia nel corrente secolo.

Essa varrà a dare una solenne mentita a tutti coloro che avversano la emancipazione della donna, e non la credono capace di alcun miglioramento, atto a renderla eguale in tutto e per tutto all'uomo.

SALVATORE MORELLI

Fra gl' innumerevoli suoi scritti, quello che merita speciale considerazione, ed è degno di serio studio, è appunto **La donna e la scienza**, aureo libro in cui egli svolge tutto il problema sociale. *

Ecco quel che ne dice il *Libero Pensiero* del 1869, n.o 22:

«Non è gran tempo che, riportando dai giornali quotidiani la lettera dell'onorevole deputato Salvatore Morelli, intorno all'emancipazione della donna in Italia, avemmo occasione di indirizzare al nostro egregio amico una parola affettuosa di encomio.

« E quantunque conoscessimo già per altri suoi scritti le idee che egli non ha cessato in alcun tempo di propugnare rispettivamente alle più gravi quistioni del secolo, noi oggi non sapremmo esprimere quello. che abbiamo provato, leggendo le sapienti e vigorose pagine del suo libro **La donna e la scienza.** Proponendoci con la presente *bibliografia* di renderne istruiti i lettori, ci determiniamo a parlare dell'argomento che ha servito di tema al lungo e faticoso studio del nostro Morelli.

« Dacchè, pel continuo e fortunoso modificarsi delle condizioni umane, si è sempre più ingagliardito quel primo grido di libertà che è antico quanto l'origine dell'uomo, la donna, pur rimanendo la schiava del suo compagno naturale, ha veduto nondimeno migliorare di tempo in tempo la sua condizione di soggetta.

« Ora finalmente che il progresso della scienza giunge a svegliare nelle società moderne nuovi incitamenti per dedurre i motivi della futura organizzazione umanitaria, l'epoca del rialzamento morale della donna è arrivato, e la sua libertà non dipende più che dal saper trovare il miglior mezzo di attuazione pratica, corrispondente all'idea che ci siamo già fatta della sua condizione avvenire.

* *La donna e la scienza, o la soluzione del problema sociale* di Salvatore Morelli, deputato al parlamento italiano. — 3.a edizione, con un cenno critico-biografico del prof. Virgilio Estival.— Napoli, Società Tipografico-editrice 1869.

« Ecco che a questo intento veggiamo comparire sul campo delle conquiste scientifiche la schiera animosa dei filosofi come Morelli, i quali, pigliando in mano la bandiera della libertà, ne spiegano il drappo fin dove è necessario che giunga pel più completo trionfo dell'idea umanitaria.

« La soluzione dell'arduo quesito, se la donna possedeva in sè gli elementi per costituirsi in una maniera d'essere eguale a quella dell'uomo, e durare nella medesima senza detrimento d'altre sue forze, e a scapito di altre funzioni inevitabili, non poteva venir recata che dalla scienza; avvegnachè le dottrine religiose abbiano bipartita la missione sociale in due esseri distinti, quando invece è ora provato assolutamente che nella società rimangono sempre eguali ed equivalenti e l'uomo e la donna nell'unitario e sovrano accordo della famiglia.

« L'autore del libro del quale ci occupiamo, ha posto separati i problemi che concorrono inevitabilmente a dare alla questione della donna una complessità che non si può in verun modo diminuire. Ogni problema conduce necessariamente ad un secondo, e tutti formano l'insieme sintetico che ha per titolo: **La donna e la scienza.** Era però necessario partire dalla causa che determinava lo scrittore a dedicarsi a questo studio dell'immensa ed oscura profondità della vita umana. E questa causa fu quella di aver osservato che la società attuale aveva perduto i costumi.

« E innanzi tutto il filosofo doveva anche verificare sopra quale base appoggiavasi la famiglia, e a qual genio amoroso e solitario la società doveva il mantenimento e la conservazione del regime domestico. — Il filosofo trovava la donna, la famiglia che discendeva dall'amore, la società che si appoggiava sulla famiglia.

« Ciò nondimeno questa influenza benefica, questa potenza misteriosa riesciva predominante pel solo portento degli affetti, ma essa non era un frutto della libertà. Ciò ripugnava alla ragione, sorprendeva il filosofo, e la contraddizione faceva escludere un risultato che mancava delle premesse necessarie.

« Ma la ragione del decadimento sociale fu trovata: la storia aveva condotto il pensatore ad esaminare in tutti i tempi, presso tutti i popoli le idee che avevano mantenuto sempre in vigore fino ad oggi il sistema che esclude la donna dal partecipare alla vita potente dello intelletto e della coscienza attiva, e che l'ha sempre mantenuta soggetta ad un servigio brutale che la prostituiva al suo dominatore.

« E nella Tracia, e in Babilonia, e nella Fenicia, ed in Armenia il mercato più infame al quale veniva esposta la donna, avvertiva il filosofo che un diritto iniquo accordava ai mariti ed ai padri un possesso, che era una violazione della natura ed una violenza fatta all'umanità.

« Nella Grecia e nella Roma pagana l'eccesso sensuale aveva introdotto nella famiglia la dissolutezza del costume, e quindi aveva sostituito all'unione dei cuori, il materiale e degradante accoppiamento dei corpi, conseguenza delle passioni triviali prodotte dal pervertimento e dalla mancanza di ogni senso morale. Finalmente presso tutti i popoli cattolici e cristiani, quantunque si vegga la donna sacramentalmente unita all'uomo, e non più soggetta ai trattamenti come appo i pagani, pure « se » si mira la incapacità legale che si attribuisce alla donna (sono parole » del Morelli), la niuna comunione al pensiero civile, per cui non ha » attinenza coi pubblici affari del proprio paese, la privazione del sa- » pere, giudicata necessaria dal *sillabo* per mantenerla assolutamente » cieca; se si mira l'imperio materiale che, senza porvi nulla, le toglie » anche il conforto di perpetuare il proprio nome nei figliuoli, esclusivo » frutto dei suoi visceri, le usurpa il privilegio che la donna madre ha » sulla propria fattura, conservato pur dai romani alla femmina delle be- » stie nella nota massima *partus sequitur ventrem;* e con la forza brutale » le impedisce la libera esplicazione del pensiero, dicendo proverbial- » mente che le parole della donna sono il simbolo della inettezza e non » meritano ascolto; se si mira, dico, a questa incapacità fittizia, qual sen- » timento civile può ispirare lo stato della donna? Qual confidenza deve » avere ella delle proprie forze in tanta vituperevole inconsideratezza di » coloro che la mantengono bersaglio a due correnti opposte, quella della » natura suprema legislatrice che le dice: soffri ed ubbidisci — quella » della natura che mettendole fra le dita il processo delle creazioni la » vuole al contatto dello spazio e del tempo, dell'uomo e delle cose, per » trarne ispirazione alla vita di cui dev'esser insegnatrice alle generazioni; » e quella della società corrotta, che negandole la coscienza delle proprie » forze, la mantiene imbecille, ne fiscalizza gl' intimi atti con la più inge- » nerosa maldicenza, le fa delitto d'ogni contatto, d'ogni opera, d'ogni » estrinsecazione, la circoscrive nella casa e nella chiesa come in una » prigione, sotto la perpetua vigilanza del cattolico carceriere, che le im- » pone servilità e pazienza con la minaccia dell'inferno o del purgatorio?

» Ora — ed ecco il bel dilemma che porge la scienza — chi è che manca » all'onore, così esclama il Morelli, la donna che fornita d'intelletto vuol

» pensare come pensa l'uomo ed agire di conserva pel bene comune, o
» l'uomo che opponendosi ai voti della natura per bugiarde conve-
» nienze la condanna ad essere lo stupido automa di scaltri giocolieri?
» Chi manca alla moralità, la donna che nel congegno dei suoi or-
» gani tende ad esplicare le forze, o l'uomo che circondandola di pregiu-
» dizî la comprime brutalmente fino al martirio, invece di disciplinarla
» con un indirizzo educativo, il quale, rispettando le leggi eterne e sal-
» vando anche i rapporti sociali in cui potrebbe trovarsi collocata, allon-
» tanerebbe dal mondo la generazione di tutte le basse agitazioni che
» distraggono l'essere umano dai veri e più importanti interessi della
» vita? »

» Dopo questa potente e fedele dipintura dello stato angoscioso in cui versa la compagna dell'uomo, l'autore passa a formulare i tre punti ai quali ha fatto convergere tutti i principali suoi argomenti che compongono il libro.

» La scienza appartiene alla donna perchè dalla natura fu dotata di intelletto chiaroveggente per adempiere la triplice missione

a) di crear l'uomo,

b) di educarlo,

c) di muoverlo da che nasce fino a che muore.

» Per quanto estraneo sembri alla vera quistione il primo punto della creazione dell'uomo, il Morelli, aiutato da una scienza certa e dalle esperienze più minute, è riuscito a porre come base indispensabile del progredimento completo della umanità la potenza produttrice della donna; per conseguenza la necessità di doverla mantenere in condizioni fisiche tali, da popolare il paese di uomini forti e ben fatti.

» Appoggiato dal parere d'intelletti gagliardi e ricorrendo all'autorità di giureconsulti antichi, e a quel sommo Licurgo, che redarguiva quegli uomini che costringevano le donne a girare coperte e a vietar loro d'inspirarsi nelle estetiche forme di ben complesse figure, il propugnatore dell'emancipazione leva un grido di riprovazione contro *quelle mostruose pitture di santi e madonne del romanzo cattolico, di cui il gesuitismo ha ripieno il mondo per distogliere l'animo della donna dal sentimento del bello, al quale è istintivamente inclinato.*

» Poi facendosi a combattere le false teorie che a questo proposito espressero il Cousin ed Augusto Comte, penetra ad un tratto nel ministero essenziale della generazione, e rassomigliando la donna al genio dell'universo, che quando dà nascimento ad un bene cosmico fa assorbire

nei cataclismi le bellezze delle cose, del pari egli accenna alla sua verginità che è la gemma più cara della giovanezza e dice che ella la sacrifica per divenir madre! Ma con un pensiero ancor più popolare lo scrittore si esprime quindi così: « Cominciò da fanciulla a sentire il prestigio di » questa arcana potenza, allorchè nella spensieratezza della innocenza » si circondò di bamboli artificiali, e provvide in miniatura alla masse» rizia della nuova casa. »

» Ma al nostro scrittore si presentavano finalmente le opposizioni dei partigiani delle ipotesi di Levator e Della Porta ai quali, circa alla struttura organica del cranio, era pur d'uopo rispondere in una maniera molto decisa. E Morelli lo ha fatto. La supposta inettezza intellettiva della donna, decantata dai continuatori di quelle scuole, non spiega che la conseguenza dello stato d'inerzia al quale costringono la donna medesima, vietandole assolutamente di valersi delle sue facoltà intellettuali.

» Intanto però lo aspettava non molto distante dalla prima l'altra quistione, importantissima dal lato economico, dell'unione coniugale, che ha una diretta relazione col quesito della libertà da accordarsi alla donna.

» E qui non occorrerebbe dire che le teorie di Malthus vengono prima a subire l'interrogatorio del coraggioso pensatore; occorre bensì constatare che l'onorevole Morelli si appalesa in questa disputa non meno profondo filosofo quanto ardito banditore delle dottrine moderne dell'ancòra non ben compreso socialismo.

» Lo spazio ci vieta di seguire minutamente l'autore in tutte le fasi del suo procedere logico sopra questa prima parte del suo libro; non esitiamo per altro ad avvertire i lettori che il rimanente dell'opera non è più che l'applicazione e lo svolgimento dei principii sostenuti in quella prima parte.

» Laonde, addimostrata l'ingiustizia dell'abbassamento morale in cui vogliamo mantenere la donna; dimostrato che la costruzione organica del suo cranio non la rende inferiore all'uomo per l'esplicamento delle intellettuali facoltà, dimostrato il bisogno di mantenerla in condizioni fisiche favorevoli al migliore concepimento della creatura, dimostrato finalmente il diritto che le compete di partecipare alla scienza e di valersene, è ovvio che le rimanenti conclusioni debbano essere di dover scegliere egualmente la donna come la sola istitutrice conveniente a preparare, condurre e mantenere l'educazione e l'istruzione dei suoi figli. È ovvio altresì, che ad ajutare e facilitare l'ufficio di questa alta

missione, la donna debba venire collocata al posto di potenza indipendente e libera, sciolta da qualsiasi soggezione civile e religiosa.

« Le quistioni dipendenti dalle conseguenze ora indicate non sono più che di metodo ed anche di opportunità, ma più specialmente della scelta dei mezzi per procedère spediti all'attuazione di questo gran fatto; ma il più è risolto, ma il diritto è acquisito, la necessità riconosciuta, il dovere imperioso e solenne.

« Il còmpito del bibliografo è oramai al suo termine; sarebbe di una importanza secondaria affatto l'andare passo passo con l'autore del libro a notare ora la fallacia delle teorie paurose e diffidenti del nuovo, ora la aperta ed iraconda opposizione dei sistemi retrogradi, ora l' indecisa e non sempre leale deposizione di alcuni dubbi che finiscono per lanciare sulla persona della donna un sospetto ingiurioso e riprovevole.

« Il libro **La donna e la scienza** dell'onorevole *Salvatore Morelli* risponde adeguatamente a questa enunciazione del principio che abbiamo ora formulato.

« Ma esso è anche una protesta virile ed appassionata contro i sistemi religiosi e politici, il cui intendimento è di mantenere passivo e snervato quest'essere, che la natura volle compagno all'uomo, non per turbarne la conservazione col molle abbracciamento; ma per soccorrerlo con un ausiliario degno di lui nel compimento dei suoi destini sociali.

« L'autore di un tal libro è ben degno di appartenere a quella schiera animosa di filosofi italiani a cui si debbe unicamente se la tradizione scientifica della nostra terra rimane ancora ultimo e non contrastato vanto alle rivali sorelle.

« Solo, mercè quella schiera di poderosi suoi figli, la povera Italia non è costretta a piegare vergognando le ciglia verso la terra della sua schiavitù, quando il rumore dell'incalzante progresso giunge a lei con le gesta e gli ardimenti di un popolo che abita libero e altero oltre le acque dell'atlantico. »

Il Morelli ha presentato un completo progetto di legge al parlamento per riconoscere la *personalità giuridica* della *donna*, progetto che fra non molto verrà discusso.

EUGENIO FAZIO

Dopo il Morelli si presenta nella schiera dei giovani difensori dei diritti della donna questo eletto ingegno, il quale, quadrilustre appena, ha saputo con molto onore gittare una lancia contro i pregiudizii sociali, dettando un lavoro dal titolo **La donna** *, pregiato sotto ogni rapporto, e di cui così discorre il dottore Andrea Torella nel periodico *La Società* di Napoli.

« Grande importanza convien dare all'enunciato lavoro, perciocchè costituendo esso la difesa di una causa nobilissima, quale è quella della riabilitazione della donna, fatta con metodo non mai tentato da altri, è una vera novità scientifico-sociale. Onde util cosa ci sembra renderne brevemente il concetto, affinchè non s' ignori da chi non ebbe occasione di leggerlo, ciò che di meglio in questi ultimi tempi si è fatto in tal genere di investigazioni.

« Esordisce l'autore con uno sguardo storico, e, gettando l'occhio su popoli ed età diverse per tratteggiarne le condizioni della donna, non gli vien fatto rinvenire in lei un essere autonomo e determinato. La vede sempre soggetta alla prevalenza dell'uomo, il quale, poichè non ne comprese l'intima natura, le dettò leggi capricciose, che operando nel corso dei secoli in un modo che non s' intende ove si consideri l'influenza di esse sopra una o poche generazioni, ne fiaccarono la mente ed il corpo; talchè ella, quasi sfornita così financo di coscienza, non seppe mai lasciarci di sè un concetto che la determinasse.— Apre il signor Fazio i volumi degli antichi sapienti del mondo pagano, e quelli dei padri del cristianesimo, si studia penetrare le dottrine dei grandi precursori della libertà del pensiero, e trova che niuno giunse a determinare qual sia la natura intrinseca della donna, e quali per conseguenza i dritti da doverle attribuire. — La donna quindi si presenta quale ente indeterminato così nel campo scientifico, come in quello dello svolgimento dei popoli.

« Questa secolare indeterminazione, che fece rimanere insoluto uno dei più grandi problemi della vita della umanità, provenne dal non

* *La donna*, pensieri di Eugenio Fazio; Napoli, 1870.

essersi mai rivolto lo sguardo a ciò che veramente determina l'intima natura dell'essere umano, cioè alle sue condizioni anatomo-fisiologiche. Ed è invero lo studio massimamente di esse che deve formare il regolo più sicuro in queste delicatissime ricerche, dappoichè, in generale, le concezioni *a priori* non solo riescono troppo spesso erronee, ma mutano ancora coi tempi, dovendo fatalmente seguire il cammino della storia, mentre le leggi che con sano giudizio induconsi dai fatti sperimentali, escludono ogni dubbio, e rimangono sempre inevitabilmente le stesse.

« Si pone così l'autore sul terreno dell'osservazione naturalistica; e, fatto dapprima un diligente esame delle funzioni speciali cui va soggetto, ad incominciare dalla pubertà, l'organismo femmineo, fa notare le influenze, alcune normali, altre accidentali, che esercitano su tutto l'individuo, accennando anche ad un lieve predominio del sentimento, che nella vita psichica vengono a determinare. Ora, se per ciò che concerne questo lato della funzionalità della donna, è grande ed insuperabile la distanza che corre da essa all'uomo, non va detto il medesimo della sua inferiorità intellettiva, che pur l'autore riconosce, ma solo come un fatto attuale ed abnorme. E di qui egli muove allo studio di questo grave argomento, ponendo anzitutto come principii le verità rendute oramai innegabili dalla scienza moderna, che *il pensare ed il sentire sono funzioni essenziali del cervello*, *rigorosamente connesse con la perfezione di esso*, e che tal perfezione è *la risultante di due necessarii elementi: volume, peso e struttura da una parte*, *vitalità ed energia del moto nutritivo dall'altra.* Incominciando dal criterio anatomico del primo di questi due ultimi elementi, il signor Fazio raccoglie tutti i dati che la frenologia gli potette presentare, e mentre conchiude con essa che la donna ha, per volume e per peso, un cervello inferiore a quello dell'uomo, nega però, come dai frenologi del vecchio positivismo si pretendeva, che sia questa la causa della sua intellettuale inferiorità, essendo oggi ben dimostrato, anche coi progressi dell'anatomia comparata, che il grado d'intelligenza viene espresso, a parità di circostanze, dal rapporto fra il volume ed il peso dell'encefalo e quelli di tutto il corpo. — E tal rapporto appunto fu dal Tiedemann e da altri trovato eguale nella donna come nell'uomo.

« Rigettata adunque la conclusione, che, a danno perpetuo di una metà del genere umano, dagli apprezzamenti anatomici si volle trarre, egli si addentra nei domini della fisiologia, la quale solo deve dargli ampia spiegazione del fatto preso in esame. Ed il Fazio, dopo avere svolto varii punti delle odierne conoscenze fisiologiche, e dopo una serie

di ingegnose considerazioni, giunge a dimostrare che la seconda condizione richiesta, vale a dire la vitalità e l'energia del moto nutritivo dell'organo del pensiero mal si adempie nella donna, e che in ciò comprendesi la ragione sufficiente della sua più debole attività intellettuale. — Sicchè, messa la donna in condizioni da sviluppare le forze latenti della intelligenza, pari a quelle in cui l'uomo si trova, sottratta a tante deleteree influenze di costumi ed abitudini, che egli dimostra essere di ostacolo alla normale alimentazione dell'encefalo, come di tutto l'organismo, tale inferiorità andrebbe necessariamente sparendo dopo un periodo per ora incalcolabile di tempo, insieme con quella (relativamente però) delle forze del corpo.

« Delineate così nettamente le identità e le differenze delle due varietà del tipo umano, giunto cioè alla determinazione delle loro potenzialità, l'autore stabilisce le basi dei dritti della donna e dell'uomo, ponendo eguali quelli che riguardano la vita del pensiero, diversi quegli altri che si fondano sopra attitudini fisiche rispettivamente diverse.

« A questo riducesi il concetto fondamentale dei **Pensieri** dell'egregio signor Fazio, che vanno svolti inoltre con larghe vedute giuridiche, etiche ed economiche, atte a porre vie meglio in luce di quanto vantaggio pel civile consorzio sia il dare alla donna quel posto, che le contesero finora l'ignoranza, i pregiudizii e l'egoismo degli uomini.

« Troppo rapidamente abbiamo dato i cenni di un libro che merita essere più partitamente considerato, siccome già da molte effemeridi fu fatto. Ma il nostro scopo fu unicamente quello di far rilevare l'impronta della sua originalità, rimandando alla lettura di esso chiunque sia mosso da un certo interesse per siffatte questioni di benessere sociale. »

Il signor Fazio è anche autore dell'**Albo Imbriani — Idealisti e Materialisti** — e fondatore associato al nostro amico, D.r Paolo Carucci, della **Rivista Partenopea**.

GIACOMO ODDO

Questo chiarissimo scrittore ed ottimo patriotta è autore dei bellissimi romanzi: *Alessandro Bonforti — Emma Lyona — Pandolfo Collenuccio* — come pure della *Geografia d' Italia*, della *Storia del medio-evo*, della *Storia romana*, e della *Storia dei mille di Marsala*, pubblicate dalla Biblioteca del popolo italiano, di cui è direttore. Il prof. Oddo è ancora stimato per la sua grande attività nel dare in varie città italiane pubbliche letture sulla **donna**, trattandola, in tre separati discorsi, come figlia, sposa e madre.

Bologna, Ferrara, Rovigo, Padova, Venezia, Udine e Trieste accorsero numerose ad ascoltare l'oratore, ed i rispettivi giornali di queste città a lungo ne discorsero, specialmente il *Cittadino* di Trieste del 21 ottobre 1868, che pubblicò una dotta relazione di quel simpatico scrittore che è Angelo Castelfranco.

E per darne una idea chiara ed esatta mi piace riportare dal periodico *La donna* quanto la egregia signora Rosa Piazza in esso riferiva:

« Due parole alle lettrici della *Donna* su queste lezioni che toccano un argomento tanto vitale per esse, e che si collega sì strettamente col programma del nostro giornale.

« L'egregio professore Oddo agitò la importante questione dell'educazione e del miglioramento della donna con l'interesse che merita, la trattò col sentimento di un affetto profondamente sentito pel bene dell'Italia, pel bene universale della società.

« Considerò egli la donna come figlia, e parlò dell'educazione e dell'istruzione che la giovinetta italiana ha diritto di chiedere ai suoi genitori, alle sue educatrici; di quella istruzione e di quella educazione che si rendono indispensabili a fare della giovinetta una degna compagna, un'ottima madre del cittadino italiano.

« Parlò dell'istruzione largita alla donna sotto i governi dispotici; parlò dell'educazione claustrale, e, con nobili e forti parole, dimostrò

come sia impossibile cosa che una monaca che vive lontana dal mondo ed ha giurato di odiare la società ed i suoi piaceri, che non conosce gli affetti ed i doveri di famiglia, possa educare delle donne capaci di sentire questi affetti, di compiere questi doveri, possa preparare delle spose e delle madri che conoscano la loro nobile missione e sappiano degnamente compirla.

» Parlò del diritto che ha la donna di veder aperti alla propria intelligenza, come a quella dell'uomo, i campi della scienza e dell'arte, e del supremo bisogno di togliere dalla mente di lei tutte quelle false idee, tutto quell'ammasso di superstizioni e di utopie, che inceppano la sua intelligenza, che violentano gli affetti del suo cuore, che la rendono stupida o malvagia.

» Con la facile parola, che sgorga veramente dal cuore, e scende con la stessa facilità al cuore di chi ascolta e ne è nobilmente commosso, egli delineò poi a vaghissimi e gentili contorni la giovinetta italiana. La dipinse veramente candida e pura, colta ed intelligente, amante caldissima della patria e del suo bene, tutto affetto e tenerezza pei genitori e pei fratelli amatissimi, pronta al sacrifizio di sè pel bene altrui, vero fiore che soavissimamente olezzando rende bella di sua presenza la casa dei suoi padri, fino al giorno in cui passa a rendere lieta e felice quella di uno sposo.

» Raccomandò perciò gli eletti esempi in famiglia, la pace domestica, la buona e veramente morale educazione, e fece sentire profondamente il bisogno di nuovi miglioramenti nell' istruzione, sì pubblica che privata, e nei libri di educazione.

» Parlò della donna sposa, e, svolgendo con la più squisita delicatezza argomenti assai difficili a trattarsi pubblicamente, seppe dimostrare come le piaghe più dolorose della società, come i mali peggiori che deploriamo tutto giorno abbiano la loro causa nella condizione in cui è tenuta generalmente la donna, condizione tanto al disotto dei suoi diritti, tanto in contraddizione coi suoi stessi doveri.

» Mostrò egli, ed eloquentemente seppe provarlo, come la donna d'Italia non sia nata soltanto a far pompa di sua bellezza negli allegri conviti, nelle splendide danze, come essa debba prendere viva parte a ciò che concerne gl' interessi della patria, a ciò che spetta al bene della famiglia, alla saggia amministrazione di quel guadagno ch' è frutto delle fatiche e dei sudori di suo marito.

» Disse che la donna, la sposa, dev' essere la vera gioia, il vero conforto dell' uomo; che il marito scoraggiato talora dagli ostacoli,

perseguitato dalla malvagità, traviato dal bisogno o dal vizio, deve trovare in lei la speranza e la forza per lottare, il coraggio e la virtù per resistere, per non cadere, ed un valido aiuto nelle fatiche, un buon consiglio nel dubbio, un immenso affetto nel dolore!

» Disse però che la donna per poter compiere la sua missione, per poter adempiere i suoi doveri, ha bisogno di essere innalzata al grado di vera compagna dell'uomo, il quale finora più che una compagna od una sposa, ne fece una schiava, una cosa, uno strumento, un mezzo qualunque con cui soddisfare le sue passioni, con cui secondare le sue idee.

» Disse che questo elevare la donna, e collocarla al suo posto è, più che necessario, indispensabile pel miglioramento della società, pel benessere vero e reale d'Italia. Che la donna però non dev'essere la compagna dell'uomo, perchè ella esca trasformata in baccante per le vie e per le piazze a dar turpe spettacolo di sè e dei suoi modi alla società, ma perchè ella sappia adempiere nobilmente la sua missione, perchè ella, eminentemente educata ed istruita, sappia divenire la vera donna d'Italia, la degna madre di cittadini italiani.

» E parlando finalmente della donna madre, disse come si fondino su lei le maggiori speranze della patria, come sia degno di ogni rispetto questo nome veramente santo e sublime, come sia sulle sue ginocchia che si prepara la futura generazione, che deve consolidare la libertà della patria, che deve darle i robusti soldati, gli onesti, intelligenti, morali cittadini. Come ella debba avere ogni potere nella famiglia, come debba esser libera nella sua opera di educazione, come tutto debba chinarsi davanti a lei, davanti all'affetto previdente e quasi divino con cui ella conosce i bisogni, gli affetti, le tendenze dei figli e a tutto saggiamente provvede.

» Così l'illustre professore, seguendo il contorno tracciato nella sua mente, mostrò la necessità dell'eccellente educazione, della saggia e molteplice istruzione nella figlia perchè ella divenga moglie buona e virtuosa, e perchè ella, trovandosi al suo posto amata e rispettata dal suo compagno, possa essere la madre nobile e forte, vera educatrice dell'uomo, vero onore e decoro della società.

» Rivolgendosi poi alle donne presenti alle sue lezioni, il professore Oddo chiudeva il suo dire animandole a migliorare sè stesse, a rendersi degne di occupare quel posto cui sono chiamate dalla loro missione nella società, e degne della patria, che a buon diritto aspetta tanto da loro.

» Aggiungere una parola di più alle mie lettrici sarebbe soverchio. Se la parola eloquente dell'Oddo non potesse far comprendere alla donna quale veramente dev' essere, invano lo tenterebbe il giornale *La Donna*, invano io lo tenterei senza dubbio. Perchè la società accordi alla donna i suoi veri diritti, ella deve mostrarsene degna; perchè le si accordi l'istruzione che ha diritto di esigere, bisogna che ella dimostri di esserne capace, che ella si spogli delle inveterate superstizioni, dei pregiudizî secolari, delle cattive tendenze che le fanno sprecare l'ingegno ed il cuore in meschinità indegne della sua missione, indegne di una patria libera che fu veramente grande e deve esserlo ancora, e non lo sarà che quel giorno, in cui tutti, uomini e donne, lavoreranno del loro meglio per consolidare l'edifizio della sua libertà, del suo progresso, della sua civiltà. »

E la signora Gualberta Alaide Beccari, dopo pochi giorni sullo stesso argomento, esclamava con queste tenere ed affettuose per quanto sentite parole:

« È già qualche tempo che i pubblici diarî si occupano delle lezioni che l'illustre scrittore Giacomo Oddo va leggendo, apostolo di una nuova e riformatrice dottrina, nelle diverse città italiane, destando entusiasmo vero e profondo, quell' entusiasmo che si merita l'opportunità dell'argomento, che il distinto professore tratta con la perizia e la maestria di alto scrittore, e con quel magistero d'arte, con quella potenza di concetto, di locuzione, di parola, che affascina, seduce, trascina, e, sopratutto, convince.

» Una nostra gentile collaboratrice, la Rosa Piazza, che ebbe ad udirlo nella città di Padova (città che si distinse ben più di Venezia nel rendere all'Oddo quell'applauso e quelle ovazioni, cui egli ha diritto) parlò a lungo alle nostre lettrici di codeste lezioni, e bellamente le riassunse. Noi quindi nulla aggiungeremo sulle stesse, sullo scopo cioè a cui esse mirano, scopo sociale, patrio, umanitario, ma proviamo vivo bisogno di tributare all'illustre cittadino a cui sorrise la generosa idea di farsi l'agitatore di una questione di tanta importanza e vitalità per il popolo italiano e così splendidamente la effettua, di tributargli — a nome d'ogni donna italiana, che sente altamente di sè, e può e deve comprendere la nobile missione redentrice, che a suo vantaggio propugna

questo apostolo del progresso, questo demolitore d'ogni edifizio che s' incardini sopra le basi della disuguaglianza, del dispotismo, questo tenero banditore dei più santi principii, di una morale libera e rigeneratrice, questo severo censore dei vizii e delle peccata della nostra società — l'espressione della nostra riconoscenza.

» Oh, grazie, grazie a te, egregio, che sentisti compassione dell'avvilimento in cui giacciamo noi povere donne, e sorgesti, sorgesti infiammato del tuo genio, caldo del fuoco che arde la tua anima meridionale, a discorrere delle nostre piaghe con quella eloquenza inspirata che non può a meno di scuotere anche il cuore più indurito, e fargli esclamare: *è vero!* Grazie, o esimio, a te, che nei toccanti quadri, in cui dimostri i nostri ineffabili dolori, facesti scuotere le più segrete fibre dei nostri antagonisti, e li costringesti ad esclamare: *è vero!* Grazie infine a te, o distinto, che ci vuoi fornite del pane della istruzione, di una istruzione radicale, perchè noi pure cittadine, noi pure patriotte, noi pure amanti sviscerate di questa nostra Italia, non dobbiamo più camminare quali cieche, in mezzo all' armonia della bellezza del suo cielo, dei suoi marmi scolpiti dalla mano creatrice del genio, delle sue tele immortali, dei suoi monumenti di grandezza; quali cieche in mezzo alla luce irradiante che le vetuste memorie di gloria da secoli tramandano, e tramanderanno per secoli; quali cenciose fra mezzo alle dovizie, di che pure è ricca la terra nostra. Oh a questo punto sublime delle tue lezioni la nostra anima si sentì commossa, trasportata, e la sua voce proruppe ed esclamò: *è vero!*

» La tua parola può operare miracoli, come la parola dei profeti; essa è incisiva, perchè parola di verità..... Quando saremo redente, rialzate alla nostra dignità, e collocate al nostro posto, noi non dimenticheremo mai chi primo sorgeva a propugnare i nostri diritti, ad insegnarci la nostra parte, ad iniziarci alla nostra libertà. Infrattanto accetta in nome di ognuna di noi quei sensi che i nostri cuori grati e riconoscenti ti consacrano con affetto. »

Questi discorsi furono pubblicati in un sol volumetto per cura della nuova società editrice A. Maglia e C. di Milano, via Mercanti d'oro, 1869, col titolo **La donna,** discorsi tre del prof. Giacomo Oddo.

LUIGI PACCIARELLI

Il nome di questo giovane mi venne sott'occhi quando, sfogliando varii giornali, mi capitò fra mani *La Voce dell'Apennino* di Urbino del 2 marzo 1873 — Nelle cose locali lessi come in quella libera università ebbero effetto gli esami generali di laurea nella facoltà di giurisprudenza. Si diceva che i candidati erano forniti d'ingegno e d'ottimi studi, e che le tesi presentate furono considerate meritevoli d'elogio per ampiezza, erudizione e gravità degli argomenti prescelti. — Si affermava ancora che, quantunque la Giunta esaminatrice fosse rimasta pienamente soddisfatta di tutti, pure sopra gli altri erasi distinto il sig. Luigi Pacciarelli da Fano, il quale, tanto per un suo lavoro — **La donna nell'età antica** - quanto per l'esame orale, aveva dato non dubbia prova di studio indefesso e di singolare ingegno, e per ciò veniva dichiarato meritevole della lode che accorda il regolamento a quelli che ottengono la pienezza dei suffragi nell'arduo esperimento.

Innamorato da questa lusinghiera relazione, e carezzando anch'io un argomento della massima importanza, mi venne vaghezza di scrivere una lettera al Pacciarelli domandandogli contezza del suo lavoro e le idee principali che egli aveva svolte.

Cosa fatta capo ha. Non posi tempo in mezzo a mettere in atto il mio divisamento, e in men ch'io nol dica mi ebbi i chiesti schiarimenti.

L'autore con lodabile amore ed operosità da quattro anni si occupa intorno a questo grave ed altissimo tema, ch'è, egli dice, « il perno ed il fondamento della civiltà avvenire, » e da quell'epoca va studiando le condizioni passate e presenti della donna, il còmpito che la natura le ha destinato nella famiglia e nella società, i mezzi di sollevarla dalla secolare abbiezione ove giacque sinora, di trasformarla da *cosa* in *persona*, di renderla uguale

all'uomo, e però utile, e però partecipe dei doveri e diritti di lui. E meditando sulla grande ampiezza di questo problema nobilissimo e complicatissimo, gli venne fatto di concepire il disegno di un'opera di lunga lena e di faticosa esecuzione. Incominciato il lavoro ne compì una piccola parte, e presentatosi agli esami della laurea nella facoltà di legge, espose la monografia su **La donna nell'età antica** come tesi inaugurale, monografia che venne onorata dei pieni voti assoluti, con lode e con preghiera di darla alle stampe.

È intendimento dell'autore di compiere tutto il lavoro ed esporlo al pubblico; non tanto presto però per quanto sarebbe desiderabile, dovendo egli andare a rilento e lavorare solamente in quelle poche ore d'ozio che gli avanzano.

Intanto affinchè questa mia rivista potesse riuscire esatta nel senso di dare contezza di tutti coloro che si occupano di questo importantissimo argomento, mi farò ad esporre quanto dallo stesso Pacciarelli appresi in ordine alla sua opera, la quale, appunto perchè si presenta sotto un punto di vista del tutto nuovo, merita ogni apprezzamento.

Ed invero, l'autore considera la donna come *ente giuridico*, dovendo la personalità di lei, per addivenire utile ed efficace, essere proclamata e protetta dalle leggi — Divide il suo lavoro in due parti: la prima comprende la parte storica; la seconda, la nazionale. Nell'una, pigliando le mosse dalla più remota antichità, segue a larghi tratti il corso dell'intera ed universale istoria del diritto e delle legislazioni, e mostra come sorgesse la signoria dell'uomo sulla donna; come la donna, a prezzo di patimenti e d'ignominia, giungesse a conquistare di secolo in secolo, di popolo in popolo, la sua condizione presente; come in fine sia opera pazza e vana contrastare alle leggi ineluttabili del progresso, le quali tutte cospirano a sollevare la donna al grado stesso dell'uomo, onde anch'ella cooperi efficacemente al compimento dei grandi destini dell'umanità. Nell'altra pone i fatti e le risultanze di essi al crogiuolo della ragione, e mostra

come la filosofia guidi alle conclusioni stesse cui la storia conduce; esamina gli ufficii della donna in tutti i più svariati rapporti sociali, così giuridici, come politici, economici e morali; dice quali progressi sieno attendibili al presente, quali debbano aspettarsi dal tempo; ed espone infine con quali spedienti si possa affrettare e preparare l'attuazione pratica di sì fecondi principii.

Da questa rapida esposizione chiaramente si rileva di quanta importanza sia una tale opera, la quale, comprendendo vasta e complicata materia, racchiude mille ardui e diversi problemi, per la soluzione dei quali è mestieri sommo studio, cura e diligenza.

Le vaste cognizioni intanto del Pacciarelli e la sua estesa eruzidione ci sono arra sicura che l'opera sua riescirà gradita a quanti s'interessano del miglioramento della donna, di questa parte più bella dell'umanità, di questo sorriso ineffabile della natura.

JOHN STUART MILL

Questo strenuo difensore della causa della donna nacque in Londra il 20 maggio 1806, ed era figlio del noto autore della *Storia delle Indie inglesi.* Dopo aver scritto per parecchi giornali e riviste una quantità di articoli sulle scienze morali e politiche, pubblicò il suo primo libro *Sistema di logica* nel 1843. Quest'opera ebbe molte edizioni e venne tradotta in francese. Più tardi (1854) il sig. Mill pubblicò i *Saggi di economia politica*; questo importante lavoro lo pose fra i primi promotori del libero scambio, e venne lodato per il buon senso e la sicurezza dei giudizii, per le sue idee sullo scambio, sulle relazioni fra popolo e popolo, sull'associazione e sulla condizione dei contadini inglesi, non meno nuove che giuste.

Divenuto uno dei principali funzionarî della compagnia delle Indie, egli acquistò una grande autorità, di cui il Parlamento tenne conto nel 1853, allorchè si discussero le questioni riflettenti questa compagnia.

Deputato di Londra, egli si segnalò nel 1867 per un emendamento alla legge elettorale, tendente ad accordare il diritto di votare alle donne e che riunì una minoranza di appena 73 voti.

Fra le sue opere più notevoli si ricordano: *Il governo rappresentativo* — *Augusto Comte e il positivismo* — e specialmente quella sulla **Emancipazione della donna** * da lui come da nessun altro con validi argomenti e profondità di convinzioni sostenuta.

Alla sua morte, testè avvenuta, molti scrissero di lui, rimpiangendolo amaramente. Volendo dare contezza di questo

* *La soggezione delle donne*, tradotta dell' inglese per Giustiniano Novelli, professore nel R. Istituto dei sordo-muti di Napoli presso il grande Albergo dei poveri - Napoli, Nicola Jovene librajo-editore, strada Trinità Maggiore 39 - 1870. E dalla signora **Anna Maria Mozzoni** - Milano, 1873.

esimio personaggio non trovo altro miglior partito che quello di riprodurre la biografia che il distinto pubblicista sig. Paolo Leroy-Beaulieu dettò nelle colonne del *Journal des débats* del 7 agosto 1873.

« Son già parecchi mesi dacchè è morto John Stuart Mill, nondimeno non è mai tardi per discorrere di questo pensatore, una delle anime più generose, più ardite, più pure e penetranti che abbia visto il nostro secolo. La sua attività intellettuale era universale; la sua influenza fu e rimane tuttavia grande su quella eletta di pensatori, *le cui opinioni riescono sempre per espandersi e formare con l'andar del tempo l'opinione generale.* Di rado, e forse anche mai, si vide uno scrittore così disinteressato, così fermo, e tanto consono a sè medesimo; egli non lasciò menomare o alterare il suo genio da alcun sentimento d'ambizione, da alcuna manìa di popolarità, da alcun riguardo per le convenienze sociali o nazionali. Egli fu sempre lo stesso, senza essere troppo spinto, nè troppo circospetto; in tal modo egli rimase circoscritto nel campo della speculazione, e fece appena una breve comparsa, come membro del parlamento, nella società politica.

Questa vita solitaria ed affatto privata di Stuart Mill non è punto una singolarità del suo destino. Al presente in Inghilterra, siccome in Francia, come da per tutto, la politica e gli affari allontanano dallo studio speculativo tutti gli uomini di gran levatura: il governo dei popoli può guadagnare da questa corrente che spinge continuamente nella vita attiva quei giovani la cui capacità intellettuale si rilevò nel campo delle lettere e delle scienze sociali; ma d'altra parte sono cagione d'impoverimento nel mondo letterario codeste successive e quasi inevitabili sottrazioni! Una volta impegnato nelle lotte politiche il pensatore perde ogni comodo, la libertà di pensare, e l'indipendenza: egli non ha più quella potenza e quella autorità del lavoro disinteressato; ed è molto se nell'estrema vecchiaia egli trova qualcuna di quelle qualità e di quelle condizioni essenziali d'un utile lavoro intellettuale.

Ed infatti, date uno sguardo in Inghilterra, in Francia, in Italia, dove scorgete voi un ingegno così eminente come Stuart Mill che, per circostanze speciali o per sua propria volontà, sia stato tenuto lontano dagli affari assorbenti e dalle lotte passionate? Era dunque destinato a Stuart Mill ad essere nel decimonono secolo un semplice pubblicista,

siccome lo fu un Montesquieu, un Voltaire, un Rousseau. In tal modo egli s'avvicina molto a quei grandi uomini per i suoi studî svariati, per la originalità dei suoi pensamenti e per la particolarità del suo talento.

« Egli è naturalmente più disposto alla critica anzi che all'apologia; è in pari tempo un novatore ed un precursore. Così e' non può soffrire le opinioni controverse. « Oggi è in moda, egli dice, di deprezzare la *logica negativa*, quella che addita i punti deboli della teoria » o gli errori in pratica, senza stabilire verità positive. A dir vero, » siffatta critica negativa sarebbe increscevole come risultato finale; » ma siccome mezzo per ottenere una conoscenza positiva o una convinzione degna di questo nome, non si saprebbe mai troppo stimare. E » fino a che gli uomini vi sieno di nuovo e sistematicamente indirizzati, vi saranno pochi grandi pensatori, e il numero delle mezzane » intelligenze sarà poco elevato per tutto ciò che non riflette la matematica o le scienze fisiche. » Nondimeno Stuart Mill non è un distruttore, come Prudhon per esempio: si avvicina a costui solo pel sublime disprezzo che mostra agli uomini pusillamini, maniaci di popolarità, eclettici, sapienti ed interessati, « semplici schiavi della opinione » pubblica o servitori circospetti della verità. » In tutti gli scritti di Stuart Mill si scorge una indignazione piena di rancore contro la mollezza o l'ipocrisia dei pubblicisti in voga, ed una profonda ammirazione per quei « caratteri franchi ed arditi, quelle solide e logiche intelligenze » che furono un tempo l'ornamento della dotta società. »

« Stuart Mill erasi fatto della natura umana un'ideale singolarmente elevato. Malgrado tutto il progresso, di cui noi ci vantiamo con una compiacenza un po' affettata, la società contemporanea gli sembrava quasi rudimentale e grossolana: credeva ad un perfezionamento morale dell'ingegno e dell'anima dell'uomo da potersi raggiungere dopo parecchie generazioni. Fino a qual punto siffatta opinione sia vera o falsa è malagevole decidersi *a priori*. È certo però che paragonando le più elevate intelligenze della presente civiltà con quelle trascorse, non si rileva per noi alcun progresso. Appena i più forti ingegni di questo secolo possono sopportare il confronto con Aristotile o con Platone. Le apparenze sono dunque contro la tesi di Stuart Mill; ma il grande pensatore ci risponderebbe che non si può dedurre alcuna logica induzione dal paragone del secolo presente con quelli passati, conciossiachè sono state solamente mutate le condizioni materiali e superficiali della esistenza, ma l'educazione dell'infanzia, la posizione della donna, e

le forme del governo sono rimaste *presso a poco le stesse*; ed allora si produrrà nello stato intellettuale dell'umanità un reale progresso, quando saranno state compiute serie riforme nella educazione della gioventù, nella condizione della donna, e nella costituzione dei governi.

« Stuart Mill era figlio d'un uomo eminente, James Mill, l'autore della grande e bella *Storia delle Indie inglesi* continuata da Wilson. Anche John Stuart Mill occupò un posto elevato nella compagnia delle Indie, e nelle sue opere ha manifestato parecchie volte della deferenza ed anche dell'ammirazione per l'organizzazione di questa celebre compagnia. Sembra che le sue idee sul governo sieno state su parecchi punti ispirate dalle tradizioni di questa società politica e commerciale ad un tempo. Ecco perchè nel suo *Trattato del governo rappresentativo* John Stuart Mill, facendo l'elogio dei consigli puramente consultivi posti appo i ministri, ai quali solamente appartiene la definitiva decisione degli affari, cita come esempio di questa organizzazione la costituzione del consiglio del governatore generale e dei consigli delle presidenze delle Indie. « Questo modo di condurre i più alti affari, egli » dice, è uno dei più felici esempî dell'applicazione dei mezzi allo scopo; » e la storia politica, che fino ad ora non è stata molto fertile in opere » d'abilità e di combinazione, non ne offre molte altre. È un acquisto » codesto di cui l'arte politica venne arricchita dall'esperienza del go» verno della compagnia delle Indie; ed anche per la maggior parte » dei saggi fatti che hanno conservato l'India a questo paese, e per » tutto ciò che questa compagnia ha prodotto riguardo a buon governo » - in circostanze e con materiali degni proprio di sorpresa - questo » progresso è senza dubbio destinato a perire nell'olocausto generale » che sembra aspettare tutte le tradizioni del governo indiano dacchè » esse sono state messe alla discrezione dell'ignoranza pubblica e della » presuntuosa vanità degli uomini politici *. »

Questo passo è curioso. Si vede quanto questo pubblicista così ardito si mostri rispettoso verso una delle più meravigliose organizzazioni del passato politico dell'Inghilterra. È mestieri che il sentimento generale, anche degli uomini illustri, rettifichi il giudizio di Stuart Mill sull'utilità di questi comitati puramente consultivi situati appo i detentori del potere esecutivo. Forse questo passo non deve provare altro se non che la forza delle tradizioni nel più indipendente ed originale ingegno. Stuart Mill

* *Traité du gouvernement représentatif*, pag. 294.

era il figlio dell'autore della *Storia delle Indie* e considerava la compagnia, che la si chiamava la *vecchia signora di Londra*, siccome uno dei più sperimentati ed abili poteri politici del mondo.

« John Stuart Mill esordì, come pubblicista, con un trattato di logica induttiva. Nessuno studio più di questo fu in analogia con le sue facoltà naturali. La penetrazione in special modo è la caratteristica del suo ingegno. Egli trae da una idea tutto ciò che può, e la sviluppa con una incredibile pazienza. E così per investigare un principio e volerne dedurre tutte le conseguenze, va quasi nel sofisma. Nessuna pratica considerazione lo trattiene nei suoi rigorosi ragionamenti. « Nessuno » può essere grande pensatore, egli scrive, se non considera suo prin- » cipal dovere - nella qualità di pensatore - di seguire la sua intelli- » genza, non importa fin dove lo possa condurre. La società guadagna » più ancora dagli stessi errori d'un uomo che, avendo lo studio e la » chiesta preparazione, pensa da sè medesimo, anzichè dalle opinioni » giuste di coloro che le professano solo perchè non si permettono di pen- » sare. » John Stuart Mill ha sempre messo in pratica questa massima. Egli è fermo, inesorabile nei suoi lavori; si riscontra sempre in lui il razionalista.

« Tre personaggi ebbero, coi loro scritti, una grande influenza sopra Stuart Mill; un inglese, un francese, un alemanno, cioè: Bentham, Augusto Comte e Guglielmo de Humboldt. Nondimeno non si può asseverare che Stuart Mill sia stato il discepolo di alcuno di essi; ma li ammirava profondamente; si fortificò e si agguerrì con la loro lettura, e divenne più grande di ciascuno di essi. Se era come Bentham, un *utilitario*, non si può negare non apportasse nel concetto dell'*utilitarietà* una speciale elevazione d'idee e di sentimenti. La sua massima prediletta, quella che riassumeva tutte le sue aspirazioni, era questo pensiero di Guglielmo de Humboldt: « Il fine dell'uomo, non quello che » viene suggerito da vaghi e fuggevoli desii, ma quello che prescrivono » gli eterni ed immutabili decreti della ragione, è il più esteso ed » armonioso sviluppo delle sue facoltà in un tutto insieme completo e » durevole. »

Ecco una filosofia cui non si può lanciare l'accusa di essere bassa e corruttrice.

Continuando a riportare le parole di Guglielmo de Humboldt, Stuart Mill, poneva per epigrafe al suo libro della *Libertà* questa bella e fiera sentenza : « Il gran principio, quello dominante cui fanno

» capo tutti gli argomenti esposti in queste pagine, è la importanza
» essenziale ed assoluta dello sviluppo umano nella sua più ricca
» varietà. »

Ciò non era per John Stuart Mill un semplice concetto teorico; fu anche un piano di condotta. Riprodusse altrove quest'altro pensiero di Guglielmo de Humboldt, che è del resto l'applicazione del primo: « Lo scopo verso cui deve aspirare ogni essere umano, ed in par-
» ticolare coloro che vogliono avere influenza su i loro simili, è la
» individualità di potenza e di sviluppo; » per raggiungere siffatto scopo, due cose vi abbisognano: « la libertà e una varietà di situazione; » la loro unione produce « la individuale vigoria e la molteplice varietà, » che si fondono nella *originalità*. La varietà di situazione fu forse ciò che più mancò a Stuart Mill: si sforzò non di meno a supplirvi con la varietà degli studii.

» Stuart Mill, che esordì con la logica, divenne ben presto economista. Seguiva in ciò l'esempio del padre. *I principî d'economia politica*, pubblicati dopo i lavori di Smith e di Say, sono al certo un'opera d'una notevole potenza e d'una grande novità. Gli si è rimproverato qualche oscurità, delle indecisioni e poca consonanza alla sua propria dottrina. Egli abusa certamente, in questo libro, della sua prodigiosa facilità a vagliare un'idea. Rimane anche in preda a qualcuno degli eccessivi timori degli economisti inglesi sull'accrescimento della popolazione.

» Le due parti più originali dei *Principii di economia politica* di Stuart Mill sono quelle in cui egli esce dalla cerchia speciale di questa scienza e dove manifesta la sua opinione sul *probabile avvenire delle classi operaje* e sulla *influenza del governo*. Stuart Mill era un filantropo ed un amico dichiarato dell'operajo; egli trascorse in qualche esagerazione di dottrina, ad un elogio esagerato di sistemi di beneficenza, ma d'una limitata applicazione, come per esempio la cooperazione e la partecipazione ai benefici, concetto codesto un po' rivoluzionario della proprietà territoriale *; ma non fu mai un adulatore. Egli voleva innalzare moralmente ed intellettualmente gli operai; la loro sorte doveva dipendere, secondo lui, dalla loro coltura intellettuale; e questo è anche il titolo d'uno dei capitoli del suo libro.

* Questo principio non sarà più considerato *rivoluzionario*, allorchè la scienza economica, ora ancora bambina, avrà assegnato una giusta misura al *prezzo del lavoro* ed al *frutto del capitale*.

Si conoscono le idee di Stuart Mill sulla condizione della donna; egli scorgeva in questa non solo un essere eguale al viro, ma un essere *equivalente* ed *identico;* val quanto dire non ammetteva che vi fossero qualità, attitudini, funzioni mascoline, e funzioni, attitudini, qualità femminili. Egli affermava per la donna il diritto alla indipendenza assoluta, alla completa autonomia, allo esercizio intero di tutte le prerogative del cittadino. Tutta la differenza che esiste oggi fra i gusti e le facoltà dell'uomo, e le facoltà ed i gusti della donna, egli l'attribuiva all'educazione, e non esitava punto a caratterizzare come una tirannia siffatta educazione. Il matrimonio nell'attuale sua forma, cioè con la subordinazione d'uno dei sessi all'altro, gli sembrava un avanzo di schiavitù. E quindi in analogia a questa dottrina, egli afferma in una delle sue opere, non essere provato abbastanza bene che l'inferiorità fisica della donna rispetto all'uomo *non* sia un effetto della educazione *. Il problema della emancipazione della donna era, a parer suo, uno dei più importanti che doveva risolvere un legislatore. Gli attuali rapporti fra i due sessi gli sembravano che avvilissero troppo sì la donna come il viro, degradando quella, e riempiendo questo di orgoglio, di presunzione, e, per conseguenza, di sciocchezza.

Stuart Mill ebbe le fortuna di incontrare una compagna eccelsa per mente e per cuore; egli dedicò alla sua memoria il libro su *la libertà*, ed ecco in quali termini commoventi fa questa dedica: « Dedico questo libro alla cara e compianta memoria di colei che fu l'ispiratrice, ed in parte l'autrice di ciò che v'ha di meglio nelle mie opere; alla memoria dell'amica e della sposa il cui esaltato sentimento del vero e del giusto fu il mio più vivo incoraggiamento, e la cui approvazione fu la mia principale ricompensa. E poichè tutto ciò che io ho scritto da parecchi anni, è opera tanto sua che mia, così il presente lavoro ha avuto in un modo molto insufficiente l'incalcolabile vantaggio d'essere riveduto da lei .... Se io fossi capace d'interpretare solamente la metà dei grandi pensieri, dei nobili sentimenti che si sono seppelliti con lei, il pubblico ne trarrebbe maggior profitto di quanto io ho potuto scrivere senza l'ispirazione e l'assistenza della sua saggezza quasi senza rivali. »

* E non è infatti un effetto della diversa educazione fisica ricevuta da un uomo di città, cresciuto fra le mollezze della vita, ed una donna del contado, dedita ai lavori della campagna, che si riscontra in quest'ultima una grande superiorità di forze a confronto dell'altro ?

« Stuart Mill, malgrado l'apparente inflessibilità dell'animo suo, si lasciava forse troppo influenzare nelle sue dottrine dalle speciali circostanze della sua vita. Noi abbiamo veduto il suo entusiasmo per la organizzazione politica della compagnia delle Indie, di cui suo padre aveva scritto la storia e di cui egli stesso era stato uno dei più alti funzionari. Quindi noi apprendiamo nel raro merito della compagna il segreto delle sue idee sulla condizione della donna. In tal modo i più solidi ingegni traggono spesso esagerate induzioni di fatti speciali e contingenti che se si considerano siccome generali e permanenti, conciossiachè essi si trovano sempre innanzi al loro cospetto *.

La signora Maddalena Gonzembach, tessendo un cenno necrologico di questo scrittore e parlando della sua consorte, afferma che ella, « di salute delicata, morì giovine ancora in » Avignone, lasciando nel cuore del suo sposo tanta pietà d'af- » fetto, che non passava anno in cui egli, quel pensatore rigido » che in mezzo alle cifre ed ai dati statistici aveva saputo ser- » barsi un cuore delicato e sensibile, non andasse a piangere » sulla tomba di lei. Ed in uno di questi pietosi pellegrinaggi » inaspettatamente lo colse la morte, e trovò un eterno riposo » al fianco di colei che in vita eragli stata più che compagna, » per vero la metà del suo essere. »

John Stuart Mill pubblicò numerosi saggi nel *Westminster Review* intorno a varii argomenti politici, sociali e filosofici, i quali vennero raccolti nel 1867 in tre volumi col titolo

1 — **Dissertations and Discussions.**

Di lui abbiamo ancora:

2 — **La filosofia di Sir W. Hamilton.**

3 — **Discorso inaugurale per l' università di S. Andrea** (Glasgow in Iscozia).

* Lo scrittore farebbe supporre esser egli poco inclinato e credere nella grande potenza della donna di saper condurre l'uomo nella via del bello, del vero e del buono, e di fargli compiere fatti luminosi. Se così è, noi non possiamo fargli bordone, nè possiamo ammettere essere esagerate le induzioni fatte sulla condizione della donna da Stuart Mill, posto anche che esse fossero conseguenze di fatti speciali e contingenti! Ciò che per altro non possiamo menomamente accettare.

4 — **Utilitarismo** (2.ª edizione).

5 — **Programma dell'Associazione per la riforma della proprietà fondiaria** *(Programme of the Laud Tenure Reform Association)* scritto nel 1871.

Secondo le notizie dateci dai giornali inglesi, si aspetta ora la pubblicazione di tre opere postume, cioè di una

6 — **Autobiografia**; brevissima, ma di somma importanza per la storia del suo sviluppo.

E di due trattati formanti continuazione a quello della *Libertà,* ed intitolati

7 — **Della natura**.

8 — **Dell'utilità della religione**.

BARBARA L. S. BODICHON

Fra le donne inglesi, che si sono occupate della causa del loro sesso, va annoverata questa egregia signora, la quale ha considerato la donna dal lato più efficace e pratico, da quello cioè *giuridico*, poichè ella ha ben compreso come quando un principio vien sancito dalle *leggi* non può essere davvantaggio oppugnato, e deve *ob torto collo* anche dai più accaniti avversarii subirsi come una necessità sociale.

Della Bodichon abbiamo:

1 — **Reasons for and against the enfranchisement of women** — *Published by the London National Society for Wom 's suffrage* — London, printed by spottiswoode et co. New-Street Square, farringdon street and 30 Parliament street, Westminster, 1869.

2 — **A brief summary, in plain language, of the most important laws of england concerning women, together with a few observations thereon.** — *Third edition, revised with additions* — London, Trübner et co, 60 Paternoster Row. 1869.

Col primo opuscolo ella espone le ragioni pro e contra l'affrancamento della donna, e col secondo dà un breve sommario, con un linguaggio piano e facile, delle più importanti leggi inglesi riflettenti le donne con alcune sue osservazioni.

LINA BECK-BERNARD

Anche questa signora si è occupata della parte giuridica della donna, in quanto riflette la sua *penalità*.

Ella ha pubblicato i seguenti tre opuscoli:

1 — **La peine de mort** — Lausanne, imprim. L. Corbaz et C. 1868.

2 — **Mémoire sur les prisons des femmes** — Lausanne, imprimerie L. Corbaz et Comp. 1869.

3 — **Causes préventives chez les femmes** — *Mémoire présenté à la Société Suisse de réforme pénitentiaire assemblée à Neuchâtel le* 27 *mai* 1872 — Lausanne, imprimerie Howard-Delisle, 1872.

Questi scritti sono di non poca importanza, poichè fanno rilevare in quale strano modo è trattata la donna dalle leggi.

L'opuscolo sulle *Prigioni delle donne* venne tradotto in italiano dal prof. Pierantoni, e fu pubblicato nel 1869 dalla rivista giuridica *Cesare Beccaria* con una prefazione dell'illustre avv. Mancini, deputato al parlamento italiano; e *La pena di morte* si meritò un cenno critico bibliografico nella *Rivista del diritto* del prof. Holzendorff di Berlino.

Per siffatti dottissimi lavori la signora Lina Beck-Bernard ebbe per lunga pezza corrispondenza col fu prof. Mittermaier, e fu valida collaboratrice dell'opera che egli lasciò incompleta sul *Giury*, inviandogli molte notizie e documenti su tale questione, e venne dallo stesso incaricata di continuare il lavoro incominciato, e ciò ella fece con amore assistendo regolarmente ai dibattimenti che si tenevano a Losanna.

Il sig. Hornunz, professore di diritto penale, e il sig. Vaucher-Crémieux, in Ginevra; e i signori Ruchonnet, consigliere di Stato, e Payot, direttore del penitenziere in Losanna, fanno ampia testimonianza della instancabile operosità di questa donna, che ha volto tutto l'ingegno e l'animo suo al miglioramento della parte più misera del suo sesso.

DORA D' ISTRIA

Non v' ha alcuno che non conosca questa illustre letterata, che ha preso stanza fra noi, e che ha fatto tanto parlare di sè. — Ella, giustamente dice la *Nuova Antologia* di Firenze, sia per la sua posizione sociale, che per le sue belle qualità morali, e per lo suo splendido ingegno, merita di essere anello di civiltà fra l'oriente e l'occidente, ed ha il diritto di essere annoverata fra le prime celebrità femminili europee. Per la qual cosa, anzichè ritrarre pallidamente la sua biografia, stimo più opportuno riportare quella che scrisse di Lei quel fulgidissimo ingegno che è l'egregio comm. prof. Bartolomeo Cecchetti, capo-sezione negli Archivî dei Frari in Venezia, il quale si è occupato moltissimo di questa figlia prediletta della natura.

I

Biografia

« Era una fredda mattina del mese di decembre del 1866, e mentre me ne stavo occupato a consultare alcuni antichi documenti, una donna dal portamento maestoso e dai nobili tratti entrò negli Archivî dei Frari e mi presentava una lettera del ministro di pubblica istruzione in Italia, con la quale ei invitava tutti i capi degli Archivî e delle Biblioteche pubbliche del regno a fornirle tutti i mezzi possibili per aiutarla nei suoi studii.

« Questa donna, che aggiunge alla dolcezza ed alla grazia un'alta intelligenza ed un' energica volontà, era l' illustre nipote di quel principe * che fu il primo a diffondere fra il popolo della Valacchia le istituzioni liberali della civiltà. Ell' era cioè Elena Ghika, maritata nel 1849 col principe russo Alessandro Koltzoff-Massalsky, appartenente al ramo primogenito dei discendenti di Rurik, fondatore dell' impero russo **, più comunemente conosciuta, nel mondo letterario e politico, sotto l'armonico

* Gregorio IV.
** Vedi *Les Rurikovitchs* nella *Revue des deux mondes* del 15 febbraio 1872.

pseudonimo di Dora d'Istria, uno di quegli ingegni straordinarii, innanzi ai quali l'uomo il più scettico dubita del proprio dubbio, e comincia a credere al buono e al vero, e principia a sperare negli alti destini dell'umanità; di una natura felice, esempio sorprendente, nel quale ad un tempo si trovano e la più grande penetrazione e uno instancabile lavoro, uno squisito sentimento del bello e una perfetta modestia; e motrice poi di ogni suo pensiero e de' suoi gravi studii una bontà angelica. Poichè non è già per ottenere la facile riputazione di donna letterata ch'ella coltiva con amore le scienze e la letteratura, e affronta coraggiosamente le fatiche ed i pericoli di lunghi viaggi. I suoi studii severi e coscienziosi tendono ad uno scopo elevato, alla diffusione cioè della civiltà nei paesi ove la luce del progresso non penetrò giammai, o nei quali appena appena comincia a risplendere.

« L'instancabile viaggiatrice percorre or la Russia ed or la Svizzera, di cui ella visitò le vallate e le montagne, or la Grecia ed or l'Italia. La curiosità non è in queste escursioni compagna alla donna esimia, la curiosità sterile di colui che viaggiando cerca sottrarsi alle noie di una vita vuota ed inutile; no, solo la guida uno studio di osservazione fecondo e penetrante che le fa scoprire le più recondite bellezze della natura, il carattere nazionale, i costumi e le tendenze dei vari popoli. E quando ella ha raccolti e disposti maestrevolmente i suoi materiali, allora con la potenza del suo genio dà loro le forme letterarie le più svariate, dalla romantica alla storica, dallo slancio di un'immaginazione ardentissima alla tranquillità del calcolo positivo.

« Allorchè la Dora d'Istria scrive la storia, non segue servilmente l'autorità di quegli scrittori, che discendono fino alle minuzie della cronaca, oppure presentano i fatti come avvenimenti isolati, anzichè raccoglierli nell'unità storica e trarne quelle nozioni generali che sono come la sintesi dei più importanti periodi dell'umanità, ma ella financo dai monumenti e dalla scrittura fa nascere, come da sorgenti, il racconto delle antiche e moderne vicende dei popoli, fino ad ora poco od imperfettamente conosciuti, e con pazienti indagini raccogliendo per la prima volta la graziosa eredità dei canti popolari, ella vi scopre le memorie della patria gelosamente custodite, ed il sentimento dell'indipendenza reso eterno dal sublime linguaggio della poesia.

« Ogni despota teme più che le armate nemiche il progresso, e fra gli eletti spiriti che consacrarono la loro esistenza a rendere impossibili gli assoluti dominii, negazione del genio, della civiltà e di tutto ciò che è

nobile e grande, la Dora d' Istria occupa uno dei primi posti. La sua parola, che sdegna gli entusiasmi puerili e le basse collere, è sempre efficace, perchè vera; e la causa della nazionalità viene da lei sapientemente e costantemente sostenuta. — Gli Elleni, gli Albanesi, i Rumeni, gli Slavi del sud devono riconoscenza a tale illustre scrittrice, se la loro storia si è resa intelligibile ed esatta, e se le più essenziali questioni del loro avvenire politico e sociale, sieno state poste in un grado tale di evidenza, da non restare a loro altra cosa che l'aspettazione di occasione e di mezzi possibili a raggiungere il loro sviluppo nel più felice e durevole modo.

« In tutto ciò che si riferisce all'azione esercitata dall'intelligenza nulla è impossibile ad una volontà energica, e la Dora d' Istria ne è una splendida prova. I ghiacci dell'Oberland e gli ardori dei deserti dell'Oriente stesero forte un velo precoce sulle grazie che rendono il suo volto specchio fedele di un animo nobile e bello, ma non le tolsero certo una sola scintilla di quel vigore di cui tutti i suoi scritti sono animati.

« Colui che ha per iscopo di fare serii studî, si mette in un cammino, che non di rado è pieno di fastidii, di ostacoli, e, qualche volta, di dolori anche; ma la Dora d' Istria, senza timori esagerati e ad un tempo senza presunzione, seppe prevedere tutto ciò avrebbe potuto rendere malagevole la sua missione; ed ella cammina sempre piena di confidenza nel potere dell'esempio, dell'indefesso suo lavoro e della sua ferrea volontà. Fu appunto una tale fermezza di convinzione che le fece avere quella fiducia illimitata nella libertà che gl' Italiani dovevano ottenere; e ciò che sembrava un sogno agli uomini di stato, mentre l'Austria imperava con la sua mano di ferro sull' Italia, ella lo sostenne fino dal 1856. Alcuni anni dopo, divenuta celebre, ella salutava dapprima l'Italia (1860), poi Venezia (1866). E innanzi che lo studio e la esperienza avessero fortificati nell'animo suo i generosi sentimenti che la legano ai destini di qualunque grande o sventurata nazione, ella aveva preso parte diggià con amore, direi quasi con istinto, ai primi movimenti nazionali.

« Il sig. Carlo Yriarte, già redattore-capo del *Monde illustré* di Parigi, dice nei suoi *Portraits cosmopolites* (Dora d' Istria) essersi la principessa stabilita definitivamente in Italia: « Parigina come Gavarni, italiana come Belgiojoso, spagnuola come Larra, alemanna come Göthe, russa come Pouschkine, valacca come una Ghika, greca come Botzaris o lord Byron *,

* Lord Byron ricevette dal parlamento ellenico il titolo di *gran cittadino* (*megas politis*), onore eccezionale, che venne anche accordato alla Dora d'Istria con una legge *votata ad unanimità*.

ella è uno dei più sorprendenti esempii di ciò che possa una natura privilegiata. — Il suo ingegno le dà adito a molti titoli di naturalizzazione. L'Alemagna la considera come la pupilla del grande Humboldt. L'Italia risorta le è grata delle sue tendenze liberali, e le è riconoscente per aver scelto quel paese, *fra tanti che la invitano, come una seconda sua patria* (pag. 176-177). »

« Il sig. Yriarte aggiunge: « Atene la nominò membro dell'*Istituto* ». Atene non ha *Istituto*, ma una *Società di archeologia*, di cui la Dora d'Istria venne nominata membro onorario nel 1860. In seguito un gran numero di accademie, società scientifiche, letterarie e filantropiche le hanno conferito varii titoli. Così divenne presidente onorario dell'*Elicona* di Smyrne; vice-presidente onorario del *Syllogos* delle signore greche, di cui la regina di Grecia è presidente onorario. - Venne nominata ancora membro onorario del *Syllogos* di Costantinopoli e del *Syllogos* d'Atene; membro della *Società geografica* di Francia*; membro dell'accademia dei *Quiriti* di Roma; membro onorario dell'*Accademia Fisico-medico-statistica* di Milano; socia d'onore dell'*Accademia olimpica* di Vicenza; degli *Atenèi* di Bassano e di Treviso; delle *Accademie* dei *Concordi* di Rovigo e di *Bovolenta* di Padova; socia benemerita della *R. Accademia Raffaello* di Urbino **, con medaglia d'argento; membro onorario del *Parnasos* d'Atene, e della *Minerva* di Trieste; socia protettrice dell'*Associazione d' incoraggiamento* di Napoli; alta protettrice dell'*Atenèo garganico;* membro corrispondente dell'*Atenèo* di Venezia; socia letteraria della *Società per l'incremento del teatro* di Firenze; socia d'onore del *Comizio agrario* di Cuneo ***, e dell'*Accademia pitagorica* di Napoli, ecc.

« La Dora d'Istria ha fatto lavori riflettenti le nazionalità, trattò questioni sociali di politica e storia, scrisse racconti di viaggi e dettò romanzi su svariati argomenti; così che la semplice enumerazione delle sue opere sarebbe la miglior biografia che si potesse fare di lei. Il suo stile, vivo senza esser leggiero, e la sua elocuzione, sempre in armonia col soggetto che sviluppa, rendono, anche sotto il rapporto letterario, ben

* Vi ha rimpiazzato [illegible] celebre Ida Pfeiffer (V. Cortambert, *Les illustres voyageuses* — Ida [illegible]).

** La principes[illegible]rice delle arti, ricevette anche una medaglia d'arg[illegible]rgo (Vapereau, *Contemporains*, art. Dora d'I[illegible]

*** Questa nomin[illegible] con cui la Dora d'Istria si è occupata del rim[illegible]raneo e dell'acclimazione degli alberi stran[illegible]li del 20 maggio 1873).

degne le opere dell' illustre autrice di essere poste fra quelle dei più eminenti scrittori francesi.

« Dico ciò, perchè la Dora d'Istria ha preferito far uso della lingua francese — ora universale — avvegnachè le principali lingue del mondo incivilito, come l'italiano, il greco, l'inglese, il tedesco, il rumeno, ecc. le sieno famigliari. Nella scienza etimologica essa è molto versata, e sa rendersi ragione dei principii della filologia moderna.

« Tutti gli autori che hanno scritto di lei sono unanimi nel riconoscere, fra le qualità che fanno di essa una gloria di tutte le società civili, la vera bontà e l'instancabile lavoro. Io non dovrei nulla aggiungere a quest'omaggio di stima e di rispetto che i rappresentanti della stampa, delle lettere, delle scienze, della politica, e finalmente di ogni onesto partito hanno reso a quest'essere sublime e filantropico; ma mi sia soltanto concesso di dire, che la Dora d'Istria appartiene a quelle anime elette, che fanno il bene soltanto pel bene, che non sono attratte dall'incanto d'un nome od anche di una nazione, ma accorrono ovunque sono dolori da alleviare, e sventure da lenire con l'intelligente loro opera.

« Il suo ingegno superiore alle miserie sociali, si aggira in un mondo senza confini, in cui tutte le idee sono elevate e i sentimenti sono puri. La sua parola che scende al cuore vi porta un profumo di dolcezza e di calma; una nota armoniosa, che, penetrando fra il rumore della folla, ricorda che vi ha nel mondo alcunchè di grande, di eterno.

« La sua attività è straordinaria, ella intende tutto, tutto ricorda, ed espone ne' suoi scritti le proprie idee con ordine, giustezza, e con una facilità sorprendente. Non è forse alcuna parte della scienza ch' ella non conosca profondameote, nè questione su cui ella non possa dare una giusta opinione. I suoi studî perseveranti ed i suoi viaggi gliene hanno fornito i mezzi.

« Come eccellente pittrice ella sa animare le scene della natura, i cui prodotti si succedono nel gran quadro dell'umanità con forme splendide e variate.

« La Dora d'Istria non ha nemici, nè invidiosi, raro esempio nell'avviamento delle lettere, delle scienze e delle arti. La sua vita illibata è pura, la grandezza della sua devozione alla civiltà ed alla indipendenza, lo scopo sublime cui tende non possono eccitare la suscettibilità di alcuno. Anzi ell' ha molti amici in tutti i paesi e presso tutte le classi della società; imperocchè le sue opere non s'indirizzano soltanto ad individui, nè a caste, ma all' intera umanità.

«Abbiamo dimenticato di dire in qual parte del mondo la Dora d'Istria vedesse la luce. Ed invero non è il nome di una città (Bukarest), nè l'epoca della sua nascita che possano bastare al biografo. Qual è la sua patria? Sono i vasti territorii su cui si stendono le nazioni chiamate alla vita dalla face della civiltà. Ed il tempo pare non lasci traccia su di lei sempre giovine e piena di vita, maestosa come una regina, bella ed ingenua come una giovanetta. Ella è cittadina greca per unanime voto del parlamento, e per le scienze ell'è cosmopolita.

« Il sig. G. G. Pappadopulos, antico professore alla scuola delle Belle Arti in Atene, e poscia all'università di questa stessa città, ha raccontato la sua gioventù, e dice che essendo ella dotata di uno spirito vasto e potente, e d'una prodigiosa attività, i metodi d'insegnamento ordinarii erano per lei completamente insufficienti *.

« L'illustre Adamo Wolf, lo storico dell'imperatrice Maria Teresa, uno dei suoi biografi, esponendo le qualità di questa donna straordinaria, pieno di ammirazione scrive: « Gli uomini di stato ed i sapienti potrebbero » prostrarsi ai suoi piedi per aspirare il soffio del suo spirito, e udire la » parola potente che loro scoprirebbe il segreto delle cose umane, la ra- » gione della diversità dei climi, l'essenza variabile della vita **. »

« Ov'è la donna? Lo sguardo più sagace non saprebbe scoprirla in nessuna di quelle vanità, che quando la nascita è elevata, e la vita indipendente, rendono felici molte esistenze; ma la si può riconoscere nelle sue opere, ove tutte le delicatezze del cuore e del pensiero sono profuse.

« Non vi sono illusioni — scrive ella — che possano aver qualche in- » fluenza sul mio modo di agire. Ho troppo viaggiato, letto e studiato per » serbarne. Nata sulla terra dei Latini, come i figli di Noè, copro le loro » debolezze ed i loro errori con un manto misericordioso. Operando così » io credo adempiere ad un dovere. Possano gli altri adempiere il loro! »

« Sicchè la donna scompare innanzi l'autrice, e la bontà naturale dell'una non impedisce che l'altra conosca tutta la verità.

« Le gioie umane — scrive ella altrove — sono un raggio che ri- » splende nelle tenebre della vita, un lampo che fa brillare la giova- » nezza fra le lagrime dell'infanzia e i disinganni amari della vecchiezza, » e che si spegne sopra una tomba subito ricoperta col muschio freddo » dell'inverno ***. »

* *Ἐθνικὸν ἡμερολόγιον* 1867, p. 365-374.
** *Ein Besuch* in Livorno (*Neue freie Presse*, 16 maggio 1866, p. 614).
*** Ricordi del Canton Ticino (*Illustrazione universale* di Milano 1867).

« Ella aveva detto nessuna illusione avere attrattive pel suo spirito; e quantunque la filosofia e le scienze regnino nell'animo suo di donna, i disinganni, cui la vita è soggetta, non hanno per nulla diminuito il tesoro di bontà innata nel suo cuore. — Perseverante nello studio, ell' ha veduto, invece delle vane vittorie della donna, aprirsi al suo ingegno un campo quasi vergine, e nel quale poteva raccogliere ricca messe di lavori.

« Noi non abbiamo voluto scrivere un elogio, nè un'apologia; abbiamo soltanto cercato di alzare un lembo di quel velo modesto, che ricopre la vita meravigliosa di un grande ingegno, ed i sentimenti dolci e delicati di un nobile cuore ».

II

BIBLIOGRAFIA

DELLA PRINCIPESSA DORA D' ISTRIA

1855-1873 — *VII edizione* *

PARTE I

STORIA LETTERARIA

CLASSE I

Poesie popolari della penisola orientale

1 — **Littérature roumaine** — Chants et récits populaires. (*Libre recherche*, Bruxelles, marzo 1857, t. V, disp. 3).

2 — **La nationalité roumaine d'après les chants populaires.** (*Revue des deux mondes*, 15 marzo 1859).

* Fu pubblicata per la prima volta in Venezia (tip. Naratovich 1868); e riprodotta nella *Rivista Orientale* di Firenze, fasc. 13, 1868; indi nell' opuscoletto: *Di alcune opere della principessa Dora d'Istria* (Venezia, Visentini 1868); negli *Atti dell' Atenèo Veneto* dell'anno stesso; nella *Rivista europea*, anno IV, volume IV - fasc. I - 1 settembre 1873, ed in un opuscolo separato.

Delle opere dell'illustre Autrice hanno trattato di recente l'*Uj Korszag*, 17 aprile 1869 (art. *Dora d'Istria*); la *Gazzetta universale* d'Augusta, 1 maggio 1868; l'*Indépendance belge*, 11 stesso (art. *Ricerche di Dora d'Istria agli Archivii di Venezia*); e il *Courrier d'Athènes*, 26 settembre 1868 (art. *Poésies populaires*.

L'onorevole deputato ungherese dott. Giulio Schvarcz le ha dedicato lo splendido albo *L' avvenire dell' Ungheria in Oriente*, cui sta unito il ritratto di lei, inciso da Salmon, sul quale furono impressi i seguenti versi d'uno dei più distinti poeti dell' Ungheria, sotto il pseudonimo di Pàsztòi:
« *Nella tua via fiori si spargono e ghirlande, — E pur tu sei in mezzo* » *a coloro che pugnano — Curando le nobili loro ferite. — Oh tu vincerai, tu devi vincere, o Candia. — La barbara oppressione deve cadere. — Una causa sì santa, che ha una tale divisa — Non può che* » *vincere — E intorno all'altare della libertà — Tutto il mondo farà* » *voti e si rallegrerà.* »

3 — **La nationalité serbe d'après les chants populaires.** (*Revue des deux mondes*, 15 gennaio 1865). — La traduzione italiana di quest' opera fu pubblicata nel giornale *Il Nazionale* di Zara, anno IV, 1865, n.° 10 e seg. e nell'*Orient* di Bruxelles del 1867.

4 — **La nationalité albanaise d'après les chants populaires.** *Les Albanais des deux côtés de l'Adriatique* (*Revue des deux mondes*, 15 maggio 1866). — Questo articolo fu tradotto in *greco* da Therianos, prete della chiesa greca di Trieste e direttore delle scuole elleniche, in quel periodico Κλεϊω, 1866, n.° 256-282; in *italiano* da Artom, e in *albanese* da Demetrio Camarda, prete della chiesa greca-unita, in Livorno.

Veggasi:

— **La nazionalità albanese secondo i canti popolari**, con biografia e ritratto dell'autrice da un disegno di Felice Schiavoni; traduzione da lei consentita, per E. Artom (Cosenza, Migliaccio 1867, in 8).

— **Fylétia e Arbenorë prèj kanekate laoshima. Enkethyeme ne shkjipe.** **Perëi** D. C. Ne Livurne, tè typ. e P. Vannini, e tè Birite, 1867; in 8 piccolo.

5 — **La nationalité hellénique d'après les chants populaires.** (*Revue des deux mondes*, 1 agosto 1867).

6 — **La nationalité bulgare d'après les chants populaires.** (*Revue des deux mondes*, 15 luglio 1867).

CLASSE II

Poesia popolare dei finno-mongoli

1 — **La poésie populaire des Magyars** — (*Revue des deux mondes*, 1 agosto 1871).

2 — **La poésie populaire des Turcs orientaux** — (*Revue des deux mondes*, 1 febbraio 1873).

CLASSE III

Le epopee

1 — *Les études indiennes dans l'Italie septentrionale* — **Le Mahâbhârata et le roi Nala** — Mémoire lu à la *Société Archéologique* d'Athènes, publié dans le journal la *Grèce* - Athènes, imprimerie J. Cassandréas, 57, Rue d'Euripide, 1870.

Questo lavoro migliorato sensibilmente, fu tradotto per la *Rivista Europea* (vol. III, fasc. 3) e pubblicato in un opuscolo separato - Firenze, tipografia dell'Associazione, 1870.

2 — *L'epopée indiane* — **Le Râmâyana** — (*Nuova Antologia*, gennaio 1871).

Memoria sullo stesso soggetto letta al *Syllogos Ellenikos* di Costantinopoli, pubblicata negli *Atti del Syllogos*, t. V, p. 5-27, 1870-71; poi a parte (Costantinopoli, stamperia del *Neologos*, 1872).

3. — **La morte del re Dasarata** — (*Indépendance hellénique*, 23 settembre 1871).

Il dramma del prof. De Gubernatis è inspirato dall' episodio del *Râmâyana*.

4 — **L'Uttaracanda**, traduit par *M. Gaspare Gorresio*, - Paris, imprimerie nationale 1871. — Cenno bibliografico di Dora d'Istria.

Fu pubblicato in greco nella *Smyrni* del 30 novembre e 3 dicembre 1871; in francese nella *Indépendance hellénique* d'Atene (9 dicembre 1871) e nella *Rivista Partenopea* di Napoli (gennaio e febbraio 1871); in ispagnuolo nell'*Americano* di Parigi (7 maggio 1872).

5 — *L'epopea persiana* — **Il Schah Nameh** — I parte — (*Nuova Antologia*, gennaio 1873).

6 — *L'epopea persiana* — II parte — (*Nuova Antologia*, agosto 1873).

Rimane ancora a parlare dei Macedoni, degli Arsacidi e dei Sassanidi.

CLASSE IV

Ritratti letterarii

1 — **Les écrivains albanais de l'Italie méridionale** (*Indépendance hellénique*, Atene 1867).

Quest'operetta fu tradotta in tedesco nella *Internationale Revue* di Vienna, gennaio 1867.

— **Gli scrittori albanesi dell'Italia meridionale**, traduzione del prof. N. Camarda, con note di lui — (Palermo A. di Cristina, 1867, in 18).

2 — **La littérature roumaine** — (*Rivista orientale*, fasc. 4, p. 211; fasc. 6, p. 450; fasc. 10, p. 962; Firenze 1867). Il capitolo *Giorgio Cretziano* fu tradotto dal prof. di Spoleto, Pietro Ardito, nella rivista *L'Umbria e le Marche* del 15 giugno 1868, n.° 2 (Sanseverino-Marche, tip. Corradetti).

In seguito fu tradotto il capitolo *Eliade Radulesco* nell'anno II, fasc. 6 e 7.

3 — **Jean Héliade Radulesco** — (*Illustration*, 14 novembre 1868).

4 — **Studii e lettere di Giuseppe Veludo** *nei suoi primi tre anni universitarii di medicina in Padova, ecc.* — (*Indépendance hellénique*, 26 novembre 1868, n.° 144; e *Nuova Antologia*, febbraio 1869).

5 — **Gli Storici della letteratura tedesca** — (*Evridiki* di Costantinopoli, 15 gennaio 1872).

6 — **Marco Polo,** *il Cristoforo Colombo dell' Asia.* — Discorso letto alla Minerva di Trieste, 14 maggio 1869, e pubblicato in Trieste dalla tip. del Lloyd austriaco, e dall'*Osservatore Triestino;* in Italia dal *Diritto* di Firenze; tradotto in francese dall' *Indépendance hellénique* di Atene dal 9 aprile al 1 ottobre 1870.

7 — **Jean du Plan de Carpin** — *Les Rurikovitchs et les Mongols.* (*Revue des deux mondes*, 15 febbraio 1872).

È un viaggiatore distinto, un figlio dell'Umbria, presso i Russi ed i Mongoli. L' intrepido monaco, di cui racconta la storia, giunse in Russia in un'epoca in cui questo paese sembrava presso a perire. I Rurikovitchs, o figli di Rurik fondatore dell' impero, si sentivano nella impossibilità di arrestare un torrente di barbari indomabili, i quali, dal fondo dell'Asia si precipitavano, come ai tempi di Attila, sull'Europa atterrita.

Sembrava che la fede cristiana, introdotta in Russia da S. Vladimiro, il Clodoveo ed il Carlomagno dei Russi, fosse per essere annientata. Un discendente di Rurik e di Vladimiro, l' eroico principe di Tchernigoff, San Michele, subendo il martirio piuttosto che abiurare il cristianesimo, mostrò che i prodi Rurikovitichs finirebbero col trionfare dei Mongoli, e col restituire alla loro patria la gloria e l'indipendenza.

Questa dinastia, alla quale la Russia va debitrice della sua esistenza e della sua grandezza, ha cessato nel XVII secolo di governare l' impero dello czar. I Romanoff, famiglia di origine prussiana, sono alla loro volta spariti dalla scena, quando sono stati surrogati nel secolo XVIII da una casa tedesca, gli Holstein-Gottorp. Ma la seconda dinastia non ha lasciato rappresentanti dopo di sè, mentre i figli di Rurik hanno sopravvissuto alle rivoluzioni.

Si troverà il sunto della loro storia in uno scritto celebre del principe P. Dolgoroukoff: *Notizie sulle principali famiglie di Russia* (Berlino, Schneider).

Il ramo primogenito dei Rurikovitchs, i principi Koltzoff-Massalsky, discende, come il ramo cadetto, cioè i principi Gortchakoff, dal fondatore dell'impero, da San Vladimiro e San Michele. Però col tempo qualche ramo dei Rurikovitchs ha cessato di esistere. Recentemente i principi di Odoieff si spegnevano con l'ultimo degli Odoievsky. Due rami dei Massalsky, i Litvinoff-Massalsky ed i Klouboff-Massalsky, non esistono più, ed il principe Dolgoroukoff fa osservare nelle sue memorie che il secolo XIX vedrà sparire egualmente i Koltzoff-Massalsky, giacchè il principe Nicola non ha maschi, ed il principe Alessandro non ha figli dal suo matrimonio con la principessa Elena Ghika che il mordace scrittore, poco disposto, lo si conosce, a dire bene dei suoi contemporanei, chiama *una donna dotata d'una intelligenza superiore, assai conosciuta nel mondo letterario sotto il pseudonimo di principessa Dora d'Istria* — (*Memorie del principe Pietro Dolgoroukoff*, Ginevra, 1867, tomo 1, p. 84).

8 — **Necrologia di G. Eliade Raduleseo** — (*Neologos*, 23 maggio 1872).

Il conte Sclopis di Salerano — (*Mentor*, 9 Smyrne, dicembre 1873).

PARTE II.

QUESTIONI RELIGIOSE

1 — **La vie monastique dans l'église orientale** (1.ª ed. Bruxelles, 1855, in 18. — 2.ª ed. Parigi e Ginevra, Cherbuliez, 1858).

2 — **La Roumanie et l'église orthodoxe** — (*Étoile du Danube* di Bruxelles, 22 aprile 1857).

3 — **Les roumains et la papauté** — (Pubblicato in italiano nel *Diritto* di Torino, 1856, e in francese nella rivista di Atene *Spectateur de l'Orient*, col titolo: *Les orientaux et la papauté*, 1856-1857).

4 — **Lettere ad un filosofo ateniese** — (*Αἰὼν* d'Atene, 1860).

5 — **Zoological mythology** — (*Americano* del 3 marzo 1873).

6 — Ἡ Ῥώμη καὶ οἱ Βούλγαροι — (Αἰὼν, 1 ed 8 marzo; 9 e 31 maggio 1861).

PARTE III

QUESTIONI SOCIALI

CLASSE I

Questione femminile

1 - **Des femmes par une femme** - (Parigi e Bruxelles, Lacroix, 1865, 2 vol. in 8; seconda edizione, 2 vol. in 12.) Quest'opera fu tradotta nel *Messaggiero dello straniero* (*Zagranicny Viestnik*) 1865, rivista russa. Veggansi su quest'opera l' *appendice* del prof. Francesco dall'Ongaro nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 18 settembre 1865, e la *Memoria* del prof. C. F. Gabba: *La questione femminile e la principessa Dora d' Istria*, considerazioni; Firenze, successori Le Monnier, 1865, in 8. — Una distinta signora americana da Washington ha incominciato la traduzione inglese di questa opera col titolo *Womanhood of all Nations*. (*Indépendance hellénique* del 22 marzo e 1 aprile 1873).

Hanno pure parlato di questo lavoro: il sig. A. Vermorel (*Revue de Paris*, 7 gennaio 1865); L. Liévin (*Revue contemporaine*, 30 aprile 1865); L. de Ronchaud (*Revue moderne*, febbraio e marzo 1865); bollettino bibliografico della *Revue des deux mondes* del 1 gennaio 1865; A. Pichot (*Revue britannique*, dicembre 1864); A. Lefèvre e J. Claretie (*Illustration* del 17 dicembre 1865 e 17 febbraio 1866; J. Ronquette (*Journal de la semaine*, 8 gennaio 1865); L. Laurent-Pichat (*Correspondance littéraire*, del 25 dicembre 1864); M. Dauriac (*Monde illustré* dell'11 marzo 1865); Charles Yriarte (*Monde illustré* del 15 luglio 1865); Germond de Lavigne (*Revue critique* del 21 aprile 1856); Richard Cortambert (*Les illustres voyageuses*, 1866); H. Lucas (*Le Siècle* del 26 luglio 1865); G. Bell (*Presse* del 13 marzo 1865).—Ne fanno anche menzione i seguenti giornali: *Le Flâneur*, journal de Saint-Quentin (12 gennaio 1865); l'*Écho de la Dordogne* (16 gennaio 1865); il *Moniteur de la Côte d'Or* (22 gennaio 1865), ed il *Courrier de Saône et Loire*, (2 marzo 1865).

Nel Belgio ne fecero parola i signori G. Frédérix e L. Ulbach nella *Indépendance belge* del 22 novembre 1864 e 12 febbraio 1865.

In Asia l'*Εὐσέβεια* di Smyrne, e l'*Αμάλθεια* del 31 decembre 1864.

In Grecia il *Μέλλον* d'Atene del 15 dicembre 1864 — l'*Ευνόμια* del 26 gennaio e 2 marzo 1865 — l'*Εθνοφύλαξ* del 3 dicembre 1864 — la

Κλείω di Trieste (Austria) del 19 dicembre 1864, e specialmente l'*Indépendance hellénique* d'Atene, fascicolo del 25 marzo e 2 aprile 1866, articolo redatto dal signor Antonio Zannettaki Stephanopoli.

In Alemagna — oltre le biografie contenute nella *Gartenlaube* (D.r Schmidt-Weissenfels, lo storico dell'illustre Rachel de Varnhagen,) nelle *Donne del nostro tempo (Frauen der Zeit)* del sig. Lorck; nello *Unsere Zeit* (1866) di Brockhaus, supplemento perpetuo al celebre *Dictionnaire de la conversation*; nella *Freya* di Stuttgart (maggio 1866) diretta da un illustre poeta, il sig. Maurizio Hartmann; nella *Neu freie presse* di Vienna, 16 maggio 1866, del prof. Wolf, l'eminente storico di Maria Teresa e e di Maria Cristina — bisogna specialmente consultare nella *Illustrirte zeitung* del 6 gennaio 1866, uno studio del professore Kurz sulle *donne*.

Ecco il sommario del lavoro:

LIVRE I — La société latine

I *Préambule.*
II *Le moyen âge, la réforme et la renaissance.*
III *Les françaises sous le règne des Bourbons.*
IV *Les françaises de la révolution et de l'empire.*
V *Les françaises de la restauration.*
VI *Les françaises sous le règne de Louis-Philippe.*
VII *Les françaises de la seconde république.*
VIII *Les françaises sous le règne de Napoléon III.*
IX *Examen de quelques théories françaises.*
X *Condition civile des françaises.*
XI *Les françaiess et l'église.*
XII *Les françaises et le travail.*
XIII *Les italiennes.*
XIV *Les espagnoles.*
XV *Les portugaises.*

LIVRE II — La société germanique

I *Les germaines depuis la réforme jusqu'au XIX siècle.*
II *L'Allemagne centrale.— Les saxonnes.*
III *L'Allemagne méridionale. — Les autrichiennes.*
IV *L'Allemagne septentrionale. — Les prussiennes.*

V *Les scandinaves.*
VI *Les anglo-saxonnes.*
VII *Les suissesses.*
VIII *Les belges.*
IX *Les hollandaises.*
X *Les israélites dans les sociétés germanique et latine.*
XI *Les hindoues dans les sociétés germanique et latine.*

2 — **Lettre à la Présidente de l' Association des dames grecques pour l' instruction des femmes** — (*La Donna*, Venezia, 11 dicembre 1872).

3 — **Lettre au Président du Parnassos.** — In francese nella *Staffetta* di Napoli, 12 aprile 1873; in greco nella *Penelope* d'Atene, 15 maggio 1873.

4 — **The woman question in Austria** — (*Drawing room gazette*, Londra, maggio 1873).

5 — **Les femmes fortes.** — In francese nel *Messager franco-américain* (New-Jork, 9 marzo 1871); ed in greco nel *Journal des débats* di Atene (7 marzo 1871 e seg.).

6 — **A Russian Princesse on woman right.** — Lettera di Dora d' Istria alla signora Bullard — (*Revolution*, New-York 9 marzo 1871).

7 — **The woman question** in Germany — (*The Drawing room gazette*, 28 juin 1873).

8 — **Zur frauenrechtsfrage, ein brief der Dora d' Istria,** pubblicato nel *Juristische Blätter* di Vienna (25 maggio 1873).

CLASSE II.

Polemica contro la guerra

1 — **La guerra** — (*Giornale dei dibattimenti d'Atene*, 2 e 4 dicembre 1870 .

2 — **La politique des hommes et la politique des femmes** (*Neologos* di Costantinopoli del 19 dicembre 1870).

3 — **La guerre et les femmes** (*Messager franco-américain* di New-York, del 28 dicembre 1870).

4 — **La guerra** — (*Antologia* di febbraio 1871).

5 — **La religion et la guerre.** — In francese nel *Courrier d'Athènes* (17 dicembre 1870); e in greco nell' *Evridiki* di Costantinopoli (n.° 8, del 19 febbraio 1871)

6 — **Affaire de l'Alabama** — (Discorso del Conte Sclopis). In francese nella *Indépendance hellénique* (Atene, 10 agosto 1872); ed in greco nel *Neologos* di Costantinopoli, 1-13 agosto 1872).

PARTE IV

ECONOMIA POLITICA ED AGRICOLTURA

1 — **La société américaine des sciences sociales** — (Atene, *Grèce*, 7 gennaio 1871).

2 — **Le reboisement et l'eucalyptus** (*Indépendance hellénique* 16 sett. 1872). — Questo articolo per la sua grande importanza fu riprodotto da quasi tutti i giornali italiani, e la *Staffetta* di Napoli del 23 dicembre 1872, nel riportarlo, richiama su di esso tutta l'attenzione dei suoi lettori. — « Le recenti inondazioni, dice questo giornale, ed i gravi danni arrecati da queste all'Europa, e più specialmente alla nostra Italia, hanno indotto la illustre letterata *Dora d'Istria* a scrivere questo articolo.

« È un fatto già constatato dai dotti e dalla scienza, che la grande manìa del diboscamento, finora effettuato su vasta scala, ci ha apportato quelle conseguenze che ora con dolore lamentiamo. Ad evitare le quali non basta la cessazione del diboscamento, ed in ciò ha saggiamente provveduto il nostro governo, ma fa d'uopo eziandio rimboscare senza porre alcun tempo in mezzo, ed in ciò deve provvedere l'interesse del proprietario, e di tutti coloro che anelano la prosperità del paese. Sotto questo riguardo la parola della insigne Dora d' Istria non poteva riuscire migliore, nè più opportuna. »

— **Una maraviglia vegetale.** — In greco nel *Neologos* di Costantinopoli (16-28 ottobre 1872), ed in italiano nell'*Unione* di Porto Maurizio (ottobre 1872).

3 — **Lettre au Président du Comice agricole de Cuneo.** (*Coltivatore cuneese* di maggio 1873). Questa lettera fu scritta in ringraziamento del titolo di membro onorario ricevuto dal Comizio agrario di Cuneo. Il quale incoraggiava, con tale nomina, i generosi sforzi della principessa Dora d' Istria per spandere sui versanti del Mediterraneo, tanto crudamente diboscati, la cultura dell'*eucalyptus*, albero straordinario dell'Australia. Al presente le prove di acclimazione delle migliori specie vegetali continuano, sotto la direzione della principessa, nei

giardini ed *arboretum* che sono, sulle rive dell'Arno, l'ornamento della villa d'Istria.

PARTE V

QUESTIONI ARTISTICHE

1 — **Giovanni Dupré** — (*Indépendance hellénique*, Atene, 19 novembre 1870).

2 — **Gli artisti greci** — (*Giornale dei Dibattimenti*, Atene, 21 luglio 1871).

3 — **Une visite au musée de Felice Schiavoni** — (*Grèce*, 6 febbraio 1868). Questo articolo fu riprodotto nel *Messager franco-américain* di New-York, 9 marzo 1858; nella *Gazette rose* di Parigi, 1 aprile; nel *Magyar Ujsàg* di Pest, 17 marzo, e nell'*Illustrirte Zeitung* di Lipsia, 27 giugno, col ritratto di Felice Schiavoni.

PARTE VI

POLITICA

1 — **Osservazioni sull'organizzazione dei Principati Danubiani** — (*Diritto* di Torino, 2 aprile 1856).

2 — **Della fraternità dei popoli latini, e della loro opera pello sviluppo dell'umanità** — (*Diritto*, 6 giugno 1856).

3 — **Un principe straniero nella Moldo-Valacchia** — (*Diritto*, 9 e 17 settembre, e 3 e 9 ottobre 1856).

4 — **Roma** — (*Diritto*, 24 ottobre 1856).

5 — **La propaganda austro-romana nei Principati Danubiani** — (*Diritto*, 8 novembre 1856).

6 — **L'antico governo e la rivoluzione in Sicilia** — (*Romito* di Livorno, 8 settembre 1860).

7 — 'Η 'Ιταλία ἐγένετο! (*L'Italia è fatta!*) — Αἰὼν di Atene, 5 nov. 1860.

8 — Ὁ Βασιλευς τῆς 'Ιταλίας (*Il Re d'Italia*) - Αἰὼν di Atene, 10 dicembre 1860.

Altre lettere sugli avvenimenti politici compiutisi in Italia nel 1860, furono inviate dall'autrice all'Αἰὼν di Atene nell'anno stesso.

9 — **L'insurrection crétoise.** — Corrispondenza da Atene e Venezia all'*Illustration* di Parigi del 10 gennaio 1867. - A pag. 53 del n.°

1248, 26 gennaio successivo, sono impressi alcuni disegni degli accampamenti degli insorti di Candia tratti da fotografie inviate dalla principessa Dora d'Istria.

10 — **L'île de Crète**· (*Illustration* de Paris, n.° 1249, del 2 febbraio 1867).

11 — **Réponse à la députation grecque venue de Trieste à Venise.** — Ἡμέρα di Trieste, 4-16 febbraio 1867; *Cittadino* di Trieste, 12 e 16 detto; *Gazzetta di Venezia*, 16 detto, e *Indépendance hellénique*, 28 marzo 1867.

12 — **Lettre à la chambre législative d'Athènes.** — In greco tradotta nell'*Indépendance hellénique*, 6 giugno 1867, e nei principali periodici d' Europa.

13 — **Réponse au comité épiro-thessalo-macédonien des dames** — (*Indépendance hellénique*, 3 ottobre 1867). Questa lettera fu riprodotta in molti giornali d'Europa e d'America; vedi ad es. *New-York-Tribune*, 2 ottobre 1867.

PARTE VII

STORIA

1 — **La Chiesa e l' Impero nel IV secolo, pel principe di Broglie** — (*Diritto* 4 e 13 settembre, 3 ottobre 1856).

2 — **Gli eroi della Rumenia** — (*Diritto* di Torino, 1856-1857).

3 — **Les îles ioniennes** -(*Revue des deux mondes*, 1 marzo e 15 luglio 1858). Lavoro tradotto in greco da C. Rhally, e pubblicato dapprima nella Μέριμνα di Atene 1859, 1 vol. in 18; e poi a parte, Atene, 1859, Trinidis).

4 — **La nationalité hellénique d'après les historiens** — (*Revue Suisse*, gennaio, febbraio e maggio, Neuchâtel, 1860).

5 — **Les femmes en Orient** — (Zurigo, Meyer e Zeller, 1860). Quest'opera, la cui prima edizione francese fu pubblicata nel giornale di Atene, l'*Espérance*, 12 agosto 1858 e seg., venne tradotta nella rivista russa *Rooskoja slovo* (La parola russa), e in greco da Emilia Skousè, Atene, 1861 - Περὶ των ἐν Ἀνατολῇ γυναικῶν μεταφρασθὲν ὑπό Κ. Ἀιμιλίας Γ. Σχουζέ). Scrissero cenni bibliografici di questo lavoro: la *Revue des deux mondes*, 1 novembre 1859; *Débats*, 5 gennaio 1860; *Le siècle*, 25 luglio 1860; *Revue germanique*, 31 dicembre 1859; *Revue britannique*, dicembre

1859; *L'illustration*, 10 dicembre 1859; *Illustrirte Zeitung*, 23 giugno 1860 — La severa *Athenæum*, il più importante organo della critica britannica, consacra un lungo e lusinghiero articolo all'autrice delle *Donne in Oriente*, che un giornale inglese chiamava *the accomplished philanthropist princess, who under the fictitions designation Dora d'Istria, has attained high European celebrity, (Athenæum*, n.° 1762, del 3 agosto 1861). Parlarono pure la *Revista romana*, di Bukarest agosto 1861; ed i giornali greci *Nuova Pandora*, rivista di Atene 1 giugno 1861; la *Minerva*, 18 giugno 1860; *Il Secolo*, n. 1914; *Il Giornale degli amici della scienza* 25 maggio 1860; l'*Aurora*, 14 maggio 1860, e *Il Nazionale* del 20 maggio 1860.

6 — **L'insurrection nationale des Serbes, d'après les chants populaires** — (*Indépendance hellénique* di Atene, 1867, tradotta poi in italiano, nel *Nazionale* di Zara, da B. Bogdan e G. de Robert, anno VI, 21 dicembre 1867 e 19 agosto 1868).

7 — **Les femmes en Occident** — Fu tradotto in greco sul manoscritto dal sig. Dragumis nella *Nouvelle Pandore d'Athènes*, 1860-61.

8 — **Vasiliki** — (*Salon* di Lipsia, febbraio 1868).

9 — **Die liebe unde die frauen in Klephtischen leben** (L'amore e le donne nella vita dei Klefti). — *Rivista internazionale* di Vienna, febbraio 1868 e seg.—*Grèce* di Atene, 7 maggio e seg. — *Courrier* di Atene, 1 agosto e 1 settembre 1868).

10—**I Klefti della Grecia moderna** — (*Nuova antologia* di Firenze, 1 gennaio 1868, successori Le Monnier; tradotto nella *Grèce* di Atene, 9 aprile e 11 giugno 1868).

11 — **Gli Albanesi Musulmani** — Parte I, **Gli Scutari e i Buchatli** — (*Nuova antologia* di Firenze, vol. VIII, fasc. VI, giugno 1868).

Il principio della traduzione nell'*Indépendance hellénique*, 13 decembre successivo.

12 — **Der ellenische Klerus** (Il clero ellenico) — (*Internationale Revue* di Vienna, luglio e agosto 1868).

13 — **Vasiliki.** — In francese nel *Courrier d'Athènes*, 19, 25 febbraio, 6 marzo 1869.

14 — **Les femmes en Asie** — (*Indépendance hellénique*, appendice 1869-70).

15 — **Gli albanesi musulmani.** — Parte II — (*Nuova antologia*, maggio 1870; trad. nel fasc. dell'*Indépendance hellénique*, 1870). — Parte III — (*Nuova antologia*, settembre 1870).

16 — **Le donne nell'India** — (*Evridiki* di Costantinopoli, 19 febbraio 1871).

17 — **Gli albanesi in Rumenia,** Storia dei principi Ghika nei secoli XVII, XVIII e XIX, su documenti inediti tratti dagli Archivi di Venezia, Vienna, Parigi, Berlino, Costantinopoli, Haya, ecc., tradotta sul manoscritto dal prof. B. Cecchetti (*Rivista Europea*, maggio e seg. 1871, 1872, 1873). — Seconda edizione in 8 grande, Firenze, tip. editrice dell'Associazione.

Il lavoro è completato, ed è stato anche pubblicato in un volume separato. La vita di questi principi è senza dubbio ben lungi dall'essere sconosciuta in Europa, trovandosi trattata nel *Dictionnaire des contemporains* del Vapereau, nel *Dictionnaire de la conversation* del Duckett, come pure nell'*Histoire des maisons princières* pubblicata a Ginevra in molti volumi. Ma la principessa Dora d'Istria l'ha completamente rifatta col soccorso di molti archivii di Europa, i cui direttori, assecondando con interessamento le sagge intenzioni dei loro Governi, le hanno comunicato un gran numero di documenti inediti e della più alta importanza.

Mercè tali documenti, ella ha potuto mettere in chiaro le antiche relazioni della sua casa con le nazioni occidentali, e con le grandi famiglie di Francia, d'Italia e di Germania.

Questo lungo e difficoltoso lavoro, definito, dalla *Drawing room gazette*, per *opera colossale*, che la principessa Dora d'Istria con lodevole perseveranza ha già condotto a termine, venne con interessamento accolto dal pubblico italiano ed estero.

18 — **Roma capitale** — (*Neologos* di Costantinopoli, 26 settembre 1871, 30 novembre, 11 dicembre, 16 dicembre).

19 — **Il Congresso d'archeologia e d'antropologia preistoriche a Ravenna** — (*Mentor* di Smyrne, novembre 1871).

20 — **L'Athènes occidentale** — (*La République de Florence*). In greco nel *Neologos* di Costantinopoli (dispensa del 1869), in francese nelle varietà dell' *Indépendance hellénique* (Atene, 1871).

21 — **L'Asia e gli Asiatici** (*Giornale dei Dibattimenti* d'Atene, 1 dicembre 1871).

22 — **Les prodiges de Marcus** — (*Observateur Belge*, 28 ottobre 1856).

23 — **Antonussa Castanopulos,** *amazone crétoise* — (*Illustration*, 8 agosto 1868). — Articolo tradotto nell'*Illustrazione universale* di Milano, 20 agosto, e nell' *Emporio Pittoresco*, 5 settembre successivo.

PARTE VIII

VIAGGI

1 — **La Suisse allemande et l'ascension du Mönch** —(Parigi e Ginevra, Cherbuliez, 1856, 4 vol. in 12, con alcune vedute del Mönch e col fac-simile del certificato delle guide che diressero l'ascensione). — Quest'opera fu tradotta in *inglese* da Hume Greenfield, Londra ed Edimburgo, in 8; con ritratto dell'autrice dal profilo disegnato da Felice Schiavoni, 1858, libreria Fullarton, 2 vol. in 8 grande con cenno biografico; in tedesco — *Die deutsche Schweiz* — 3 vol. in 8 piccolo, Zurigo, Meyer e Zeller, 1857-1859. con ritratto e biografia, con molte correzioni ed un capitolo nuovo (LXXVIII, *Napoleon III in der Schweiz*: traduzione del prof. dott. Enrico Kurz, egregio storico della letteratura tedesca (V. Vapereau: *Contemporains*, e Brockhaus, *Conversations Lexicon*, art. Enrico Kurz).

2 — **La Svizzera italiana,** schizzi — (*Diritto* 23 aprile 1856).

3 — **Il Ticino** — (*Democrazia* di Lugano, 26 aprile 1856).

4 — **Lugano** — (*Democrazia* di Lugano, 6 maggio 1856).

5 — **Paysages et souvenirs de la Suisse italienne** — *Une visite au couvent de Bigorio* — (*Illustration* di Parigi, 19 maggio 1860).

6 — **Frammenti della Svizzera Italiana** — (*Democrazia* di Lugano, 10 luglio 1856).

7 — **Souvenirs de Madame Dora D'Istria**, - *Le Tessin* — (*Illustration*, 10 ottobre 1857).

8 — **L'ascension du S. Salvatore** — (*Illustration*, 21 gennaio 1859).

9— **Un été au bord du Danube** — (*Illustration*, 9 febbraio 1861, con un disegno da un dipinto dell'autrice: *La vue de la Borcia — Roumanie*).

10 — **Excursions en Roumélie et en Morée** - (Zurigo, Meyer e Zeller 1863, 2 vol.) — Di queste *Escursioni* fu pubblicato prima nell'*Illustration* di Parigi dell'8 e 15 giugno 1861, l'articolo *Marathon*; nel numero del 15 dicembre anno stesso, l'art. *Eleusis*; nei numeri 1152, 1154, 1155, 1157 l'art. *Peutèli;* nel *Courrier d'Athènes*, n.° 3 e 5 del 1868 l'art. *Athènes moderne.* — Il prof. *Pappadopulos* pubblicò un sunto analitico di tutta l'opera nella Πανδώρα d'Atene del 1 giugno 1864, n.° 341;

e nella *Rivista contemporanea* (Torino, Unione tipografico-editrice, 1862, vol. XXVIII, pag. 140 e 278) fu riprodotto il capitolo *Atene* nel 1860. L'*Euridiki* di Costantinopoli incominciò nel 1871 una traduzione delle *Excursions en Roumélie*, ma un ordine minaccioso del governo ottomano non permise alla direttrice, signora Emilia Kténa Léontias, di proseguire questo lavoro.

11 — **Una passeggiata sulle rive del Lago Maggiore** — (Tradotto da Enrichetta Rodocanachi, e pubblicato nella *Viola del pensiero*, Livorno 1854).

12 — **Promenades en Toscane** — (*Illustration*, n.° 1200-1202 del 1866). — L'art. *Livorno* fu pubblicato nell'*Universo illustrato* di Milano, 12 luglio 1868.

13 — **Il golfo della Spezia** — (*Tour du monde* di Parigi, 6 febbraio 1866). Questo lavoro venne tradotto in undici lingue. La traduzione italiana venne pubblicata nel *Giro del mondo* di Milano, editore Treves.

14 — **Ricordi del Canton Ticino** — (*Illustrazione universale* di Milano, 3 giugno 1867).

15 — **Excursions en Italie** — I. *Une promenade à Pompéi* — II. *Montenero* — III. *Florence.* — (*Indépendance hellénique*, 20 agosto e 3 settembre 1868; *Courrier d'Athènes*, 24 e 31 ottobre, 21 novembre 1868; e il seguito nel *Messager d'Athènes*, 15 gennaio 1869 e seg.).

16 — **Souvenir de la Spezia** — Memoria letta alla Società d'archeologia d'Atene, nella seduta pubblica 20 maggio 1869; e pubblicata nella *Grèce* (22 maggio 1869 e seguenti). — Più tardi fu stampata a parte (Atene, 1869, Cassandreas).

17 — **Pellegrinaggio alla tomba di Dante** — Traduzione di Augusto Negri (*Rivista Sicula*, settembre 1869).

18 — **Venise en 1867** — (Trad. in greco sul manoscritto nell'*Etnikon imerologion*, Lipsia, 1870, Brockhaus; in italiano per la *Rivista Europea*, febbraio, marzo, aprile 1870, il resto nell'appendice del *Courrier* d'Atene, dal 1 maggio al 6 novembre 1870). — In seguito venne stampato in un opuscolo separato (Firenze, tip. Fodratti, 1870).

19 — **Les Alpes** — *Grisons*, *Tessin*, *Valais*. — Nell'appendice del *Courrier* di Atene, dal 20 marzo 1869 al 24 aprile 1870.

20 — **Translation des cendres d'Ugo Foscolo**. — Pubblicato in francese nella *Illustration* di Parigi (29 luglio e 5 agosto 1871), ed in greco nel *Neologos* di Costantinopoli (10/22 e 13/25 luglio 1871).

21 — **Pegli** - *I bagni di mare della liguria* - (*Gazette rose* di Parigi, 1870). Tradotto in italiano nella strenna della *Rivista Europea*, Firenze, tip. editrice dell'Associazione, via Valfonda 79 - 1871.

22 — **Le Jorat** (Vaud). — Nell'appendice del *Courrier* d'Atene, dal 30 dicembre 1870 al 25 febbraio 1872.

23 — **Il golfo di Rapallo** — (*Adolescenza*, strenna milanese, in 8, 1873, trad. in francese nell'*Indépendance hellènique*).

24 — **Le pélerinage au tombeau de Dante** — La traduzione greca di questo lavoro (Ὁ'δοιπορία εἰς τὸν τάφον τοῦ Δάντη) pubblicata dall'*Almanach national grec* del 1868 p. 21 e 59 fu eseguita da Poutaridis e riveduta dal prof. Pappadopulos. — L'autrice fu invitata a quelle feste dal Municipio di Ravenna. Fu tradotto in francese e pubblicato nell'appendice della *Grèce* d'Atene dal 4 giugno all' 8 agosto 1870.

25 — **Le récit des fêtes dantesques de Ravenne** — (*Ευνομια* di Atene, 13 luglio 1865) — *Illustration*, 15 detto — *Illustrirte Zeitung* di Lipsia, 22 detto).

26 — **Le carnaval de Venise** — (*Gazette rose* di Parigi, 1 febbraio e 1 giugno 1867).

27 — **Les bains de Pegli** — Testo francese completo — Nella *Roumanie* (Bukarest 7 agosto 1873 e seg.).

PARTE NONA

ROMANZI

1 — **Le proscrit de Biberstein** — (*Courrier de Paris*, 11 dicembre 1857).

2 — **Au bord des lacs helvétiques** — Due romanzi — **Eleonora de Haltingen** (*Souvenirs de la cour de Dresde*) — **Ghislaine** (*Souvenirs de la Suisse italienne*); Parigi e Ginevra, Cherbuliez, 1861, 1 vol., pubblicati ambidue nella *Revue des deux mondes* — E. Torelli Viollier tradusse nell'*Illustrazione universale* di Milano l'*Eleonora* (numeri dal 29 luglio al 26 agosto 1866), e *Ghislana* dal 17 giugno al 22 luglio 1866.

3 — **La Veneziana,** 1848-1861 — (*Illustrazione universale* di Milano, 4 marzo-6 maggio 1867, tradotta in italiano da Torelli Viollier, e in greco da Dragumis per l'*Almanacco nazionale greco* del 1865).

PARTE DECIMA

LA VITA ORIENTALE

1 — **Le feste rumene** — (*Mondo illustrato* di Torino, 25 maggio e 25 giugno 1861).

2 — **Les orientaux à Paris** — (Nella *Paris-guide par les principaux écrivains de la France*, Libreria inter., Parigi 1867).

3 — **Esquisses albanaises** — (*Grèce*, gennaio e febbraio 1868).

4 — **Scènes de la vie Serbe** — (*Indépendance hellénique*, 26 marzo, 9 aprile 1868).

Non ci sarebbe agevole il ricordare tutti i distinti scrittori che dettarono la biografia dell'illustre autrice, od enumerarono i moltissimi suoi lavori. Ecco tuttavia alcuni di essi, e dei giornali e dei periodici che accolsero le loro illustrazioni.

— **A Dora d'Istria gli Albanesi** — *Canti pubblicati per cura di D. Camarda.* — Livorno, tip. G. Fabbreschi e C. 1870.

Il dotto filologo fa precedere la sua raccolta dalla seguente lettera, che manifesta lo scopo che si propose nel darla alle stampe e nel dedicarla alla nobil donna, di cui accenna i rari suoi pregi.

Signora, la fama degli insigni meriti che vi adòrnano, e l'onore che dal vostro nome si irradia sulla eroica terra del vecchio e nuovo Epiro, non poteano restare a lungo senza manifestarsi anco alle sfortunate genti albanesi, tanto a quelle che vivono sul proprio suolo, quanto alle altre non poche disperse nelle varie contrade d'Europa.

La storia di questa inclita progenie di forti nepoti dei divini Pelasgi (δῖοι Πελασγοί. 'Οδυσ. T. 177), *illustrata dal vostro ingegno superiore, ha ridestato in essi il sentimento dell'alta origine, della comunanza dei destini fra le tribù diverse in che si distinguono, ed ha insieme ravvivata la simpatia verso i popoli affini, a loro in parte commisti (quali nominatamente gli Elleni), sollevando quegli animi generosi alla speranza di un migliore avvenire.*

Ma a ciò sopra tutto li confortava la conoscenza dell' eccelso valore d' ingegno, e di virtù cittadina, che il mondo ammira in Voi, ed il sentirvi pur gloriare della vostra discendenza dalla gente albano-epirotica; poichè da questa i gloriosi vostri avi uscirono a governare un' altra gente pelasgica rinchiusa sulle rive dell' Eussino tra popolazioni di altra schiatta, e la sollevarono a dignità nuova, nel mentre ivi tra le molteplici vicende i Ghika serbarono mai sempre costante il carattere magnanimo dell' uomo albanese.

Ed infatti, a chi avesse intelletto del vero, sorger dovea spontaneo nella mente il giudizio espresso non ha molto dalla Rivista Europea *(vol. 1, f. 2,) con questi detti: « una nazione che produsse alla età nostra » quel capolavoro vivente che è la principessa Dora D'Istria non può » chiamarsi morta, nè esser condannata a perire. »*

E Voi, cui meritamente risguardano le citate parole, metteste già in luce, come in ogni tempo, anche dopo l'immortale Castriota, insigni uomini sorgessero da questa vostra gente, con incredibile ingiustizia ignorata quasi, o certo tenuta in non cale dall' Europa; i quali furono meravigliosi per istraordinario valore non iscompagnato da mente elevata, sì che ebbero grandissimo peso nelle sorti d' Oriente.

Ed ora le assidue vostre ricerche, e gli studi incessanti ne promettono un più importante lavoro sulla istoria degli ultimi secoli dell' impero ottomano, che illustrerà le gesta di un popolo di eroi, come vi compiacete di chiamare gli albanesi. Ma già ne indicaste come nel mentre da un lato i Ghika facevano risorgere la Dacia romana, dall' altro i Koprolì (o Kuprili), del pari albanesi, comechè maomettani salvavano dalla rovina l'impero di Costantinopoli. Così Voi segnalaste l'amore per l'indipendenza dallo straniero rappresentato con splendidi fatti dalla stirpe gloriosa dei Busciatini (Bushatli); *celebraste il valore di Mahmud di Scodra; e senza tacere la eroica virtù dei Bozzari, dei Zavella e degli altri Epiroti cristiani, e la fedeltà loro alla causa ellenica, ricordaste l'attività, e il non volgare ingegno di Alì di Tepelen, sì come del più fortunato, perchè più saggio ed umano, Mehmèt Alì fondatore della attuale dinastia di Egitto *.*

Ma in mezzo a queste più grandi figure un infinito numero di altre minori, tutte pur degne di fama per incredibile valore, e per abilità non

* Vegga il lettore la *Nuova Antologia* di Firenze, giugno 1868, maggio 1870, oltre la *Nazionalità Albanese* ed altre opere dell'illustre scrittrice intorno all'Oriente.

comune, si veggono risplendere fra gli avvenimenti seguiti nei varii paesi orientali.

Ed in vero ei sembra che la schiatta degli albano-epiroti, veri Kshatriya *della penisola greco-illirica, sia stata dalla Provvidenza destinata ad essere come il sale che ivi mantenesse lo spirito guerriero, e la magnanimità del sentire non mai disgiunta dal coraggio, e dall'amore della libertà, contro l'avvilimento che senza di ciò avrebbe corrotto irreparabilmente quei popoli schiavi del dispotismo musulmano.*

Ora Voi siete, fuori di dubbio, la più nobile rappresentante del pensiero albano-epirotico, anzi dirò meglio del pelasgico « degna di essere anello di civiltà tra l'oriente e l'occidente »; tanto più che in Voi si ricongiungono le tre schiatte pelasgiche delle regioni d'oriente, l'albanese, la ellenica, e la rumena, alle quali per diversi titoli appartenete. E Voi al bene di tutte tre avete lavorato efficacemente con gli ammirabili prodotti dell'ingegno, che vi han reso la più illustre fra le donne letterate d'Europa, sì per la vastità e profondità, come per l'eleganza, onde vanno segnalati i vostri scritti. Epperò la Grecia vi decretò unanime la grande cittadinanza, la Rumania, che vi ha veduto nascere, non ha mai cessato di gloriarsi del vostro nome, ed ora la gente albanese congiunge da varie parti, poichè le manca sventuratamente ogni unione civile, la sua voce, proferita nei principali dialetti, affine di attestare alla vivente « Stella d'Albania » l'ammirazione, la gratitudine, e l'amore che Le professa.

Io sono ben lieto di essere organo alla manifestazione di questi degni sentimenti degli albano-epiroti, e di unire la mia debole fatica alla bell'opera che mi apparisce foriera di fraterna intelligenza fra le schiatte albaniche nell'aspirazione ad un bello e ad un bene comuni.

Il presente libretto adunque, il quale fregiato del vostro nome comprende un saggio del pensiero e del parlare delle diverse popolazioni schipiche, se riescirà a tutti pregevole, certo non potrà che giungere sommamente gradito a Voi cui viene dedicato.

Godo intanto di confermare i sensi della mia profonda osservanza, e del rispettoso attaccamento che vi sono dovuti, e mi reputo ad onore il dirmi

Di V. E. *Umiliss.° Dev.° Obb.°*

D. Camarda

Livorno, luglio 1870.

— **Brockhaus**, *Conversations lexicòn*, articolo *Dora d'Istria* (Leipzig, XI ediz.)

— **Vapereau**, *Dictionnaire des contemporains* (Paris, 4 ediz.; articoli *Ghika* e *Dora d'Istria*).

— **Duckett et Louvet**, *Dictionnaire de la conversation*, articoli *Ghika* e *Dora d'Istria* (Paris, II ediz. con supplemento).

— **Pierer**, *Universel lexicon*, articolo *Ghika* (Altenburg, IV ediz).

— **Lorck**, *Frauen der Zeit* (*Donne del nostro tempo*). Articolo *Dora d'Istria* (Leipzig).

— **Pommier Armando**, *Profils contemporains*, 1863.

— **Histoire des maisons princières** — *Dora d'Istria*, e *Maison des princes Ghika de Roumanie* (Ginevra, Blanchard, 1864).

— **Yriarte Carlo**, *Portraits cosmopolites* (Paris, 1870), e *Contemporaines célèbres - Madame Dora d'Istria* (*Monde illustré*, 15 luglio 1865, n. 431. p. 45).

— **Dora d'Istria** di Alessandro Rizo Rhangabe, corrispondente dell'Istituto di Francia, già ambasciatore a Parigi ecc. (Νέα Πανδώρα, *Novella Pandòra*, Atene 1 giugno 1860).

— **La nuova Corinna**, di Federica Bremer. — (*La vita nel vecchio mondo*, in svedese, dispensa XIII della traduzione tedesca, Lipsia, 1863).

— **Prof. Wolf Adamo**, *Ein Besuch in Livorno* (*Neue Freie Presse*, 16 maggio 1866, n. 614 appendice).

— **Schmidt Weissenfels**, *Eine Ungewöhnliche frau*. Nella *Gartenlaube* di Lipsia, 1864, n. 15.

— **Cortambert Riccardo**, *Les illustres voyageuses*. — *Dora d'Istria* (Parigi, Maillet, 1866, p. 267).

— *The queen the ladys newspaper and court chronicle. - Gallery of celebrated Women - Dora d'Istria*, 26 ottobre 1867, n. 26 pag. 317.

— **Album Dora d'Istriànak ajánlva**, per il dott. Giulio Schvarz, deputato e socio dell'Accademia ungherese, Pest, 1868.

— Δώρα Ἰστριάς (Ἑλένη πριγκήπισσα Κολτσώφ Μασσάλσκη). Biografia di Γ. Γ. Παππαδόπουλος a pag. 365-374 dell' Ἐθνικὸν

ἡμερολόγιον τοῦ ἔτους 1867 ἐκδοθὲν ὑπό Μαρίνου Π. Βρετοῦ (Parigi).

— **Domna Dora d'Istria**, di Radu Jonesco (*Rivista romăna* di Bukarest, 1861).

— **C. Bolliac**, *Dora d'Istria* nella *Trompetta Carpatilor* (Bukarest, 22 luglio e 26 agosto 1873).

— **New American Cyclopedia**, art. *Dora d'Istria.*

E vadasi innanzi fino alla vivace biografia del simpatico prof. A. De Gubernatis, pubblicata nella *Rivista contemporanea*, Torino, aprile 1869, fasc. 180, pag. 107.—*Illustri stranieri in Italia, Dora d'Istria.* - Vedi anche nella *Rivista Europea* « Gli amici d'Italia » 1873.

Nè ci riuscirebbe del pari agevole, per non dir possibile, riferire i versi, gli album, le lettere, le epigrafi, le conferenze, che presero a soggetto l'illustre autrice, o le furono indirizzate da società letterarie e scientifiche di Francia, Inghilterra, Belgio, Svizzera, Rumenia, Svezia, Germania, America, ed Italia nostra, ove, in un delizioso villino, la musa dei severi studî, già lungamente viaggiatrice*, ha posato l'ali.

Nondimeno diremo come ella è aggregata a molte Accademie d'Italia, Francia, Grecia, Turchia Europea, Asia minore, Austria ecc. — È pure socia onoraria della *Società archeologica* d'Atene, 28 maggio 1860; socia della *Società geografica* di Francia, 19 gennaio 1866; socia corrispondente dell'*Atenèo Veneto*, 8 marzo 1868; socia d'onore di parecchie Accademie italiane (1868-1872) fra le quali l'*Accademia fisico-medico-statistica* di Milano, 18 giugno 1868; socia d'onore della *Minerva* di Trieste; socia onoraria del *Syllogos* di Atene, maggio 1867; socia onoraria del *Syllogos* di Costantinopoli, 8 agosto 1870; presidente onoraria dell' *Elicona* di Smyrne, 17 marzo 1871; socia benemerita della *R. Accademia Raffaello da Urbino*, 17 dicembre 1871; socia letteraria della *Società per l'incremento del teatro*

* Vedi Cortambert, *Les illustres voyageuses*, Dora d' Istria.

in Italia, Firenze, 21 gennaio 1872; vice-presidente d'onore dell'*Associazione delle donne greche per l'istruzione femminile*, 11 settembre 1872; socia dell'*Accademia* dei Quiriti di Roma, febbraio 1873; socia d'onore del *Parnassos* di Atene, 28 febbraio 1873; socia d'onore dell' *Accademia Pittagorica* di Napoli, 24 maggio 1873; corrispondente straniera dell'*Accademia nazionale delle lettere e scienze* di Barcellona (Spagna) e dello *Istituto archeologico* di Buenos-Ayres, 30 maggio 1873; presidente onoraria e patrona del *Chark* di Costantinopoli, 20 aprile 1873; socia della *Società orientale italiana*, 9 novembre 1873; socia onoraria dell'*Assemblea di storia patria*, Palermo, 28 settembre 1873, ecc.

E perchè nulla mancasse in onor della donna, come non manca dell'Autrice, noteremo non avervi veste, od ornamento muliebre, cui non siasi dato dalla Moda, almeno per una volta, il nome simpatico ed illustre di *Dora d'Istria*. (V. la *Gazette rose* di Parigi; — i *Bazar* di Berlino; — i *Courriers des modes* del *Nord* di Bruxelles, del *Monde illustré*, della *Patrie* di Parigi, delle *Illustrated London News* di Londra).

Ecco ora il giudizio che il prof. Bartolomeo Cecchetti dà di alcune sue più recenti opere (1869-1873).

« La Dora d'Istria tratta studî irti di ostacoli che racchiudono erudizione copiosa, e ad un tempo conoscenza generale della storia nei suoi minuti particolari, e spirito sintetico, dottrina della politica, delle costumanze e del carattere nazionale, appresa – più che nei viaggi, che tanti fanno – con l'avvicinarsi al popolo, con lo scrutarne la tempra, non isdegnando di studiarne anche i piccoli episodî, gli usi, le tendenze, i canti, ricercar tutto e tutti, e riprodurre con minuziosa coscienz[illegible] i giudizii degli scrittori, la sostanza dei documenti, le [illegible]

« L'attività singolare di questa dotta scrittrice si riv[illegible] *Canti popolari della penisola orientale* (Rumeni, Serbi, [illegible] Bulgari) sui quali aveva cominciato a dettare dotti [illegible]

articoli nella *Revue des deux mondes* dal 1858, e vi aveva per allora posto termine nel 1868. Ripreso pertanto (1870) lo studio, che abbraccia i popoli di razza finno-mongolica (magiari, turkomanni, ouzbeki, kirghi, ottomani, ecc.), dal 1871 al 1873 pubblicò gli *Albanesi in Rumenia*, poi gli *Studî sulla Svizzera.*

« Nelle *Alpi* e nel *Jorat* sono descritti i cantoni italiani ed un cantone francese. — A questi studii hanno rapporto le pubblicazioni anteriori — *La Suisse allemande* — *Au bord des lacs hélvétiques* — *Le donne in Occidente* (*Pandòra* di Atene) — che si avrebbe potuto denominare più esattamente *Donne in Isvizzera.*

« Si comprende facilmente come potesse fornire argomenti sì svariati alla penna dell'autrice un paese quale è la Svizzera, che conta popolazioni sì diverse, appartenenti a due religioni che si contrastano a vicenda il dominio, ove ciascun cantone ha una forma differente di costituzione democratica, dallo stato patriarcale dei Grigioni alla democrazia modellata alla francese di Ginevra; solo paese d'Europa dove il sistema repubblicano abbia trionfato, e che presenta lo spettacolo sorprendente d'una piccola nazione, circondata da Stati potenti, che seppe difendere la propria indipendenza. Vario nei luoghi e nel clima, — dall'Oberland ove l'inverno dura sei mesi, al Ticino ove esso è ignoto, e che accolse stranieri celebri, quali Voltaire, Byron, Gibbon, Châteaubriand, Gioberti ecc. — onde offre allo scrittore scene di natura e ricordi storici in larga copia.

« Negli studii sulle due epopee *Mahâbhârata* (memoria letta alla *Società d'archeologia* d'Atene), e *Râmâyana* (pubblicato nell'*Antologia*), l'autrice si è occupata specialmente della seconda, specie di gigantesca iliade dell'India, fatta conoscere, tradotta, all'Europa, dall'illustre Gorresio.

« Se Dora d'Istria, si propone di continuare questi studî sui poemi epici, ha dinanzi e sè un campo assai vasto e difficile, al quale però le apre la via lo studio dei canti popolari, forma primitiva delle epopee nazionali.

« Nel 1870 videro la luce le parti II e III degli *Albanesi Musulmani* (sui documenti degli archivî di Venezia). Aveva già trattato degli albanesi cristiani nella *Nazionalità albanese*, e negli *Scrittori albanesi*.

« Hanno però i loro grandi uomini anche gli albanesi musulmani, Kœprilü, Mehemet Alì, figlio di un agà albanese di Cavalla, che fece risorgere il trono dei Faraoni, Alì Pascià che tentò di ricostituire quello di Pirro e dei re epiroti ecc. L'autrice non pretese di tessere la storia completa dell' albanismo musulmano, ma limitò le sue illustrazioni a Scodra (Scutari) e a Giannina, approfittando dei molti documenti serbati negli archivii di Venezia, città nella quale soggiornò per alcuni anni.

« Nelle *Femmes en Asie* trattò delle donne che appartengono alla civiltà *bramanica*, *buddista*, e *musulmana*, avendo già nelle *Femmes en orient* svolto il tema per ciò che risguarda l'oriente cristiano.

« *Marco Polo*, il « Cristoforo Colombo dell'Asia » non era noto all'oriente quanto lo è all'occidente. — *Giovanni di Pian Carpino*, che ebbe il merito di far conoscere all'Europa la Russia, era caduto in oblìo, nella stessa Umbria ov'ebbe i natali.

« L'autrice imprese a ristorare la fama di quei due insigni viaggiatori. — Circa la politica l'autrice ha posto, fino dai suoi primi studî (veggasi la *Suisse Allemande*, prefazione, 1856), il principio giustissimo : nulla avervi in politica di assoluto, onde una forma di governo può esser ottima per un paese e non convenire ad un altro. Ma ciò che è essenziale, è l'impedire ogni arbitrio che venga dall'alto o dal basso. Questo sistema, inspirato interamente dalle idee anglo-sassoni, è diverso dalla famosa teoria francese dei « diritti dell'uomo » così popolare nel secolo XVIII, e che trovò un vittorioso oppositore in lord Macaulay.

« In pratica non trattasi già dell'uomo considerato astrattamente ; ma del prussiano, del russo, dell'italiano, i quali non

hanno un identico culto, non vivono in un clima eguale, e non appartengono alla stessa famiglia della razza ariana. Per la grande mutabilità delle questioni politiche l'autrice fu ognora più inclinata a svolgere le questioni sociali, e fra queste tutto ciò che risguarda la questione femminile, ai dì nostri discussa con grande vivacità.....

«Mirò ella sempre a tenere una via fra le esagerazioni delle due scuole, come risulta chiaro nelle *Femmes fortes* (1871) e già nelle *Femmes en orient* e nelle *Femmes par une femme*.

« Per ciò non divide l'opinione della scuola socialista della Sand, nel suo primo periodo (*Indiana*, *Valentine*, *Jacques* ecc.), che combatte il matrimonio, come una istituzione da abolirsi. Ma invece riconosce la superiorità della razza ariana sulle altre, perchè ha sostituito alla donna odalisca o schiava una sola moglie.

« Circa lo scioglimento del matrimonio, le opinioni sono diverse. L'autrice è di un paese in cui la legislazione circa il matrimonio è essenzialmente diversa dalla teoria latina.— La chiesa ortodossa considera il matrimonio come un mistero o sacramento, ma conserva fedelmente la disciplina antica, per la quale esso può venir sciolto come ogni altro contratto. Tale opinione è ammessa senza eccezione dagli scandinavi, dai tedeschi del nord e dagli anglo-sassoni dei due mondi, che hanno pure sì grande attaccamento per la famiglia.

« Come il matrimonio, non è del pari determinata da leggi fisse la condizione politica e civile delle donne.

« In occidente gli anglo-sassoni, gli scandinavi (i norvegi, gli svedèsi e i danesi), gli spagnuoli e i portoghesi — i magiari e i polacchi nell'Europa orientale — hanno riconosciuto alle donne il diritto di cinger lo scettro. Quest'uso fu seguìto anche dall'impero greco, e dal secolo XVII in poi dalla Russia.

« In Inghilterra il partito conservatore (che non ignora l'attaccamento delle donne alle istituzioni antiche) inclina ognor più a conceder loro qualche ingerenza nella politica.

« Tali questioni adunque non hanno alcun carattere socialista, rivoluzionario o sovversivo, come mostra di credere il volgo poco istruito; e l'autrice, pur scegliendone le soluzioni più favorevoli al proprio sesso, mostra di attenderne il verdetto dalla pratica e dall'istruzione.

« Fa seguito al *Golfe de la Spezia*, a *Pegli* e al *Souvenir de la Spezia*, il *Golfe de Rapallo*, scritto nel quale, come nelle altre descrizioni della Liguria, la dottrina è accoppiata ad un senso gentile della natura e della sua poesia.

« Rendendo poi gli studii ministri di utili cognizioni, nei cenni sul *Rimboscamento e l'eucalyptus* la Dora d'Istria dimostra i vantaggi che possono derivare dall' acclimatazione in Italia di quest'albero esotico.

« Io non ho veduto, dice il prof. Angelo De Gubernatis *, la principessa Elena di Romania, ma dal concerto d'inni alla sua greca bellezza, che intorno mi suona, inni di principi e di pescatori, di poeti e di critici, di duri sarmati e di piacevoli latini, debbo supporre che non si tratti di una bellezza imbellettata, d'una diana opaca, d'un fiore da stufa, ma sì di una vaga e robusta fiammella, sempre lucida e sempre viva... Rumeni, albanesi, greci, slavi, latini, trattano e rispettano come loro operosa concittadina la Dora d' Istria, perchè ella ha fatto suonare in occidente la sua parola simpatica, assennata, viva ed elegante in favore di tutti: all'oriente poi ed ai latini ella rilevò i meriti dei tedeschi, degli scandinavi, dei fiamminghi e degli anglo-sassoni, affinchè il progresso non resti esclusivo privilegio d'alcun popolo.....»

* *Rivista contemporanea nazionale italiana*, Torino, aprile 1869, f. CLXXX, p. 107.

BIOGRAFIE E BIBLIOGRAFIE

DELLE

DONNE ITALIANE

fiorite

NEL XIX SECOLO

PARTE III

BIOGRAFIE E BIBLIOGRAFIE

ACCUSANI GIACINTA

Acqui le fu patria, e cresciuta in seno d'una famiglia che tutta era dedita allo studio, seguì le orme della maggiore sorella Maria Zaffarini. Ebbe a maestro l'ab. Jacopo Bernardi. Scrisse varî racconti e dialoghi che furono pubblicati in diversi giornali letterarî. Tradusse in eccellente prosa italiana il bel libro del Fénelon **Sur l'education des filles,** che vide la luce nel 1866 pei tipi del Paravia in Torino, e venne dedicato al chiarissimo prof. ab. Giannantonio Rayneri, membro del Consiglio superiore d'istruzione, con prefazione della signora Giulia Molino-Colombini.

Il racconto **Il volontario,** uscito coi tipi de' Sordo-muti di Genova, 1860, venne così giudicato in un' appendice del giornale l'*Espero* di Torino.— « Questo racconto merita lode per « essere condotto con semplicità, non disgiunta da eleganza

« e pel molto affetto. In queste commoventi pagine si leggono « patriottiche aspirazioni e fervidi voti per la redenzione della « patria. »

In Genova nel 1862 pubblicò ancora un altro racconto dal titolo **I dolori e le consolazioni del povero.**

Nel 1869, sposatasi col signor Giuseppe Tommaso Moschini, ufficiale di cavalleria, lasciò le lettere, in cui aveva bellamente mostrato non comune ingegno, vivace immaginazione ed accuratezza di stile.

AGGRAVI ROSALINDA

1 — **Il nodo di rose** — Decasillabi. Nella *Strenna femminile italiana* per l'anno 1839, anno III — (Milano, presso Paolo Ripamonti-Carpano, tip. Pogliani). Compilata da Giambattista Cremonesi.

ALBARELLI-VORDONI TERESA

Nacque in Verona da Francesco ed Anna de Roner, vaga di forme, ornata di costumi e di nobile ingegno dotata, e fino da giovanetta dette segni di una straordinaria e naturale disposizione alla poesia. — Si maritò quindicenne in Treviso con Spiridione Vordoni, direttore del Censo in Venezia, e già capo-sezione in quella Prefettura; e seguìto avendo il marito in una villa del Veronese, nei tre anni che soggiornò in quella, tutta si dedicò allo studio della nostra lingua, ed in essa giunse a sentire tanto avanti, che il celebre P. Antonio Cesari, di lei scrivendo a Benedetto dal Bene, diceva: *essere da lui pochissimi conosciuti che la superassero.*— Dettò **Sermoni** e **Capitoli** berneschi, più emulando che imitando il Gozzi. — Vi ha di lei una

Visione molto pregiata dal Monti in una sua lettera a lei indiritta, ed una **Novella** in ottava rima pubblicata in Pisa e tradotta in Parigi. — Un volume de' suoi primi **Versi** venne alla luce in Padova nel 1824; un secondo volume nel 1834 in Pisa; e tanto dell'uno che dell'altro furono fatte più edizioni in Milano, Napoli e Palermo.

Morì il 19 ottobre 1868, ed alla triste novella la signora Eugenia Pavia-Gentilomo-Fortis dettò il seguente cenno necrologico:

« Dalla nobile plejade del cielo italiano un'altra stella è scomparsa. L'illustre poetessa Teresa Albarelli-Vordoni ci lasciava quest'oggi per sempre. Nel primo commovimento doloroso mal saprebbe la parola estrinsecare i mille pensieri che s'affollano tumultuanti alla mente turbata da tanta jattura. A così grave perdita è scarso il lamento; per cotanta donna è troppo tenue il tributo del pianto che si versa anco su tomba volgare; inefficace ogni lode comune a chi seppe meritarne di pellegrine da'più eletti ingegni contemporanei. Nè mi consentirebbe l'animo afflitto di tessere alla sua memoria condegno omaggio: ad altri, di me più autorevoli suoi amici, la cura di narrarne gli studî severi, l'elegante verseggiare, il facile e forbito stile che vestiva di sì bella forma i concetti or briosi ed arguti, or temperatamente mordaci, sempre pieni di filosofia e di decoro nell'apparente sprezzatura ch'era il sommo dell'arte. Seguace e quasi emula di Gaspare Gozzi ne' **Sermoni** e ne' **Capitoli**, sferzando il vizio onorava la virtù, in lei fatta più splendida dal fulgore della bellezza nell'età giovanile. Ma soave ne' costumi, modesta nella vita, parca e benigna ne' giudizii, mostrava nel suo conversare piuttosto l' ingenua semplicità della donna casalinga, che la vena satirica della poetessa eccellente. Nè solo co' **Sermoni**, coi **Capitoli**, coi **Sonetti berneschi** — ne'quali pur sempre appalesavasi l'alto disdegno d' ogni abbietta cosa, l' aspirazione costante al bello, al buono ed al vero, un cuore educato ad ogni gentilezza di squisito senso — si meritò l'Albarelli-Vordoni l'alta rinomanza che la fece ricercata e famosa: chè quando le piacque toccar più dolci corde e mandar dall'animo commossa la voce, seppe raggiungere il tipo de' migliori poeti, e, a tacer d'altro, basti l'inspirato **Canto di Saffo**, men noto forse dei **Sermoni**, de' **Capitoli** e de' **Sonetti**, ma non meno stupenda opera di

poesia elegiaca. Ma a che sfiorar con tremante mano il bel serto di Teresa?..... Già si prepara, io spero, degno tributo alla sua memoria. Io non so ora altro che piangere nel ricordare la benevolenza di cui m'onorava e gli incoraggiamenti che ad ogni mia prova seguivano e m'erano oltre ogni dire preziosi.

« Nella dura e lunga lotta che la sua forte natura sostenne contro gli attacchi del male, che la trasse al sepolcro, ebbe campo di manifestare la sublime bontà che informava l'animo suo mite, affettuoso, tollerantissimo.

« Non mai un lamento, un segno d'impazienza, un crucciar sè ed altrui. Riconoscente a chi le prestava cure amorevoli, non aveva per loro altro che parole di grazia e conforti.

« Vedeva ne' due egregi medici, instancabilmente intenti a riparare i tremendi guasti della malattia nel suo corpo indebolito, due angioli di pietà e di abnegazione amichevole; i quali di lei pur dolevansi pel delicato riguardo che talvolta la rendeva tarda a cercarne i validi ajuti, nel rincrudire del male che, talor latente, lasciavala respirare insidioso, per assalirla poi con novello furore. Nè ultima fra le sue **Epistole** è quella indiritta con animo grato all'illustre prof. dottor Namias, che comparve, or son pochi anni, in non so qual giornale. Chè se de'miracoli dell'elettricità poteva ella parlare con entusiasmo, - ella che dall'elettricità amministratale dal dottor Namias, in uno de' più fieri attacchi, ebbe agio di ricuperare la facoltà e ringraziarlo altrimenti che con cenni o con informe scrittura, quando la paralisi aveale colpito favella e moto, - non minor vanto potè dare, per molti felici esperimenti, alle injezioni sottocutanee di morfina, con cui il valentissimo dottor M. R. Levi vinse i pericolosi e quasi letali assalti dell'asma, che notte tempo minacciavano spesso la sua preziosa esistenza.

« Ah! ma l'arte e l'affetto inesauribili nel tentare ogni via di salvezza, poterono protrarre quella esistenza, ma non sottrarla all'inesorabile necessità della morte.

« La vita di Teresa Albarelli-Vordoni si spense nella salma caduca: ma durerà perpetua, finchè durerà ne' figli d'Italia l'amore del nostro bell'idioma e della poesia educatrice. »

Ecco l'elenco dei lavori pubblicati:

1 — **Canzone e Cantata.** — (Venezia, per Francesco Andreola, 1820, in 4).

Pubblicate a cura di una società di cittadini di Chioggia pel solenne ingresso a quella sede vescovile di monsignor Giuseppe Manfrin-Provedi.

2 — **Versi** — (Padova, pei tipi della Minerva, 1824, in 8).

Bella e nitida edizione, ornata del ritratto dell'autrice, inciso mirabilmente da Natale Schiavoni.

3 — **Il pellegrino dell'Adige in Terra Santa** — Ottave.

È stampato alla pagina 89 del libro intitolato: *Su la pietosa morte di Giulia Capuletti e Romeo Montecchi*, lettere critiche di Filippo Scolari ecc. — (Livorno, coi tipi di Glauco Masi, 1831, in 8).

4 — **Nuovi versi**. — (Pisa, fratelli Nistri e C. 1831, in 8).

Questo volumetto di eletti fiori poetici dedicò Alessandro Torri all'amico suo Pietro Simeoni.

5 — **Scherzo poetico**. — A Marietta Zambeccari.

Nelle *Poesie di rimatrici viventi* — (Venezia, 1832, in 4).

6 — **Epistola**. — A Francesco Trevisan.

Nella raccolta di *Poesie in morte di Antonietta Trevisan-Gabardi* — (Padova, tip. e fond. Cartallier, 1835, in 8).

7 — **Terzine**. — A Bennassù Montanari.

8 — **Terzine** — Ad Anna de Fratnick-Salvotti.

Alla pag. 7 e seguenti dell'*Ape*, anno II, strenna pel capo d'anno 1836. A cura di G. B. Fontana. — (Verona, tip. del Gabinetto di lettura di A. Testori, in 16).

9 — **Terzine**.

Nel *Serto femminile* in morte di Diodata Saluzzo-Roero di Revello. - (Torino, tip. Baglione e C. 1840, in 8).

10 — **Visione**. — Nell'*Antologia femminile*, anno primo, 1840. — (Torino presso Giannini e Fiore, tip. Canfari, in 12).

11 — **Rime varie**.

Si leggono nelle seguenti operette:

a) — *La casa ed il sepolcro del Petrarca in Arquà* — Poesie di varii — (Venezia, 1827).

b) — *Poesie e prose scelte di donne italiane del secolo XIX.* Raccolte e pubblicate per cura di Giuseppe Vedova. — (Milano, tip. e libreria Pirotta e C. 1836, in 4).

c) — *Strenna femminile italiana* per l'anno 1837 — (Milano, presso Paolo Ripamonti Carpano, tip. Bonfanti). Compilata da Opprandino Arrivabene.

d) — *L'ape* — Strenna pel capo d'anno 1837 — (Este, dallo stabilimento tip. di G. Longo).

e) — *Strenna femminile italiana* per l'anno 1839. — (Milano presso Paolo Ripamonti-Carpano, tip. Pagliani). Compilata da Giambattista Cremonesi.

f) — *Il gondoliere* — Miscellanea istruttiva e dilettevole. Foglio periodico, n. 13 del 30 marzo 1839 — (Venezia, L. Carrer editore).

g) — *Il pirata* — Foglio periodico, n. 62 del 2 febbraio 1841, pag. 253.

h) — Strenna intitolata: — *Non ti scordar di me* — N. 3, Milano, Vallardi, in 8.

12 — **Canto** — La cometa del settembre 1853 — A Caterina Bon-Brenzoni.

13 — **Alla contessa Adriana Renier-Zannini** che, avendo stampato un bellissimo sonetto, non voleva che fosse diffuso — **Versi**. Si trovano pubblicati nella *Strenna Veneziana*, anno IV, 1865.

14 — **Terzine**. — All'esimio medico dottor Giacinto Namias. Nella *Strenna Veneziana*, anno V, 1866.

15 — **Un anno di carestia nel regno delle scimie**. Stanze. — Nella *Strenna italiana* pel 1857, edita da Paolo Ripamonti-Carpano.

16 — **La drammatica** — Sermone in versi — Dedicato ad Augusto F. Bon, illustre autore ed attore drammatico. — Nella *Strenna italiana* pel 1858, edita da P. Ripamonti-Carpano, Milano.

ALBERTI-LUZZI FRANCESCA

Di questa signora abbiamo un solo componimento drammatico dal titolo: **Ragazzi savii e vecchi matti**, edito in Firenze nel 1872. — È un lavoro che, quantunque di piccola mole, addimostra nullameno non poco ingegno e valentìa nell'autrice.

ALBRIZZI - MARCELLO TERESA

1 — **I fiori**. — Anacreontiche — (Trento, 1820, in 8).

L'Albrizzi festeggiò con questi **Fiori** le nozze di suo fratello con la contessa Pola, dedicando il *piccolo mazzolino* alla sposa con graziosissima lettera. – Le anacreontiche sono otto: 1 - La rosa. 2 - Il gelsomino. 3 - La viola-mammola. 4 L'elitropio. 5 La scabiosa (*vulgo* vedovella). 6 La bella di notte (*vulgo* maraveggia). 7 L'anemone rosso (detto *adonio*). 8 Il papavero.

ALESSANDRINI ABIGAILLE

1 — **Scomburga**. — Novella storica bresciana.

Questa interessante novella è scritta in ottava rima, ed è divisa in quattro canti.

2 — **Giorgio Fitzgèrald** - Novella.

È scritta in prosa. Queste due novelle stanno nella *Strenna femminile italiana* per l'anno 1839, anno III. – (Milano, presso Paolo Ripamonti-Carpano, tip. Pogliani). Compilata da G. B. Cremonesi.

AMARI ROSALIA

Nacque sotto il bel cielo di Palermo da illustri e patriottici genitori, i quali furono costretti ad esiliare dal natìo paese perchè colpevoli di amar troppo vivamente l'Italia.

Riparatisi a Genova, essi posero in educandato la giovine Rosalìa all'istituto delle Peschiere, venuto in bella fama per aver a direttore quel gran patriotta ed egregio poeta che fu il Mercantini, il quale nulla tralasciava per ispirare alle sue alunne l'amore agli studî ed alla letteratura. — Con tale maestro l'Amari fece rapidi progressi; e, dotata di non comune ingegno e somma riflessione, fu sempre fra le prime nello studio e nel bello scrivere.

Appena uscita dalle Peschiere, mandò alle stampe un libro dal titolo: **Calendario di donne illustri italiane**, ossia raccolta di biografie delle donne che vennero in fama per ingegno o magnanime azioni.

Questo primo volume è un' opera bella per la dittatura; ed è importante per la molta erudizione, ed anche per far palese come in ogni secolo le donne abbiano saputo innalzarsi dalla condizione più o meno triste loro fatta.

Un tale lavoro fu un vero giojello di sapere per una esordiente. Molte letterate già in fama si sarebbero reputate liete di averlo compilato, ma la giovine autrice, passata presto a marito, abbandonò gli studî e lasciò incompleta l'opera così bene principiata, e del **Calendario** uscì dalle stampe il solo primo semestre (Firenze 1857).

AMATO ANGELA

La sua vita fu una continua lotta contro l'avverso destino, e se si potessero narrare per intero le sue dolorose vicende,

si direbbe romanzo dettato dalla più feconda fantasia dei moderni scrittori.

Ardente ed entusiasta come lo splendido clima del suo fertile suolo natìo, la Sicilia, ebbe sconforti in tutto, principiando dacchè era giovanetta, in cui vide morire il rinomato Francesco Caminiti, mentre faceva tesoro della vasta dottrina di lui.

Tutto sacrificò per la patria, e n'ebbe invece i più acerbi dolori, poichè moriva per essa l'adorato sposo Enrico Amato, il quale, per troppo patriottismo, fu trascurato e negletto dal governo.

La sua musa perciò è melanconica; manifesta i sentimenti dell'animo suo. E se i sofferti dolori le impedirono di fare studî profondi, i suoi componimenti sono del resto cotanto ispirati a nobili e generosi sensi, da piacere maggiormente per la loro elegante ed affettuosa semplicità. — Anche in prosa ella è valente; il suo stile è vivace e conciso.

I suoi lavori sono sparsi qua e là in varî giornali letterarî. A noi è riuscito raccogliere i seguenti:

1 — **Ugo Foscolo** - Carme - (Livorno 1868).

2 — **Lasciando Cremona nel 1866** — Poesia.

3 — **Barcarole.**

4 — **Ricordi e Pensieri** - Poesia.

5 — **Giovanni Ferruggia** - Ricordi.

Questi lavori si trovano inseriti nel periodico *La Donna*, che si pubblica in Venezia coi tipi di Marco Visentini, ed è diretto dalla signorina Gualberta Alaìde Beccari — (V. n. 159 del 10 maggio 1871; — n. 166 del 25 agosto 1871; — n. 172 del 25 novembre 1871; — n. 194 e seguenti del 25 ottobre 1872).

ANZELMO CRISTINA

1 — **Gli augurî per la campagna**. — Ode.

È inserita nella *Strenna femminile italiana* per l'anno 1839, anno III - (Milano, appresso Paolo Ripamonti-Carpano, tip. Pogliani). Compilata da G. B. Cremonesi.

AROLDI CESIRA

1 — **Un incontro** - Versi.
2 — **Ultimo giorno di una rosa** - Fantasia.
3 — **Romanza.**
4 — **Enrica** — Racconto.
5 — **La farfalla mistica** - Versi.
6 — **A Carlo C.** - Poesia.
7 — **La rosa del Cimitero** - Prosa.
8 — **Una pagina del mio albo** - Prosa.

Si trovano nel periodico *La Donna* di Venezia.—L' Aroldi Cesira da Mantova era direttrice-maestra in Molise; e morì in Campobasso il settembre 1873 nell'età d'anni 26.

ASTORI MARINA

Nacque a Venezia nel 1807 dall'avvocato Francesco Astori e da Teresa Pancrazio. Ebbe due fratelli, Carlo, avvocato esso pure, e il minore regio impiegato. Fu amata con eccessiva tenerezza dai suoi cari ed ebbe un'accuratissima educazione. Era avvenente della persona e formava il decoro degli eleganti convegni, pei suoi modi distinti e per la dignità, non ismentita mai, del suo contegno.

Nel 1834 perdette il padre, che morì colpito d'apoplessia fulminante in istrada. — Otto anni dopo perdette la madre nella medesima tristissima guisa.

Stava la poveretta inginocchiata a recitar le sue preghiere, e non si rialzò più. Si ritirò la Marina col maggior fratello (maritato ad una Vallaresso) a Camposanpiero nella Padovana.

Dopo cinque anni morì anch'esso d'una infiammazione, per la qual cosa la Marina tornò a Venezia e s'accasò col minor fratello.

Trasferitosi questi a Verona, per ragioni del proprio impiego, ella vi si recò con lui. Ma allora le colse una lunga e penosa infermità in modo che stava lunghi mesi senza uscir di casa. La infelice aveva patito molto, e le restava ancora da vuotare la più amara stilla del suo calice. Il fratello, che avea tanta cura di lei, ch'era robustissimo e in buona età, fu colto dalla malattia pur troppo gentilizia, e cadde anche egli fulminato sulla pubblica via. Allora la poveretta, già attempata ed inferma, ebbe bisogno di tutta la misericordia degli amici e dei parenti, per non ridursi ad un ospitale. Questa sventura avvenne nel 1868. Di poco la Marina sopravvisse; dopo d'aver patito rassegnata, morì a Verona nell'estate del 1872.

L'egregia Francesca Zambusi dal Lago, al doloroso annunzio, dettò le seguenti linee, ispirate da profonda amicizia e dettate dal cuore, nelle quali discorre della vita e delle virtù dell'estinta. Le riporto anche perchè si fa menzione dei pregi del suo ingegno, e si giudica così la donna letterata.

« Dolore e amore: in queste due sole parole si compendia tutta una lunga e dolorosissima esistenza.

« Marina Astori, nata a Venezia di civile e onorata famiglia, vissuta per ben sei lustri in Verona, quivi moriva a 65 anni, il giorno 11 giugno 1872.

« Questa donna di forte e delicato sentire, di carattere franco e leale, di mente svegliatissima, forzata da infermità a vivere più anni nel silenzio delle romite sue stanze, formava la delizia di molti amici, che in lieti conversari le addolcivano i morali e fisici patimenti, per

oltre vent'anni sostenuti con la rassegnazione di un'anima veramente cristiana.

« Di agiata condizione, ella vide involarsi coi cari parenti ogni mezzo di sussistenza, e dovette ritrarre dalla feconda sua penna, e dal cuore di compassionevoli persone, il mezzo per campare l'inferma sua vita. Quanto sarà stato l' intimo strazio di lei, al dover accettare frusto a frusto quel pane, che un'avara sorte le diniegava? E con qual espansione di grato affetto non parlava ella dei generosi amici, che chiamava gli angeli suoi salvatori?

« Se poi taluno la venisse lodando per la facilità incantevole del suo **Verso,** sempre inspirato a cose di cielo, o esaltasse il terso stile delle sue **Prose,** ella con infantile semplicità veniva narrando, come nessun libro, nessuna scuola le avesse appreso a dettare quei sensi che le sgorgavano dal cuore. E come era modesta, era pia; severa con sè medesima, con gli altri indulgente.

« Ai primi giorni del passato maggio (1872), una febbre tifoidèa incolse la poveretta, che, affranta dai lunghi patimenti, dovette soccombere.

« Povera Marina! Io, che l'amavo tanto, perchè assente da Verona, non potei prestarle nemmeno le ultime cure dell'amicizia!... Pure giunsi in tempo per vederla, e coglierne l'estremo abbraccio!..

« Agonizzante, mi riconobbe, e, gettandomi le gelide braccia al collo, tutto mi disse con quell'amplesso!...... »

AUGERI LINDA

1 — **Del lavoro delle donne** — Pel sig. Paolo Leroy-Beaulieu.

2 — **Gli asili di La Force.**

Questi due articoli sono stati tradotti dal francese, dal giornale *L'espérance* di Ginevra, e pubblicati nel periodico *La Donna* di Venezia — (N. 188, del 25 luglio 1872).

3 — **Dei mezzi pratici per migliorare la sorte delle operaie libere.**

4 — **Primo reso-conto annuo della Società per l'educazione delle fanciulle povere in Dresda.**

Traduzioni dallo stesso giornale e pubblicate nella *Donna* di Venezia (n. 189, del 10 agosto 1872).

5 — **La mia prima lezione d'astronomia** - Traduzione - (*La Donna*, n. 191, del 10 settembre 1872).

6 — **Quale delle due è più da compiangere?**

7 — **Rapporti dei comitati letterario-artistici e per l'educazione al club femminile della Nuova Inghilterra.**

Queste due traduzioni sono state fatte dall'inglese — (*La Donna*, n. 192, del 25 settembre 1872).

8 — **Mogli e denaro** — Traduzione dal giornale *La Donna* di Boston - (*La Donna* di Venezia, n. 194, del 25 ottobre 1872).

9 — **Inferiorità intellettuale della donna** — Traduzione - (*La Donna*, n. 196, del 25 novembre 1872).

10 — **Non abbiamo tempo** - Lavoro originale - (*La Donna*, n 197, del 10 dicembre 1872).

11 — **La donna e la medicina** per Marie E. Beedy.

12 — **Del banchetto tenuto al palazzo reale di Parigi** — Discorsi due fatti dai signori Laboulaye e Carlo Lemonnier alla riunione promossa dal sig. Leone Richter, editore del periodico *L'avenir des femmes.*— La prima è traduzione dall'inglese; la seconda dal francese — (*La Donna*, n. 198, del 25 dicembre 1872).

13 — **Maria Somerville** - Necrologia.

14 — **Una storia di tutti i giorni** — Traduzione dall'inglese — (*La Donna*, n. 201, del 10 febbraio 1873).

15 — **La signora Leonowen.**

16 — **La donna dal punto di vista scientifico** — Trad. dall'inglese — (*La Donna*, n. 203, del 10 marzo 1873).

17 — **Le donne nel regno di Siam.**

18 — **L'educazione delle donne in China** — Traduzione dall'inglese — (*La Donna*, n. 204, del 27 marzo 1873).

19 — **Un congresso a Parigi.**

20 — **Il nostro futuro congresso** — Trad. dall'*Avenir des femmes* — (*La Donna*, n. 205, del 10 aprile 1873).

21 — **Le donne nell' India.**

22 — **Le donne nel Burmah.**

23 — **Eroine in Memfi.**

24 — **Giorgio Sand.**

25 — **Edmonia Lewis.**

Traduzioni dall'inglese dalla *Donna* di Boston, e pubblicate nella *Donna* di Venezia, n.° 223, del 10 gennaio 1874.

BACINETTI-FLORENZI MARIANNA

Marianna Bacinetti nacque in Ravenna dal conte Pietro Bacinetti, d'antica e ricca famiglia patrizia, e dalla contessa Laura Rossi, pure d'illustre casato.

Alla tenera età di sette anni fu collocata nel collegio di Santachiara in Faenza, ove fu educata all'amore dei buoni studî dal professore Torrigiani, conosciuto come distinto filosofo. Attese inoltre alla musica ed alla pittura, dilettandosi a dipingere paesaggi e fiori.

Era bellissima della persona e di modi soavi e modesti. A quindici anni lasciò il collegio per andare sposa in Perugia col marchese Ettore Florenzi. Da questo matrimonio ebbe due figliuoli, Lodovico e Carlotta, i quali fatti grandi si maritarono, l'uno con la nobile Margherita Meniconi, e l'altra col conte Hund da Monaco di Baviera.

La Bacinetti sempre attese con ardore ai suoi diletti e gravi studî di filosofia, e fu in grado di mostrare quanto l'ingegno femminile possa sedere alto in ogni ramo dello scibile, studiando con pertinacia i più arditi pensatori tedeschi. Ella vi si compenetrò tanto, da lasciare indietro molti virili ingegni filosofici italiani, che tentennando e brancolando andavano in traccia del vero fra le astrusità ascetiche del medio-evo.

Ella fu la prima ad accogliere il vasto e libero pensiero di Schelling, l'antesignano e precursore dell' Hegel, e lo tradusse con molta facilità in italiano, per la sua grande perizia nella lingua tedesca. — Così fu la prima che iniziò nel nostro paese quel movimento scientifico che oggi scuote gli studiosi italiani.

Non è a dire quanto ammirata e quanto cercata fosse la sua conversazione dagli uomini più illustri, i quali si ascrissero ad onore di esserle presentati e di entrare con lei in corrispondenza; lo stesso gran Schelling ebbe campo di meravigliarsi della sua discepola. — Rosmini, Gioberti, Mamiani, Fiorentino, Babinet, Cousin, Bunsen, ed altre celebrità filosofiche, la tennero in grandissima stima.

Quando le vennero per mano le lettere filosofiche del Bini, monaco e professore a Perugia, le parve che questi ignorasse i profondi sentimenti dell'anima umana; le sembrò dimostrassero la filosofia della fredda statua, non quella dell' uomo; quindi non ebbe più tregua, se non dopo di aver letto e studiato i sistemi metafisici e conferito con molti filosofi di Germania, di Francia e d' Italia, e quindi a sciogliere e formulare nuovi problemi.

Il suo maggior merito è quello di aver saputo esporre con eleganza e con somma chiarezza le astruse cose della filosofia. I suoi libri si leggono con piacere, e possono le sue dottrine essere comprese anche dai profani a questi alti studî.

Tanta fu l'ammirazione per questa donna, il cui intelletto era molto vasto, che il re Massimiliano di Baviera, compreso da meraviglia, le fece dono degli scritti inediti dello Schelling per testimoniare pubblicamente in qual alto concetto l'avesse. Ella già aveva tradotto alcuni di questi manoscritti, tra i quali il ben noto dialogo di quel filosofo su **Giordano Bruno**, corredandolo di dottissime annotazioni.

Nè per ciò la Florenzi divenne orgogliosa; modesta oltre ogni dire, ed'animo gentile, fu sempre buona moglie ed ottima madre.

Rimasta vedova in fresca età, passò in seconde nozze col signor Evelino Waddington, gentiluomo inglese, uomo di acuta mente e di gran cuore, che, per amore di lei, divenne italiano.

La Florenzi molto soffrì dal governo pontificio, perchè le sue idee e le sue massime filosofiche contrastavano con quelle che furono poscia pubblicate dal *sillabo;* ma non per questo si scoraggiò, e sempre proseguì con fermezza la sua impresa, siccome la sua casa fu sempre convegno agli uomini di scienza.

Affabile, modesta, benefica e buona, seppe farsi amare da quanti ebbero la fortuna di conoscerla e di avvicinarla.

Morì nell'aprile del 1870, e la sua morte fu lutto nazionale.

I suoi principali lavori sono:

1 — **Taluni pensieri** — (Parigi, 1843).

2 — **Bruno** — Dialogo dello Schelling, con prefazione del Mamiani — (Milano, 1844) — La seconda edizione fu fatta in Firenze, e vennero aggiunte alcune note dalla traduttrice.

3 — **La psicologia di Aristotile** — Esposta da Carlo Waddington, con prefazione e note della traduttrice — (Firenze, 1856).

4 — **La facoltà di sentire** — Considerazioni — (Montepulciano, 1858).

5 — **Lettere filosofiche** — (Parigi, 1848).

6 — **Filosofemeni di cosmologia e di antologia** (Perugia, 1863).

7 — **La monadologia di Leibnitz** — Con note della traduttrice — (Firenze, 1856).

8 — **I principali punti della filosofia della religione di Schelling,** del professore Stamberg — Tradotti dal tedesco con introduzione, note ed appendice - (Firenze, 1864).

9 — **Alcune riflessioni sopra il socialismo ed il comunismo** - (Firenze, 1860).

10 — **Saggi di psicologia e di logica** — (Firenze, 1864).

11 — **Saggio sulla natura** — Dante, il poeta del pensiero — (Firenze, 1866).

12 — **Della immortalità dell'anima umana** — Discorso — (Firenze, 1868).

13 — **Corrispondenza inedita di Vittorio Cousin con la marchesa Florenzi** — (*Rivista Europea*, 1870).

14 — **Saggio sulla filosofia dello spirito** — (Firenze, successori Le Monnier, 1867).

Di quest'ultimo lavoro il prof. A. Torre, nel vol. II, anno 1867, della *Rivista Bolognese*, tesse il seguente cenno bibliografico:

« Il poco o nessun progresso che si è venuto facendo prima dell'**Hegel** in molti rami delle discipline filosofiche, massime in questo importantissimo della filosofia dello spirito, trova, a parer mio, la sua causa nella maniera monca e difettiva di porre le quistioni. Se le scienze sperimentali hanno avuto i loro Newton, i quali, ad una farragine di induzioni slegate di osservazioni estrinseche che pigliavano il nome di scienza, hanno sostituito l'ordine ed il sistema, non sono corse medesimamente le sorti della filosofia. Ora è impossibile venire a coscienza della varietà, in qualsivoglia parte o momento della idea si manifesti, senza l'ordine sistematico che ogni cosa pone nel suo debito luogo ed impedisce quello andare arbitrario e fuor di via che unisce e divide a caso, senza tener conto dello interiore organismo dell'essere. Un sistema che si costruisce mediante la deduzione logica e rigorosa, deve per necessità contenere ed essere il vero; nè posso capacitarmi di quello che vengono asserendo alcuni, potersi cioè dare un sistema vero nella deduzione, falso nel contenuto. Se voi deducete, dimostrate; e ciò che è dimostrato, appunto perchè tale, non può esser falso nè accidentale, ma necessario. Quello che induce in errore costoro si è che la dimostrazione spesso non è tale se non in apparenza, il dedurre non è ricavato dalla essenza delle cose, ma è posto dal di fuori arbitrario ed accidentalmente, onde accade appunto che una serie di sillogismi non trovano riscontro nella realtà, e possono essere adoperati a beneplacito, pro e contra, e sempre col medesimo risultato.

« Questa mancanza assoluta di sistema si ravvisa in gran parte delle teoriche che si vennero spacciando intorno allo spirito; si è creduto che

lo spirito e la natura fossero, come dire, due momenti uguali nella composizione dell' universo, e solo in questo diversi: che lo spirito pensa e la natura non pensa, la contingenza e la finitezza della natura si è trasferita nello spirito, mantenendosi, come canone inconcusso, non essere necessaria l'apparità di esso, e, come essere, potere ancora non essere. È facile il vedere quali inferenze devono ricavarsi da una dottrina tanto misera e desolante. La prima fra tutte, la più nociva, si è di considerare lo spirito — non come supremo della natura, che nella sua posizione immediata ed inconsciente tenta per una serie continua di negazioni e posizioni acquistare la coscienza di sè, congiungendo la potenza e l'atto, il particolare e l'universale — ma piuttosto come una posizione immediata, anch'esso, che non contenga per una serie continua di negazioni e posizioni acquistare la coscienza di sè, congiungendo la potenza e l'atto, il particolare e l'universale, - ma piuttosto come una posizione immediata, anch'essa, che non contenga nulla di universale, ma che stia in schiera coi vegetabili e coi minerali. Non è questo lo spirito, ma al contrario la suprema meditazione che contiene i momenti anteriori, e ne costituisce la unità e la verità. Esso è la **coscienza del tutto.** Negate che sia questa la vera ragione dello spirito, e vi sarà mestieri concepirlo sopraffatto dallo esteriore; il limite sarà sempre per lui qualche cosa d'irremovibile che non potrà superare, ed il corso successivo del progresso che consiste nel trionfo dello spirito sui limiti, sarà un controsenso ed un assurdo.

«In questi termini ogni produzione veramente autonoma è impossibile; e di qui nasce la quantità di causa che nelle nostre scuole si assegna alle facoltà spirituali è piuttosto un'ironia anzichè qualche cosa di positivo.

«Si dice che lo spirito è fatto per apprendere il vero, e si soggiunge, a guisa di correttivo, che solo una certa particella di vero è a lui concessa, al di là vi è l'immenso mare del sovraintelligibile; ed anche quella particella, intendiamoci, deve esser posta da una parola infallibile. Si mantiene e si finge di dimostrare che lo spirito è libero ed operativo; ma, badiamo ve', la sua operazione è quella degli autòmi, che, sorretti da certi fili visibili ed invisibili, si agitano, e muovono braccia e gambe. Lo spirito è artista, ma all'arte, quando non si abbia in conto di frivolo e leggiero passatempo, non si dà un fine in sè stessa; nè lo spirito dall' altra parte, vi esercita un grande benefizio come quello che, nella manifestazione del bello, la forma piglia dalla

natura il tipo dell'assoluto che è infinitamente distante. Simigliantemente nella morale viene ad essere dimezzato o distrutto il vero concetto della libertà, il diritto è un nome, lo stato è dispotismo.

« Ed è singolare che parecchi sostenitori di principî si mostrano, e sono, amanti del progresso e della umana dignità, e sbraitano contro una certa filosofia moderna che dicono condurre al dispotismo. Quasi il porre lo spirito come la forza più comprensiva ed indipendente, che dar si possa, sia il concetto dell' evo mezzano e del feudalismo, o non avesse direttamente o indirettamente prodotto l'unità germanica.

« Se i risultati di una scienza, chesi predica maestra delle altre, debbono consistere nel troncare i nervi della energia e balda fiducia nelle proprie forze, che ciascuno sortì da natura, e renderci eternamente evirati e barbogi, mi unisco alla sentenza di chi le bandisce la croce, ed a cui paiono di molto maggiore utilità e consistenza le sperienze della fisica e le formole della meccanica. Imperocchè nessuna sventura è paragonabile a riempire lo intelletto dei giovani che devono porre la società del dimani, di idee erronee e superficiali. L' opera del rifarsi e del ribattezzarsi, richiedendo una certa insolita costanza e vigorìa di animo, ed un amore supremo della verità, è privilegio di pochi; ed i più rimangono mediocri in tutto, così nel riflettere come nel volere, senza energia, senza iniziativa, eterni infermi, che sono la piaga e la ruina della società. I tempi ne offrono esempio; chè la massima parte delle sventure di noi italiani procede da quella poca energia e fermezza di animo, che ci rende intemperanti sempre, sempre corrivi agli eccessi; laddove le fortune, quasi prodigiose di altre nazioni, procedono per l'abitudine di pensar lungo, di operar forte e tenacemente.

« Sussiste però la verace scienza, e, quantunque le sue **permutazioni non hanno tregua,** esce più bella dal rogo che la sacerdotale tirannide apparecchiò a molti dei nostri padri (Bruno), conforta la solitudine lunga del Vico, aiuta, Cireneo di nuovo genere, il Campanella a portar la sua croce, proclama all'attonita Europa i dritti dell'uomo, e si apparecchia a trasmutare novellamente la terra, instancabile illuminatrice.

« Di tal sorta pensieri mi venivano in mente nel leggere l'ultimo lavoro della egregia marchesa Florenzi sulla **Filosofia dello spirito.** Questa donna ha capito il bisogno essenziale dei tempi, che è di rendere a coscienza della generazione che cresce quella sentenza del Sallustio, che lo spirito è duce e moderatore degli umani eventi, la qual cosa, ove fosse intesa a dovere, varrebbe a condurci più prestamente a Roma

di quello non possono le combinazioni diplomatiche. Imperocchè io stimo che qualsivoglia assesto politico, ove non risponda allo stato interiore degli animi, non abbia ad impromettersi lunga vita; mentre se si incomincia a riformare noi stessi secondo verità, tutto l'altro resto verrà da sè. E da questo lato le ultime pubblicazioni della Florenzi, oltre ai pregi intrinseci, e, dirò, teoretici, sono di incontestabile utilità pratica, perchè rivolte a raddrizzare le menti, e porre le cose nel loro vero concetto.

« Il libro della **Filosofia dello spirito** consegue a due altri della medesima autrice, nei quali si tratta della **Logica e psicologia,** e della **Filosofia della natura.** Il più recente però può considerarsi come il compimento ed il risultato dei due primi, stantechè, a quel modo che la idea logica, estrinsecandosi e disperdendosi, si fa natura, simigliantemente, unificandosi e riconoscendo, si fà spirito. Lo spirito adunque è la unità del particolare e dell'universale, del subbiettivo e dell'obbiettivo, e totalità non vuota ed astratta, ma ricca di determinazioni mediate. Da questo concetto fondamentale nasce un certo legame, vogliam dire dialettismo fra le scienze, che in sostanza ne compongono una sola, per la quale, posta l'una, necessariamente sono poste le altre, costituendo la logica lo schema vuoto dell'essere, i cui riempimenti sono la natura e lo spirito, l'una inconsciente, l'altro cosciente. La vera determinazione dello spirito non può trovarsi se non nella descritta legge, la quale dall'una parte non lo isola dalle altre cose, ma lo determina come risultato di esse, potendo considerarsi il lavorìo dialettico della logica e della natura, come il conato dell'essere di raggiungere la coscienza di sè, della qual cosa ebbe un certo sentore quel grande uomo di Leibnizio, dall'altra lo pone nella sua vera nozione di tutto e di fine, il qual doppio concetto spiega la serie delle produzioni spirituali nel giro dell'arte, della religione, della scienza, della morale, dello stato, del diritto.

« Non vuolsi credere che la conoscenza riflessa della natura e delle produzioni dello spirito sia stato una conquista immediata ed improvvista del pensiero. La umanità cammina per gradi verso la meta, e senza un periodo più o meno lungo di gestazione non balza fuori del cervello di Giove Minerva armata di tutto punto. Tre idee concorrono infatti a costituire ciò che dicesi spirito, ed innanzi tutto il concetto della indipendenza, secondamente la necessità dialettica di collegarsi con lo esteriore ed assimilarsele, e da ultimo il riprodurre lo esteriore medesimo sotto la forma della libertà e della coscienza I filosofi che si

succedettero a Kant, e Kant stesso, videro, qual più qual meno, le descritte idee, Hegel tutte, e questo, son di credere, forma il titolo più bello alla sua gloria.

« Emanuele Kant, pel primo, si accorse che le conclusioni scettiche di Davide Hume non potevano evitarsi senza cangiar metodo e sostituire, alla superficiale ed empirica osservazione dei fatti, la critica rigorosa e severa del pensiero. Egli si chiuse nello spirito; e quello che Bacone e Galileo nel giro delle discipline sperimentali, fece questo grande uomo in quello delle ideali. Però se merito incontestabile di lui fu la ricostruzione del metodo, non vide nè poteva vedere tutta la ricchezza del contenuto, che dal novello indirizzo sarebbe per derivare alla scienza. Isolò lo spirito dalle altre cose, e, ponendo in rilievo il concetto della indipendenza, trascurò l'altro della dipendenza, che non meno del primo si richiede a stabilire la vera nozione dello spirito. Fichte si accorse di questo mancamento, e, studiandosi di connettere lo spirito con lo esteriore, non gli venne fatto di considerarlo come finalità che comprende coscienzialmente lo esteriore e lo riproduce. Secondo lui, lo spirito è principio anzichè fine delle cose, e, come tale, non è la coscienza dei momenti anteriori, nè esce fuori dai cancelli del mero particolarismo. Schellingh tentò di aggiungervi l'elemento della universalità o totalità, ma essendo la totalità una deduzione, e l'ultimo momento della dialettica ideale, chi non si fa a stabilirla secondo la logica non può uscire dall'immediato; e la immediazione non mediata dello Schellingh è lo intuito. Infine chi pose il vero e compiuto concetto dello spirito è Giorgio Hegel; potrà avere dei contradditori in buona fede, ma nessuno, se non calunnia, potrà negare essere stato il più gran pensatore dei tempi moderni. Il suo sistema è la verità dei sistemi anteriori, e sotto questo rispetto è Kantiano-Fichtiano-Schellinghiano, ed è qualche cosa di più, è lui, il pensatore profondo ed originale.

« E noi italiani? Bisogna confessarlo, fummo quasi estranei al movimento intellettuale odierno. Per noi la filosofia fu la percezione del fuor di me, e l'intento della formola è l'essere possibile: fummo teologi, cattolici, apostolici, romani. Nè poteva essere altrimenti, chè il prete ed il dispotismo, se sono buoni ad innalzar roghi e patiboli, non valgono gran fatto a crear l'abito alla discussione, alla critica ed al pensiero filosofico.

« Rendiam grazie alla provvidenza che ci sottrasse dalle unghie dei despoti. Possiamo dire ancora dei preti? Interroghiamo noi stessi, la

nostra coscienza, lo insegnamento che si dà ai giovani, e, forse, saremo restii a rispondere affermativamente. Dice Massimo d'Azeglio che le tristi condizioni civili e politiche di un paese inducono nei suoi abitatori l'abito alla simulazione e lo spirito delle sette. Pur troppo è vero! Questo abito ci fa riguardosi, e nol dovrebbe mutati i tempi, a dire il vero, se il dirlo si opponga ai pregiudizi del luogo. Però chi non comincia non finisce, da noi è mestieri lo incominciare a porre le cose nel loro aspetto vero e reale.

« La **Filosofia dello spirito** della marchesa Florenzi serve mirabilmente a questo, perocchè sia la riduzione elementare, e, come dire, popolare delle due concezioni dell'Hegel. Non tutti sono al caso di cogliere il pensiero eghelliano dai suoi libri, eppure a tutti il comprenderlo recherebbe immenso vantaggio. Ora, nel libro della Florenzi ogni cosa è talmente chiara, che non si può non meravigliare del come si siano potuti recare a così grande chiarezza i concetti dell'Hegel, senza toglier nulla alla loro profondità speculativa. Invidiabile dote di una mente che, cogliendo i più riposti caratteri della idea, sappia poi significarli con tanta proprietà e precisione.

« La chiarezza, come la verità, nasce dall'ordine, il quale, se è nelle idee, trova la sua propria ed adeguata espressione nella parola; onde non a torto alcuni misurano la perfezione relativa del pensare di un popolo dalla indole e costruzione del linguaggio che adopera. E dall'esser collocate le idee nel loro perfetto ordine sistematico, si origina, a parer mio, quella lucentezza, e direi, trasparenza che è merito principale del libro della Florenzi. Imperocchè innanzi tutto nella introduzione si comincia a porre il vero concetto dello spirito rispetto alla natura (dell'essere che ha insieme il sè e l'altro, e dell'essere che è il sè in opposizione coll'altro). Tutto dunque non è natura, e tutto non è spirito, non cioè alle singole azioni particolari che si riferiscono all'io, ma sibbene di quelle produzioni universali che hanno il suggello della idealità, e che appartengono a pari dritto a tutto il genere umano.

« Ma che cosa è una produzione dello spirito? Produzione in generale è lo espandersi della essenza, e la essenza contrapposta a sè stessa; l'una e l'altra dunque sono della stessa natura? E siccome natura dello spirito è di essere identità dell'ideale e del reale, medesimamente ciascuna sua produzione sarà una totalità, rappresenterà sempre cioè la identità dello ideale e del reale, perchè una prima serie di produzioni dovrà consistere nello idealizzare il reale, una seconda nel realizzare l'ideale.

«Lo spirito comincia dallo idealizzare la natura, che è la prima posizione estrinseca che si offre alla sua attività, nell'arte; passa indi ad idealizzare l'anima (che consiste nel riprodurre la unità della propria coscienza, divisa tra lo interno e lo esterno, e di rimenarla ad una perfetta conciliazione), nella religione; trova da ultimo la sua forma compiuta nella scienza, che è l'idealizzazione del pensiero senza mistura di elementi sensibili ed empirici, stantechè in essa il contenuto universale è in una forma universale.

«Simigliantemente lo spirito concretizza la sua idealità in una triplice produzione, la prima delle quali è il dritto. Il dritto procede dal concetto di persona, che essendo il fine, le altre cose devono essere per necessità il mezzo. In cosiffatta necessità che le cose siano mezzo alla persona, trova la sua origine giuridica la proprietà, che è la padronanza assoluta dello spirito sulle cose, voluta permanentemente e manifestata transitoriamente per lo possesso ed il lavoro. Però l'atto immanente della volontà presso la cosa, lo esterno, incontrandosi spesso verso un altro atto consimile, dà luogo al contratto, che è la volontà comune rispetto alla cosa, la quale, non essendo ancora universale, non può smettere le forme dell'accidentale e dell'arbitrario. Solo la volontà universale, che è ragione assoluta o legge, è scevra di cosiffatti elementi, e, garantendo all'individuo i suoi dritti, gli impone quei doveri che si derivano dal concetto stesso di persona. Il diritto è la ecclissazione obbiettiva dello spirito nella natura, e l'applicazione della sua idealità alla cosa. Se non che egli è anche subbietto autonomo e libero: la determinazione interiore, subbiettiva, di sè, come libertà, genera la morale. La libertà è legge a sè stessa, perocchè non consiste, come crede il volgo, nell'arbitrio (cioè nello scegliere fra due volizioni opposte), ma è necessaria determinazione di sè. Concetto che fu veduto profondamente da Emmanuele Kant, e che, identificando i due concetti del necessario e del libero, pone la libertà non solo nel potere di fare il male, singolare libertà, ma nella coscienza assoluta. Se non che il Kant, allettato dalla severa austerità della sua dottrina, non vide le differenze che il dovere ha con l'amore, l'interesse, l'utile, ecc., che pur sono determinazioni che devono servire a qualche cosa. Per lo che a conciliare l'antinomia fece ricorso alla immoralità, alla vita avvenire, alla giustizia di dio, ecc., cose tutte che non risolvono, ma pongono la quistione sotto una forma più astrusa e malagevole. Come si dimostra che l'uomo che opera a sola contemplazione del dovere, non trovi in cosiffatta operazione quell'appagamento

compiuto che addimandasi felicità? E chi sa dirci, se l'apparente tripudio dei malvagi non costituisca la vera infelicità? Ora, data l'antinomia, appellarsi per risolverla ad una vita avvenire, che n'è del tutto incognita, è il porre un postulato gratuito a dare spiegazione di un fatto per altra via spiegabilissimo. Il vero si è che l'interesse, l'utile, l'amore ecc., considerati astrattamente e come termini assoluti dello spirito, sono un male, non perchè sieno tali in essenza, ma pel loro particolarismo che non è rimenato all'universale. Toglietene i limiti, considerateli cioè come momenti essenziali perchè la libertà si attui compiutamente, e smettendo della loro indole prava, addiverranno anch' essi un bene vero e reale.

« Se pel diritto lo spirito si rende obbiettivo nella cosa e pel dovere determina sè subbiettivamente, debbe a questi due momenti conseguire un terzo che sia la verità e l'unità dei due primi. Questo terzo momento è lo stato che, nella successione dei tempi, è la immagine più viva della perfetta attuazione dello spirito. Il primo momento di questa obbiettività è la famiglia che potrebbe definirsi l'obbiettivarsi dello spirito secondo la forma del sentimento o dell'amore; il secondo è la società civile, che è la libertà obbiettiva secondo la forma dell'interesse; da ultimo è lo stato propriamente detto, che contiene la famiglia e la società civile, spoglie di ogni determinazione accidentale e ridotta secondo la forma della ragione. Dal che ci pare come malamente si oppongano i sostenitori di due opposte sentenze, l'una che annulla l'individuo nello stato (Platone), l'altra che fa dello stato un semplice mezzo per l'individuo (Rousseau). Imperocchè a quel modo che l'universale non annienta il particolare, ma lo richiede come mezzo necessario del suo realizzarsi, per simile lo stato non può annientare l'individuo, nè questo quello. A giudicare dunque della bontà di una forma di governo, e' non si conviene por mente solo ai molti ed ai più che esercitano il potere, ma piuttosto a due cose, e prima se il governo rappresenti più eminentemente la ragione o la libertà, e poi se nella sua nozione contenga i tre momenti della libertà, che sono l'individuale, il particolare e l'universale. I governi costituzionali, che, al dire di Hegel, sono l'opera del nuovo mondo, in cui l'idea sostanziale ha acquistato l'infinita forma, esprimono meglio la nozione assoluta dello stato, stantechè il potere legislativo è la volontà universale, l'amministrativo la particolare, lo esecutivo l'individuale, i quali, coordinati e subordinati, formano quel tutto organico ed armonico che si addimanda Stato.

«Non siavi chi si argomenti, da questa rapida rassegna che siam venuti facendo del libro della egregia Donna, poterne desumere un saggio conveniente e bastevole. Troppi concetti secondarî, troppi sviluppamenti accessorî, che non hanno adito in un breve sommario, si richiederebbero per la esposizione completa di un libro che si propone di stabilire, sopra la vera nozione dello spirito, la scienza di esso. Però potrà ciascuno di leggieri accorgersi che dalla vera topotesia della questione si origina non solo quel rigore sistematico che è indispensabile in ogni discorso scientifico, e sì ancora il valore e l'importanza dell'obbietto sul quale si esercita la riflessione. Posto lo spirito come totalità e fine della natura, chiaro apparisce come ogni cosa debba essergli subordinata, e che, dove tace la coscienza ed il pensiero, o havvi il nulla e lo inconcepibile, ovvero un frammento di esso, e, direi, un apparecchio ed un abbozzo. Si fa altresì manifesto che al di là del mondo naturale havvi un mondo più eccellente e prestante, in cui *spiritus intus alit*, il quale, se alla coscienza empirica apparisce come estrinseco, all'occhio della coscienza non è altro se non l'infinita produzione della idea venuta a coscienza di sè medesima; da ultimo non avrà a dubitarsi che solamente il pensiero è quanto havvi di più reale e positivo nel mondo, e che tutto in essa si raccoglie ed aduna.

«Le quali cose furono in gran parte intravedute dai nostri padri; perocchè opera generosa e patriottica fanno quei valenti, che nel Vico, nel Bruno, nel Rossi, nel Campanella, ecc., cercano trovare l'orma del pensiero moderno*; imperocchè quantunque la filosofia non abbia nazione o patria, ma sia, come la ragione, universale, di cui si fa manifestatrice di tutti i tempi e di tutti i luoghi; nondimeno conforta noi italiani il pensiero che qui, in questa oppressa terra, che una volta fu maestra di civiltà alle genti, anche in mezzo ai roghi del S. Uffizio ed ai patiboli dei tiranni, e, peggio dei roghi e dei patiboli, alla schiavitù degli intelletti, sorsero a quando a quando di austeri ingegni, che, precorrendo lo sviluppo moderno del pensiero, si fecero trovatori di quei veri, che, addivenuti coscienza, generano la civiltà ed il progresso.

«Ripigliamo adunque, che n'è tempo, ciò che è nostro; continuiamo il filo tradizionale dei misteri del pensiero, e, smettendo la italianità volgare, che consiste nell'adorar ciecamente le superstizioni e le paure

* Vedi le lettere sulla *Scienza Nuova* del prof. Fiorentino; come pure la *Prolusione* ed i *Prolegomeni* alle lezioni del prof. Spaventa, ecc.

del nostro passato, assumiamo invece l'italianità vera, che, quanto alla speculazione, si trova come in propria sede, massimamente nella Germania. Intendiamoci, passi la voce, un po' più; che, se fummo spesso servili imitatori della leggerezza forestiera, non ci sia grave l'avvezzarci al pensiero di un popolo, che nella scienza ha prodotto Hegel, nella storia Niebhur, nell'arte Schiller, Goethe, Meyerber, nell'azione Sadowa.

« Solo allora potremo, deposte le codarde apprensioni, dire, come agli austriaci, a quella setta che, pari all'avoltoio di Prometeo, ci rode le viscere: — uscite, non siete più padroni a casa nostra. »

BALBI-VALIER-FAVA MARIA

1 — **Lamento** — In morte di Francesco Duprè, avvenuta in Venezia li 18 luglio 1838 — (Padova, tip. Cartallier e Sicca, 1838, in 8).

Questo articolo, scritto con tutta la forza del più vivo sentimento, fu inserito anche nella *Gazzetta privilegiata di Venezia*, nel luglio del 1838.

2 — **In onore di celebre italiana** — Prosa che può servire ad una strenna per l'anno nuovo. — Venezia, gennaio 1839 — (Padova, tip. Cartallier e Sicca, in 16).

Questa celebre italiana, compianta dalla sensibilissima autrice, è Adele Meneghini-Crescini, che sul fiore dell'età e della bellezza miseramente « chiuse gli occhi alla luce e il labbro al canto » nel centro della Russia in *Touligolow*.

3 — **Argene e Lionello** — Ballata — (Padova, Cartallier e Sicca, 1840, in 16).

L'autrice dedica questi tenerissimi versi alla madre sua.

4 — **Venezia e l' arcipelago** — Per Disraeli — Trad. dall'inglese — (Padova, tip. Crescini, 1842, in 8).

Il tipografo-editore trasse quest'articolo dal *Glissons*, foglio periodico, anno 1841.

5 — **Necrologia** — Vincenzo Monaco, avvocato, morto in Venezia li 30 aprile 1842 — (Padova, nella tip. della Minerva, in 12 — esemplare in carta cerulea).

6 — **I miei voti pel mio paese.** — Prosa.

7 — **Vincenzo Monaco**, avvocato, morto in Venezia il 30 aprile 1842 — Necrologia.

Nel *Museo scientifico - letterario - artistico*, ovvero *Scelta raccolta di utili e svariate nozioni in fatto di scienze, lettere ed arti belle.* - Opera compilata da illustri scrittori, anno 4. (Torino, stabil. tip. di Alessandro Fontana, 1842, in 4).

8 — **Sonetto** — All'onorevolissima signora Eugenia Pavia-Gentilomo-Fortis.

Trovasi inserito nella *Strenna veneziana* del 1866, anno V.

9 — **Sonetto.** — Al cav. Domenico Induno in Milano per un dipinto del figlio.

10 — **Distici** — All'amabile giovinetta Ida Fornasari.

Questi due ultimi componimenti vennero pubblicati nella *Strenna veneziana*, anno VI, del 1867.

BALLESIO-BRENTA TERESA

1 — **La valle del diavolo** — Fantasia di viaggio - Prosa.

Questo lavoro è scritto con buona lingua, e venne pubblicato nel periodico mensuale *L'Aurora* di Modena, diretto dalla sig.a Adele Woena (anno II, n. 6-7, giugno-luglio 1873).

BALLIO ELENA

Questa giovane ha già dato prove di sè pubblicando nel periodico *La Donna* di Venezia varii articoli sulla **Emancipazione della donna**, ed in cui si è mostrata valentissima nel

propugnare siffatto principio, che ormai si è impossessato della coscienza collettiva dell'umanità. — Avvegnachè giovanissima d'età, Ella è immensamente operosa, ed unitamente alla sua sorella Giulia ora frequenta, in qualità di alunna, la università di Roma nella facoltà di belle lettere e filosofia, dando con ciò a dimostrare che la donna può darsi liberamente agli studii classici per abbracciare in seguito una libera professione, al pari di qualunque uomo.

E che Ella ne tragga non poco profitto lo dimostra il saggio testè avuto di una pubblica lettura data in Roma ed in cui, con elevatezza d'idee e di concetti, fece una **Esposizione critica sul metodo di Descartes.**

Da queste prime prove, date così bellamente, possiamo bene auspicare di Lei e sperare buoni e copiosi frutti.

BANDETTINI TERESA

1 — **Rime contemporanee** di Amarilli Etrusca (nome arcadico) conservate in varie città — (Lucca, 1807).

BARATTIERI ANTONIETTA

Da quanto ha finora pubblicato chiaro si scorge essere non poco versata negli studî cosmografici e geografici. Le sue lezioni su tale argomento, edite nel periodico *L'Aurora* di Modena, redatto con molto gusto dalla signora Adele Woena, e che Ella si piace chiamare **Trattenimenti**, ne sono una prova.

Lo stile non è troppo purgato, nè la forma tersa e ben scelta; conciossiachè nello esplicamento di siffatte cognizioni,

piacevoli anzichè no, vi abbisognerebbe una esposizione chiara e scorrevole, e tale da non fare per nulla discernere la elevata pesantezza della scienza. — I **Trattenimenti** della Barattieri, quantunque fossero pieni di scientifiche cognizioni, pure non hanno in giusta misura quella piacevole esposizione letteraria, che, mentre istruisce, alletta.

Alla Barattieri non manca ingegno. Ella ha pubblicato ancora, nelle colonne del periodico *La Donna* di Venezia, un grazioso racconto tradotto dal francese e intitolato **Il primo impulso.**

Altre traduzioni di due lavori comparvero pure nel giornale *La Famiglia* di Firenze, l'uno di M.me de Mosin **Casilda,** e l'altro della contessa de Bassanville **Il pescatore di Mergellina,** scene napoletane all'epoca del cessato reame delle due Sicilie.

Nel 1871 l'ebdomadario *Istruzione e Civiltà* di Firenze pubblicava **L'oriuolo,** racconto di M. J. Laurence. E l'anno seguente un lavoro tradotto dal francese dal titolo **Il cuore e lo spirito**, si leggeva pure nell' *Aurora* di Modena (anno I, n. 10 del 15 ottobre 1872).

Qui si è fermata la Barattieri; ma noi abbiamo fede che Ella non vorrà far sfruttare il suo ingegno, rimanendosi neghittosa, ma che invece, trattando argomenti riflettenti l'insegnamento, possa anch'Ella contribuire a dare non poco impulso a quella civiltà che tanto deve illuminare la patria nostra.

BARBIERI-STORARI GIULIA

1 — **La vendetta di una donna**. - Romanzo. - (Gorizia, 1865).

BARCELLONA-AMATO AGATA

1 — **Anacreontica genetliaca** — Pel felicissimo avvenimento della nascita di S. A. R. D. Francesco III Leopoldo, principe ereditario del regno delle due Sicilie — (Catania, presso Carmelo Pastore, 1836, in 8).

BARONCELLI AMELIA

Nella economia di questa vita, più che la gioia, si riscontrano dolori e sofferenze, causate il più delle volte dalla nequizia degli uomini e dai falsi ordinamenti della presente società. E ciò noi deploreremo fino a che non ci sarà dato sottrarci dai pregiudizî della scuola *romantica* e *spiritualistica* che, con la sua rassegnazione ai voleri di un dio ipotetico, ha ridotto l'umanità nella inerzia e nella miseria.

Ecco una giovane piena di vita e d'amore; una giovane che ha la veemenza dell'affetto, ed il fuoco nell'anima; una giovane tanto virtuosa, eppure tanto infelice; infelice perchè impotente a dare libero sfogo alle aspirazioni dell'animo suo, nobile per quanto gentile.

Educata ed istruita convenientemente, si appalesò tosto dotata di un ingegno fertilissimo. E mentre il suo cuore era straziato dal dolore, rimanendo vedova pria che fosse sposa, l'animo suo si rivolse esclusivamente allo studio, da cui solo ritraeva divagamento ed attrattive. E frutto di questo lavoro indefesso fu un romanzo dal titolo **Ada, ovvero il cuore di una italiana** *, redatto in collaborazione della signorina Luisa

* **Ada, ovvero il cuore di una italiana** – Romanzo originale italiano di due giovanette ravennati, L. ed A. — (Pesaro, tip. fratelli Rossi, 1867).

Ginocchi, sua amica e cugina ad un tempo, istruita al pari di Lei, ed animata dagli stessi suoi sentimenti.

Narrarono la storia di una fanciulla della loro età, la quale, tradita ed abbandonata dall'amante suo vile libertino e seduttore, se ne vendicava, facendolo con essa morire ed in modo strano.

È una narrazione facile e piana, forse con poco intreccio e con molta immaginazione, ma piena di affetto e di passione che la rende sommamente pregiata; passione che ritrae a vivo il loro carattere impetuoso, ma franco e leale.

Dopo pochi mesi da questa pubblicazione, idearono altro lavoro, che pure scrissero, **La Donna**, il cui manoscritto inviarono, nel 1869, con una dedica a S. A. R. la principessa Margherita di Piemonte, dalla quale ricevettero in dono due preziosissimi anelli.

Continuando i loro studî, Elleno frequentarono nel 1872 il corso complementare o di perfezionamento, istituitosi in Bologna, e ne ricevettero in breve analogo diploma, abilitandosi in pari tempo allo insegnamento di grado superiore.

Ed ora la Baroncelli, immersa nel dolore per la perdita del suo genitore e del fidanzato, ha bisogno di sollevare il suo spirito abbattuto, e spiegare la sua benefica operosità appo la umanità intera, contribuendo anche Lei al sociale miglioramento.

Possano i suoi voti avere un felice compimento!

BARUCCO-GIUSTINIAN CAROLINA

1 — **Ricordi d'una gita nel Bellunese**, settembre 186.... — Prosa — (*Antologia didattica dell'arte della parola* di Raffaello Rossi — Firenze 1872; e nella *Strenna veneziana* del 1866).

BECCARI GUALBERTA ALAÌDE

Il *dolore* è la caratteristica di questa giovane operosa, che ha saputo con la sua ferrea volontà rendersi l'antesignana del movimento femminile italiano.

Cresciuta fin da bambina nei disagi dell'esilio, provò troppo presto le sofferenze della vita, e, quantunque assistita dalle amorevoli cure d'una madre affezionata, pure venne su gracile di salute, ciò che la rende impotente a spiegare in gran copia i frutti della sua attività.

Nullameno quello che ha fatto, e che tuttavia sta facendo, dimostra chiaramente la potenza del suo ingegno e la fecondità delle sue idee, tendenti tutte ad uno scopo altamente umanitario.

Fin dal 1868, modestamente e senza alcuna pretesa, venne alla luce in Padova un piccolo giornaletto da Lei redatto, e col quale si prefiggeva una sola cosa: lo sviluppo ed il conseguimento di un'idea, di un principio eminentemente alto e sublime, la **emancipazione della donna**. E tutta presa di tale principio, si pose all'opera, non badando a spese, nè a fatiche, e, come una degna matrona romana, coraggiosamente scese nell'arduo arringo giornalistico.

Allorchè i principii che s'imprendono a trattare sono sociali ed umanitarii, e tendono a sollevare il genere umano, trovano un' eco fecondatrice nelle masse, e s' insinuano talmente in esse da rigenerarle, e dar loro quello incremento atto a conseguire il benessere e la felicità. E tutti quei mezzi che s'adoperano per questo scopo hanno il pregio di essere sostenuti dalla generale approvazione.

E la Beccari, che si prefiggeva la redenzione del suo sesso, quella redenzione da tutti avversata, e di cui Ella si rese vindice, ebbe la bella soddisfazione di vedere il suo giornale,

mezzo potentissimo per spargere ai quattro venti il seme di salvazione, avere quello apprezzamento che Ella desiderava.

E **La Donna** prese una voga grandissima.

La pubblica opinione fece plauso ad una tale pubblicazione, e tosto s'udì parlare di essa, e nelle quotidiane effemeridi, e nelle riunioni, sia pubbliche sia private, e finalmente nei scientifici e letterarî consessi.

Ma quello che maggiormente cooperò ad un tale incremento fu il numero dei lettori e delle lettrici che da ogni parte d'Italia, dalle Alpi al Lilibeo, dall'Europa, dal vecchio e financo dal nuovo mondo, vennero a dissetarsi a quella fonte piena di vita e fecondatrice d' una epopea novella.

La redazione da Padova trasferì la sua sede in Venezia, prendendo giorno per giorno un evidente miglioramento.

Le più chiare letterate d'Italia e dell' estero s' unirono alla nostra Gualberta, ed insieme intrecciarono una corona degna del loro sesso.

Insigni scrittrici, con i loro componimenti, fanno a gara per dare all'organo della **emancipazione della donna**, quello sviluppo atto a vedere attuato il grande principio.

Ed i loro sforzi non sono riusciti vani.

Già il **Morelli**, con la sua eloquente parola, ha fatto risuonare in Parlamento, ed ha potentemente patrocinato la causa della donna, ed il nostro corpo legislativo non potette non affermare il diritto sacrosanto di questa metà del genere umano, riservandosi darle in seguito un maggiore sviluppo, quello sviluppo che è altamente reclamato dall' altezza dei tempi che corrono, e che richiedono, ad ogni costo, una siffatta incarnazione. Ma, *quod differtur non aufertur*, e non andrà guari, e vedremo per la donna proclamati, *coram populo*, i suoi diritti **civili** e **politici**, la sua emancipazione dalla soggezione dell'uomo, e dallo ascetismo religioso e teistico.

E noi abbiamo viva fede che i generosi sforzi della Gualberta, coadiuvati da quanti amano la redenzione del *sesso*,

chiamato debole da una falsa filosofia, possano menare a felice compimento la idea sublime della **emancipazione**. E non invano speriamo tanto; conciossiachè sappiamo di quali virtù è adorna la Gualberta, da quali forti propositi è accompagnata, di quale affetto è nutrito il suo cuore. E bellamente ce lo manifesta in ogni occasione che si presenta. Ora per onorare la virtù e lo amor della patria, inviando un **Albo** alla illustre **Cairoli,** novella Niobe italiana; ora per venire in sollievo della miseria, promuovendo la pubblicazione di una **Collana di martiri italiani,** e destinando il ricavato a vantaggio dei danneggiati dalla inondazione romana. Che più? Questi sono fatti che non hanno bisogno di commenti: in qualunque luogo si trova sempre il braccio della donna, che con lo affetto e con la parola, apportando gioia ed amore, viene a calmare i dolori e le sofferenze.

La Beccari ha iniziato un grande movimento. Ella è circondata da un' aureola di purezza, e vive in un' atmosfera così elevata, che i dardi della critica non la possono giammai raggiungere.

Ed è appunto dovuto a questo suo irreprensibile procedimento se noi vediamo progredire il periodico **La Donna**, e con esso farsi strada nella coscienza collettiva dei popoli la soluzione del gran problema sociale della emancipazione della donna.

La Beccari può considerarsi sotto due aspetti principali: come *patriotta* e come *letterata.*

A dimostrare la prima qualità si presenta l'**Albo Cairoli,** che, concetto dapprima dalla signora Francesca Zambusi dal Lago, venne da Lei elaborato e menato a felice compimento.

Appena manifestato il bel divisamento fu tosto accolto con premura e fanatismo, accorrendo tutti, e uomini e donne, e ricchi e poveri, per rendere una testimonianza di affetto alla prima donna italiana, alla grande martire della patria, alla madre dei Cairoli.

Un tale presente non potette scegliersi in momento più opportuno: esso vivificò quel sentimento che spinse il *Giovanni* ad esporre il suo petto contro i curiali dardi del combattimento di *Villa Gloria*, nome che deve infiammare chiunque di patrio sdegno contro un Giovanni Mastai-Ferretti, che da un concilio ecumenico s'è fatto proclamare infallibile, credendo potere in tal modo far accettare con maggiore sicurezza alla intera cristianità i marchiani errori del *sillabo* e della sua chiesa.

Sull'importanza di questo fatto non mi soffermo davvantaggio, più che le mie parole varranno quelle pubblicate nella *Rivista Partenopea* di gennaio 1871 (fascicolo I, pag. 44) dal D.re Eugenio Fazio, il quale si espresse in questi termini:

« Nei momenti più solenni di febbrile concitazione di un popolo, in cui la coscienza incerta ed inferma si agita tra gli aneliti di un moribondo passato, ed i saldi e possenti conati di splendido avvenire; in quello che più ferve la lotta e l'altalena delle idee conflagrantisi ci rende dubbiosa la sorte, sicchè bene spesso temiamo di essa, il genio del popolo appare qual lampo brillante, che lancia uno sprazzo di luce e si dilegua. — L'Italia nostra quasi per incanto risorta, dopo un secolare servaggio ed in mezzo alle tenebre dei tempi, solvendo il più solenne problema della storia che è la caduta del papato, versa nel grave momento di lavorìo, dovendo nell'annunziare sè stessa, affermare innanzi al mondo civile l'èra del risorgimento.

« Vano sarebbe attendersi in questo momento tumultuoso opere, che interamente esprimessero la coscienza nazionale; essa, formantesi, non può dare che dei conati generosi, i quali, rivelando da una parte la sua vita latente, sono i forieri che annunziano la sua prossima geniale apparizione. — **Un albo ad Adelaide Cairoli** all'occhio volgare è ben povera cosa; che anzi sofistiche si stimerebbero le illazioni, che da un tal fatto trar si volessero. Eppure ei non è così. Invece noi vi scorgiamo un alto segreto, esultando del felice compimento dell'opera femminile, che, interprete dei tempi, scioglieva un inno generoso, a cui tutti dobbiamo far eco. — Il concorso che tutti i chiari intelletti donneschi vi apportarono, il modo felice con cui l'**Albo** fu condotto e l'interesse che di esso prese la stampa italiana, ce lo

attestano. — L'**Albo Cairoli** è un fatto che non si riferisce solamente all' illustre nome al quale s' indirizza; ma esso ha rapporto alla famiglia italiana, che nella casa **Cairoli** vede la più vera, la più solenne sua incarnazione.

« Inutile egli è perderci davvantaggio nello apprezzamento di tal fatto, troppo eloquente per sè stesso, perchè potesse trovare in noi espressioni convenevoli. Ci basti solamente il poter dire: è compiuto nell'ora istessa in cui il programma nazionale aveva il suo completamento. — Onore dunque a voi, itale donne, che per la prima volta fervorosamente e fraternamente rispondeste da ogni canto d' Italia al nobile invito, arrecando il vostro concorso. — Onore a te, o gentile Gualberta Alaìde Beccari, che, tetragona alle domestiche sciagure, conducesti con tanta solerzia ed abnegazione un' opera, che non solo il tuo animo generoso, ma il genio italiano splendidamente rivela. »

E qui mi correrebbe l'obbligo di fare una descrizione di questo **Albo,** rilevandone tutti i pregi che racchiude. E questo vuoto io lo colmo riportando quanto scrisse quel fervido ingegno di Giovanni Battista Ceraulo, che col suo giovanile ardore, e col fuoco che gli infondeva la sicula terra sua patria, dette di esso una chiara e giusta idea nell' appendice della *Gazzetta di Palermo* del 21 gennaio 1871, n. 21, piacendosi intitolarlo: **Albo Beccari-Cairoli**.

« Poichè le gesta della famiglia Cairoli di Pavia, sono gloria italiana che splenderà nei fasti della storia nazionale, la cronaca contemporanea non può venir meno a comprendere nei suoi giornali le notizie relative ai superstiti di quella.

« L'Adelaide, madre di una prole quasi tutta immolatasi generosamente all'ara della redenzione, dove la tirannide tentò bruciare l'anima della libertà nei corpi dei suoi martiri; l'Adelaide, addolorata, ma forte dello stesso dolore, ha la forza — ora che è tregua di armi presso noi — di far guerreggiare nei campi del bello lo accento, il ritmo, il canto, con la penna, col pennello, col bulino, entrambi rivali nel contendere le grazie alla immagine, nel cogliere la luce alla natura, per dar corpo al pensiero e vita all'azione. Il tipo di Lei se può riscontrarsi nelle figure delle amitiche amazzoni, o nelle pagine di Sparta, di Atene e di Roma,

come avanzo o ricordo di estinte tradizioni o di passate civiltà, è però originale oggi in Italia quale fatto del suo incivilimento.

« Raro, se non unico esempio: ella, obbietto reale, ha apprestato all'arte un subbietto ideale, ed è stata rappresentata con tale un'astrazione, da potere sembrare leggendaria ai posteri.

« Alludo ad un elegante presente di lavori differenti e di varii autori nei due profili del bello — quello delle lettere e quello delle arti — che, perchè concepito, iniziato e riuscito in forma di albo dalla signorina Gualberta Alaìde Beccari per la Cairoli, battezzo dai due casati in uno, perciocchè — figlia essendo l'azione del pensiero — uno è naturalmente il nome di entrambi: **Albo Beccari-Cairoli** quindi.

« La Cairoli adunque non poteva non venire onorata di grata memoria dagli esseri, nelle cui pupille fu sempre saluto di dolore e di conforto la vergine e bianca lagrima, come nell'orbe cosmico, lo è di speranza e di volere il sole: le lagrime della donna intrecciarono sempre la brillante corona della gloria sui freddi marmi di chi si tolse allo amore dei cari, cruento olocausto all'Odino ed al Moloc della forza; e quella corona si ebbe per lunghe stagioni il segreto bacio, solo del zefiro e della rugiada.

« Vengo adesso ad un po' di descrizione circa l'oggetto in discorso.

« Il suo valore ascende a 7,000 franchi circa. Contiene lavori in miniatura, all'acquerello ed a lapis, di un Giulio Carlini, un Germano Prosdocimi, un Altamura, un Alberto Miani, ai quali si unirono la Giulia Sernagiotto-Schiavoni, la Luigia Pascoli, la Carlotta Venturini, la Maria Tagliapietra, la Maria Manfrin, pittrici di rilievo.

« Agli oggetti di arte seguono componimenti in prosa ed in versi di leggiadre autrici, delle quali nomino l'Angela Amato, l'Anna Maria Mozzoni, la Fuà-Fusinato, la Zambusi, la Cecchetti, la Usuelli-Ruzza, la Fortis, la Tetamanzi-Boldrin.

« Non tralascio menzionare una raccolta, eseguita a penna, di oggetti allusivi, da un distinto sotto-ufficiale, del quale ignoro il nome; ed un acquerello di Goffredo Sommavilla di Belluno, giovine diciottenne, rappresentante i bambini dell'asilo infantile della sua città, raccolti intorno al ritratto della Cairoli, patrona benemerita di quello istituto.

« La coperta è opera del Cortelazzo di Vicenza, emulo del Cellini, eseguita in oro, argento, smalti e lapislazzoli. Nel centro di essa sporge una bella miniatura della Carlotta Venturini.

« Vorrei svolgere i soggetti di ciascun lavoro, ma temo che lo spazio non si presti.

« Accennerò di volo a tre per conforto al *Tempo* *. E sono: l'uno del Carlini, che illustrò la poesia dell' Amato, rappresentante la poetessa Laura Beatrice Mancini, la quale tra le nubi viene a consolare l'addolorata Cairoli; l'altro della Tagliapietra, ch' effigiò all'acquerello la immagine della *Rassegnazione*, e l'ultimo dello Altamura, napoletano, ch' è uno schizzo della madre di Gesù morta, con due donne piangenti ai lati.

« Ho detto *per conforto* al *Tempo*, perchè esso in un suo articolo sull'*Album*, paventò che qualcuno potesse, accostandosi *a questo religioso ricordo, atteggiare le labbra a volgare cinismo*. No, veruno l'oserà; e molto meno *colui* — siccome preopinò fuori stagione esso — *che freddamente anatomizza ogni umana azione*, chè egli nel sentimento analizza ed esperimenta uno dei sacri fenomeni della natura, sistema che, applicato alla fisiologia, curò gli *ossessi* e gli *spiritati*, il numero dei quali minacciò alcun tempo invadere il mondo e farne ospedale, siccome gli ascetici investirono ed infestarono diversi bei luoghi delle città, e perfino comignoli inaccessibili di colli.

« Sappia il *Tempo* che la filosofia di antitesi a quella che predicò il *sacrificio*, di cui esso è compreso, la quale sarebbe la *scolastica* o dei *Santi Padri*, non lo irride, quando va considerato come fatto eventuale dello sviluppo spontaneo dello individuo nelle leggi antropologiche, che può perfino atrofizzargli il cervello, le cellule e le fibre, coagulargli il sangue, cristallizzargli la coscienza, perchè allora è difetto organico, o patologico, ma ne biasima la esterna insinuazione, come fine predeterminato dello *egoisticare* artato e violento della società, in cui si genera tiranno il dispotismo, benchè camuffato di forme liberali, ma fittizie ed ingannevoli. E, se lo egoismo bene inteso dello individuo possa essere la sola fonte di verità e di giustizia umanamente possibili, lo egoismo sociale fu ed è la sorgente perenne di ogni barbarie, di tutte le immanità. Questo è un dogma sancito dagli studî comparati delle scienze morali e sociali, in cui rilevasi l'antinomia logica tra il collettivismo dei comunisti e il nominalismo degli individualisti.

« Ora, facendo un inchino di omaggio alla Cairoli, ed un viva di contento alla Beccari, finisco, augurandomi che i due fratelli di Benedetto, di Palermo, martiri anch' eglino come i Cairoli, possano aversi un'Adelaide nella nazione, giacchè non ebbero una madre sopravvissuta a loro. »

* Giornale che si pubblica in Venezia.

Mostrata così la donna informata al sentimento dell'amor di patria, bisognerà ancora che io mostri le doti del suo cuore, amorevole ed affettuoso.

E mi sarà agevole il farlo accennando alla pubblicazione di un libro che Ella con gentile pensiero compilò, invitando le sue collaboratrici a scrivere la vita di un **Martire italiano** e che riunì in un volume, destinando il ricavato a favore dei danneggiati poveri dalla inondazione di Roma.

Questo libro ha un doppio valore: esso può e deve considerarsi in quanto allo scopo per cui venne redatto, e per quello che esso contiene. Sono due aspetti, due forme, con cui si rivela tutta quanta la donna, la quale s'è valsa di questo mezzo, per manifestarsi in tutta la sua splendidezza, e nella pienezza dei suoi mezzi morali e intellettuali.

Il frontespizio, che è per così dire la veste di questa manifestazione femminile, risveglia nell'animo del lettore quel sentimento gentile ed affettuoso, che è potente nella donna, di venire cioè in aiuto alla miseria ed alla sventura, molcendo le lagrime e sollevando lo spirito.

Il Tevere nel gennaio 1871 straripava, inondando la bassa città romana, ed immergendo nella miseria non poche famiglie.

Al cospetto di questa sventura l'obolo delle città italiane non venne meno, e primo fu quello della donna, incarnazione stessa della carità.

Ma questa carità non fu quella che avvilisce l'uomo, ma fu l'espressione del suo cuore, informato a palpiti d'amore, che, mentre accarezzava lo sventurato, infondeva nell'animo della crescente gioventù italiana il culto, non a divinità incomprensibili ed inesistenti, ma alla memoria di coloro che morirono per la libertà della patria, e per la sua indipendenza.

Come è bello, com' è sublime questo pensiero! Quanta poesia ed affetto esso racchiude!

Bastò un solo cenno della Beccari per vedere in un abbracciamento d'amore la Confortini, la Cecchetti, la Margarita,

la Zambusi dal Lago, la Croatto-Caprin, la Castiglioni, la Centurelli, le sorelle Ballio, la Vertua, la Cesira, la Pelliccia, la Roncali, la Piazza, la Malaspina, le Buti, la Fentler, la Pozzoli, la Tetamanzi-Boldrin, la Pavia-Gentilomo-Fortis, e la Monastier, narrare le gesta, le virtù di alcuni nostri martiri, l'esempio dei quali deve rimanere scolpito a caratteri di fuoco nel cuore delle venture generazioni.

Le diverse narrazioni sono scritte con una purezza di lingua, e con uno stile inappuntabili, e dal complesso di esse spira una soavità tale che commuove l'animo e lo trasporta in pari tempo al sentimento nobilissimo del patrio amore, che è così potente da spingere l'uomo fino al sacrificio di sè medesimo.

Il lavoro che richiama l'attenzione del lettore è la dipintura esatta che la Beccari fa della Cairoli, onorando la memoria di colei *che non ismentì mai sè stessa.*

È una biografia dettagliata, esatta, di tutti i dolori che ha sofferto una madre, e pei quali si è resa benemerita della patria.

« Di Lei che resta? Il nome, il ricordo delle sue azioni, « l'esempio della sua vita. Che ogni donna s'incida nel cuore « la memoria di Lei, e cresca alla sua scuola, *madre* e *cit-« tadina*: degna di innalzare l'ara della famiglia, sulla quale « sacrificare a prò dell'umanità. »

Così si chiude la bio-necrologia della Cairoli, e con essa il libro, seguìto appena da poche altre parole della Giulia Monastier, in commemorazione del martire perenne della libertà, il popolo.

Come letterata, oltre gli svariati lavori che Ella pubblica nel suo periodico, abbiamo di lei una commedia in tre atti — **Fidanzati senza saperlo** — edita in Milano nei *Fiori di Talia*, e due drammi; — **Pasquale Paoli** — in cinque atti (Venezia, 1870) ed **È storia!** in tre atti (Padova, 1872).

Nel **Paoli** sono ritratte molto a vivo le passioni, ed i caratteri bene delineati, specialmente quelli di Lella e Serena.

L'altro dramma **È storia!** sotto ogni rapporto commendevole e pieno d'interesse, fu pubblicato nel 1872 nell'occasione delle nozze Levi-Luzzatto.

Più che la mia, mi piace riportare la seguente disamina che l'avv. Giovanni Nardi fece di questo dramma nel giornale *L'osservatore Veneto* del 9 marzo 1872, n. 31.

« L'illustre autrice vi ricerca e crea il contrasto di vivi affetti, dei più delicati e profondi sentimenti, sa sempre sostenersi all'altezza del concetto, felicemente superare le ardue difficoltà, mostra ad ogni pagina mente e cuore, squisitezza di sentire, robustezza d'idee.

« Ci presenta sulla scena due donne, Eloisa ed Ada, l'una ideale della bontà, della virtù, della rassegnazione della moglie e della madre; l'altra della soavità, del candore, del dolce abbandono della giovanetta.

« L'amore le pone l'una e l'altra di fronte, come rivali e nemiche; la bontà e la virtù le rendono sorelle.

« Felici quelle famiglie che possono contare un'Ada od un'Eloisa, tipi fatalmente di un ideale troppo perfetto, perchè la realtà ci conceda di riscontrarli nella vita comune, a meno che non sia per una di quelle fortunate eccezioni, rare come oasi nei deserti.

« La signorina Beccari nel suo dramma ha lavorato sulla stessa tela sulla quale altri distinti autori drammatici tracciarono i loro soggetti. — È il concetto della *Prosa* e delle *Pecorelle smarrite.*

« Il marito (Arrigo), poeta, ardente, appassionato, rifugge dal tetto coniugale, per cercare altrove nuove e più vive emozioni, inspirazione e poesia, abbandonando la moglie giovane, bella, che fu un dì l'idolo del suo cuore!

« Errore funesto e troppo frequente di menti traviate, che per afferrare un ideale poetico, fantastico e vano, come il miraggio, rinnegano quel santuario domestico, dove solo si può rinvenire la vera, potente e duratura poesia del cuore, la sorgente feconda d'ogni sublime ispirazione.

« Non vi ha quadro spirante più vivida e toccante poesia di quello, in cui il cieco poeta di Grecia ci dipinge Ettore che nell'istante dell'addio stringe Andromaca al seno, posando la mano sulle bionde anella del figlio!

« Arrigo cela ad Ada i legami che lo stringono ad Eloisa, promette sposarla, l'inganna perpetuamente, amandola pur sempre e sempre più vivamente. Misteri del cuore!

« Questo miscuglio di amore ed egoismo, di viltà e di energia, di abbiezione e nobiltà d'animo in uno stesso personaggio, costituiva un carattere arduo a convenientemente trattarsi, e la nostra giovane autrice seppe svolgerlo e sostenerlo assai bene e con molta verità.

« Eloisa scopre il marito nella casa dell'amante; il velo cade. Ada si conosce tradita, ma troppo ama per poter imprecare all'ingannatore, è troppo buona per odiare la rivale, fra le cui braccia invece si abbandona, aprendole tutto il cuore desolato, come sventurata sorella di dolore.

« Eloisa la comprende, la compiange, le perdona la colpa non sua, e le addiviene sorella di cuore.

« Ada non sopravvive al dolore e muore congiungendo la mano di Eloisa a quella di Arrigo.

« Fu molto ardito il pensiero di porre le due donne di fronte ed unire i due cuori rivali, come fu nuovo e felice quello di evitare l'ormai rancida contrapposizione della moglie virtuosa alla amante perversa. Con ciò diede al dramma un'impronta di originalità che lo rende ancor più interessante.

« Concludiamo col ripetere che la sig.ª Beccari con questo lavoro ci fornì una nuova prova del molto suo ingegno e del suo squisito sentire.»

La Beccari dopo d'essere stata a Treviso, Padova, Bologna, Firenze e Roma, allo scopo di ricuperare la sua mal ferma salute, si è ora stabilita in Bologna, ove si è affidata alle cure del distinto D.r Mezzini, sperando poter risanare dal malore che continuamente la travaglia.

BELLINA ORTENSIA

1 — **Carme** — (*Albo Cairoli*, Padova, tip. La Minerva, 1873).

BELLINI-GIURIA LUISA

1 — **Dio nella natura** — Sonetto — (*Antologia didattica* di Raffaello Rossi. — Firenze, tip. Tofani, 1872).

BENINI-COSTANTINI ADA

Spenta come fiore allo sbocciare, si hanno di lei soltanto due volumetti di **Ricordi** ed **Alcuni scritti** stampati a Prato nel 1864.

Fu esempio di virtù e d' ingegno, viveva ritirata fra le pareti domestiche, era tutto amore per la sua famiglia, ed ognora circondata da amici che la stimavano non poco.

Fu amante della libertà della patria, e fanno fede di questo sentimento i suoi scritti dettati con elegante semplicità.— Ella s'inspirò nelle letture delle biografie delle donne polacche, che si proponeva imitare.

Di Lei più letterati fecero menzione. Il dottissimo Gaetano Guasti scrisse alcuni cenni di prefazione al secondo libro stampato poco dopo la morte dell'autrice. Il professore Carlo Levi ne dettò la biografia, e il professore Arcangeli, già suo precettore, scrivendo all'egregio P. Estnacchi della Latta, prometteva di dare alle stampe alcuni di quei versi che chiamò *soavissimi*.

Basta a tutte le lodi accennare le parole che l' egregio Nicolò Tommasèo scrisse nell' *Istitutore*, poichè tale autorità ne val mille: « Del quale libretto (il **Ricordo**), egli dice, sono « l'ornamento più caro i **versi** e le **prose** dell'Ada stessa, che « ebbe a maestri il cuore del padre e il sereno ingegno di « Giuseppe Arcangeli e i colloquî d'altri notabili che fiorivano

« allora in Prato: ma Ella quegli insegnamenti leggiadri s'ap-
« propriò nel suo cuore e li fece sempre più verecondi e
« severi, e conciliò l'amore delle patrie glorie con quello
« della religione patria; conciliò nel suo stile lo studio del-
« l'antico e quel de'moderni migliori, lo scelto della lingua
« scritta e lo schietto della vivente, la posatezza e il calore,
« la parsimonia e la copia, la facilità e l'eleganza. »

La vita dell'Ada fu amareggiata dalla morte del suo consorte Dottore Giovanni Costantini, al quale sopravvisse addoloratissima solo undici mesi. — Ella cessò di vivere in Prato, lasciando il padre tuttora inconsolabile della sua precoce fine.

BERLINGUER-SEGNI GIOVANNINA

In Sassari, come in ogni altro punto della Sardegna, fu sin qui assai negletta l'istruzione della donna, onde pochissime sono le sarde che lustro recarono all'Italia nostra. Ed è sentita soddisfazione e vero orgoglio annoverare fra le illustri italiane la distinta poetessa Berlinguer-Segni Giovannina, splendente gemma surta e cresciuta in seno alla città summentovata.

Bello e potente ingegno di donna, che, sin da fanciullina, dava saggi della sua facoltà di poetare, dettando preziosissimi e numerosi componimenti.

Molti giornali sardi e continentali si diffusero in encomî sui suoi lavori; molto della Berlinguer parlò il compianto prof. Rot d'Alghero nella prefazione ad una raccolta di **Poesie** di varî autori sardi, che fu stampata per cura del medesimo, ed alla quale fu pure unita una **Lettera** di Lei **in versi ottonari**, che dedicava ad una sua amica; e molto pure la encomiò e la confortò, ed in pubblico ed in privato, il senatore Barone Manno, illustre biografo sardo, avendo Ella replicatamente goduto della

conversazione di lui nel 1859, epoca in cui l'autrice si trovava a Torino.

E la giusta ammirazione, che Ella pure ispirava nei suoi concittadini, era tale e tanta, che quasi le carpivano i versi che dettava, e a sua insaputa li facevano stampare, richiedendole poscia le copie che le avevano presentate.

Destinata l'autrice, per soddisfazione della sua famiglia, a contrarre amicizia con militari, a questi dedicò la maggior parte delle sue **Poesie**, delle quali ora qui diamo l'elenco:

1. — **Ode** - In versi decassillabi, stampata a 13 anni in morte d'uno zio dell'autrice.

2. — **Sonetto** - Per la partenza dalla città di Alghero, stampato a Cagliari per cura dei cittadini di Alghero — Per questo l'autrice si ebbe in risposta altro sonetto colle stesse sue rime dal cav. Carmine Adami.

3. — **Sonetto** - Per la partenza del Conte Gabut di Bestagno, colonnello di fanteria.

4. — **Versi** - Decasillabi scritti per la partenza del cav. Croti, governatore di Sassari.

5. — **Versi** - Decassillabi scritti per l'onomastico del magnanimo Carlo Alberto.

6. — **Sonetto** - In morte del cav. Giorgio Aliveti morto a Genova. - Per questo l'autrice si ebbe in cambio altro sonetto colle stesse rime del suo dal cav. Rapallo di Genova.

7. — **Terzine** - Stampate nella circostanza in cui il cav. Girolamo Berlinguer, padre dell' autrice, venne insignito, per primo fra i sardi, della medaglia d'oro di Savoia.

8. — **Sonetto** - Per le nozze della signorina Caterinangela Tola, figlia del vivente biografo sardo Dott. Pasquale Tola, col cav. Giorgio Alivesi.

9 — **Ode** - Per le nozze della signorina Teresa Cregia col maggiore Serpi, ora Generale in ritiro.

10 — **Ode** - Per la monacazione della giovanetta Carolina Frazioli.

11 — **Sonetto** - Per la monacazione della giovanetta Marianna Senno.

12 — **Ode** - Per la morte della giovanetta Maria Quesada, uccisa per l'amore furente dall'ufficiale cav. Delitata, cui fu negata la mano, e pel quale misfatto fu condannato alla morte.

13 — **Terzine** - Per la morte della bellissima fanciulla Elodia Berlinguer-Lanciari.

14 — **Ode** - All' Italia, scritta nel 1848.

15 — **Sonetto** - Per la partenza ed in lode del colonnello Molard, comandante lo stato d'assedio in Sassari all'epoca della rivoluzione del 1852.

16 — **Ode sacra** - Per la pace del 1866, ossia voto alla Vergine.

17 — **Due sonetti** - Per le nozze della signorina Girolama Quesada col cav. Alberto Manca dell'Asinara.

18 — **Tre sonetti** - In lode dell'eroina sarda Eleonora di Arborèa, guerriera e legislatrice, recitati dal cav. Gavino Musia nella pubblica accademia letteraria data nel teatro di Sassari nel 1870.

19 — **Sonetto** - Per le nozze della contessina Annetta Tuffani col barone d' Urì.

20 — **Cantata** - Scritta nella circostanza in cui il paese di Ozieri venne elevato al grado di città.

21 — **Ode** - A santa Filomena.

22 — **Due sonetti** - Scritti per la santificazione del beato Francesco da Gerolamo.

23 — **Varie poesie** — Per raccomandazioni, per onomastici, per cantanti, ecc.

24 — **Terzine** — Scritte e dedicate alla memoria del cav. Francesco Segni da Carloforte, suo consorte, morto il dì 8 agosto 1855 — (Sassari, tip. Raimondo Azara).

25 — **Ode** — Per la morte di Giorgio Lanciares, unico figlio della nobil donna Thelisa Berlinguer-Lanciares.

26 — **Sonetto** — Al maestro Luigi Canepa ed al poeta

Enrico Costa da Sassari pel loro David Rizio — (Sassari, 14 settembre 1873).

27 — **Sonetto** — Alla patria.

BERNARDI-CORTELLI CATERINA

1 — **Ode saffica** — (*Albo Cairoli*, Padova, tip. alla Minerva, 1873).

BERTI MARIA

1 — **Pensieri intorno all'abitudine** — Prosa (Nel periodico *La Donna* di Venezia del 10 luglio 1871).

BERTOCCHI MARIA

1 — **Rampsinit** — Tragedia inedita (Venezia, 1808).

BERTOLETTI-BIGNAMI MARIANNA

1 — **Prosa** — (*Albo Cairoli*, Padova, tip. alla Minerva, 1873).

BETTI ALBINA

1 — **Poesie inedite** — Nelle *Poesie di rimatrici viventi* (Venezia, 1832, in 16).

BETTUZZI GIULIA

1 — **I pregiudizii popolari su certe influenze della luna e delle comete** — (*La Donna*, n. 158 e 159).

BEVILACQUA LA MASA FELICITA

1 — **Anna Erizzo, o l'assedio di Negroponte** — Prosa. - Nella *Strenna veneziana* del 1865.

BIAGI EMMA

1 — **Memorie** — Sonetto — Nella *Strenna italiana* pel 1858, edita da P. Ripamonti-Carpano - Milano.

BIANCHETTI MARIA

1 — **Ad Orazio Pennesi** — Poesia.
2 — **La Vita** — Poesia.
3 — **La rugiada di perle**.
4 — **Raggio di luna** — Poesia.
Questi ultimi tre componimenti si trovano inseriti nel giornale *La Donna*, n. 196 e 201.

BIANCHI DOMENICA

1 — **Cenni bibliografici dei poeti calabresi** (*Aurora* di Modena del 15 ottobre 1873).

BIANCHINI ANGIOLA

1 — **Manuale per gli asili d'infanzia** - Secondo il metodo di Ferrante Aporti.

L'autrice dirige l'asilo infantile di Fano.

Quest'opera venne premiata con medaglia d'argento all'esposizione marchigiana in Urbino, e con medaglie d'oro e d'argento da varie accademie letterarie di Napoli.

Ne venne anche fatta la 2.ª edizione (1870).

BIANCHI-SANGUINACCI ANNA

1 — **Il cavallo venduto e ricomperato** - Novella scritta da una fanciulla di sedici anni - (Treviso, tip. Andreola, 1825, in 8).

Questa graziosa novella venne anche inserita nel *Giornale di scienze e lettere delle province venete*, n. 46, aprile 1825. (Treviso, Andreola tip. d.).

BIANCONI-BELLUCCI MARIA

Avvegnachè nulla abbia pubblicato per le stampe questa egregia donna, pure merita di essere menzionata, avendo manifestato grande amore agli studii severi, e fermezza non comune nella virilità dei principii filosofici da Lei professati.

La sua principale cura era l'applicazione allo studio di storia naturale, studio che le arrecava non poca soddisfazione. E l'era tanto accetto siffatto studio che, fin dal primo tempo in cui ebbe la ventura di conoscere ed amare il distinto Giuseppe Bellucci, prof. di scienze naturali all'università di Perugia, lo coadiuvò sempre, per quanto era in suo potere, nei suoi lavori prediletti.

Nelle gite in campagna, Ella faceva raccolta di minerali, insetti, conchiglie terrestri, ed altre cose naturali, e mercè il risultamento di tali sue cure, Ella contribuì potentemente ad arricchire il catalogo di conchiglie terrestri e di acqua dolce dell' Umbria, determinate dal prof. Issel di Genova, e di cui è cenno nel *Bullettino malacologico* (anno III, 1869).—Gli esemplari di tutte quelle specie o varietà che figurano in quel catalogo con la provenienza di Perugia, furono tutti raccolti da Lei nelle vicinanze di quella città.

Fu ancora un aiuto validissimo ed intelligente al marito nei suoi studii di paleoetnologia, cui si dedicò nel 1871.– Il prof. Bellucci, tessendo di Lei un cenno necrologico e biografico nel giornale *La Donna* di Venezia (n.o 191 del 10 settembre 1872), ed a a ciò alludendo, così si esprime:

« La collezione di armi ed utensili litici-umbri, e singolarmente del perugino, che mi fu dato di poter formare nel 1871 ed al principio del 1872, una delle prime d' Italia, a giudizio dei dotti, ha assorbito una gran parte del tuo lavoro; lavoro accurato, intelligente, indefesso, che tu sostenevi tanto volonterosamente, e che ti procurava tanta soddisfazione. Quanto impegno tu ponesti a prender pratica per riconoscere e distinguere tra loro i diversi oggetti di pietra lavorata; quanto ti esercitasti nello interpretare, in tanta congerie di materiali costituenti la nostra collezione, quelle forme che si allontanavano dalle ordinarie; quante discussioni hai sostenuto con me sopra argomenti relativi alle armi ed agli utensili dei nostri primissimi padri; quante volte ho dovuto cedere alla giustezza delle tue riflessioni !

« Nell'ottobre del 1871 fu tenuto in Bologna il congresso internazionale di archeologia preistorica e l'esposizione degli oggetti che vi si riferivano. Gran parte della nostra collezione vi figurò, e l'interesse che ebbe a destare nei paleoetnologi italiani e stranieri fu grandissimo. Quale soddisfazione tu provasti in quel tempo, io non ho parole per dirlo; nel vedermi contento, tu mi dicevi sovente di essere lietissima, perchè quella parte di lavoro che tu avevi sostenuto relativamente alla nostra collezione, aveva contribuito per ottenere un buonissimo risultamento. Non sembrandoti poi bastante la parte da te esercitata nell' ordinare in casa la nostra collezione, tu volesti aiutarmi efficacemente anche a Bologna;

tu fosti più volte nel locale dell'esposizione ad aiutarmi materialmente ad esporre gli oggetti, a consigliarmi sull'ordine più opportuno che poteva seguire, onde gli oggetti stessi si presentassero nei loro più salienti particolari. Tu in quei giorni destasti l'ammirazione di molti paleoetnologi e dotti italiani, tra i quali Capellini, Pigorini, Regnoli, Angelucci, Botti, Foresti; tu destasti in quei giorni l'ammirazione di molte persone accorse a visitare l'esposizione, allorchè si affollavano intorno a te, che spiegavi ad una tua conoscente il significato, l'interesse, i particolari degli oggetti che figuravano nelle sale dell'esposizione medesima; tu in quei giorni adempisti all'incarico che ti aveva affidato il direttore del R. Museo archeologico di Parma, prof. Pigorini, consegnandogli una piccola raccolta di armi ed utensili litici da te formata, rappresentante i tipi principali del perugino, e che esso aveva desiderato di possedere. Il prof. Pigorini affidò a te codesto incarico nel giugno del 1871, allorchè fu in Perugia e visitò la nostra collezione, esso era sicuro, com'ebbe a dirti, che tu avresti saputo mettere insieme una raccolta di oggetti con fino accorgimento, ne avresti fatta una scelta che io non avrei potuto fare egualmente. Il prof. Pigorini si dichiarò difatti soddisfattissimo di ciò che tu gli presentasti, e la raccolta da te formata figura ora nel R. Museo parmense, ove dall'esimio direttore fu collocata. »

Quello però che maggiormente rende pregiata codesta donna, si è la piena convinzione di quei principii filosofici, che la moderna scuola naturalista insegna, e che Ella apertamente professava; principii che non vennero mai meno in Lei, quantunque avesse dovuto aspramente lottare contro i pregiudizii della società. E questa sua fermezza si spiega chiaramente nelle vaste e profonde cognizioni di scienze naturali che Ella possedeva, le quali le dettero agio di conoscere, prima di qualunque altra, delle verità non ancora dalla maggioranza accettate.

Ecco in qual modo rileva questo carattere morale l'egregio prof. Bellucci:

« Quattro anni e mezzo di penosa malattia, di continue sofferenze, non valsero a modificare per nulla quei principii filosofici di razionalismo, ai quali ti mostravi attaccatissima, e che tu professasti fin da quando potesti usufruire del completo sviluppo della ragione. Fu anzi in quest'ultimo tempo che tu avesti campo di fortificarti nelle tue opinioni,

mercè assidue letture, e di addimostrare che le tue azioni si conformavano sempre con i principii filosofici che tu nutrivi.

« Il nostro matrimonio fu semplicemente civile, e benchè io ti disposassi affranta dal male, e quando già avevi superate crisi pericolosissime, pure non cedesti in nessuna maniera alle molte insistenze che da tante parti ci venivano fatte, perchè ci assoggettassimo a quelle pratiche che la religione cattolica stabilisce in fatto di unioni matrimoniali. Quando ti fu riferito, che da un ministro della citata religione era stato detto che la nostra unione matrimoniale, vincolata con atto solenne della legge, si riteneva come un concubinato, che tu eri un'anima perduta, e che non saresti stata nemmeno ricevuta in chiesa dopo la tua morte, tu fremesti di sdegno per questo *bell'esempio di carità cristiana*, che non aveva riguardi nemmeno per una povera inferma; e facesti solo riflettere che non si sarebbe dovuto menare gran vanto per vietare l'accesso in chiesa alla tua spoglia, dal momento che era tuo desiderio che essa non vi fosse recata.

« Durante la tua vita del resto tu fosti sempre tollerantissima verso chi era obbediente ai principî religiosi da te non seguiti; tu solevi anzi tener nascosto il tuo modo di pensare, e pochi certamente conosceranno che tu appartenevi alla schiera dei *veri e sinceri razionalisti*, la quale conta un numero di donne certamente limitatissimo.

« Quando c'intrattenevamo sul modo particolare con cui uno di noi superstite avrebbe provveduto al trasporto della salma dell'altro, tu mi dicevi di voler esser recata direttamente al pubblico cimitero senza alcuna pompa, ed in armonia coi principî filosofici che tu professavi; desideravi soltanto che io, se ti fossi sopravvissuto, avessi accompagnato la tua salma all'ultima tua dimora. Questi tuoi desiderî ho procurato adempiere scrupolosamente; nessuna pompa nell'accompagnamento, accompagnamento puramente civile; io ti ho seguito al cimitero, come tu mostrasti desiderio. Alcuni parenti * e codeste egregie e rispettabili persone che mi fanno corona ** vollero unirsi a me per rendere un omaggio alla tua

* Sebastiano Bellucci e Francesco Bellucci.

** Tra coloro, che presero parte alla mesta cerimonia, notai la signora Giuseppa Bologna da Firenze, come pure due signore di cui mi fu impossibile finora sapere il nome, ed i signori: cav. prof. Gio. Pennacchi, cav. prof. Braccio Salvatori, cav. prof. Errico dal Pozzo di Mombello, cav. prof. Elia Mortara, prof. Errico Purgotti, prof. Luigi Severini, prof. Pietro Voldonio, prof. Giulio Giani, prof. Annibale Vecchi, dott. Gaetano Tancetti, prof. Alessandro Bruschi, prof. Giacomo Calderoni, dott. Carlo Rossetti, Alessandro Igi e figlio, Cancelletti Luigi, Rosa Salvatore, Tromboni Tito, e gli studenti Mancini F., Busti P., Liberti A., Mazzi L., Vecchi P., Magnini M., Paolieri V., Bonini A., Venanzi C., Batinti A., Castellani G., Federici E.

venerata memoria, per rendere un omaggio *alla fede che costantemente ponesti ai principii filosofici*, abbandonati molte volte da'altri, che, più forti di te, pur li rinnegarono presso a morire.

« Tu donna, hai offerto un esempio di *fermezza* di proponimenti elevati e virili, di *costanza* nelle convinzioni filosofiche, nonostante le amarezze della vita, e lo imperversare di un male ribelle ad ogni cura, che a me è sembrato meritevole di essere notato; ed io che meglio di ogni altro ho avuto campo di poter apprezzare in tutti i suoi particolari codesto esempio da te offerto, ho creduto segnalarlo nel modo migliore che mi fu possibile, con questo scritto disadorno che la mia mente ha oggi dettato, in mezzo alle molte e strazianti idee, che il dolore della tua ultima dipartita mi ha continuamente provocato. Tu accogli nondimeno queste mie parole qualunque sia la forma in cui le ho ordinate, come l'espressione del sentimento il più sincero che io poteva nutrire per te, come l'espressione di quell'amore grandissimo che ti portai, e che forza di cose, di circostanze, di avversissima natura, non valse mai a menomare. »

BINDI DEIFILE

1 — **Principî di grammatica** - Per la 3.a e 4. classe elementare — Libro premiato con medaglia d'argento.

BINELLI ADELAIDE

1 — **I nastri azzurri**. — Racconto - (Bruxelles, Leipzig, 1859 - 1.a versione dall'inglese).

BINELLI MARGHERITA

1 — **Scoperta romantica dell'isola di Madera**. Narrazione (*La Donna* del 25 ottobre 1873).

BOLASCO-PASELLA SPERANZA

1 — **Della religione** - Per Luigi Baudet - Versione dal francese — (Cagliari, 1856).

BONACCI-BRUNAMONTI ALINDA

Perugia fu la sua città natale. Figlia di Gentiliano Bonacci da Recanati, professore di estetica, ebbe per unico maestro il proprio genitore.

Egli con amore accompagnò giorno per giorno la sua fanciullezza; e con una maniera tutta sua propria e affatto nuova, si adoperò nell'addestrarla all'organismo meccanico delle lingue e all'amore del bello ideale, sparso nella natura e nelle opere dei sommi.

Spontaneo e naturale fu per Lei il bisogno di poetare, ed a nove anni Alinda cominciò a verseggiare all'insaputa dello stesso padre, che rigorosamente l'aveva proibita di scrivere. Ma Ella contemplando la bellezza della natura, non poteva trattenersi dal decantarla.

La prima raccolta di **Canti**, in parte editi, fu stampata a Perugia, per istigazione degli amici, nel 1856.

La sua poesia è bella, scorrevole e naturale; gran parte dei suoi canti trattano soggetti religiosi, e solo alcuni i patrî.

La continua e straordinaria fatica sostenuta fin dalla fanciullezza, accresciuta poi anche per lo studio della lingua greca che imparò da sè sola, sciuparono gravemente la sua salute, per cui dovette moderare lo studio.

Nel 1860 pubblicò una serie di **Canti nazionali** che furono lodati dalla maggior parte dei giornali letterarî.

Nel 1866 si sposò con il prof. Pietro avv. Brunamonti. In quell'occasione il suo zio Fausto Bonacci volle fare una seconda

raccolta delle sue **Poesie inedite**, che vennero stampate a Recanati.

Il prof. Francesco Bartoli scrisse alcuni cenni su questa egregia poetessa, che furono pubblicati nel 1856.

Ecco un elenco dei suoi principali lavori:

1 — **Canti** — (Perugia, 1856).

2 — **Ricordanza** — Poesia - (Perugia 1863).

3 — **Quattordici sonetti** — Estratti dal *Giornale di Perugia.*

4 — **Due canti per monaca** — 1858.

5 — **Canto per la ricuperata salute** — 1858.

6 — **Una visita alla madonna di Loreto** — 1858.

7 — **Versi campestri** — (Perugia, 1861).

8 — **Roma** — (Perugia, 1862).

9 — **La Polonia** — Festa dell'unità italiana — (Perugia, 1863).

10 — **Libretti di canti per nozze** — (Perugia, 1867).

11 — **Canti alla madonna** — (Perugia, 1867).

12 — **La esule** — Versi.

13 — **La madonna del riparo** — Versi.

14 — **Maria e l'Italia** — Ode saffica.

15 — **Speranze e conforti** — Versi.

16 — **Il sogno** — Versi.

17 — **Addio al loco natale** — Versi - (Nell'*Antologia didattica* di Raffaello Rossi - Firenze, 1872).

BONAROTTI-STURLINI FAUSTINA

1 — **Anacreontiche** — Nelle *Poesie di rimatrici viventi* (Venezia, 1872, in 16).

2 — **Canzonette** — Stanno frammiste alle *Novelle e Dialoghi* intitolati: *Letture pei fanciulli dai quattro ai dieci*

anni della signora Massimina Fantastici-Rosellini, stampate in Firenze nel 1837, in 12, e ristampate pure in Firenze nel 1838, unitamente alle *Commedie pei fanciulli* divise in due parti. Si pubblicarono dalla tip. Galilejana in 12.

3 — **Rime** — Leggonsi nella *Strenna femminile italiana* per l'anno 1838, anno II — (Milano, tip. Guglielmini e Redaelli).

4 — **Rime varie** — Nell' *Antologia femminile*, anno I. (Torino, 1840, presso Giannini e Fiore, tip. Canfari).

5 — **Versi** — (Firenze, 1857).

BON-BRENZONI CATERINA

Nacque nel 1813 dal conte Alberto Bon e dalla marchesa Marianna Spolverini, degna seguace della sua avola paterna, la contessa Caterina Miniscalchi-Bon, egregia poetessa, celebrata da Ippolito Pindemonte.

Da bambina ebbe per sola educatrice la sua ottima madre, che amava teneramente; più tardi ebbe a maestro il professore P. Angelo Bianchi, che la erudì nelle lettere e nella storia. Anche il disegno e la musica le furono famigliari.

Fuggendo i balli ed i festevoli ritrovi, visse sempre ritirata e modesta, beneficando i poveri. Amante della bellezza della natura, in essa s'inspirava, massime nell'infinito e stellato cielo.

Maritatasi col conte Paolo Brenzoni esperto pittore storico e cultore d'ogni arte bella, fu con esso felice; ma fu pure amareggiata la sua vita dalla perdita di due bambini, e, gracile di complessione com'era, molto ne sofferse, ma l'amore allo studio le fu di sollievo al grave dolore.

Allo studio di Dante accoppiò quello di altri poeti italiani e greci; ebbe caro quanto mai l'Omero, e piangeva di non potere gustare Virgilio nella sua lingua originale.

Il Manzoni prediligeva, perchè trovava nei suoi scritti sentimenti ed idee simili alle sue. Oltre agli autori che chiamansi generalmente classici, molto Le piacque il melanconico Omero de' Caledonii, e seguendo così illustri tracce divenne eccellente verseggiatrice.

Altri studî pure imprese: quello della storia patria, della filosofia, della cosmografia e della bibbia, che fu il libro suo prediletto.

Il primo componimento che diede alle stampe fu l'**Armonia** dettato nel metro saffico. Ed invero la castigatezza e la sobrietà dello stile, la precisione e perspicacia dei concetti, facevano palese la poetessa già educata ed avvezza a superare le difficoltà della forma, e lasciò presagire quanto sarebbe salita in fama.

Troppo lungo ci trarrebbe lo accennare ogni bellezza delle altre poesie che dette alle stampe; ne basti notare il carme **I cieli,** il più bel gioiello del suo poetico serto.

L'egregio D.re Angelo Messedaglia così la giudica:

« Mirabile accordo di sentimento e di dottrina, d'ispirazione « e di esattezza scientifica; espressione potente ed ingenua del « più gagliardo anelito pel vero e della gioia di averne gran « parte compreso e narrato; esempio insieme di uno stile che sa « rivestire argomenti nuovissimi delle più elette foggie classi- « che, e nel quale le più ardue difficoltà son vinte senza che in « nulla lasci trasparire lo sforzo dell'arte e la massima meraviglia « delle scienze narrate con semplicità, e, direbbesi, con una co- « stante serenità omerica, a far fede quanta fosse nell'autrice chia- « rezza di concepimenti e sicura padronanza della forma; — stile « elevato e severo, castigato di ornamenti e di immagini, perchè « in sì alto soggetto, e sì pienamente accertato dalla infallibile « ragione de' calcoli, non vi ha fantasia d' uomo che si pareggi « alla schietta grandezza della verità, nè virtù di pennello che « possa giungere all'immortale splendore dei soli. »

Magnifico pure è il suo canto di **Dante e Beatrice,** dettato con istile dantesco. Ella credette sinceramente alla storica

verità di Beatrice, e ne fa degnamente l'apoteosi, e forse ancora vi aggiunge, in quell'ultima pagina, dove, terminando il canto, innalza sì alta la missione della donna e la potenza de' santi affetti.

Morì nel 1850, dopo penosa malattia, nella fresca età di trentasette anni. Il Miniscalchi-Erizzo così la ricorda: « I suoi « carmi sono il più bell' elogio della gentilezza del suo animo, « della squisitezza del suo gusto, e della rettitudine e robustezza « della sua mente. Fu gloria italiana più che veronese. Non paga « delle amene lettere, amava assai ed aveva posto studio e di- « letto particolare all'astronomia, quasi che un arcano presenti- « mento la chiamasse a quelle sfere. »

Il dottor Messedaglia vergò una lunga e dotta biografia; il Tommasèo tesse le più sentite lodi a questa nobil donna di così alto ingegno congiunto alla più rara modestia e bontà di cuore.

Della Bon-Brenzoni abbiamo:

1 — **Epistola**. — A Maria Teresa contessa di Serego-Allighieri nel giorno delle sue nozze con Giovanni Gozzadini, patrizio bolognese — (Verona, tipog: Libanti, aprile 1841, in 8).

Dopo il meritato elogio a questi versi tributato dal sig. Francesco Regli, direttore-proprietario del giornale intitolato: *Il Pirata* (agosto 1842, n. 10), nulla si può aggiungere che ne accresca la fama.

2 — **Canzone**. — Per l'immagine di un angelo in atto di pregare (2 ottobre 1847).

3 — **Poesie**. — Precedute da una biografia scritta dal D.re Angelo Messedaglia - (Firenze, 1857).

4 — **Galanthus nivalis**, o il fior della neve, - Leggenda in versi - (*Antologia didattica* di Raffaello Rossi, Firenze, tip. Tofani, 1872).

BONO-CAVALLINI ERNESTA

Ecco uno di quegli esseri gentili, che alle virtù le più elette sanno unire le doti della mente più preclare. Ernesta Bono-Cavallini fu degna sorella a quell'illustre che fu Adelaide Cairoli, e, come quella, seppe vittoriosa posare una pietra al grande e sublime edificio sociale. Spirito quant' altri mai elevato, visse in mezzo alle sventure felice, perchè il sacrificio fu per Lei dovere. Alle stampe, finchè visse, non affidò alcuno degli accordi mesti, delle armonie affettuose della simpatica sua cetra; dedita solo a festeggiare le liete avventure domestiche, o a piangere la morte de' suoi cari; così che nulla ci rimarrebbe di Lei, se la figlia sua Fedelina Durandi, quale tributo d' affetto imperituro alla memoria materna, non avesse rese di pubblica ragione le poesie della stessa defunta madre **Versi postumi** (Mondovì, 1872).

Secondo un giudizio della distinta signora Ida Melisurgo-Vegezzi-Ruscalla, emesso nel numero 196 del periodico *La Donna*, queste poesie non devono misurarsi alla stregua di versi destinati alla pubblicità; bensì in essi « scritti così come la penna getta », devesi solo cercare la molta vena poetica dell' autrice, vena limpida e chiara; e la bellezza dell'animo di chi li dettava, informato alla pietà verso gl' infelici, devonsi considerare come eco affettuosa di sentimenti delicatissimi, specchio fedele di angeliche virtù; devonsi leggere e meditare, non da una turba volgare che non conosce che cosa sia il bello, ma da quei pochi eletti, che degnamente sanno apprezzare la virtù e l'abnegazione; che veramente sanno stimare il buono e il vero, e tenerlo in considerazione quando lo trovano.

BORGHESE-MASINO OTTAVIA

1 — **La villetta** del marchese Giancarlo Di Negro a Genova — Descrizione in prosa, 1835.

Sta nella *Strenna genovese* pubblicata da Giacomo Cerasco a beneficio della scuola infantile di S. Sofia, anno II — (Genova, 1842, tip. e lit. Ponthenier).

2 — **Il lago di Schède, ossia l'oca meravigliosa.**

È un frammento d'un manoscritto dell'autrice intitolato: *Mie emozioni nel viaggio da Torino alla Valle d'Aosta e Savoja.* — Leggesi nella *Strenna femminile italiana* per l'anno 1837, anno I.

3 — **Due capitoli** di una novella inedita intitolata: *Suor Maria della Provvidenza.*

Nella *Strenna femminile italiana* per l'anno 1838, anno II.

4 — **Biografia** del P. Ottavio Assarotti, fondatore delle scuole dei sordo-muti in Genova.

5 — **Il mercoledì delle ceneri** — Discorso.

Nel *Museo scientifico, letterario ed artistico*, ovvero *Scelta raccolta di utili e svariate notizie in fatto di scienze, lettere ed arti belle* — Opera compilata da illustri scrittori, anno I e II — (Torino, stab. tip. di Alessandro Fontana, 1839-1840).

6 — **Visita al camposanto** — Prosa.

Nell'*Antologia femminile*, anno I — (Torino 1840, presso Giannini e Fiore, tip. Canfari); e nel vol. I del *Florilegio femminile*, compilato da Emmanuele Rossi — (Genova, presso l'ed. G. B. Ferrando, 1840, in 8).

7 — **Lettera** — Ad Eufrosina del Carretto-Portula.

L'autrice con questa lettera offre ad Eufrosina del Carretto il *Serto femminile* in morte di Diodata Saluzzo-Roero — (Torino, tip. Baglione e comp., 1840).

BORTOLONI-CONDET CATERINA

1 — **Componimenti poetici** — (Venezia, tip. Gius. Antonelli, 1833, in 8).

Furono pubblicati da Angelo Maria Berti per festeggiare le

nozze Rinaldi-Davì, e da lui dedicati al padre della sposa Domenico Davì.

2 — **Rime varie**.

Nelle *Poesie e prose scelte di donne italiane nel secolo XIX*. Raccolte e pubblicate per cura di Giuseppe Vedova, vol. I - (Milano, tip. e lib. Pirotta e comp. 1836, in 4).

BORTOLOTTI-GHEDINI FANNY

Per quanto modesta altrettanto valente scrittrice è la signora Bortolotti. In tutti i suoi lavori spira un' aura deliziosa di profumo che inebbria e vivifica, perchè parte appunto da un grande amore per la istruzione ed educazione del popolo, a cui Ella si è tutta consacrata. Più che poetessa è una brava prosatrice, e ne fan fede i suoi scritti informati a sani principii, a vera morale, e pieni di quel brio e di quella vivacità che ne rende piacevole la lettura.

I proverbii spiegati al popolo (Milano, 1869, Treves ed.) vennero premiati dal III Congresso pedagogico italiano nel 1863. La prima edizione pubblicatasi l'anno dopo fu subito esaurita.

Tutti gl' insegnanti e gli amici della educazione popolare prodigarono elogi a questa operetta, e deploravano la mancanza delle copie per ispanderle sopra tutto nelle scuole e nelle campagne.

Cinquantaquattro argomenti morali sono trattati con altrettanti gruppi di voci proverbiali, ed esposti, dice la Commissione che ne fu giudice, nella forma più vera e corretta. Negli ottimi principii che vi sono svolti non trovi esagerazione da nessun lato; tutto procede per forma di narrazione varia e tranquilla, nel tempo stesso che è spigliata e sommamente familiare. Il

pregio principale adunque di questo libro è la semplicità, quella semplicità che tanto lo rende apprezzabile.

Di Lei abbiamo:

1 — **Ghirlanda poetica** — (Orvieto, 1841).

2 — **Dialoghi istruttivi pei fanciulli del popolo**. Ed. in Milano.

3 — **D. Ramiro e D. Clara** — Imitazione dallo straniero. Versi.

Nella *Strenna italiana* pel 1857 edita da Paolo Ripamonti-Carpano.

4 — **Teodolinda, regina dei Longobardi** — Prosa. Nella *Strenna italiana* pel 1858 edita da P. Ripamonti-Carpano in Milano.

5 — **Le due madri** — I *La ricca* -II *La povera* -Versi.

Nella *Strenna italiana* pel 1858, edita da P. Ripamonti-Carpano in Milano.

6 — **Lo statuto spiegato al popolo delle campagne** — (Milano, 1869.)

7 — **I primi anni di celebri personaggi** — Bozzetti storico-biografici originali e tradotti dal francese — (Milano, 1872).

BORZAGHI-VESI CLAUDIA

1 — **Carme** — (Bologna, 1839, tip. Bortolatti, in 16).

2 — **Alcune brevi poesie** — Autori: prof. G. S. Montanari, Claudia Borzaghi-Vesi, Achille Castagnoli - (Bologna, pei tipi delle Muse, 1840, in 8).

Queste poesie furono scritte pel decimo anniversario della morte dell'unigenito figlio della Borzaghi, di cui leggonsi due componimenti, un **Carme** cioè ed una **Epistola**.

3 — **Epistola**. — Ad Eufrosina del Carretto-Portula.

Nel *Serto femminile* in morte di Diodata Saluzzo-Roero di Revello — (Torino, tip. Baglione e comp. 1840, in 8).

4 — **Versi sciolti**. — Alla cara memoria del luogotenente Onofrio Tommasini, morto il 24 giugno 1866 - (Bologna, 1867).

Trovasi nell'opuscolo *Versi e Prose* compilato in onore del Tommasini — (Rimini, tip. Malvolti, 1867).

BOSCHETTI-CONFORTINI TERESA

Dal ricco che possede ampii ed estesi giardini, in mille guise e forme ornati e foggiati, al poverello che coltiva sulla finestra della sua misera soffitta le variopinte campanule del convolvolo, tutti amano i fiori; non v'è animo sensibile che alla vista di queste soavi emanazioni di una eccelsa poesia non sogni idillî e non sorrida, non provi consolazione al cuore, gaiezza allo spirito, non si abbandoni a tanto prestigio di profumi e di splendore. Fra i fiori l'animo addolorato oblìa il dolore, il poeta trova un'armonia insperata, il musico melodie misteriose e ch' egli solo può intendere; tutti infine gioie senza pari, la vita, la felicità.

Ma chi forse con più amore attende alla coltura di questi leggiadri prodotti della terra è la donna, come quella che avendo più dolori dell'uomo, stante il pessimo ordinamento del civile consorzio, in tutto ciò che la circonda trova un sollievo; come quella che, più squisitamente formata, sente una speciale attraenza per le cose più belle. Ed una appunto di tali donne è la Teresa Boschetti-Confortini, la quale tanto affetto pose nello studio delle piante e in tutto quanto concerne la vegetazione, che, in un caro libro, Ella non si peritò darci tutte le mille e mille osservazioni da Lei fatte intorno ai fiori ed ai vegetali, le cento cognizioni apprese sulle opere dei più eminenti botanici e naturalisti.

Scopo del suo libro, ch' Ella intitolò **Bozzetti di storia naturale**, fu quello di rendere maggiormente caro e gradito lo studio dei fiori alle giovanette che tanto li amano. E lo raggiunse, non ne dubitiamo punto, in quanto che vi mise Ella tanto brio e naturalezza, semplicità ed affetto, che lo si legge tutto di un fiato, lo si divora con trepida ansietà e non di rado l'animo si commuove alle descrizioni delle meravigliose bellezze della natura; e specialmente là ove l'autrice parla degli amori puri e casti dei fiori, delle loro nozze, degl' innocenti costumi, si direbbe aver Ella svolto un soave idillio d'amore fra mezzo al profumo di migliaia di fiori, chè profumo è ogni pagina, ogni periodo, ogni frase, ogni parola, idillio reso ancor più dolce e delicato, perchè sotto di esso vi sta la mente colta di una donna di cuore.[1]

Altri lavori tiene la egregia signora Boschetti-Confortini, tra i quali molto assennato quello pubblicato all'epoca dell'esposizione regionale di Vicenza nel periodico *La Donna* intorno al **Lavoro delle povere operaje**, e gentile poi quant'altri mai il racconto pubblicato di recente sullo stesso periodico sotto il titolo **La frana del Rossberg.** Racconto, lo ripetiamo, gentile ed affettuoso, e nel quale v'ha tant'arte, che si trema, si palpita, s'inorridisce, si piange, si freme, s'impallidisce, a seconda delle differenti scene; si prova l'angoscia, lo spasimo, lo strazio, il dolore, come se la sventura ci fosse davvero dappresso, come se realmente ci sferzasse co'suoi colpi spietati.

La signora Boschetti-Confortini scrive con istile naturale ed elegante; non fa pompa di fiori rettorici, ma lascia (ed è ciò che vale di più, ma ben di più) lascia, dico, che la mente del lettore libera si spazii nel regno delle vere bellezze, ch'è pur anco l'unico fonte di piacere, di quel piacere che dietro sè non trascina il lurido fantasma del rimorso; permette che lo spirito di chi legge si pasca di semplici grazie, lo innamora di queste, lo induce a lasciarsi affascinare da esse. E mentre per esse gli desta in cuore un gradito legame di simpatia, lo diletta, lo fa gioire, spesso esultare e lagrimare ancora.

Vi fu chi scrisse: che il perfetto stile e l'ottimo scrittore sono quelli che mentre piacciono ai letterati s'intendono bene dal popolo; e noi, basati su tale principio, non temiamo essere tacciati d'esagerazione, se asseriamo possedere uno stile perfetto ed essere un'ottima scrittrice l'egregia signora Boschetti-Confortini.

BOSCHI GIUDITTA

1 — **Primi insegnamenti della lettura** — Questo libriccino è dedicato all'infanzia.

Sono semplici pensierucci, dice la signora Adele Chiminello esaminando il libro, adatti alla tenera intelligenza dei bambini, facili nozioni che possono apprendere senza quasi avvedersene; in esso si scorge una cura attenta, un affetto che mai vien meno.

BOTTARO FORTUNATA

Nacque in Savona di antica e onorata famiglia. Era ancor fanciulletta quando i suoi si recarono ad abitare in Genova, e quivi attese volonterosa e con singolare profitto agli studî, con la scorta di privati maestri. Le mille distrazioni, le lusinghe e le frivolezze che accompagnano sempre la ricchezza, non riuscirono a sviare l'animo della Bottaro dagli studî; in mezzo a tutti gli svaghi del vivere agiato serbò mai sempre saldo e prepotente il desiderio e il proposito di coltivare e perfezionare le facoltà dell'ingegno.

Modestissima, studiava per istudiare; senza mai far pompa de'suoi progressi, ignara quasi del tesoro d'ingegno che natura le aveva largito, proseguiva animosa tenendosi paga di

quelle gioie che gli studî gentili arrecano a chi attende ad essi con affetto sincero e costante.

Sentendo tuttavia la necessità, e, dirò meglio, il dovere che ha ogni animo bennato di non starsene inoperoso, fondava in Genova nell'anno 1862 una rivista mensuale col titolo **La donna e la famiglia**, destinata ad offrire alle donne italiane letture istruttive, attraenti e morali, e una palestra in cui dar saggio del loro ingegno.

Tutta Italia accolse con plauso e con affetto quel periodico; le più illustri donne italiane ebbero ad onore collaborarvi, e **La donna e la famiglia** ha oramai preso posto tra le migliori e le più autorevoli riviste d'Italia, ed è per avventura quello tra i periodici italiani che annovera maggior numero di lettori all' estero.

E fu appunto il desiderio di far viemeglio conoscere agli stranieri l'ingegno e gli studî delle donne italiane, che indusse la Bottaro a fondare nel 1867 in Parigi una rivista femminile dettata in lingua francese, modellata per così dire sul periodico italiano di cui prendeva il titolo **La femme et la famille**.

Questa rivista si ebbe in Francia quelle onorate e liete accoglienze che l'altra aveva già ottenuto in Italia; le più valenti scrittrici vi collaborarono, e i due periodici, pur restando distinta l'indole e la redazione propria, tendono degnamente ad uno stesso fine, animati, per così esprimerci, da uno stesso spirito.

La pubblicazione di queste riviste è per fermo una delle opere più nobili e gentili, che amore dei buoni studî e carità di patria abbiano ispirato mai a donna italiana.

Gli scritti della Bottaro si trovano pubblicati qua e là nei volumi della **Donna e la famiglia**, italiana e francese, e nei volumi di **Letture femminili** che il periodico pubblica ogni anno in forma di strenna. Ma coloro che sanno quanto e quale posto abbia nelle pubblicazioni periodiche la mente che le dirige, considerano senz'altro come sue opere le due riviste che si pubblicano sotto la sua direzione.

L'ingegno della Bottaro riunisce in sè tutte le preziose e delicate doti dell'ingegno femminile e dell'ingegno italiano, Ne' suoi scritti è rara purezza di lingua e squisita gentilezza di forma, profondità di pensieri e lieto splendore d'immagini, singolare acutezza di osservazioni e pienezza di nobili e soavi affetti.

BOTTO-TASSARA SERAFINA

1 — **Carme** — (Nell'*Albo Cairoli*, Padova, tip. alla Minerva, 1873).

BRIANO ADELE

1 — **Altro è parlar di morte, altro è morire** — Proverbio in un atto ed in versi.

Il lavoro è commendevole sia pel modo col quale è condotto, sia per i pensieri che vi sono svolti con destrezza non comune. Lo scherzo, dice *L'Aurora* di Modena, è ben sostenuto, la narrazione è interessante ed invoglia il lettore a leggerla.

2 — **Poesia**. — Fu dedicata alla principessa Margherita di Savoja, dalla quale l'autrice ebbe in dono una magnifica spilla, accompagnata da una lettera del principe Umberto.

3 — **Dal Valentino al Colosseo** — Romanzo - Pregiato per stile, naturalezza, varietà di pitture e per leggiadria d'immagini, con dialogo animato e brioso.

Mentre pubblicava questo romanzo la Briano era pure collaboratrice prima del giornale *L' ecclettico*, e poscia dell'*Avvenire del popolo*, entrambi periodici artistico-letterari; e sotto i pseudonimi di *Eva* e *Biscroma* Ella scrisse parecchi

articoli nei quali si distinse in particolar modo con le sue rassegne musicali, essendosi, con la sua sana critica e con gli esatti giudizii espressi sulle produzioni dei principali teatri di Roma, rivelata, più che dilettante, maestra di canto e di musica.

BROCCHI-GABARDI MANTICA

1 — **I martiri, ossia il trionfo della religione.** Poema di F. A. Chateaubriand — Trasportato in versi italiani, con aggiunta di note. Vol. due - (Bologna, 1836, tipi della Volpe al Sassi, in 12).

La traduttrice dedicò il suo lavoro *alla memoria di Antonietta Trevisan-Gabardi sua nuora.*

2 — **Ode**. — Ad Isabella Rossi, fiorentina, novella sposa del figlio Olivo Gabardi Carpense - (Stab. tip. di Pietro Aureli, Ancona, F. V).

3 — **I martiri di Chateaubriand** - Traduzione in versi sciolti.

4 — **Canzone anacreontica.**

5 — **Pensieri epigrammatici**.

6 — **Ottave** — Sulla cessata quaresima.

7 — **Lettere**. — Ad un amico.

BULGARINI ANGELINA

È quest'egregia una distinta insegnante di Grosseto, la quale fino da' suoi primi anni seppe distinguersi negli studii per lo amore che ad essi portava sviscerato ed entusiasta.

Inclinata potentemente a quella missione, che ha per iscopo l'educazione dell'uman genere, fu dapprima docente privata, poi comunale, e finalmente nella scuola normale di Pavia, ivi chiamata ad insegnare la *buona lingua* e la *bella pronuncia italiana.* E non è molto dal Municipio di Roma le venne offerto la cattedra di lingna italiana nella scuola femminile superiore, testè istituita in quella città, mansione che Ella accettò con quello interesse che tanto la distingue.

Collaboratrice principale del periodico milanese *Le prime letture*, si fa ammirare per saper ella adattare i suoi scritti alla tenera intelligenza dei piccoli cari lettori di quel pregiato periodico. Scrisse poi e diede anche alla luce un libro dal titolo **Dialoghetti famigliari o studii di lingua parlata toscana**: libro della cui eccellenza ci è caparra il premio ad esso conferito dall' VIII Congresso pedagogico.

Se quanto fece la signora Bulgarini – la quale nemmen nelle vacanze autunnali vuol starsene in riposo, spendendo Ella tal tempo nell'istruire le povere villiche del paesello ove di solito si reca a villeggiare – ci strappa dalle labbra per Lei un sincero elogio, ci è sprone eziandio a formare un voto: che il bell'esempio cioè trovi delle imitatrici, e valga ad incitare fortemente le altre maestre toscane all'indefesso lavoro, come a darci prove non dubbie del loro sapere.

BUTTI ADELE

1 — **L'Italia** — Carme — (Trieste, 1871).

2 — **Adelaide Cairoli e il sepolcreto di Gropello.** Carme — (Trieste, 1871).

3 — **Alla Francia** — Ode — (*La Donna*, n. 213).

4 — **Dell'influenza della letteratura sul cuore della donna** — (*La Donna*, n. 157, 159, 160).

5 — **Visione** — Carme — (*La Donna*, n. 164).

6 — **Adelaide Cairoli** — Carme — (*La Donna*, n. 180).

7 — **La civiltà** — Carme letto nel gabinetto di Minerva in Trieste.

Di questo componimento ecco che cosa dice la signora Ida Ciatto nel giornale *Studio e Lavoro* di Trieste.

« Ci dispiace assai che la ristrettezza dello spazio ci sia oggi ostacolo insormontabile, altrimenti non ostante la pochezza nostra avremmo osato intrattenere vantaggiosamente i nostri lettori, fornendo loro un quadro di questo bellissimo lavoro della simpatica nostra concittadina. Non possiamo però astenerci dal farne almeno bellissimo cenno, giacchè la lettura di questo nuovo carme per parte della studiosa ed intelligente giovane, fu un avvenimento per l'eletta schiera dei frequentatori del patrio Gabinetto di Minerva, avvenimento che avrebbe ricolmi di stupore i nostri buoni padri, i quali la donna non sapevano pensarsela se non occupata in lavori materiali e di poco momento, e non avrebbero immaginato che un dì parecchie centinaia di persone delle classi più colte avrebbero fatto ressa per udire dall'ispirato labbro di giovanetta ventenne la parola del vero e del bello.

« Qual cuore italiano fra noi non ricorda con affetto l'autrice del grazioso **Carme all'Italia**; quale animo gentile non rammenta con compiacenza quella che cantò, or è scorso appena un anno, **Adelaide Cairoli**; qual triestino havvi in fine oggidì che si occupi di belle lettere, e non conosca Adele Butti, e non stimi in essa colei che studia e lavora indefessamente a guadagnar un nome onorevole alla donna triestina nella repubblica letteraria? Ebbene questa giovane la sera del 10 aprile 1873 nella sala del Gabinetto di Minerva col suo carme **La civiltà** confermò una volta di più la fama dell'intelligentissima poetessa che già seppe acquistarsi, anzi superò sè stessa e le nostre aspettative. Chiaro ed alto il concetto, bello e nitido lo stile, naturale e sentita l'esposizione; la giovanetta con maschio coraggio riandando col pensiero i tempi che furono, le miserie infine dell'umanità, effetto dell'ignoranza dei popoli, esclamava:

« Innanzi a tante e sì tremende larve
« Scorrer mi sento per le vene un gelo,
« E tra l'orror, l'angoscia e lo spavento
« Io per smarrirmi son di sentimento. »

« Ma al passato triste contrappone l' oggi migliore, all' ignoranza che fu, mette di fronte la civiltà che viene e cammina, ed ammira il bel presente e quindi, audace, squarcia il velame del futuro che Ella non esita con inspirata parola a predirselo circondato da fulgente aureola.

« O uomini che ci regalate il bel titolo di sesso gentile affibbiandoci pur anco quello di debole, che asserite la donna non essere capace di elevarsi a sublimi concetti, non poter compiere grandi e nobili intraprese se non fosse mossa da voi che vorreste farne il vostro fantoccio, leggete il **Carme** di Adele Butti, di questa giovanetta che noi già oggi ci rechiamo ad onore di contarla fra le nostre concittadine, e ricredetevi e confessate che dell' ingegno, del coraggio e del forte sentire non avete, non potete avere e non avrete mai il monopolio. »

BUTTI ARGELIA

1 — **La primavera** — Poesia — (*La Donna*, n. 188).

BUTTI SOFIA

1 — **Alla virtù** — Sestine.

2 — **La famiglia** — Versi — (Nell' *Antologia didattica* di Raffaello Rossi, Firenze, tip. Tofani, 1872; e nel periodico *La Donna*, n. 169).

3 — **L'amore** — Poesia. — (Nella *Donna*, n. 188).

4 — **Carme** — Sul *Paternoster* del Guerrazzi — (*La Donna* del 10 dicembre 1873).

BUZZETTI-CASALI LUISA

1 — **Le veglie di Teresa** — (*La Donna* n. 161, 162, 163).

2 — **Pregiudizî popolari su certe influenze della luna e delle comete** — (Milano, 1871).

BUZZI-BONFICHI FRANCESCA

1 — **Vantaggi della donna istruita** — (Torino, stab. tip. Fontana, 1841, in 8).

Questa bell'opera venne dall'autrice dedicata alla Maestà di Maria Teresa, regina di Sardegna.

CADORNA-VISCONTI CAROLINA

1 — **Poesie** — (Torino, 1848).

2 — **Favole, poesie e commedie pei fanciulli** — (Milano, 1870 .

CAFFIERO MARIANNA

Di questa chiara e culta signora napoletana, ben nota nella repubblica delle lettere, poco possiamo dire, imperocchè pochissimo si è fatta conoscere per le stampe. Di Lei abbiamo un **Canto in morte di Giacomo Leopardi,** pel quale riscosse il plauso dei migliori critici italiani, i quali riconobbero in Lei una provata e chiara sacerdotessa di Olimpo. Educata a studî classici severi, conoscitrice della letteratura moderna comparata, essendo in possesso delle lingue parlate, Ella appartiene alla classe degli eletti e forti ingegni. Ella è autrice di bellissime composizioni inedite in versi ed in prosa, rivelandosi felice ispiratrice, e severa pensatrice nel tempo istesso. Una sua bellissima ottava improvvisata si legge nell' **Albo Imbriani** (Napoli, 1871), redatto dal D.re Eugenio Fazio, poesia piena d'amor di patria. La Caffiero è nota altresì in Napoli per la sua valentia nella musica, essendone stata strenua cultrice.

CALINI GIACINTA

1 — **Componimenti poetici** — (Brescia, 1870).

CAMILLETTI TERESA

1 — **Un veleno** — Madrigale — (*Antologia didattica* di Raffaello Rossi - Firenze, tip. Tofani, 1872).

CANONICI-FACHINI GINEVRA

1 — **Due giorni in Ferrara** — (Ferrara, tip. Bresciani, 1819).

2 — **Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura** — (Venezia, tip. Alvisopoli, 1824).

3 — **Della lettura dei romanzi** — Prosa accademica - (Mantova, tip. Caranenti, 1826).

4 — **Della prigione di Torquato Tasso** - Lettera al sig. Giovanni Monti (Roma, 1827).

CAPECELATRO-RICCIARDI IRENE

1 — **Raccolta di versi** - (Napoli, 1842).

2 — **Versi** - (Milano, 1843).

3 — **Lucia** - **Il Secreto** - **Il Romito** — Novelle.

4 — **Romilda di Marbach** — Novella in versi — (Napoli, 1845).

5 — **Aroldo** - Romanzo — (Napoli, 1845).

6 — **La soffitta degli artisti**.

7 — **Sara o la pazza delle montagne di Scozia.**

8 — **Gastone di Chandely.**

9 — **La fioraja** — Poesia popolare per musica — (Nella *Strenna veneziana* - Anno V, 1866).

CARACCIOLO ENRICHETTA

1 — **Misteri del chiostro napoletano** — Memorie di una già monaca Benedettina - (Firenze, 1864).

CARACCIOLO MARIA RAFFAELLA

1 — **Versione di Fénélon** - (Napoli, 1816).

2 — **Versione dall'Inglese di autori classici** — (Napoli, stamperia Codoniana, 1817, in 4).

CARCANO MARIA

1 — **Vincenzo** — Versione dall'inglese — (Milano, 1869).

2 — **Un angolo tranquillo nel Giura** — Versione dall'inglese — (Milano, 1871).

CASARI-PIANA LUIGIA

1 — **Primi elementi di morale, applicata specialmente all'educazione della donna** — Opera premiata con medaglia d'argento — (Firenze, 1868).

2 — **Discorso pronunciato nelle conferenze magistrali** — Opuscolo — (Firenze, 1869).

3 — **Discorso pronunciato nella sala del conservatorio senese di S. Maria Maddalena per le conferenze magistrali** — (Siena, 1870).

CASSIANI-BERNARDI TERESA

Nipote al celebre poeta Cassiani ebbe i natali in Modena. Quel chiaro ingegno del Parenti, nelle cui mani pervenne un'**Ode** della Cassiani in morte d' una amica di lei, scorto avendo nella giovanetta le scintille di un' anima veramente poetica, le fu mentore nel letterario avviamento. Sposa in appresso al marchese Bernardi, non cessò Ella di coltivare le arti, e in modo particolare il disegno. Però la drammatica e la poesia furono le principali e lodevoli occupazioni della Bernardi. Fra i suoi componimenti si ricordano i seguenti:

1 — **Il pellegrinaggio e la meta** — Ode saffica.

L'autrice ci mette innanzi chiaramente quanto brevi sieno e fugaci le gioie di quaggiù, e come ogni nostro desiderio là si quieti veramente, ove il gaudio è perenne e senza mistura di lagrime.

2 — **Le gioie della beneficenza** — Novella in versi.

3 — **Sestine** — A Maria Anna Carolina, imperatrice d'Austria — (Modena, 1841).

4 — **Terzine** — In morte dell'arciduchessa Maria Beatrice Vittoria — (Modena, 1841).

5 — **Stanze** — Per le nozze del principe ereditario di Modena con la principessa Augusta di Baviera — (Modena, 1842).

6 — **Novelle e canti** — (Modena, 1847, per Antonio ed Angelo Cappelli tipografi).

7 — **Tarquinia Molza** — Versi in ottava rima. — Dettati nel dì delle nozze della nobil donzella march. Bianca Cambiaso col nobil giovine conte Giacomo Molza — (Modena, 1850, tip. Antonio ed Angelo Cappelli).

8 — **Ballata** — A Cesare Bianchi e Savina Savi, sposi novelli — (Modena, tip. Vinc. Coelo).

9 — **Due madri** — Versi — Nelle fauste nozze del conte Prospero Liberati-Tagliaferri con la march. Adelaide Aldegatti di Mantova — Libera versione dal francese — (Modena, 1850).

10 — **L'esposizione artistica modenese nell'anno 1850** — Versi alla Società d'incoraggiamento — (Modena, tip. Moneti e Palloni, 1851).

11 — **Racconti biblici** — (Modena, 1857).

12 — **Ode** — In morte di un' orfanella — (Modena, 6 gennaio 1865).

Trovasi in una raccolta di poesie edite per cura del prof. L. Lizio-Bruno per onorare la memoria di Mariannina Loschiavo e di Clotilde sua figliuola (Messina, tip. Ignazio D'Amico, piazza del Duomo, 1865).

13 — **Sanmarco** — Canzone — (*Strenna veneziana*, anno V, 1866).

14 — **Isabellina Mari di Rubiera, rammentata ad esempio di virtù** — (Modena, 1871).

15 — **Il canestro infantile** — Novelle e canti divisi in due parti — (Modena, 1871).

16 — **Il ratto delle venete spose** — Versi — (*Antologia didattica* di Raffaello Rossi — Firenze, tip. Tofani, 1872).

17 — **La famiglia di Giorgio** — Racconto contemporaneo — (Modena, 1872).

CATTERMOLE-MANCINI EVA

1 — **Il convolvolo** — Versi — (*Nella Strenna veneziana* del 1866).

2 — **Canti e ghirlande** — (Firenze, 1867).

3 — **Sulla tomba di Adelaide Cairoli** — Versi.

4 — **Ad una viola** — Poesia.

5 — **Nel ricevere un fiore** — Strofe improvvisate.

6 — **In morte di Marina Astori** — Poesia.

7 — **Caterina Dikhova.**

Trovansi inserite nel periodico *La donna* di Venezia, n.[i] 161, 178, 189, 190 e 192.

CAUMO MARIA

1 — **Storia di un giovane onesto** — Traduzione dal tedesco — (Verona, 1869).

CENTURELLI GIULIA

Fantasia fervente, cuore nobile e grande, ingegno eletto e mente acuta sortì da natura Centurelli Giulia; ed alla propria volontà soltanto dovette la bella fama, che la circondò vivente, quella, che ancor sopravvive alla sua fossa. Di fatto, povera, provvide da sola alla propria istruzione e da sola si fe' ricca di tesori di cognizioni d' ogni sorta. Allorchè sul Campidoglio sventolò l' italica tricolore bandiera, Giulia, invitata colà, ebbe un posto nell' insegnamento pubblico; dalla sua cattedra sarebbero partiti di certo lampi di sapere e di virtù, se la sua salute rôsa da patimenti, non l'avesse costretta rinunciare al

posto, e domandarne uno che meglio avesse risposto ai bisogni della sua anima inspirata dalla scintilla dell' arte in cui furono sommi Raffaello e Michelangelo. Se non che quand' Ella stava per raggiungere quanto da anni aveva desiderato, la morte la colpiva nell'inverno del 1872, allorchè riedeva dalla stanza di un'inferma, che, a Lei amica, da Lei era stata curata amorosamente nella lunga e penosa, e alle volte contagiosa malattia.

Giulia fu fiore che spirò l' ultimo suo più soave profumo sull'altare dell'amicizia.

Di Giulia Centurelli altro non ci rimangono che **Alcuni canti** bellamente voltati in italiano del *Petoefi Sandor,* il gran poeta magiaro, che le acquistarono fama e rinomanza.

Varie poesie di nome diverso vennero da Lei pubblicate sui giornali *La donna* di Venezia, il *Giornale delle donne*, e *Passatempo* di Torino, la *Vita nuova* di Roma, e nel *Giornale d'Ascoli Piceno.*

La povera Maria ed **È morta** sono i titoli di due sue graziose e tanto affettuose liriche pubblicate nella *Donna.*

Nei versi della Centurelli manca alle volte quella forbitezza usata da chi nello scriver versi è provetto. Ma l'arte che v' ha in essi è grande; vi è affetto, vi è anima, vi è vita, vi è l'espansione di un'anima di fuoco; chè la Centurelli scriveva come sentiva, e sentiva forte. — Sotto la profusione dell'affetto, che nelle sue poesie regna sovrano, spariscono certi nei, notati solo da una severa critica.

CHIMINELLO ADELE

Insegnante di storia nazionale nella scuola superiore femminile di Venezia ha dato non dubbie prove del suo eletto ingegno e sapere.

Pubblicò nel periodico *La donna* di Venezia alcuni articoli, pregevoli per l'assennatezza delle idee, per buona copia di profondi pensieri, per l'ottima lingua e per la scelta dei soggetti, d'ordinario molto serii ed elevati.

Furono tema al suo dire:

1 — **Conferenze scientifiche per le donne** — Istituite in Venezia dal prof. Pick.

2 — **Sulla pena di morte.**

3 — **Il Congresso pedagogico.**

4 — **La distribuzione de' premi agli alunni dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, ed il discorso del prof. Aleardo Aleardi.**

5 — **Il Congresso pedagogico** - Sezione I - Tema I.

6 — **L'esposizione didattica in Venezia.**

7 — **Il Congresso pedagogico** - Sezione I - Tema IV.

8 — **Il ricamo.**

9 — **In morte di Luigia Colombo e di Bianca Morosini-Erizzo**

10 — **Il lavoro dei fanciulli.**

11 — **Le due forze.**

CIATTO IDA

Questa egregia signora, versatissima nelle scienze positive, e per conseguenza di principî affatto consoni alla moderna filosofia, ha pubblicato varii articoli nella mensuale effemeride *Studio e lavoro* di Trieste, pregiatissimi per concetto e per forma.

CINOTTI LEONIA

Diversi suoi componimenti, con purezza di lingua scritti, si trovano inseriti nel periodico *La donna* di Venezia.

CIRILLO AMALIA

---

1 — **Istruzione ed educazione** — Lunga serie di articoli pubblicati nei n.[1] 154, 159, 163, 167 della *Donna* di Venezia.

CODEMO-GERSTENBRAND LUIGIA

Nacque a Treviso nel settembre del 1828, da Michelangelo Codemo, e da Cornelia Sale, il primo professore di belle lettere, la seconda poetessa e grecista reputata. Unita ai suoi nell'età sua giovanile, la Codemo viaggiò molto, sia in Francia che in Inghilterra e in Italia, nella cui capitale, s' iniziò alla pittura; ma riconoscendo di non poter riescire in essa gran cosa, la ridusse a semplice ricreazione, e, incoraggiata dal marito Carlo cav. di Gerstenbrand e dallo zio Giovanni cav. Codemo, diessi tutta a studii letterarii, e venuta a Venezia cominciò a pubblicare versi e prose. — Nel 1856 esciva alla luce il suo primo lavoro in prosa **Le memorie d' un contadino**, lavoro, che, non ostante la preoccupazione degli animi per le cose politiche fu accolto tuttavia con favore. — Il giornalismo liberale italiano lo sostenne, come *Il crepuscolo* di Milano e la *Rivista veneta*, redatta da quei giovani che poi divennero campioni della nazionale indipendenza.

Qualcuno vi trovò per altro soverchia dottrina, locuzioni veneziane, neologismi, imperfezioni nelle poesie, antipatico il protagonista, troppi argomenti nello assieme del quadro; ma sia agli elogi, sia alle critiche, mise termine il *Courrier franco-italien* (1856) chiamando **Le memorie d'un contadino** vera immagine del popolano, che, salito in ricchezza, diventa superbo e rinsavisce nella sventura.

Berta, secondo lavoro, fu dal Tommasèo nell' *Istitutore* posto fra i migliori romanzi usciti in Italia. La **Berta** è il tipo delle serve padrone. È abbastanza popolare nel veneto il detto: *la é una berta*... Così nelle **Scene domestiche** fu toccata e messa al nudo questa piaga delle nostre famiglie.

Meno delle **Memorie di un contadino** e di **Berta** si occupò la stampa di **Fiore di prato e fiore di serra,** perchè il pubblico ansiosamente seguiva lo svolgimento della grande epopea nazionale; ma il Piermartini nel *Mondo illustrato*, il Vallussi nella *Perseveranza* ed altri, toccarono dell'umile protagonista, antitesi della **Berta;** e il **Fiore di serra** aveva solo una censura nel titolo stesso del libro, censura fatta dal Bianchetti, che trovava parola non pura il motto *serra*.

Biasimo e lode si meritò l'**Andrea, ovvero il padre e la famiglia,** biasimo dal *Tempo* di Trieste, che disse mancante di unità l'opera, scorretta nello stile, difettosa nella creazione dei personaggi; lode dal *Messaggiero Tirolese* e dall' *Istitutore*.

Piucchè critiche raccolse lodi ed ebbe simpatica accoglienza le **Miserie e splendore della povera gente.**

Altri lavori di minor conto, scene campestri, bozzetti, scene storiche, ecc., si ristamparono tutte unite in un volume con incisioni in legno, sotto il titolo di **Scene e descrizioni,** prima opera che pubblicasse illustrata in Venezia la Codemo. Questo libro s'ebbe elogi e critiche asprissime, ma ragionevolmente severe, mitigate alcun po' dal *Fanfulla*,

che chiamava queste scene *vita ed evidenza d' un catechismo in azione.*

Il prof. Spinella in una seduta tenutasi alla società di scienze in Genova nel 1872, lesse un erudito cenno bibliografico sul romanzo **La rivoluzione in casa,** penultimo lavoro della egregia scrittrice, chiamandolo opera coscienziosa, utile, elegante e pregevole, sia pel concetto, sia per lo stile. Il Tommasèo però, il Castelnovo, il Selvatico trovarono a farvi varii appunti.

Altri lavori sia in prosa che in versi sparsi sui giornali e in opuscoli, pubblicò la Codemo, fra i quali il **Pellegrinaggio a Brasuglio,** ossia la relazione della visita fatta dall' autrice al Manzoni.

Il **Veneto letterario** da giornali autorevoli fu giudicato siccome opera seria: ebbe però gravi censure perchè molto incompleta.

La Codemo è presidente del comitato filiale femminile in Venezia degli asili d' infanzia, promossi fin dal 1867 dal sig. Ottavio Gigli fiorentino. — Ella iniziò pure, in collaborazione delle signore Laura Goretti-Veruda, Francesca Franceschi-De Toni, Amalia Angeloni-Barbiani e di alcune altre, presso la direzione della scuola femminile a S. Maria Formosa, la **Istituzione delle analfabete,** istituzione che, progredita per alcuni mesi con felice evento, venne poscia assunta dal Municipio di Venezia.

COFFA-CARUSO MARIANNINA

Nata nel 1841, mostrò fin dai primi anni una singolare tendenza per la poesia, e, secondata da genitori affettuosissimi, ha dato non dubbie prove del valore del suo poetico ingegno.

Fanciulletta ancora, imparate le nozioni generali della poesia, scriveva un componimento, che intitolava il **Calvario,** primo tentativo reso di pubblica ragione.

Facile, spontaneo, armonico è sempre il verso e l'armonia, doti tutte che si trovano nelle seguenti sue opere:

1 — **Nuovi canti** — (Torino, 1853).

2 — **Nuovi canti** — (Noto, 1859).

3 — **Carme** — A Tilla Prenestino Loschiavo che perdeva la madre — (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

4 — **A dio** — Aspirazione e dolore — Versi — (Nell' *Antologia didattica* di Raffaello Rossi - Firenze, tip. Tofani, 1872).

CONFORTINI-BONTURINI LUCIETTA

Presso la fine dello scorso secolo nacque in Vicenza da agiati genitori Lucia Confortini, che, sedicenne, fu moglie ad Antonio Bonturini, e, rimasta vedova in giovane età, passò alle seconde nozze con Giovanni Maria Zambusi, avvocato in Cittadella.

Ancora giovanetta s' innamorò dei classici, e, dotata essendo di forte sentire e di ingegno ferace, col magistero della parola riprodusse quel bello che attingeva da' grandi maestri, e al quale aveva disposto l'animo e la mente. — In breve si addomesticò, per così dire, con le due letterature latina ed italiana.

Furono molti i componimenti a cui diede vita l' aurea sua penna, di subbietto ora lirico, ora parenetico, quando di storia, quando di affetti domestici, taluni mandati pei torchi, ed altri tuttora inediti. — Che aurea fosse veramente la penna di Lei si può affermarlo, poichè in quei suoi componimenti si rivela sodezza di pensieri, gentilezza d' immagini, candore

e venustà di lingua, perspicacità e sapore di stile, e maestra pieghevolezza alle differenti ragioni dei varii metri.

Mai piegò la sua musa a futili nenie, o ad inefficaci garriti, o a servi encomii. I suoi versi fecondati da severe discipline sono sempre semplici, tersi e robusti. Vissuta nel tempo in cui la scuola romantica e le forme straniere muovevano assalto al classicismo, espertamente Ella tenne la via di mezzo *fra lo stil dei moderni e il sermon prisco*, senza abbrunare il verde dell'italico alloro, che ha nutrimento nelle sue radici dalla sapienza dei classici.

Alla sua molta valentìa era pari la modèstia, non invaniva per le lodi che giustamente le venivano date, e i suoi conversari su argomenti letterarii nulla avevano del saccente, erano invece piani e guardinghi.

La squisita cortesia di maniere era accompagnata da una schiettezza che manifestava la lealtà dell'animo.

Nel suo aspetto leggevasi acume di intelligenza, maturità di senno e carattere fermo. Fu ascritta a varie accademie scientifiche e letterarie. L'amore agli studî non le intiepidì l'affetto di moglie e di madre. — Ebbe prole da entrambi i talami, ed attese a informarne il cuore, ed alla educazione intellettuale e sociale.

Cessò di vivere il 16 gennaio 1859 nell'età d'anni 71, lasciando inedito un poema in quattro canti **La rigenerazione della Grecia,** ed altre poesie minori.

E qui sorge dall'animo un giusto lamento, che i rari frutti dello ingegno di tal donna sieno sparsi e spicciolati, e se la figlia di Lei, Francesca Zambusi-Dal Lago, emula della madre anche nel culto delle lettere, vorrà sopperire al lamentato difetto, raccogliendo ed assorellando insieme le varie poetiche produzioni della madre, ella innalzerà alla di lei memoria il più bel monumento che valga a renderne imperitura la fama.

Di Lei abbiamo:

1 — **Canzone** — Per le nozze Correr-Zeno — (Padova, tip. del Seminario, 1819).

2 — **Quartine** - Per nozze Negri-Baseggio - (Padova, 1822).

3 — **Canova** — Canzone — (Padova, 1824).

4 — **Capitolo** — Nella raccolta di *Rime e prose di alcuni cinofili vicentini e di altri illustri italiani*, compilata da G. B. Roselli — (Venezia, tip. Alvisopoli, 1826).

5 — **Il matrimonio** — Capitolo — Per nozze Cittadella-Maldura — (Padova, tip. Seminario, 1828).

6 — **Traduzioni** — Sono alcuni volgarizzamenti di poeti latini, cioè: Properzio, Tibullo, Ovidio Nasone ed Orazio Flacco. Si pubblicarono per festeggiare le nozze Papadopoli-Mosconi — (Padova, tip. Minerva, 1831).

7 — **Anacreontica** — A Jacopo Vittorelli — (Padova, tip. Minerva, 1831).

8 — **Sonetto** — Per la prima messa di D. Gerolamo Benozzo — (Bassano, tip. Baseggio, 1831).

9 — **Sonetto** — Pel nuovo arciprete di Bassano D. Francesco Bricito — (Bassano, tip. Baseggio, 1834).

10 = **Ode** — Nella *Raccolta di poesie* in morte di Antonietta Trevisan-Gabardi — (Padova, tip. Cartallier, 1835).

11 — **La donna** — Ottave — (Padova, tip. Minerva, 1835).

12 — **Quartine** — Per nozze Callegari-Tronconi — (Padova, tip. Creccini, 1835).

13 — **Ode** — Per nozze Scottoni-Tombolan — (Bassano, tip. Baseggio, 1836).

14 — **Canto** — In morte di Giustina Reinieri-Micheli — (Venezia, 1837).

15 — **Sonetto** — Per nozze Bertin-Bertoncello — (Bassano 1838).

16 — **Dante** — Terzine — (Nella *Strenna veneta* pel 1839).

17 — **La festa delle Marie, ossia il matrimonio dei veneziani** — Poemetto in terza rima — (Nella strenna *Non ti scordar di me*, di Milano, 1835).

18 — **Stanze** — Nel *Serto femminile* in morte di Diodata Saluzzo Roero di Revello — (Torino, tip. Baglione, 1840).

19 — **I poveri di Galliera** — Sonetto — Per nozze Revedin-Comello — (Bassano, tip. Baseggio, 1840).

20 — **Ottave** — Per nozze Comello-Revedin — (Bassano, tip. Baseggio, 1840).

21 — **Ottave** — Per nozze Suman-Caffo — (Bassano, 1842).

22 — **Ode** — Per D. Giovanni Renier, nuovo arciprete di Mestre — (Bassano, 1843).

23 — **Terzine** — Per D. Giovanni Renier, vescovo di Feltre e Belluno — (Padova, tip. Sicca, 1846).

24 — **Ode** — Per nozze Comportella-Baggio — (Bassano, tip. Baseggio, 1847).

Un' altra **Ode** fu scritta per gli stessi nel 1848.

25 — **Ode e sonetti** — Per le nozze Confortini-Boschetti — (Bassano, 1848).

26 — **Canzone** — A D. Agostino Zanderigo arciprete d' Este — (Padova, tip. Sicca, 1851).

27 — **Ottave** — Alla B. V. Immacolata pel cessato morbo indiano — (Baseggio, 1855).

28 — **Ottave** — Per la prima messa di D. Augusto Cannetti — (Padova, tip. Sicca, 1858).

29 — **La donna redenta** — Per le nozze Plattis-Cavriani — (Padova, tip. Bianchi, 1859).

30 — **Debora** — Canzone.

31 — **Crisilla** — Novella in ottava rima.

CORONEDI-BERTI CAROLINA

È una delle poche e splendide eccezioni nel sesso femminile, essendosi consacrata tutta ai difficili studî filologici

in cui uscì vittoriosa col rendere di pubblica ragione un accurato lavoro che ottenne il plauso della esigua schiera dei cultori della dialettologia.

La signora Coronedi-Berti, nativa di Bologna, avendo atteso con gran cura ed amore allo studio del suo dialetto, che fu pregiato dallo Alighieri, ne compose il **Vocabolario**. Esso non è ancora del tutto stampato, ma quella parte ch'è già in luce si mostra superiore al lessico del Ferrari.

Questo lavoro, che costò tanta fatica e pazienza all'autrice, non è apprezzato come si merita, poichè scarsi sono finora in Italia i dialettologi; ma al presente, grazie agli stupendi lavori degli egregi professori Ascoli in Milano e Flechia in Torino, si può sperare che aumenteranno come in Germania.

Pubblicò eziandio un opuscolo intorno ad **Alcuni usi popolari bolognesi** con una lettera indiritta all'egregio prof. Giuseppe Pitrè, in risposta al suo articolo sulle *Costumanze della Sicilia*, Ella li confronta, e fa vedere come molti usi siciliani sieno eguali ai bolognesi. Se altri imitassero la signora Coronedi-Berti si giungerebbe a scoprire quanta identità di modi e costumi vi sia per tutta l'Italia.

Il suo stile non è pedantesco; si rileva che ha molto studiato, e che bada più alla scienza che alla venustà della forma; avvicinandosi così più alla scuola tedesca che alla francese.

I suoi scritti sono inseriti nella *Rivista Europea*, una delle migliori riviste che vanti l'Italia.

CRAVERI-TARABIONO ELISA

1 — **Ode saffica** — (*Albo Cairoli*, Padova, tip. alla Minerva, 1873).

CROATTO-CAPRIN CATERINA

1 — **Il poeta** — Versi — (*Antologia didattica* di Raffaello Rossi, Firenze, tip. Tofani, 1872; e nella *Strenna veneziana* del 1866).

2 — **Mazzini** — Carme — Da una poesia inglese — (Nel periodico *Libertà e lavoro* di Trieste, e nella *Donna* di Venezia).

CUCCHIANI EMILIA

Il romanzo intimo da poco tempo sorge in Italia, poichè la scuola romantica non differenzia dall'antico modo di scrivere, che solo in quello di osservare i fatti, e di esporre i sentimenti provati. Poche sono però le donne che si dettero a questo genere di composizione, poichè erano quasi esclusivamente dedite a verseggiare.

Certamente non è facil cosa il descrivere caratteri, porre in evidenza le passioni, indagare le piaghe sociali, non essere insulsi nel dialogo famigliare, non introdurre personaggi che poi scompaiano senza lasciar traccia di loro, il non essere esagerati, ma descrivere la vita domestica tale quale è, non ponendo scene d'orrore e triviali, che abbiano lo scopo di analizzare i diversi sentimenti, nobilitare e moralizzare; ciò che forma appunto il cómpito del romanzo.

Bel saggio diede in questo genere la milanese Emilia Cucchiani, nel suo libro **Un episodio del carnovale di Milano,** scene contemporanee (Milano, 1859). Nella prefazione fa conoscere che scrisse senza pretesa, parendole meglio una donna si occupi di letteratura che di soli gingilli e mode. In questo romanzo esordisce per bene, i caratteri sono sempre ben sostenuti, ponendo a confronto le diverse classi sociali

con i loro difetti e con le loro virtù, dimostrando con fatti quanto valga di più l'onestà e la probità, che l'oro e gli onori. Ben condotto è l' intreccio, vivace ed elegante lo stile; Ella sa ben ispirare la simpatia pei protagonisti, ed infondere avversione pei maligni.

L' Emilia Cucchiani fece conoscere che possiede l'arte di riflettere, e fare tesoro delle sue osservazioni. Che le eleganti nostre signore la imitino, mettendo da parte un poco le mode ed occupandosi a dettare buoni romanzi, affinchè non fossimo costretti ricorrere alla letteratura straniera, che oggidì è più nociva che attraente.

CURTI ADELE

1 — **Poetici esperimenti** — (Milano, 1841).
2 — **Modesti pensieri** — (Milano, 1842).

CURTONI-VERZA SILVIA

Questa esimia poetessa dettò **Versi** spiranti il più tenero affetto e meritossi gli encomî del Parini e del Pindemonte.

De Battisti il *Ragionamento critico di Giovanni Federico Schinz sulla tragedia* **Maria Stuarda** *di F. Schiller*. Il libro termina con la ballata del medesimo Schiller intitolata *Il conte di Habsburg*, recata in verso italiano dalla stessa De Battisti.

2 — **Rime** - (Nella *Scelta di poesie edite ed inedite di vari autori tirolesi* - Trento, dall'I. R. stamperia Monanni, 1830, in 8).

3 — **L' imperatore Massimiliano I sulla Martinswand, ossia monte di S. Martino l'anno 1493** — Romanza di E. G. Collin, tradotta in versi italiani - (Verona, tip. del Gabinetto letterario, 1831, in 8).

La signora De Battisti premise alla sua versione un *Discorso* all' I. R. Accademia degli agiati di Roveredo in data di Conegliano 1 febbraio 1831.

4 — **Ifigenia in Tauride** — Dramma di G. Volfango Goethe, tradotto in versi italiani - (Verona, tip. Paolo Libanti, 1832, in 8 — 2.ª edizione, Torino, 1842).

Prima del frontispizio vedesi incisa in rame una medaglia a due facce, sotto cui si legge: *Carl August und Luise Goethenzum VII Novbr. MDCCCXXV*. La traduttrice dedicò il suo lavoro alla nobile Camilla Malanotte Concini. Prima della tragedia pose una sua **Prefazione**, nella quale con molto spirito ragiona del sig. Goethe, e della sua *Ifigenia*. Terminata la tragedia, alla pag. 109, trovasi voltata in rime italiane la *Canzione del brav' uomo*, ballata di Goffredo Augusto Bürger, traduzione anch' essa della signora De Battisti, prima della quale un **Avvertimento** della traduttrice dà notizie di G. A. Bürger, poeta popolare della Germania e dell' argomento della ballata, che è la straordinaria piena dell' Adige nei due primi giorni di settembre dell'anno 1757.

5 — **Rime** — (Nella strenna *Non ti scordar di me*, n. 1, 2, 3 — Milano, Vallardi, in 8).

6 — **Terzine** — (Nella strenna *Non ti scordar di me*, n. 8, primo della seconda serie — Milano, Vallardi, in 4).

DE CESARE EMILIA

1 — **La lira Peucota** — Nuove poesie — (Napoli, 1856).

DECIO-COSENZA CAROLINA

1 - **Gli amori d' una letterata** — Commedia in cinque atti — (Napoli, 1827).

2 — **Odoardo Stenor** — Dramma in cinque atti.

DEI CINI-ROSSI ISABELLA

Fiorentina, di casa patrizia, ebbe a padre Anton-Cino, dotto giureconsulto. La madre, Elvira Giampieri, e il fratello Giovan-Cino, le furono maestri e compagni nel culto ed esercizio poetico. Indi s' incontrò nella palestra letteraria col modenese conte Olivo Gabardi-Brocchi, poeta patriotta e storico eruditissimo, il quale s' innamorò di Lei, non conoscendola che per gli scritti dalla medesima pubblicati in diversi giornali. Egli pure era figlio di una poetessa, la Mantica-Brocchi da Treviso. Attratto dalle uniformi simpatie, inclinazioni e circostanze di famiglia, la impalmò nell'anno 1841 e la condusse in Bologna, ove fino dal 1831 viveva, come emigrato del ducato di Modena. Ivi restarono fino al 1843, e da lì si stanziarono a Firenze, ove il conte Gabardi fu naturalizzato toscano.

La Rossi-Gabardi-Brocchi pubblicò prima del suo matrimonio, due volumi di **Prose e poesie**, quasi tutte di soggetto storico in senso liberale politico. Scrisse sui giornali e specialmente in quello illustrato di Torino, *Il Museo*, e fu corrispondente del *Risorgimento*. Pubblicò poi in stile salmistico

Concetti e aspirazioni italiane, ed in tal genere le fu grato continuare anche sopra altri temi sociali. Maritata continuò nella palestra letteraria, ma più che alla poesia si dedicò alla prosa, poichè le prime fiamme della fantasia non le parevano abbastanza vivaci nell'età più matura, e perciò si rivolse allo studio del cuore umano; meditò ed esplicò i risultati de' suoi convincimenti. Scrisse un romanzo intitolato **Dio non paga il sabato**, in cui dipinse, anzi si può dire fotografò, l'epoca del tempo di poco anteriore al 1848, e ne delineò il costume sociale toscano. Nel corso dei moti rivoluzionarî si tenne in falange amichevole con Giusti, D'Azeglio, Niccolini, Gino Capponi, Pepoli, Salvagnoli, Giudici, Lamasa, Gioberti, Peretti, D'Aste, e molti altri *lealissimi e disinteressati* propugnatori dell'indipendenza e unità italiana. Soffrì in Firenze minacce, che le parve prudente schivare, e riparò a Modena. Ma colà Ella fu invisa alla parte retriva e subì un arbitrario arresto di due mesi, con minacce di prigione, sentendosi dire « che ne stesse contenta, poichè, ove « fosse stato fatto regolare processo, avrebbe incorsa la pena « della *fucilazione*. »

Tornata col marito in Toscana, ebbe campo di godere le gioie calme e serene della famiglia, dove educò il figlio suo Gabardo, che da Lei e dal padre attinse quell'"ingegno per cui fin dagli otto anni si diede a comporre versi superiori alla sua età. Ella ebbe carissimi sempre i tre figli di suo marito nati a lui dal primo letto, e per 25 anni convisse con tutti loro, sentendo, che se non eran figli delle sue viscere, lo erano bensì del suo cuore.

Fu esperta in opere femminili, e solerte nelle cure domestiche; divise per anni non pochi i pensieri della famiglia e la direzione dell'amministrazione del patrimonio col diletto marito. Leale, franca, disinvolta, imponente d'aspetto, ebbe da natura fisonomia, forme ed attitudine per l'arte declamatoria tragica, a cui si sarebbe volentieri consacrata del tutto, se

il padre nella prima gioventù glielo avesse permesso. Come dilettante calcò spesso la scena, recitando, come allora molto si usava in Firenze, a sollievo di sventure pubbliche e private. Parla e scrive il più puro linguaggio toscano, ed attrae l' attenzione per rara eloquenza e brillante fantasia in società. Per dipingerla completamente diremo che l' illustre poeta Niccolini Gio. Battista, scrivendole, vergò questa frase: *Non conosco uomo, il quale sposandovi potesse dire: io discendo.*

Pubblicò in Milano un libro di meditazioni e preghiere, parte in poetiche ispirazioni, parte in prosa ed in salmi, intolato **L' eco dell'anima, all' Eva cattolica.** Vedova e disillusa del mondo, vive ritirata, ma non inoperosa se altri chiedono che si adopri per essi. Pura è la sua fama da ogni benchè menoma macchia, ed il suo nome è circondato da un' aureola che non può essere effimera *.

DEGLI EMILI-CARMINATI VITTORIA

1 — **Rime** — (Nella *Raccolta in morte di Antonietta Trevisan-Gabardi*, Padova, tip. e fond. Cartallier, 1835, in 8).

2 — **Rime** – In morte della contessa Silvia Curtoni-Verza – Trovansi nell'*Elogio storico* della contessa Curtoni-Verza scritto da Luigi Federici – (Verona, dalla tip. Romanzini, 1835, in 8).

DEGUBERNATIS-MANNUCCI TERESA

La Degubernatis, già direttrice del giornale che si pubblicava in Firenze **La famiglia** da Lei in gran parte redatto, merita singolar posto fra le più distinte educatrici.

* Da uno scritto dell'avv. cav. Ottavio Andreucci.

Con istile semplice, piano, affettuoso, Ella svolge fatti ed argomenti moralissimi, che, pòrti alle fanciulle, sapranno informare il loro cuore alla dilicatezza, alla nobiltà, alla cortesia; la loro mente al vero e al bello, e renderle così persone veramente educate.

Della signora Degubernatis abbiamo:

1 — **Rosetta** — Racconto.

2 — **Tutto il male non viene per nuocere** — Commedia in 3 atti — (Ed. in Firenze).

3 — **Marinella e Rita, ossia studî sul cuore umano** — Romanzo morale — (Rovereto, 1872).

4 — **Lettera su Giuseppe Zamburini al signor Andreucci** - (Nella *Donna* di Venezia).

5 — **Uno sguardo sull'odierno progresso intellettuale e morale in Italia** - (*Aurora* di Modena).

6 — **Quattro novelle** — (G. B. Paravia e comp. Roma, 1873). — L'autrice le dedica alla memoria del suo defunto sposo avv. Michele Mannucci. Esse portano la impronta di un cuore virtuoso, sensibile ed esulcerato dall'invincibile dolore a cui soggiacque per tanta sventura. L'ultima di queste novelle, **Virtù, genio e vanità**, è la più interessante ed anche la meglio narrata, e tutte si meritarono giusti encomî da applauditi giornali educativi.

7 — **Il galateo insegnato alle fanciulle col mezzo di esempî storici e morali** — Buon libro che contiene pochi precetti, ma esposti con molta semplicità e naturalezza, ed illustrati da fatti storici e da racconti verosimili.

DELPINO FRANCESCA

1 — **Due poetici componimenti** — (Nella *Strenna genovese* pubblicata da Giacomo Cevasco, anno primo - Tip. e lit. Ponthenier, 1841, in 24).

DE LUNA-FOLLIERO CECILIA

1 — **Della musica a Napoli, e in ispecie fra le onne** - (Napoli, 1820).

2 — **Rime** - (Napoli, tip. Manfredi e Raimondi, 1823).

3 -- **Mezzi per far contribuire le donne alla pubblica felicità, ed al loro individuale ben essere** -- lapoli, presso R. Marotta e Vanspandoce, 1826).

Quest'opera filosofica è preceduta da un discorso, nel quale autrice parla sopra le ragioni che la indussero a scriverla pubblicarla.

4 — **È un bene, è un male, secondo gli uomini d i costumi.**

Vi stanno aggiunti in fine i versi intitolati:

La visione di Ercolano — (Napoli, presso Borrel e omp. 1828).

La detta visione fu recitata dall'autrice nella pubblica torata poetica dell'*Accademia Pontaniana* il dì 20 aprile 1828.

5 — **Lettere di Sostene a Sofia** — Pubblicate da arlo Pougens — Traduzione — (Napoli, presso Borrel e comp., 828).

La signora De Luna-Folliero con la sua traduzione ha dato ultima mano alle bellezze di cui l'erudito cav. Pougens ornò sue lettere di *Sostene a Sofia*, e coi vezzi tutti proprii della ua prosa e dei suoi versi ha tirate sì luminose linee sulla ela da aggiunger pregio al francese originale.

6 — **Carme** — Alla Gloria — In occasione della solenne pertura dell'*Accademia filarmonica* di Napoli (tip. Flautina).

Il carme venne estratto dal fasc. XXI del *Progresso*.

7 — **Il viaggio** — Canti di Calliroe Sebezia, (nome arcaiico) — (Napoli, dalla stamperia francese, 1830).

8 -- **Poesie** — (Napoli, R. Marotta e Vanspandoce, 1831).

L'autrice arricchì di note le diverse poesie di questo volume.

9 — **Saggio filosofico** — Sopra il mezzo di migliorare i giovani, ragionato sugli intimi rapporti fra la sapienza, la religione, la morale e la felicità — (Napoli, Fibreno, 1834).

Questo saggio fu letto dall'autrice all'*Accademia Pontaniana* nelle tornate 28 febbraio e 9 marzo 1834. Opera utilissima. arricchita di dotte annotazioni dall'autrice stessa. — Ne fu fatta una seconda edizione nel 1835.

10 — **Ai dispregiatori del sesso femmineo** — Libero sunto poetico della lettera di Melchiorre Delfico *Sulla preferenza dei sessi* — (Nell' *Iride*, Napoli, 1836).

11 — **La vita è un bene, uopo è di saperne usare** — Seconda edizione migliorata e notabilmente accresciuta dall'autrice - (Napoli, tip. all' insegna di Tasso, 1837).

12 — **I beneflzii del dolore congiunti a quelli della filosofia** - Prosa - (Nella *Favilla*, giornale di scienze, lettere, arti e varietà — Trieste, 1837, tip. Marenigh — Anno II, n. 5, del 27 agosto).

13 — **Amore è l' egida della natura contro il vizio ed il dolore** - Discorso - (Trieste, tip. Marenigh, 1839).

L'autrice pronunziò questo discorso nella sala dell' *Accademia Pontaniana* di Napoli il dì 9 settembre 1838.

14 — **Rime varie** — (Nell'*Antologia femminile* - Torino, tip. Canfari, 1840).

15 — **Cantilena** — Per la mia Giulietta in culla - (Nel *Florilegio femminile* - Vol. II - Genova, ed. G. B. Ferrando, 1840).

DE PIERRO TERESINA.

Giovinetta da Sanmartino d'Agri in su quel di Basilicata, disponesi ad essere uno dei fiori più belli di quella terra, ove l' ingegno è precoce quando sia ben coltivato. Diede di fatto Ella già saggio di sè nello arringo letterario con alcune

Poesie (Napoli, tip. G. Nobile, 1873), le quali, avvegnachè in limitata misura, nullameno per la loro dolcezza, per l'affetto e per un certo sentimento del bello che da esse traspira, danno motivo a sperare molto bene della gentile autrice.

Il libriccino venne giudicato siccome prezioso per nobili aspirazioni, per innocenza di cuore, per facile e purgata favella, per versi dolci e armoniosi, per concetti infine concisi ed elevati.

Di Lei abbiamo ancora:

2 — **L'aurora** — Carme.

3 — **Il tramonto** — Carme.

4 — **Alla memoria di Marina Astori** — Ode saffica.

5 — **Versi** — A Francesca Zambusi dal Lago - (*Aurora*, 15 ottobre 1873).

6 — **La mia preghiera** — Ode saffica.

7 — **Carme** — In morte di Alessandro Manzoni - (*Aurora*, 15 agosto 1873).

8 — **La lodoletta mia** — Versi.

9 — **Distici** — Ad Adele Woena per la morte di suo fratello — (*Aurora*, 15 settembre 1873).

10 — **La rosa** — Al prof. Francesco Caracciolo — (*Il Frentano*, 30 giugno 1872).

11 — **Il mistero del dolore** — Ottave — (*Aurora*, 15 maggio 1874).

DE RIN VITTORIA

1 — **Sestine** — (*Albo Cairoli*, Padova, tip. alla Minerva, 1873).

DIENA ERMINIA

1 — **L'amicizia** — Prosa — (*Aurora*, 15 giugno e 15 luglio 1873).

2 — **I due funerali** — Narranza — Traduzione dall'inglese — (*Aurora*, 15 agosto 1873).

3 — **Il capo d'anno** — Prosa — Parma, 1 gennaio 1874 (*Aurora*, del 15 del 1874).

DINI-GNOLI MADDALENA

1 — **Sonetti**.

Leggonsi inseriti alla pag. 72 e seg. del libro intitolato *Rime e vite del fu ch. conte cav. Giuseppe Rangone Ferrarese e di Laura ed altri Gnoli*, pubblicata da Tommaso Gnoli nella letizia delle auspicatissime e nobilissime nozze *Muzzarelli-Campanari* — (Roma, tip. delle scienze, 1841, in 8).

DIONIGI-ORFEI ENRICHETTA

1 — **Versi** — Stanno alla pag. 87 della raccolta in morte di Carlotta Melania Duchi-Alfieri: *Versi e prose* — (Parma, coi tipi Bodoniani, 1807, in 8).

2 — **Epigramma latino** — Nelle *Poesie e prose* in morte del cav. Saverio Bettinelli — (Mantova, per Francesco Agazzi, 1808, in 8).

3 — **Il Camposanto di Bologna** - Epistola - (Pesaro, coi tipi di Annesio Nobili, 1826, in 8).

È indiritta alla marchesa Diodata Saluzzo-Roero.

4 — **Poesie sacre** — Stanno nel libro *Poesie sacre*, per la maggior parte inedite, di rinomati autori — (Roma, presso Vincenzo Poggioli, 1828, in 8).

5 — **Alcune rime** — (Roma, tip. Marini, 1835, in 4).

Furono pubblicate nelle nozze della signora marchesa Giacinta Simonetti col signor conte Ascanio di Brazzà.

6 — **Raccolta di rime sacre** — (Orvieto, presso Sperandio Pompei, 1835, in 8).

7 — **Ode** - (Leggesi nel libro intitolato *Poche rime* - Roma, tip. Salviucci, 1835, in 8).

8 — **I cinque salmi componenti il nome di Maria recati nell'idioma italiano** — (Orvieto, presso Sperandio Pompei, 1835, in 8).

9 — **Epistola** — Alla signora marchesa Girolama Lepri Sampieri intorno a due produzioni storiche importantissime del cardinale Bartolomeo Pacca — (Leggesi nel *Giornale arcadico*, vol. 156, pag. 70).

10 — **Sonetto** - Alla memoria di Giulio Perticari - (Nell'*Iride* — Napoli, tip. nella Pietà dei Turchini, 1836, in 12).

11 — **Rime varie** — (Nella *Strenna femminile italiana* per l'anno 1838).

12 — **Sonetti** — (Nel *Serto femminile* in morte di Diodata Saluzzo-Roero di Revello - Torino, tip. Baglione e comp. 1840).

13 — **Del poema d' Ipazio, ossia delle filosofie** — Mandato alla luce dalla marchesa Diodata Saluzzo-Roero.

14 — **Le reminiscenze** — Elegia — (*Strenna veneziana* del 1866).

DOMENICI TERESA

1 — **Consigli alla mia Elisa, ossia alle gentili spose e alle levatrici** — Lezioni d'ostetrica ricavate dalla esperienza propria di 24 anni d'esercizio — (Torino, 1869).

EMANUEL-SAREDO LUIGIA

1 — **Poche fronde senza fiori** - Velleità poetiche - (Torino, 1856).

2 — **Le farfalle di provincia**.

3 — **Il retaggio fatale** — Per Holmes Lee — Riduzione dall' inglese con uno studio sui romanzi inglesi.

4 — **Affare Zappoli.**

5 — **Ventinove anni**.

6 — **I giorni torbidi.**

7 — **Gli augelli di rapina**.

8 — **I Moriddu** — Scene della vita sarda — (Appendice nel *Giornale di Trieste*, 1871).

9 — **Chi rompe paga** — Romanzo pubblicato con lo pseudonimo di Lodovico De Rosa — (Milano, E. Sonzogno, editore, 1873).

I romanzi di Lodovico De Rosa (dice l'appendicista della *Gazzetta Piemontese*, 13 luglio 1873) sono del genere dei romanzi inglesi venuti ultimamente di moda con Wilkie Collins, Miss Braddon ecc., romanzi a sorpresa, che hanno tutte le attrattive d'un processo criminale misterioso e complicato, e la rapidità d'azione d'un dramma a forti emozioni. Il merito maggiore del De Rosa è l' invenzione, la quale è la più bella e felice e lodevole qualità in un romanziere.

10 — **Il segreto di Claudio Adriani** — Romanzo di Lodovico De Rosa — (Milano, E. Sonzogno ed., 1873).

È complicato, aggrovigliato, frondoso di fatti ed abbondante di peripezie, forse fin troppo. C' è in esso la materia da fornire d' interesse, di ansietà, di sospensione d' animo tre altri romanzi.

Il De Rosa ha forse fin troppa abbondanza d' invenzione, ed accumula fatti e passioni con soverchia potenza di fantasia.

FABBRONI MARIA VIRGINIA

Questa gentil giovanetta pisana diede saggio con due volumetti del facile e spontaneo modo di verseggiare. — Ella scrive come sente, e la sua bell'anima si rivela nelle sue poesie pura ed ingenua come il volto di una graziosa fanciulla.

Non sono poesie erudite, ma tutti affetti della vita semplice ed ignara d'una cara giovinetta. Un **Fiore**, una **Stella**, l'**Augello**, il **Rivo che mormora**, destano nella sensibile Virginia mille gentili pensieri, la sua musa s' inspira e li canta con le grazie d'un cuore vergine e delicato.

Uscita dall'educandato a quindici anni, si diede tutta alla poesia, in cui si rivela educata ad ottima scuola letteraria. Avvegnachè brevi poesie, non sono però disgiunte da eleganza di forma e di stile, onde ben può dirsi che appena sul principio della vita dà bel saggio del suo talento, e con lo studio crescendo negli anni toccherà certo elevata meta.

Ella ha pubblicato i seguenti lavori:

1 — **Ricordo** — Poesie — (Pisa, 1869).

2 — **La madre e la figlia** — Versi.

3 — **La fiducia in dio** — Versi — (*Antologia didattica* di Raffaello Rossi, Firenze, tip. Tofani, 1872).

FABRICIUS SAVINA

1 — **Biografie ad uso delle scuole magistrali e normali** — Compilate secondo i programmi del 10 ottobre 1867 - (Firenze, Felice Paggi, 2 vol. in 16, di pag. 184 e 242).

Il signor R. F. nella *Nuova Antologia* di Firenze (ottobre, 1873) forma il seguente giudizio.

« Sotto il modesto titolo di **Biografie** l'egregia autrice ha fornito alle scuole una compendiosa **Storia d' Italia,** raccolta, e, per così dire, rappresentata in una galleria di ritratti degli uomini più famosi da Romolo fino a Napoleone I.— Ottimo divisamento, se si rifletta quanto riesca agevole alla memoria dei giovani il tener a mente la varietà dei fatti per mezzo degli uomini che ne furono causa principale, che vengono tanto spesso rammentati dagli scrittori o ritratti dall' arti figurative. Nè ciò toglie la dovuta continuità o distinzione dei singoli avvenimenti, poichè sotto il nome del personaggio, di cui è narrata la vita, sono in un sommario registrati tutti i fatti che a quello come a centro si riferiscono; e ogni rubrica del sommario si vede ripetuto a capo di un paragrafo del capitolo che gli segue. Il che è di grandissimo vantaggio, perchè il giovine si avvezzi a raccontare quanto ha letto, tenendo sott'occhio non altro che quel breve sommario. E il tutto viene ordinato in maniera, che possa supplire a quanto richiedono i programmi del 1867. — Un altro pregio di questo libro è che il giudicare non usurpa il luogo al raccontare, e che, in generale, si evitano le opinioni estreme, le quali potessero troppo fortemente contrastare a quelle dei varii maestri o maestre: saggio procedimento anche questo, se si consideri che i giovani su certe difficili e spesso incerte questioni non debbono, senza necessità, pensare con la testa altrui, ma formarsi a poco a poco un proprio criterio. — L'esposizione è facile e chiara, benchè in fatto di lingua e di stile lasci a desiderare non poco. Molte cose che non si raccontano, vengono per altro accennate in nota, dove si rammenta qualche celebre opera poetica che a quelle si riferisca, o, senz' altro, s' invita il maestro a spiegarle, qualora lo creda opportuno. Ed è anche questo savio consiglio, perchè i libri della scuola debbono lasciare al professore la parte sua, non pretendere di dire essi ogni cosa. »

FANTASTICI-KIRIAKI ISABELLA

1 — **Della educazione delle fanciulle** — Opera di monsignor Francesco di Salignac de la Mothe Fénélon — Traduzione italiana — (Vol. 2, Padova, tip. della Minerva, 1822).

Benchè la signora Fantastici nella lettera dedicatoria dica: *Questa è forse la prima volta che giovinette inesperte ardiscano di esporre agli occhi del pubblico una traduzione,* alludendo alle alunne del femminile collegio di Montagnana, del quale era Ella direttrice, pure è noto che il detto volgarizzamento, avvegnachè fosse stato eseguito dalle dette alunne per loro esercizio e trattenimento, venne intieramente rifatto e poscia pubblicato dalla signora Fantastici.

FANTASTICI-ROSELLINI MASSIMINA

Ebbe culla in Firenze, e le furono genitori Giovanni Fantastici e Fortunata Sulgher. Il disegno, la pittura e la musica furono da principio le occupazioni quasi sole del suo ingegno; e nella prima singolarmente di queste arti diede prove di attitudine non volgare. A sedici anni fu maritata al nobile Luigi Rosellini; e fin da quel tempo consacrossi alle lettere ed alla poesia, avendo a guida Dante e i classici aurei scrittori del decimoquinto secolo.

Ella dette alle stampe i seguenti lavori:

1 — **Odi due** — (Parma, tip. Bodoniani, 1809).

La prima ode è scritta ad encomio della signora Alessandra Rospigliosi; la seconda in morte di *Labindo*, cioè del conte Giovanni Fantoni, celebre poeta.

2 — **Rime** — Nei *Versi d'autori toscani per la Venere italica scolpita da A. Canova* — (Pisa, coi caratteri di F. Didot 1812).

3 — **Saggio di commedie pei fanciulli** – (Firenze, tip. Luigi Pezzati, 1830).

L'autrice dedicò questo saggio alla sorella Isabella Fantastici, vedova Kiriaki, fondatrice e direttrice del collegio femminile in Montagnana. — Le commedie in questa edizione sono cinque.

La seconda edizione (Firenze, tip. Pezzati, 1831), che comprende le commedie – *Il vaso dei fiori, ossia l'amor fraterno* – *I golosi* – *La bugia* – *La disubbidienza* – *L'oziosa* – *La spia domestica* – *La puntigliosa* – fu accresciuta e migliorata. Ogni commedia è preceduta da un disegno litografico dall'autrice stessa inventato e disegnato, ed è dedicata a persone amiche, le quali sono: nob. D. Faustina Buonarotti-Sturlini; marchese Giuseppe Antinori, prof. di belle lettere in Perugia; cav. Cosimo Buonarotti; prof. Mario Pieri; ab. Melchior Missirini, sig.ª Ottavia Corsani e N. U. Filippo Grobert.

Venne fatta pure la terza edizione (Milano, tip. Silvestri, 1832), e la quarta (Bologna, tip. della Volpe, 1833), la quale fu accresciuta da alcune osservazioni morali sopra ciascuna commedia.

Un' altra edizione ancora fu fatta in Livorno nel 1834 (tip. Vignozzi), la quale fu accresciuta della traduzione della commedia in un atto **Il podere diviso**, di madama Campan. E finalmente la sesta fu fatta in Torino nel 1838 pei tipi Fontana.

4 — **Episodio tratto dall'Amerigo** — Componimento epico — (Rovigo, tip. Andreola, 1834).

5 — **Cefalo e Procri** — Poemetto in tre canti — (Rovigo, tip. Minelli, 1835).

6 — **Canzone** — Nella *Raccolta in morte di Antonietta Trevisan-Gabardi* — (Padova, tip. e fond. Cartallier, 1835).

7 — **Letture pei fanciulli dai quattro ai dieci anni** — (Firenze, tip. Galileiana, 1837).

Comprende quattro novelle e sedici dialoghi.— L'anno successivo (1838) queste **Letture** furono unite con le **Commedie**

in una edizione divisa in due parti, ponendo in ciascuna di esse porzione delle letture e porzione delle commedie.

8 — **Amerigo** — Canto primo e frammento del canto terzo — (Nella *Strenna femminile italiana* per l'anno 1837, Milano, tip. Bonfanti).

9 — **I pargi** — Componimento tragico — (Firenze, per V. Batelli e figli, 1838).

Spinta da vero amor patrio l'autrice offerse con lettera il suo ammirabile lavoro in dono ai componenti la deputazione per l'innalzamento delle 28 statue ad altrettanti celebri toscani da situarsi nelle nicchie della maestosa fabbrica degli Ufficii. La deputazione accolse alacremente il prezioso dono con altra lettera onorifica indiritta alla signora Fantastici-Rosellini, appellandola *onore del gentil sesso, cara alle Muse, e benemerita della letteraria repubblica.* Qual è l'elogio che non convenga per giustizia a questa nostra italiana?

10 — **Rime varie** — Nel *Museo scientifico, letterario ed artistico* — (Torino, stab. tip. di Alessandro Fontana, 1839-40).

11 — **Terzine** — Nel *Serto femminile in morte di Diodata Saluzzo-Roero di Revello* — (Torino, tip. Baglione e co. 1840).

12 — **Il boa** — Frammento dell'**Amerigo** — Canto VI — Nella *Strenna genovese* pubblicata da Giacomo Cerasco — (Genova, tip. e lit. Ponthenier, 1841).

13 — **Carme** — A Galileo — In occasione del terzo congresso scientifico italiano adunato in Firenze ai 15 settembre 1841 — (Firenze, stab. artist. tip. Fabris).

Di questo carme vennero fatte due edizioni.

14 — **I pregiudizi popolari** - I *Il venerdì.* II *La strega.* Lezione d'igiene domestica per gli asili — Nell'*Enciclopedia popolare, o collezione di letture amene ed utili ad ogni persona.* Compilata per cura di Ignazio Cantù — (Milano, tip. Paolo Lampato, 1841).

15 — **Amerigo** - Poema epico in 20 canti - (Firenze, 1843).

FANTINI ANTONIETTA

1 — **Versi** — Ad Agostino Cagnoli — Nel volume secondo del *Florilegio femminile* compilato da Emmanuele Rossi — (Genova, presso l'ed. G. B. Ferrando, 1840).

FANTONI LEONTINA

1 — **Scritti per le giovinette** — Libro premiato con medaglia di bronzo all'esposizione femminile di Firenze — (Firenze, 1868).

FEDELE MICHELINA

1 — **Quartine** — (*Albo Cairoli*, Padova, tip. alla Minerva, 1873).

FENTLER-FERLUGA MATILDE

Autrice di molti articoletti, nei quali il brio e la vivacità primeggiano uniti al buon senso di varie **Poesie** rese simpatiche e care per la spontaneità del verso; di una giusta e ben condotta **Biografia di Tommaso Campanella**, che vide la luce nel libro *Martiri italiani*, la Fentler-Ferluga Matilde è una di quelle donne, che nel vasto campo della italiana letteratura hanno saputo veramente distinguersi.

Fra le mille e mille pagine della storia nostra la Fentler ne scelse una, grandiosa per le somme pompe come pei profondi lutti; quella pagina cioè che ricorda la famiglia dei Medici, diventata famosa per ben quattro secoli negli annali d' Italia. Si fermò più specialmente, e con ragioni ch' è inutile spiegare, a Lorenzo il Magnifico; e col nome di **Lorenzo dei Medici** (Trieste, tip. Apolonio e Caprin, 1872) intitolò Ella il suo libro. E fu arduo e difficile il lavoro suo, in quanto che abbia Ella saputo con penna rapida e con somma energia tracciare fatti e personaggi; con evidenza, unità e grazia narrare avventure e le occorse vicende; giudicare con imparzialità e non discostarsi dal vero, e trovar modo d' infiorare il suo stile, per sè stesso elegante, con osservazioni giuste ed utili, e sempre mantenerlo semplice così, che anche il buon popolano lo potesse intendere; nell'atto che lo tiene lontano da una plateale volgarità e lo eleva dignitoso quanto mai, nobile e fiero.

Di libri che portino scritto in fronte la parola popolare molti abbiamo; di altri che narrino fatti particolari della patria nostra storia abbondano le nostre biblioteche, ma di libri storici popolari, nei quali possa il popolo studiare il bene, senza avvedersene, e diventar migliore, coi quali il semplice, ma quasi sempre generoso suo cuore possa educarsi ed infiammarsi al patrio amore, manca affatto Italia nostra. E quello della Fentler, perchè raggiunge appunto questo scopo, è sommamente pregevole.

FERRARI CARLOTTA

Posta Carlotta Ferrari nel conservatorio di Milano, fu allieva dell'illustre Angeleri, come pianista, e del chiaro Mazzucato (ora di quell' istituto direttore) nel canto e nel contrappunto.

Rapidissimi furono i progressi che fece la giovinetta in quest' ultimo studio, onde ben presto esordiva nella composizione con una **Salve Regina**, che venne giudicata dal celebre Mariani siccome una delle più belle che siano state scritte.

A codesto suo primo lavoro Ella fece tener dietro una **Raccolta di melodie** (edite pure dal Ricordi) che venne accolta con non minor favore.

Ma ciò che le meritò il titolo di distinta compositrice di musica fu il suo primo spartito **Ugo**, di cui Ella pur iscrisse il libretto, che venne per la prima volta rappresentato al teatro di Santa Radegonda in Milano, e che entusiasmò l'uditorio tutto.

Infiniti sono gli encomî che allor vennero alla Ferrari tributati, molti i giornali che le furono larghi d'incoraggiamento e di lodi, e fra essi pur annoverar possiamo la severa *Gazzetta musicale* di Milano d'allora, dalle cui censure non andarono immuni anco i più illustri. Essa adunque pubblicava che « il più volte annunziato dramma lirico **Ugo** comparve « finalmente a Santa Radegonda, comparve e trionfò. »

Poscia soggiungeva che « l'esser Ella donna ed in giova« nile età, ed autrice non solo della musica, ma anche del « libretto, erano circostanze che potevano senza dubbio aumen« tare la soddisfazione degli uditori, ma, prescindendo da ciò, « non pochi brani dell' **Ugo** ottennero quel successo che real« mente meritarono. » In quanto alla musica affermava « avere « unità d' intonazione senza che ciò degenerasse in monotonia, « ed esserne il colorito appropriato alla qualità dell'azione. »

Ed altrove: « Questa musica è in generale migliore negli « *adagi*, svolti quasi tutti con sapienza ed affetto; le *cabalette*, « gli *allegri* sono di minore effetto; quantunque la *stretta* del « finale dell'atto terzo contenga tale efficacia di ritmo da « trarre ad unanime e prolungato plauso l'uditorio . . . . .,

« Il duetto poi del quarto atto (pezzo che ha sempre l'onore « della replica) ha una chiusa così drammaticalmente conce« pita da potervi illustri autori apporre il loro nome. »

E finiva col confortarla a proseguire nell' arduo arringo, cercando di approfondirsi sempre più nella parte tecnica dell'arte che accusava talora inesperienza.

L'arciduca Massimiliano, mosso dalle pubbliche acclamazioni all' **Ugo**, le mandava spontaneamente in dono 200 fiorini in segno di soddisfazione (sebbene conoscesse esser Ella di liberali sentimenti, siccome lo dimostrano i suoi scritti).

La **Sofia** (2.ª opera drammatica) ottenne un esito non meno felice dell' **Ugo**, poichè applauditissima fu a Lodi, a Milano, a Torino (nel 1866-67-69) lodata a gara dai più riputati giornali.

Enrico Rochefort, il celebre repubblicano, udita la **Sofia** al teatro Alfieri di Torino, propose all' autrice di porre in musica un suo *Vaudeville* pel teatro delle *Variétées* di Parigi coll'emolumento di 500 franchi per sera. Quantunque allora (1869) egli fosse tuttavia proscritto dalla Francia, aveva però il potere di effettuare quella proposta fatta nell' interesse dell'autrice, a quanto egli affermava, dappoichè gli faceva male di vedere « un sì bell'ingegno languire in Italia, dove il me-« rito non ha altra retribuzione se non quella degli *applausi* « e dei *bravo.* » Ma la Ferrari si rifiutò assolutamente.

Degna di nota è però la lettera che le indirizzò, pregandola ad accordargli un colloquio, nella quale diceva: « Autant par « curiosité, que par *jalousie nationale*, je voudrais voir la dame « qui ne se contente pas d'écrire comme George Sand, à ce « qu'on m'a dit, mais fait Elle même la musique de ses *libretto.* »

E giova pur qui ricordare che anche per la **Sofia** molti furono i giornali che ne fecero le lodi.

La *Perseveranza* di Milano affermava esservi « esuberanza « di vena, robustezza di ritmo e solido possesso dello strumen-« tale ». In quanto alla poesia giudicava « essere sempre buoni « i versi, e talora buonissimi. » Soggiungendo poscia « non « essere ciò piccolo vanto per l'esimia autrice, massime oggi « che i versi dei libretti non sono tali neppure pei piedi, e « paiono i versi della tortura (27 aprile 1867). »

E dopo queste lodi tributate alla poesia ed alla musica della **Sofia** veniva conferito all'autrice un piccolo assegno vitalizio sull'*Ordine Mauriziano*.

Prima però di porre in iscena la **Sofia** a Torino Ella ebbe campo di acquistare riputazione nella musica sacra.

Per incarico del Vicario della Fabbriceria scrisse la Ferrari la **Messa da vivo** per la solenne festa del patrono di Lodi, che fu eseguita a piena orchestra da molti dei migliori professori di Milano e dai cantanti della cappella di quella capitale. E fu tale l'effetto prodotto dal *mottetto* cantato dal famoso tenore Miraglia, che per poco non s'applaudì in chiesa; e l'ottima riuscita della **Messa** fu tanta che procurò all'autrice l'onorevole incarico dal Ministro degli Interni di scrivere quella da **Requiem** per Carlo Alberto in quel medesimo anno. Essa fu eseguita il 28 luglio 1868 nella metropoli di Torino, e riscosse l'encomio dei dotti e della stampa italiana, come della torinese, oltre una ovazione fattale alle prove dai professori della reale cappella.

Il chiasso che fece in Italia questa **Messa** le procurò la commissione di comporre dramma e musica sull'**Eleonora d'Arborèa** dal comitato cagliaritano pel monumento alla sarda eroina. L'esito di questo spartito, rappresentatosi in Cagliari la quaresima del 1871, fu tale che difficilmente può trovare riscontro negli annali dell'arte. Non parleremo della pioggia di fiori da cui venne inondato il palco scenico alla sua serata, nè dei sonetti stampati in sua lode, nè della corona di lauro offertale dalle signore di Cagliari, nè del costante concorso che obbligava talvolta l' impresa a mandare indietro parecchie persone. È bene però fare menzione della serenata offertale dai principali maestri e dilettanti di Cagliari, del ballo dato in suo onore dal presidente del Comitato, della lettera stampata nei principali giornali, con cui il sindaco di Cagliari, marchese Roberti, congratulavasi, a nome di quel municipio, col municipio della sua città natale per lo splendido

esito dell' **Eleonora**; e finalmente del bellissimo indirizzo con cui la onorò la popolazione di quella città, indirizzo firmato da trecento fra riputati cittadini e da altrettante signore.

L'egregio critico dell'*Opinione*, il marchese d'Arcais, scriveva al Presidente del comitato a proposito dell' **Eleonora** « che avrebbe senza dubbio contribuito a rendere più popolare « il nome della sarda eroina per mezzo della scena, perchè, a « suo parere, sarebbe piaciuta ovunque ed in qualunque teatro « per essere melodica e sapientemente elaborata. »

Del libretto non poteva fare maggiori encomî sebbene il *Corriere di Sardegna* non istesse certamente indietro con lo affermare che in esso faceva rivivere Felice Romani.

Noteremo pure che l' **Inno** da lei scritto, poesia e musica, per incarico del municipio torinese nella venuta della deputazione romana, applaudito prima al Carignano, veniva poi applaudito all'Apollo di Roma, dove fu chiesto e vi si eseguì per la celebrazione del primo statuto.

Intanto Ella andava mano mano pubblicando nuove **Raccolte di pezzi da camera per canto**.

Il critico intelligentissimo e colto di Venezia, Luigi Deola, sul *Teatro* di Trieste, così giudicava, non ha molto, della **Preghiera** ultimamente da Lei pubblicata: « Alla strenna del *Pi-* « *rata* la Carlotta Ferrari regalava una **Preghiera**. Non mi « sembra soggetto troppo opportuno, ma a parte le quistioni « religiose guardiamo la fattura. Perfezione artistica, concetto « delicato e maestoso che rivela la sublimità della prece e « l'umiltà della creatura, compongono in brevi parole le lodi « di questo componimento. Di tali doti va ricolma la Ferrari, « che non è permesso lasciar trascorrere alcuna occasione « senza rinnovarle i sentimenti della nostra ammirazione. »

E tanto ingegno giustamente riconosciuto e premiato veniva, poichè un assegno le venne decretato sull'*Ordine del merito civile*, al che assai contribuirono e lo straordinario esito della **Eleonora** e la fama che le acquistarono le sue opere poetiche.

Poichè se la Ferrari fu somma nello avviamento musicale, altrettanto dir possiamo in quello letterario, in ambo i quali di pari passo progrediva.

A Lodi nel 1857 e 1858 si fecero due edizioni dei suoi primi **Saggi poetici,** dalla lettura dei quali il celebre Romani traeva uno splendido vaticinio sul suo avvenire nella appendice della *Gazzetta piemontese*; e coi tipi del Pomba (Torino, novembre, 1861) veniva pubblicata una **Raccolta** che venne salutata con plauso dai letterati.

Come letterata la Ferrari si mostra nelle seguenti opere, di cui mentre diamo l'elenco, lo accompagniamo dei giudizii riflettenti ciascun lavoro, e pronunziati dai più dotti critici dell'epoca nostra.

1 — **Carlo Alberto in faccia alla storia** — (Torino, 1864). — Se ne fecero due edizioni.

2 — **Cantica in morte di Felice Romani.**

Destò l'ammirazione di insigni letterati, fra i quali il Prati, che, lettala, volle conoscere l'autrice di persona, e per esserle presentato appostò per più giorni il deputato Mauro Macchi. Il Prati gli disse « avere ignorato che in Italia fosse donna ca« pace di scrivere così. »

Atto Vannucci, dopo d'aver letto questi due lavori, affermava « essere belli e nobili i concetti, eleganti e bene adattate « le forme, vivo, generoso l'affetto alla patria, al vero, al bello. »

3 — **Gaspara Stampa a Collatino da Collalto** — Madrigali ed ottave che imitano lo stile del cinquecento.

4 — **L'eco dell'anima** — Ode.

5 — **Saffo al sonno** — Ode.

6 — **I rinnegati** — Ode.

7 — **La battaglia di Custoza** — Ode

8 — **La battaglia di Lissa** — Sonetto.

Le odi ed il sonetto furono pubblicate nella *Rivista contemporanea.*

9 — **La Lombardia a Venezia redenta** — Ode.

10 — **Sofia** — Dramma lirico in tre atti — Scritto e posto in musica dall'autrice. Eseguito per la prima volta sulle scene del teatro sociale di Lodi nella quaresima del 1866 — (Torino, tip. fratelli Civalleri, via Gioberti, 6 - 1866).

11 — **Ode** — Pel matrimonio di Amedeo.

12 -- **A Dante Alighieri** - Poema in terza rima - (Lodi, 1867).

Il Tommasèo, parlando di questi versi, afferma « sentirsi « in essi la potenza del cogliere il fiore della poesia nelle cose, « del vestire i concetti d' immagini, senza le quali l' affetto « stesso non vive poetica vita. »

13 — **Lotario** - Poema lirico - (Lodi, 1867, tip. di Carlo Cagnola).

Il prof. Baggiolini, dotto e reputato critico, tenuto in pregio dal Romani e al quale il Botta diè a correggere il suo poema *Camillo*, giudicava essere in questi versi « profondità di affetto « d'ogni genere, cognizione del cuore umano, e potenza di frase « e di verso veramente italiano. »

14 — **Pel matrimonio di Umberto** - Poemetto in terza rima.

15 — **Eleonora d'Arborèa** — Dramma lirico in quattro atti, scritto e posto in musica dall'autrice, e rappresentato nel civico teatro di Cagliari l'autunno del 1870 — (Torino, tip. teatrale di B. Som, via Carlo Alberto, 22).

16 — **Canto** — Alle ceneri di Ugo Foscolo deposte in Santa Croce il 4 giugno 1871 — (Firenze, tip. di Giovanni Polizzi e comp. 1871).

17 — **Roma** — Poemetto in tre canti — (Roma, tip. di Gio. Polizzi e comp. 1871).

18 — **A Vittorino da Feltre** — Canto.

19 — **La scoperta della stampa** — Poema in sesta rima — Nel giornale *L'Istitutore*, anno XX, n. 33 — (Torino, tip. G. B. Paravia e comp. 1868).

20 — **L'arte** — Sestine — Nelle *Letture di famiglia*.

21 — **Pel centenario di Ludovico Muratori** — Canto — (Nella *Donna* di Venezia).

L'autrice ricevette una bella lettera dal Sindaco di Modena con l' invio della medaglia commemorativa fatta coniare dal municipio pel centenario, ed una lettera molto lusinghiera dal presidente del Comitato promotore.

22 — **Meditazione** — Canti tre — Dedicati all' egregio scrittore prof. cav. Demetrio Lioaditi — (Nell'*Aurora* di Modena del 15 dicembre 1873).

23 — **Ottave** — Sulla tomba di mio padre.

Non pochi scrissero cenni biografici della Ferrari: e dopo quello del Dall'Ongaro vide la luce sulla *Gioventù* di Firenze (1866) una biografia dettata dal prof. Dotti, filosofo critico assai stimato, il quale fa la seguente considerazione.

« Non ci fu mai, nè in Italia, nè in Europa alcuna donna, che fosse ad un tempo e poetessa valorosissima, e valorosissima compositrice. La Ferrari è un genio vero: e questo dico non tanto perchè al valore poetico accoppia il valore e sapere musicale; ma anche perchè in Lei c' è un'antitesi ben distinta e potente; c' è la grazia soave ed amorosa della donna, e la vigorìa or calma or impetuosa dell'uomo. La poesia della Ferrari è vera poesia. L' intima giustezza dei pensieri è mirabile, alti i concetti, sincero e profondo il sentimento. Poi recide senza più ogni superfluità; quindi non c'è mai nulla di languido, nulla di affettato, nulla di manierato; non senti mai quel rumor vuoto, quel certo *frasario* così detto *poetico* che trovi in ogni verseggiatore o verseggiatrice non originale. Per fecondità di mente, per altezza d' idee e per calore d'affetto si può tenere la Ferrari la nostra maggior poetessa vivente.....

« ..... Non si deve però credere che la musica della Ferrari per essere spontanea qual è, sia punto volgare, chè anzi le melodie sono elette e nuove, or soavi, or grandiose, spesso sublimi.....

« Da tutto questo è facile argomentare che l' illustre compositrice ha quel genio dell' azione che indovina sempre la giusta proporzione delle parti nell'unità del tutto. »

Altra biografia, che fu tradotta anche in francese, compilò, dopo la sua **Messa funebre,** che fece tanto chiasso in Italia, l'avv. Sciotto.

Altra ne uscì, con ritratto, nel periodico umoristico di Torino *Il Diavolo.* E nell' *Istruzione* di Torino (1869) il prof. Perosino (al presente direttore del *Baretti*) afferma « la Carlotta « Ferrari da Lodi oltre essere illustre poetessa, raggiunse an- « cora nell'arte, come compositrice, tal posto a cui nessun'altra « donna, a memoria d' uomo, è arrivata. » E la propone ad esempio ai giovani, adducendo il famoso detto che il *genio consta* di $/_8$ di volontà.

FERRARI LARISSA SCIOTTO

1 — **Maria** — Racconto — (Torino, 1866).
2 — **Paolo** — Novella — (Torino, 1866).
3 — **Nella** — Novella — (Torino, 1866).
4 — **Claudia** — Novella — (Torino, 1869).
5 — **Raccolta di racconti** — *Diana - Paolo - Maria* (Cagliari, 1871).

FERRARIS DI MONCESTINO

1 — **Lo sviluppo fisico e morale della donna** — Pensieri abbozzati — (Torino, 1870).

FERRETTI ANGIOLINA

1 — **Cenno necrologico su Luisa Amalia Paladini** — (*La Donna*, n. 190).

FERRUCCI ROSA

1 — **Alcuni scritti** — Pubblicati per cura di sua madre Caterina — (Firenze, tip. Barbèra, 1858).

FILETI-SANMARTINO CONCETTINA

1 — **Poesie** — (Palermo, 1862).

2 — **Quartine** — Ad un'amica per aver perduto un bambino di nove mesi — (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

3 — **L'affetto domestico vindice della civile dignità** — Canzone — (*Antologia didattica* di Raffaello Rossi, Firenze, tip. Tofani, 1872).

FOLLIERO-CIMINO AURELIA

In Napoli, sotto quel cielo d'incanto, in seno a quel popolo, in cui innato è il genio, dal cav. Folliero e dalla illustre scrittrice Cecilia De Luna di origine spagnuola, nacque l'Aurelia, donna di alto e bellissimo ingegno.

Studiò con amore lingue straniere, ed eccellente divenne nell'inglese, in cui diede alla luce pregevoli scritti.

Visse lungo tempo all'estero, e specialmente in Francia, nella cui capitale andò con la madre decenne appena. Là ebbe la ventura di conoscere, fra gli uomini illustri che la sua genitrice visitavano, Chateaubriand, Botta, Lamartine, Saint Julien, Guidotti, Tommasèo ed altri distinti ingegni, la cui conversazione, come Ella stessa afferma, era fonte di istruzione e diletto. Da pochi anni soltanto fece di pubblica ragione i varî ed egregi suoi scritti, quali in lingua italiana, quali in inglese. Essi sono.

1 — **L'indolenza in Italia e le donne italiane** — Opuscolo — (Firenze, 1870).

2—**Impressioni di Venezia al mio figlio Ernesto** - Pubblicate a Firenze nell' anno 1871 e nel giornale *La Donna* di Venezia.

3 — **Frammenti d'un mio giornale** - Racconto pubblicato a Messina.

Ed inoltre varî articoli sull' **Educazione delle donne** pubblicati nella *Nazione* e nella *Gazzetta d' Italia*, e corrispondenze inglesi sui giornali americani *The Revolution New-York* - *The Woman 's gazette Boston.*

Al presente vive in Firenze, dirigendo un' ottima bimensuale rivista letteraria educativa, che ha per titolo **Cornelia**, ed è dedicata principalmente agli interessi morali e materiali delle donne italiane.

FORTI-SECCENTI ANNA

1 — **Il lazzarone di Napoli.**

2 — **Il virtuoso di canto.**

Questi due articoli si leggono nel libro *L'Italia descritta e dipinta nei costumi dei suoi abitanti* - (Milano, tip. Lampato, 1841).

FRACASSETTI TERESA

1 — **L'augurio** — Al figlio decenne.

2 — **Rime.**

Nell'*Istitutore, prose e poesie inedite o rare d'italiani viventi* — (Bologna, tip. Bortolotti, 1838).

FRANCESCHI-FERRUCCI CATERINA

1 — **I primi quattro secoli della letteratura italiana** — Lezioni — 2.ª edizione riveduta e corretta dall'autrice con una nuova prefazione - (Firenze, Felice Lemonnier, 1873, vol. 2).

Il signor Raffaello Fornaciari nella *Nuova Antologia* (settembre, 1873) scrive il seguente cenno bibliografico.

« Parlando altra volta di queste medesime lezioni in un fascicolo del *Poliziano*, dissi che l'egregia autrice non ha fatto una storia letteraria propriamente detta, nè tale ha voluto farla, o lo mostra il titolo. Se proprio avesse avuto questo intendimento, avrebbe certo tenuto un metodo in parte diverso; avrebbe parlato di maggior numero d'autori, e meno lungamente d'alcuni, abbreviata l'analisi delle opere esaminate, fatto minor parte alla storia civile che ora si dilunga assai, tolte via le frequenti digressioni artistiche e morali, e, per tacer d'altro, avrebbe anche continuato il suo lavoro fino ai tempi nostri, non essendovi ragione di restringersi alla prima parte della storia letteraria italiana.

« Al contrario la chiarissima autrice, da quella valente e perita maestra d'educazione che si dimostra nelle altre sue opere, volle mirare anche con queste lezioni ad addirizzare la mente e il cuore dei giovani, innamorandoli del buono per mezzo del bello. Così Ella compose un libro d'educazione letteraria o, se piace meglio, di letteratura educativa, prezioso per le materie, forbitissimo per la disposizione e la elocuzione; quale mancava forse all' Italia. La forma di lezioni da Lei assunta e con molta convenienza trattata, le dava il mezzo di guidare

i giovani per quel cammino di pensieri e di sentimenti che le paresse il migliore, e di vagare or qua or là, uscendo in utili digressioni. Da capo a fondo dell'opera signoreggiano i più puri e santi principii di virtù e d'amor patrio. Si prende qualsiasi occasione per mostrare che senza religione e virtù non può esservi vera bellezza, nè durevol grandezza, e si compiange con ischietto calore la mala via per cui muovono e sono incamminati tanti giovani, di non credere nè sperare, nè stimar nulla fuorchè i materiali diletti, togliendo all'Italia la speranza di avere grandi cittadini e grandi scrittori. In ciò sta lo scopo e il pregio principale dell'opera presente, in ciò quella bellezza e opportunità che la rendono lettura gradita insieme e utilissima per le scuole, e soggetto di compendio ed esercizii per parte dei giovanetti. Le lezioni che narrano la storia civile sono in generale belle ed animate; fra quelle che disaminano gli autori, le più ricche, originali e sicure sono quelle sopra Dante e l'Ariosto, i due poeti prediletti della signora Ferrucci. Senza garbugli filosofici e senza pretensione di dire novità, è esposto il concetto e il disegno della *Divina commedia* con quel sicuro senso del bello che si addice ad una elegantissima poetessa, qual è l'autrice. Alquanto inferiore è la parte che tratta dei prosatori (se si eccettui il Machiavelli), ed è a dolersi che una domestica inconsolabil disgrazia togliesse all'autrice di dar compimento proporzionato alla sua opera, quando la prima volta la pose in luce, e che anc'ora l'abbia indotta, per serbar fedelmente il mesto ricordo, a non voler supplire al difetto.

« Questa nuova edizione è stata dalla illustre donna riveduta e corretta, ma in niente d'essenziale mutata da quello che era, se si tolga l'aggiunta di una lunga prefazione. Quando un libro nella sua prima forma è piaciuto all'universale dei lettori, e ha ottenuto l'effetto per cui fu dettato, sarà sempre pericoloso e inopportuno volerlo in una nuova edizione trasformare e rifare, e meriterà lode chi, come la signora Ferrucci, si tenga pago di rivedere solamente e correggere. Esaminando per altro la presente opera con severa esattezza di critica vi si troverebbe qua e colà alcuna cosa da notare. Per esempio non par lecito attenersi sull'origine della lingua italiana all'opinione del Fauriel, dopo gli studi del Diez che nelle sue scritture romanesche, giovandosi dei critici precedenti e accrescendo del proprio, ha messo in chiaro, per quanto si poteva, la difficil questione. Di più nessuno crederà oggi che il cantico al sole dettato da S. Francesco sia da porsi fra gli antichissimi esempi di buona prosa, e tutti si maraviglieranno a leggere (vol. I, pag. 368)

« non è voce in esso che non sia schiettamente italiana e propria, » mentre l'esempio che l'autrice ne porta è manifestamente toscaneggiato e ammodernato; come pure l'altro che segue delle lettere di Guittone. Per notare anche un'altra cosettina di qualità differente, mi meraviglio che a pag. 332 del primo volume l'autrice ripeta la stolta censura del modo *passi tardi e lenti* usato dal Petrarca, stolta dico, perchè quei due epiteti voglionsi riguardare come un' unica frase, non considerarsi ciascuno da per sè; cosa che avviene in tante simili forme italiane e latine, per tacere delle altre lingue. Ma questi o altri somiglianti néi nulla tolgono alla bellezza e sapienza della presente opera.

« E qui bisogna dire due parole della lunga prefazione, aggiunta novamente in questa ristampa. Di rado lessi cosa tanto santa e giusta per le sentenze, tanto eloquente e bella per l'esposizione. In essa, tutta relativa allo scopo principale e all' indole morale del libro, la scrittrice guarda con occhio di dolore la crescente corruzione degl' italiani, ne assegna liberamente le cagioni, ne indica alcuni rimedii e porge savii precetti d'educazione e d' istruzione.....

« Quanto la Ferrucci sia nemica dell'arte falsa e dell'affettazione apparisce da mille luoghi di questo libro, e non meno apparisce dal suo modo di scrivere, che alla nobiltà virile unisce la dolcezza e pastosità femminile, all'esattezza del ragionamento i lumi della poesia, ed è uno dei più belli stili che da molto tempo si usino in Italia. »

La Franceschi-Ferrucci ha pubblicato ancora:

2 — **Inni** - (Bologna, tip. delle Muse, 1828). - Quest' inni sono scritti in terza rima, indiritti: *Al sole* - *All'armonia* - *Alla morte*.

3 — **Iscrizione sepolcrale italiana** — Nel giornale intitolato: *La ricreazione*, anno I, n. 17, del 26 giugno 1834 - (Bologna, dai tipi dell'Olmo e Tiocchi).

4 — **Canzone** — A Francesco Trevisan — Nella *Raccolta in morte di Antonietta Trevisan-Gabardi* - (Padova, tip. e fond. Cartallier, 1835).

5 — **Vita di Elisabetta Fry** — Nella raccolta *Storie e ritratti d' uomini utili benefattori dell' umanità* - (Bologna, tip. govern. della Volpe al Sassi, 1835).

6 — **Rime varie e prose** — Nei volumi II, III, IV della raccolta intitolata: *Poesie e prose inedite o rare di italiani*

viventi – (Bologna, 1835). – E nella strenna *Non ti scordar di me*, n. 2, 3, 4 – (Milano, Vallardi).

7 — **Vite e ritratti di trenta illustri bolognesi** — (Bologna, lit. Zannoli e tip. del Nobili e comp., 1835).

8 — **Inno** – Alla provvidenza – (Bologna, tip. Anesio Nobile e comp). — Venne ristampato in Pesaro, e nel foglio periodico di Roma *L' album*, anno IV, distribuzione 14 del 10 giugno 1837.

9 — **Vita di Laura Bassi-Veratti** – Nella *Strenna femminile italiana* del 1838 – (Milano, tip. Guglielmini e Redaelli).

10 — **L'esilio** — Canto – Nel vol. II del *Florilegio femminile* – (Genova, edit. G. B. Ferrando, 1840).

11 — **Francesca da Rimini** — Romanzo.

12 — **Letture morali ad uso delle fanciulle.**

13 — **Della educazione morale** — (Torino, 1847).

14 — **Della educazione intellettuale** – (Torino, 1849).

15 — **Bontà nella donna.**

16 — **Danni recati al giudizio dall' ingannata immaginativa.**

17 — **L'opinione pubblica.**

18 — **Il dubbio.**

19 — **Come si ama veramente la patria.**

20 — **Del perdonare le offese.**

21 — **Delle donne poetesse.**

22 — **Esempi e ritratti di donne vane.**

23 — **La speranza.**

24 — **Pregio del tempo.**

25 — **La fede.**

26 — **Fede e speranza.**

27 — **Il giorno dei morti.**

28 — **L'affettazione guasta la benevolenza; qualità che si convengono a questa.**

29 — **Potere che ha la donna di consolare e di rallegrare ogni tempo della vita dell'uomo.**

30 — **La donna gentile e la donna cristiana** — Confronto — (*Antologia didattica* di Raffaello Rossi, Firenze, tip. Tofani, 1872).

31 — **Prose e versi** — (Firenze, tip. Lemonnier, 1873).

FRANK MALVINA

Nata in Venezia da padre triestino e madre veneziana, ebbe la prima educazione dall'avola materna, la Gretti, parente al celebre e spiritoso poeta veneziano, la quale le tenne desta la ginnastica della memoria, e le insegnò le lingue straniere. Rinchiusa nel collegio imperiale di Verona, ne uscì a 14 anni, divenendo un anno dopo sposa di un uffiziale civile tedesco, educato e vissuto da bambino in Italia. E comunque giovane si accorse ben tosto della insufficiente coltura del collegio, deplorandone l'indirizzo falso, come tutti gli istituti e collegi italiani, proprio in quell'età in cui le potenze dello spirito si agitano nella loro vigoria e spontaneità.

— « Io avevo sempre riportato tutti i premî, scriveva Ella « ad un amico, e non sapevo nulla a fondo, nulla bene, di « niente ero soddisfatta, ed i premî stessi non mi lusingavano. »

Di tal che nelle ore libere, che le limitate occupazioni domestiche consentivano, leggeva e lavorava, dilettandosi con molto successo anche di arte, sia nella pittura che nella scultura, siccome poi si ebbe la occasione di ammirare in alcuni intagli in legno, eseguiti con una difficilezza e delicatezza da farne un genere d'arte speciale.

Non avendo avuto figli proprî, sposò tutte le sue cure verso gli orfani, ed adottò qual figlia una bambina del fratello di suo marito, immaturamente spento, infondendole quei principii di educazione, frutti de' suoi studii, che invano Ella potè apprendere nel collegio, e con sua gran gioia potè farne

una istitutrice, e vederla ora sposa di un egregio professore di fisica e chimica a Spalatro. L' educò con tutto l' interesse possibile « per renderla indipendente e sicura dal *bisogno* « *degli uomini*, dalle *sventure* e dalla *colpa*. » Quadro che si potrà scorgere nel capitolo delle **Fidanzate**, ove si parla di *Un buon matrimonio*.

Rimasta priva della sua nipotina, alla quale avea prodigati tutti i suoi affetti, e contenta dei risultati di una educazione libera, naturale, dopo avere spigolato tutta l'evoluzione dello spirito di una fanciulla, studiatone i segreti dell' animo, parvele utile estendere all'uopo i suoi studii, riferendo i postulati della speculazione e della esperienza giornaliera e rigorosa in una sfera più ampia, e scrisse **Le fidanzate**, che è un metodo nuovo educativo, nel quale nulla quasi vi è detto e proposto che non sia stato pensato e fatto da Lei. Ed ove scrive su quanto dee fare la madre della fidanzata, fu pensato ed adottato dall'autrice.

Pubblicate **Le fidanzate**, il libro riscosse plauso moltissimo, e bene accette furono le dottrine professatevisi. Fra i molti elogi, lo illustre ministro Correnti la incoraggiava a continuare nella via, la quale condusse all' interessante e dotto lavoro **Mogli e mariti**.

Ed era evidente che da un libro pratico come **Le fidanzate**, trovandosi negli studii dell'ente femminile, fu trasportata nel campo storico e filosofico per coordinare un metodo educativo ad un sistema ideale stabile e determinato. E tale libro, di cui terremo parola più giù, fu meditato e scritto negli otto mesi di un orrido inverno nella lontana Insbruch, ove la costringevano affari domestici. In fine, dopo conferenze fatte a Milano, invitatavi dalla società per le letture da tenersi nell' *Istituto Pietrasanta*, e del plauso riportatone, consultate le riforme apportate nel nuovo codice civile italiano, fu spinta a pubblicare in Venezia il lavoro **Mogli e mariti**.

Sono della stessa Frank i bellissimi articoli (pubblicati

nella *Donna*) **Intorno alla bellezza femminile,** e varii altri di critica, di politica, di storia, di scienze naturali e sociali. Ed ora aspettiamo dal poderoso e fecondo suo ingegno altri lavori di sapienza civile, di utilità e moralità sociale, oggi precipuamente che ve n' ha tanta penuria.

Ecco intanto il giudizio della stampa sulle dette sue principali opere.

1 — **Le fidanzate** – Saggio sull'educazione della donna. – (Treviso, edizione dell'*Archivio domestico*, 1869).

Il sig. F. Zambaldi così giudica nell'appendice della *Gazzetta di Venezia* del 26 agosto 1869, n. 227.

« La emancipazione della donna è un tema prediletto del tempo nostro. Molto fu scritto, e molto si discuterà ancora sul modo di elevare la parte più gentile del genere umano a livello della metà più robusta. Non già che le donne sieno tanto al disotto di noi, che anzi fecero molti progressi, accettati dal costume e sanzionati dalle leggi; ma un buon tratto, principalmente in Italia, resta loro ancora a percorrere, ed il più arduo; perchè, dobbiamo pur dirlo, i progressi da esse fatti sinora furono piuttosto concessioni liberali della nostra filosofia civile, anziche conquiste fatte da loro per virtù propria e rispondenti al grado della loro coltura. Ma quanto resta ancora a fare, debbono farlo esse medesime; finora furono alzate, ora debbono alzarsi grado grado, perchè non credo che vi sarà mai tanta liberalità di ordini sociali e politici, che voglia lasciare interessi gravi in mani fiacche ed inesperte.

« La donna dell'antichità fu perpetuamente pupilla. La considerazione che godeva presso alcuni popoli barbari, come i Germani, e in qualche rara stirpe civile, come gli Eolii, è cosa isolata e che non ebbe influenza sul rimanente delle antiche popolazioni. Il cristianesimo rigenerò la donna, è vero, ma la rigenerò potenzialmente. Anche questo, come altri principii cristiani, atteso secoli per cominciare a tradursi in atto, e l'applicazione procedette lentissima. Lasciamo i voli amorosi della cavalleria, i quali, più che dalla condizione e dal valore intrinseco della donna, derivavano dal cuore e dall' immaginazione dei poeti, nè corrispondevano alla posizione reale della donna nella società. Esaminiamo le leggi ed i costumi, e vedremo ben lenti nel medio-evo i progressi di questa decantata rigenerazione; e nel tempo medesimo in cui la coltura

cristiana segna il massimo splendore, troveremo le Beatrici e le Laure che non valgono ad elevare d'un dito lo stato sociale e domestico delle Pasque e delle Meniche fatte d'ossa e di polpa. Oggi la donna acquistò molto nei diritti, anche se di taluni ha limitato l'esercizio. Nella società durano le idee càvalleresche, ed essa tiene sempre lo scettro; ma, e nello stato e nella famiglia, perdura tuttavia in una condizione, dal più al meno, soggetta, ed essa gitterebbe volentieri da sè lo scettro di carta pesta per iscuotere questo giogo; a ciò appunto intendono gli emancipatori della donna.

« E qui i cervelli degli utopisti hanno un bellissimo campo da sbizzarrirsi a loro posta, sostenendo e fremendo che la donna ha da essere in tutto pari all'uomo. A lei i diritti alle professioni ed agl' impieghi, libera a lei la disposizione degli averi, a lei essere elettrice ed eleggibile a tutte le rappresentanze, e non esclusa dal governo della cosa pubblica. Naturalmente le donne non hanno torto se fanno buon viso a chi promette loro un mondo così bello e fatato.

« Ma in tanto ardimento e inopportunità di dottrine, i migliori intelletti e d'uomini e di donne (che pur ve n' hanno di autorevoli in tale argomento) videro che ogni progresso vuol essere graduale, perchè, precipitato oltre l'ordine della natura, si fiacca e fallisce alla meta; videro che come un brevetto non basta a crear maresciallo un droghiere, così non vale un articolo del codice a rendere le donne atte all'esercizio di diritti alti e gelosi. Uno di questi eletti ingegni è la signora Frank, la quale, coltissima nelle lettere e indagatrice profonda, compose l'operetta di cui recammo il titolo, dove espone alcune opinioni sulla educazione della donna e sulla condizione che le verrebbe fatta nella società; opinioni lungamente meditate sopra una serie svariatissima di fatti e di bisogni, ch'Ella notò nella vita attuale degl' italiani. Anch'Ella chiede per la donna diritti eguali a quelli dell'uomo e rispondenti a' suoi doveri, ma nello stesso tempo addìta alle donne la via maestra per ottenere la vera e perpetua emancipazione. Nè intende un' emancipazione da quei doveri e da quegli ufficii, a cui principalmente la destinò la natura; non vuole che la donna abbandoni la culla ed il talamo per i tribunali e i parlamenti; non pretende invertire le parti dei due sessi e capovolgere il mondo chiedendo tutto e ad un tratto. Ella chiede l' emancipazione dall' ignoranza e dal bisogno; la nobile e onesta indipendenza procacciata dal lavoro in luogo della servitù e delle vergogne a cui le prime necessità trascinano le giovanette di condizione civile e povero stato. Chiede

che la donna da semplice balia diventi educatrice saggia ed accorta; che non stia contenta a destare, con la venustà delle forme, desiderii presto appagati, ma diventi compagna dell'anima, consigliera, confortatrice; che nella società cessi di figurare come portamantelli e portaparrucche, ma vi regni con la grazia e la coltura dello spirito; che nello Stato sia, prima d'ogni altra cosa, preparatrice di cittadini onesti e valorosi; poi abbia una parte ragionevole nella legislazione e nei giudizii, per soddisfare a' suoi desiderii legittimi, e perchè gli uomini non ponno da soli giudicare di bisogni e passioni che mai non provarono, nè potrebbero indovinare o sospettare, e non hanno idea delle modificazioni che date circostanze esercitano sull'animo della donna, accrescendo, scemando o togliendo perfino la responsabilità. Inoltre, quando per avventura fossero libere da legami domestici, troverebbero negli affari pubblici utile occupazione all'oziosa vigoria del pensiero e dell'affetto in pro della patria, uno scopo altissimo al sentimento ed all'azione, e salvezza da altri men degni e tentatori conforti.

« Ma con l'educazione femminile, quale ora si dà nel nostro paese, non è speranza che la donna s' avvii a questa meta. D'altra parte è urgente incominciare a formare buone mogli e buone madri. Egli è perciò che la signora Frank si volge alle fidanzate, e le conforta ad approfittare del tempo che corre fra la promessa e il compimento delle nozze; mostra loro in quali pensieri ed occupazioni dovrebbero passarlo, le esorta a darsi un po' meno pensiero del corredo e delle vanità, e un po' più di istruirsi nei gravi doveri che le attendono per sopperire in breve a quanto l' educazione fin da bambine avrebbe dovuto render loro familiare.

« Così ragiona, discorrendo dell' influenza, che le donne, e come mogli e come madri, esercitano necessariamente sull' uomo, e notando la grave contraddizione della società, che, mentre pur riconosce l'alto ufficio della donna, e alla sua influenza ricorre nei momenti supremi, tanto poco si cura di prepararla con una corrispondente coltura dello spirito e del cuore.

« Dimostra come gli uomini sarebbero migliori, e molti disordini ed eccessi si sarebbero risparmiati, se le donne fossero state pari alla propria missione, e se la loro influenza, anche esercitata e ricevuta dalla passione, fosse stata determinata dalla chiara conoscenza del vero ed accettata dal convinto sentimento del giusto.

« Comincia indi a parlare dell'economia domestica, e mettendone in luce tutta l'importanza morale, riferisce buona parte del privato

benessere e della educazione al saggio governo della famiglia, mostra come una gran parte di sventure e di colpe prendono origine dal disordine domestico, e conforta la fidanzata a recare come dote preziosa questa scienza, che altrimenti dovrà acquistarsi con esperienze amare e spesso troppo tardi. Tratta poi dell' igiene, e nota la necessità di conoscere la qualità e i diversi effetti dei cibi sul corpo umano, per evitare malattie e curare le indisposizioni col cibo. Nella cura dei bambini e degli ammalati, tocca una corda assai delicata nel cuore della sposa, che si trova esser madre senza i primi elementi della medicina più comune e senza pratica degli ammalati. Quel detto tanto frequente quanto inumano, che col primo figliuolo non si fa che imparare, muove lo sdegno nell'autrice, che esclama: « Si fanno adunque prove ed esperimenti con la vita dei figli, e la sposa avrà d'uopo « per imparare come si trattino le vite dei teneri bambinelli, che la « morte del primo chiuda il corso delle sue esperienze. » Non è facile, ma è troppo importante l' ufficio d'un accorto infermiere, perchè una madre saggia possa omettere di iniziarvi le figliuole sino da giovanette, tanto più che le donne vi recano dalla natura le più felici disposizioni.

« Originale e ricca di acutissime osservazioni sull' animo umano, è la parte che l'autrice assegna alla madre della fidanzata, a cui vuole aguzzar l'occhio, perchè conosca a fondo l'uomo cui andrà compagna la figlia sua. I consigli per cogliere alla sfuggita i difetti del giovane mascherati dall'amore, la distinzione tra i difetti che crescono, e quelli che diminuiscono con gli anni, rivelano lungo studio e conoscenza perfetta del cuore umano, e meritano d'esser meditati dalle madri, principalmente ai dì nostri, in cui gli scarsi matrimoni fanno considerare un marito come un dono del cielo, e a cosa donata non si guarda pel sottile. Tali illusioni spariranno leggendo le fatali conseguenze che derivano dai difetti della mente e del cuore, dalla sconvenienza e sproporzione dell'età.

« Ragionando dello stato finanziario, mentre l'autrice toglie alle fanciulle le poetiche fantasie della capanna e del cuore, e dimostra essere un modesto censo uno dei principali fattori della felicità coniugale, d'altra parte disprezza l' opulenza sola, disoccupata, annoiata, e sfatando le lusinghe dello splendore e del lusso, toglie valore all'uomo che, anche nell'agiatezza, non sente bisogno di occupare la mente.

« Vorrebbe poi che le fanciulle recassero tutte una dote qualsiasi che vale ad innalzare la loro condizione nella nuova famiglia; e, poichè

Ella ha principalmente di mira le fanciulle povere di condizione civile, come quelle che più sono soggette a sventure e pericoli, reclama per esse la più onorevole delle doti, l'esercizio d'una professione onorata. Questa, in ogni evento, le salverà dal bisogno, dall'avvilimento, da nozze senza amore, da molte colpe e da sciagure infinite. A ciò segue una rivista interessante dei costumi dotali di diversi popoli, ed utili consigli per la distribuzione dei legati dotali.

« I consigli per esercitare nella giovane fidanzata le più sode facoltà dello spirito che avrà continuo bisogno di adoperare nella vita coniugale, e che servono a temperare due qualità speciali nella donna, specialissime nella donna amante, il sentimento e la fantasia, rivelano il finissimo tatto dell'autrice, ma temo che poche madri saranno pari a questo còmpito, difficile sempre, ma difficilissimo quando l'animo è preoccupato da un affetto prepotente.

« Chiudono il libro tre pitture di matrimonii, il primo fatto per bisogno, il secondo per vanità, il terzo, che è detto un buon matrimonio. Queste, a ragione, si intitolano fotografie sociali, perchè sono ritratte dal vero e riassumono maestrevolmente le osservazioni sparse per tutto il libro. Le amare disillusioni e le torture dei due primi, la felicità dell'ultimo che si accompagna all'affetto, alla previdenza, al lavoro, sono descritti con mirabile verità di disegno e stupendo brio di colori. In questi vorremmo trattenerci più a lungo se i limiti di un brevissimo esame lo permettessero.

« Concludendo, dall'ottima operetta della signora Franck, uomini e donne, dovremmo imparare a mettere un po' di buon volere e di operosità nella emancipazione della donna, incominciando da principio, e percorrendo la via retta e sicura mostrata dall'autrice. Nulla vieta che le donne abbiano pari agli uomini i diritti, quando una migliore educazione tolga i timori che un intemperante e temerario esercizio di quelli turbi la famiglia e lo Stato. E, se io chiamai da principio utopisti gli emancipatori impazienti, ciò non fu tanto per lo scopo a cui mirano, quanto perchè vorrebbero, come al solito, incominciar dalla fine. Si persuadano adunque le donne che la vera e perfetta eguaglianza vuolsi prima acquistarla nella coltura e nel valore morale, e quando l'avranno acquistata, nessuno chiuderà gli occhi per non vederla.

« Ricordino quella vecchia sentenza che il modo più facile e più sicuro per parere, è quello di essere, e che quando gli uomini le vedranno schive di vanità e partecipi dei loro pensieri e delle loro cure,

divideranno assai volentieri con esse la soma che li grava. Noi abbiamo fatta l'Italia prima degli italiani, perchè altrimenti non si poteva e aveasi fretta; ma fu cosa che ci costa milioni e vergogne. Le donne siano più saggie, e non insistano perchè ripetiamo l'errore di fare la donna prima delle donne. »

2 — Mogli e mariti.

Nella rivista letteraria dell'autorevolissimo giornale *La Riforma* (13 e 14 ottobre 1872, n. 285 e 286) il **D.r Eugenio Fazio** fa il seguente giudizio.

I.

« Le gravi lotte che incessantemente agitano e travagliano l'epoca nostra, le facili e spesse rivoluzioni che rendono instabile e sconvolgono ogni sistema, la trepidanza dei reggitori nel non sapersi affermare, richiamarono l'attenzione di menti illuminate e generose, perchè dallo antinomismo di tanti sparati e strani elementi si facesse la luce, si componesse l'organismo, si favorisse l'umanità, pur troppo stanca di un battagliare esagerato, il quale, esaurendone eccessivamente le forze, menerebbe diritto al suo dissolvimento. Gli è appunto in questi tempi di lotte che la mente umana produce i più maschi e classici lavori, è in questa stagione appunto che l'intelletto si fortifica, il cuore si nobilita, la volontà si determina. Bando dunque alle oziose dispute, agli inani sofismi, alle nenie arcadiche, è tempo lavorare da senno, pensare severamente e prefiggersi una meta, uscendo dal vagolare incerto nel pelago dei ciechi pregiudizi e della secolare indolenza. I tempi sono grossi, e ci gravitano sopra: la questione sociale vuole essere ben ponderata e risoluta, chè già il nucleo della rivolta sviluppandosi latentemente nel cuore della vecchia Europa, per l'impossibile vita delle varie classi che la compongono, va gradatamente formandosi, siccome valanga immensa, informe, feroce. — Guai a noi se un argine non ripari a tempo, chè il *troppo tardi* sarebbe la giusta condanna alla nostra delittuosa imprevidenza, alla sonnacchiosa inettitudine.

« Ma da parte il difficile e vasto argomento, contentiamoci ora per conto nostro fare menzione di un libro scritto da chiarissima penna femminile, mirante appunto a discutere uno dei più solenni e disputati argomenti sociali, qual è quello della **Donna**. Detta opera, uscendo

dai generosi e spesso troppo arditi slanci dei precursori, segna un momento nuovo in cui è posta la questione; dappoichè l'autrice, evitando i comuni ed oziosi argomenti, scansando i facili e puerili appunti, e fornendosi di una ricca mèsso di fatti ad argomenti positivi, con severa critica, senza preconcezione di sorta, mira affinchè dalla essenza stessa di questi sorgano spontanei e stabili i varî corollarî, le ricercate deduzioni. « La società, scrive l'autrice, sempre più si raffredda e irrigidisce negli egoismi dissolvitori dei vincoli più sacri. Ov'è la potenza creatrice dei sacrificii volontarî e pronti? La umanità abbisogna di affetto, di molto affetto, che temperi le ire che inaridiscono le più vitali sue forze. Ov'è la sorgente inesausta dell'amore, ov'è la donna? » Prostrato il suo spirito sotto il peso dell'ignoranza, od inebbriato dagl' incensi cortigiani, o avvilito dalla schiavitù, o depresso dalla fatica, o sviato dal pregiudizio, o corrotto dai vizî altrui, mancava della forza necessaria per sollevarsi alla nuova altezza, a far valere il santo diritto di poter meglio e tutto esercitare il dovere. Di lei non rimase che la bellezza in pregio, esaltata da alcuni, da altri vituperata; talchè per quelli la donna si disse angelo, da questi s'appellò demonio. Nonpertanto gli uomini, e le cose furono informati alla femminile bellezza, e, quale oggetto prezioso, l'uomo volle impossessarsene, la tenne gelosa, l'assoggettò.

« Chiare e classiche intelligenze, cuori generosi furono sdegnati per tanta abbiezione dell'essere compagno dell'uomo, ed alzarono la loro voce contro la vanità, l'orgoglio, l'ignoranza dell'altro sesso, schiudendo, mercè i lumi della critica, le dense tenebre del passato, fra le quali si avviluppava la genesi degli inveterati pregiudizî.

« Furono le idee religiose, secondo Baissac, quelle che, informando l'economia politica delle nazioni, ebbero esplicamento nelle leggi, nei costumi e nella morale. Ed appunto all'influenza religiosa sarebbe riferibile l'azione non solo predominante, ma prima del destino della donna.

« Mentre l'autrice rinviene, con ardita e sana dottrina, nei principali sistemi religiosi dell'antichità, un lavoro ideologico che denota, relativamente, avanzata civiltà; per cui la donna trova nella prisca società il suo posto ben prima delle dottrine religiose, le quali poi ve l'hanno tenuta ferma. In queste Ella vede, più che la causa, l'espressione, il documento storico della posizione in cui la donna già si trovava nel tempo che quel sistema finì col prevalere, col formarsi, con l'essere riconosciuto per vero ed accettato qual dogma.

« Invero, la mitologia, l'etnografia, la linguistica, la storia mostrano come fuvvi un tempo in cui la donna occupava un posto ben altrimenti alto e rispettato che non occupi oggi, anco nelle meglio incivilite nazioni. L'uomo, provveduto ai bisogni primi, per la conservazione di sè, sentì interesse per la specie: cotalchè sórse in campo la potenza dell'amore.

« Ed è supponibile che in detta fase mondiale, seguendo il racconto mosaico, la donna dev' essere riguardata la più perfetta delle creature nella edennica età dell'oro. Nè senza motivo alcuno lo spirito umano si piacque attribuire carattère femminile a quelle amabili qualità e forze benefiche; la mitologia per esprimerle con nomi e simboli femminili divini; l'arte per tramandare il mito ai secoli con le forme più elette; la poesia, parlando il racconto d'amore, idealizzò la natura femminile come più spirituale della maschile, fino alla divinità. A questa succeduta l'epoca del disprezzo e dell'odio, si attribuì a perverse passioni concetto e nome femminile; il che, quantunque una fase di decadenza segnasse, è un nuovo documento comprovante il potere che esercitava la donna nei tempi antistorici.

« Prevalendo le passioni, e l'uomo slanciandosi nella vita esteriore, nella lotta, ben tosto la forza fisica ebbe valore e signorìa. L' ebbrezza degli splendidi e facili successi della forza fisica trasse l'uomo alla cieca adorazione di questa, non riconoscendo nel movente morale l'informatore delle sue azioni, perchè invisibile. Tant' è che il campo *comune*, il *morale*, naturalmente sconosciutosi dall' uomo, la donna si trovò esclusa, e forse per sempre non potè usargli competenza. Venuti i sistemi religiosi, già un tale ordine di cose prevaleva, e quelli l'accettarono, informando stabilmente i costumi, la morale, le leggi; tramandando nelle lontane generazioni per legge di natura ciò che era una mera combinazione, congiunta all' ignoranza ed al capriccio dell'uomo.

« Premesse codeste interessanti riflessioni l'autrice entra nel campo storico, stabilendo l'Asia quale centro da cui staccaronsi le emigrazioni primitive, che irraggiaronsi sulle varie parti della terra. Troveremo nel sistema religioso delle Indie antiche un dio supremo a doppia essenza, attivo e passivo in seno dell'eternità; ogni elemento è di natura androgina, mentre è l'elemento femminile quello che estrinseca nel mondo il primo pensiero formulato e proferito; principio energico, attivo, coeterno al principio maschile e ad esso uguale. Lo stesso vedesi in Egitto: ond' è che dove la divinità presentasi come androgino la sposa di dio gli è pur

sorella; e pei seguaci di questo culto l'uomo e la donna, nelle loro funzioni diverse e distinte, sono egualmente necessarî e potenti. Zoroastro, parlando ai Parsi, ammonì poter aspirare alla luce, cioè alla *Purezza intelligente*, l'uomo non meno che la donna.

« Sebbene appo i greci ed i romani si riconosca un' epoca in cui la donna era tenuta in grande onore, la potenza superiore era in mano di Giove, e le minori deità erano forze effettuanti il pensiero divino. L'idea dei due principii, maschile e femminile, dove non apparisce si tiene latente, essendo troppo consentanea alla natura umana; sicchè accanto a Giove surse Giunone, vicino all'oracolo la ninfa Egeria, la sibilla Cumana. Or se la posizione storica della donna in Grecia ed in Roma menomò, ciò è da riferirsi agli avventurieri ed ai popoli finitimi che importarono colà le loro costumanze, le loro idee.

« Presso i Galli, *Teuti* (Spirito universale) e *This* (Terra) erano due divinità egualmente increate, operanti e cooperanti ad unico scopo, tanto che le sacerdotesse si avvicinavano alla divinità. Gli Scandinavi ed i Germani sempre più ebbero in pregio l'ideale femminile.

« Cadute in vile le divinità pagane, la donna, che prima era l'intermediaria tra l'uomo e dio, finì coll'essere considerata *ministra* del demonio, e detestata.

« Entrando a parlare del mosaismo, l'autrice avverte esser vero che il libro di Moisè dice che iddio creò l'uomo ad immagine sua, e da questo traesse la donna, ma nulla vi è cennato ad inferiorità. Ben altro che inferiorità, pur volendo attenerci al senso letterale, esprimerebbe il divenir la donna dall'uomo; il *poi*, secondo il concetto rigoroso della scienza, significa invece *miglioramento*, *perfezione*, dappoichè mentre l'uomo trova sua origine da inerte e rozza creta, la donna, qual essere più perfetto, trae vita dall'uomo già *carne viva*, *animata*, *pensante*. Tanto ciò è rimarchevole, in quanto che pria dell'uomo troviamo bruti, dopo la donna la creazione si ferma - *biblicamente* parlando!

« Ribellossi Eva, ma perchè? Cessi l'uomo di nomarla peccatrice; ne arrossirebbe oggi, ai chiarori vivissimi della civiltà. Se la donna peccò fu perchè, dotata di spirito squisito, non indugiò un momento per impossessarsi dell'albero della *scienza*, che se non è quello della *vita*, eleva certamente l'uomo al disopra della materia, e lo rende signore ed interprete dell'universo. Per mio conto, seguendo la leggenda biblica, la prima spinta al progresso, alla storia fu data dalla donna.

« Non vanità, false promesse o ambizione, mosse Eva a peccare, ma

amore del vero, che partecipò all'uomo. Che se pel sottile vogliamo procedere, non la donna peccò ma l'uomo istesso, tanto che il *Krisna* (Redentore) si incarnerebbe nella donna, ove alla tradizione indiana vogliamo attingere la sorgente originale religiosa.

« La tradizione della caduta precesse Moisè, il quale non fece che sanzionare la leggenda. E poichè per risollevare il suo popolo dovè astrarlo al culto del dio assoluto, tutto sacrificò all'idea religiosa e patria; donde la menomata importanza della donna e la sua degradazione, essendo quel popolo, travagliato e nomade, convinto essere la donna, pel peccato di lei, la cagione unica della sua infelicità. Il contatto del popolo ebreo coi popoli finitimi, le vittorie riportate propagarono le idee religiose, che facilmente furono accette.

« Col sopravvenire di Gesù scompare l'antagonismo tra spirito e materia, tra creatore e creatura; e lo scegliere a madre e sposa di dio una donna, l'opera di conciliazione incominciò, e la donna fu potenzialmente nobilitata e redenta. La deipara si elevò al disopra della divinità, diventando causa, sotto un aspetto, della divinità istessa.

« Premessi codesti principii, vedremo in Asia, sotto lo influsso delle antiche religioni, gli Stati rappresentare quell' ideale; sorgono perciò le Semiramidi, le Zenobie, le Artemisie, senza dire della prevalenza in alcuni luoghi dello elemento femminile. Ma l' ecclissarsi della cultura indo-egizia, fra' quali splendori la donna era venerata, fece prevalere l'elemento della forza fisica, segno evidente della prevalente ignoranza. Sopra tutti si distinsero i fenici, popoli commercianti, i quali importarono lo spirito patrio in altri paesi, come in Grecia, fino a magnificarsi dai sapienti una Frine, un' Aspasia. Intanto perchè più libera ed onorata la spartana, fu sposa egregia, eroica cittadina; e lo Stato cadde quando invalsero i costumi ateniesi.

« Nei primi tempi di Roma gran rispetto ebbero le matrone; le feste matrimoniali, le istituzioni delle Vestali furono un omaggio alla virtù ed alla castità delle donne. Prevalendo la ragione, forza bruta, militare, ben tosto la condizione della donna fu miserevole. « La forza e l'autorità « assoluta per parte del marito: per parte della moglie, l' annichili« mento di ogni diritto; la perfetta schiavitù » - ecco la condizione della romana.

« E, ripassando le varie classi, l'autrice riassume: la moglie patrizia avvilita per annichilimento; la moglie latina avvilita perchè priva di qualunqne morale dignità: al patrizio quindi l'eccesso del diritto sulla

moglie, al plebeo la negazione di ogni diritto. La donna trattata come cosa in balìa del marito, abbietta, avvilita, non avendo la coscienza della ribellione, nè il potere, soffrì. Ma, appena il freno fu rallentato, la libertà fu licenza, e sfrenatamente sensuale.

« I germani ed i galli, esaltando il principio religioso sotto i benefici influssi dell'amore, venerarono la donna come divinità. Vero è che in quei tempi di granito la forza fisica rendeva l'uomo superiore a lei, ma non era questa di spettanza esclusiva di quello, sicchè è facile ad una Brunilde, regina e libera, vincere Guntero e legarlo ad un chiodo. L'Unger considera che, mentre i greci ed i romani veneravano il puro concetto femminile, come simbolo di tempi remoti, i germani onoravano le donne viventi tra loro, considerandole esseri più nobili e puri. E mentre nel connubio romano l'asprezza escludeva l'amore, nel matrimonio germano l'affetto temperava il rigore. Nella società ebrea la donna fu poco considerata ed orridamente oppressa. Il matrimonio era un mezzo di aumentare la prole.

« In Cina mentre che la moglie del mandarino è occupata nel ricamo, nella scrittura ed altri utili lavori, ricordandosi che *l'uomo è il capo e deve comandare*, la donna gli è sottomessa e deve *obbedire*. La moglie, i figli, la fortuna, son cose predestinate all'uomo. Così presso a poco è la donna nel Giappone. Senza riferire la condizione dell'asiatica del sud, per cui sdegnata l'autrice, esclama: « La vita della moglie nella « casa maritale è un accumulo tale di miseria che il racconto desta pietà « e ribrezzo. » Or sentite un po' la logica maomettana: — *La donna ha metà del valore dell'uomo: ella non ha facoltà di pensare, quindi potrebbe ben essere che avesse iddio dato l'anima all'uomo e non alla donna.* Anche nel luogo di pene o di premio la donna non può avvicinare l'uomo, quantunque poi il maomettano non sapesse concepire felicità senza le bellissime *Houris* — per altro *più pure* delle terrene.

« Le circasse, le georgine sono in tale abbiezione cadute, che reputano grave onta non essere comperate dai trattatori! Negli altipiani dell'Asia settentrionale la condizione delle donne è molto più degradante, avvegnachè il marito tenesse quante donne può, essendo esse oggetto di molto guadagno.. Sonvi tribù in cui la donna non ha nome ed è confusa con la giumenta. Nell' interno dell'Africa i costumi sempre più s'inferociscono: e guai allo povera nubiana se osasse toccare la pipa o la tazza del suo signore! In Oceania (Sandwich) la donna è considerata un essere impuro, che contamina con la sua presenza i luoghi sacri: è bestia da

soma e non più. In alcune tribù americane l'insolenza dell'uomo arriva fino al ridicolo.

« Fu sempre osservato bene a ragione, dice la Frank, in ogni tempo « e in ogni luogo, che quanto più l'uomo è selvaggio od ignorante, e « tanto più la forza fisica è in onore, epperò la donna, perchè più debole, « è calpestata..... per cui la misura più giusta della civiltà di un po- « polo è la posizione tenutavi da lei. »

« Molto è da sperare da una storia più sincera, non fondata sulla nuova ed incerta tradizione, o sulla cronaca rivelatrice di alti segreti, la quale ci spiegasse la vera cagione per cui la donna balzò da una posizione tanto elevata, di cui lingue antiche e viventi, e prische concezioni ci avvisano. Ond'è da inferirsi che l'omaggio tributato a lei precesse la schiavitù in un tempo preistorico, al quale allude probabilmente la Genesi, pittrice dell'Eden; come le sventure succedute a quello furono conseguenze del racconto troppo famoso della caduta.

« Le leggi ed i costumi in India offrono sensualità sfrenata o mortificazione del senso, a cui presiede la riforma buddistica aborrente la donna, quale occasione di peccato: nonpertanto la donna come moglie occupa una vantaggiosa posizione, ove a culto si ha il pudore; e colà è rispettata ove vige la monogamia. Nei Gorkas gode stima e libertà. Sulla costa del Malabar presso i Nairi la donna ha più mariti e gli uomini una moglie; le donne occupano il trono, ed esse succedono ed ereditano i beni paterni. Lo stesso in molti paesi dell'Oceania. I Thibetani hanno gran rispetto alla sposa ed alla sorella. A Formosa l'uomo lascia la casa paterna e va in quella del suocero. Nell'Indukuch fino a Ceylan regna la poliandria, come appo molte tribù asiatiche ed americane. Nel regno di Dahomey la metà dell'esercito è di femmine. Vestono da uomini e fanno terrore; mentre il resto delle donne, non *amazzoni*, sono molli e fiacche. Ciò è degno di alta considerazione! Ed il Morelli attribuì la bellezza, lo spirito e l'amabilità delle donne di Hogolen e delle Caroline alla loro indipendenza. Al Tonga la nobiltà si trasmette per le donne.

« Lo Stuart-Mill osserva nelle regine forza di volontà, fermezza ed intelligenza, che nel comune del sesso non si riscontra. E se in qualche principato indiano regna l'ordine, di certo, in tre casi su quattro, lo Stato è retto da donne. Conchiude l'autrice: Se in questi Stati, nei quali la donna ha prestigio, l'uomo pure potendo usare la forza fisica è schiavo di lei, poste eguali cagioni gli effetti saranno identici. La schiavitù

abbatte, annichila le forze dello spirito, tanto nell' uomo che nella donna; ora fate che sopra l'europeo fossero posati 60 secoli di assoluta schiavitù, di galanteria bamboleggiante, di pregiudizio, ci sapreste dire quali ne sarebbero stati i corollarii?

II.

« Un gran momento della storia, informatore dell'èra nuova, fu certamente il cristianesimo. La dottrina di Gesù proclamando senza riserva la *uguaglianza* di tutti gli uomini, si intese da tutti il diritto al libero svolgimento del proprio spirito, e l'aspirazione alla individuale indipendenza. Non superiorità od inferiorità tra i due sessi; ma al concetto di vera uguaglianza s'intese combattere le capricciose ed infami soggezioni. Nonpertanto la tradizione, le inveterate abitudini, la mansuetudine della donna, l'incoscienza della schiava furono serii ostacoli al libero sviluppo delle premesse cristiane fin oggi, chè appena sorge, sotto i benefici raggi della civiltà, la difficile lotta tra giustizie domandate e convinzioni erronee, tra dritti fraintesi e malintesi interessi. Le cause che v'influirono sono estesamente enumerate dall'autrice. Gesù, superiore ai pregiudizii ed alle passioni, aveva, è vero, proclamata la *eguaglianza;* ma i suoi seguaci, vuoi per convincimenti non bene assodati, vuoi specialmente per non affrontare troppo direttamente lo spirito pagano, moderarono ed alterarono il principio, con gran discapito della donna. E comunque severe le leggi mosaiche, riscontreremo, attraverso le medesime, uno spirito favorevole alla entità femminile; che se prevalsero dottrine dannose alla donna, ciò avvenne per lo rimescolamento delle idee asiatiche. Gesù niente accenna alla colpabilità della donna pel peccato originale: *erunt duo in carne una*, fu la forma unica e solenne. Le contraddizioni di s. Paolo possono anche essere giustificate fino ad un punto, quando si tiene ben mente allo scopo dell'apostolo, il quale, mirando a diffondere il cristianesimo, sia per individuali convincimenti, e più per non affrontare le leggi vigenti e le autorità costituite, quasi sacrificò la donna alle mire politiche-religiose. Gli è perciò, secondo la Frank, che il cristianesimo non sollevò la donna, stante ai banditori asiatici.

« Passando l'autrice rapidamente sulle barbariche invasioni, intorno al tramestìo dei varii popoli, e sul lavorìo lento e giudizioso del cristianesimo, fa notare che alla donna venne dato finalmente far valere una

parte, e migliore, della sua benefica importanza. Con la nuova società sorge come necessità la *famiglia*, nella quale la donna viene ad occupare lo imperio. «Centro dei naturali, e perciò sacri e non volubili affetti, « fondamento di moralità, scuola di ordine, esercizio di virtù, di reci- « proco sacrificio, di tacita e forte abnegazione, di rispetto ai diritti altrui « e fonte di ottimi cittadini, la famiglia bene costituita e retta dall'amore « intelligente, è un'arra di sicurezza pubblica, è una sacra falange nei « pericoli della patria (234). » Chi è l'angelo tutelare della famiglia, chi è la dispensiera degli affetti, la regina dell'amore? È la madre!

« I greci ed i romani non ebbero famiglia propriamente detta, perchè la moglie non ne era il centro. Eolia e Sparta perchè ne ebbero traccia i cittadini furono liberi e forti: altrove schiava, arnese di eredi legittimi, oggetto di piacere, da corrotta addiventò corruttrice. I barbari la venerarono, perocchè nella famiglia trovarono il loro unico centro; quindi è nel seno della famiglia feudale che l' importanza della donna si manifesta, tanto da elevarsi al seggio di onore ed ingentilire quei rozzi signori. Tal cangiamento si operò contemporaneo al cristianesimo; per modo che il rozzo soldato non isdegnò scoprirsi innanzi l'altare di Maria: culto maraviglioso, rispondente alla bellissima concezione cristiana.

« Il mondo accettò la nuova dottrina con l'anelito bramoso della vi- « tale necessità, riconoscendo ne' suoi principii il rimedio al patimento « infinito, che avevalo travagliato nel paganesimo e nel giudaismo. »

« Sorvolo sopra il trascendentalismo cristiano, cui andarono incontro quei fanatici, che, tutto dandosi alla vita ascetica, caddero, per l'eccesso dei contrarii, nello antico pregiudizio, abborrendo la vita di famiglia e la donna che ne è il centro. Però l'antinomismo dei due elementi, barbarico e cristiano, produsse due beneficii: la soggezione del clero nelle sue mistiche trasmodanze, e l' ingentilimento dei barbari fino a dare nome a quell' età di mezzo, *cavalleresca*. Il cavaliere non convertì la spada in croce, ma la consacrò alla difesa dei deboli e degli oppressi; l'orgoglio natìo, senza degenerare in umiltà, si rivolse in difesa della religione. Amore e fede si confusero dunque nel petto del cavaliere; la voce della donna ebbe sul suo spirito la forza di una divina autorità; l'obbedirla fu onore e dolcezza; il difenderla sacro dovere. In ogni sua opera generosa fu sempre essa la nobile ispiratrice. Il codice di cavalleria ne è una pruova brillante: le corti d' amore il suo trionfo.

« Uomini sennati intanto alzarono la voce contro l'abuso cui dava luogo il doppio misticismo celibatario e cavalleresco, riportando la forma del matrimonio a sacramento. Non curandosi la base dell'amore, esso si trovò fuori del matrimonio, quindi le lotte intestine, i disturbi domestici. — « La sposa del feudatario, vittima troppo sovente delle convenienze paterne e della tirannia di un marito non amato, finì coll'essere a lui infedele; l'ideale purezza dell'amore romantico illuse, ed anche per qualche tempo non ingannò la fiducia, ma diventò poco a poco insofferente del freno, e cambiossi in pretesa colpevole. » — La fedeltà coniugale quasi moveva il riso; l'ideale romantico magnificato parve legittimato, e l'antica aureola, che circondava di santo pudore la donna, degenerò in cortigianismo; mollezza e cortigianismo che le dettero la taccia di leggera e pettegola.

« E sventuratamente anche oggi, invece di tenere lo scettro della sapienza e della virtù, possiede quella della galanteria e della moda! Stabilita la famiglia quale fondamento dello stato, ne viene che questo prende forma e carattere da quella; ond'è che per portare il cittadino nei consigli della patria elementi di ordine e virtù, deve informarsi pria nella famiglia, sorgente di morale. Base della stessa è il matrimonio, la storia ed il destino del quale sono indissolubilmente legati alla storia ed ai destini della donna.

« Incominciando dal *jus comune* con le modificazioni arrecatevi dai germani, e seguendo tutte le fasi del matrimonio, la nostra scrittrice, con dottrina cospicua, con chiarezza e sobrietà maravigliosa, va indagando e discutendo, illuminata da chiarissimi giureconsulti, le leggi e le disposizioni dei varî paesi. E men ch'io potessi in questo breve sunto riferire, rimando il lettore a quelle dotte ed interessanti pagine, che sono uno specchio comparato in cui passano a rassegna le leggi romane, barbariche, inglesi, francesi, austriache, svedesi, russe, spagnuole, portoghesi fino alle nostre costituzioni. E nella critica del codice italiano, la Frank, mossa da un nobile sentimento, ben di sovente lascia il campo ad una illustre penna italiana, alla culta signora Anna Maria Mozzoni, che con tanto sapere ed ardimento sostenne i diritti della donna nell'opuscolo **La donna in faccia al progetto del nuovo codice civile italiano**. Giustamente adunque si fa a notare che se è la parte dotata di maggiore intelligenza quella che prevale nella vita sociale, il dire essere necessario investire l'uomo di maggiore potere, per evitare lotte, è argomento specioso e non giusto; stabilire la superiorità dei due sessi *a priori* è causa procurata di lotta.

« Venendo a parlare della *fedeltà*, l'autrice vorrebbe che la legge si prendesse più cura degli interessi della famiglia, usando maggior rigore sul libertino marito. In quanto alla ricerca della *paternità*, le difficoltà che s'incontrano non sono una ragione sufficiente per non seguirne le indagini. Immorale ed inscusabile è la trascuratezza addimostrata dal legislatore italiano per quel che riguarda il *seduttore*. — Tranne il caso di violenze brutali il seduttore rimane impunito, ovvero è tenuto ad un indennizzo pecuniario, quasi che l'onore si potesse risarcire col danaro!
« Or io, come il danno che alla fanciulla si distende su tutta la sua « vita, confesso che vorrei una pena, la quale durasse egualmente pel « seduttore a ricordargli il passato delitto, ad impedirne di nuovi. Non è « dunque la carcere che vorrei, e nemmeno il forzato matrimonio che « renderebbe la donna ben altrimenti infelice! ..... Ma qualora egli, « oltre al provvedere la madre e il figlio, se il delitto ebbesi tale conse-« guenza, dovesse anche subire una degradazione nei diritti civili, io « credo davvero che il giovane, che l' uomo, agirebbe con minore cru-« deltà e spensieratezza (340). »

« Alla troppo equivocata e malintesa parola *emancipazione*, la Frank vorrebbe si sostituisse: *la donna domanda uscire di tutela e lo esercizio dei suoi diritti*. Tale questione si connette ai rapporti famigliari, ai diritti amministrativo-politici, all'educazione.

« Spiriti eletti e moderati, riconoscendo che nella donna la facoltà di esercitare i proprî diritti era ostacolata dalla sua *ignoranza*, videro che allo sparire di questa la ragione del diniego non avrebbe sostegno, scansando la pettegola contraddizione della sposa maggiorenne che addiventava pupilla maritandosi. È merito dell'epoca nostra l'aver ridestato dal millennale letargo la questione della donna, e comunque la decrepita società vedesse crollante con le vecchie istituzioni la pace domestica, uomini sommi, donne illustri, chiari magistrati, per le stampe, nel parlamento, nel foro, sostengono i femminili diritti. Il ridicolo, lo scherno, il timore, s' incontrarono come sempre nell' agone contro la generosità, la saviezza, la fiducia; tantochè l'autrice, con brillanti ed eloquenti parole, conchiude:

« In quanto a me dichiaro che se raccolsi questo tema e lo giudicai « degno di serio studio, egli è perchè sono convinta, che il sostituire « nella vita della donna le occupazioni gravi alle ridicole e leggere, il « cercare la maniera di ampliare la sfera dei guadagni onesti, il doman-« dare ai legislatori che la moglie, la madre non sia pupilla in faccia ai

« proprî figliuoli, e siale quindi largita una istituzione che la emancipi
« da straniere tutele, e valga a frenare o sostituire all' uopo il marito
« scialacquatore od inetto; quest'alta coscienza in fine dei proprî doveri
« e diritti, questa seria attività introdotta nella sua vita debba promuo-
« vere efficacemente la correzione del costume, ed essere fondamento
« più fermo di pubblica moralità. »

« Le conseguenze di cosiffatte premesse menano ad ammettere l'istituzione del giurì femminile, specialmente nella sfera penale. — Infatti quale uomo con coscienza potrebbe interpretare la posizione di una donna delinquente messa alla facile tortura da un marito ignorante, libertino, scialacquatore ?

« Il chiarissimo commendatore Caluci scriveva al proposito all'autrice: « Adottato il giurì, il costituirlo di donne per le donne delinquenti
« sarebbe giustissimo, e piacerebbemi si adottasse anche indipendente-
« mente dalla totale parificazione dei due sessi. »

« Ritornando la Frank sull'argomento del matrimonio, e tratteggiandone le varie fasi storiche, arriva alla moderna forma *civile*. Ritenuto adunque il matrimonio quale contratto civile, sorge naturalmente la necessità del divorzio. — I legislatori quasi tutti ne riconoscono la razionalità e la necessità; che se altrove degenerò, ciò è riferibile alle malintese condizioni; e se in Roma eccedè, non fu per la sua installazione, bensì per i corrotti costumi, per le cattive regolate condizioni.-- Il matrimonio, stabilito come fatto di libera scelta, è per sua natura indissolubile; ma quando esso è fatto per violenza o per convenzionalismo, quale offesa al genio della specie, produce le conseguenze lagrimevoli che tutti sanno e possono supporre. La natura è imperiosa nelle sue leggi. nessuno osi ostacolarla !

« Col rendere alla donna la coscienza dei suoi dritti e dei doveri; elevarla alla piena coscienza con un'educazione completa; aprirle la via del lavoro e della produzione; trae l'autrice serie conclusioni in quanto alla morale ed al miglioramento dei costumi. Solamente in codeste condizioni la donna sarà al caso di scegliere lo sposo, ed evitare le conseguenze di facili e strani connubî, che degenerano tanto di sovente in infelicità e prostituzione.

« Tralasciando il capitolo riguardante l'influenza del materialismo e della filosofia positiva sullo spirito moderno, non essendo questo il momento di discutere alquante divergenze che ci dividono dalla Frank, pienamente conveniamo con Lei ed insistiamo perchè l'opera del legislatore

sia preceduta dalla *educazione*. — E salutiamo con entusiastico trasporto quei governi che aprono istituti ed università per l'educazione delle donne.

« Dalla escursione fatta in Oriente, dopo aver sorpreso qualche raggio luminoso, trasportandoci tra i selvaggi d'America, ci troveremo nei civili Stati-Uniti, popoli giovanissimi, informati allo spirito dei tempi nuovi, seguenti la cristiana tradizione. Colà distinta la politica dalla religione; elevata la scuola quale mezzo termine e legame efficacissimo di civiltà novella, si riconobbe il gran principio, *che la bontà di un governo misurasi alla somma di qualità morali ed intellettuali ch'esso sa suscitare nella nazione ed usufruire al suo bene*. La scienza infine sancì: essere condizione di vita e di proprietà che ogni cittadino debba porre a servizio della patria il cuore, la mente ed il braccio. Ed il governo stimò essere l'istruzione pubblica il tema principale pel suo miglioramento. Colà le leggi si svolgono rapidamente ed ugualmente per tutti, e la forza fisica non è titolo di superiorità. Sorgono ivi scuole per tutti, e per le donne specialmente; e l'educazione mista produce splendidi ed inaspettati successi.

« Da noi i giovani d' ambo i sessi escono dai loro studi, ove vissero separati, ignari gli uni degli altri; negli Stati-Uniti, avvezzi insieme fin da fanciulli, crescono alla stima ed alla fiducia reciproca. — L'antica Eva appo i popoli liberi della vergine America, porge, come in sua biblica origine, il *frutto* della scienza all'uomo, non più vietato e peccaminoso, ma apprezzato, ma plaudito e venerato. La donna negli Stati-Uniti occupa professioni d' ogni ragione, e le disimpegna con successo e dignità: concorse alla sanguinosa e colossale guerra della libertà, arrecando dovunque soccorso, coraggio, carità, amorevolezza. Sicchè, volendo formulare a quesito unico i risultati, potremmo elevare l'equazione: *l'uomo e la donna posti ad uguali condizioni danno pari risultati*.

« La Frank sempre sorretta da sapienza positiva, punto solleticandole le facili conclusioni, l'aurora lusinghiera e fallace, riconosce che se le cennate istituzioni sono plausibili al presente in giovane e vergine stato, incontrano serie difficoltà nella nostra società, ove son profonde le radici del passato, ove ogni zolla ci rammenta un avvenimento, ove l'aere risuona ancora degli echi gemebondi e passionati delle vecchie contese, dei vieti e convulsi interessi.

« Ma ciò non legittimerà la stolta iattanza, la nostra indolenza: è tempo almeno dar mano a quel lavoro di educazione, che ci dovrà irremissibilmente guidare alla terra promessa.

« Nè si può a meno di osservare che questa nostra civiltà faticosa,
« stentata, convulsa e sanguinosa, dovrebbe, senza bisogno di sprone, por-
« tare l'uomo ad esaminare spassionatamente quale forza manchi al
« lavoro; e troverebbe esservi mancato l' elemento intellettuale della
« donna, che in America non mancò; della donna, la quale fra noi so-
« stituendo finora allo intellettuale l'effettivo inconscio, diede troppo so-
« vente all'uomo una spinta su vie perigliose, o gli fe' mancare a tempo
« utile il freno. »

In fine conchiude la Frank:

« Ciò che la ragione è forzata dai fatti a riconoscere come giusto è
« dapprima tollerato; passa poi nei costumi; poi dalle leggi è affermato
« e sancito. Scienza è luce che rischiara le tenebre del pregiudizio: è
« verità che confonde i pretesti menzogneri: eloquenza che insieme con-
« vince l' intelletto ed il cuore: forza che muove il mondo e lo trasfor-
« ma: scienza, insomma, è potenza! »

« Tratteggiato in quella guisa che meglio ho saputo il libro della Frank, ingegnandomi ritrarne la tela con la migliore esattezza possibile, seguendone il suo svolgimento, ora anzi di riandare sopra ciascun argomento, facendone minuta critica, stimo convenevole ritrarmi da parte, lasciando libero il lettore di studiare e discutere un' opera seria, utile e dotta. — Dico seria, perciocchè la scrittrice, mettendo la questione della riabilitazione sopra un sentiero nuovo e positivo, apra alla indagine scientifica vasto orizzonte, corredando il lavoro di ricca messe di fatti, di leggi, di argomenti, giudiziosamente e senza passione concatenati, e miranti allo esplicamento del soggetto.

« Ella non muove da preconcetti supposti, sibbene, guidata da critica severa e rigore logico, solleva egualmente i principii dei partigiani della emancipazione, come gli attacchi degli avversarii; assegnando a ciascuna parte nella contesa il giusto valore che una mente feconda ed un animo generoso consentono.

« Opera utilissima in quanto è la raccolta coscienziosa e ricercata di quanto possa riguardare e concorrere allo sviluppamento del grave problema sociale, facilitando in cotal guisa al legislatore, al filosofo, al pubblicista, agli amatori di cose sociali, un lavoro immenso e complicatissimo.

« Gli è per questo che gravi studii si convenne sopportare dalla Frank, avvegnachè non sia possibile venir a capo di uno *studio storico-critico*, come quello in disamina, senza ricorrere a vasta dottrina. Un lavoro

originale storico-filosofico, inteso ad un argomento, non si crea di getto dal cervello di chi l' imagina, ma nasce dall'armonica e rigorosa ricerca dei fattori che lo informano.

« Gli artisti solamente possono menarci sulla tela e scolpirci nel marmo un' idea nuova, genuina, fantastica, uscendo dal pedantesco di un pesante classicismo, comunque però esso non si possa spostare di gran lunga da certi eterni precetti dell'arte, e dalla divinazione umana e naturale. Ma al critico, al filosofo della storia, tanta libertà non è consentita; invece egli è costretto dalla inesorabilità stessa dei fatti, degli avvenimenti, e delle leggi che l'informano. Laonde son troppo versatili e leggeri coloro che facevano appunto alla Frank se profondeva tanta dottrina nel suo lavoro.

« Ed invero, una questione vagante finora nell' indeterminato e nei malintesi, per rendere pratico il possibile, moderando gli eccessi con lo esporre le difficoltà, e vincendo i dinieghi col porre in evidenza l'utilità, anzi la necessità delle riforme sociali educative e morali di conseguenza, gli era troppo logico e naturale che l'autrice dovesse impossessarsi di quella dottrina necessaria, che in altri difettando, ne vorrebbe a Lei fare una colpa. Anzi io trovo ad appuntare di soverchia modestia l'autrice perchè nella prefazione al suo libro si dichiara non essere che una *spigolatrice* di buon grano sui campi altrui. Molti invece vorrebbero essere spigolatori, ma pochi riescono ad impadronirsene, e spesso si trovano in possesso di tutt'altro che sia grano nettissimo e sincero.

« Se altri poi crederà esser difetto l'onestà degli scrittori di riferire i pensamenti, le opinioni, i giudizii dei dotti nelle loro testuali espressioni, per avvalorare la propria tesi, noi non ci sdegneremo. Libero ognuno di dire la sua: liberi anche noi di far sospetti sulla entità e buon senso del supposto critico. Forse perciò Vico, Montesquieu, Herder, Ferrari, Buckle, Quinet, ecc. rifinirebbero di occupare quel posto che la storia assegnò loro? Per altro attraverso la dottrina, di cui io fo vanto all' autrice, si scorge un pensiero unico, originale, che corre diritto e spigliato pel campo dell'erudizione e della critica. Inoltre non poche sono le osservazioni che la Frank di proprio conto ha riferito, dietro oculare osservazione nei varî paesi d' Europa e d'Italia, ch' Ella percorse. Ed è veramente straziante il capitolo che riguarda la schiava europea, ove, con colori vivi e palpitanti, ci dipinge una tela che ci spezza il cuore, ci umilia la mente!

« Ammiro molto la Frank per lo spirito di moralità che informa il suo libro. E comunque io sconvenissi con Lei, per rigore scientifico, in

quanto al principio religioso, di cui vorrebbe si alimentasse la giovane generazione, storicamente e politicamente parlando, non posso dissentire da Lei sulla necessità di un ordine morale, stabilito su base sociale-religiosa.

« La verità dei principii, le ricercate argomentazioni, la severità dialettica, che spesso rendono arido e vuoto un libro, sono qui sposate ad una delicatezza di sentimento, congiunta a vivo, imaginoso, e spesso eloquente dettato, da affezionare il lettore, il quale, trasportato da molto interesse, segue l' autrice nel suo cammino rigeneratore. Si possono non dividere tutte le idee e tutti gli apprezzamenti della Frank, quantunque da profondi filosofi, severi legislatori e dotti pubblicisti avvalorati; ma niuno potrà non ammirare un'opera che io non mi perito collocare tra le poche serie produzioni letterarie dell'ultimo nostro decennio. Io non starò qui a fare l'apologia del libro in disamina, avendo lasciato al lettore la libertà del giudizio; confesso pertanto essere sdegnato di certi meschini aristarchi dei giorni nostri, i quali poveri di mente, aridi di cuore, gretti per naturale idiosincrasia, niente potendo produrre nè concepire, a vece di godere che l'ingegno paesano cerchi slanciarsi nel campo della dottrina, con arti subdole, con speciosi sofismi, affettando il manto dell' innocente agnellino o la voce del figliuol prodigo, guizzano veleno, scagliano bile, denigrano tutto ciò che sappia di nuovo e generoso, *coraggiosamente* nascondendosi dietro le sordide cortine.

« Piace e conforta l'onesta e severa critica: essa emenda gli errori, suscita la luce, desta la discussione, spinge lo ingegno; ma le basse insinuazioni, le insipitezze da scolari, le facili e gratuite asserzioni senza punto dimostrare, offendono; e, più che il disprezzo, muovono il riso o la commiserazione.

« I Manfurii, da Giordano Bruno in poi, son roba da commedia; talchè sarebbe tempo che le *Riviste* italiane, per carità di patria, si liberassero di quella pleiade ingorda e pettegola, la quale coscienziosamente insipiente per vuotezza di mente osa sedersi a scranna atteggiandosi a giudici severi.... Favola eterna del corvo vestito da pavone! Ma l'Italia difetta di manicomii, e codesti infelici *soporiferi* potrebbero bene assicurarsi presso il bargello.

« Questa mia qualunque rivista, senza pretesa, valga all'autrice siccome omaggio sincero al suo fecondo ingegno, ed ai gravi studii: omaggio sentito per un libro da cui, non il sesso o spirito di cavalleria muovono elogi infondati, sibbene il vero merito congiunto a non orpellata modestia. Proceda Ella intanto animosa sul cammino intrapreso, e vada sicura

che le sue fatiche saranno ben ricompensate dal plauso vero dei dotti, degli onesti, e di tutti coloro che amano sinceramente il progresso dei buoni studi nel nostro grande e rigenerantesi paese. »

3 — **Lettori e lettrici** — Prolusione alle letture da tenersi nel nuovo *Gabinetto letterario e scientifico* in Gorizia, letta il 21 giugno 1873.

Il corrispondente F. del giornale *Il progresso* di Trieste così scriveva da Gorizia il 22 giugno 1873:

Le donne son venute in eccellenza
Di ciascun' arte ove hanno posto cura.

« Questa sentenza d'un poeta immortale che ai dì nostri *ricorre* sovente sanzionata ormai da prove stupende, ricevette tra noi nuova e splendida conferma dalla lettura tenuta al nostro gabinetto letterario dalla chiarissima scrittrice signora Malvina Frank.

« Preannunciandovela, ebbi aggio di dirvi che ce ne ripromettevamo un'ora bellissima; ma le previsioni, basate sulla fama ben nota di tanta lettrice, vennero di gran lunga superate dalla realtà, per cui la serata di ieri al gabinetto di lettura può dirsi una festa della intelligenza.

« **Lettori e lettrici** fu il tema scelto dalla Frank nella prelezione suddetta, e fedele svolgitrice della tesi propostasi, l'egregia autrice sviluppò all'uditorio con mirabile evidenza il suo interessantissimo concetto, cioè l'origine, l' importanza, e lo scopo delle popolari letture.

« Questa loro triplice essenza Ella dimostrò storicamente e sinteticamente, appoggiandosi ad esempii di fatti compiuti, di vittorie dal progresso ottenute sull'andazzo dei secoli, vittorie cui appunto le letture popolari fornirono armi efficacissime a scrostare ed abbattere l'edifizio tarlato delle secolari ingiustizie.

« Dall'astratto passando al concreto, la Frank invitò la direzione della nuova società a promuovere con ogni mezzo la frequenza e la regolarità di tali prelezioni, facendosi essa direzione larga dispensiera di inviti, affinchè anche molti non soci possano fruire del vantaggio derivante da codesta benemerita istituzione cittadina. Si rivolse poscia la lettrice ai membri dell'associazione stessa, e con parole acconce e incoraggianti, li consigliò tutti, signori e signore, a far opera di patria carità, contribuendo ognuno col tributo della propria intelligenza, ad istituire un ciclo di letture sui varii argomenti economico-filosofico-sociali, che

tutti presentano, sotto l'uno o l'altro riguardo, interesse non lieve, e a prova di ciò Ella additò parecchi svariatissimi soggetti opportunissimi ad essere così trattati con la parola viva, più di quella dei libri efficace, perchè a portata del tempo limitato e della limitata attenzione che dalla maggioranza si vuol consacrare alle sociali questioni.

« Se tale fu per sommi capi l'essenza del suo discorso, la forma ne fu, direi quasi, affascinante. Chiaro lo stile, e dignitoso a un tempo. Smagliante per vivezza d'immagini e soave per nobilissimi affetti. Arguto poi per uno spruzzo di finissima ironia, all'indirizzo di chi crede potere con le retrive sue mani arrestare il progresso che muove calmo e sereno alla santa sua meta, stritolando, senza mirarli, i sassi, nei quali si vorrebbe, ma indarno, vederlo incespicare per via. Per la doppia eccellenza della sostanza e della forma, quella prelezione bastò per sè stessa al suo scopo, poichè dall'impressione lasciata nel cuore di tutti gli astanti, non è chi non comprende l'influenza esercitata da simili letture, e il bene che esse possono fare.

« L'esito brillantissimo di questa è d'augurio gentile alla nuova istituzione letteraria goriziana, e speriamo che ben presto altri scenda nell'utile campo sulle tracce luminose maestrevolmente segnateci dall'eminente ingegno d'una donna, il cui nome suona oggi fra quelli delle più riverite scrittrici italiane e straniere. »

FUÀ-FUSINATO ERMINIA

Erminia Fuà nacque a Rovigo, d'onde, bambina ancora, fu con la famiglia trasmutata a Padova. La sua casa aprivasi cortese a lieti e colti ritrovi, nei quali la frequenza di persone se non tutte letterate, almeno colte tutte, le tenne luogo di maestri e di collegi, ch'Ella non ebbe e non frequentò mai. Come la rosa sboccia col suo profumo e l'usignuolo nasce coll'istinto del canto, così la Fuà fu poetessa. Appena dodicenne, molto prima di conoscere le leggi del ritmo, nel 1848, udendo i *crociati* suonare un *inno* tentò adattarvi le parole e uscì in una strofa, che molti anni di poi Ella ebbe la

compiacenza ben giusta di vedere quasi eguale ad altra che in quei giorni stessi Giusti improvvisava a Pisa. — Fu nello stesso anno che recatasi co' suoi a visitare la casa di Petrarca ad Arquà, sollecitata dai parenti a scrivere due versi nell'albo, improvvisò lì per lì questa ottava:

Più che al cantor de' bei carmi d'amore,
A lui, che *Italia mia* cantava un giorno,
Rendo commossa io pur culto d'onore,
L'aure spirando dell'umil soggiorno.
Se dir potessi ciò che sente il core
Carme gli sacrerei non disadorno,
Ma poi che il vieta una tiranna forza
Il genio mio di subito s'ammorza.

Versi modesti assai, mediocri anzi, cattivi se vuolsi, ma che scritti a dodici anni, caldi di un concetto patriottico, diventano ammirabili e lasciano presentire il valore futuro della donna e della scrittrice.

Una grave e lunga malattia di sua madre non consentiva a Lei, che era la maggiore delle figlie, di attendere ad altro che alla famiglia. Ai fratelli era guida e custode; alla sorellina Emma, che moriva di mal sottile sui tredici anni, assidua consolatrice e assistente, e di lei dice che

Tredici anni di vita e tredici anni
Contò di patimenti
Quando spiegò la stanca anima i vanni
Al Dio degli innocenti . . . .
Oh se un premio lassù sperar ne lice
Per chi visse infelice,
Quale avrà in ciel corona
Ella infelice tanto e tanto buona!

Intorno a' sedici anni, dopo quattro, dacchè o bene o male scriveva dei versi, l'assisteva a lunghi intervalli, quando la professione gliel consentiva, e quando non era lontano da Padova, lo zio Benedetto Fuà, ingegnere; la quale istruzione

comunque la si possa immaginare perfetta, data così a sbalzi non poteva non riuscire manchevole. Dicesi che fra i quattordici e i sedici anni lettura prediletta di Lei sia stato il *Genio del cristianesimo*, ma, a dir vero, uno studio lungo sugli scritti di Chateaubriand non si rivela nella scrittrice padovana. Intorno a quell'epoca invece s'innamorava dei lieti versi di Arnaldo Fusinato, ancora ignoto di persona alla giovinetta, cui veniva presentato nel 1852. Il poeta di Schio non vi andò volentieri, chè a lui sono invincibilmente antipatiche le *letterate;* ma conoscere la giovinetta e accorgersi che poteva essere poetessa e scrittrice fu un punto. Si amarono.

Nei quattr'anni che corsero dal 1852 al 1856 attese meglio che prima a' suoi studî — dirò più esatto — alle sue letture; e al sedicesimo anno lasciò stampare sul periodico milanese – *La ricamatrice* – i suoi primi **Versi e fiori**, preceduti da alcune parole, con cui il futuro sposo la presentava nella repubblica delle lettere. Era lui che davale coraggio quando trepidante, paurosa di cantare davanti a tutti le melodie onde traboccavale il cuore, stava in un momento di angosciosa sfiducia per gettare la penna ribelle a tradurre il tumulto dei pensieri e degli affetti, che più tardi trovavano facile esplicazione in una poesia pensata e affettuosa.

In quel tempo così cantava in una **Canzone** ad Arnaldo:

Ma dietro i lampi della pronta idea
Ritrosa e tarda la parola uscia;
E poi che al mio pensier non rispondea
L'incerto accordo della cetra mia,
« Ardua — dissi — è la meta . . . .
« Gitto la cetra, ch'io non son poeta! »
Fu allor ch'io ti conobbi e dal tuo labro
M'ebbi il conforto di codesti accenti:
« Non t'impauri il faticoso e scabro
« Magistero dell'arte; ai voli ardenti
« Dispiega pur le penne . . . .
« L'estro del canto dal signor ti venne!

« E poi che a lungo sulle dotte carte
« Avrai vegliato di color che sanno,
« E schiusi a te della difficil arte
« I molteplici arcani appien saranno,
« In più leggiadri suoni
« Scorrerà l'onda delle tue canzoni. »

E la provvida parola del poeta non suonò invano: la sola vuota presunzione è ardita e si cimenta ai voli d'Icaro; il merito vero è modesto e dubbioso di sè; senza incoraggiamenti, senza il viatico di gagliardi studî e di feconde meditazioni non saprebbe procedere, ond'è che la Fuà raccomandatasi a lui perchè la guidasse, con piede più sicuro s'incamminò per l'arduo sentiero dell'arte, e sino da allora si manifestava con più umiltà che verità, riconoscente al poeta, cui diceva:

Tuo vanto fia se un giorno
Suonerà il verso mio men disadorno.

Di questi quattro anni sono parecchie poesie sue; quella, per esempio, ad **Un augelletto,** che si posava ogni mattina sul davanzale della sua finestra, e al quale, quando, impaurito di Lei, s'invola, dice non tema per la sua libertà, si fermi, muoverla desìo di accarezzarlo... Ma l'augelletto pur fugge...

E fuggi ancor? Perchè?
Arresta, arresta i vanni;
Erminia al par di te,
Augelletto gentil, odia i tiranni!

Così Ella cantava, mentre sotto la sua finestra strisciava il selciato la provocante sciabola dell'ufficialino croato, e fino a Lei echeggiava il passo lento e misurato delle pattuglie austriache. Di questo tempo son pure i **Canti al cieco** — **La preghiera dei trovatelli** — **Alla sua stella,** di cui dice:

Mesti cantici d'affetto
Col suo raggio ella m'inspira,
Col suo raggio dal mio petto
Fuga il demone dell'ira,

Perchè, agli angeli sorella,
Ama tutti la mia stella.

Pio ritorno a quei miti sentimenti di pace e di perdono, che sono, nell'anima della poetessa, turbati soltanto da un sentimento più forte - dall'odio ai nemici della libertà e dell'Italia.

Pur di questo tempo l'**Ode** stupenda all'autrice della *Capanna dello zio Tom*, ardente aspirazione a quell'avvenire, che non vedrà più nè oppressi, nè oppressori; la **Saffica** in morte di Tommaso Grossi e la **Canzone** ai bambini dell'asilo infantile di Padova, che incomincia:

Oh bambini, o bambini, io v' amo tanto
E tanto caro mi discende al core
Del vostro dolce favellar l' incanto,
E i vezzi ingenui e il virginal candore,
Che vi guardo siccome
Di mortal non aveste altro che il nome,

nei quali si rivela la madre futura e la futura maestra. — E del 1854 sono anche alcuni **Versi** ad Alberto Cavalletto, che da Josephstadt le aveva chiesto alcune sue poesie, e del 1855 quella **In morte di Silvio Pellico,** di cui sente la voce che

.... al trono
Modulata di Dio, gli raccomanda
I suoi fratelli e la sua patria. Oh grazie,
Spirto gentile! una profonda e lieta
Speme m' affida, poichè in ciel recasti
Il tanto amor che a questo suol t' avvinse!

E del 1856 una **Saffica** al fratello Enrico, eletto giovane, morto nel 1870. Povera Erminia! chi vuol vedere l'angoscia di quel giorno, legga i versi che, calmata la oppressura del dolore, le uscirono dall'anima.

Siamo nel 1856; un **Sonetto** ci solleva un lembo del velo che copre i due anni che precedono il suo matrimonio, a consacrare il quale v' erano difficoltà gravissime: pregiudizî da vincere, persone venerate e venerande che non si potevano

e non si dovevano offendere. *Omnia vincit amor!* e, se non erriamo, nell'estate del 1856 la nostra scrittrice è sposa ad Arnaldo Fusinato, a lui, che nemico delle letterate, si legava per sempre appunto ad una letterata..... — Erminia seppe guadagnarsi l'affetto della contessa Colonna, la madre della prima moglie del poeta, dalla quale Fusinato aveva promesso di non separarsi mai. La Fuà non solo si guadagnò l'affetto di quella santa vecchia, ma nel cuore di lei ebbe posto di figlia, e di quale amore riverente e profondo questa l'amasse, e l'ami anche defunta, lo dice una delle sue più belle **Poesie**, lo possono affermare quanti ebbero frequenza in casa Fusinato a Castelfranco, a Firenze, a Roma.

Non tardarono le cure di madre. Chi conosce dappresso la signora Fuà-Fusinato sa com'Ella volentieri dimentichi la penna per la casa, pei figli, questi e quella stando in cima a' suoi pensieri; e quindi di quei due primi anni di matrimonio, colmi di tante gioie, di tante speranze, di tante trepidazioni, abbiamo pochi versi. Se noi non avessimo indovinato il motivo del silenzio, Ella ce lo avrebbe detto nel **Sonetto** alla Lutti, che appunto di ciò la rimproverava:

Perchè da sì gran tempo è muto il verso,
Mentre mi parlan tanti affetti insieme?
Perchè il mio spirto, in altre cure immerso,
Del doppio incarco, or si conforta, or teme.
Di sposa e madre nei pensier converso
Pur del paterno ostel desìo lo preme,
Ed oblia quante gioie ha l'universo
De' suoi cari nel duolo o nella speme.
Però, mel credi, allor che ti parea
Quèsta mia musa neghittosa o morta,
A me nuovi d'amore inni apprendea;
Ma gl' inni appresi, mentre il figlio mio
In dolce contemplava estasi assorta,
Ridir non seppi che a suo padre e a Dio.

E davanti al santo pudore di questi intimi affetti, davanti alla immagine di questa donna curva sulla culla del suo Gino, davanti alla poetessa, che s' inspira nell' infantile sorriso di lui e vi apprende nuovi inni d' amore passiamo riverenti e non indaghiamo il lavoro latente di quei dì.

Ella lo avea detto ad una sua amica:

> Caro, invocato, ma pur arduo, il sai,
> È questo incarco che il Signor ne diede,
> Chè figli di sè degni Italia omai
> Piangendo chiede.

Lasciamola inspirarsi sopra quella culla: è adesso che si matura il germe, onde uscirà la futura istitutrice.

Come corressero gli anni dal 1848 al 1859 tutti sanno oramai; come risorgessero nel 1859 le speranze degli italiani nessuno ignora, e a tutti è noto anche come fosse continuo, vivo, perseverante l'agitarsi dei veneti. Erminia Fusinato di famiglia liberalissima, educata all'amore della patria e alle idee di libertà, si trovò essere sposa ad uno dei più fieri, instancabili e rischiosi agitatori di allora, ed entrò anch' Ella in quel movimento patriottico, e quanto donna può fare fece. Scrisse **Poesie** anonime, cui l'Austria dava la caccia; dettò **Articoli** patriottici, estese **Proclami,** comunicò coi prigionieri politici del forte S. Giorgio, fra i quali era anche il cognato suo, avvocato Clemente Fusinato; andò insieme al marito dal Re, portatrice di lavori fatti dai condannati predetti con nocciuoli di pesca e mosaici del pavimento della carcere, e gli presentò in tale occasione un indirizzo delle donne venete da Lei scritto. Quando fu dal Re (1864) ed ebbe a dirgli che visitando Superga avea pregato sulla tomba di Carlo Alberto perchè ispirasse il figlio a liberare il Veneto, il Re surse e gridò:

— « Non ce n' è il bisogno, sapete, chè lo bramo quanto « voi... Ma vostro cognato quale condanna ha? »

— « Sedici anni, sire! »

— « E non saranno, esclamò Vittorio, sedici mesi, ve lo giuro! »

E fu vero; fu parola di re... galantuomo.

Il 1859 cominciò pieno di speranze e la nostra autrice

> Vede sull'emisfero
> Il nostro italo sol splendere intero!

Ma, ahi! dopo le festeggiate vittorie, ecco Villafranca. Allora Erminia, che stava nuovamente per divenir madre, esce in un grido di tanto sublime dolore, che non si può riprodurre se non con le stesse parole sue.

Parla al nascituro:

> Angelo ignoto ancora e già sì amato,
> Che nel mio seno palpitare io sento,
> Dimmi, provi tu pur tutto il tormento
> Onde mi strazia della patria il fato?
> Oh quante volte il pianto ho soffocato
> Per te, amor mio, che conturbar pavento!
> Ma poi quel pianto come foco lento
> Nel profondo del cor mi è ripiombato.
> E sia pur! Così i nuovi itali figli
> Abborriran fin dal grembo materno
> L'empia che ancor su noi stende gli artigli.
> E questi, che il dolor lungo degli avi
> Ricorderanno e il mal patito scherno,
> Nel sognato avvenir chi terrà schiavi?

Dal 1859 al 1864 Erminia Fusinato rimaneva a Castelfranco (Veneto) ad accarezzare nuove speranze, ad assistere coi voti sempre, con l'opera qualche volta, il lavoro dei *comitati*, a far rivivere, per iscopo di beneficenza, il teatrino di quel paese, che diede pane a moltissime persone, in quegli anni penosissimi, strette dal più tremendo bisogno. Nel 1864 sfuggiva con la famiglia alle sevizie austriache e riparò a Firenze, dove non tardò a guadagnarsi la stima e, quel che più vale, l'affetto di quanti illustri vi erano o vi sono ancora in quella città; l'affetto

aterno in particolar modo dei venerandi Tommasèo e Caponi, a cui nell' amarla dovea unirsi più tardi un altro grande, ieco egli pure, il duca di Sermoneta.

Del 1865 è quella sua bellissima **Canzone a Gemma onati,** la moglie dimenticata del divino poeta, e fa tornar iva la povera madre dei sette figli di Dante, che i posteri rudeli avevano seppellita sotto la condanna, che su lei avea ronunziata Boccaccio, e la conforta dell' ingrato oblìo, e le dice:

No, non piangere, o Gemma, e a te sia noto
Che mentre ai carmi il nome dell'amata
Affida il Vate, ignoto
Brama il nome di lei, cui fè à giurata;
Questo ei scrive del cor nell' ima parte,
Non sopra dotte carte,
E quel cor per te vale
Più del poema suo, benchè immortale.

Gentile e pia interpretazione di non incolpevole silenzio.

Nel 1866 la musa tace sino all'estate, quando si ridesta on un **Canto all' Italia unita**, col quale saluta le armi he lietamente si prevedevano vittoriose. Oh bei giorni! oh ntusiasmi! oh disinganni! — Ma Italia è unita pur tuttavia, e a Castelfranco, nell'ottobre, Ella può mandare un **Inno a Veezia** che è grido di gioia e voce di protesta nel tempo stesso.

E mentre al mondo tu avvilita appari,
Perchè ai destini tuoi Francia ti rende,
Tu il vindice di Dio decreto impari
Che per te splende.
Sì, è Dio che vuole che il nepote istesso
Di colui che, non sua, ti diè all'estrano,
Libera e grande ti ritorni adesso
Con la sua mano.
E tu libera alfin, libero esponi
Il tuo gran voto ed all' Italia assenti:
No, non ti dona alcuno, tu sol ti doni,
A' tuoi parenti.

Un' opera buona di quest' anno merita essere ricordata. Tutti gli emigrati che potevano reggere un fucile erano partiti pel campo, lasciando senza mezzi di sussistenza donne, vecchi, bambini. Si costituì un comitato, del quale invitarono la Fusinato a far parte. In quei giorni si erano manifestati tanti bisogni, che non si sapeva come supplirvi. Seppe a caso che a Firenze giacevano quasi obliati certi oggetti d' arte avanzati da una mostra o fiera di beneficenza. Chiese ed ottenne che fossero ceduti al comitato, e con altre signore andò a domandare udienza al principe di Carignano, allora reggente, che a nome del Re, dei Principi, e suo ne acquistò per 5000 lire. Con tale principio la colletta fu fatta e splendida.

Negli anni seguenti fino al 1871, afflitta da malattia che pur non obbligandola sempre a letto, non Le toglieva la possibilità e, duro tormento! non la volontà di darsi a studî, scrisse di rado, quando il cuore dettava, senza andare in cerca d'argomenti, la qual cosa sempre abborrì. E a questo tempo si riferiscono i **Versi** a suo figlio Gino, che le avea regalato un fiore primaticcio d'aprile, e del dono grazioso va lieta, perchè gli dice:

. . . . . ho d'uopo, fanciul, del tuo sorriso,
Più che del mio tu non avesti mai;
Pur nol dirò, quando da me diviso
Lieto sarai.
No, nol dirò! ma poi che, te lontano,
Fin l'april mi sarà gelo e squallore,
Ch'io m'abbia allor raccolto di sua mano
Com' oggi un fiore.

A quest'**Ode** seguono i **Consigli ad un fanciullo** e i **Versi a Gesualda Malanchini**, fondatrice delle scuole rurali di Bivigliano, e i **Rispetti** pel trasferimento delle ceneri di Manin e gli altri per l'**Albo della principessa Margherita**, un **Sonetto** alla madre Cairoli, che tanto l'amò, e la **Saffica** sugli ospizî marini e altri.

Il 1871 lo comincia con una **Canzone a G. Leopardi**, a questo re del dolore, che le donne avea detto avere come più tenui le membra, così men capace e men forte l'ingegno, e domanda al poeta le creda a lui eguali almeno nella scienza del patire.

In quest'anno fu invitata dal ministro Correnti, libero uomo che sa dire e ascoltare libere parole, a ispezionare le scuole di Napoli e di Roma, e il grave officio Ella accettò come si accettano incarichi, in cui si crede non inutile l'opera nostra, e a Napoli scrive:

> Da' miei figli lontana e dal mio tetto
> Non m'arride una sola ora serena,
> In dolor si converte ogni diletto,
> E fin colpa m'appar questa ch'è pena.
> Oh quanto i baci di quest'aure miti
> Coi baci lor mi tornerien graditi!
> Più che il riso del cielo, il lor sorriso
> Riflettersi potrìa sopra il mio viso.

Poi, non piacendole essere ispettrice, senza aver prima pubblicamente insegnato, accettò la cattedra di lettere nella scuola normale governativa di Roma, che più tardi lasciava per assumere alla fine del 1873 le funzioni di direttrice della scuola superiore femminile aperta dal municipio romano.

Del 1871 sono i bellissimi **Bozzetti marittimi**, che Ella scrisse a Viareggio, ov'era andata a cercare salute, e sono, dice il critico della *Rivista europea*, una delle più belle poesie della raccolta, nel che pur non consentendo noi, vi troviamo vigore nuovo: sembra che il mare abbia dato robustezza maggiore all'estro che immagina, alla mano che delinea; sono pitture che rammentano i canti del Rückert, con più fede e con più calore, con colori egualmente intensi. Dello stesso anno una **Versione** dal greco e una mesta **Ode** al padre suo, una **Commemorazione** su Clemente Fusinato, gli **Sciolti** per le nozze del poeta Carlo Rapisardi e la

Canzone (giugno 1873) per le nozze di Benedetto Cairoli, con la quale chiude la raccolta de'suoi **Versi**, uscita coi tipi Lemonnier, e preceduta da un discorso elegantissimo del senatore Tabarrini. — Il libro, diremo col Valussi, ha unità; è un poema che segue passo per passo la storia del rinnovamento italiano, dai giorni baldanzosi dei *crociati* al dì che si apriva Porta Pia; è un diario che nota le speranze e gli sconforti di ventitre anni; i pensieri e gli affetti suoi d'ogni giorno.

A lavori in prosa di molta rilevanza Erminia non attese finora, e crediamo per paura delle grandi difficoltà che presenta l'arte dello scrivere, quando non soccorra come aiutatore un potente impulso della fantasia. In questo senso ha in certa maniera ragione Orazio: è più facile riprodurre con le parole le immagini che l'estro fa nascere, di quello che trovare la forma che riproduce esatto il concetto, figlio di lunga meditazione — La Fusinato, felice nello stringato aforismo – vedi i *Pensieri* nella **Strenna della mamma** – lo è meno, ci pare, in un periodare lungo; vi manca quella spigliatezza che troviamo così ammirabile nei versi: ma forse appunto per questo potrebbe il nostro giudizio essere men sicuro, chè, avvezzi a quella armonia, qualunque prosa è naturale ci riesca men bella: il che non impedisce che noi esprimiamo il desiderio di sentir molte altre donne, le quali attendono ad opera d'inchiostro, scrivere del pari.

Di suo in prosa noi abbiamo un breve componimento, pubblicato anni sono nella *Nuova antologia*, che porta per titolo **Madre in iscuola, maestra nella famiglia**, e prima di quello alcune **Lettere sull'educazione**, inserite nel *Giornale dei comuni*, che si pubblicava, e forse si pubblica ancora, a Pistoia. Nel 1873, editore il Poggi, diede alla luce un volumetto di **Scritti educativi.**

Chiamata, come abbiamo detto, nell'agosto e settembre del 1871 dal ministro della pubblica istruzione a Roma per visitare e riferire su quegli istituti femminili, ebbe anche

incarico di tenere alcune **Conferenze** per istruzione delle allieve maestre. Le cose trattate in questa occasione raccolse in compendio e pubblicò dedicandole e consacrandole a quelle giovani allieve, segno di care memorie di studî e di speranze indivise.

Tratta nella prima parte dei doveri morali della maestra, nella seconda dà alcuni temi per le alunne del terzo corso delle magistrali, quale saggio del come dovrebbe, secondo Lei, svolgersi l'insegnamento letterario, perchè riesca veramente educativo, piuttosto che esercizio freddo ed uggioso di grammatica e di regoline insipide, che con gran fatica si cacciano col pressoio nella memoria delle giovanette e con mirabile facilità svaporano.

Il libro è breve e forse da persone infarinate nelle discipline pedagogiche potrebbe essere trovato non perfetto e non tutto originale, nè, crediamo, questa pretesa l'avesse l'autrice medesima; non è una grande opera, se per essere tale un libro deve fare una rivoluzione come quello, pur breve, di Beccaria; ma se è giusto potersi lodare un libro quando rifà o tenta rifare le persone, noi senza esitanza lodiamo la intenzione almeno, che suggerì il libro della Fusinato; imperocchè, sebbene le cose per entro discorse non sieno peregrine, nè invenzioni da fare andare in visibilio, tuttavia andiamo persuasi, che qualora il metodo venisse adottato e applicato tal quale, si rifarebbero di pianta molte scuole femminili e molte figlie per ora, e in appresso molte madri eziandio; e aggiungiamo subito che il libro fu lodatissimo da Correnti, da Carbone, da Tabarrini. — È una pedagogia del cuore — del cuore, intendiamoci, illuminato da una eletta intelligenza, e da questa maniera educatrice libri inutili non escono mai, e a noi, che crediamo profondamente corruttrici le anime fredde, anche quando il consenso universale le reputa fornite di valoroso ingegno, a noi paiono la parola e le ispirazioni dell'affetto potenti forze riformatrici nel mondo della scuola, e tutto il libro ce ne offre la conferma.

Corollario, per così esprimerci, di questo libretto, è il **Discorso** pronunziato dalla sig.ª Fusinato il 6 gennaio 1874, in occasione della inaugurazione della scuola superiore femminile di Roma. — La istituzione, vi dice Ella, sorge coll'intendimento di mantenersi in armonia con la famiglia, e quindi invita le madri a recarsi frequentemente a trovarla e a riferirle di quale e quanto profitto degli insegnamenti dieno prova nella vita domestica quelle allieve; dice che le scuole superiori femminili sono una necessità dei tempi, poichè « ora « che gli uomini progredirono maravigliosamente in ogni or- « dine di studî, è d'uopo trovino nelle figlie, nelle sorelle, nelle « spose, chi ne intenda i propositi, ne aiuti la intellettuale « operosità, li conforti efficacemente in quanto intraprendono « a vantaggio e decoro della patria e della umanità. Così la « coltura femminile, rendendo sempre meglio gradita la do- « mestica compagnia, farà che i padri, i fratelli, i mariti non « sognino felicità più grande di quella che sorriderà loro nei « penetrali domestici, ed ove le vicende della fortuna non « assentano alla donna di consacrarsi tutta ad una famiglia « sua propria, ella potrà trovarne un compenso esercitando « degnamente in altre dimore quella sublime missione di « educatrice, a cui la provvidenza essenzialmente la desti- « nava. »

Il discorso tutto, che la stampa periodica di Roma lodava assai, è nella sua brevità eloquente, sebbene in esso si senta un forzato ritegno, un riserbo, una temperanza studiata, che erano, e, dio sa per quanto ancora, saranno una necessità per chiunque voglia a Roma aprire scuole liberali e non provocare col calore dell'azione le ire velenose della reazione. Bisogna, ripeteremo qui con la Fusinato, lavorare con dolcezza, con perseveranza, con la forza di persuasione: solo con questi prudenti, lodevoli ed efficaci artifizî si popoleranno anche in Roma le scuole liberali e si spopoleranno quelle dei frati e delle monache.

Altra pubblicazioncella della nostra autrice è la **Strenna della mamma** uscita nel 1873 pei tipi dell'Antonelli, e quest'anno (1874) edita dal Lampugnani a Milano. L'autrice la dedica a' figli suoi, che è lo stesso come dire a quanti fanciulli o ragazzine abbiano una mamma, che adoperi ogni mezzo per educarli al bene. È un diario: ogni giorno ha una paginina in bianco, da scrivervi su qualche breve memoria e in ogni dì è commemorato un illustre italiano. Precedono il diario alcuni aforismi, dai quali indoviniamo il talento d'osservazione della autrice, quale esperienza abbia della vita e del cuore. Non diremo che tutti sieno al livello della intelligenza comune dei giovanetti; facciamo voti anzi che taluno, il quale suona sconforto, nol sia mai, ma vi vediamo tuttavia l'animo suo buono e generoso, vi sentiamo fra riga e riga la madre. Ogni mese ha una breve poesia, che ne rivela il carattere; sono bozzetti, dei quali taluno — **La vendemmia** per esempio — risente assai di quel lavoro plastico, di cui diede saggio insuperabile Leopardi nella **Quiete dopo la tempesta.**

Un lavoro non suo, ma del quale l'Italia deve, in certa maniera, andare debitrice a Lei, è il romanzo noto all'Europa **Le memorie d'un ottuagenario** di Ippolito Nievo, poeta e soldato, che nel disastro dell'*Ercole* trovava la morte in quel mare, che avea cantato da giovinetto e che avea sempre esercitato su lui un' attrattiva potente. Il manoscritto non era stato riveduto dall'autore; dio sa quanto doveva lavorarvi ancora la lima di quel manzoniano! Bisognava dunque indovinare le intenzioni del defunto, sostituirsi a lui, compiere questo alto, supremo e pio officio d'amicizia, cercare che la fama di lui ottenesse nuovo lustro. La Fusinato trovò compagni al lavoro; trovò l'editore, sebbene la bisogna non fosse delle più facili, perocchè taluno le rispondesse:

— «Di questa roba? Non va! non va!»

Il libro invece, preceduto da un episodio della pia raccoglitrice, andò per tutta Italia e fuori, rivelazione superiore ad ogni aspettativa dell'ingegno elettissimo d'Ippolito Nievo.

A questi lavori dobbiamo aggiungerne altri più brevi; una sdegnosa **Ode** in risposta ad una barcarola melliflua, che Costantino Nigra indirizzava all'imperatrice Eugenia, cui da Napoleone era stata donata una gondola veneziana perchè andasse a diporto pei laghi di Fontainebleau. — I versi del diplomatico parvero alla Fusinato un lamento infecondo, uno sterile compianto della povera Venezia: Ella protesta contro chi, fra le blandizie della corte, canta invece di agire, rigetta l'obolo delle lagrime, con cui non si spezzano catene.

Nel 1866 o 1867 pubblicò una breve raccolta de' suoi **Versi**, a cui fanno prefazione alcune parole del D.r Berti, e donò l'opuscolo, pel quale Jacob di Rovereto avea regalato la carta e Cecchini tipografo la mano d'opera, agli artigiani senza lavoro di Venezia.

In prosa, oltre a moltissimi articoli patriottici o educativi usciti anonimi, havvi, sul periodico *Cornelia*, - **Il trasmutamento di casa** - **La maldicenza** - **Famiglia e collegio** - **Una commemorazione di Caterina Rossetto-Collalto** e altri, che speriamo veder un giorno raccolti o ampliati, ma che anche come e dove sono riescono un benefizio per quante giovanette vi gettano su l'occhio e ne sentono l'anima ingentilirsi, immegliarsi.

Da tutti questi scritti il carattere della donna si delinea a limpidi contorni. I primi **Versi** stampati nella *Ricamatrice* e gli ultimi per l'**Eroe di Groppello** sono quasi due punti lontani, tra i quali corre salendo la vita letteraria della scrittrice: dai pensosi entusiasmi della inconscia fanciulla, espressi col **Verso** che rivela la penna inesperta, fino alla **Canzone** solenne e sicura per Cairoli, v'ha una gradazione così costante e palese che basterebbe leggere una volta il libro per conoscere la strada percorsa dal pensiero che si educa, dalla

parola che si affina, dall'arte che si perfeziona. Nè è solo l'intelletto che allarga il suo orizzonte, ma il sentimento eziandio.

Dalla **Canzone ai bambini** (1854) a quella **Dopo sette anni**, che ricorda il prode e infelice Clemente Fusinato, vi è tutta la scuola dei diciott'anni di avvenimenti per lo più non lieti, e spesso tristissimi che ingagliardiscono la musa. Anche la essenza stessa della sua poesia si affina. Col procedere degli anni si fa sentire disposta a lottare contro le miserie umane, vede e sente che v'ha bisogno di far proseliti per combattere le sante battaglie del bene. Ella adopera la penna, non a soddisfazione di vanità, non per trastullare sè ed altrui con le affettate tenerezze di vaporose ispirazioni, che solleticano l'orecchio, lasciando inerte il pensiero e freddo il cuore, ma – come il missionario la parola – ha bisogno, si sente spinta, la preme la vocazione della educatrice: s'accorge che, o per colpa delle male signorie, o per inerzia, o per scetticismo, la nostra generazione ha un movimento febbrile, è in uno stato patologico e vaga in un mondo intellettuale indeterminato, nel quale pare nessuna stella risplenda che di fulgore indeciso traverso nebbie or fitte, or opaline, sempre ingannatrici, velo sempre che nasconde o confonde

> . . . . . il dilettoso monte,
> Che è principio e cagion di tutta gioia.

Perciò in Lei si rafforza il sentimento del dovere; nella calma del suo cuore di donna cerca i mezzi per compierlo; con sottile intelletto d'amore cerca le stelle polari della morale e le trova al di fuori e al disopra delle passioni umane: dio, la patria, la famiglia. A queste coi suoi **Canti** incessantemente richiama l'occhio, l'anima del suo lettore; con l'insistenza della convinzione Ella continua a dire: fuor di qui non v'ha salute, nè pace, nè virtù. Per Lei quel giorno che la sua musa non le dettasse più il canto eccitatore alla virtù, io credo spezzerebbe la lira; per Lei l'arte cessa quando non educa.

Dalla quale convinzione proviene quel carattere speciale che hanno i suoi **Versi**, per cui basta averne letti alcuni per potere, anche senza saperne il nome, conoscere per suoi gli altri; il che nell'arte della pittura direbbesi maniera, e nell'arte della parola stile; ma qui è più ancora: è, se è lecito così esprimersi, lo spirito dell'anima, e non è monotonia, come non è monotonia l'aria delle *madonne* di Raffaello, o la fronte celestiale dei *santi* di frate Angelico.

Noi non diremo certamente che l'arte debba prefiggersi continuo e diretto uno scopo morale; l'arte vive a sè, è un fenomeno dello spirito indipendente da ogni altra forza, può non obbedire a nessuna altra influenza, ma non condanniamo l'arte quando viene in aiuto della morale, quando col suo prestigio ci fa acquistare il vero criterio del bene, ci dà coraggio, ci conforta all'eroismo del sacrifizio.

La nostra autrice scrive il suo libro, come altri fa un'opera buona; lo manda come una buona novella alle anime affettuose, a chi soffre, a chi dubita; lo manda non come fosse un lampo che abbaglia, ma come un mite e dolce raggio di sole primaverile, che non vi arde, vi consola. Questa mitezza insistente della sua musa è spiegata dal fatto che la Fusinato nei momenti di grandi burrasche morali, alle quali Ella come qualunque altra donna fu pur soggetta, non iscrisse mai, o, se scrisse, non volle pubblicare quelle creazioni dell'impeto: ma anche non avesse spiegazione questa uniforme dolcezza, vi piacerà meno, vi parrà meno estetica, perchè non vi sconvolge, perchè non vi fa fremere o tremare ? — Ella è donna che ama: siate paghi che Ella vi parli di affetti, non di passioni: ch'Ella vi commova, non vi agiti.

Di tempra virile è e di carattere fermissimo. La logicità, per così esprimerci, de' suoi versi, è riprodotta in tutta la sua vita; datasi ragione di un giudizio nol muta, e sotto le apparenze di femminile dolcezza ha robustezza maschia. Mite però è sempre; dall'ironia, della quale talora lasciò sfuggire uno strale, si astenne e si astiene per risoluzione presa, oggimai per consuetudine, ma

se ne' momenti di sdegno avesse voluto adoperare quest' arma crudele, indizio talora d'anima cattiva, sarebbe riuscita tremenda. Sente di sè assai modestamente; ascolta, chiede, implora il consiglio altrui e non per fumosa modestia, e potremmo citarne le prove. Discute e cede, con sapiente umiltà, alle ragioni che altri facesse trionfare su quelle di Lei; alle cure domestiche, quando occorse, attese ilare e contenta, e v'ha persona che la vide più volte correggere le prove di stampa in cucina, con un occhio alla rima e un altro alla padella. All' amico suo venerato Andrea Maffei, che la rimproverava anni sono, quando il suo Gino era ancora con le dande, di scrivere troppo di rado, rispose in prosa, ma era per le rime, che le premeva più fare una buona pappa al suo piccino che cattivi versi all' Italia; agli illustri, se erano in qualche confidenza, che frequentavano la sua casa a Firenze, domandava permesso di conversare lavorando nelle robuccie de' suoi bambini. È tollerantissima – l' intollerante ha sempre dello sciocco o del cattivo – delle opinioni altrui, purchè espresse con quella calma che alle gravi cose si conviene; odiatrice acerrima - nè il dissimula - d'ogni ipocrisia come d'ogni tirannide, avversa ad ogni meschinità che palesi il canchero dell'anima, avversa ad ogni affettazione, che sotto la maschera del sentimento, occulti il gelo o la malignità.

Le sue idee religiose furono espresse particolarmente nella sua **Poesia** alla illustre marchesa Marianna Florenzi-Waddington che le avea donato il **Saggio sulla filosofia dello spirito.** Posata, sembraci, in mezzo allo spazio immenso che separa il bigotto dallo scettico, Ella intende ad una altezza serena ove serenamente brilla il vero, e da quella altezza guarda con eguale pietà e chi tutto crede, perchè nulla intende, e chi di tutto dubita, perchè non può intender tutto.

Questa è la donna, la cittadina, la sposa, la madre, la maestra, alla cui scuola accorrono oggi numerose le fanciulle romane; questa la poetessa, che

Fida alla patria, alla famiglia, al nome,
Cui serve assidua esercitando il bene,
Più che le sue rammenta per costume
E canta l'altrui pene.
Spesso, intenta ai doveri, i dritti oblìa,
Più che la gloria la virtù l'è cara;
Paga, se le diran sopra la bara:
« Ella fu buona e pia. »
*

FURITANO CATERINA

1 — **Lamento di una madre** — Poesia — (*La scena* di Venezia del 7 marzo 1874).

* Questo cenno biografico e bibliografico fu dettato dal prof. Quinto cav. Maddalozzo da Vicenza.

GABRIELLI-ZAMPARI MARIA

1 — **Fiori ed affetti** — Poesia — (*Albo Cairoli*, Padova, tip. alla Minerva, 1873).

GALLIZIER ANNA

1 — **La vita dei bambini** Bozzetti — (Milano, tip. ed. Lombarda, 1874).

GAMBACORTI CHIARA BEATA

1 — **Lettere** — (Pisa, 1871).

GARCEA GIULIA

1 — **Ulrico e Maria** — Ballata — (*La scena* di Venezia del 7 marzo 1874).

GIAMPIERI-ROSSI ELVIRA

1 — **Versi** — Per le nozze della figlia Isabella Rossi con Olivo Gabardi — (Nel *Serto di poetici fiori per le nozze Gabardi-Rossi*, — Firenze, tip. Granducale).

2 — **Rime varie** — (Nell' *Antologia femminile* — Torino, tip. Canfari, 1840).

3 — **Rime e prose** - (Nella *Strenna genovese* di Giacomo Cevasco, — Genova, tip. e lit. Ponthenier, 1841).

4 — **Una notte tempestosa** — Prosa — (Nell'*Enciclopedia popolare, o collezione di letture amene ed utili ad ogni persona,* compilata per cura di Ignazio Cantù, — Milano, tip. Lampato, 1841).

5 — **Le promesse di Giovannino** - Dialogo in prosa. (Nella *Strenna genovese* pubblicata da Giacomo Cevasco a benefizio della scuola infantile di S. Sofia, — Genova, tip. e lit. Ponthenier, 1842).

GIANELLI ELDA

1 — **La donna** — Poesia.

2 — **Il poeta** — Poesia.

3 — **In morte di Alessandro Manzoni.**

4 — **L'ultimo fiore** — Poesia.

5 — **Studio della famiglia Medici di Matilde Ferluga-Fentler** — Bibliografia

6 — **Alla poesia** — Ode.

7 — **Le letture pubbliche** — Prosa.

8 — **L'armonia** — Sonetto.

Si trovano pubblicati nel periodico *La donna* di Venezia.

GIARRÈ MARIANNA

1 — **L'alba e i fiori** — Quartine — (*Antologia didattica* li Raffaello Rossi, Firenze, tip. Tofani, 1872).

2 — **Povera Elisa!** — Quartine — (*Strenna veneziana* lel 1866).

GINOCCHI LUISA

Cugina della Baroncelli Amelia, la collaborò nella redazione lel romanzo - **Ada, o il cuore d'una italiana** - che ebbe odi dalla stampa e dagli intelligenti. Ravennate, sortì da natura icchezza di mente e di cuore. Amante del vero e del bello, fece ognor dello studio una prediletta occupazione, e fin da giovanetta lava saggi del suo ingegno con alcuni scrittarelli che rivelavano ına mente assai fervida e di vaga e piacevole bizzarria, onde una erta stima che con Lei crebbe e sviluppossi.

Sempre mai amantissima dell' Italia nostra, trovando bello e ublime educarle ed istruirle i figli, accettò un posto di pubblica istitutrice in Rocalmuto, provincia di Girgenti, ove, con lo ırdente, schietto e slanciato suo carattere, trovò generale simpatia in quegli animi meridionali. Di bello spirito fornita, Ella è ıssai tenace nelle sue idee ognor rette e lodevoli.

GIORDANO CLOTILDE

1 — **L' istruzione pubblica in Sicilia del signor Lambé** — Traduzione dal francese.

La Giordano è una valente educatrice, un cuore nobile e generoso, madre amorosa di numerose fanciulle alle sue cure affidate, ondatrice e direttrice del **R. Istituto Margherita** in Palermo,

corso completo di educazione femminile. Tradusse il pregevolissimo opuscolo del sig. Aubé, spinta da un vero sentimento patrio, volendo far conoscere le importanti notizie che l'autore dà sulla pubblica istruzione in Sicilia, e particolarmente sulla Università di Palermo.

La signora Chiminello giudica aver fatto opera ottima la Giordano traducendo questo opuscolo, rendendone così possibile la lettura ad un maggior numero di persone. E va anche lodata la traduttrice per la lingua, che è sempre piana, facile e pura.

GIRARDI-ZANOTTI DIODATA

Questa signora è direttrice del periodico *Il mondo elegante* di Torino, ed ha pubblicato un piccolo libriccino dal titolo - **Le prime preghiere proposte ai bambini** - (Torino, 1873, G. Candeletti ed.).

A questo lavoro è preposta una lusinghiera prefazione di N. Tommasèo, il quale afferma essere desso « dettato non da arida « vanità di letterata, ma da cuore di madre. » È questo uno dei più belli elogi che si possa fare, e che l'autrice senza veruno orpello si merita.

GNOLI-BOLOGNINI LAURA

1 — **Sonetti** - (Nelle *Rime e vite* del fu ch. conte cav. Giuseppe Rangone, ferrarese, e di Laura ed altri Gnoli - Roma, 1841, tip. delle Scienze).

GNOLI-GUALANDI TERESA

1 — **Al vedere il dipinto di Ary Scheffer che rappresenta Dante e Beatrice** — Terzine — (Nell' *Antologia didattica* di Raffaello Rossi, Firenze, tip. Tofani, 1872; e nella *Strenna veneziana* del 1866).

GOFFI-GALVANIN LUIGIA

1 — **Esercizii pratici e graduati di grammatica italiana ad uso delle scuole elementari** – Opera approvata dal Consiglio scolastico della provincia di Basilicata – (1 vol. in 8).

GORETTI-VERUDA LAURA

Nel 1867 il sig. Ottavio Gigli, fiorentino, promosse in tutta Italia una sapiente associazione, e fondò asili d' infanzia là dove mancavano. Egli, assieme ad uomini illustri per sapienza e per grado, come Gino Capponi, Bettino Ricasoli, Carlo Matteucci, Terenzio Mamiani, propose anche e mise in atto nelle varie città della penisola comitati filiali, dipendenti dal comitato centrale di Firenze dando ad essi il còmpito di raccogliere le offerte patriottiche, tendenti a questo scopo: di conoscere cioè bene le condizioni locali, per proporre, ove fosse di utilità, qualche asilo d'infanzia. E poichè questa istituzione era ed è forse tuttavia in gran parte necessaria nei comuni di campagna, distinse questa nuova istituzione col nome di Asili rurali, atti a sopperire alla mancanza di scuole elementari, o di sostituirle. Per vantaggiare lo intendimento ricorse alla cooperazione della donna,

stabilendo all'uopo de'comitati filiali femminili. In quello di Venezia si affidò la presidenza alla signora Luigia Codemo, la quale elesse a cooperarla, fra le altre, la signora Goretti-Veruda Laura come segretaria, e, quali consigliere, le signore Francesca Franceschi-De Toni, Amalia Angeloni-Barbiani, ed altre benemerite.

Ebbe così la Veruda l'opportunità di dedicarsi all'opera educativa e scolastica, ed assumendo la direzione dell' **Asilo di S. Marziale** sotto la presidenza del conte Donà, potè introdurvi non poche utili riforme, scegliendo e aggiungendo, con appropriato acume, dal sistema Fröbelliano, ciò che stimò opportuno al popolo veneziano, alle sue credenze, alle sue attitudini. Talchè la egregia donna dell'**Asilo di S. Marziale** fece un modello, un nobile esempio, ed il suo libro - **Prime idee su l'uomo, gli animali, le piante, e prime nozioni di geografia per gli asili d' infanzia e prime classi elementari** - (pubblicato in Milano nel 1871) unito ad alcuni studî del commendatore Giuseppe Sacchi, riputatissimo per lavori pedagogici, divenne il testo su cui impararono non solo i bambini di Venezia, ma quelli eziandio d'altre città, fra le quali prima Milano.

E d'importanza non minore è il nuovo suo opuscolo - **Nozioni sulla pesca e sulla nomenclatura navale** - recentemente stampato per lodevole cura del municipio di Venezia, e che distribuito venne fra i docenti affinchè di alcune nozioni sulla nomenclatura navale e sulla pesca « s'informino anche gli « alunni frequentanti le scuole elementari; perocchè dal mare, « su cui surse, quella città trasse la sua passata grandezza, e « potrà da esso avere la sua futura prosperità. »

La signora Veruda ha diviso codesto suo nuovo ed utilissimo lavoro in due parti; nella prima delle quali, dopo aver parlato in generale del mare, tratta della pesca, degli arnesi a questa necessarî, e del modo di pescare le sardelle, il tonno, le anguille, le ostriche, la madreperla, la perla, il corallo, le spugne.— Nella seconda parte parla della navigazione, e, come nella prima, si

trova la nomenclatura degli attrezzi a quella necessarii; e tutto ciò spiega la egregia signora con ammirabile chiarezza, alternando la forma espositiva alla dialogica con saggia misura. — E ne incombe quindi dovere di porre questo lavoro fra i pregevolissimi del suo genere, anche perchè la esimia scrittrice volge sovente la parola al cuore dei suoi alunni informandoli al bello ed al giusto.

GRACE-BARTOLINI LUIGIA

D'illustre famiglia di Dublino, fu educata in Francia, e venne in Italia nel 1842 prendendo stanza in Pistoia.

Erudita in più lingue e letterature, predilesse la nostra che le fu familiare tanto da salire in fama come verseggiatrice. Le sue **Poesie** sono un ritratto fedele del suo bell'animo, ora melanconico, ed ora gaio e smanioso della libertà, abborrendo gli oppressori, amando il bello ed il buono, odiando ogni male.

Non si contentò solo della poesia, ma si provò anche alla severità della prosa, esponendo filosofiche considerazioni. A tanti pregi aggiunge anche quello di essere abile pittrice e distinta pianista.

All'immenso talento congiungeva la più squisita bontà d'animo, e, pei modi soavi e modesti, s'era resa cara a tutti.

Si unì in matrimonio con l'egregio ingegnere Francesco Bartolini che pure si dilettava di pittura; si amavano quanto si possano amare due esseri che si stimano, ed egli tuttora la rimpiange, benchè l'avesse perduta fin dal 1866.

Ella ispirò la sua musa alla lettura ed allo studio di due sommi uomini, Dante e Shakespeare; e quantunque conoscesse già la lingua spagnuola, la tedesca e la francese, volle pure imparare il latino ed il greco e volse in italiano una commedia del **Terenzio**.

La Grace pel vasto e svariato sapere salì in bella fama, dettò eleganti **Prose** e forbiti **Versi**, ed ebbe molte onorificenze.

Di Lei ci restano alcune – **Rime e prose originali e tradotte** – edite dal Lemonnier (Firenze, 1870); la bellissima versione dei **Canti** dell' americano Longfellow, e dei **Canti di Roma** con la dotta prefazione del celebre Macaulay, edite pure dal Lemonnier (Firenze, 1869).

La facoltà del verso italiano meglio ancora si svela nelle versioni metriche ch' Ella facea da lingua straniera, in modo che, per la corretta franchezza, queste versioni si stimano fra i migliori lavori dell'egregia poetessa.

Di Lei fecero grandi lodi il Ghivizzani, il Carducci, Merope Agnelli, il prof. Gatti, il Chiarini, ed altri molti che ammirarono quel raro ingegno, e il celebre Andrea Maffei scrisse che « lo stile di questa valorosa donna non era con« torto nè affaticato, ma lucido, preciso ed elegante. »

GUACCI-NOBILE GIUSEPPA

Colei che lasciò all' Italia una cara e riverente rimembranza fu questa insigne donna napoletana, morta di 40 anni appena nel 1849. Coltivò con impeto ed ispirazione l' arte dell'Alighieri e del Petrarca, e scrisse canzoni, odi e poemetti belli per casta e pensata poesia, e per forma gentile e splendida di greca semplicità. Le sue canzoni non invidiano quelle del Marchetti, e si levano alcuna volta all' altezza di quelle del Leopardi; e ben lo attestano quella a **Cristoforo Colombo**, e l'altra **Le ultime ore di Saffo.**

Nè la Guacci-Nobile fu solo poetessa; ma come ogni amorosa e provvida madre di famiglia pensò all' educazione dei suoi figliuoli, e scrisse un libro per essi, che poi fu gran

dono a tutti i fanciulli per le massime di domestica e sociale virtù sparse per entro a quelle pagine *.

Ecco l'elenco dei suoi lavori:

1 — **Rime** - (Napoli, stamp. e cartiera del Fibreno, 1832; - 2 ediz. 1839).

2 — **Rime varie** - (Nei vol. I, II, III, V, VI, della raccolta: *Poesie e prose inedite o rare d'italiani viventi* - Bologna, 1835 e seg).

3 — **Terzine** — Per l'inaugurazione della società filarmonica. - (Nell'*Iride* - Napoli, tip. nella Pietà dei Turchini, 1836).

4 — **Carlo di Montebello** - Novella - È scritta in terza rima. L'argomento è tratto in gran parte da un manoscritto di aneddoti napoletani. La novella è divisa in sei parti.

5 — **Canzoni** — Sono tre - I. *Per la morte di Vincenzo Bellini* — II. *Alle donne napoletane.* — III. *Leopardi.* — (Nell'*Antologia femminile* - Torino, tip. Canfari 1840).

6 — **Rime varie** - (Nel vol. I, II e III dell'opera: *Florilegio femminile* compilata da Emmanuele Rossi — Genova, edit. G. B. Ferrando 1840-41).

7 — **Versi** — In morte di Luisa Ricciardi contessa di Camaldoli — Scritti nel novembre del 1832 — (Nell'*Antologia didattica* di Raffaello Rossi, — Firenze, tip. Tofani, 1872).

GUARCO LAURA

1 — **Una madre orba del suo bambino** - Poesia. (Nell'*Albo Cairoli* — Padova, tip. alla Minerva, 1873).

---

* Questo giudizio venne espresso nella *Strenna di lavori femminili* per l'anno 1874 — (Venezia-Trieste — C. Coen ed.)

GUAZZUGLI-BLASI VIRGINIA

1 — **Lezioni di pedagogia e didattica per le allieve maestre** - (Urbino, tip. Metauro di Alfredi Righi).

GUICCI EMILIA

1 — **Giovanna d'Arco** - Ballata.

2 — **Un barcaiuolo** - Racconto - (Nella strenna del *Mondo elegante* del 1874 - Torino, tip. Candeletti).

3 — **Un cuor d'oro** - Scene - (Nella strenna del *Mondo elegante* del 1873 - Torino, tid. Candeletti).

HERMITE ANNA

1 — **Addio a Fauglia** — Ottave — (Nell'*Aurora* di Modena, n. 7-8, luglio-agosto 1874).

JEZZI EMILIA

1 — **Memoria e pianto d'una donna** – Novella.

Il *Vittorino da Feltre* di Palermo del 15 maggio 1871, n. 14, ne tesse il seguente cenno:

« Questo nome è caro allo scarso nnmero delle donne italiane, delle quali può onorarsi la nostra terra, dove le ricercò col desiderio dell'ardente anima sua Giacomo Leopardi. Questa donna, che nei suoi gentilissimi versi tanta elevatezza di pensieri e nobiltà di affetti racchiude, ci si rende più ammirevole, per quella nobile indipendenza di cuore che, come scarsa talvolta è negli uomini, è una gemma che raramente fra le donne si ritrova.

« Bella per forma, ma più per virile robustezza, ci parve fra altri componimenti poetici della Jezzi la novella dal titolo: **Memoria e pianto d'una donna.**

« Alle immagini naturalissime Ella ti accorda spontaneità mirabile di espressione, e come chi di candido velo adombra ciò che non vuole del tutto nascondere, nè liberamente palesare, così Ella, passando di speranza in speranza, di disinganno in disinganno, tutti ti rivela i segreti d'un' anima sventurata.

Là, su la fosca ruinosa torre
Ove l'immonda strige urla affamata,
Lieta solea raccorre
Frutto gentil, con gemito soave,
Di bei colombi coppia innamorata.

« Ed ispirata al dolore di chi ricerca nel voto dell'anima sua la dolce voluttà dei primi affetti, mestamente canta:

Come tutto cangiò! Di quanti affanni
Favellan questi luoghi al guardo mio!
Memorie de' primi anni,
Innocenti trasporti, o dolci pene,
Care lusinghe, eternamente addio.

« E piange e s'arma di nobile sdegno contro i tiranni, ed impreca alle inique arti delle quali essi si circondano ad opprimere l'innocenza ed a calpestare ogni diritto; divide le angoscie dell'orfana, e di chi, figlia desolata e sposa infelice, nulla tiene da perdere in questa terra, e niente più in essa desidera, fuorchè di raggiungere al più presto le due care stelle che s' involarono sì rapide per lasciarla sola e sconfortata nel cammino della vita.

« I versi della Jezzi ci han reso carissimo il suo nome, che adorno sempre dell'aureola della fama, desideriamo che a maggior lume della patria ed a miglior pro delle nostre donne risplenda. »

2 — **Al sole** — Stanze.

L'*Avvisatore commerciale* di Palermo del 28 aprile 1871, n. 34, così le giudica:

« Abbiamo ammirato con sentita soddisfazione di animo alcune **stanze al Sole** della illustre poetessa signora Emilia Jezzi, estratte dalla *Rivista partenopea.*

« La Jezzi non si è mica servita del verso e della rima, di questo ritmo sempre lusinghiero all'orecchio, per mascherare poveri concetti, imagini comuni, o trivialità da sezzo, pane quotidiano dei nostri insulsi poetuzzi.

« Tutt'altro: — la sicula poetessa, omai famosa per altri suoi componimenti, ha saputo parlare al cuore ed al pensiero. Le sue rime del *lungo studio* sono profonde, profondissime da rilevare chiaramente, come la donna dovrebbe per l'avvenire esser guardata con la balorda miopia di alquanti moderni politici. Esse, se da un canto ti si presentano dolci e sentimentali, dall'altro ti rivelano come chi li vergò le abbia sposate con le filosofiche e naturali discipline svestit· da quei ridicoli pregiudizii, cui ancora tengon dietro pochi pretini filosofanti.

« La egregia poetessa in altri termini ha saputo rendere eminente servigio alla scienza della natura, la quale, oggi più che in altri tempi,

ha bisogno di sapienti atleti che sappiano difendere le sue bandiere.

« Un evviva di cuore alla Emilia Jezzi, che, battendo le orme dello infelice cantore di Recanate, del sommo Leopardi, è riuscita a cogliere una fronda di quell' alloro, di cui a pochissimi è dato il potersene coronare. »

3 — **In morte di Gaetano Pirro** — Canto.

Dalla *Rivista italiana* di Palermo del 15 maggio 1872, n. 7, togliamo:

« La nostra concittadina, signora Emilia Jezzi, ha pubblicato nella *Rivista partenopea* un bellissimo canto in morte di Gaetano Pirro, giovane avvocato, *immaturamente spento, men che da morbo, da avversa fortuna*, come leggesi nella dedica.

« Un sentimento di dolore, profondamente sentito, campeggia in tutto il canto, che in tal modo non è un *bugiardo tributo*, ma un verace sfogo dell'animo, esulcerato per la perdita di un giovine che la morte rapisce nell'aprile degli anni; e mentre ei consacrava i suoi giorni *agli ardui studii ed a dure fatiche*, lottando con le strettezze del bisogno. È perciò che la Jezzi, ciò rammemorando, esclama:

. . . . Amaro
Sudato pan ti fu sostegno: oscuro
Umile un tetto ti celò: sepolto,
Sepolto, ahi! tanto tesor di vita,
Tanto avvenir pria della morte parve.

« Nè si sdegna perciò che la tomba di lui, da tutti obliata, abbia solamente *incerto e scarso bacio di sole o di notturna stella;* infatti:

. . . . A che d'imbelle
Onore il fasto! lagrime spremette
D'arido ciglio, mendicati detti,
Formula di pensier, compri lamenti,
Sariano insulto a così nobil frale.

« Valgano tali saggi a mostrare la verità del sentimento che inspirò l'egregia poetessa, alla quale ci è grato rivolgere una lode da questa città, ov' Ella nacque e da cui vive da molto tempo lontana. »

Mentre noi riportiamo i suddetti cenni, sappiamo che la signora Jezzi ha consegnato al tipografo i suoi manoscritti, che tra non molto adorneranno il parnaso italiano — La Jezzi

nell'età di 15 anni (1857) pubblicò una **Raccolta** di bellissimi **Versi**; e noi che abbiamo avuto il piacere di sentire varie delle inedite poesie, e le abbiamo ammirate, siamo sicuri del plauso che meritevolmente sarà diretto alla chiara poetessa sicula.

JOANNINI MATILDE

1 — **Ode** — Alla mia cella.

2 — **Ode** — Gli asili d'infanzia.

3 — **Canzone** — I sordo-muti.

4 — **Romance poètique** — À mademoiselle Agathe Sophie Sassernò.

Si trovano nel libro intitolato: *Tributo alla beneficenza, raccolta di prose e poesie a pro degli asili d'infanzia* - (Torino, tip. Fontana, 1839).

5 — **Sestine e Sonetto** - (Nel *Serto femminile in morte di Diodata Saluzzo-Roero di Revello* - Torino, tip. Baglione, 1840).

6 — **Il veterano, di A. S. Sassernò** — Traduzione del francese - Stanze.

7 — **Ode** — Alla giovinetta N. B. - L'adolescenza - (Nella *Strenna genovese* pubblicata da Giacomo Cevasco - Genova, 1841, tip. e lit. Ponthenier).

8 — **Rime varie** — (Nella *Strenna piemontese* degli anni 1838-39-40-41-42).

9 — **Canti** — (Torino, 1845).

KIRIAKI-MINELLI LUISA

1 — **La felicità coniugale** — Ode saffica - (Rovigo, tip. Andreola, 1833). Fu pubblicata per festeggiare le nozze Zamburlin-Ansaldi.

2 — **Ode** — (Nella *Raccolta in morte di Antonietta Trevisan-Gabardi* - Padova, tip. Cartallier 1835).

3 — **Rime varie.**

4 — **Sciolti.** — Per le nozze Villani-Ferri - (1834).

5 — **Ode saffica** — Al maestro Lorenzo Barbirolli — (1836).

6 — **Ode** - Per le nozze Michielazzi-Scaramuzza - (1836).

7 — **Romance** — *L'aule matinale du mariage* - Per le nozze Casalini-Durazzo-(1838).

8 — **Canzone** - Per le nozze Tommasi-Malagugini-(1839).

KLITSKE ANTONIETTA

1 — **La maledizione** — Nuovo racconto originale — (Modena, 1867).

2 — **Il navicellaio del Tevere** - Racconto storico - (Torino, 1871).

3 — **Pomponio Leto** — Racconto storico del secolo
·(Torino 1871).

4 — **Gli ultimi giorni di Gerusalemme** - Rac-
o — (Torino, 1871).

5 — **Ottavia** — Racconto storico — (Modena, 1860).

6 — **La Vestale** — Scene storiche del I secolo della
sa — Racconto originale — (Modena, 1865).

7 — **Leone il muratore** - Racconto - (Modena, 1868).

8 — **Dimo** - Scene romane sotto l'impero di Traiano.

9 — **Un romanzo fatale** - Racconto - (Modena, 1871).

10 — **Vittoria** - Episodio della guerra de' trent'anni -
ogna, 1868).

LANZILLO ADELE

1 — **Zanze** — Romanzo.

Tratta di fatti storici avvenuti a Venezia nel secolo XVI, ed è commendevole per forma e per concetto.

LAZOTTI-RICOLFI-DORIA LUISA

1 — **Poesie** - (Chiavari, stamp. Argiroffo, 1836).

2 — **Sonetto** - Per le nozze Canale-Spinola — (Chiavari, tip. Argiroffo, 1836).

3 — **Epistola e sonetti** - (Nella *Strenna femminile italiana* per l'anno 1838 - Milano, tip. Guglielmini e Redaelli).

4 — **Rime** - (Nel vol. III del *Florilegio femminile* compilato da Emmanuele Rossi - Genova, ed. G. B. Ferrando, 1841).

LESSONA ADELE

1 — **In ferrovia** - Cinque racconti di celebri autori inglesi - Traduzioni - (Milano, 1865).

LEVI ADELE

1 — **Racconti e canzoni per uso degli allievi del giardinetto infantile** — (Venezia, tip. Ripamonti-Ottolini, 1870).

2 — **Racconti ad uso degli allievi del giardinetto infantile** — (Venezia, tip. Fontana-Ottolini, 1872).

3 — **Relazione sul giardinetto infantile situato nella contrada dei ss. Apostoli in Venezia** - (Roma, stab. Gius. Civelli, Foro Traiano 37, 1873).

L'autrice di questi opuscoli è una donna che si è consacrata *toto animo et corpore* alla educazione dei bambini d'ambo i sessi secondo il metodo di Fröbel.—Ella dirige il suo giardino con una amorevolezza e con affetto tale da non potersi desiderare di meglio, ed a buon diritto è stimata ed apprezzata da tutta la veneziana cittadinanza. — Il giardinetto affidato alle sue cure venne fondato fin dal 3 novembre 1869 con 13 allievi solamente, i quali poi si sono gradatamente aumentati fino a contarsi 51 nel settembre 1872.—Venne incoraggiata e coadiuvata dalla baronessa di Marenholz-Bülow, allieva di Fröbel, che le fu cortese di libri, e le raccomandò caldamente d' invitare la Fröhlich a venire in Italia, essendo una delle migliori direttrici d'un giardinetto infantile. — E la signora Fröhlich venne, si meritò ben presto la fiducia delle famiglie, con intelligenza ed amabilità istruì le giovani giardiniere, e dopo sei mesi se ne partì, lasciando la direzione alla signora Levi, la quale continua tuttavia a compierne la missione con tutta la forza dell'animo suo. — Nei racconti da Lei pubblicati si osserva una esposizione facile e piana adattata all' intelligenza dei bambini, i quali vengono istruiti in cognizioni utili e riflettenti la storia di Venezia e la sua passata grandezza. — I racconti non cessano di essere tutti informati a vero amor di patria, e destano interesse per le libere istituzioni che ci governano.

LEVI-FINZI CESIRA

Qual foglia d'erba odorosa, che a serto gentile accresce vaghezza o a mazzolino di fiori, per sè stesso olezzante, profumo novello aggiunge, noi con questo nome uniamo ai fiori già in bell' ordine disposti, una docente mantovana, che non contenta di adempiere l' importante ministero assuntosi per cooperare anch' ella a rendere maggiore il numero delle vere buone idee intorno l'educazione, l'idee sue saggie ed assennate espose su varii periodici e in alcuni opuscoletti.

Nel 1868 si mostrava per la prima volta, la Cesira Levi, nella repubblica letteraria, con un opuscoletto dal titolo – **Dolori e gioie** – scene domestiche, dramma in tre parti, che vide luce sul giornale ebdomadario *L'educatore italiano*, diretto da Ignazio Cantù, e sul quale tennero dietro tre racconti graziosi e pieni di affetto, intitolati – **Clelia** - **Le due storie** - e **Paolo Elmi**, come pure quattro **Lettere descrittive**, belle per soavità d'immaginativa e per vaghezza di colorito.

Un giornale dedicato alla famiglia, e che *Famiglia* pure si chiamava, diretto in Firenze da Teresa Manucci-De Gubernatis, non poteva far a meno di accogliere nel 1869 alcune sue **Lettere pedagogiche**; lettere lodate per una conoscenza non falsa che in esse si addimostrava del cuore umano, e per una sana rettitudine di giudizio. E altre **Lettere** pure **pedagogiche** inseriva nelle sue colonne, l'anno seguente, *La Donna* di Venezia; e queste al pari delle prime chiaramente addimostravano come nella mente della insegnante mantovana s' annidassero cognizioni non comuni alle altre sue sorelle: di più avevano la soave potenza di commovere, come quelle che si dirigevano ad un'anima di fresco madre, affinchè potesse fin dai primi giorni bene educare la sua bambinella. E *La Donna*, nello stesso anno, di concerto con la *Favilla* di Mantova, pubblicava articoli della stessa autrice sull' **Emancipazione della donna**; solo la seconda effemeride ne accoglieva due

in più; il primo dal titolo - **Necessità ed effetti d'un'ora amena** - il secondo - **La scuola non fa prestanti educatrici.**

Le nozze di una sua sorella maggiore e quelle d'una giovanetta sua amica ebbero la potenza di strappare ancora dalla penna sua nel 1871 un opuscolo in cui, come sempre, il dolce affetto di sorella sposato a quello della patria e a quello di amica, non si trovano limitati a stretta misura, opuscolo che ha per titolo - **Un pensiero alla patria** - (Mantova, 1871).

Però, ed è da dolersi, il 18 aprile del 1872 fattasi sposa Ella stessa, trovandosi nell'estasi d'uno stato felice, deponeva la penna e più non la ripigliava, troncando così le speranze liete, che qualcuno fra i buoni avea concepito su di Lei. Se fossi madre, Ella dice, mi si risveglierebbe l'entusiasmo primo, mi sentirei atta ad assecondare le mosse dell'immaginazione...

Ma la sposa giovanetta non saprà no, e noi lo crediamo, rimanere più a lungo in un silenzio che saprebbe di egoismo. Ella che fanciulla scrisse per la figlia d'una sua amica, sposa, se ancor non madre, seguiterà scrivere pei figli delle madri italiane, per le figliuolette che a Lei tuttodì si affidano perchè le educhi. E fra esse, noi siam certi, Ella trova ormai valido aiuto per ripigliare la via già sì bene incominciata, e per attendere con calmo desìo la soddisfazione intera dei suoi voti.

LEZZANI MARIANNINA

1 — **La tortorella** - Sestine - (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

LUPO ADELE

Nacque a Casarano, paesello vicino a Gallipoli nella provincia leccese, nell'anno 1853. Bambina, sulle ginocchia della madre sua apprese, con la prima aura d'affetto, i primi iniziamenti ad ogni dottrina, ad ogni scienza; e allorchè il primo verso dettò il roseo suo labbro, quattro zii a gara l'un l'altro se la rapirono per istruirla e per dirigerla negli ardui studii della poesia. La madre, consunta da malattia lentissima, venne a morire, e l'ultimo sguardo e l'ultima parola furono per quella sua diletta.

Adelina, dopo due anni non ancora compiuti dalla morte della madre, dava alla luce un libro nel 1871 dalla piccola mole, ma vastissimo per ricchezza inesausta dei più puri affetti.

Cesare Cantù scrisse a prefazione del suo bel libro *Margherita Pusterla* queste semplici, ma eloquenti parole:

— *Lettore, hai tu mai sofferto?*

— *No!*

— *Questo libro non è per te.*

E tali parole avrebbe potuto invero la Lupo mettere in fronte al suo libro, che chiamò **Viole e cipressi,** e che dedicò alla memoria della donna che le fu madre.

Poscia la Lupo si tacque due anni..... Ma non è a fargliene colpa. Avea appena quindici anni quando le morì la madre. E l'anima sua, temprata a squisita sensibilità, tanto ne soffrì, che il fisico delicatissimo ne risentì acerbamente. E l'Adelina pel troppo pianto ammalò agli occhi gravemente, così che ora non può più scrivere, nemmen alle amiche sue, se non dettando.

Un gentil mazzolino di prose e poesie Ella chiamò **Fiori d'aprile.** Le prime sembrerebbero dettate, come ben disse l'esimio professor Prudenzano, da una madre prudente, savia

ed amorosa; conoscitrice profonda della famiglia e del civil consorzio, sia per l'esperienza, come per la morale cittadina e domestica; per l'affetto infinito, come pei nobili sentimenti; per la somma bontà, come per l'ingenuo candore, infine per la bellezza come per la soavità che tutte le inspirano e le rendon leggiadre.

E che dire delle poesie? Noi non sapremmo invero meglio giudicarle che coll'unirci al comm. Padiglione Carlo per dire che « negli scritti della gentile scrittrice havvi la dolcezza del « mele, la soavità dello amore, il profumo prelibato dei fiori; « che non si può far a meno di baciare le pagine, ov'ella « versò l'anima sua intera; ch' Ella cantando geme, gemendo « ama, amando adora. »

E col grande Tommasèo per concludere sul merito letterario di esse poesie, che « le son tutte spontanee ed affettuose, « che hanno pensieri gentili in forme leggiadre e disinvolte. »

Possano in Italia bella sorgere a cento a cento ingegni distinti, elevati, chè desiderarle ciò non è altro che augurarle il progresso, la civiltà e l'istruzione più avanzata.

LUTTI FRANCESCA

1 — **Il fior della speranza** — Versi.

2 — **A Bennassù Montanari** — Versi.

Nella *Strenna italiana* pel 1857, edita da Paolo Ripamonti-Carpano.

3 — **Maria** — Canti tre — (Firenze, 1858).

4 — **Giovanni** — Poema - (Firenze, 1862).

5 — **Sonetto** — Ad Eugenia Pavia-Gentilomo-Fortis — (Nella *Strenna veneziana* del 1865).

6 — **Ode** - Pel centenario di Dante - (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

7 — **Alberto** — Poema contemporaneo — (Firenze, 1867).

8 — **Ode** — *La speranza* - Statua di Vincenzo Vela, collocata sul monumento dei miei.

9 — **Sonetto** — Ad una madre in morte dell'unico suo figlio — (Nell'*Ape letteraria* di Trieste, 1868).

10 — **Novelle e liriche** — *Giovanni* - *Rosa e Stella* - *Maria* - (Firenze, Felice Lemonnier, 1862).

Di questo lavoro il signor Agenore Gelli tesse il seguente cenno bibliografico:

« Pochi anni sono da questa tipografia venne alla luce una novella in tre canti in versi sciolti, col titolo **Maria,** composto dalla signora Francesca Lutti: i suoi estimatori la giudicarono bello esperimento di eletto ingegno, per la buona condotta della narrazione, per la ricchezza e vivacità delle immagini, per la verità del sentimento e degli affetti e per la eleganza dello stile; benchè fosse da qualche critico disapprovata la scelta dell'argomento. Non molto dopo comparve della medesima un'altra novella in ottave, nella quale più semplice è il racconto; ma vi spiccano i medesimi pregi, con questo di più che, rispetto alla forma esteriore, tu noti un progresso in quella cara semplicità, che è la veste più gradevole degli affetti. Le due novelle tornano ora al pubblico nel presente volume unite ad alcune liriche, e precedute da un altro componimento di maggior lena, al quale l'autrice ha pure voluto dare il modesto titolo di **Novelle.** A chi rettamente considera apparirà da tali componimenti la storia di una bella mente poetica che si educa al vero, e che studiando nel libro della natura e nei grandi esemplari aumenta il patrimonio della nazionale letteratura.

« La signora Lutti, dotata di ricca fantasia, cerca nella verità i freni dell'arte, seguitando gl' insegnamenti dell' uomo insigne che ha spronato ed incoraggiato il suo ingegno, e nel quale Ella stessa riconosce un venerato maestro.

« Certamente l' Italia, che ora si darà vanto di una nuova gemma poetica, crescerà il suo grato animo per Andrea Maffei; il quale, dopo avere con la splendida forma dei grandi scrittori resi nostri i tesori delle straniere letterature, ha sì egregiamente indirizzato a meta gloriosa la giovane sua concittadina. I consigli di lui, fatti sicuri dalla esperienza, rimangono insegnamento per tutti in versi elegantissimi: studiare nella natura; rifuggire dalle stranezze incautamente pregiate

all'età nostra; fare che il pensiero esca dall'interno animo chiaro, ben definito e ben rilevato; curare nella espressione delle immagini e degli affetti veri la difficile ma cara semplicità della forma, sapientemente imitando i poeti, a' quali il tempo non scemerà mai nè la riverenza, nè la gloria *.

« Io non ho in animo di qui dimostrare in qual modo la signora Lutti abbia seguitato i precetti; ognuno potrà farsene capace leggendo i componimenti della presente raccolta, fra' quali a me pare soprastia il **Giovanni.** La novella poetica di argomento domestico, è un genere nuovo per noi, mentre dal Sestini e dal Grossi abbiamo esempi bellissimi della storica. Da un fatto semplice e comune era difficile ricavare tanti episodi, ed intrecciarli per modo che tutti ben rispondessero e armonizzassero fra loro; nè facile al certo doveva essere la dipintura delle scene domestiche e degli usi de' campagnoli; eppure guardate con quale maestria sieno state vinte le difficoltà! Io quando ho letto in queste pagine la descrizione delle cose esteriori fatte con singolare evidenza; quand' ho sentito nell'anima le parole di quell'affetto gentile e soave, che più efficace parte dal cuore della donna, e quando ho veduto, quasi cogli occhi del corpo, tante belle e variate immagini, ho dovuto ammirare la fecondità dell' immaginazione e la rara forma dell'ingegno; ma quando ho notato certe sottili osservazioni che sfuggono alla maggior parte degli uomini, e veduto svelati alcuni segreti del cuore, che non tutti conoscono, sono stato colpito da più alta maraviglia, accresciuta poi dal pensiero che queste sono creazioni di una giovine inesperta, a cui la forza sola dell' intelletto, e direi quasi l' istinto, le ha suggerite.

« Nella **Maria,** siccome ho accennato, la scelta dell'argomento non fu da tutti approvata, abbenchè all'autrice fosse inspirato da compassione generosa; ed in vero il sentimento delle umane felicità si comunica stupendamente al cuore di chi legge, come sgorgato dal profondo dell'anima. In **Rosa** e **Stella** si hanno due ritratti di giovinette; e i varii casi dipendenti dall'indole e dalla educazione diversa son giusto ammonimento a cercare nella costanza degli affetti e nella bontà del costume la vera soddisfazione della vita. Il **Giovanni** pel concetto s' innalza, e ci manifesta la immagin bella del sacerdote e del sublime suo ministero. Lo stile, massime in questo, fa testimonianza dello studio posto dalla giovane autrice nei sommi poeti italiani: se non

* Vedi *Versi editi ed inediti* del cav. Andrea Maffei. Tom. 1, pag. 29-181-182.

che, mentre noi vi troviamo la sapiente imitazione degli altri, ne appare una forma tutta propria e originale. Affettuose e gentili sono le **Liriche**; non finta la soave malinconia che le governa, perciocchè le deriva e dal dolore per domestiche sventure e dalla meditazione che le anime gentili fanno sulle vicende della vita.

« Odo ripetere che questi giorni di grande commovimento corrono poco propizii alla musa: io non credo vera la sentenza, persuaso che la buona poesia, conforto soavissimo agl' intelletti in tutti i tempi, abbia sempre virtù di richiamare l'attenzione degli uomini. Solamente ci troviamo disgustati da un diluvio di versi poveri di concetto, e nella forma ritraenti il falso modo delle peggiori età. Quindi io non dubito che gl'italiani faranno lieta accoglienza alle composizioni della signora Lutti, come quelle che amabilmente dilettando, inducono le menti al culto di cari e generosi sentimenti; e spero eziandio che la lode meritata non vincerà l'animo della giovane poetessa, e la spronerà maggiormente ad arricchire le patrie lettere, seguitando a coltivare in preferenza quel genere di novella da Lei prescelto con tante felici disposizioni.»

LUZZATTO CAROLINA

1 — **Cenno critico su Mogli e mariti di Malvina Frank** - (Nella *Donna* di Venezia).

2 — **Commedie e poesie per fanciulli** — (Gorizia, 1868).

3 — **Commedie per fanciulli** — (Milano, 1870).

4 — **La colomba** — Per nozze — (Gorizia, 1871).

5 — **In morte di Alessandro Manzoni** — Discorso fatto leggere dal signor Ernesto de Bassa nella festa commemorativa data dalla Società ginnastica di Gorizia il 6 luglio 1873 in onore del grande estinto.

6 — **Nanetta Streicher, la fabbricatrice di pianoforti** — Traduzione dal tedesco — (*La donna* di Venezia del 25 settembre 1873).

7. — **Gli adolescenti sulle scene** — Nuove commedie educative — (Milano, edizione di Paolo Carrara).

La signora Malvina Frank formula il seguente giudizio:

« Il concetto della madre educatrice, dallo studio della idea e del desiderio, sta per passare in quello dell'attuazione; poichè v'ànno esseri eletti, i quali, primi sempre nell'operare le cose utili, annunciano coi fatti il progresso, ne sono i precursori. Dotati di fantasia vivace intuiscono il buono e il bello in ogni sua nuova espressione: di pronta operosità, e corrono alla pratica: di sentimento generoso, e provano il bisogno di diffonderlo a vantaggio comune.

« Ed io mi avvidi che mi trovavo in faccia ad uno di questi nobili ingegni, quando volgendo la parola ad una giovinetta, la cui gentilezza e la istruzione rara alla sua età, aveano cattivata la mia attenzione, le chiesi in presenza della madre: — Dimmi, carina, chi è il tuo maestro di lingua italiana e francese? — La mamma — E di storia e geografia? — La mamma — E le belle poesie che reciti, chi ti à insegnato a dirle così bene? — Le compose per me, me le à insegnate la mamma. — E le commedie che tu e tuo fratello, coi vostri compagni di età e di studio, rappresentate a beneficio dei poveri nelle vacanze autunnali? — Le sceglie per noi, e c'insegna a recitarle, sempre lei, la mamma.

« Si fu dunque con simpatia grandissima che mi posi a leggere commedie educative della signora Luzzatto, ch'è appunto la madre della cara fanciulla, perchè le sapevo composte occasionalmente pei ai proprî figliuoli. Comparvero stampate nel *Giornale delle famiglie* edito a Milano dal Lampugnani; poi furono raccolte in tre volumetti, l'uno dei quali uscì testè coi tipi del Carrara. Nei due primi è studiato il cuore fanciulletto, con le sue passioncelle ancora in germe; vi sono rappresentati i piccoli eventi, coi dolori e le gioie relativamente grandi, con le cadute, i ravvedimenti, le punizioni e i premî, che dal bene e dal male, come effetto da causa, derivano. Sono cosette semplici, studiate sul vero: vi si trova la spontaneità di chi non perde nelle nuvole, ma cerca intorno a sè e nel proprio cuore; sicchè per comporre una di queste commedie, basta talora alla signora Luzzatto il tempo necessario alla mano per iscrivere. Come fu il caso, per esempio, nel dialoghetto fra due bambini, fratello e sorella, i quali reciprocamente si preparavano una grande sorpresa pel capo d'anno e si trovarono sulla porta ambidue col misterioso dono fra le mani.

Da un'ora all'altra, in fluidissimi versi martelliani, senza bisogno nem-
meno di ricopiare, il dialoghetto era pronto. Esso sarà parte di un
altro volume.

« In quest'ultimo uscito, non sono più bambini, ma adolescenti
che stanno sulle scene, come indica il titolo, e già le passioni si pro-
nunciano più distinte; persino l'amore apparisce da lungi, sfumato
come i primi albori fra le nebbie mattutine. Qui abbiamo una lezione
severa data alla vanità; abbiamo l'esercizio di quella santa virtù ch'è
il render bene per male, è il premio di un'azione generosa; vediamo
i tristi effetti dell'ozio e dell'amicizia con tristi compagni; e il dolce
spettacolo della intemerata coscienza tranquilla nel dolore, di una
maestra giovinetta, imparziale e forte in faccia alle seduzioni della
vanità ed alle strette del bisogno. Chi cerca drammi elaborati, emo-
zioni forti, effetti teatrali, non legga queste commedie. Ma la buona
madre, che vuol pascere e ricreare lo spirito de' suoi figliuoletti con
alimento semplice, sano e piacevole, ponga ad essi in mano i libretti
della signora Luzzatto.

« La quale seguendo a scrivere, saprà per certo adattare il con-
cetto all'età, complicando gl'intrecci, e dipingendo le adulte, come
ora le fanciullette passioni. Ma il pensiero morale-educativo si vedrà
costantemente ne' suoi lavori; non solo perchè espressione naturale
del suo cuore e del suo ingegno, ma anche perchè da quello che in-
segna a' proprî figli, e dalle ricreazioni che porge ad essi, vedesi chia-
ramente esser Ella convinta di questa grande verità: che la istruzione
cioè, e la educazione sono cose bensì per sè stesse distinte, riguar-
dando quella la mente e questa il cuore; ma esse però devono an-
dare congiunte, procedere di conserva, ed essere l'una all'altra di
aiuto e di complemento. »

8 — **L'amore di messer Francesco Petrarca** — Azione drammatica in un atto, scritta appositamente nella oc-
casione della festa del quinto centenario della morte dell'im-
mortale cantore di Laura – (Luglio, 1874).

MACCHI CECILIA

Questa distinta donna fu benemerita dell'educazione e della patria letteratura pei suoi pregiati **Racconti** e per le sue belle **Poesie.** Seppe istruire la gioventù per la via del diletto, insegnandole ad amare la famiglia, la patria e l'umanità.

La Macchi nacque in Codogno nel 1837. Fanciullina si stabilì con la famiglia in Milano, ove studiò sotto la direzione del suo padre Pietro, professore ginnasiale, e al quale spiegò fin dai suoi primi anni attitudine non comune allo studio delle belle lettere.

Decise darsi allo insegnamento, avendo i genitori in tale professione, e con amore studiava per riuscire in esso valente. Appena adolescente grave sciagura la colpì con la perdita del padre, affranto dal lavoro e dai dispiaceri. Ella cercò di superare il dolore e rendersi utile alla genitrice, e massime al fratellino, e perciò raddoppiò studio e zelo, talchè a 15 anni fu patentata maestra.

In quella opera nobile Ella non trovava solo fonte di lucro, ma delicata missione di educare una nuova generazione a sentimenti patrî ed onesti.

Scrisse i **Racconti pei fanciulli**, di cui si fecero diverse edizioni. — Nel 1859 diede alle stampe un volumetto di poesie intitolato **All' Italia**, ribocccanti di patriottico amore, e piene di affetti — ed anche questo ebbe una seconda edizione.

I bambini - **I racconti storici del medio-evo** (1865) - **La madre di famiglia** - e molti altri scritti lasciò la Macchi, tutti educativi, pieni di candidi affetti, che rendono puro e delicato lo stile e maggiormente penetrano nel cuore del lettore.

In sì lieto orizzonte la barbara morte mieteva al quinto lustro la compianta Cecilia.

Lasciò Ella alcuni scritti inediti, fra i quali il **Nonno educatore**, destinato al concorso della Società pedagogica, e varie belle **Poesie**.

Il primo venne stampato nel 1866 per cura del Messaggi, con un cenno sulla vita dell' autrice dell' egregio scrittore Felice Venosta.

Il nome della Macchi rimarrà imperituro agl'italiani, come quello che ricorda una donna che fu tra le più operose educatrici della gioventù.

MADDALOZZO LINDA

1 — **Un fiore sulla tomba d' un' amica nel cimitero** – Prosa – (Nell'*Antologia didattica dell'arte della parola* di Raffaello Rossi – Firenze, tip. Tofani 1872; e nel giornale *La Donna* di Venezia).

2 — **Dell' educazione del cuore** – Prosa.

3 — **L'abate Coletti e il suo istituto.**

4 — **Suocera e nuora.**

5 — **La nonna.**

6 — **Povero fiore** – Racconto.

7 — **Adelaide Cairoli-Bono.**

8 — **Poche parole su molti libri.**

9 — **Venezia comincia a destarsi.**

10 — **Lettera bibliografica.**

11 — **L' inaugurazione dell'VIII Congresso pelagogico in Venezia**.

12 — **Chiusura del Congresso.**

13 — **Il Congresso pedagogico** - Sezione I - Tema II.

14 — **Pensieri intorno all'amicizia.**

15 — **Fiori d'aprile e un libro per fiori preiosi.**

16 — **Una tarda risposta ed un sincero augurio d una pronta rettifica e ad un breve consiglio.**

17 — **Ancora una proposta del Congresso pedaogico.**

18 — **Una lettura alla società Gaspare Gozzi** — elazione.

19 — **Venezia, Napoli, Roma, Vicenza.**

In questo articolo la Maddalozzo parla di alcune scuole ıfantili istituite per iniziativa privata da varie straniere, cioè ılla signora Elena Raffalovich-Comparetti, che destina la somma i L. 4000 di rendita annua netta e perpetua per un giardino ıfantile da fondarsi in Venezia; dalla signora Giulia Salis Schwae che ne fonda un altro in Napoli, e dall' americana Emilia ould in Roma. A Bertesina poi presso Vicenza, col sistema oebeliano venne aperto un asilo per i bambini d' ambo i ıssi, aperto a spese del signor Domenico Piccoli, ed ove preano le amorevoli loro cure la propria moglie e la sua ottima gliuola Anna Maria Piccoli.

20 — **Una monografia del prof. Pietro Ferrato qualche altro suo lavoro** - Cenno bibliografico.

21 — **Un'associazione svizzera** - Lettera.

22 — **L'educazione delle giovinette, e i ginnasii ımminili in Russia.**

23 — **Si riformino le leggi, e la donna sia degna ella sua missione.**

24 — **Le proposte di un avvocato.**

25 — **La scuola superiore femminile di Venezia.**

Tutti questi componimenti in prosa (la maggior parte bibliografici) si trovano inseriti nel periodico *La Donna* di Venezia.

MALASPINA MADONNINA

Se talvolta ne avviene di apprendere nobili e generosi slanci di virtuose creature, non ci sentiamo noi tosto compresi per esse da forte ammirazione, da dolce ed affettuosa simpatia? Non ci sentiamo noi stimolati ad imitarle all'uopo, onde, a nostra volta, l'altrui ammirazione, l'altrui affetto, l'altrui simpatia meritare? — Ebbene, se così è adunque, ammiriamo la virtuosa Malaspina Madonnina, che stupendo, inaudito esempio d'amor filiale ne dette.

Codesta gentile fanciulla veneta, aveva il genitore diletto ammalato di un vespaio alla nuca, terribile malattia, che se non uccideva l'infermo, gli avrebbe però lasciato una larga piaga, che non si sarebbe mai cicatrizzata. Oh! come la nostra Madonnina piange e soffre in tanta crudele e dolorosa congiuntura!

— Mi salvino il mio babbo - Ella esclama ai medici supplicante e fra le lagrime - me lo salvino!

E che un rimedio al male vi sarebbe, lo dicono alla fanciulla i medici.

— Bisognerebbe, dicevano essi, trovar qualcuno che si volesse far levare un poco di pelle, con la quale noi otterremmo sicura cicatrice.

A tale annunzio il volto della fanciulla s'irradia di celestiale sorriso, e con gioia inesprimibile e con affettuoso orgoglio, nudandosi modestamente le nivee braccia ed un po' la schiena:

— Eccomi, eccomi, giubilante Ella esclama, si faccia quel che occorre purchè sia salvo il babbo mio.

E senza dare alcun segno di dolore espose il gentil suo corpo ai ferri del chirurgo, al quale mancava quasi il coraggio di manomettere quelle carni delicate, e si fece tagliare quanta pelle era necessaria per la perfetta cicatrice del genitore, la quale di fatto si ottenne entro quel medesimo tempo che ci volle per ottenere quella della ferita dell'amorosissima figliuola.

E quasi che tanta virtù, tante grazie della persona non bastassero per formare della Malaspina un raro gioiello, Ella ha pure il vanto di potersi dire amantissima delle lettere, distinta cultrice della poesia, autrice di versi affettuosi e gentili. I principali suoi componimenti sono:

1 — **La giunchiglia** - Poesia.

2 — **Cenni biografici sul gondoliere dantofilo Antonio Maschio** – Prosa.

3 — **Foglie di cipresso** – Poesia.

4 — **L' illuminazione del Colosseo.**

Lavori pubblicati nel periodico *La Donna* di Venezia.

5 — **La colomba** – Stornello – (Venezia, ottobre 1870).

6 — **Una gaggìa** - A mia madre – Sestine – (Firenze, gennaio, 1872 – Nell' *Antologia didattica* di Raffaello Rossi, Firenze, tip. Tofani, 1872).

7 — **Il pescatore** – Poesia – Semplice leggenda, nella cui semplicità si scorge un ingegno svegliato, e la nobiltà del sentimento palesa l'animo gentile di questa egregia scrittrice – (*Il globo*, n. 11 del 10 giugno 1872).

8 — **Alla luna** - Poesia – (*Aurora*, n. 8, del 15 agosto 1873).

9 — **Miosotide.**

10 — **Ad una acacia.**

11 — **Ad una pianta di gelsomini.**

12 — **Le nuvole d'oro.**

13 — **Ad un fiore appassito.**

14 — **Perchè mi guardi?**

15 — **Da te lontana.**

16 — **Dimmi che è vero.**

17 — **La fata bianca** - Leggenda spagnuola - (*Aurora* del 15 maggio 1873).

Ed altre poesie ancora. Ecco gli olezzanti fiori che codesta egregia giovanetta presto raccoglierà in superbo mazzo che, sotto forma di volume, tutti potranno procurarsi.

MANDER-CECCHETTI ANNA

Fra le molte e distinte letterate che orgogliosa vanta la città dei Dogi merita singolar menzione codesto raro e potentissimo ingegno di donna e poetessa, la quale con verso spontaneo, facile, scorrevole, non meno che robusto e nudrito di somma dottrina, canta dei molteplici affetti del suo cuore.

Ed ai più nobili, ai più sublimi sentimenti è la Cecchetti informata; onde nelle molte e svariate sue produzioni, pregiatissime tutte per forma corretta, ora in Lei ammiri la modesta e pudica fanciulla, ora la figlia affettuosa, l'amica sincera, l'amante fedele e costante, la sposa virtuosa, la tenera, l'amorosa madre e più che altro la calda italiana, l'ardente patriotta.

Per la qual cosa nei suoi versi:

1 — **Angelo Giustinian e l'albero della libertà** — grida per bocca dello stesso Giustinian:

Ahi forsennata
Patria infelice, che danzando muori!
. . . .
Povera illusa, tu incensasti, e adori
La libertade che ti vien di Francia.
Il tuo vergine suol coll'orma prima
La tirannide insozza, e dei risorti
Tu intuoni la canzon! Vertiginoso
Ti colse un sonno che più certa rende
La tua facil conquista, e l'insolente
Che ti vendè, tranquillo or ti deruba.

E dopo d'aver rammentato di Venezia gli antichi fasti per l'eroismo di tanti martiri, e dopo d'aver pianto il servaggio in cui vede i suoi fratelli che chiama degeneri dai loro padri, così continua:

Il vanto
Dei padri illustri renderà più abbietta
La vacuità dell'alma ai figli imbelli;
E fra l'ignavia quella gloria antica
Fia lor vergogna, poi che non sapranno
Serbar nella miseria altero il nome.
Le lor vesti che fean muto il labbro
Dell'ospite ammirato, via pei trivi
Trascinate saran fra l'orgie e i frizzi
Di laida plebe.
E quando tronfi indarno
Delle non proprie glorie ei s'armeranno
D'uno sprezzo insolente, a lor sdegnato,
Il popolo dirà: *non vi conosco!*

Nei quali versi si ammira robustezza di idee e virilità di pensieri, non orpellati da falso ammanto, ma veri, schietti, come l'anima sua nobilissima, che disdegna il vile servaggio, disprezza l'obbrobrioso dispotismo, ed anela, con purezza di sentimenti, quella libertà che deve apportare la felicità all'umano consorzio.

E canta ancora:

2 — **Miramar** - Ode saffica.

3 — **Murano** - Ode - Al signor A. C. - (Nella *Strenna veneziana* del 1865).

4 — **Torcello** - Ottave - (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

5 — **Il lido di Venezia nell'inaugurazione degli ospizi marini** - Al D.r Giuseppe Barellai - Ode.

6 — **A Caterina Percoto** - Ode saffica.

7 — **La povera fanciulla** - Versi - (Da Sommet).

8 — **A Coren Kalfa** - Versi.

9 — **Il ciclamino** – Sestine.

10 — **Alla sposa** – Ode.

11 — **Una tempesta**.

12 — **La religione nel matrimonio** – Ode saffica.

13 — **L'agno** – Ode saffica – (Nel *Pensiero* di Venezia del 2 settembre 1857).

14 — **Due monache** – Ode saffica – (Nel *Pensiero* del 7 ottobre 1857).

15 — **I poveri** – Carme – (Nel *Pensiero* del 25 novembre 1857).

16 — **La fidanzata** – Romanza – (Nel *Pensiero* del 3 febbraio 1858).

17 — **La sera** – Ottave – (Nel *Pensiero* del 24 marzo 1858).

18 — **L'ozio** – (Nel *Pensiero* del 5 maggio 1858).

19 — **Il lavoro** – (Nel *Pensiero* del 9 giugno 1858).

20 — **L' ispirazione** – Ode – (Nella *Strenna italiana* pel 1858, edita da P. Ripamonti-Carpano, Milano).

21 — **Alla signora Teresa Gregolin** – Ode saffica – (Venezia, 19 giugno 1859).

22 — **A Bartolomeo prof. Bizio** – Ode saffica – (Venezia, tip. del Commercio, 1859).

23 — **Per le nozze Cegani-Ferrari** – Ode alla sposa – (Venezia, ottobre 1859).

24 — **A mia sorella** – Imitazione – Quartine – (Venezia, tip. del Commercio, 1863).

25 — **Venezia e l'Italia** – Ode – (Nella *Strenna veneziana* del 1867).

26 — **Agli onorevoli professori che impartirono le lezioni di scienza popolare nel giardino fröbeliano Vittorino da Feltre** – Poesia – Fu scritta nell'agosto del 1871 e pubblicata nella *Educazione moderna* di Venezia; venne riprodotta in seguito nel giornale *La Donna* di Venezia del 15 agosto 1871.

27 — **Il traforo del Moncenisio** – Ode – (Nella *Donna* i Venezia del 25 settembre 1871).

28 — **La vita di un fiore** – Versi – Venezia, luglio 872 – (Nella *Strenna veneziana* del 1873).

29 — **Gabriele, abate del monastero d'Arcadion** – pisodio dell'insurrezione di Candia del 1866 – Versi – (Nella *trenna veneziana* del 1872).

30 — **I nuovi fiori e il primo amore** – Versi – (*An-ologia didattica* di Raffaello Rossi - Firenze, tip. Tofani, 1872).

31 — **In morte della ventenne Ida Verdari** – Sonetto.

32 — **Un ruscello** – Sonetto.

33 — **Una roccia** – Sonetto.

Trovasi il primo nel n. 191 della *Donna* di Venezia del 10 ettembre 1872; il secondo ed il terzo nello stesso giornale, n. :05 del 10 aprile 1873.

34 — **La madre morente** – Ode saffica.

35 — **Un filosofo a giovane donna** – All'ab. Giovanni ıngeli I. R. Ispettore — Quartine.

36 — **La lettura dei Promessi Sposi** – Poesia – (Nella *lonna* di Venezia del 25 agosto 1873).

37 — **Ode** – Per la morte del D.r Giacinto Namias – (Ve-ezia, 30 gennaio 1874).

Tutti questi componimenti rivelano la potenza dell'ingegno ella illustre poetessa, la quale, quantunque al presente mal ferma ı salute, non lascia occasione per far sentire la sua musa, infor-ıata sempre ai più nobili e sublimi affetti.

La Mander è donna intelligente, attiva, operosa. Buona mo-lie, tutta dedita con amore alle cure domestiche ed agli affetti i famiglia, trova altresì il tempo per collaborare nella *Rivista uropea* di Firenze, una delle migliori effemeridi che si pubblicano ı Italia, nella *Donna* di Venezia, organo del movimento eman-patore femminile italiano, e in molti altri periodici, come pure ısere **Patrona** delle scuole primarie municipali di Venezia.

———

MANGANARO CARMELINA

Sotto il cielo messinese nacque Carmelina Manganaro da Antonino Manganaro e Flavia Cicala nell'agosto del 1854. Fanciulletta appena fu messa allo studio dell' italiana e francese favella, ed era ancora bambina affatto, quando amava recitare di frequente belle poesie. Cresciuta sotto la direzione del prof. Litterio Lizio-Bruno, con ardore si dedicò alla letteratura italiana; e tanto se ne innamorò, che, quantunque cominciasse a dedicarsi alla musica ed all'inglese idioma, ben presto principiò a dar segni di ispirazioni poetiche, che edite più tardi sotto il modesto titolo di **Saggi poetici**, e a scopo di beneficenza, Le meritarono la stima e l'ammirazione di molti, e Le acquistarono buona fama anche nella penisola.

La *Rivista italiana* di Palermo, la *Donna* di Venezia, la *Rivista europea* di Firenze, il *Gazzettino bruzio* di Cosenza, la *Donna e la famiglia* di Genova, la *Gazzetta* di Salerno, l'*Araldo gallipolino* e qualche altro giornale ancora, unendo alla critica la lode, encomiarono le **Poesie** dell'ottima giovanetta, e molti professori, egregi per opere d' ingegno, non si fecero schivi di indirizzarle belle poesie. Primo fra tutti fu il Litterio Lizio-Bruno, che, con la nobile ambizione dell'ottimo educatore, godeva nella sua allieva dell'opera propria, di avere cioè ben condotto, e diretto a buon termine il giovane intelletto affidatogli. A lui fecero seguito i prof. Giuseppe Gazzino, Raffaele Capalbo, Benedetto Prina, Pasquale Martire, Antonio Angeloni-Barbiano, e Francesco de Simone. Non s'insuperbì però la giovanetta, anzi, racchiudendosi tutta in un velo di modestia, cercò allontanare da Lei i tributati elogi, contenta solo di aver soddisfatto ad ogni suo dovere, beata di aversi meritate più affettuose, se mai fosse stato possibile, le carezze dell'adorato genitore, le benedizioni della sua mamma.

Non era passato un anno ancora dalla pubblicazione de'suoi **ersi** quando la morte inesorabile le furava il suo genitore. A nta sventura la povera giovanetta non sapea darsi pace; era la :ima spina che la pungeva, fra le rose della sua giovanezza.

Però confortata dall'affetto di quanti la circondano, sorretta on parole consolanti anche dalle lontane amiche, a poco a poco iiuse in cuor suo ogni ambascia, e ritornando agli studii ditti, pensò esser quello l'unico lavoro in cui trovare un vero solevo al dolor suo, pensò essere quello l'unico mezzo per ritornare lle labbra della madre desolatissima un tranquillo sorriso per nimarla alla rassegnazione. Figlia però amorosa, Ella, sul armo che ne rinserra il frale, vuol deporre un fiore, che non 'oppo presto appassirà, che non avrà la vita di un giorno; sta reparando cioè un nuovo volume di sue **Poesie,** che le accresceranno senza dubbio la stima di quanti l'ammirano, che e meriteranno teneri omaggi d'amicizia dalle giovanette figlie aliane.

MANGANARO LUISA

1 — **La marchesa B. o la povertà nascosta** - Racconto - Messina, 3 luglio 1873 - (*Aurora* di Modena del 15 ttobre 1873).

MARCHIONNI-BERTOLAZZI TERESA

1 — **Sonetto improvvisato** - (*Albo Cairoli*, Padova, tip. la Minerva, 1873).

MARIANI FLORINA

1 — **Prosa** - (*Albo Cairoli*, Padova, tip. alla Minerva, 1873).

MARICHITA CAROLINA

1 — **Le pratoline** - Prosa.

2 — **Una vecchia ed una giovane moglie** - Lettera.

3 — **La guerra** - Prosa - (*Antologia didattica* di Raffaello Rossi, Firenze, tip. Tofani, 1872).

MAROVICH ANNA MARIA

1 — **Pie conversazioni sulla vita di S. Dorotea** - (Vol. 3 - Venezia, tip. Emiliana, 1839).

2 — **Versi** - (Venezia, 1843).

3 — **Lettere morali di una pia giovane** - Seconda edizione con l'aggiunta di cento lettere - (Vol. 3 - Venezia, tip. Emiliana, 1852).

4 — **Il mese di luglio consacrato a Gesù redentore** - Quarta ediz. riveduta - (Venezia, tip. Emiliana, 1854).

5 — **Riflessioni sopra la vera divozione** - (Venezia, tip. Emiliana, 1857).

6 — **Versi di Filotea** — (Venezia).

7 — **Riflessioni divote sull'amor di dio** - (Milano).

MARTINI GIOVE DELLA TORRE

1 — **Episode politique en Italie de 1848 à 1858** - (Torino, 1860).

MASI ELEONORA

1 — **Elisa Preziosi da Forlì** - Novella - (Bologna, tip. Pont. Mareggiani, 1873).

MASSARA GIUSEPPINA

In Valtellina, da civili e ricchi parenti, nacque Giuseppina Massara. Amante del bello, Ella dedicossi con amore a nobili studî, e si fu nel magistero delle lettere che egregia divenne.

Fu la Massara direttrice del **Mondo elegante**, giornale illustrato e bellissimo nel suo genere di mode femminili, che appariva in Torino, e che assai prosperò nel vario tempo in cui fu diretto non solo, ma pur collaborato dalla egregia lombarda. — E pur collaboratrice fu la Massara di altri molti giornali, fra i quali **Il nuovo giornale illustrato**, ed innumerevoli quindi sono gli articoli, le traduzioni, le sciarade con cui Ella compiacevasi ingemmare le colonne di tali periodici, come pure le **Strenne** di essi.

Distinta scrittrice, verseggiatrice gentile ognora appare la Massara nelle molte e svariate sue produzioni. Modestia, gentilezza, affetto, delicatezza, e santo amor patrio, ecco le belle doti che adornano l'animo di questa italiana.

E che sia Ella gentile, delicata, affettuosa, ben lo appalesano le sue **Poesie**, le quali sono:

1 — **Una povera madre** - Ottave dedicate alla Cairoli.

2 — **In morte di Adelaide Cairoli** - Sonetto.

3 — **Ad un' amica lontana** - Versi sciolti.

4 — **All'angiolo della gioia** - Invocazione - (da Blicher) - Ode saffica - (*Aurora* del 15 settembre 1873).

5 — **Ad una sposa** - Ottave.

6 — **Ottavo** - Sullo stesso argomento.

7 — **Memorie e sogni** - Sestine.

8 — **In morte di mio fratello.**

E l'ardente suo amor patrio lo spiega nei bellissimi suoi **Racconti**, svolti con singolare maestria e con forma facile e piana; essi sono:

9 — **Patria e amore.** - (Nella strenna del *Mondo Elegante*, Torino, G. Candeletti, 1873).

10 — **Un prode di Sicilia** - (Torino, 1871 - Riprodotto nel giornale l'*Aurora* del 15 gennaio 1874).

11 — **La madre popolana.**

12 — **Maria e Clelia, o coraggio e lavoro.**

13 — **La lettera di raccomandazione** - Versione dal francese - (*Aurora* del 15 agosto 1873).

Noteremo pure i suoi **Aneddoti:**

14 — **I diavoli bianchi** - (Nel giornale *La moda italiana*, del settembre 1873 - E nella strenna dell'*Aurora* del 1873).

15 — **Due angeli tutelari** - (Nella strenna del *Mondo Elegante* del 1874).

16 — **Un affare di Stato.**

Ed infine le sue **Impressioni di viaggi:**

17 — **Valdagno.**

18 — **Una gita al Moncenisio.**

19 — **La Valtellina.**

20 — **Volo d'uccello** - Descrizione - (*Aurora* di Modena n. 7-8-9, luglio-agosto-settembre 1874).

MATTEAZZI EMMA

Questa giovane veronese diede alla luce un solo lavoro dal titolo - **Lezione di morale e d'igiene** - sul merito del quale, ecco quanto scrive la Maddalozzo nella *Donna* di Venezia n. 218, anno VI.

« Raccolse (la Matteazzi) in poche pagine un'infinità di precetti e di consigli, sia di morale come d'igiene; dell'una, che avvalora lo spirito a forte operare; dell'altra, che ci apprende a schivare tutto ciò che ad un forte oprare ci metterebbe ostacolo. Affettuosa quanto mai la Matteazzi, tutti questi precetti e consigli — da Lei studiati sui libri e che posti, non ne dubitiamo, in pratica, le ricordano dolcemente forse la sua infanzia e la sua giovanezza scorse scevre da castighi e da tutte quelle malattie che han lor origine nel poco amore a mamma igiene — li offre alle sue allieve facendo voti perchè li seguano e informino ad essi ogni loro azione. E noi ben di cuore glielo desideriamo, in quantochè sia da ciò che ne possa venir a Lei il più bel guiderdone per l'opera sua. — Non di rado una lode sperticata arresta a mezzo la via un nobile ingegno, mentre che un encomio limitato, vero e giusto, può incoraggiarlo a più ardua meta. E noi che non vogliamo farci ree del primo delitto, ma bensì invece belle della soddisfazione che si può avere nel consigliare a maggiori opere chi mostra averne il coraggio, non metteremo la Matteazzi « *somma fra le somme, o fra le prime scrittrici italiane a cui la patria deve riconoscenza.....* » No certo, in quanto che ci pare, che neppur la giovanetta autrice ce ne saprebbe grado, bensì piuttosto la collocheremo nelle umili fila di quelle giovanette, che incominciano adesso a dar prove del loro sapere; Ella non tarderà ad emergere e ad altr'anno forse, quando il progredire nel sentiero spinoso dell'insegnamento le avrà dato agio di fare osservazioni proprie, quando una maggior conoscenza dell'uomo le potrà dettare nobili pensieri e *suoi*, quando allargando la cerchia de' suoi studî potrà usare uno stile molto più elegante ed una forma migliore e un po' meno laconica intorno a soggetti, a svolgere degnamente i quali non basterebbero grossi volumi, e allora, ampliando Ella il suo libriccino e dandogli una veste più ricca, più elaborata, saremo liete di poterlo offrire alle autorità scolastiche onde lo scelgano a libro di testo per le scuole ».

Fa piacere, non lo neghiamo, incontrarsi talvolta in qualche pagina scritta da taluna di quelle *sentinelle avanzate del progresso, iniziatrici dell'avvenire*, secondo il giudizio del grande pensatore Giuseppe Mazzini, nelle cui mani s'affidano oggidì le generazioni crescenti e quelle che verranno, e noi vorremmo che molte si facessero innanzi coraggiosamente, come lo fece

la Matteazzi, con la differenza però, che in luogo di farsi raccoglitrici di pensieri altrui, per la qual cosa poco studio ci vuole, mostrassero *quanto sanno fare e cosa sanno fare* con lavori, i cui pensieri non fossero presi a prestito da alcuno.

MATTEI-PONGELLI AMALIA

1 — **Lettera** — È indiritta alla Direttrice dell'*Aurora* ed in cui descrive un' accademia musicale proposta dal cav. Benigno Bigonzetti da Fabriano per celebrare il terzo anniversario di fondazione della società di mutuo soccorso tra gli operai di Esanatoglia.

2 — **La felicità** — Pensieri — Sestine.

Questi due componimenti si trovano pubblicati nel periodico l'*Aurora* di Modena del 15 settembre 1873.

3 — **L'amicizia** — Pensieri in versi — (*Aurora* di Modena, del 15 ottobre 1873).

MAURI ANTONIETTA

1 — **Romanza** — La sposa del gondoliere.

Si legge nella *Strenna triestina* per l'anno 1839 - (Trieste, tip. Marenigh).

MESTICA-CHIAPETTI PIA

1 — **Vita di Costanza Varano** — Tesi.

2 — **Vita di Maria Gaetana Agnesi** - (Imola, 1872).

MILESI-MOJON BIANCA

1 — **Vita di Saffo.**

2 — **Vita di Maria Gaetana Agnesi.**

Stanno inserite nelle *Vite e ritratti di donne illustri* - (Padova, tip. Bettoni, 1815).

3 — **Prime lezioni di Maria Edgeworth** - Trad. italiana - (Milano, Fontana, 1829).

4 — **Cenni pel miglioramento della prima educazione dei fanciulli** — Libera trad. dall' inglese - (Milano, Stella, 1830).

5 — **Prime letture pei fanciulli di tre o quattro anni** - (Milano, Fontana, 1831).

La 2. ediz. fu fatta in Modena per G. Vincenzo e C. nel 1832.

6 — **Inni in prosa per fanciulli di A. Lucia Barbauld** — Trad. dalla 26.a ediz. inglese — (Milano, Fontana, 1832).

La 2.a ediz. fu fatta in Lucca, tip. Giusti, nel 1833.

7 — **Lezioni elementari di storia naturale ad uso dei fanciulli di Bianca Milesi-Mojon** - Trad. dall'orig. franc. di Carlo Rossari, maestro elementare nell'Istituto Racheli — (Milano, tip. Pirotta e C. 1838).

8. — **Benedetto** — Letture pei fanciulli da otto a undici anni di Maria Edgeworth — Trad. dall'inglese — (Milano, tip. Bernardoni, 1839).

MILLI GIANNINA

Scrivo di Giannina Milli vivente, benchè sappia che dei viventi non si possa, senza sospetto di trascorrere oltre il

vero, nè scrivere, nè ragionare. Pure, fatta oggidì comune la usanza di non aspettare, come in altri tempi, il fine della vita di chiunque siasi levato in qualche celebrità, anch' io prenderò a dire più distesamente, che altri non fece, di questo miracolo di donna; la quale, partendosi dai suoi Abruzzi, e percorrendo le principali città d' Italia, riempiva di meraviglia le genti, che affollate correvano a Lei per ascoltare i suoi canti improvvisi. E dirò chi sia questa Giannina Milli; come crescesse in tanta eccellenza di poetic' arte, da chi e quando discoperto un tanto tesoro delle nostre lettere; chi la educasse a cosiffatta venustà di poesia estemporanea in tempi nei quali la stessa poesia meditata (tranne qualche esempio rarissimo) si fa bella troppo spesso di uscire nel pubblico fiacca e scorretta; come nascesse in Teramo, che fu già patria di un Melchiorre Delfico, filosofo ed economista chiarissimo, e nell'età nostra al mio Ferdinando Ranalli, letterato e storico di bella e meritata fama; e come la natura la creasse poetessa, perchè i poeti veramente nascono e non si fanno; come le sollecitudini più amorevoli dei genitori, e più particolarmente della buona madre, ve la educassero; e come i consigli di alcun valente maestro, il suo buon gusto, la costanza nello studio dei nostri classici la perfezionassero.— Dicevo particolarmente le sollecitudini della buona madre, la quale, Regina di nome, voglio qui ricordata, perchè parmi che a lei si debba il merito principale di avere conosciuto e sviluppato questo genio della sua Giannina da quando la fanciulletta balbettava appena le prime voci.— Se noi leggiamo fino nei tempi più remoti, che le madri di certi grandi uomini ebbero presentimenti , sogni o visioni ad annunziare loro la eccellenza di questi uomini, e richiamiamo quanto il Boccaccio ci narra della stessa madre di Dante, torciamo il viso e non sappiamo di leggieri accomodarci a coteste narrazioni che riteniamo come favolose ; eppure sono così sovente ripetute, che una qualche fede è pur forza prestarvi.

La madre della nostra Giannina, incinta in Lei, non desiderava

che una femmina, sebbene altra ne avesse già, mòrtale poi a quattordici anni; e, come le nacque, parevale continuo sentire una interna voce che le dicesse, questa fanciulletta dover essere la consolazione e la gloria della casa. Il precoce ingegno, la memoria meravigliosamente facile che la sua Giannina a tre o quattro anni dimostrava, confermavala in quella lusinghevole idea. — La signora Regina non è certamente, nè presume essere letterata, ma chiunque la conosca non può negarle un certo buon gusto nelle lettere, un certo natural senso del bello, a cui la continua lettura di buoni libri, che aveva a suo bell'agio per essere figliuola di uno dei principali librai del paese, l'ha pure educata. — Ella pertanto e non altri insegnava il leggere alla sua Giannina, addestrandola a sillabare le parole prima anche di mostrarle le lettere, e poi baloccandosi con Lei, le veniva recitando qualche sonetto o canzoncina, che, uditi due o tre volte, la fanciulletta ripeteva con molta intelligenza e con una particolare soavità di voce. L'orecchio della piccola Milli beveva di quei versi siffattamente l'armonia, che in un bel giorno Ella, non compiti i cinque anni, improvvisò alcune strofette. - Bernardo, il babbo suo, Le aveva narrata una popolare istoriella, ed Ella tutto il dì appresso vi pensò sopra, e poi corsa alla mamma e sclamando: « mamma, mamma, sono poetessa anch' io, ascolta » e passegiandole innanzi, cominciò:

Di Tisbe infelice
  Udite gli accenti,
  Udite i lamenti,
  Che fanno pietà.
Apri le luci, o Piramo,
  In te ritorna e mira:
  È Tisbe che delira,
  Caro, vicino a te.
La cruda belva irata,
  Causa di tua ferita,
  Che tolse a te la vita
  Il caro sposo a me.....

La madre per un impeto di affetto abbracciò così forte la figliuoletta, che Le impedì di proseguire, ma preso un carbone scrisse sul muro quelle strofe. Tornato, poche ore dopo, il padre a casa, e udito dalla moglie il racconto, preso anche egli di meraviglia, copiò quei versi sulla copertina di una bibbia, e vi scrisse: *Fatti dalla mia figliuola Giannina.* Ciò avveniva nell'autunno del mille ottocento trentadue. *

A quella età tutta di trastulli, la piccola Milli raccolta sola in un cantuccio della casa, non faceva che leggere, e così per tempo incominciò questo esercizio, che quale si fosse il libro che primo leggesse, non ricorda più neppur Ella; ricorda peraltro come un sogno la lettura del *Paolo e Virginia,* l'affettuoso romanzetto di Bernardino di Saint-Pierre, che la fece dirottamente piangere. — In quel tempo la famiglia da Teramo si trasferì a Chieti, e come in quella, così in questa città tutti desideravano conoscere, accarezzare, donare di dolci la piccola Giannina che aveva levato già tanto nome di sè per la facilità e la grazia onde recitava versi a memoria. In Chieti era capitata allora una di quelle magre compagnie di comici che fanno così scarsi guadagni da non sapere, poverine, come cavarsi più di un paese, se non ricorrono alla carità altrui.

E questa volta a sollevare i malcapitati venne la quinquenne fanciulla. Il capo della compagnia, che udiva i portenti di Lei, si fece a pregare i genitori che si accontentassero di lasciargli per una sera la figliuola a recitare versi in sulle

* *Poliorama pittoresco*, giornale di Napoli, giugno 1852, e *Della Giannina Milli e delle sue Poesie*, di Giovanni Frassi, Firenze 1858. Mentre io scrivevo e mi giovavo in parte dell' opuscolo del Frassi, giunse nuova dolorosissima che questi era mancato in Firenze. La qual nuova afflisse grandemente i suoi amici, e sopratutti la Milli, che in lui perdevano un colto e disinvolto scrittore, come prova la vita di Giuseppe Giusti pubblicata in fronte all'*Epistolario* dello stesso Giusti, e un cittadino dei più caldi e integerrimi che possa mai vantare l'Italia, a pro della quale fu de'primi e più operosi campioni nei tempi più difficili e nei pericoli e nelle persecuzioni delle polizie.

scene del loro teatro. E i buoni genitori, mossi a compassione, si piegarono. Il nome di Giannina Milli fu così per la prima volta letto a stampa nei pubblici avvisi, che dicevano come una fanciulla chietina di cinque anni avrebbe in quella sera recitate alcune poesie. La folla straordinariamente grande fu ad udire la piccola poetessa, com'era soprachiamata fin d'allora. La quale in candida veste, fattasi fuori delle scene tutta gioliva e sicura cominciò:

Ferma, diceva Apollo, o Dafne bella,

e via di seguito questo sonetto del Regnier, e poi il canto della Francesca da Rimini nella *Divina Commedia* e quello di Erminia nella *Gerusalemme.* Gli applausi furono moltissimi, quasi presaghi di quelli avrebbe avuti un giorno tanto più meritati, perchè a versi proprî. I signori e le gentili donne si strappavano l'un l'altro la piccola poetessa, che correva di palco in palco ricolma di carezze, di baci, di confetti; sì che la madre ricercava, nè sapeva più dove trovare la sua Giannina. — Fra i protettori di questa era l'intendente della provincia, che della meravigliosa fanciulletta parlò anche al re, venuto a quei giorni in Teramo, e il re la vide, e come l'ebbe dinanzi, Le addimandò che cosa desiderasse; ed Ella: *Io voglio studiare*; e il re la chiamò a Napoli dandole aiuti, e raccomandandola alla direttrice di un istituto di educazione femminile per le figlie di militari. Ma figlia di militare non era Giannina, e perciò non entrava fra quelle educande, non viveva nelle loro regole; ma raccomandata dal re e dal ministro Sant'Angelo, che pure l'aveva presa tanto a ben volere, quella direttrice la faceva credere una propria nipote, e, tenendola seco, Le mise tale un affetto e Le prodigava tante cure, che queste Le si convertivano in suo danno, come avviene non di rado a' figli troppo accarezzati da madri non saviamente pietose. Difatti la signorina (così era chiamata dalla direttrice la piccola abruzzese) non doveva affaticarsi a studiare; la

signorina doveva rimanersi a letto fino ad ora tarda; la signorina, che per vero non mostrava molto robusta salute, era lasciata crescere poltrendo nei comodi e nelle mollezze della vita; e in breve quanto aveva appreso nella casa paterna fino ai cinque anni, andò tutto perduto. Ma quando il colèra venne ad infuriare su Napoli, la madre di Giannina non mise tempo in mezzo, e corse a ripigliarsi la figliuola ormai giunta ai dieci anni. La quale dall' istituto era già stata levata da chi in Napoli Le teneva luogo di padre e affettuosamente come figlia la curava e l'amava. Era egli il maggiore cavaliere Michel-Angelo Adami dell' isola d' Elba, che la fortuna delle armi seguitando con Napoleone I, quando questi fuggì dall'isola, non lo lasciò mai. Caduto quel grande, l' Adami militò con Gioachino Murat, e restò poi nel regno, caduto anche quegli. A lui ed alla moglie Vittoria era stata raccomandata la fanciulletta che veramente ebbe in loro come due altri genitori, ed Ella con affetto quasi filiale li ricorda e li ama riamata tuttavia. — Tornata la giovinetta nelle domestiche pareti riprendeva l'antico costume di leggere, anzi di divorarsi libri per giornate intere, ma senza guida nè regola alcuna, prendendo dal fondaco dello zio, il quale aveva ereditato dall' avo materno, dei libri il primo che Le venisse a mano; ma fra tanti e così diversi, Le restava sempre de' più cari, e de' più frequenti leggeva la *Gerusalemme* del Tasso.

La natura volle proprio creata per l'armonia questa Giannina Milli, cui adornò eziandio di tanta soavità di voce, che un maestro di musica, scoperto in Lei quest' altro pregio, si offrì di ammaestrarla nel canto, sperando di cavarne una valente cultrice o come dicono virtuosa di quest'arte così potente e così pregiata dal secolo. Perseverò Giannina quattro o cinque anni in quello studio, quando un bel giorno stanca di quella sua mediocrità, interrogò il maestro se Ella avesse raggiunto mai la eccellenza della Malibran, e poichè schiettamente quegli Le rispose che mai no, la giovane scolara

non volle più sapere di note musicali, e ne abbandonò affatto lo studio.

Era Ella infra il decimosesto e il decimosettimo anno di età, allorchè vedendosi piuttosto di peso alla famiglia, di cui desiderava e sperava addivenire il sostegno, fu presa da una forte melanconia. La sera del ventisette di febbraio del mille ottocento quarantacinque sedendosi mesta presso il pianoforte ruppe senza ragione in gran pianto: rammentava la maggiore sorella, e di questa l'estreme parole, che dall' altra vita l' avrebbe vegliata e raccomandata a Dio. In quella sera adunque così sola e pensierosa, fissando gli occhi nella sua *Gerusalemme* che posava sul piano, intese come una voce che Le ripeteva *scrivi*, *scrivi*. Restò sospesa tra meravigliata e commossa, e, rattemprate alquanto quelle lagrime, scrisse o meglio si direbbe improvvisò ad un tratto un **Sonetto**, in cui toccava della propria vita e degli affetti che l'agitavano.

Ma quel sonetto non pareva suo a Lei stessa, che non si credeva da tanto, e andava fantasticando se mai non fosse una reminiscenza di alcuno, letto in qualche libro.

Avea 'l pensier rivolto a te, o sorella,
Quando ascoltar mi parve un dolce suono
Di voce, che dicea: Canta, o donzella;
Iddio d'estro e di canti ti fa dono.*

La sera di poi torna al medesimo esperimento, e rammentando l' amorosa sollecitudine con cui la madre era andata nel pericolo del colèra a riprendersela a Napoli, descrive l'ansia di una madre che dopo alcun tempo va a ritogliersi una figlia lontana. Allora cominciò a persuadersi essere sua fattura quei versi, e continuò per molte sere, nelle ore che i suoi genitori erano coricati, a confortarsi in quello esercizio di scrivere sonetti e canzoni, che non volendo fossero veduti poi da anima al mondo, appiattava sotto il paglione del letto.

* *Sonetti* alla sorella, tra le **Poesie di Giannina Milli** — (Firenze, Le Monnier, 1858).

Che cosa fa mai la Giannina, si andavano interrogando a vicenda il babbo e la mamma, che cosa scrive ad ora così tarda e furtivamente? E qui sospetti facili ad immaginare.

Una di quelle notti la madre si mise pian piano a spiare dove la sua Giannina nascondesse quelle carte, e nel dì seguente andò a torle, curiosa di vedere che cosa contenessero.

Ma quale fu la sua meraviglia nel leggere così bei versi come a Lei, non donna di lettera, ma intelligente del bello, sembrarono? – Viveva in Teramo uno Stefano De Martines, uomo in voce di sapiente, com'era diffatti; ed a lui la buona madre corse frettolosa a mostrare quelle carte della figliuola. Le lesse il De Martines e le ammirò anch'egli grandemente; segnò in margine alcune noterelle, la qual cosa tornò a molto dolore di Giannina, perchè la fece accorta che il suo segreto era stato discoperto, involate le carte, e portate fuori di casa a farle vedere ad altri. — Il De Martines fu presto a visitarla, e Le si offrì non prezzolato maestro, pregando la madre che volesse condurla ella stessa ogni sera in sua casa, dappoichè egli, mal fermo in salute, non avrebbe potuto andare a Lei così di frequente. Ella e la madre accolsero giulive la graziosa offerta, e d'allora in poi ogni sera erano entrambe alla casa del buon maestro.

Pur, benchè rozze, quelle note prime
  Un'eco ritrovaro entro il tuo petto
  Dischiuso ad ogni pio senso sublime.
Con quel benigno ed amoroso aspetto,
  Con che timida figlia un padre incuora,
  Venir ti vidi al mio povero tetto.
E con l'accento che a virtù avvalora,
  Mi favellasti, e l'alma trepidante
  Di buon ardir riconfortossi allora.
I tuoi modi soavi, il tuo sembiante,
  Mi crebbero fidanza, e t'invocai
  Maestro e duce fin da quell'istante.

Per te a l'are riposte io m'appressai
De la divina, che al mortal rivela
La propria altezza co' superni rai.
De l'itala dolcissima loquela
Le innumeri bellezze e l'armonia,
Che i cuor più schivi innamorando incela,
Per te meglio conobbi: e da la mia
Anima ardente mosse puro il verso
Vôlto a ogni cosa più gentile e pia.
Per te schermo cercando al fato avverso,
Al subitaneo carme il volo sciolsi,
Al nobil segno ogni desio converso.*

Difatti se l'arte e il lungo studio perfezionano i poeti che sono creati da natura, al buon De Martines deve intieramente la Milli questo perfezionamento. Nè Ella, di gentilissimo animo, lo disconosce, chè anzi ne ha voluto conservare memoria di gratitudine in queste affettuose terzine; nelle quali, come negli altri suoi versi, è improntata la storia della sua vita primitiva. — Un tanto maestro la esercitava nella lettura dei nostri classici; gliene discopriva le più recondite bellezze, additandolene in pari tempo le mende. Ma poichè lo scrivere, o si voglia di prose o di poesie, non si rende facile, come vuol essere, senza rilassamento, non conciso senza oscurità, non elegante senza affettazione, se non col lungo studio, col fare e rifare di continuo, e provare come usano i fisici le forze della natura (questo dico almeno nella età giovanile, finchè non divenga propria quell'arte); così il De Martines, che savio era, metteva spesso in tali sperimenti la novella discente, che lui secondava in quello ch'egli era espertissimo. Talune volte Le dava un tema; e La costringeva a dirlo in brevissimo tempo alla sua presenza, e quei versi che potevansi già chiamare improvvisati, egli con paziente

* *Al mio egregio maestro Stefano De Martines* - Tèrzine.-Nelle **Poesie di Giannina Milli** — (Edizione Le Monnier, Firenze 1858).

cura le faceva voltare in prosa, perchè senza il lenocinio dell'armonia metrica ne scorgesse meglio le mende.

— Vedi, mia cara fanciulla, qui manca la connessione delle idee, la quale non deve mancar mai, sebbene talune volte sembri mancare nella lirica per quel suo andare a slanci e concitato; ma devi sapere non essere codesto disordine se non apparente; qua il pensiero che tu volevi esprimere non è preciso, non lucido, perchè senza la proprietà del vocabolo che lo riveli a questa sostituisci quell'altra voce, chè l'una non vale l'altra, comecchè ti sembrino sinonime, ed osserva quanto la diversità della voce renda diverso il concetto; questa che tu stimi di buona lega e propria italiana perchè nelle bocche di molti, italiana non è, ma uno di quei mille francesismi che vanno pur troppo bruttando così sconciamente la nostra bellissima lingua. E non è di lieve momento il rifiutarla o no, come stimano i pigri, che a fuggire la fatica di studiare un poco la propria favella, dicono grettezza, e peggio, non usar voci tolte dall'altrui; nè sanno i meschini che come del concepire e del sentire è diverso il modo in ogni popolo, così diverse vogliono essere e sono le voci che esprimono quei concetti e quei sentimenti, e chi italianamente sente e concepisce, italianamente deve scrivere e parlare.

Queste continue e minute osservazioni sapevano qualche volta di pedantesco e noioso alla giovane poetessa, impaziente di freno siccom' è quella età; parevano inciampi e pastoie al volo della sua fantasia. Ma non così pensa al presente la Milli; e se i suoi **Versi** sono ammirati per l'ordine e la compostezza delle idee, per la verità e la proprietà delle espressioni, è frutto, a chi nol sapesse, del paziente studio fatto col suo De Martines per un anno e mezzo, dal momento ch'egli prese ad ammaestrarla fino a che Ella non si cimentasse la prima volta pubblicamente ad improvvisare. Chè non solo a scrivere pensatamente, ma ad improvvisare altresì vide per tempo il maestro poter riuscire Giannina Milli, in cui vagheggiava rinnovati i portenti della Bandettini e della Taddei.

E a volgersi alla poesia estemporanea fu pure di grande eccitamento alla Milli la venuta in Teramo dell' amico nostro Giuseppe Regaldi. Il novarese improvvisatore, udito a parlare di questa giovane, fu a visitarla, lesse ed ammirò i suoi versi, la incoraggiò alla poesia estemporanea; ma se le parole di lui ve la stimolarono, la riteneva intimidita lo averlo ascoltato in un suo esperimento.

— Non sarà mai che io mi esponga in pubblico a quell'agitazione, a quei movimenti e a quelle torture di un improvvisatore, diceva la Milli.

D' altra parte gli applausi, i fiori, le pubbliche e private dimostrazioni di stima prodigate al giovine poeta, ch' entusiasmava quelle genti, lasciavano una forte e piacevole impressione nella eccitata fantasia della fanciulla.

Di quei fiori ebbe Ella in dono dal poeta una rosa, e la conservò; nè senza ragione io noto questo, come si vedrà poi.

In quel tempo stesso un frate agostiniano, uomo non senza lettere, venne a predicare la quaresima in Teramo, ed anche egli conobbe ed ammirò la nostra Giannina, anche egli vedendola nata fatta per la poesia estemporanea, non si ristava dall'eccitarla a correrne animosa la via. Ed Ella ciò avrebbe pur voluto; chè forte sentendovisi tirata, Le pareva agevole la riuscita, quando Le si accendeva l'estro e Le fervevano nella mente le idee; ma come si provava a sciogliere al canto la voce, un affanno nel petto, un gruppo che Le si serrava alla gola, La rendevano mutola, sì che disperava di sè. Un dì l' agostiniano la pregò che facesse a lui un sonetto, ed Ella in meno che altri nol penserebbe, lo scrisse; onde sempre più si persuadeva il frate che la Milli dovesse riuscire una valente improvvisatrice.

— Abbiate fede nell'Altissimo, Le diceva, io pregherò la Vergine per voi, e la Vergine vi proteggerà. Fate che io vi ascriva al sodalizio delle figlie di Maria.

E andò, e ve l'ascrisse presso certe monache, e tornò a Lei

portandole il cinto che indossano le sorelle di quel sodalizio, e Le donò anche una rosa colta allora nel chiostro delle stesse monache. E anche questa rosa fu conservata dalla Milli.— Queste cose colpirono fortemente la calda immaginazione della giovane poetessa, la quale invitata in quell'istante ad improvvisare, presenti la madre, il maestro e l'agostiniano, ebbe per tema la rosa che, uscita dal chiostro, viene nel mondo:

Canto la rosa che nel chiostro nata,
Tra le spine del mondo è trasportata. *

Ogni legame è rotto come per incantesimo; una luce improvvisa le balena nella mente; apre al canto le labbra, e maggiore di sè stessa entra nel nuovo campo in cui dovrà cogliere tante e così ben meritate palme. Narro il fatto, e ne lascio ad altri, ed ai psicologi segnatamente, la spiegazione, i quali sanno come si operino questi fenomeni non nuovi nella mente umana, sopratutto dei popoli meridionali, in cui la fantasia predomina la ragione. La città fu piena e lietissima di questo fatto, chè si ebbe come un pubblico avvenimento l'improvvisare della teramana donzella.

Al primo componimento, la **Rosa**, succedette il secondo, **Mario**, che si volge al soldato cimbro entrato nella prigione per ucciderlo; e poi un terzo, il **Rimorso**. Su questo dice alcuni versi, quando ad un tratto si arresta, ed esclama:

— Io non so che cosa sia *rimorso* e non trovo le parole ad esprimerlo.

E difatti anche oggi Ella non canta bene se non quello che Le detta il cuore, onde le sue **Poesie** sono più ridondanti di affetto che d'immmaginativa:

Il cuor favella; la mia musa è questa. **

Se il nome di Giannina Milli si ripetesse per tutti i canti della città sua, non è a ridire. A quei giorni capitava in

* *Tre rose* - Stanze - **Poesie di Giannina Milli** - (Edizione Lemonnier) —
** **Poesie di G. Milli** - Stanze recitate nell'Accademia Pontaniana nel 1850, essendovi stata l'autrice eletta per acclamazione socia onoraria.

Teramo il signor Arduini, giovane letterato marchegiano, che per vero non sapeva aggiustar fede a quanto della Milli udiva per ogni dove; nondimeno fu a visitarla, e d'uno in altro ragionamento entrando in sull'improvvisare, Le diede un tema sopra il re David, e messo fuori l'orologio, quattro soli minuti bastarono a Lei per dirvi uno stupendo sonetto. L'Arduini andò non solo persuaso, ma meravigliato di questo portento, e scrisse sulla giovane poetessa un lungo panegirico nel giornale che si stampava allora in Roma, il *Fanfulla.* Così per la prima volta uscì pubblicamente per le stampe fuori del suo paese nativo il nome di Lei. Ma quelle lodi parvero troppe e non meritate ad un giovane della stessa Teramo, il quale senza averla mai udita, perchè si trovava lontano, scriveva non possibile in così fresca età quel valore; ma venne tempo che anch'egli, avendola quindi ascoltata, fu tratto alla meraviglia universale. Nè altri osò più mai, da quello in poi, mettere in dubbio o contrastare la eccellenza, direi unica piuttosto che rara, di Lei improvvisatrice. La quale ormai doveva avventurarsi in più largo campo che non era la casa del buon maestro e i pochi che vi convenivano. Ciò desiderando lo stesso maestro, pregò Giannina che fosse contenta di ammettere alla sua presenza maggior numero di persone che non aveva fatto fino allora. Acconsentì Ella, ma per questo più solenne esperimento volle il ventiquattro di giugno, giorno sacro al suo nome, di quell'anno mille ottocento quarantasette.

Il De Martines fu sollecito di chiamarvi non solo le principali magistrature, ma tutto il fiore della cittadinanza, sicchè la sala era stivata di gente, vaghissima di ascoltare finalmente quella giovane poetessa, di cui avevano udito tanto a parlare e che, confidavano sarebbe per essere una gloria del loro paese. Ma per non metterla in troppa agitazione con la vista di così grande moltitudine, fu fatta entrare per una minor porta.

Trovatasi inaspettatamente innanzi ad una folla che non avrebbe immaginata non si smarrì Ella, raccolse anzi più che

mai ogni forza d'animo, si tranquillò pensando quello essere il momento supremo pel nome e per l'avvenir suo. I temi non furono tratti a sorte, ma detti a voce. Cantò maravigliosamente; ebbe anch'Ella applausi ripetuti, vivissimi; fu anch'Ella ricoperta di fiori, e fra questi scelse una rosa e la conservò.

Nell'ottobre del seguente anno, ricordevole delle *tre rose* che segnarono i primi passi della sua presente gloria, dettava alcune stanze, nelle quali la storia di questi tre fiori, così cari all'animo suo, è narrata:

Pe' monti apruzzi un italo cantore
Peregrinando, udir fe' l'armonia
De' carmi suoi, che del disio d'onore
Infiammâr la commossa anima mia.
Mentre ei compreso di superno ardore,
Scioglieva il volo all'alta fantasia,
Rapito dal vigor del carme ardente,
Fiori su lui spargea l'accolta gente.

Ah dal pensier non mi cadrà giammai
Quella sera per me solenne e lieta!
Vidi di gloria luminosi rai
Sfavillar su la fronte del poeta,
E per esso da l'anima esultai.......
Ma scorta a un tempo la sublime meta
Ch'ei già toccava, disperando, al suolo
Chinai le luci tra vergogna e duolo.

Ma quale a ravvivar gli egri e smarriti
Spirti, a me s'offre prezïoso pegno!...
Tra mille fiori al merto suo largiti
Scelse una rosa quel gentile ingegno,
E abbandonando gli aprutini liti,
A me invïolla di amistade in segno,
In segno d'amistade e di conforto
Perch'io mirassi a glorïoso porto.

Questa è la rosa che olezzante e bella
Serbai primiera, e serberò fin tanto
De l'ingegno la vivida fiammella
Ecciterà mio facil estro al canto.

Propizia sorte fe' ch'altra sorella
Non men leggiadra le posassi accanto,
E divisi fra lor gli affetti miei,
Preferir l'una all'altra io non potrei.
Crebbe di sacro chiostro a l'ombra amena
Quest'altra rosa: vergine romita,
Di pensier santi e d'innocenza piena,
La tolse al cespo ove brillò fiorita.
Io l'ebbi in dono, ed ecco in me balena
Luce improvvisa che a cantar m'invita:
Canto la rosa che nel chiostro nata,
Fra le spine del mondo è trasportata.
Fu il primo carme che improvviso sciolsi,
Il primo carme, che una nuova via
Schiuse alla speme che nel petto accolsi,
Siccome raggio che di ciel venia.
Da quel giorno mai più gli occhi non volsi
Da l'alto segno che toccare ambia;
E qual dono del ciel, serbai gelosa
Quella che m'inspirò vivida rosa.
Pur di bellezza quasi a me sembraro
Privi quei fior, quando col cuore oppresso
Da un senso di piacer sentito e raro,
Un altro pegno a lor posai dappresso.
Dir quanto e come io l'ho diletto e caro,
Al debil verso mio non è concesso;
Chè mal si puote in misurati detti
Versar la piena d'irrompenti affetti.
Dal fervid' estro fuor di me rapita,
Quasi da un velo ricoperti i rai,
Tolsi una sera in man la cetra, e ardita,
Siccome il cuore mi dettò, cantai.
Che dicessi non so..... bianco vestita,
Segno di mille sguardi io mi trovai,
E tra plausi cortesi il suolo scersi
Sparso d'intorno a me di fior diversi.
Scelsi una rosa, e il cittadino fiore,
Offerto un premio all'umil canto mio,

Accrescendomi in sen forza e valore,
Di bella laude vi addoppiò il disìo.
Sperai per esso che di nuovo onore
Avrei fatto giocondo il suol natìo,
O, se vana la speme, il labbro muto
Saria fatto per sempre al verso arguto.
Questi i tre pegni son, questi i tesori
Ch' io lieta serbo con gelosa cura.....

Tre o quattro mesi passarono, e la Milli diede nel teatro del proprio paese un secondo esperimento pubblico, e dopo alcun altro uscì finalmente dalle mura native, e andò a cimentarsi a Città di Penna, ad Aquila ed a Chieti, la quale vorrebbe contrastarsi con Teramo la gloria di averle dato i natali pel manifesto che abbiamo di sopra ricordato, di quel capo di comici che annunciava una fanciulla chietina di cinque anni avrebbe recitati alcuni versi nel pubblico teatro. — In tutte queste città destava un vero entusiasmo, e lasciava di sè memoria non peritura. Ma i rivolgimenti politici del mille ottocento quarantotto e quarantanove, e le sciagure che travagliarono il regno, la richiamarono alla solitudine ed agli studii della sua casa, donde non si mosse più se non nel mille ottocento cinquanta, invitata ad Aquila ed a Sulmona.

Nè crederà alcuno, che senza sospetti e senza amarezze passasse Ella quei giorni più che mai pieni di sospetti e di amarezze in quella parte da lunga pezza così sventurata della nostra Italia.* Il suo poetare avendo del troppo libero, non so a quale Intendente veniva Ella accusata di repubblicanismo e minacciata di prigionia; onde dovette per due o tre mesi guardarsi, e una raccolta di suoi **Versi** pubblicata in Teramo divenne libro pericoloso a chi lo possedeva; sì che di quella edizione sono rarissimi gli esemplari per avere il padre di Lei intimorito molte copie gettate in un forno. Svanito il

* Si avverta che questa biografia fu scritta quando tuttavia tiranneggiava su l'infelice paese l'ultimo dei re Borbone.

pericolo, Ella pensò oramai a lasciare le piccole città della provincia, e a spiccare il volo più alto.

Andò nella vasta e popolosa Napoli, senza nome, senza raccomandazioni; insieme con la buona madre, compagna carissima e indivisibile, si trovò come perduta in mezzo a quel vorticoso brulichìo di popolo e a quel frastuono universale. Pochissimi amici di provincia usavano sua casa, assai modesta, poichè altri non la conoscevano, o, conosciutala, l'avrebbero forse sdegnata. Pure la nostra Giannina era andata per aprirsi una più ampia via nel nuovo arringo; e conveniva avventurarsi. — A Portici annunziò la sua prima accademia, ma badò bene di mettere nei pubblici avvisi, oltre il suo nome, il paese natale.

— Ve'! ardimento di cotesta provinciale (avrebbero detto i vani, i dispregiatori di tutto che non sia cittadinesco); e che cosa potrà mai una povera sconosciuta abruzzese?

All'ora stabilita si aprì la sala, ma le povere donne avevano un bell' aspettare il concorso di molta gente; era una vera malinconia a vedere quel diserto! La madre in fine diede ordine a chi guardava la porta, che facesse entrare gratuitamente chiunque avesse voluto entrare, purchè si riempissero i seggi. Ma tutto indarno, chè appena una quarantina di persone vi entrò. Erano poi queste persone, salvo pochi amici, così mal disposte e tiratevi come a forza che a non altro si avvisavano esservi venute se non ad annoiarsi. E gl'impertinenti e poco umani lo vollero indegnamente fare intendere alla poetessa medesima, cui fra le rime del primo sonetto diedero a scherno *seccatura*, *iettatura* ed altre siffatte. — Ma di nobile e virile animo, Ella si fa in quel momento altera e disdegnosa, e canta che non potrà mai la iettatura su di Lei, disprezzatrice delle volgari superstizioni e dei vigliacchi insulti. Canta un secondo tema: il *cattivo tempo*, e in quel mentre pioveva di fatti. Non appena aveva Ella incominciato il suo metro, un raggio di sole squarcia le nuvole, penetra le finestre della sala e illumina, come fosse una

aureola, il capo della ispirata donzella, che in bianca veste aveva qualche cosa più che di umano, come sempre quando improvvisa la Milli. — Prende occasione da quella inaspettata luce a fare una descrizione sì viva del tempo, che gli uditori sono tratti fuori di loro, e salgono perfino sulle panche per applaudire. Gli stessi entrati per beffarsi di Lei più che per altro, restano attoniti alla facilità non mai vista di quella estemporanea poesia, alle peregrine e temperate idee, alla proprietà ed alla eleganza della espressione, alla soavità della voce, ai modi incantevoli onde sgorgavano i versi da quel giovine labbro. — In breve fu piena Napoli di tanta meraviglia, e quindici giorni dopo annunciata la sua prima accademia in questa grande città nella sala di Monte Oliveto, bastò l'udirla perchè tutti fossero rapiti al più vivo entusiasmo. Il dì appresso, dovunque Ella passava, la sua vettura era ripiena di fiori; il suo nome ripetuto per ogni bocca; Ella ricercata a gara, desiderata; potenti e letterati, gentili matrone, studiosi giovani, non vi era gente che non corresse ove fosse la Milli, non accademia che non la volesse sua. E fra le accademie ricorderò la *Pontaniana*, che la elesse socia onoraria per acclamazione; fra i letterati Giulio Genoino, allora venerando vecchio ottuagenario, che Le divenne piuttosto padre affettuoso che amico, consigliatore sincero de' suoi versi, santo e gentile conforto agli estri del suo tremante ingegno, siccome Ella il chiamava *, quando ne dovette sei anni appresso lagrimare la morte.

Così venuta in Napoli la nostra Milli con piede incerto e sconosciuta, brevemente levò grandissima fama di sè, vi rimase sei anni, vi diede ventisette esperimenti di poesia estemporanea, ne percorse tutta la provincia, passò il Faro, fu a Palermo, a Messina, e in altre città della Sicilia. E qui l'ordine del mio racconto vorrebbe che io seguitassi Giannina

* *Sul feretro di Giulio Genoino* - Sonetto nell'aprile del 1855. - V. **Poesie**, ediz. cit., fac. 104.

lli di città in città, e per ogni dove raccogliessi di Lei le
cademie date, il destato entusiasmo, i riportati trionfi, le
nostrazioni di ogni genere che le popolazioni delle due Si-
ie, di Roma, di Perugia, di Ferrara, Bologna, Firenze, Lucca,
na, Pisa, Pistoia le tributavano in quei tempi funesti di be-
le servaggio, nei quali tempi Ella osava cantare di patria,
cittadine virtù, di militare valore, osava ricordare l' Italia
dove e quando d' Italia anche il solo nome era delitto pro-
nciare. Perciò altro genere di dimostrazioni e non meno in-
iabili Ella aveva dai governanti. Le ire, i sospetti, le sor-
lianze continue delle polizie, che non osando contro una
vane donna, così cara all'universale, trascorrere ad atti di se-
ie e di crudeltà, toccavano più spesso e più facilmente il ri-
olo, segnatamente nella censura e nella scelta dei temi. — Do-
i ricordare del Cardinale legato le ammonizioni in Bologna,
articolarmente per le stupende **Ottave** sul Galilei? Meglio
questa dotta città piacemi dire che nonostante del governo
ricale le oppressure e le ridicolaggini, che in codesti go-
ni non vanno mai disgiunte, il municipio volle anzi splen-
amente illuminare del suo il pubblico teatro, e una eletta
giovani inaugurarvi di Giannina Milli con solenne festa un
atto, e i cittadini coniarle una medaglia che fu nel mille
cento cinquantotto. — Anche Perugia e Lucca il nome di
sta portentosa Giannina vollero parimenti con una meda-
tramandare agli avvenire, e perpetuare la ricordanza di
rla avuta fra loro, e uditala improvvisare. — E giustamente
lle italiane città volevano serbata memoria di una donna
a guisa di un' antica sacerdotessa teneva vivi co' suoi
ti e con la forza potentissima e ispiratrice dei carmi il
co sacro della patria e della libertà, ed eccitava le affol-
e plaudenti popolazioni ai più nobili sensi di virtù e di
ismo.— Nè io temo allontanarmi dal vero se affermo che alla
nde e inaspettata opera del nostro risorgimento anche le
esie di Giannina Milli ebbero la loro parte. E il suono di

quegli applausi e la fama di Lei si ripetevano da un estremo all' altro d' Italia, e Lei facevano desideratissima altresì dove la dominazione straniera non l'avrebbe voluta, nè Ella avrebbe potuto andarvi senza pericolo. Ma la Lombardia era liberata dalla lunga servitù. La Milli nel febbraio del mille ottocento cinquantanove diede un affettuoso addio a Bologna, gemma, come Ella la disse, dell' ausonio suolo, e pregato ai petti italiani *concorde voto di concordi affetti*, venne finalmente nella splendida e generosa Milano. — Quante accoglienze vi avesse e pubbliche e private io testimonio potrei dire, e basterebbe per tutte ricordare quelle delle quali ognuno andrebbe superbo nel mondo, e che alla giovane poetessa largheggiava ammirato il venerando Alessandro Manzoni. Il quale a me stesso soleva parlare di Lei con tanto affetto e con una tale stima da farla veramente invidiata, se la invidia potesse suscitarsi negli altrui animi contro una eccellenza d'ingegno che non è dato facilmente di raggiungere ad altri, e che di simile si ricorda raramente in molti secoli di qualunque letteratura.— Noi abbiamo nel secolo passato la Bandettini che piacque e fu ammirata, e pubblicamente lodata dai più grandi e dai più intemerati ed austeri di quel tempo, che furono l'Alfieri ed il Parini. Come già la Bandettini, ora veggo ammirata dai più illustri della nostra età Giannina Milli, e a Milano un Manzoni, a Brescia un Aleardi, in ogni città i principali fra i sapienti Le fanno festa ed onoranza, e perchè anche il valore militare fra popoli colti e civili sa plaudire e tenere in pregio il valore non comune delle lettere, noi vediamo a Napoli un Cialdini, luogotenente del re, fare atto di ossequio alla italica poetessa, ispiratrice di magnanimi sensi, siccome la Milli, e prima e dopo la italica redenzione.— Ella in Milano due volte innanzi al fiore della cittadinanza diede prova solenne di quanto valga nell' arte divina dell' improvvisare, nè so delle due quando destasse maggiore ammirazione ed entusiasmo; so che a quei giorni non si parlava che di Lei,

che vi lasciò di sè il più gran desiderio, e che le gentili signore di colà, che gentilissime sono, vollero anch' esse - orgogliose di tanta gloria che ha dalla Milli il loro sesso - che una medaglia d'oro fosse coniata con l' immagine sua, e una scritta che ricordasse come il primo anno che la città era libera dalla dura servitù dello straniero, avesse posseduto per alquanto tempo ed ascoltata Giannina Milli.

Io so che simili attestazioni di pubblico aggradimento e di universale entusiasmo si diedero anche troppo spesso a cantatrici, a mime, a danzatrici; ma le acclamazioni e gli applausi tributati a quei trilli e a quegli scambietti passano, e di loro non rimane memoria; le lodi a Giannina Milli d'altra natura sono, e dureranno finchè durerà il sentimento del buono e del bello, che grandemente s' impronta e si rivela nelle sue **Poesie**, o meditate o improvvise, e che rimangono a stampa per testimoniarlo all'universale.

In quel tempo si apriva in Torino la prima e la più solenne assemblea italiana, in cui i deputati della nazione dovevano offrire al leale Vittorio Emanuele un regno unito che pochi anni indietro sembrava follia lo sperare, e che i secoli andati non ebbero mai. Ora se tutti i cuori italiani palpitavano di una nuova gioia, è da immaginare quello della nostra Giannina che vedeva finalmente avverarsi il concorde voto, da Lei come profetato, di concordi affetti. Chi l'avrebbe tenuta dal non correre ad essere presente a quell'atto così solenne e da secoli aspettato? —Vi andò, e statavi più di tre mesi, l'animo suo era così commosso da tanto evento che non Le fu possibile per allora darvi alcuna pubblica accademia. Da Torino si recò invece a sdebitarsi coi suoi amici di Brescia, e nella più forte e più eroica delle città italiane cantò versi soavissimi degni della patria di Cesare Arici. — Ed è fra gli altri assai bello il **Canto** ad Angiola Terinelli. Una virtuosa giovane popolana, venditrice di erbe e frutta, è questa, la quale dopo la battaglia di San Martino diede tutta sè stessa alla cura dei feriti,

e raccolse nel pietoso ufficio alcune compagne, che dopo aver venduto ogni loro gioiello, alla carità cittadina rivolgendosi, sostentavano buon numero di quegl' infelici, e, per le sollecitudini delle pietose donne, anche i più incurabili risanavano.

Quindi l'Ateneo di Brescia decretava alla Terinelli la medaglia del valore di cinquecento lire che ad incoraggiamento e premio di alcuna bell' opera suol dare ogni anno al più meritevole. Ma la popolana donzella mandò per la spedizione che compiva allora il Garibaldi in Sicilia co' suoi mille campioni, il premio dato alla virtù di lei, e tornò tranquilla e povera al suo ufficio di venditrice di erbe e di frutta, non immaginando neppure che il suo nome sarebbe stato argomento al canto della Milli. E poichè il giorno dopo dell' accademia lo seppe, volle venire presentata dallo Aleardi, ad ossequiarla e ringraziarla, e le due giovani donne si strinsero la mano e si scambiarono amorose parole. La virtù le fece conoscere e le legò di scambievole affetto fra loro.

Da quattro anni la Milli andava per le contrade d'Italia senza rivedere più la sua cara Napoli, cui erano rivolti certamente più che altrove i suoi affetti; e mentre vedeva liberarsi tante delle nostre belle città, l' angosciava la servitù di Roma e Venezia, l' angosciava soprammodo la tirannide borbonica in quella Napoli già grande e forte, poi resa spregiata quasi vile ancella e fatta segno all'altrui scherno da quella tirannide; e il **Canto** alla patria lontana nell'ultima accademia di Milano Lei fece lagrimare, e commosse alle lagrime quanti eravamo ad ascoltarla. Quando Ella stava in Brescia, Napoli fu liberata per opera in gran parte di quell'altro miracolo dell'età nostra, del Garibaldi, del quale il solo nome bastava a fugare interi eserciti di oppressori. Una smania direi febbrile assalse la nostra poetessa di rivedere quella città, il padre, e i fratelli suoi colà rimasti, nè dirò che vi andasse, ma vi volò.— Vedere il vessillo italiano sventolare all' aria libera e serena di quella Napoli che quattro anni innanzi aveva lasciata nei ceppi più duri

della più dura servitù, le parve un sogno; ma questo sogno le veniva turbato dall'assedio di Gaeta. Anche questa cadde, e l'ultimo dei re borbonici fuggì, dopo tante spavalderie, come usano i vili; e a tanto eroismo offrirono allora gli adulatori cortigiani, fuggiti con lui e degni di lui, una spada di onore! — Al cadere di Gaeta si ridestò l'assopita musa della Milli, la quale pubblicò un canto che celebrava le libere armi italiane e il valore del grande capitano che il formidabile baluardo espugnò. Poche altre cose scrisse in un anno che dimorò in Napoli, ma da Brescia in poi non improvvisò più. A Napoli fu interamente coi congiunti e cogli amici e visse lietamente fra loro. Ma non voglio tacere come nei pochi dì che la città fu governata dal vice dittatore marchese Giorgio Pallavicino, il direttore dell'istruzione pubblica, allora quel dotto professore Francesco De Sanctis, che sedette poi a ministro del regno italiano per la stessa istruzione, decretò alla nostra Giannina Milli una pensione in testimonio di onore, che il governo della nazione non esitò a confermare. E giusta cosa è che un libero governo apprezzi la virtù qual essa siasi, e la rimuneri; chè non solo con le armi, ma con la sapienza altresì e con l'esercizio di ogni virtù cittadina si onora, si assetta e si fa grande, potente, rispettato un popolo. Ma in quella specie di sosta dal rumore delle armi in cui dovette rimanersi l'Italia per compiere la sua indipendenza, volle pur mostrarsi grande nelle arti del bello e delle industrie con la sua prima e grande mostra che ne faceva in Firenze; dove convenendo da tutte le parti gl'Italiani come a compiacersi della loro grandezza non ispenta per certo, anche la Milli vi si recò, ambiziosa di questa novella prova della potenza del nostro ingegno. E qui venuta ritrovò naturalmente le amicizie, le cortesie, le dimostrazioni di affetto che altre volte la fecero lieta nella gentile Firenze. — Qui, richiesta dagli amici, desiderata da quanti non l'avevano udita ancora improvvisare, la sera dei sedici di novembre dava nel teatro

Nuovo, dopo quindici mesi che più non si era cimentata, una accademia che, come sempre, destò il più vivo ed universale entusiasmo. — Le quali cose non la inorgogliscono mai, ma la lasciano sempre in quella modesta semplicità e direi timidezza, in quell'affabilità di costume, che aveva quando usciva la prima volta dal suo paese, e che tutti ammirano in tanta rarità di ingegno. E tra i parecchi temi che in questa ultima accademia improvvisava furono de' più belli e più applauditi i **Versi** per le due statue che ammiravansi nella nostra esposizione, la *Saffo* del Duprè e la *Leggitrice* del Magni, e le **Ottave** sul tema *Cavour e Garibaldi* Ma i più belli versi di Lei che diconsi improvvisati sono poi veramente improvvisati?

È proprio dell'uomo dubitare, o non aggiustar fede alle cose quanto più meravigliose e inconcepibili, e nulla è più meraviglioso ed inconcepibile alla comune degli uomini, incapace di scrivere anche mediocri versi lungamente meditandoli, che udire dal labbro di una giovine e timida donzella versi che le sgorgano improvvisi con la velocità del pensiero, ordinati, armoniosi, eleganti, pieni di peregrini concetti, pieni sopratutto di affetto, quali ve li dà questa nostra Milli. — So pure che non mancarono alcune volte di coloro i quali, simulando sfacciatamente la facoltà d'improvvisare, non arrossirono di farsi avanti al pubblico e recitare versi che dicevano estemporanei, ma che avevano essi stessi o altri poeti già stampati. So che a mettere in maggiore discredito gl' improvvisatori venne l'autorità veneranda di Pietro Giordani, che nel suo scritto sopra Tommaso Sgricci li paragonò ai giocolieri ed ai funamboli. Nè io voglio ora sostenere, chè di essere sostenuta non ha bisogno, Giannina Milli. – Chiunque non l' abbia mai vista nè udita, potrà forse, leggendo solo la raccolta di sue **Poesie**, dedicata a quell'altro fiore di donna che è Teresa Gnoli, ed ammirandone la squisita venustà, non capacitarsi come sieno le migliori improvvisate; ma chi la conosca, ed anche una sol

volta l'ascolti, cessa da ogni dubbiezza, si fa sostenitore caldissimo di quella potenza che dirà meravigliosa in Lei, ma non per questo men vera.

La facoltà d'improvvisare versi non è nuova nel mondo. I greci ed i latini ebbero anch'essi i loro improvvisatori: i bardi sparsi nella maggior parte dell'Europa occidentale, e segnatamente nelle Gallie, ricordati anche da Strabone, erano cantori d'inni e poeti improvvisatori; il medio-evo aveva i trovatori e i menestrelli, che di Provenza passarono in Sicilia; e credo che Federico II e i suoi figliuoli Enzo e Manfredi, quando andavano per le vie di Napoli serenando sotto le finestre delle loro belle, improvvisassero. In Italia la facoltà di dire versi improvvisi restò più potente che altrove per la vivacità della nostra fantasia, per l'abbondanza e l'armonia di nostra favella.

Il popolo minuto di Roma e di Toscana canta improvvisando versi, ed io molte volte ho udito i transteverini sposare con lunga cantilena al mandolino, che mi ricordava l'antico liuto, versi improvvisi da disgradare quelli di qualche accademico e professore.

Che veramente improvvisassero il Perfetti, Sante Ferroni, il Gianni, lo Sgricci (di cui non dubitò neppure il severo Giordani), il Pistrucci, il Biondi, la Bandettini, niuno è che vorrà negare; che tutti gl'improvvisatori possano e debbano essere di egual valore, non è da pretendere, siccome non sono eguali di merito neppure gli scrittori. Se vi fu Dante Alighieri e Fazio degli Uberti in gradi così lontani tra loro, se l'Ariosto e l'Alamanni, il Tasso e Gian Giorgio Trissino, dubiteremo noi di avere la *Divina Commedia*, l'*Orlando furioso* e la *Gerusalemme* perchè abbiamo il *Dittamondo*, il *Giron Cortese*, e la *Italia liberata dai Goti?* Le fredde e noiose canzoni di non pochi cinquecentisti, pedanti imitatori, ci faranno disconoscere le stupende del Petrarca e del Leopardi? Certo che no; ed ammettendo grande negl'Italiani la facoltà del poetare, non la diremo grande in tutti i poeti egualmente; come in tutti gli uomini non sono eguali le

forze dei muscoli. Se vi sono i deboli, negheremo nel mondo gli atleti? Se i pigmei, negheremo i giganti? Così gl'improvvisatori da poco o giocolieri non danno autorità per negare in altri la maggiore eccellenza nello improvvisare. Ammessa adunque in generale, perchè la si dovrà escludere in particolare? Ora, non escludendola, perchè non potrà averla anche nel più alto grado Giannina Milli, così bene contemperata da natura a quest' arte, alla quale crebbe con lo studio continuo, con la buona guida dell'ottimo maestro, coi consigli ch' Ella tuttavia ricerca ed accoglie dai suoi dotti amici? E difatti chi bene la conosca, sa quanto le sia più facile l' improvvisare, eccitata che abbia la sua fantasia, che non lo scrivere, o lo scritto richiamare a memoria. Ma come può riuscire la Milli, improvvisando, a far versi così ordinati, così pieni di affetto, così compiti di forme? Io ripeterò col buon Frassi, che non lo so io, e che dubito assai che altri possa spiegarlo, e credo lo ignori la stessa Milli. Difatti la si vede nei giorni che precedono e in quelli che succedono alle sue accademie cambiare come natura: Ella è più che mai pensierosa, e così sensitiva, che tutto la irrita, la inquieta, e non si mostra calma se non in compagnia degli amici; direbbesi che la stessa natura del corpo si modifica. Per quel giorno intero che va innanzi a quello in cui dovrà farsi al cospetto del pubblico, Ella non può cibarsi di un bricciolo, non sorbire un gocciolo di acqua nè di caffè, di quella sì cara bevanda, che il Voltaire chiamava la bevanda intellettuale. Il dì appresso all'accademia la si direbbe una convalescente uscita allora allora da gravissima infermità. Non appena si riduce a casa, è sì prostrata di forze che a stento può reggersi; deve coricarsi, e coricandosi Ella è certa di essere presa da convulsioni. Così la gentile va logorando la vita con un esercizio, del quale, sebbene abbia le sue soddisfazioni e le sue gioie, ha pure le sue amarezze, e sopratutto l' ansie del cuore, pensando ogni volta al pericoloso cimento in cui si mette.

— Chi mi francheggia, dicevami Ella il dì innanzi alle due

accademie date in Milano, che domani non mi vada male, ed io e il mio povero nome non siamo perduti al cospetto del mondo? Non certo il passato in queste prove è guarentigia dello avvenire; sicchè io mi tengo sempre nuova e tremante per tanto rischio. Oh vi assicuro io che niuno vorrebbe essere in questi momenti nel cuor mio!

Ed io gliel credeva, perchè la espressione del volto, che non mentisce in Lei certamente l'interno animo, assai più mi diceva che le sue parole. Bisognava poi vederla quando usciva in sul palco in candida e succinta gonna, adorna non d'altro che di tutta semplicità. Composta la persona, grave nel portamento, con due occhi vivi, scintillanti, che non si possono fissare senza sentirsi commossi fino alle lagrime, perchè vi appalesano l'animo fortemente agitato e sofferente di questa innocente creatura, Ella infonde un rispetto universale negli uditori, che mirano in Lei, come in un' antica sacerdotessa divinamente inspirata. In altri tempi si sarebbe detto che veramente l'agita un dio; e veramente il genio della poesia possiamo noi dire che in quel momento tutta la invada e la predomini. — « Un silenzio attento precede il suo dire (prendo a prestito le parole del Frassi, che così bene descrive questo momento); un silenzio commosso lo accompagna; si sta zitti, non fermi; qualche rara esclamazione sfugge inosservata a colui stesso a cui nulla sfugge. Ma Ella è già entrata risolutamente nel suo soggetto. I versi escono con sì rapida vena, che gli stenografi sono appena capaci a raccoglierli; la lingua popolare ad un tempo è purissima; è lontana del pari dal gallicismo che stomaca e dalla pedanteria che sgomenta; le rime accorrono con frettolosa obbedienza; le similitudini vanno a combaciare a capello; gli aggiunti vestono quasi a festa l'idea; i versi dei classici sono con tale sapiente leggiadria collocati da stare coi suoi versi lietamente in famiglia; i pensieri in fine appaiono nuovi ed antichi ad un tempo: nuovi perchè non mai letti nei libri, antichi perchè letti nel più vecchio libro del mondo, nel nostro cuore. Avviene talvolta che agitata dalle idee che alla mente Le

si affollano, angustiata dal rigore dei ritmi e dei metri che si è imposta, e dal rigore più terribile dei tempi in cui viviamo, si arresta un momento. Si provano allora timori che la sua anima stessa non ha tempo di provare; non trema perchè combatte; tremiamo noi testimonii del cimento terribile. Ma questi timori si dileguano improvvisamente tosto che la si vede uscire da tante difficoltà con quella grazia, con cui dal cespite irto di spine esce sull'alba la rosa profumando l'aere all' intorno. E allora irrompiamo in approvazioni fragorose... ma no: sembran voci d'applauso, ma è scoppio di gioia. » — Così il buon Frassi, il quale è da avvertire che scriveva in Firenze, quando era proprio terribile in quella città il rigore dei tempi.

E questo stesso sentimento che così bene descrive egli, io lo vidi espresso, e lo provò ognuno nell'ultima accademia in Milano, dove, se, la dio mercè, si viveva già liberamente, Ella toccava nel tema: **Un pensiero alla patria lontana nell'ora del tramonto,** e la patria era la bella Napoli, allora ben altro che libera. Ed Ella, che colà aveva parte della cara famiglia, non volendo nè dovendo trascorrere nel dire, seppe uscire da tanta difficoltà con quella grazia che dice il Frassi. Da quale malinconia non è spirato quel canto, che solo sarebbe stato lieto quando avrebbe potuto cantare a Napoli libera! Poi fu libera Napoli, ma Roma e Venezia non facevano ancora del tutto lieti i canti dei nostri poeti, nè lieto poteva essere quello della Milli, che i dolori di Venezia e Roma faceva suoi.

Io diceva in sul bel principio che il meraviglioso de' versi improvvisati da Lei è in ciò appunto, che stampati poi, si leggono con eguale piacere di quello che s' intesero a improvvisare, perchè condotti e composti per forma che pochi, ma pochi assai, ci danno versi anche meditati pari a questi estemporanei.

La stessa Milli non ce li dà sempre altrettanto belli quando Ella si pone con animo pacato a scriverne, come fa talune volte, nel silenzio del suo studiolo. Questa meravigliosa bellezza fa dubitare ad alcuni, i quali non li udirono improvvisare, ma li lessero,

che veramente siano estemporanei.— Difatti quando si leggono le **Ottave** a Giacomo Leopardi e quelle a Pietro Giordani e al Manin e al Machiavelli, ci si desta tale una meraviglia che non si può a meno di esclamare: non sembrano improvvisate! E noto le **Ottave**, perchè fra tutti i metri è quello ch' Ella conduce al disopra di ogni altro, come il **Sonetto** la vince su tutti per la velocità con cui lo recita, sì che gli stenografi rare volte riescono a scriverlo. Così non si fosse perduto quello che disse a Dante nella prima accademia in Milano, nè quello che una sera udii in Firenze, improvvisare su Roma in casa di una gentilissima signora presenti il Giuliani, la Paladini, la Percoto, il Maffei, il Frullani, il Dall'Ongaro ed altri siffatti giudici che ne andarono veramente meravigliati, come fu sempre meravigliato chiunque si trovò presente ad uno di questi sperimenti di Giannina Milli.

Così fu a Torino dove, tornata dopo quelle ultime prove date in Firenze, questa volta potè far contenta di ascoltarla anche quella onesta città che, quando la prima volta vi andò la Milli, noi vedemmo non aver potuto esser paga di tanto desiderio che pur aveva di ascoltarla. Da Torino passò a Genova, la quale, comecchè eminentemente commerciante, è così abbondevole di studiosi e di sapienti uomini, che non meno di qualsiasi altra città seppe apprezzare e plaudire i canti improvvisi di Lei. La quale da 16 anni avendo lasciata nè più riveduta la sua terra natale allora da Genova tornò a Teramo. Qui non dirò da quali affetti fosse commosso l'animo suo nel rivedere la modesta casa ove era nata e cresciuta nelle dolcezze e nelle cure della cara famiglia, riandò i primi studî, le amorevoli e paterne sollecitudini del buon Martinez, del non prezzolato maestro, che pur troppo non ritrovava più; rammentò le tre rose; rivide la sala ove con gentile inganno il buon maestro l'aveva fatta cimentare la prima volta nella estemporanea poesia al cospetto di un uditorio che Ella non si aspettava.

Ed ora di sua volontà vi dà pubblica prova dell'arte sua

ai concittadini teramani, i quali facendo propria la gloria di Lei ne vanno superbi e a dimostrazione di affetto gareggiano cittadini ed operai in applausi, in festeggiamenti, in donativi; e questi Le fanno coniare una medaglia d'argento, quelli una medaglia d'oro per tramandare ai posteri il nome ed il valore di **Giannina Milli da Teramo.**

Da questa sua città andò e improvvisò in Ancona, e poi di nuovo in Napoli, in quella sala di Monte Oliveto dove si era fatta tanto ammirare la prima volta. E qui avrebbe forse posto fine al suo improvvisare, oggimai stanca del non lieve e lungamente usato esercizio che le logorava la vita, mettendovi Ella tutte le forze dell'animo suo. Ma se le principali città d'Italia l'avevano ascoltata, due care città vi erano, Venezia e Verona, che la desideravano tuttavia. Soggette fino allora alla dominazione straniera, mancò sempre il cuore alla Milli di visitarle, chè niuno, se non chi lo abbia provato, può dire qual senta dolore una gentile anima nel vedere la propria terra corsa e calpestata da stranieri oppressori, diversi d'indole, di costumi, di favella. — Così prima che ne partissero gli austriaci non si era Ella recata mai, per quanto il desiderasse, a Milano; ed ora, nel 1866, che anche la Venezia ne è libera, Ella vi corre, e, prima in Venezia stessa, poscia in Verona si cimenta per l'ultima volta nella estemporanea poesia. Ma se ultimi sono questi suoi canti non sono men degni di Lei nè degli esperimenti suoi più applauditi altrove. E applauditissima fu la Milli in Venezia e in Verona, e in queste due, egualmente che in tutte le altre città, le gentili signore si raccoglievano a dare unite splendide testimonianze di stima alla rara donna in ricchi presenti.

Narrazione minuta e troppo lunga sarebbe stata la mia se tutti avessi voluto scrivere i trionfi, le corone, le medaglie, i fiori, i diplomi, i preziosi gioielli, le sontuose suppelettili di argento che in 18 anni, dalla prima all'ultima accademia, da quella data all'insaputa in Teramo a questa per sua ultima elezione

in Verona, Le furono largamente prodigate da cittadini, da municipi, da società letterarie, da governanti, da principi e sopratutti dalle signore che io stesso ho veduto innamorate pazze della Milli, portata da loro ad esempio e vanto di gloria femminile.

E qui finisce la improvvisatrice, non la memoria del suo valore che sarà ripetuta da cento bocche, sarà scritta in cento libri, sarà confermata ai posteri dai volumi che quelle **Poesie** sue improvvisate raccolsero.

Dalla vita agitata, piena di forti sensazioni, di moto continuo, di mille affetti, intese finalmente il bisogno di quiete e di tranquillità. In ogni città italiana aveva ricordi affettuosissimi, amici carissimi, e tutte essendole egualmente dilette le città nostre non sapeva quale scegliere per sua ferma dimora. — Il prestigio, il fascino che esercita su le menti dei letterati quella che diede al mondo Dante e Machiavelli, che parla si bene l'idioma della nazione, che alberga in ogni tempo tanti dotti, e italiani e stranieri, che va sì ricca di monumenti di ogni arte, trasse anche la Milli a sceglierla sopra le altre. — Colà adunque, già da qualche anno stanziata, si fermò allietata dalla maggior parte di sua famiglia che chiamò con sè, in seno alla quale, circondata di amici, Ella passava nella quiete e nella tranquillità di affetti più intimi e pacati la vita. — In quel tempo sorse in alcune signore di Firenze un nobile pensiero, cui si associarono altre e di Firenze e di altre città italiane, di raccogliere un capitale da costituire in perpetuo una pensione alla più meritevole fra le donne italiane e che, dalla Milli cominciando, dalla Milli prendesse nome la istituzione. — Non era bello poi che si lasciasse inoperosa e senza portare alcun pro agli studî la sapiente donna; onde fino dal 1865 il ministro della pubblica istruzione la mandava ispettrice delle scuole normali e delle elementari in Terra di Lavoro; altra volta degl' istituti pii e delle scuole private in Napoli, e da ultimo con eguale incarico nelle tre province delle Puglie.

Roma intanto era fatta libera e divenuta metropoli del regno, soddisfatto il lungo e ardente desiderio di tutta Italia. Qui allora s'istituirono scuole d'ogni fatta; governo e municipio gareggiarono in questa bisogna, nè dirò se l'uno e l'altro dessero sempre nel segno e tutto facessero bene; e bene scegliessero metodi, insegnanti, direttori, maestre, direttrici. V'ha chi a ragione ne dubita, ed io potrei mostrare come in molte cose peccassero, ma speriamo si rimedî e si migliori. Certo è che si è fatto molto e tra le scuole femminili fino dall'ottobre del 1872 si aprì quella normale per le allieve maestre, alla quale l'anno appresso si unì anche il convitto. Ora in quel mese stesso il ministro Scialoia, napoletano, chiamò da Firenze a dirigerla la Milli. Ma poichè dirigere un istituto si può anche senza molta cultura, purchè si abbiano modi, prudenza, avvedutezza, così saviamente alla Milli cultissima si affidò ad un tempo l'ufficio d'insegnarvi i principî di storia e di morale, ed ultimamente anche la compiuta letteratura per quei due corsi superiori che a vana pompa fin qui, mancandovi le allieve, si decretò andassero uniti a questa scuola.

Ora nel nobile ufficio di direttrice e d'insegnante nella scuola magistrale di Roma lasciamo noi, mentre nel giugno del 1874 scriviamo queste umili parole, la nostra Milli, la lasciamo nel desiderio e nella fiducia che vi colga Ella quegli allori e quei plausi non meno ambiti che colse nelle pubbliche accademie improvvisando, e la lasciamo nell'augurio che la nostra antica e schietta amicizia Le fa di lunga e tranquilla vita*.

Di Lei abbiamo i seguenti lavori:

1 — **Qual è il più bel pregio della donna** — Versi — (Lucera, 3 giugno 1854).

2 — **Le memorie del suolo natio in chi vi è lontano** — Versi — (Venezia, 24 giugno 1857).

3 — **La demente** - Versi - (Perugia, 12 luglio 1857).

* Questa biografia fu gentilmente redatta e completata dal distinto prof. Oreste Raggi.

4 — **Lucrezia Mazzanti** - Versi - (Pisa, 13 giugno 1858).

5 — **Amore e morte** - Versi - (Ferrara, 3 aprile 1859).

6 — **Poesie** - (Firenze, Felice Le Monnier, 1862-63).

7 — **Il ritorno in patria di Giannina Milli e la sua accademia del 17 ottobre 1863** - (Teramo, tip. Marsilii, 1863).

8 — **Poesie improvvisate in Ancona nel 1864.**

9 — **A Rosa** - Sonetto - (Firenze, 23 giugno 1864).

10 — **Torquato Tasso e le tre Eleonore dipinte dal Morelli** - Ottave - (Firenze, luglio 1865 - Edite in Trieste per la tip. Weis, 1865).

11 — **Ad Alessandro Manzoni nell' ottantesimo suo anniversario** - Sonetto - (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

12 — **Poesie improvvisate da Giannina Milli la sera del 15 marzo 1867 nel teatro Gallo a San Benedetto** - (Venezia, tip. Antonelli, 1867).

13 — **Per un dono offerto da alcune signore di Venezia** - Quartine - (Venezia, tip. della *Gazzetta*, 5 aprile 1867).

14 — **Accademia della celebre improvvisatrice Giannina Milli data in Verona la sera del 26 maggio 1867** — Pubblicata a tutto vantaggio degli asili d' infanzia - (Verona, tip. Antonio Cuomo, 1867).

15 — **Al prof. Domenico Russo di Napoli pel dono di un suo bozzetto rappresentante la principessa Margherita che prega** - Sonetto - (Firenze, 28 agosto 1869).

16 — **A Luigia Codemo Gerstenbrand** - Quartine — (Firenze, 22 gennaio 1870).

17 — **A S. A. R. la principessa Margherita di Savoia, per le sue nozze con l' erede del regno**

d' Italia, il principe Umberto di Savoia - Ottave - Firenze, aprile 1868 - (*Antologia didattica* di Raffaello Rossi, Firenze, tip. Tofani, 1872).

18 — **Il tipo ideale d' una giovinetta** - Quartine.

19 — **La donna quale dovrebbe essere ai nostri giorni** - Ottave.

20 — **I fiori ed i canti improvvisi** - Versi.

21 — **L'ideale d'un primo amore** - Versi.

22 — **Garibaldi e Cavour** - Versi.

MOCENNI CATERINA

1 — **Addio alla madre** — Canto - Per nozze Landi-Burghi - (Siena, tip. dell'Ancora, 1872).

MOLINO-COLOMBINI GIULIA

Torino vanta d'averle dato i natali. Donna di vasta erudizione, ne diede segni fin da piccina, e chi ben se ne avvide fu il suo zio materno, il dotto barnabita Giovanni Caveglia, il quale, scorgendo quanto la sua nipote bramasse istruirsi, e come si dilettasse da bambinella a leggere i versi che Le capitavano fra le mani, vigilò l'istruzione della sua cara Giulia, e l'illustre poetessa parlò sempre con entusiastica riverenza di quel suo ottimo zio, che ben dirigendola negli studî e nelle letture, Le diede novella vita, facendole conoscere le bellezze non solo della letteratura italiana, ma anche della latina e della greca.

Giovanissima passò a nozze col distinto dottor Colombini; ma fu felice per breve tempo, poichè l'inesorabile morte dopo due anni le rapì l'ottimo consorte, lasciandola desolata.

Se non che le rimaneva un conforto: un bambino in cui Ella pose tutto l'ampio tesoro dei materni affetti, e mai si dipartì dal suo fianco. Fu dessa la sua prima maestra, e con ogni cura l'educò ai più squisiti sentimenti; madre amorosa, passava i suoi giorni fra lo studio ed il suo figliuoletto. — Per lenire il dolore della morte dell'amato consorte si diede tutta allo studio, imparando più lingue viventi, e, circondata dai più illustri scrittori e letterati, col suo ingegno vivace e penetrante, imprese a conoscere il cuore umano e lo seppe ben descrivere nei pochi suoi **Racconti** e nelle sue **Commedie** per la gioventù, pieni di grazia, semplicità e soavità, e paragonando il buono col cattivo fa sempre trionfare la virtù.

I suoi versi intitolati - **Saggi lirici di una torinese** - e dedicati alla R. Accademia di Fossano (Torino, presso G. Bellatorre, 1839), vanno segnalati per la bellezza della poesia, e per la scelta dell'argomento.

Bellissima l'**Ode** pubblicata nel *Serto femminile in morte di Diodata Saluzzo-Roero di Revello* (Torino, tip. Baglioni e C. 1840); e non men bello il **Canto** esprimente i fasti piemontesi, che dedicava l'autrice a Carlo Alberto per le nozze del suo primogenito (1842).

Le sue **Canzoni** alle principali città d'Italia sono splendide sia per la felice immaginazione, sia per la spontaneità del verso, che per la condotta, la nobiltà d'aspirazione e venustà di forme, sicchè possono dirsi veri gioielli poetici.

La sua **Canzone** a Torquato Tasso, pel centenario celebratosi a Torino, fu universalmente applaudita e giudicata degna dell'epico italiano.

Ella venne tanto in fama da essere conosciuta non solo in Italia, ma anche all'estero, ed essere onorata dell'amicizia dei più distinti letterati della culta Europa.

Nè solo nel poetare, ma anche in filosofia e pedagogia è eccelsa; i suoi scritti in questo genere provano quanto sia vasta la sua dottrina e di quanta profondità di penetrazione sia dotata.

Sembra cosa straordinaria per una poetessa il dedicarsi allo studio della pedagogia, eppure il suo **Trattato sulla educazione della donna** (1851) prova la sua valentìa, poichè esso ebbe ben cinque edizioni, ed è questa la miglior lode che si possa fare ad un libro esclusivamente pedagogico.

Il suo racconto storico -- **La Castellania di Miradolo** - è un lavoro pieno d'interesse, redatto in seguito a minutissime e pazienti ricerche; non è un racconto del genere dei romanzi a grandi effetti, ma vi sono così ben disegnati i caratteri dei protagonisti, vi è tanta vivacità di dialoghi ed eleganza di stile, che invogliano a leggerlo più volte.

E giusti encomî s'ebbero:

— **Pensieri e lettere sull'educazione della donna in Italia** - (1860).

— **Venezia** - Ode - (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

— **Le donne del poema di Dante.**

— **Del bello** - Dialogo - (Firenze, 1869).

— **Cenni delle donne francesi del secolo decimottavo** - (Pinerolo, 1871).

— **Discorso per l'inaugurazione delle scuole femminili di lingue straniere viventi** - (Torino, 1871).

— **Venezia** - Versi.

— **La donna** - Pensiero in forma di subiezione.

— **I fiori** - Prosa.

— **Della bellezza nella donna** - Prosa - (*Antologia didattica* di Raffaello Rossi - Firenze, tip. Tofani, 1872).

— **Lettere ad una giovane madre che vuol educare da sè la sua bambina** - (Torino, tip. Candeletti, 1873).

Nè per ciò la Colombini pose in disparte ogni lavoro donnesco. — Ella è pure valente in agricoltura; passionata pei fiori, li coltiva con amore, e da essi trae pei suoi componimenti i più delicati profumi.

Questa egregia donna ebbe encomii che acquistano uno

speciale valore, massime quando sono fatti da un Manzoni, da un Tommasèo, da un Gioberti.

Ed il ministro di pubblica istruzione, non potendo in altro modo renderle onoranza, la nominò ispettrice degli istituti femminili della vasta provincia di Torino.

Onore ben meritato, diploma che attesta le doti veramente straordinarie della Colombini.

MONARI ERNESTA

1 — **Novelle due** — I. *La Nonna* — II. *La vigilia di un matrimonio.*

Nell' *Istitutore*, *o prose e poesie inedite o rare d' italiani viventi* - Giornale - (Bologna, tip. Bortolotti, 1838).

MONTEMERLI MARIA

1 — **L' ultimo sospiro del potere temporale** - (Firenze; tip. Mariani, 1874).

MONTINO-MAYNERO ANNINA

Questa egregia e gentil donna nacque in Cuneo da parenti commercianti e sin da bambina ebbe la disgrazia di perdere il padre. La grave sventura che la colpiva in sì tenera età, le era presàga di non lieta sorte. Cresciuta sotto le cure di una madre affettuosa, che Le educò cuore e mente, sin da fanciulletta apprese a reprimere la propria volontà ed affrontare coraggiosamente le avversità della vita; e così il tempo correva veloce per

questi due esseri, nati l'uno per l'altro. Annina s'era fatta giovanetta, e la madre orgogliosa della sua creatura l'ammirava con dolce compiacenza, e spargeva in quel giovine cuore il seme d'ogni virtù; ma pur troppo la felicità quaggiù è passeggera!

Annina aveva appena schiuso il labbro al sorriso della gioventù, quando dovette passare dalle gioie più pure, al più straziante dolore. Rimasta orfana della madre, che idolatrava, addolorata sovra ogni dire per sì grave sventura, la giovanetta chiuse per sempre nel cuor suo il ricordo di colei che l'aveva avviata pel retto sentiero, ed avvolta nel bruno manto del dolore, come mesta e timida viola che sbattuta dall'uragano abbandona i petali sul tenero stelo, così la sconsolata Annina pianse e col poeta esclamò:

Sia pur di fiori, sia pur di pianto
Sparso il cammino della mia vita;
Io della speme seguo l'incanto,
Che un dì più bello di là m'addita,
Ove, del mondo sciolto l'inganno,
L'anime nostre s'incontreranno.*

Fu appunto da quelle lagrime innocenti e dai sospiri che dal suo giovine cuore s'esalavano, che si fe' vivo in Annina il genio della poesia.

In tanto isolamento la virtuosa giovane si rivolse allo studio, e le sue facoltà intellettuali presero tale sviluppo, che ben presto Annina fece gemere i torchi.

La potente scintilla dell'emulazione vibrò nel cuore di Lei con tal forza, che la timida giovane, bandito il panico dell'animo suo, coraggiosa s'avviò per lo spinoso sentiero delle lettere.

Sullo scorcio del 1857 si discorreva di una signorina di Mondovì, che aveva scritto una commedia. Annina, cui ferveva il desio di non lasciar inerte il suo ingegno, disse fra sè:

— « Perchè non potrei io fare altrettanto? »

Un anno dopo, cioè in decembre del 1860, nel civico teatro

* Carcano.

di Cuneo si rappresentava un dramma scritto dalla signorina Annina Maynero.

Il pubblico l'accolse con entusiasmo, ed il dramma fu più volte replicato.

La giovane autrice, e per sì favorevole accoglienza, e perchè accarezzata dalle illusioni giovanili, si credette per due o tre sere all'apogèo della gloria, ma ben presto dovette convincersi del contrario; una settimana dopo la rappresentazione del dramma, fu perfettamente dimenticata la - **Totina** - che aveva fatto correre (in parte per curiosità) moltissimi cittadini al teatro.

Qualche tempo dopo un giornalista tentò di scoraggiare la giovane Annina, pubblicando una critica astiosa intorno a quel dramma, che tanto aveva incontrato il favore del pubblico.

Annina, punta nell'amor proprio, se ne risentì. Mal consigliata, senza sapere che cosa si facesse, ignara affatto della vita, rispose poche parole che Le furono mistificate e cangiate in una lettera ridicola. I cittadini di Cuneo risero alle spalle della giovane autrice e questa si scoraggiò.

Passata la prima impressione che le aveva cagionato questo fatto, Annina, ripreso ardimento, si pose di bel nuovo al lavoro. Nel 1863 Ella faceva rappresentare un altro dramma - **Genio e cuore** - dalla compagnia drammatica Michele Ferranti, il quale dramma ebbe miglior esito del primo.

Incoraggiata dal buon successo, più che mai prese amore alla composizione; e nel 1865 la compagnia Arcelli-Colombari poneva in iscena un altro dramma della gentile scrittrice intitolato - **La Trovatella**.

Nel 1866 diede una quarta produzione alla compagnia Romani dal titolo - **Onestà e raggiro** – che ebbe buon esito, ovazioni ed applausi.

Nel 1867 fece rappresentare un dramma - **Il supplizio d'un cuore** - ed una farsa, che per la slealtà d'un brillante, il quale ne alterò sconciamente una parte, le fu causa di moltissimi dispiaceri.

Disgustata di questo fatto, passò qualche mese nella solitudine dei suoi pensieri.

Fu precisamente allora che amore le tese l'arco e la fece sua.

Nel 1868 Ella dava la mano di sposa all'egregio ingegnere signor Domenico Maynero da Cuneo.

Annina ben presto fu madre, si consacrò interamente al bene della famiglia, abbandonò i divertimenti, ed al teatro stesso, cui era passionatissima, spontaneamente rinunciò.

Ora Ella è già madre di tre figli che volle allattare Ella stessa, persuasa che è una barbarie l'affidare le proprie creature alle cure mercenarie di una balia; e si è fatta così brava madre di famiglia, che spessissimo, dopo aver dato assetto ai figli, disimpegna da sè medesima le faccende domestiche, e, nelle ore in cui i suoi angioletti dormono, Ella si dedica ai suoi prediletti studii, che sempre coltiva fra le cure della famiglia, e godendo la domestica felicità. La Maynero altamente prova, che la donna quando è educata ed istruita difficilmente manca ai doveri di sposa fedele, di madre affettuosa e di buona massaia, ed in pari tempo può dedicarsi alla letteratura ed a quegli studî che più le vanno a genio. A prova di quanto diciamo di questa virtuosa donna noteremo che in questi pochi anni, sebbene alla famiglia dedicasse la maggior parte della giornata, trovò tempo per fare i seguenti lavori. — Nel 1869 pubblicò - **La schiava moderna** - che fu rappresentata dalla Pezzana Gualtieri e venne non poco applaudita. Poscia furono rappresentate – **Idee vecchie e tempi nuovi** - **Scrigno e blasone** - **Donna e artista** – commedie sociali. Più tardi una commediola intitolata – **Le amiche** – E molte altre produzioni inedite conserva la Maynero, che furono lette ed encomiate da persone assai versate nella letteratura drammatica. Fra i suoi componimenti letterarî vi è un **Romanzetto** che scrisse nell'appendice di un giornale di provincia – Nel 1870 pubblicò a puntate nel giornale *Porto Maurizio* il racconto - **Rosa** - che incontrò moltissimo il favore

del pubblico, per cui lo stampatore volle formarne un bel volume di 149 pagine che si leggono assai volontieri, tanto per lo stile facile, come per l'intreccio interessante e pei pensieri gentili che spessissimo vi si rinvengono. La Maynero ha dedicato questo romanzo alla memoria di sua madre, e dalla dedica si vede quanto Ella sia aliena dall'ozio: « A te, madre mia, che tanto « grave peccato dicevi essere l'ozio, io consacro il frutto, non « delle ore che potrei passare inoperosa, ma quello di pochi mo- « menti rubati alle cure moltissime di sposa e di madre. » – La Maynero oltre al manoscritto di un **Romanzetto** ha pure quello di un **Romanzo sociale**, che è appena terminato e che sarà certamente accolto con piacere e favore dal pubblico.

Molte sono le **Poesie** scritte da questa distinta e simpatica scrittrice; di cui alcune furono stampate ed altre declamate in teatro, fra le quali non poche patriottiche che pubblicò nel 1863 e 1867.

Scrisse pure una bellissima romanza intitolata - **Il fior della tristezza** - ed altre poesie, alcune scritte con altro nome, ed altre che furono pubblicate nei periodici di Firenze, Milano e Napoli — Spedì pure in Firenze una **Raccolta di ottanta poesie** che, sebbene non ancora stampate, furono molto encomiate da persone dotte che le lessero. Ora però tutte le suddette poesie, unite alle altre tuttavia inedite, furono stampate in un sol volume (Porto Maurizio, tip. Ghilini, 1874).

La Maynero all'alto merito letterario, alle virtù che la rendono sposa felice e madre affettuosa, unisce un animo generoso e buono per l'altrui dolore e per l'altrui miseria.

Possa l'Italia nostra nutrire nel suo seno molte e molte di queste elette creature che sono la gioia della famiglia, e la gloria del nostro paese. *

* Questo cenno biografico fu redatto dalla signora Adele Woena, direttrice proprietaria del pregevole periodico mensuale *L'aurora* di Modena.

MONTI-PERTICARI COSTANZA

Nacque in Roma dal chiaro poeta moderno, e fu moglie a quel gentile scrittore e dotto filologo, che è il co. Giulio Perticari da Pesaro.

Distinta poetessa e letterata, scrisse robusti versi che Le meritarono somma onoranza e La classificarono fra le più insigni del suo sesso.

Tre giorni prima che si compisse l'anniversario della morte del marito di Lei, dettava la egregia donna bellissimi **Sciolti**, che furono pubblicati nel *Giornale arcadico* (n. 17, agosto 1823, pag. 362).

E nello stesso anno pubblicava le sue - **Lettere ad Urbano Lampredi** - nelle *Memorie intorno la vita del co. Giulio Perticari*, con un saggio di sue lettere e poesie – (Venezia, 1823).

E della Monti pure abbiamo:

— **Versi** – Al padre suo V. Monti – (Nel vol. IV delle *Opere* del cav. Vincenzo Monti – Italia, 1826).

— **Canzone** – A Maria Vergine – (Alla pag. 253 del *Teatro universale, raccolta enciclopedica e scenografica*, pubblicata da una società di librai italiani – Tomo VI – Anno 6 – Torino, tip. Cassone e Marzorati, 1839).

— **L'origine della rosa** – Poemetto in ottava rima, diviso in canti due – (Nel vol. III del *Florilegio femminile*, compilato da Emmanuele Rossi – Genova, Ferrando, 1841).

— **Versi e lettere** – (Firenze, 1860).

MONTORO LETTERIA

1 — **Frammento d' un romanzo inedito** – (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

2 — **Ad un giacinto** – Quartine – (Nella *Missione della donna*, periodico mensuale diretto da Olimpia Saccati in Palmi).

MORANDI FELICITA

Ogni gioia Ella trova nel lavoro; ecco quanto si può dire intorno alla vita di quest' egregia educatrice, il cui nome caro suona in Lombardia. — Ma se la donna modesta volle lasciarci desiosi di conoscere e far conoscere le belle azioni, che forse nel silenzio di una vita attivissima va compiendo, nota appieno c' è la vastità dell' ingegno suo sempre intento ad educare, sempre rivolto ad istruire; noto ci è il cuor suo di madre per le povere orfanelle affidate al suo affetto, alle provvide sue cure, raccomandate a Lei per una sana e retta educazione.

Varie sono le opere pubblicate dalla Morandi, quasi tutte premiate nei varii congressi pedagogici tenutisi sino a qui; lodatissime dagli educatori, dalla stampa e da quanti s' intendono « del vero ch' è bello, del bello ch' è buono, del buono ch' è « onesto. »

Le sue **Poesie**, i suoi **Racconti**, le sue **Lettere educative**, i **Proverbi della zia Felicita**, la **Ghirlanda di fiori** per l'infanzia e l'adolescenza, sia per l'eleganza dello stile, che per la gentilezza dei sentimenti e per la nobile serietà dei pensieri, ci rivelano come il tutto sia opera di donna, e come la donna nel campo dell' intelletto sappia ben reggersi e ben regnare, quanto in quello del cuore e della famiglia.

Il **Teatro educativo** poi, collezione di ben 26 commedie, è cosa ammirabile, perchè formato da temi svariati e disparatissimi tra loro, mira sempre ad un solo scopo, l'educazione del cuore, l'istruzione della mente. È cosa ammirabile eziandio come quello a cui le porte degli educandati, sì pubblici che

privati, e perfino quelle delle stesse famiglie, ampie si aprirono per accoglierlo e formare con esso le prime gioie di centinaia di creaturine.

Lusinghieri articoli bibliografici accompagnarono a volta a volta i lavori della distinta Morandi, della quale ben si può dire che « ogni elogio è inferiore al suo merito. »

MOROSINI-PASQUALIGO MARIETTA

1 — **Capitoli due** - Nella raccolta: *Un tenero e doveroso tributo della ragione e del cuore alla memoria di D. Andrea Capparozzo* - (Vicenza, Bartolomeo Paroni, 1805).

2 — **Capitolo** - Nella raccolta: *In morte di Carlotta Melania Duchi-Alfieri* - Versi e prose - (Parma, tipi Bodoniani, 1807).

3 — **Menalca ed Alessi** - Egloga della signora A. Joliveau - Trad. dal francese.

4 — **Capitolo** - A Gio. Bettin Roselli - Nella raccolta compilata da G. Bettin Roselli di *Rime e prose di alcuni cinofili vicentini, e di altri illustri italiani* - (Venezia, tip. Alvisopoli, 1826).

MOROZZO-CASTIGLIONE IRENE

1 — **Darie ou les quatre âges d'un amour** - Romanzo - (Parigi, 1860).

2 — **Modèles de lettre pour jeunes filles de 10 à 12 ans** - (Parigi, 1860).

3 — **Discorso** - Pronunciato alle alunne della casa professionale dell'*Istituto nazionale* delle figlie di militari - (Torino, gennaio, 1870).

MORRONI-BERNABÒ CLARINA

Clarina Morroni nacque in Fano dal cav. Romualdo e da Candida Frontoni. Mostrò fin dall' adolescenza un grande amore alle lettere e specialmente alla poesia, ed ebbe per maestro l' Alessandrini.

Pietro Bernabò-Silorata genovese, tornando da Napoli, e andando a Roma, ove la sua famiglia dimorava, a caso conobbe in Ceprano la Clarina, giovanetta trilustre. Se ne invaghì, principalmente per la sua bontà, la chiese in moglie e fu beato di averla, come egli sempre disse, a compagna.

Nei primi anni del suo matrimonio si esercitò col marito a coltivare la bella letteratura e scrisse versi pieni d'affetto e di sentimenti morali e pii.

La prima poesia che fu stampata di lei è l'**Ode a Maria Vergine a piè della croce,** la quale (all'insaputa dell' autrice) ebbe l'onore di essere riprodotta dal Ficcardi di Parma in una *Raccolta di anacreontiche e poesie a Maria Vergine,* di varî autori nel 1843.

Il nome della Clarina Morroni-Bernabò figura in quella raccolta fra quello dell'Ercolani, Chiabrera, Petrarca, Filicaja, Frugoni, Varano, ecc. ecc.

Parecchie altre poesie della Clarina videro la luce nella strenna milanese *Non ti scordar di me*, ed in altre pubblicazioni di strenne, e vennero molto lodate quelle portanti per titolo – **La cuna — I primi amori — La nazarena — L'amor fraterno** — E lodi s'ebbero pure — **La vedova greca** — elegia (Roma, 1838); e le sue **Rime** che furono inserite nell'*Antologia femminile* (Torino, tip. Canfari) e nella strenna *Non ti scordar di me* – n. 6,7,9,10,11 (Milano, Vallardi, 1840).

Nel 1845 uscivano in Firenze i suoi **Versi giovanili,** e coi tipi Le Monnier una elegante edizione dei **Componimenti poetici,** e così Ella ebbe il piacere di vedersi incoraggiata dalla

pubblica stampa e continuò ancora a scrivere quantunque avesse numerosa famiglia.

Onde un' ode allegorica intitolata - **I sacri arboscelli d'Italia** - compariva a Ferrara nel 1861, e nel 1866 veniva inserito nella *Strenna veneziana* un sonetto - **A Tisbe** - «cagno-« lina, dice l'autrice, della mia trilustre Eugenietta, che l'ebbe in « dono da Ernesto De Bagyoy suo fidanzato, nobile ungherese « che d'anni 24, alla vigilia delle nozze felici, l'8 di marzo 1865, « lasciò, morendo, noi tutti in un abisso di dolore. »

L'ultimo lavoro della nostra Clarina che uscì coi tipi di Ripamonti a Roma - **Affetti e sospiri** - fu così giudicato dall'egregio signor Rumo che dettò un articolo nell'*Istitutore.*

« Le poesie della signora Silorata meglio appaiono uscite dal suo cuore pio ed affettuoso che non dalla penna. Nè l'affetto del cuore è in Lei sviato a stravaganze, ad esaltazioni, ma informato a nobili sensi e sorretto da una fede che è ferma del pari che è pura. I suoi versi sono come un grato profumo di fiori, e appalesano l'ispirazione del vate. Come saggio del detto trascriviamo qui le due prime strofe della poesia ond'ha principio il bel libro

Dolce è l'aura mattutina
Quando april rinverde il colle,
E per sole e fresca brina
Si rintegrano le zolle,
Quando sboccia a raggi tepidi
Olezzante il primo fior.
Ma v'è un riso, una dolcezza,
Cui non cape uman pensiero
Mentre destasi all'ebbrezza
D'un affetto lusinghiero,
E per nuove e care immagini
Di repente balza il cor.

Nel 1870 coi tipi del Sanseverino-Marchi usciva degli - **Affetti e sospiri** - una seconda edizione in 16 di molto aumentata, ed ecco quanto ne diceva il comm. Carlo Padiglione:

« I versi dell'egregia Clarina Morroni ci richiamano al pensiero l'esimio marito di Lei cav. Pietro Bernabò-Silorata, come pure il loro figliuolo Augusto, ambo distintissimi poeti dei nostri tempi. È un grazioso volumetto, nel quale la gentile poetessa canta in ispecie affetti dolorosi di famiglia.

« Nè per questo si scompagna da altri affetti nobilissimi, quali sono l'amor della patria e l'ossequio che aver debbono tutti gl' italiani, a colui che cercò unificarla per renderla grande, vo'dire il sabaudo re. Nei vari affetti dunque che agitarono la mente ed il cuore della Morroni-Silorata seppe Ella ispirarsi nelle semplici vie della natura e nei molteplici affetti della famiglia e della civil società, dandovi quelle forme spontanee e leggiadre, che sono tanto proprie allo illustre marito di Lei. Per i quali pregi che abbondano nei suoi versi noi Le diamo una cordiale stretta di mano, congratulandoci con lieto animo con la signora, una fra coloro, che rialzano coi prodotti della loro mente la dignità delle donne italiane. »

MORTARA-DONELLI ADELE

1 — **Vita di Veronica Gambara** — (Pubblicata nella strenna *Il Po* — Tip. fratelli Bizzarri, Casalmaggiore).

2 — **Jacopo dei Maltraversi** — Racconto.

3 — **Il traviato dall'arte** — Racconto.

Pubblicati nel giornale *Letture di famiglia* di Trieste.

4 — **Ernestina Ferrari** — Cenni biografici pubblicati nel n. 15, anno I, del *Giornale delle dame* di Trieste.

5 — **Varie poesie liriche**.

MOSCHENI COSTANZA

1 — **Opere poetiche** — Vol. 4 — (Lucca, tip. F. Bertini, 1811).

2 — **Istoria dell'antica Grecia** - Dai più remoti tempi fino a quando divenne provincia romana. Scritta da Guglielmo Robertson - Trad. dall'inglese - Vol. 2 - (Lucca, tip. F. Bertini, 1815 - e Venezia, presso Foresti e Bettinelli, 1818).

3 — **Pirro** — Tragedia - (Lucca, tip. F. Baroni, 1817).

MOSCONI-MOSCONI CLARINA

1 — **Lettere di Giulietta di Catesby ad Enrichetta Campley** - Opera di Maria Riccoboni - Trad. dal franc. - (Padova, tip. N. Z. Bettoni, 1810).

2 — **Vita di Angelica Kauffmann** - Nella strenna *Non ti scordar di me*, n. 4 - (Milano, Vallardi, 1835).

MOZZONI ANNA MARIA

Ecco uno di quei nomi che si sposano alla storia di una idea nuova, grande, generosa, che scuotendo le fibre impoltrite dei vieti pregiudizî, delle inveterate abitudini, anche a costo della propria individualità, con ardimento senza pari, sfidano tutto un passato, provocando l' ira, la critica, la discussione, sicuri pertanto che gli occhi abbagliati e sdegnosi dai vividi lumi che ottenebrarono la mente, adusativisi, finiranno con riconoscere l'astro novello.

Nacque la signora Mozzoni in Milano da Giuseppe e Delfina dei marchesi Piantanida. — Confinata da tenera età nel collegio della Guastalla, e perchè adibito pei nobili, e perchè informato a principii retrivi e superstiziosamente aristocratici, ne uscì all'età di tredici anni, naturalmente non libera di quella pregna atmosfera di insidiante bigottismo.

Intanto, fossero spontanee tendenze, o generose reazioni che ribollenti scoppiano negli animi eletti, l'alunna, alienandosi dai clamori volgari, e dai piacevoli trasporti della calda giovanezza (ritiratasi nella solitudine delle pareti domestiche) con lena crescente si diede alla lettura, sprigionando lo spirito da quelle scolastiche pastoie che lo tenevano quasi infermo; talchè da per sè medesima compì la sua morale rigenerazione.

Fu allora ch' Ella rivolse uno sguardo al passato, e ripensò alle condizioni delle sue compagne; e slanciando lo sguardo nei secoli andati, provò un dolore immenso considerando la posizione della donna, e la degradante condizione che aveva essa occupato nella sfera del mondo. — E dei suoi studî non volendo fare d'individuale compiacimento mero oggetto, stimò dovere e bisogno renderli utili, fruttuosi, dirizzandoli a nobile meta.— Nè l'occasione tardò a presentarsi. — Compiuta l'unità della patria, dopo tanti sagrificî, si pensò riformare il legame della vita intima nazionale, quale monumento della vecchia e nuova sapienza civile italiana. Si rivedeva il *Codice civile* nel parlamento nazionale.

L'occasione non si poteva presentare migliore; già Salvatore Morelli aveva col suo libro *La donna e la scienza* provocato una rivoluzione benefica riguardo alle condizioni della donna, proclamando pel primo in Italia l' idea dell'emancipazione morale ed intellettiva della schiava civile; era mestieri che la donna *sua sponte* sollevasse la sua voce, reclamasse i suoi conculcati diritti, esprimesse le sue aspirazioni, i suoi bisogni, provasse la sua entità ai legislatori, non potendo entrare nel loro consesso. E l'ardita lombarda non si fece sfuggire il momento propizio, affrontò da sola la lizza, salì la tribuna e parlò ai legislatori; e – **La donna ed i suoi rapporti sociali** – fu il suo verbo.

La donna, dice la Mozzoni, per vieto costume esclusa dai consigli delle nazioni, ha sempre subìto la legge senza concorrere a farla, ha sempre con la sua proprietà e col suo lavoro

contribuito alla pubblica bisogna, e sempre senza compenso. Per lei le imposte, ma non per lei la istruzione; per lei i sacrificî, ma non per lei gl'impieghi; per lei la severa virtù, ma non per lei gli onori; per lei la concorrenza alle spese nella famiglia, ma non per lei neppure il possesso di sè medesima; per lei la capacità che la fa punire, ma non per lei la capacità che la fa indipendente; forte abbastanza per essere oppressa sotto un cumulo di penosi doveri, abbastanza debole per non potersi reggere da sè stessa. — Preclusa alla donna la via del Parlamento, si avvale del mezzo della libera stampa, chiedendo *uguaglianza vera di tutti i cittadini innanzi alla legge.*

Strappare quindi all'oscurantismo uno dei suoi più poderosi elementi, generalizzare l' istruzione, donde un potente incremento alle libere istituzioni, creare un nuovo impulso alla scienza ed alle arti, duplicare le forze della nazione duplicando il numero dei suoi cittadini, e raccogliendo tutti gli interessi nel raggiungimento di un unico scopo, ecco i vantaggi che, a parere dell'autrice, dovrebbero naturalmente scaturire dalla redenzione della donna nella nostra Italia. — Ma, si obbietterebbe: in mano all' ignorante ed al pregiudicato potrebbe assai facilmente servire il dritto ad uccidere il dritto. Gli è perciò che parlando alle giovani donne solleva pria i doveri, poscia i dritti. — Sente la necessità di una grande riforma educativa nella vita femminile, che allargasse i confini alla istruzione ed allo sviluppo dello spirito, alla cui iniziativa è mestieri che la oppressa istessa precipuamente prenda gran parte, sostituendo ad una morale relativa, fittizia, una morale assoluta: — « laonde a riscattarla da siffatta servitù « dello spirito nulla vidi di meglio a farsi, che convincerla « della sua morale potenza, dell' altissimo fine cui è missio- « nata, dei doveri e dei diritti che le creano d' intorno i mol- « teplici rapporti. » — E se la donna fu vilipesa sempre, è da attribuirsi al fatto che considerata come essere *relativo*, non

mai siccome portante in sè stessa lo intrinseco valore della intelligenza e dal sentimento costituito, indipendentemente dal sembrar dessa o no amabile e bella, dall' essere ella, o non essere, oggetto di delirî e d' entusiasmi.

Ma è veramente codesta posizione occupata dalla donna quella che resulta da una logica rigorosa delle cose, o piuttosto una capricciosa violenza fatta dal viro sulla donna ed una cieca tradizione? — È mestieri che la donna stessa dimostri coi fatti l'erroneità delle premesse: fatti più che parole, ripete la Mozzoni, ne conviene contrapporre per trionfare dei secolari pregiudizî, fondati su numerosi e forti interessi.

La conquista del bene esige sforzo e violenza, ammaestrati dallo sborso, chè diritto e valore non si concedono gratuitamente, ma fa d' uopo conquistarli. — La pubblica opinione subisce modificazioni dietro la lotta illuminata e costante, ond' è necessità che la donna si avvisi a criterî più certi e men relativi, affinchè dall'oggi alla dimane non si trovasse fuori la civiltà, essendo informata a principî già declinati, e quindi sarebbe incompatibile con le nuove forme. — La morale reale è quella che soltanto si atteggia alle nuove forme della civiltà. — Talchè informata la donna agli assiomi della morale, ed avvezza a scernere con sicurezza fra il bene ed il male, fra la forma e l' ente, fra i consigli susurratile all' orecchio dagli interessi e dalle passioni, ed i precetti intransigibili del dovere, fra le più o meno logiche esigenze dell'opinione e la incrollabile coscienza dei principii, ella non sarà più facile pesca all'amo delle seduzioni, che amano nell'attuale civiltà (che ha bandito la brutale violenza) porsi in agguato dietro speciose dottrine, ed avvilupparsi fra i facili argomenti d' una relativa e compiacente morale: — « ed ecco in qual modo, « sollevando la donna, Ella dice, dall'opinione, intendo avviarla « alla morale. »

Considerando poi la donna nella famiglia e scorgendola ricca e forte di potenza, riconosciuta nei cuori stessi di coloro che la

circondano, e vedendo questa stessa potenza rinnegata dalle istituzioni, paralizzata dagli interessi, soffocata dall'abuso del muscolo, e dalla donna stessa sconosciuta e disprezzata per l'inscienza deplorevole del proprio valore, sorge spontaneo il voto che ella si desti finalmente al sentimento dei proprî mezzi, ed alla loro doverosa e lata applicazione.-*Madre*, vede passarsi fra le mani tutte le generazioni sulle quali tutta ella possiede lo irrepugnabile vantaggio della prima educazione, essendo dessa che in quella mobile creta dell'infante imprime le prime idee, eterne ed indissolubili, che determinano dalle fasce l'essere umano. — Che ne sarebbe di una creatura, fosse dotata di genialità, se la madre che l'educò fosse stata un'ebete, una Messalina, una Jernardier?

La donna di fronte alla scienza è un emulo che viene a provocare l'attività dell'altro sesso; è un operaio novello che ci metterebbe sul sentiero di un mondo nuovo ed inesplorato; fonte fecondissima di tesori d'amore, di fede, di sapienza, e di alta morale — Ed in vero chi di fronte ai benefici influssi della scienza oserebbe contrapporre i risultati di una cieca ignoranza orpellata dalle moine di una falsa educazione cortigiana e fittizia?

Lo stato fu sempre ed è tuttavia colpevole verso la donna, chè riconoscendola contribuente, la disconosce cittadina, e, punendola delinquente, la nega capace.

La legge non si mostra alla donna che ornata di flagelli, gravida di doveri, avara in libertà, feconda in restrizioni; può essa, la donna, far lieti sagrificî ad un paese le cui istituzioni la trattano così ingenerosamente?

Può ella da senno, credersi obbligata verso una patria che è per lei triste e dura, più che non è per l'uomo lo esilio?

Può ella in cuor suo, rispettare quelle leggi che vede e sente sopra sè stesse ingenerose ed. ingiuste?

Può allevare i suoi figli al culto di un paese, ch' ella non ha nessuna ragione di amare? — E quando questo paese le cerca il suo oro, i suoi figli, e talora persino le sue convinzioni,

qual compenso le promette e le dà? Qual forza, quale argomento adoprerà ella per convincersi del suo dovere, per decidersi a compierli?

Il dovere, fonte di dritto, è cosa santa e degna, ma il dovere solo è schiavitù ed oppressione. Ogni lavoro vuol la mercede, ogni martirio vuol la corona; l'uomo ha preceduto per questa via la conquista della sua libertà.— Qui lasciando la nostra autrice, ormai troppo conosciuta nel campo vasto della dottrina, discutendo la quistione della donna nei rapporti con l'*opinione pubblica* – con la *religione* – *famiglia* – *società* – *scienza* – e *diritto* – con l'impeto generoso che la giovanezza, il sesso, e la causa che sostiene le consentono, arriva a stabilire in una serie di articoli, che propone alla commissione di revisione, il pareggiamento tra i due sessi e l'uguaglianza in quanto ai diritti ed ai doveri.

Egli non è a dirsi lo effetto che produsse la lettura del libro della giovane milanese. In quei giorni di formazione della coscienza nazionale, nei quali l'efferatezza delle chiesuole e dei bassi partiti non venivano a disturbarci, il libro fu accetto, e molti gli fecero lieto viso, senza dire la *grande réclame* che destò nel campo degli avversari. — Già il Morelli aveva un impulso maraviglioso, perchè nuovo ed originale, fra noi; ma la voce di una donna richiamò grandemente l'attenzione. — E convien dire che i due libri moltissimo influirono sulle riforme benefiche in pro della donna, di cui fu informato il legislatore nella compilazione del codice civile italiano, nella quale occasione la Mozzoni, ripresa la lotta, pubblicò un opuscolo che inviò ai signori deputati e senatori:

1 — **La donna in faccia al progetto del nuovo codice civile italiano** – (Milano, 1863).

Sono della medesima autrice:

2 — **La donna nella repubblica di Venezia; sue condizioni giuridiche e consuetudinarie** – Dissertazione – (*Strenna veneziana* del 1866).

3 — **Il Bonapartismo in Italia** – Memoria letta nella sala della *Società politica* in Milano il dì 24 novembre 1867 — (Milano, tip. Terzi, diretta da A. Montorfano, 1867).

4 — **Un passo avanti nella cultura femminile** — Tesi e progetto.

5 — **Dei diritti della donna** - Lettura fatta nello Isti — tuto Pietrasanta in Milano nel 1870.

6 — **La fisica sintetica** – (Nella *Donna* di Venezia).

Molti **Articoli politici e sociali** vennero da Lei pub— blicati su varî diarî, fra i quali *La donna* di Venezia, e *La Roma del popolo* di Mazzini; e notevoli sono le pubbliche **Conferenze** fatte in Milano, Genova, Firenze e Bologna, parte delle quali videro anche la luce.

Ed ora sono tre anni dacchè spedì in Inghilterra un la— voretto sulla **Prostituzione**, per servire alla opposizione nella Camera dei Comuni, per discutere il progetto reale di adottare il regolamento italiano. I giornali inglesi riprodussero il progetto non accettando tutte le conclusioni.

Ecco in breve quanto ci è dato dire di codesto robusto e colto ingegno, che seppe sposare il suo nome così nobilmente ad uno dei più solenni problemi sociali. — Noi siamo sicuri che Ella non vorrà rimanersi alle fatte pubblicazioni, essendo lo giovane ancora di mente e di aspirazioni; molto giovò la sua voce ardimentosa ridestando la lotta, ma più potrà influire oggi nei destini della donna.

MULAZZI VIRGINIA

Milano fu la città natale di Mulazzi Virginia.

Ai nobili pregi di virtuosissima fanciulla Ella disposa mente superiore e calda, verace amore alle letterarie discipline.

Ond'è che nel 1872, in giovanissima età, rendeva Ella di pubblica ragione il suo primo lavoro - **La pergamena distrutta** - racconto del secolo XVI, che fu soggetto a critica severa, ma che, come esordiò, venne giudicato uno splendido principio, e tale da ripromettere in seguito qualche cosa di veramente bello.

E la brava giovanetta non s'accigliò, ma fece buon viso alla critica, fece tesoro dei consigli che essa le dava, e, come prova di ciò, pubblicava nell'anno appresso un secondo romanzo contemporaneo, che intitolava - **Una sostituzione di madre.** — E come alla **Pergamena,** tutti addosso alla **Sostituzione,** ed ognuno a dire la sua, e fuvvi chi potè agevolmente addimostrare che la signorina Virginia camminava a grandi passi verso la perfezione dei suoi scritti.

Nè qui s'arresta la Mulazzi, poichè Ell'è già alla vigilia di pubblicare un terzo lavoro storico, dal titolo - **Un segreto** - nel quale la egregia autrice svolge con rara maestria una serie di fatti che non solo s'informa alla verità dei tempi e dei luoghi, ma lambe inoltre alcuni fra i più grandi avvenimenti del secolo scorso, e s'intreccia con la grande epopea napoleonica.

MUNDO EMILIA

1 — **Poesie** - (Napoli, 1871).

MURARI-RISENFELD CATERINA

1 — **Ode** - A D. Alessandro dei marchesi Sordi - (Mantova, tip. Virgiliana, 1826).

2 — **Ode** — (Nella *Raccolta in morte di Antonietta Trevisan-Gabardi* – Padova, tip. e fond. Cartallier, 1835).

3 — **Ode** – A Virginia Blasis - (Mantova, tip. F. Agazzi, 1836).

4 — **Pensieri** — Intorno a Vittoria Colonna — (Nella *Strenna femminile italiana* pel 1837).

5 — **Agnese Visconti** — Sue vicende e sua morte — Cenni — (Nella *Strenna femminile italiana* pel 1838).

6 — **Il corso di Mantova nell'ultima sera di carnovale** — Componimento poetico — (Nella *Strenna femminile italiana* pel 1839).

MUSSI CLORINDA

1 — **Poesie varie** – (Torino, 1866).

MUZZI OLIMPIA

1 — **Saggio di rime, prose ed iscrizioni** - (Firenze, 1868).

2 — **Versi e prose** – (Firenze, 1869).

NANI-GAMBINO-ABATE TERESA

Nel parlare della signora Nani-Gambino-Abate Teresa non sarà certo il nostro incenso che bruciamo al vitello d'oro, mostrandola segno alle lodi comuni, che da tanti e tanti, che la conoscono chiarissima nella repubblica letteraria, ha da buon pezzo meritato per le sue svariate produzioni. L'elenco solo di esse e i giudizii venuti fuori sui giornali varran certo meglio che le nostre parole. Le quali, poichè son figlie della verità e tornan d'onore a questa nostra dilettissima Italia sul conto della Nani, speriamo verranno accolte benignamente e incoraggeranno i giovani ingegni di tante donne che, promettendo molto di sè, entrano quind' innanzi nella repubblica delle lettere.

E, poichè la signora Nani non effonde il suo vivido ingegno in arcadiche note ed in erotici versi, spogli affatto di interesse civile, ma tempra i suoi **Canti** a magnanimi sensi ed a virili propositi; e la **Canzone a Roma** (*Strenna femminile, a profitto dell'Associazione filantropica delle donne italiane* – Torino, 1861, tip. Arnaldi), e le **Ottave** per le nozze della principessa Margherita, e quelle ad Adelaide Cairoli intitolate: **Il lamento in morte della Cairoli** (nel periodico *La donna* di Venezia, 1871, e nella *Raccolta di versi* in morte della suddetta, tip. Piccitto ed Antoci, Ragusa) son lì per testimoniar codesto, così a noi piace più intrattenerci di Lei, come

di quella che nell'ufficio letterario ottenendo il plauso comune, seppe animosa raggiungere la meta, alla quale si è spinta tutta da sè, senza una guida, senza altrui consiglio, avendo dovuto anzi farsi via in mezzo agli ostacoli che sin dai primi passi le si posero innanzi.

E di vero, bambina ancora, venne serrata in uno dei tanti monasteri ove si *attutiva* ogni qualità di affetti ed ove *suonavan* vane parole: progresso, istruzione, lettere; e raggiunta l'età di 13 anni, uscì per andare a marito. Nella quale nuova vita dovè ubbidire alla madre e non isceglier Ella lo sposo, imperocchè in quella tenera età non si sceglie e non si ama. E ciò perchè la madre della signora Nani, non ostante che goda adesso ottima salute, era in quel tempo ammalata gravemente e cronicamente, e credendosi vicina a morire volle lasciar collocata la figlia.

Indi la signora Nani, madre di prole, che per morire nasceale, corse i più begli anni - gli anni di adolescenti giuochi, di sorrisi, di speranze, di gioie - tra gli schianti del core per la morte dei figli, tra pericolose malattie nel darli alla luce. E furon dolori tali, da essiccare qualsiasi vena poetica. E perciò la sua crebbe, nutricandosi di lagrime e di sofferenze; ed i versi che la venìa dettando, eran versi di dolore per lo più e, a volta, di festa direi; chè v'eran momenti in cui cedea al brio naturale, proprio di quella rosea età; sicchè obliando le tristi realtà della vita, slanciavasi alacremente nell'ideale, ove effondea la propria indole vivida, festiva, ingegnosa, fantastica.- Fate che la vi legga i molti versi tuttora inediti e gli altri che in vernacolo venìa scrivendo in quel tempo, e, davvero, voi ne ammirerete la spontaneità, lo spirito, la grazia onde essi sono informati. Ma, se la nudità del vero Le balena pien d'amarezza innanzi, spariscon com'ombre le brevi gioie e sottentra immediatamente il dolore! E come no; se dopo i primi anni di matrimonio, giovanissima ancora e bella, il marito, che da molti anni languiva malaticcio, le si ammala

fortemente, agonizzando altri lunghi otto anni fra vita e morte? E in quegli spasimi di crudele agonia, quanta squisitezza di cure ed affetti dilicatissimi; quanta affezione coniugale gli prodigò, quanti affanni e torture indicibili lacerarono quel giovine core! Chi avesse guardato per avventura in quei due volti i patimenti fisici dell'uno e le sofferenze morali dell'altra, avrebbe detto di certo che ad entrambi dovesse fra giorni schiudersi il sepolcro! - E pria di scendervi lo sposo riconoscente, a compensarla della triste, intemerata e affettuosa vita che aveva con esso lui trascorsa, la chiamava nella sua ultima volontà, padrona e libera di ogni suo avere; cui Ella, generosamente opponendosi, pregavalo a voler lasciar tutto in egual rata ai quattro comuni figli! E sì dicendo con dolcezza, e versando fiumi di amarissimo pianto, ne lacerava di propria mano lo scritto. Altro testamento subito vergava di proprio pugno il morente, chiamandola a godere il frutto d'ogni suo avere.

Chi vorrà conoscere da quanta desolazione fu vinta negli anni vedovili la signora Nani, legga nel volumetto di **Poesie**, che Ella pubblicò nel 1868, i **Versi in morte del marito**, ed altri componimenti ancora.

Oppressa di affari, per Lei affatto nuovi, e con le cure della famiglia e la educazione dei figli, a quando a quando abbandonavasi al pianto; perlocchè, a cercar sollievo, dettava una tragedia lirica in cinque atti - **La montanara scozzese** - tratta da un romanzo di Walter Scott, che aspetta adesso le note di un valente maestro, atteso (come han detto persone capaci di darne giudizio) la moralità dell'argomento, la magnificenza delle scene, il sempre crescente interesse, i caratteri egregiamente sostenuti, lo svolgimento tragico e tenerissimo insieme, e la spontaneità del verso.

Fa piacere davvero l'operosità della signora Nani; poichè amministra la fortuna che s'ebbe dal consorte, educa ed avvia i figli nei doveri sociali, veglia assidua alle domestiche faccende,

scrive con invidiabile facilità ora su chi offende il sesso gentile con disacconce parole (leggasi a tale proposito la sua **Lettera** per l'oratore B. pubblicata nel *Volere*, 24 marzo 1868), e ora sul lusso con bel successo, quale collaboratrice del periodico *La donna* di Venezia; scrive brillanti commedie, una delle quali – **Gli scapati, o un destino color di rosa** – venne rappresentata nel teatro *Arena Pacini* di Catania nel settembre del 1871. — In essa vengono sferzati alcuni vizietti sociali, come, a mo' d'esempio, l'ozio dei ricchi fannulloni, che, circondati da parassiti e scrocconi compagni, sciupano in vani od in turpi piaceri le proprie sostanze tormentati sempre dalla noia; quelle tra le madri che, affascinate dall'oro, sagrificano le figlie togliendole a qualche pura ed innocente passione forse dal loro silenzio altra volta permessa; quelli tra i mariti, che, per avidità di molta dote, si fan poi padroneggiare dalle mogli; e per contrapposto vien ritratta una consorte integerrima, la quale, un po' alla volta, richiama il traviato marito al diritto sentiero, alla pace domestica, ed alla virtù santa di far bene agli uomini.

Avvi altra donna ancora, che per mancar di mezzi e di conveniente protezione, passa, ingannata, da un primo ad un secondo fallo, ma che poi ravveduta torna agli onorati lavori, come quella che venne custodita dalla sua buona mamma. Il tutto con colori vivissimi, e caratteri egregiamente sostenuti.

Schiettamente sincera, e di moltissimo spirito, onora la signora Nani il merito e la sventura là ov'essi si trovano (si è veduta al capezzale d'una povera operaia in pericolo di morte, e per le assidue sue cure ritornata ai suoi figliuolini, al desolato consorte, alla madre!); tutta cuore, ingegno ed affetto, vive aliena dai rumori del mondo, eminentemente disinteressata. E di ciò dava generosa prova col donare in vita ad uno dei figli la quarta parte del proprio usufrutto.

Eletta Ispettrice delle Scuole Normali (1861-1863), per ben quattro volte le fu giuocoforza, con indicibile dolor

rinunziarvi, credendo non potere adempiere, accettando, quanto avrebbe dovuto imporsi, sopraffatta com'era dalle troppe cure di famiglia.

Dopo non pochi anni di vedovanza, passa a seconde nozze, sol perchè fortuna Le presenta un uomo egregio per illibati costumi, e chiaro per lettere, che annuendo al desiderio della moglie, rinunzia ad esser padrone dei beni di costei, e lascia così che quasi per intero godano i figli del bene del proprio padre: il chiar. Giuseppe Raffaele Abate.

E qui, toccando ancora dei figli, ci piange il cuore nel dover rammentare la più amara di tutte le pene che la signora Nani soffrisse, per la morte dell'unica sua figlia, quattordicenne giovanetta; e se Ella conservò ragione e vita, si dee per fermo alla versatilità della propria indole!

Sin d'allora però Ella è abitualmente triste, anzi spesso piangente; ma nullameno sa padroneggiarsi, non volendosi per questo rendere increscevole altrui.*

NAPOLLON-MARGARITA ERNESTA

Ecco una donna che merita elevato posto fra le letterate, sia per la vasta sua erudizione, sia pei molti e pregevoli lavori che ha pubblicato.

Educata a quella scuola che ha per insegna la ragione, a quella scuola che propugna il bene pel bene, Ella non può, nè sa svolgere i suoi argomenti se non con franche, assennate deduzioni, sicchè ne emerge uno stile facile, piano, spigliato, elegante, che ti colpisce, ti commuove e t'innamora!

Nata in Milano e trascorsa la maggior parte di sua vita *in mezzo* ai contadini, che ha sempre assistiti e con l'opera e

* Redatta dal prof. R. Cavallaro.

col consiglio nelle loro miserie ed infermità, potè e volle la egregia donna dedicare alcune ore dei suoi studî anche all'arte dell'agricoltura, e perciò pubblicava per due anni (1870-1871, Milano, Natale Battezzati edit.) un **Almanacco dei Comizi Agrari**, e vari altri articoli riflettenti agricoli argomenti.

Più che il nostro giudizio su tali lavori, ci piace riportare nella sua interezza il bellissimo cenno che a tal uopo pubblicava il *Giornale di Agricoltura del Regno d'Italia:*

«Sono due anni che in Italia nel decembre accade una cosa nuova che vuole a sè richiamata l'attenzione di tutti. Fra tanti altri, comparisce un **Almanacco dei Comizi Agrari** che porta il nome di una donna sul frontespizio. Non siamo in America, dove l'arringo della vita pubblica e le gioie degli allori guadagnati sul campo della scienza contende al sesso *forte* il *debole*. La donna qui da noi sempre riguardarono i più come *mobile di casa*, e colpita da pazze voglie considerarono quella a cui piacque tentare le fortune della pubblicità. Che cosa diranno i nostri buoni vecchi dello scandalo, di cui ci dà esempio l'autrice dell'**Almanacco dei Comizi**?

«Chi è Ernesta Margarita? - Una simpatica scrittrice, alla quale la scienza non tarpa le ali della fantasia, riempiva nel numero precedente alcune colonne del nostro giornale con un assennato articolo sulla **Fabbricazione del vino**. Chi ha tenuto dietro alle cose che man mano siamo andati pubblicando in questa opera nostra, si ricorderà che non di rado offrivamo lavori segnati con l'iniziale E seguita da tre asterischi (E***). Perchè l'anonima nostra collaboratrice non sarà stata quella che jer l'altro si svelava col proprio nome di **Ernesta Margarita**? È proprio così: chi le fatiche nostre soccorre ed attenua con l'aiuto di robusto ingegno, è appunto la donna dalla quale l'Italia per due anni consecutivi ripete la fortuna di un **Almanacco per i Comizi**, ben ideato e con cura e studio condotto a termine.

«Non ci è dato di entrare in esame del libriccino della signora Margarita: per lodarlo convenientemente non ci manca il buon volere, ma l'abilità: soltanto questo però diremo, ed è quanto nel segreto dell'animo nostro ripetemmo leggendo queste pagine care e dotte: *oh, se lo avessimo composto noi questo almanacco!*»

E non men degne d'encomio sono le idee della nostra Margarita espresse nei suoi **Pensieri di una donna** sulla istruzione primaria (rurale) obbligatoria (*La donna* di Venezia 25 febbraio e 10 aprile 1874), pensieri eminentemente sociali e che noi saremmo lieti di vederli non solo presi in seria considerazione da coloro cui spetta, ma posti ancora in attuazione.

E bellissimi sono pur tutti gli altri lavori di Lei, che vennero pubblicati nel periodico *La donna* di Venezia, i quali sono:

1 — **L'avvocato M. Cavalieri e il suo museo** - (n. 161).

2 — **A proposito d'una pergamena moderna del Comm. Speluzzi** - (n. 162).

3 — **Il nuovo asilo infantile di Cremella** - (n. 166).

4 — **Una corsa all' Esposizione di Varese** - (n. 169-170).

5 — **La strenna dell' adolescenza** - (n. 176).

6 — **Il Nerone del Cossa** - (n. 177).

7 — **Quattro ciarle alla buona** - (n. 179).

8 — **Michele Macchi** - (n. 179).

9 — **Il manoscritto del dottore** - Racconto - (n. 181 - 182 - 183 - 184 - 185 - 186 - 188 - 189).

10 — **Trenta lezioni sulla essenza della religione di Feuerbach** - (n. 185).

11 — **Mogli e mariti di Malvina Frank.**

12 — **Corrispondenza milanese** - (n. 188).

13 — **L'Agnoletti e il divorzio** - (n. 191).

14 — **La donna e la medicina** - (n. 194).

15 — **L'arte educatrice** - Pensieri staccati - (n. 201 - 202 - 206).

16 - **Il 10 marzo a Genova** - Bibliografia - (n. 204).

17 — **L'ospitale di Milano e le esposte** - (n. 205).

18 — **Alessandro Manzoni** - (n. 209).

19 — **Francesco D. Guerrazzi** - necrologia - (n. 222).

20 — **Cenni bibliografici diversi.**

NAZZARI DAFNE

1 — **La notte** – Componimento poetico – (Nella *Scena* di Venezia, e nell'*Aurora* di Modena, n. 7–8, luglio-agosto 1874).

NEGRI ANNUNCIATA

1 — **Dolori e glorie** – Poesia – (*Albo Cairoli*, Padova, tip. alla Minerva, 1873).

NIZZOLI-MARUCCHI AMALIA

1 — **Memorie sull' Egitto** – Specialmente sui costumi delle donne orientali e gli *harem*, scritte durante il suo soggiorno in quel paese dal 1819 al 1828 – (Milano, tip. e lib. Pirotta e comp. 1841).

NUTI-BERTINI SAVINA

Nacque in Prato, piccola città della Toscana, interessante per le sue manifatture e pel posto che occupa nella storia d'Italia.

Discende da Giovanni Battista Nuti, modesto operaio, il quale, pel suo ingegno si distinse nello studio della chimica e della meccanica, e per la sua attività, grandezza d'animo e molto zelo, assai contribuì al pubblico bene del suo paese,

consumando per esso ingegno, salute ed una parte ancora delle sue risorse, onde la sua memoria rimarrà perennemente cara e venerata fra i suoi concittadini.

Nuti-Bertini Savina fu dalla sventura assai colpita nei suoi più intimi affetti. A tredici anni orfana divenne dell'amato genitore.

Un disgraziato matrimonio Le fece lasciare la casa materna; ma vi ritornò dopo tre anni vedova e spoglia.

Si consolò al pensiero che avrebbe potuto assistere sua madre, ormai vecchia e malaticcia, e tener compagnia a suo fratello che con tanto dispiacere avevala veduta partire. Ma una triste fatalità pareva la perseguitasse, poichè la povera donna in breve tempo perdette e il caro fratello e la diletta genitrice!...

Forte Ella era, virtuosissima, onde coraggio si fece, e pensò al suo avvenire.

In Firenze erasi da poco tempo aperta la scuola normale femminile, ed Ella decise saggiamente approfittarne per fare un nuovo corso di studî e dedicarsi poscia al nobile avviamento delle didattiche discipline.

Ottenuto il diploma di grado superiore, esercitò per diversi anni la professione d' istitutrice, finchè il desiderio di godere la dolce quiete domestica la indusse a contrarre un nuovo legame.

Giunta finalmente ad avere un poco di quiete, si decise a fare una scelta de' suoi scritti giovanili, parte in prosa e parte in versi, e darla alle stampe.

La Nazione, *L'arte teatrale*, *La Gioventù*, *L'Opinione nazionale*, e *Il Don Marzio* di Milano, fecero menzione dei suoi **Pensieri di una donna nelle ore di ozio** (Prato 1872), tessendone le più meritate e giuste lodi.— Del **Regalo per nozze** (prose e poesie) altro suo pregevolissimo lavoro pubblicato a Prato (1872), parlarono pure la *Gazzetta*, l'*Italia*, e la *Provincia* di Lucca.

OLIVA-MANCINI LAURA BEATRICE

Che dire di codesta gentile poetessa; di codesto angiolo di mente quanto di cuore e di forme?

Amantissima dell'Italia sua, sospira e piange nel vederla oppressa e straziata dallo straniero, e soffre l'esilio col marito, uno dei più celebri avvocati d'Europa, e letterato ed artista, e lungi dalla sua bella Napoli, che la vide nascere, canta la libertà e l'amore. Canta **Garibaldi - Adelaide Cairoli - I morti per la patria - La Polonia - L'Italia sulla tomba di Gioberti** - e per soave e delicata ispirazione canta **Le ultime ore di Saffo - Colombo al convento di Rabida** - e molti altri virili e leggiadrissimi versi.

Il chiar. prof. De Sanctis, parlando in una delle sue lezioni (date all' Università di Napoli nel 1873) delle varie donne che nel nostro secolo si sono occupate di lettere, dice:

« E non posso dimenticare una donna, le cui ceneri giac-
« ciono fuori della sua terra natale, Laura Beatrice Oliva . . . .»
E poscia: « Proprio di Laura è il femminile. Non già che
« anche Ella non abbia avuto velleità di trattare gravi argo-
« menti; ma anche allora sentite non so che di molle e di
« idillico; scrive una mano gentile di donna. Sopratutto tro-
« vate in Lei gli affetti di famiglia: parla a' suoi bambini,
« all'anima del suo Vittorio, fa il ritratto delle sue bambine,

« è tutto amore pel suo sposo. Non dirò che tutto sia eguale « e corretto; ma la forma è semplice, chiara come specchio, « talora affettuosa, sempre sincera. »

E quando nel 1869 l'ardente e patriottico cuore della Mancini di giubilo palpitava vedendo la diletta Italia sua a libertà redenta, presso Firenze veniva la esistenza di quell'anima eletta troncata dal crudo morbo che la travagliava da lunga pezza!

Ed a perpetuo ricordo ne lasciava:

1 — **Idillio, ed altre rime** – (Nell' *Iride*, Napoli, tip. della Pietà dei Turchini, 1836).

2 — **Rime** – (Nella *Strenna femminile italiana* pel 1839).

3 — **Rime** – Ad Ottavio Giardino – (Nell'*Omnibus* del 18 aprile 1840).

4 — **La colomba ferita** – Sestine – (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

5 — **Patria e amore** – (Torino, 1869).

6 — **Ines de Castro** – Tragedia più volte rappresentata.

7 — **La tempesta** – Quartine – (*Antologia didattica* di Raffaello Rossi – Firenze, tip. Tofani, 1872).

E gli ultimi versi, forse i più gentili ed affettuosi, che dettava quasi in sugli ultimi istanti della sua vita:

8 — **All'augello notturno.**

9 — **La morente alla sua stella.**

E finalmente le belle quartine - **Ricordati di me** - che ben a ragione, disse il Dall'Ongaro, dovrebbero venir incise sulla pietra del suo sepolcro, e che qui or riportiamo:

Ricordati di me, quando s'imbruna
Il giorno, e appar la prima stella in ciel,
O allor che splende la romita luna,
E ispira il canto del notturno augel.
Ricordati di me, quando col fiore
L'aura d'aprile parlerà d'amor,
Quando piange una squilla il dì che muore
E punge un mesto affetto il tuo bel cor...

Ricordati di me, se nel mistero,
T'amo, altra donna ti susurra un dì.
Dimmi almeno, amor mio, nel tuo pensiero:
Oh! un'altra mai non m'amerà così.

OLIVETTI-MODONA NINA

Nacque codesta pittrice e scrittrice distintissima in Torino, e dimora da qualche anno nella grande metropoli francese. Ed ivi con le sue brillanti critiche d'arte, pubblicate nei giornali, e più specialmente nella *Rivista artistica* di Parigi, coi suoi pregevolissimi lavori letterari, e con la sua attività non comune, a sè e ad Italia nostra grande onore apporta.

Calda ed ardentissima propugnatrice dell'**emancipazione femminile,** altamente sostiene il principio d' uguaglianza nei due sessi, e fa nobili e generosi sforzi per rivendicare alla donna il posto che le spetta!

Ed ecco le opere d'ingegno da Lei pubblicate:

1 — **Una figlia di Dante** – (Torino, 1865).

2 — **Pont de Ketel** – Romanzo dettato in francese – (Nel *Courrier russe* di Pietroburgo).

3 — **Archange, ou la femme du senateur** – Romanzo d'arte.

4 — **Chalet à louer** – Romanzo – (Nel *Courrier russe* di Pietroburgo).

5 — **Il Vachero** – Storia genovese del secolo XVII – (Firenze, 1856).

6 — **La donna vista per di dietro** – (*La donna* di Venezia, n. 224).

7 — **Viaggio artistico attraverso Parigi** – (*La donna*, n. 225).

OSTACCHINI ELVIRA

1 — **Maria** - Romanzo stampato a Venezia sotto il nome di *Parma.*

2 — **In morte di Adelaide Cairoli** - (Nella *Donna* di Venezia, n. 159).

OXILIA ANNETTA

1 — **Tragedie e poesie** - (Savona, 1870).

PALADINI ELOISA AMALIA

Lucca fu la città natale di codesta esimia e benemerita cotanto al paese nostro.

Sin dai più teneri anni Ella si ebbe a più cara e gradita occupazione lo studio, quello studio specialmente che l'animo tempra a sana morale, a virtù sante, onde dedicò ognora la sua mente agli studî sulla **Educazione**, e su questa quindi assai meditò, e su questa delicati temi seppe svolgere e trattare, sia che li dettasse in versi, sia in prosa.

E la Paladini fece di pubblica ragione i seguenti lavori:

1 — **Odi** - Ad Amarilli Etrusca, per lo scampato pericolo di lunga e disperata malattia – (Lucca, tip. Rocchi, 1836).

2 — **Rosmunda in Ravenna** – Tragedia lirica in due atti per musica – (Lucca, tip. Molinari, 1837).

3 — **Giornale dei fanciulli** - Traduzione dal francese (Lucca, tip. Rocchi).

4 — **Saggi poetici** – (Lucca, tip. Giusti, 1839).

5 — **Prosa** – Consigli alle fanciulle – Nell' *Enciclopedia popolare o collezione di letture amene ed utili per ogni persona* Compilata per cura d' Ignazio Cantù – (Milano, tip. Lampato, 1841).

6 — **Epistola** – A S. E. il cav. Vincenzo Toselli, consigliere di Stato del ducato di Lucca. – È scritta in versi sciolti e fa parte della *Rivista europea*, n. 7, luglio-agosto, 1842.

7 — **Manuale per le giovanette italiane** - (Firenze, 1851).

8 — **Fior di memoria per le donne gentili** - Prose e poesie - (Firenze, 1855).

9 — **La famiglia** - Buone e meditate lezioni di filosofia morale del prof. Paolo Janet, tradotte dal francese con forbita lingua - (Firenze, 1858).

10 — **La famiglia del soldato** - (Firenze, 1859).

11 — **Lettere di ottimi autori sulle cose famigliari** - Ad uso delle giovinette italiane - (Firenze, 1861).

12 — **Ricetta della signora Geltrude per guarire i dolori di corpo alle bambine** - Narrazione - (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

13 — **Divertimenti e spettacoli** — Prosa.

14 — **Lucrezia Greinwil** - Prosa.

Come una passione senza freno meni a triste e compassionevole fine è fatto aperto dal racconto dell' infelice caso di Lucrezia Greinwil.

15 — **Amor di patria** - Prosa.

16 — **Vanità dell'abbigliamento** - Prosa.

17 — **Del conversare** - Prosa - (Nell' *Antologia didattica* di Raffaello Rossi - Firenze, tip. Tofani, 1872).

PALLI-BARTOLOMEI ANGELICA

Nacque in Livorno da parenti elleni, ed ama la Grecia e l' Italia di pari amore, onde come il bell' idioma del paese che Le fu culla, a Lei suona dolce all'orecchio ed al cuore la lingua della terra de' suoi padri.

Fu sposa ad un côrso ed ebbe un unico figlio, il quale, col grado d'ufficiale, onora le fila del nostro esercito.

La signora Palli è ricca di fertilissimo ingegno, che assai coltivò. Ella scrisse molto, ed in prosa ed in versi, con facile,

elegante, disinvolto stile. Parecchi dei suoi lavori andarono dispersi; quelli che, raccolti, videro la luce sono:

1 — **La famiglia Roccabruna.**

2 — **Ulrico ed Elfrida** – Novella.

3 — **Calliroe, memorie di Stefanio** – Racconto greco.

4 — **Il maggiore d'Argincourt** – Aneddoto.

5 — **Saffo** – Dramma lirico in un atto – (Livorno, tip. Masi, 1823).

6 — **Poesie** – (Livorno, tip. Masi, 1824).

7 — **Giulietta e Romeo** – Tragedia.

8 — **Ode** – In morte di Elena Biscardi – (Nella *Strenna femminile italiana* pel 1839).

9 — **Rime** – (Nell'*Antologia femminile*, Torino, tip. Canfari, 1840).

10 — **Discorso di una donna alle giovani maritate del suo paese** – (Torino, 1851).

11 — **Ruggieri degli Ubaldini** – Azione tragica in 4 parti e in versi – (Torino, 1853).

12 — **Ricordanze d'un santo amore.**

a) **Sonetto I** – *Al mio sposo pel suo anniversario.*

b) **Sonetto II** – *Venti anni dopo* – Al sig. Leopoldo Cappa.

c) **Sonetto III** – *Al sig. avv. Francesco Domenico Falcucci* – (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

13 — **Componimenti drammatici** – (Livorno, 1872).

14 — **Memorie di Paolino** – (Pinerolo, 1872).

15 — **La leggenda aurea** – Narranza – (Pinerolo, 1872).

16 — **All' Italia** – Sonetto – (Nell'*Aurora* del 15 settembre 1873).

17 — **Versi** – Estratti da un poemetto inedito – (Nell'*Aurora* del 15 ottobre 1873).

18 — **Sestine** – Per la morte di Alessandro e Umiltà Fernandez avvenuta nel gennaio 1874 – (Livorno, febbraio 1874).

19 — **La vecchiezza** – Dal portoghese di Magalhaens – (Nell'*Aurora* del 15 maggio 1874).

20 — **Versi** - Ad un amico afflitto per lutto domestico - (Nell'*Aurora* del 15 maggio 1874).

PALTRINIERI-TRIULZI CAMILLA

1 — **Le illustri Camille italiane** - Narrazioni storiche - (Verona, tip. Bisesti, 1818).

2 — **Gli schiavi della Giammaica** - Commedia in tre atti in prosa.

PATERNÒ ANGELA

1 — **Versi** - Nella raccolta compilata da Giovanni Bettin-Roselli di *Rime e prose di alcuni cinofili vicentini e di altri illustri italiani* - (Venezia, tip. Alvisopoli, 1826).

PAVIA-GENTILOMO EUGENIA

Eugenia Pavia-Gentilomo-Fortis nacque addì 4 gennaio 1822 da Salomone Pavia, onoratissimo e dovizioso gioielliere di quella città, e da Regina Capriles, donna di forti sensi e di svegliato intelletto.

Fino dalla infanzia appalesava uno spirito pronto e versatile, e i genitori ne affidarono la educazione letteraria ad Egidio De Magri ed all' illustre Giuseppe Sacchi.

Ancora fanciulla, il padre la volle compagna ne'suoi viaggi alle principali città dell'alta Italia, e alla Svizzera francese.

Appena toccava il terzo lustro, quando conobbe in Venezia Giuseppe Gentilomo, giovane a cui natura aveva con larga mano profusi i suoi doni, e, riamata, l'amò.

A lui dava la mano di sposa nel 1839, e, da lui confortata, nudriva di ottimi studî il suo poetico ingegno.

Allora Luigi Carrer, il poeta del sentimento e della immaginazione, il dotto e forbito scrittore, teneva alto in Venezia il vessillo della italiana letteratura, e, quale veggente e securo giudice, non tardò ad accorgersi quanta ala d' ingegno fosse in Eugenia Pavia-Gentilomo, che portata l'avrebbe a sublime altezza, onde ei non istette in forse di esserle consigliero.

L'**Amore** e la **Patria** furono le corde della sua lira.

Da Venezia si ridusse con lo sposo a Firenze, ove soggiornò alcuni mesi. Di Venezia e di Firenze, in due **Odi**, pubblicate nel 1842, cantò festivamente i memorabili fatti e i portenti delle arti, spiegando squisito senso del bello, raggiunto in grembo del vero.

Ma il gaudio della vita Le fu breve, poichè il dilettissimo suo sposo, travagliato da morbo letale, fu tratto al sepolcro nel marzo del 1844.

Tutta chiusa nel suo dolore vide abbuiarsi il sereno del cielo, e i pensieri Le germogliarono melanconiosi e severi.

Giovane avvenente e ricerca di nozze, volle consacrati alla memoria del suo caro estinto i più freschi anni della sua vita, eccitando l' ammirazione e la reverenza di quanti tengono in pregio le virtù del cuore. E parimenti a lui volle consacrata la più splendida opera del suo poetico ingegno, cioè il poema intitolato **Nicaule**, che aveva incominciato negli anni felici, e che pubblicò nel 1847, destinando a pio scopo i proventi della edizione.

Fu mala ventura che questo poema in 14 canti venisse alla luce quando le menti e gli animi degli italiani erano tutti occupati del solenne proposito della nazionale liberazione, per la qual cosa era meno assiduo e meno ardente il culto delle lettere.

Di questo poema, che dovrebbe essere notissimo agl'italiani pei grandi pregi che lo adornano, ci teniamo in debito di dare qualche notizia.

La visita della regina Saba a Salomone è il soggetto del poema: è in versi sciolti, a quando a quando interrotti da canti lirici.

L'argomento appartiene ad una delle più splendide epoche della storia d' Israello: Salomone, meraviglia de' sapienti, e la famosa regina di Saba, prestante per bellezza e dottrina. Dopo tanto volgere di secoli ci ricompare vivo vivo il gran re, sediamo sotto il suo padiglione, assistiamo ai memorabili atti che gli diedero il nome di Savio, ne ascoltiamo le dotte parole, e ci molce l'anima un preludio dell'arpa davidica.

L'autrice con finissima perizia dell'arte descrive a parte a parte il lussureggiante banchetto e i doni offerti da Nicaule al magnifico re, e, riunendo ogni resistenza, sa farci stupire descrivendo, con una inappuntabile esattezza e con ogni più minuto particolare, le meraviglie del famoso tempio.

Ella ci fa intendere gli animosi propositi della celebrata Regina di Saba interpretati dalla sapienza di Salomone. Ci conduce nella tenda di lui mentre accoglie le preghiere degli infelici e mitemente perdona; ci fa sentire la gioia della promessa per le nozze future delle vergini e dei garzoni, e diffonde un alito di quella ingenua poesia che fa sempre desiderato il mattino della vita, e un olezzo di quelle aurette di oriente imbalsamate dal dittamo e dall'arancio.

Non un sol verso in questo poema al quale non risponda una corda del cuore. In ogni parte vi abbonda l'affetto, e vi spira la sublimità e il candore della biblica poesia. Purissimo, elegante e dignitoso ne è lo stile, e il verso vi scorre facile e vario, e nella varietà sempre armonioso.

Si può facilmente comprendere che di molti e forti studî abbisogni chi si accinga a trattare il poderoso argomento; e chi poi seppe trattarlo così maestrevolmente, come l'egregia

autrice, ben meritò le testimonianze di alta stima che spontanee Le vennero dal Manzoni, dal Grossi, dal Bellotti, dal Forti, dal Paravia, dal Barbieri, dal Carrer, dal Bianchetti e da altri che fanno il decoro dell'italiana letteratura.

Sono egualmente elette fatture del suo ferace ingegno gli idillî biblici **Rebecca** e la **Morte di Giacobbe**, quello in sciolti e questo in metro lirico, il cantico di **Davidde** in sestine, ed altri parecchi canti sacri, tutti da poesie ebraiche dei secoli XI e XII, tra i quali sono toccantissime sei elegie sulla **Distruzione di Gerusalemme.**

Incoraggiata dal plauso dei dotti, diede alla luce nel 1851 due volumi di **Nuove poesie**, e queste dedicate alla memoria di Luigi Carrer immaturamente rapito alla italiana letteratura.

Queste poesie, la maggior parte di genere lirico, sono una nuova conferma della fecondità ed eccellenza del suo ingegno; sono sì bene ornate ed inspirate dall'amore di patria e di famiglia, e deposte in carta con tanta squisitezza di gusto, che nulla più. Da tutte emana quella caldezza di sentimento che inneggia al bello, al buono e ad ogni opera nobile e virtuosa, e un senso di tenere melanconie che lascia indovinare il lutto in mezzo al quale Ella andava dettando i suoi versi.

Benchè la vita solitaria la separasse dai letterarî consorzî, e la rara sua modestia la ritenesse dal procacciare diffusione ai suoi scritti, non pertanto la sua fama dilatossi, e Le piovvero lodi dai giornali più accreditati, e La confortarono la stima e l'amicizia di chiarissimi ingegni.

E l'Ateneo di Venezia, rinnovando un unico esempio, recavasi a pregio d'aggregarla nel 1856 fra i suoi soci corrispondenti.

Nello stesso anno 1856 con la morte del padre erale venuta meno quella consolazione che ancora la sorreggeva; e fu allora che l'avv. Leone Fortis, uno di quelle elette schiere che mantiene la nominanza del veneto foro, e, fornito di spirito colto,

contempera la severità dello studio legale con quello delle lettere amene, conoscendola d'appresso, Le offerse la mano di sposo, e nel 10 decembre 1856 al nuovo talamo saliva.

E fu questo un risveglio alle attività del suo ingegno.

Lungo sarebbe il ricordare ad una ad una tutte le poetiche sue produzioni, sparse nelle strenne e nei giornali, o pubblicate per occasioni diverse, e delle quali qui sotto viene dato l'elenco.

È una continua successione di nuove e belle cose, e in sì larga copia, da rendere veramente mirabile tanta attività.

Non vi ha genere di poesia, non vi ha metro nel quale la illustre donna non siasi esercitata; e ciò che più desta l'ammirazione è la varietà degli argomenti che Ella toglie a trattare, ora delicati e piani, ora sublimi e sereni; e tutti svolge con tanta dovizia di cognizioni fino a far credere che sia cresciuta fra loro; ed ha per tutti un adatto linguaggio e tanta castità di locuzione, che rende il suo stile nobile e schietto, quello stile a cui posero tanta cura i sommi poeti, e che è solo il cedro che può serbare intatte le poesie ai secoli avvenire.

O solchi i mari con gli arditi naviganti, o si elevi alle alte regioni della scienza, o si aggiri fra gli splendori del bello, o raccolga i sospiri della patria serva e le gioie della sua redenzione, o s'interni nelle famiglie, e divida con esse le ore liete e le ore tristi, o si chini sulle aiuole a raccogliere i fiori, o pargoleggi verseggiando coi bimbi, o canti le canzoni del popolo, o i **Colombi di S. Marco**, Ella pur sempre rivela un costante motore di pensieri, freschezza e varietà d'immagini, ed onda d'affetto agitata da uno spirito educatore.

E, raccogliendo in un solo concetto tutte le doti dello ingegno e dell'animo, possiamo a buon diritto chiamarla *ornamento di Venezia*, essendo la virtù de'cittadini il più bello ornamento delle città.

Ecco intanto le opere da Lei pubblicate:

1 — **Venezia e Firenze** – Odi per nozze – (Venezia, tip. Cecchini e comp. 1842).

2 — **Nicaule** – Poemetto in versi sciolti.

3 — **Rebecca** – Idillio biblico.

4 — **La benedizione di Giacobbe ai figli** – Aggiuntevi alcune traduzioni di poesie sacre ebraiche – (Venezia, coi tipi di Giovanni Cecchini, 1847. Un vol. in 8).

5 — **Nuove poesie** – (Venezia, coi tipi di Pietro Naratovich, 1851. Vol. 2 in 8).

6 — **Il telegrafo elettrico** – Ode ad una giovane madre nella perdita dell'unico suo.

7 — **Eudova o la deforme** – Novella - Polimetro pubblicato nelle *Letture di famiglia* – (Trieste, tip. del Lloyd austriaco, 1854).

8 — **A Giuseppe Bianchetti** - Epistola in versi sciolti. Dicembre 1855 – (Pubblicata nella *Strenna italiana* di Milano).

9 — **Una visita allo studio dello scultore Luigi Minisini** – (Venezia, tip. Giovanni Cecchini, 1856).

10 — **A Giuseppe Bianchetti** – Odi e poesie in vario metro per onomastico dal 1856 al 1872.

11 —**Frammento di carme inedito** – La navigazione - Venezia, nel priv. stabil. di Giuseppe Antonelli, 1860).

12 — **Sei canti popolari** – (Nel *Monitore delle famiglie e delle scuole*, redatto dal prof. cav. Bernabò-Silorata).

13 — **Ottave** – Allo scultore cav. Ottone Ettore Trombetti – (Nel periodico *La Scena* di Venezia, diretto dal signor Vincenzo Ermenegildo Dal Torso).

14 — **Ode** – Al co. Zenone Zon – (Nella *Scena* di Venezia).

15 — **Canzoncine** - Per musica – (Nella *Scena* di Venezia).

16 — **A Giuseppe Bianchetti intorno ad alcuni dipinti di Rosa Bortolan** – Epistole in versi sciolti pubblicate nella *Donna e la famiglia* di Genova - (Tip. de'sordo-muti, 1862).

17 — **Ode** – Per nozze - (Venezia, tip. Gio. Cecchini, 1862).

18 — **A un fanciullo** – Ode - (Nella *Strenna* del periodico *La donna* pel 1863).

19 — **Ode** – Per albo – (1863).

20 — **Ode** – Per nozze - Inviando alla sposa la mia fotografia.

21 — **Il pentimento** - Preghiera d'un fanciullo.

22 — **Ode** – Per albo.

23 — **Ottave** - Per albo.

24 — **Ode** - Per albo.

25 — **Per albo di sposa gentile** - Ode - (1864).

26 — **A Francesca Zambusi Dal Lago** - Sonetto pel 1864.

27 — **Una buona azione** - Scena popolare - (Nell'*Amico del popolo*, strenna pel 1865 - Tip. municipale di G. Longo, 1865).

28 — **Alla gentile damigella Tilla Prenestino-Leschiavo in morte della madre** - Ode saffica – (In una raccolta di prose e versi *Pia memoria* - Messina, tip. Ignazio D'Amico, 1865).

29 — **Sonetto** - Per nozze - (1865).

30 — **I colombi di S. Marco** - Carme in versi sciolti - (Nella *Strenna veneziana* pel 1865).

31 — **Ode** - Pel centenario di Dante Alighieri, 1865 - A Gaetano Ghivizzani - (Pubblicato nella *Raccolta* del giornale fiorentino *La gioventù*).

32 — **Commiato** - Sonetto - (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

33 — **Per albo di gentile fidanzata** - Ode - (Nella *Strenna* del periodico *La donna e la famiglia* di Genova).

34 — **A Vittorio Emanuele re d'Italia nel dì XIV del marzo 1861** - Ode saffica.

35 — **A Venezia che sorge dal mare** - Illustrazione d'una fotografia della *Strenna veneziana* -- Ode saffica - (Pubblicata nella *Strenna veneziana* pel 1867).

36 — **Ad Onofrio Tommasini in morte del fratel suo** - Ode - (Nella raccolta intitolata: *Versi e prose alla cara memoria di Onofrio Tommasini luogotenente nel 13.° battaglione bersaglieri, morto il 24 giugno 1866 nella battaglia di Custoza* - Rimini, tip. Malvolti, 1867).

37 — **A S. A. R. la principessa Margherita** - (Nella *Donna*, periodico diretto dalla signorina Gualberta Alaìde Beccari, 1868.

38 — **A S. A. R. il principe Umberto** - Canzone - (Nel periodico *La Scena* di Venezia, 1868).

39 — **Ode** - A gentile donzella triestina che va a marito - (In una *Raccolta per nozze* del 1868).

40 — **Al conte Camillo Raineri-Biscia** - Canzone - (Nell'*Albo funebre in memoria della consorte* - Bologna, 1868).

41 — **Ode** - In morte della marchesa Virginia De Luca - (Dall'*Albo funebre* - Bologna, 1868).

42 — **Il fiore del verno** - Novella ad Erminia Fuà-Fusinato - (Nella *Strenna veneziana* del 1869).

43 — **A Gian Francesco Locatello** - Ode - Per un ritratto ad olio di S. A. R. la principessa Margherita - (Nella *Strenna veneziana* del 1869).

44 — **A Giulio Carlini pel suo quadro LA PRESENTAZIONE al Sultano da parte d'incaricati veneziani del disegno d'eseguire il taglio dell'istmo di Suez** – Canzone – (Nella *Strenna veneziana* pel 1870).

45 — **Ottave** — Per nozze - (Venezia, tip.Visentini, 1870).

46 — **In morte di Adelaide Cairoli-Bono** - (Dal periodico *La Donna* di Venezia, 1871).

47 — **Pietro Federigo** - (Dalla raccolta di prose e versi: *I martiri italiani*, pubblicata per cura di Gualberta Alaìde Beccari-Venezia, tip. del Commercio, 1871).

48 — **Parole d'una leggiadra bimba a'suoi genitori** - Ode saffica - (Dall'*Albo per le nozze di S. A. R. la principessa Maria Pia* - edito a Torino).

49 — **Per l'albo Cairoli** - Sonetto.

50 — **Per nozze** - Versi.

51 — **Per albo** - Ode.

52 — **Alla nobile donzella Gualberta Alaide Beccari** - Per nozze Mancini-Catermole - (Dal periodico *La Donna*, 6 marzo 1871).

53 — **Pel dono d'una bellissima orchidea italiana** - All'illustre botanico dott. cav. Giovanni Zanardini m. e. e vice segretario dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti - (Nella *Strenna veneziana* del 1872 -Tip. del Commercio di Marco Visentini).

54 — **Per nozze** -Alla sposa - Ode saffica - (Nella *Strenna veneziana*, anno VIII - Venezia, tip. del Commercio, 1873).

55 — **Per nozze** - Ode alla sposa - (Venezia, tip. del Commercio, 1872).

56 — **A Celina Trieste, nel fausto giorno delle sue nozze col gentil giovine cav. Emanuele Romanin-Jacur** - Canzone - (Venezia, tip. del Commercio di Marco Visentini, 1873).

57 — **Il bianco-spino** - Ode - (Venezia, r. tip. di Gio. Cecchini, 1874).

PELLEGRINI ISABELLA

1 — **Canzone** - In occasione che il celebre cav. G. Landi dipinse il *Ratto d' Ismene* nell' Edippo Coloneo di Sofocle - (Roma, tip. Salvioni, 1805).

2 — **Rime varie** - Stanno inserite nell'*Elogio storico* che di Lei scrisse il cav. Francesco Fabi-Montani, estratto dallo *Istitutore*, n. 1, gennaio 1838 - (Bologna, tip. Bortolotti).

PELLICCIA IDA E ADELE

Se la modestia in queste due giovani non avesse vinto l'ingegno ed il sapere, il loro nome sarebbe tanto più noto in Italia, che non lo ha reso quella virtù, desiderabile in tutti, desiderabilissima nelle donne. Il nome loro (non quello del padre, da tempo abbastanza noto fra i più lodati scrittori) non usciva dalle pareti domestiche e dalla cerchia di pochi amici innanzi all'ottobre del 1868, quando Oreste Raggi volle farlo conosciuto nel pubblico, con poche parole nelle *Letture di famiglia*, come già aveva fatto conoscere per la prima volta nell'*Arcadico* di Roma quello di Teresa Gnoli, stampandone un **Sonetto** maraviglioso all'età di dieci anni, che preconizzava la fama in cui sarebbe poi sorta quella fanciulla, oggidì fra le più illustri poetesse viventi.

Ma per tornare alle due sorelle Pelliccia, dirò che in Carrara da Ferdinando, esimio scultore insegnante e direttore di quella reale accademia di belle arti, e da Anna Micheli, cultrice amorevole della pittura, nacquero Ida, nel 1844, e Adele, due anni di poi.

La casa paterna, dove le arti e le lettere hanno facile stanza, ebbero per prima e continua scuola agli studî; e vi ebbero altresì quella scuola che non si trova, nè può trovarsi, nei pubblici o privati convitti, la scuola la quale è, avanti d'ogni altra, apprezzabile nella donna, quella del governo della famiglia e della buona massaia. Nonostante furono entrambe unite due anni nell' istituto Maria Antonia di Lucca, ma vi andarono già passionatissime dello studio, già erudite più che la tenera età non è usa generalmente di essere; e ne uscirono l'una a 15, l'altra a 13 anni; la Ida in particolar modo allo scrivere in prosa, l'Adele in poesia s'intese chiamata e si esercitò. Ritrovarono nella casa loro lo stesso culto per le arti e per le lettere che vi avevano lasciato, e abbondanza di

buoni libri, da trarne sapienza e diletto ad un tempo; e più che diletto, divenne smania in loro lo studio, nè credo ingannarmi se tengo che ad Ida fosse acceleramento alla sua morte prematura, che ce la tolse, poco più che ventenne, il 29 luglio del 1864. La poverina si era tutta ispirata, così nelle arti come nelle lettere, alla verginità e purezza di quel beato secolo XIV, che sarà sempre principio e fondamento al ben fare e al risorgere delle une e delle altre ogni qualvolta la corruttela di nuovi tempi, o le mattezze degli uomini, le facciano cadere in basso.

Era il secolo d'un Giotto e d'un Alighieri.

Ho testè avuto per le mani le carte che lasciò la Ida, gli studii, gli scritti, i disegni suoi, chè pure disegnava senza maestro mai, e solo per natural genio.

Bisogna vedere quelle composizioni con matita come si abbiano del peruginesco e del raffaellesco che non par credibile.

Gli studî di lingua sono raccolti con paziente amore nei santi Padri e nei cronacisti; alcune novelle sue, piene di morale, sentono talmente della venustà antica, che a stento le prenderesti per cose dei nostri tempi e di giovanetta poco più che trilustre. Ma intanto la sua vita veniva consumandosi per lenta tisi. E perchè si veda di qual guisa si fosse messa tutta negli studî, e quale bontà e gentilezza di animo si avesse la povera Ida, e quale forma di lingua e di stile sapesse usare, senza affettazione e senza barbarie, mi piace di riferire qui una breve lettera che mandava in risposta a Bernardo, suo maggior fratello, il quale Le aveva scritto non eccedesse troppo nello studio, mostrandole come molte cose, e questa fra le altre, che, moderatamente usate, sono virtù, non sono più tali, e bisogna frenarle, ove divenga eccessivo quell'uso. Così Ella il 5 di giugno del 1862:

« Carissimo fratello,

« Avvegnachè tanta sia la corruttibilità della nostra inferma natura, che tuttavolta, pur credendo fare alcuna opera commendabile, per sottil

modo siamo tratti in errore, viziandoci ciò che avevamo proposto di compiere virtuosamente; niuna cosa è più preziosa di un'amichevole riprensione, per la quale possiamo ritornare sul diritto sentiero, e nessun ringraziamento varrebbe a dimostrare, a colui che di tanto ne è cortese, la nostra gratitudine.

« Io ti ringrazio pertanto della tua amorevole riprensione e de' tuoi consigli, de' quali riconosco la maturità e la saggezza, e, per quanto più posso, procaccerò di approfittarne.

« Convengo teco che il saper osservare e tener modo in tutte le cose è gran dottrina; onde mi avveggo quanto sia dannevole e fallace la dismisura ch' io pongo per le belle lettere, inquantochè essa riesce a detrimento delle cure e dei doveri del mio stato, togliendo di adoperarmi in ciò che più particolarmente a me si riguarda, e di ciò voglio correggermi; ed essendo proprio del debol sesso di non attenere al proposto per levità di mente, così ti prego di sovvenirmi ove altra volta mancassi, assicurandoti sempre della gratitudine della tua affezionatissima sorella

IDA. »

Due anni dopo questa lettera, Ella moriva tranquilla senza aver mai cessato, ad onta di quelle promesse, di molto studiare e lavorare, e a me duole di non aver qui luogo per riprodurre, almeno una di quelle sue **Novelle**, a testimonio del valore della prosa di Lei rimasta nell'universale ignorata per non avere nella sua grande modestia pubblicato mai nulla.

Intesero profondamente quella perdita, e amaramente la piansero, la famiglia e i pochi che la conobbero nella terra natale, la pianse la sua gentile ed affettuosa sorella in un **Sonetto** che leggesi inciso nel rovescio d' una gran medaglia, ove dal fratello Bernardo è ritratta nel marmo di naturale grandezza la cara immagine di Lei, e la pianse con questi altri due **Sonetti**, che il Raggi pubblicò per la prima volta, come abbiamo detto, nelle *Letture di famiglia* del 1868:

Cara compagna dell'età mia nova
Che sì per tempo fosti a me rapita,
La tua memoria, ch' è nel cor scolpita,
Il volger d'anni non fia mai che smova.

L'anima mia, che qui più non ti trova,
Si sente sola, e, in suo pensier romita,
Lamenta la tu' acerba dipartita,
E nel passato rïandar le giova.
A' dì felici, in cui sereno il cielo
D' entrambe l'età gaia irradïava,
Come a due fiori d'un medesmo stelo,
Sorella mia, così com' io t' amava,
Tale il tuo caro aspetto indarno anelo,
E come il tempo passa più m'aggrava.

Di te, sorella mia, sempre pensai,
E spesso ancora in sogno t' ho veduta
Comparirmi dinanzi a muta a muta,
Tutta serena nei begli occhi gai.
E con mie rime tue virtù tentai
Narrar talor dal dì che t' ho perduta,
Ma poscia il duolo a dir mi fece muta,
E m' arrestava e prorompeva in lai:
Perchè, diceva il cor, o triste mente,
Ti rendi sì al dolor, e, fatta vile,
Ogni sua cara lode t' è disdetta?
Ed ella rispondeva in suon dolente:
Quando innanzi mi vien quella gentile
Di pianger più che di cantar m' alletta.

Chi ha fior di gusto giudichi di per sè in leggendo questi versi. Nè men bella stimerebbe chi leggesse una nobile **Canzone** alla petrarchesca negli atti della reale Accademia di belle arti di Carrara del 1870 pel centenario dalla fondazione di questa Accademia.

Ma Ella non si mostrò meno valente nella prosa, sebbene di non tanto scelta eleganza quanto quella della sorella, quando in alcuni fascicoli del *Passatempo* di Torino, dello stesso anno 1870, pubblicava alcune **Lettere** al direttore sig. Americo Vespucci.

Così la giovine Adele Pelliccia, siccome la povera sorella scomparve innanzi tempo dalla terra, non fosse Ella scomparsa ad un tratto dalla palestra delle lettere, non appena entratavi, e dove avrebbe potuto e potrebbe cogliere ancora molte e gloriose palme. Io ne sono inquieto con Lei chè il mutare di stato e di paese non doveale fare abbandonare del tutto, come pare abbia fatto, i geniali studii.

Disposatasi nel 1871 al dottore Dositeo Busticchi, che ha dimora in un ignoto ed umile villaggio, che chiamano i Monti, in quel di Liciana negli Apennini, a cavaliere della valle di Magra, Ella vi vive beata e felice nelle cure del marito, di due figliuolette, della famiglia, chè già dissi come nella casa loro fossero le Pelliccia educate modeste, casalinghe, massaie. E quale crebbe l'Adelina in casa propria, tale si mantiene nella nuova casa. Ma alle cure domestiche seppe in altro tempo accoppiare benissimo gli studî delle lettere. Altre donne, anche al presente, hanno meritata fama di letterate, e scrivono e stampano volumi, e sono buone madri di famiglia ad un tempo. E perchè di mezzo a quei boschi, ed in quella solitudine, lontana da ogni mondano frastuono, non si fa viva anch'Ella, e, al pari di tante altre, con prose o poesie, che sa scrivere bellissime, non si studia di accrescere onore al suo sesso ed alla patria? Veggo che anche da quei monti, così fuor di mano, si può acquistar nome e far versi, da essere altresì ricordati nella posterità, poichè noi ricordiamo tuttavia quel Ventura Pecini, che dal nativo villaggio di Panicale, nel territorio egualmente di Liciana, era detto il Panicalese, e che descrisse in versi latini tutti i paesi di Lunigiana.

In versi italiani, o in italiane prose, la signora Adele Pelliccia-Busticchi scriva com'Ella sa scrivere, chè sarà letta ed apprezzata da tutti, più che il Panicalese che scrisse latinamente. *

* Da uno scritto del prof. Oreste Raggi, redatto in Leschignano sopra Massa il 26 settembre 1874.

PELLICO GIUSEPPINA

1 — **Glorie e virtù di S. Giuseppe** – Meditazione del P. Huguet Marista – Prima versione dal francese – (Torino, 1859).

PENNACCHI MARGHERITA

Nacque nel 1812, e maritata nel 1832 con Giovanni Pennacchi, dotto professore, pose molto amore a quei buoni studî, ai quali anche fanciulla si sentiva inclinata. Per solo diletto si piacque consacrare alcune ore deï suoi anni giovanili a tradurre in **Versi** gli affetti suoi.— Quei modesti tentativi dovevano essere ignorati, e solo era lieta se il consorte li premiava d'una parola d'incoraggiamento. Ma per la indiscretezza di alcuni amici furono dati alle stampe, con sommo dispiacere dell'autrice che giunse perfino a rinnegare i suoi **Versi.**

Scrisse cose umili ed umilmente, e perchè, a suo dire, meglio non sapeva, e perchè questa maniera di poesia popolare Le pareva fosse da coltivarsi con molto amore, specialmente dalle donne in Italia, dove una poesia cincinnata e convenzionale era venuta in uggia alla moltitudine, che pure ha tanto bisogno di educazione.

Le cose di Lei venute alla luce sono poche, ma tutte buone per la forma ed il verso; le principali che riscossero plauso nella letteratura sono:

1 — **L'Ambreotta che va a maremma.**
2 — **La semente.**
3 — **Il ricolto.**
4 — **La povera madre.**
5 — **Ad una fanciulla.**
6 — **Alcuni stornelli.**

« La educarono i sacri dolori e le gioie schiette della famiglia, nella cara loro uniformità variate; e che però meglio d'ogni rettorica insegnano a conciliare la soavità con la forza che è il pregio e delle virtù e dello stile. Amica e sorella alla madre, rimanendole pur sempre figliuola, in questo affetto continuò ad educarsi e ad apprendere il segreto difficile dell'educare lo spirito altrui. »

E continua: « Cresciuta in agiatezza modesta, vide poi dì men lieti, ma forse allo spirito più sereni; e non tanto per tirannia di fortuna o per propria negligenza, quanto per elezione d'anima veramente eletta, per amore del semplice, o per istinto di quella verace uguaglianza che non condiscende se non per assumere gli altri a sè, e non ambisce appareggiarsi ne' vantaggi e nei trastulli, ma sì piuttosto nei danni e nei dolori, spontanea si condusse alle angustie di povera vita; e quando poteva freddamente, se non duramente, comandare, si fece a sè e ad altri, come insegna l'amico degli uomini, ilaremente ministra; e acquistò così, non che perdere, dignità. Non è mica che la contessa si contentasse d'andare, così per balocco e quasi per burla, a cogliere margheritine ne' prati, e chinandosi lasciasse cadere, come elemosina, una parola alle povere contadine, beate di quel raggio piovuto dall'alto su loro e maravigliate che le contesse camminino su due piedi; non è già che, per chiasso e come in maschera, la si vestisse da contadinella e andasse ne' dì solenni a' perdoni, e quindi alle veglie, non contraffacendo, ma naturalmente tenendo il linguaggio del paese, acciocchè l'umile popolo, a Lei non conosciuto, si desse a conoscere meglio. Ma Ella davvero convisse con loro, e si prestò, a tutti i servigi di massaja, in servizio dei suoi cari. Non è dunque arcadico in Lei l'amore de' campi; è sentimento insieme e diletto, com'ogni affetto vero deve essere nella vita. E dal conoscere la natura morale ne' campagnuoli Le venne il poter meglio sentire, e però meglio dipingere le bellezze dell'esteriore natura, non in genere o in ombra per circonlocuzioni accattate da' libri, ma quali stanno ne' luoghi da essa abitati. »

E parlando l'illustre dalmata degli ameni studî della signora Percoto, ei dice: «E a non ammontare libri sopra libri Le insegnò lo studiare e l'amarne pochi; la Bibbia sopra tutti e Virgilio. E Le giovò l'apprendere la lingua tedesca sulla messiade, e per la messiade.»

Fu nel 1844 circa quando codesta egregia cominciò pubblicare alcuni **Racconti**, a cui poi altri ne aggiunse, tutti di argomento tolti dal suo paese. - Le Monnier li pubblicò, dopo il 1848, tutti in un volume - Il periodico *La donna e la famiglia* di Genova ne fece, nel 1863, una seconda edizione.

Leggiamo quindi della Percoto:

1 — **Nuovi raccontini** - Milano.

2 — **Racconti** - Firenze.

3 — **Racconti e scritti varî** - (Genova, 1863).

4 — **I due segni** - Novella - (Trieste, tip. Weis, 1865).

5 — **Dieci raccontini pei fanciulli** - (Trieste, 1865).

Di essi l'*Istitutore*, giornale redatto dal cav. Codemo, allora segretario di luogotenenza, pubblicò il seguente articolo:

« Vi sono donne d'ingegno virile, di tale squisita cultura, da soverchiare gli uomini in alcune produzioni... perchè all'ingegno accoppiano le finezze, le grazie del sentimento. Tale si è Caterina Percoto........

« Soggiornando l'egregia compositrice tra' campi, trae le sue narrazioni da umili fatterelli, ed oltre a descriverli con mirabil candidezza di lingua e con ingegnosa semplicità, ci fa derivare principî di morale.... e così l'istruzione ci giunge, a dir quasi, non aspettata. Dove poi si abbatte a descrivere qualche scena campestre, il fa con tale prestigio, che ne sentiamo l'amenità, e nelle narrazioni è tanto vivace, che ci par d'assistere a quei piccoli fatti della vita popolare, cui dà tanto garbo l'insigne scrittrice....... . »

6 — **Una pagina della mia futura biografia** - Prosa. (Nell'*Ape letteraria* - Trieste, 1868, Giacomo Seraval editore).

7 — **L'amica** - Prosa - (Nell'*Antologia didattica* di Raffaello Rossi - Firenze, tip. Tofani, 1872).

8 — **La cognata** - Prosa.

PERINI CARLOTTA

Dettò bellissimi **Carmi**, tra cui:

1 — **I Cimbri.**

2 — **Il Veruca.**

3 — **Ezzelino da Romano.**

4 — **Orsini** - Tragedia.

5 — **Alessandro Vittoria** - Carme — (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

6 — **La Beatrice di Dante e la Margherita di Goethe** - Poesia - (Nella *Donna* di Venezia, n. 175).

PEROGLIO MATILDE

1 — **Elmina** - Leggenda della Selva nera dedicata alla sua amica Enrichetta Barucchi - (Nell'*Aurora* di Modena del 15 aprile 1873).

2 — **La madre** - Poesia - (Nell' *Aurora* del 15 maggio 1873).

PERPENTI CANDIDA LENA

1 — **Memorie** - Sulla filatura dell'amianto - (Nel *Giornale della società d'incoraggiamento di scienze ed arti* - Milano, 1808).

2 — **Descrizione di una nuova campanula** - (Nella *Biblioteca italiana*, gennaio 1817).

PESCATORI AMALIA

1 — **La rivincita di Giuseppe Noriel** - Romanzo di Cherbuliez - Versione italiana pubblicata in appendice nella *Gazzetta di Torino* - (Torino, tip. Civelli, 1873).

2 — **Poesie varie** - Pubblicate nel *Baretti* di Torino del 1873.

PETAZZI-PIOLA LUIGIA

Nacque nel 1805, figlia unica del nobile Giuseppe Petazzi e della nobile Carolina Conti da Milano.

Da piccina perdette il padre, in modo che condusse una vita ritiratissima in compagnia della madre e dell'ava.

Occupata nei soli suoi studî, palesò ben presto un non comune ingegno. Difatti oltre allo studio delle composizioni in versi ed in prosa, imparò il latino, e vi pose tanto ardore, che a capo di sei mesi tradusse i più difficili classici.

Ebbe a maestri l'abate Francesco Bentivoglio, dottore dell'Ambrosiana, ed il professore Clemente Baroni; il primo l'educò alla ponderatezza ed alla finezza della riflessione, il secondo Le coltivò la brillante immaginativa e la poesia, nella quale riuscì valente.

Nel 1826 sposò Gabriele Piola; continuò a studiare e ad occuparsi in pari tempo della sua numerosa famiglia, che anzi ai figli fu ottima educatrice, poichè per essi si pose a studiare anche il greco, per poterli aiutare nei loro lavori.

I suoi primi scritti sono belli per la forma; gli ultimi poi vanno segnalati per la purezza della lingua e l'eleganza dello stile.

I primi lavori furono stampati sotto il nome del suo maestro

Baroni, ma poscia, animata dalla lieta accoglienza e dalle lodi impartitele dalla stampa, vi pose il suo nome.

E perciò della Petazzi abbiamo:

1 — **Trenta racconti per madri e fanciulli** - (Milano, presso l'edit. Lorenzo Sonzogno, 1835).

2 — **Trenta nuovi racconti per madri e fanciulli** - (Milano, edit. L. Sonzogno, 1836).

3 — **Ventiquattro racconti originali italiani per madri e fanciulli** - (Milano, L. Sonzogno, 1838).

4 — **Il cicerone melanconico** - (Milano, 1851).

5 — **Racconti popolari** - (Milano, 1853) - Piacquero assai, e perciò ebbero due edizioni.

6 — **Racconti pei giovanetti** - (Milano, 1853).

7 — **Lavori inediti** - Pubblicazioni postume - (Milano, 1856).

Nel 1856, dopo penosa malattia, cessò di vivere, lasciando di sè molti a rimpiangerla, si per le doti della mente, come per quelle del cuore.

PEZZI GIULIETTA

Non solo la signora Pezzi già si procacciava bella fama di letterata coi suoi egregi componimenti:

— **La pellegrina** - Ode.

— **La foglia d'autunno** - Quartine.

— **I fiori** - Prosa;

lavori editi nel *Museo scientifico letterario ed artistico* - (anno terzo - Torino, tip. Fontana, 1841), ma con nobile e generoso intendimento pur coopera alla felicità della patria comune.

Compresa della sublime idea che non può surgere popolo libero e prospero, se educato non viene a retti sensi di fratellanza e di amore, Ella si fa interprete alla crescente gioventù della umanitaria dottrina dello apostolo della libertà, di

Giuseppe Mazzini, e cerca inculcare, negli animi di quella, la necessità suprema di imitare l'esempio dato da quel sommo, e di attuare l'idea che lo fece così grande.

Inaugurava la signora Pezzi a tal uopo, e con successo felice, la **Scuola Mazzini** in Torino, nella quale, e nell'altra surta in Milano, Ella tiene **Conferenze** e spesso **Letture** degli scritti più profondi del grande Maestro.

E nel leggere e nell'esporre, commenta, intercala brani di storia, e stigmatizza, e fa risaltare le insidiose e prave mene dei nemici della libertà e d'Italia.

Fa, per esempio, comprendere i danni fatti dal papato e quelli cui si andrà incontro ancora; espone come i popoli abbiano d'uopo d'una credenza religiosa che estrinsechi tutti i loro più nobili sentimenti, che li inizî cioè al culto del vero, del giusto, del bello, e dimostra come il papato, e il culto tutto affatto esterno di una religione che ha fatto il suo tempo, non rispondano più ai loro bisogni.

E tutto ciò la signora Pezzi con voce sicura, dignitosa, non men che appassionata, commovente, elettrizzante.

E l'uditorio allora, che tutto pende dal labbro dell'egregia lettrice, rimane scosso, persuaso, convinto, e spontaneamente esterna l'interesse agli importantissimi argomenti con vivi segni d'applausi.

Il còmpito, che la signora Pezzi si è prefisso, è santo e sublime, e siamo sicuri che in un tempo, non molto lontano, procaccerà alla umanità sofferente i desiderati frutti.

PIATTI ROSALIA

1 — **Racconti di una donna** - Lavoro premiato con medaglia d'argento all'esposizione di lavori femminili tenuta in Firenze nel 1871 - (Firenze, 1870).

PIAZZA ROSA

Fra le egregie donne che si distinguono nella palestra letteraria e che sono eccellenti educatrici, ne corre obbligo e dovere pur la Piazza collocare.

Scossa appena la bella regina dell' Adriatico dal giogo straniero, epperciò a nuova vita risorta, si istituivano le conferenze magistrali, ed ecco a corrervi fra le prime la sullodata, già adorna di molte cognizioni, e a farvi bella mostra del suo ingegno non comune, da distinguersi sopra le altre pel forte suo amore allo studio, per gl' isplendidi risultati negli esami.

E pure in quel frattempo, con uno pseudonimo o col semplice suo prenome, a collaborare alacremente in diverse effemeridi, e più specialmente nel *Rigoletto*, giornale umoristico, pubblicandovi qualche **Poesia.**

Compiuti gli studî, assunse il posto di direttrice della scuola magistrale femminile di Padova, ove, con lodevole zelo ed esemplare contegno, diessi ad insegnare storia, geografia, morale, pedagogia e lavori donneschi.

Nè questa sua mansione Le vietava di continuare ad inoltrarsi nello avviamento letterario, e perciò diede alla luce nuovi e pregevoli lavori, versanti sempre sulla educazione; nè mai tralasciò di scrivere nei giornali, ed a preferenza nella *Donna* di Venezia, per la quale scrisse molte **Bibliografie** fatte con giusto apprezzamento critico, e molti articoli che hanno buona sostanza e forma spigliata.

Tenne **Conferenze** che Le meritarono giusti encomî e vivi applausi; massime in quella sui **Giardini fröbelliani**, la quale fu tanto splendida, da destare vero entusiasmo nell' intero e scelto uditorio (1871).

Nel 1872 fu nominata, all' ottavo congresso pedagogico di Venezia, membro del giurì pei lavori femminili, e segretaria della Fuà-Fusinato, la quale era stata nominata vice-presidente della prima sezione.

Nell'autunno del 1873, nella Università di Padova, diede gli esami di pedagogia, riportando il diploma di **Professore di pedagogia** delle scuole normali e magistrali del regno, con punti 119 su 120.

Ecco quanto della Piazza si fece di pubblica ragione:

1 — **La mia stella** - Ode - (Nella *Strenna veneziana* del 1867).

2 — **Lettere di un contadino d'Alsazia** - Per Giovanni Marè - Traduzione e prefazione - (Padova, 1869).

3 — **A Venezia** - Carme che la critica trovò degno di lode. — Fu stampato a parte in Padova (1870), e riprodotto nella *Donna* (1871).

4 — **Sulla condizione giuridica della donna** - (Nella *Donna* di Venezia).

5 — **Storia vera** — Racconto - (*La donna* di Venezia).

6 — **Della educazione ed istruzione della donna italiana** - Pensieri. — Videro la luce in Padova nel 1871 sotto forma d'opuscoletto. I preti si scatenarono contro di esso, e più specialmente la *Civiltà cattolica,* che ne fe' argomento di un lunghissimo articolo.

7 — **Il Canto** - Versi - (Nell' *Antologia didattica* di Raffaello Rossi - Firenze, tip. Tofani, 1872).

8 — **Storia di un maestro assistente** - Di Erckmann Chatrian - Racconto tradotto - (Nella *Donna* di Venezia, n. 190 e seguenti).

9 — **I giardini d' infanzia** - (*La Donna*, n. 160-61).

PIERALLI ASSUNTA

Ebbe i suoi natali da umile famiglia in Lippiano, villaggio del circondario di Città Castello.

D'indole attenta e riflessiva, assai lesse e meditò, e con l'assidua lettura e meditazione, Ella fu maestra a sè stessa.

Amò, assai amò e sofferse, onde per bisogno del cuore tradusse in iscritto i suoi pensieri, e subito riusciva scrittrice tersa, elegante, efficacissima di affetti e di propositi, e di mente virile.

Rimase lungo tempo oscura ne' silenzî del natìo paesello finchè fortuna palesò quella oscura poetessa; ed alcuni dotti, che dettero una direzione a' suoi studî, La trassero quindi in Perugia.

Ivi fu ricercata da ricche famiglie quale educatrice delle loro figliuole, ed ebbe così modo di mettere in mostra la sua dottrina, il suo gusto squisito, e quella sua ingenua virtù, che tanto la rendeva gentile.

Di quando in quando gli amici riuscivano a strapparle alcuni poetici lavori, nei quali non si saprebbe ammirare di più, se la forza e la dignità e la soavità ad un tempo dei pensieri, o la forbitezza del dettato, eletto sempre e tutto impronto di greca schiettezza e leggiadria. — Cantò:

1 — **Ode** - Alla vergine Assunta-(Nella *Strenna femminile italiana*, per l'anno 1839, anno III - Milano, presso Paolo Ripamonti-Carpano, tip. Pogliani. Compilata da Giambattista Cremonesi).

2 — **Il natale** - Canzone.

3 — **La tomba di Dante.**

4 — **Due inni** - (Loreto, 1841).

5 — **All'Italia inquieta** - Sonetti - (Nella *Strenna umbra*, Spoleto, 1843).

6 — **Ai retrogradi** - Sonetto - (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

E siccome la Pieralli, specialmente nel verso sciolto, toccò l'eccellenza dell'arte, per quella parsimonia di pensieri, per quella vivacità e fedeltà d'immagini, per quella singolare varietà di armonia, rispondente all'indole diversa degli affetti,

così Ella, con quel metro, canta **Giulia Aldobrandini** (*Antologia didattica* di Raffaello Rossi - Firenze, tip. Tofani 1872, e nel giornale *L'eco degli Apennini*), ed è con severa dignità che canta di quella fortissima donzella, la quale, alla corte di Urbino in una festa da ballo, rifiutò i cavallereschi servigi del Maramaldo e lo svergognò con nobilissimo sdegno, rinfacciandogli il sangue del Ferruccio, da lui pugnalato vilmente, o per vigliacca vendetta.

Morì questa egregia nel 1865, dopo d'avere occupato, per breve tempo, la direzione delle scuole normali femminili.

Ella lasciò un doloroso vuoto nell'animo di tutti quelli che l'avevano conosciuta ed avvicinata.

PIERANTONI-MANCINI GRAZIA

1 — **Teatro per le fanciulle** - (Napoli, Morano, 1874). Comprende quattro commedioline - *Il sistema di Licurgo* - *La lotteria di Milano* - *Il segreto* - *La figlia d'adozione.*

2 — **Il grillo del focolare di Carlo Dichens** - Traduzione - (Milano, Treves, 1869).

3 — **Il figliuolo della montagna** - Leggenda - (Nella *Rivista contemporanea* di Torino, febbraio, 1869).

PIEROMALDI ATENAIDE ZAIRA

1 — **Desiderii** - Fantasia.

2 — **L'apparizione** - Romanzo - (Nella *Rivista europea*, gennaio 1874).

PIETRI ROSA

1 — **Liriche** - (Pisa, tip. Angher, 1860).

PIGNOCCHI TEODOLINDA

La fama che seppe meritarsi codesta ardente e libera poetessa coi suoi versi è tale, da esservi ben pochi italiani che non Le tributino riverenza ed ammirazione.

Franca, schietta, come ben lo appalesa il nobile e simpatico suo volto, e come lo è in generale ogni animo romagnolo, di forte sentire e di potente e svegliatissimo ingegno, Ella rivolse i maggiori suoi studî alle opere dei classici. Ed appunto da questi attinse quella purezza di stile, quella temperanza ed aggiustatezza d'immagini, quella costante nobiltà della forma, e quella naturalezza del pensiero che ognor riscontri in tutti i suoi versi, nei quali pure sempre rifulgono i teneri suoi pensieri alla patria nostra, a questa Italia, che Ella, dacchè nacque, volle sempre libera, come ora la vuole gloriosa per virtuosi costumi e per opere magnanime.

E di quanto patriottismo ha l'impronta, fra i suoi **Sonetti,** quello che scrisse nel 1848 per la **Capitolazione di Vicenza?** E con quali versi di fuoco ricorda Ella nei suoi **Canti** le guerre dell'indipendenza, e tutte le fortunate vicende di quei giorni memorandi e solenni, nei quali ci trasporta come se fossero presenti?

E le sue **Rime** (Firenze, 1859), e la **Raccolta di rime** (Firenze, 1861), furono premiate con medaglia d'argento all'esposizione femminile di Firenze del 1871.

Nel canto **Mie rimembranze** è, si può dire, rappresentata la guerra del 1866-(Trovasi nell'opuscolo *Versi e prose*

ompilato in onore di Tommasini Onofrio, luogotenente nel 3.° battaglione Bersaglieri, morto il 24 giugno 1866 nella attaglia di Custoza - Rimini, tip. Malvolti, 1867).

I suoi **Pensieri melanconic** - Sonetto - (nella *Strenna meziana* del 1866) tutta rivelano la delicatezza e sensibità di quel nobile cuor di donna.

Le sue **Rime**, raccolte ed edite nel 1869 in Bologna, ono novella prova della sua mente elevata e del suo patriotsmo. Questa pubblicazione Le valse l'onore d'un presente el Re, e la medaglia in oro dalla storica Repubblica di S. larino.

E non men belli, e degni d'ogni encomio, sono i suoi versi

— **In morte di Marianna Versari - Cantelli** - (Bologna, 1870).

— **Un ricordo di Ebe e di Ada Benini.**

— **A Giulietta Viani** - Poesia - (Nella *Donna* di Veezia, n. 203).

— **Romanze** - Bologna, ottobre 1871 - (Nella *Ghirlanda ella beneficenza* di Francesco da Cola Proto - Messina, tip. apra, 1872).

E che cosa dire delle **Nuove Rime** - (Bologna, tip. Fava Gavagnini, 1873)?

« Il volume (diceva il sig. cav. P. nell'appendice della *Gazzetta di Venezia* del 24 ottobre 1873) contiene una sessantina di componimenti fra **Sonetti, Romanze, Odi, Canti, Stornelli** e **Ballate.** Non sono poesie improvvisate, nè i soliti temi di occasione addobbati dalle solite forme convenzionali. Ciò che, se non altro, ci rivela quell'animo candido dell'autrice, che meritamente fu celebrato dall'illustre poeta latino, il cav. Diego Vitrioli, in una delle sue auree elegie, come in un'altra di esso egli cantò del valore poetico di Lei, con questi versi:

O decus Italiae, foecunda patria, salve;
Foemina Felsinei gloria magna soli.

Tu fidibus patriis teneros describis amores,
Tuque pios manes, tu fera bella canis.
Litore tu Grajo quondam si nata fuisses,
Aut ubi romuleis Thybridis unda fluit,
Ipsa fores Graiis concinno carmine Sappho,
Romique dixisset carmine Sulpiciam.

La signora Teodolinda Franceschi-Pignocchi ha ancora questo vanto, di aver dato cioè uno splendido esempio come s'abbia a tener viva l'antica tradizione letteraria, che è pur una delle più pure glorie della patria nostra.

E noi auguriamo a questa illustre lunghissima vita, e pel bene d'Italia e di Bologna specialmente, ove veniva chiamata da quella Giunta Municipale alla direzione della scuola superiore femminile istituita in quella città nel gennaio del 1873.

PIGORINI CATERINA

1 — **Cenni biografici del conte Jacopo Sanvitale** - (Parma, 1867).

2 — **Sulla tomba della contessa Alberta Sanvitale** - Opuscolo premiato con menzione onorevole alla esposizione femminile di Firenze del 1871 - (Parma, 1868).

3 — **Il libro dell'operaia** - (Milano, 1870).

4 — **L'educazione moderna** - (Milano, 1871).

PIOLA-CASELLI CAROLINA

Nata da illustre ed antica famiglia patrizia olandese, soggiornò per più anni in Germania.

Da bambina amò lo studio; la sua pronta intelligenza ben presto si arricchì col fare specialmente tesoro delle letture

ei classici. Conoscendo perfettamente varie lingue, studiò poi
on solo la nostra letteratura, ma quella delle altre nazioni.

Giunta in Torino ebbe a maestro l'egregio teologo Pietro
nia, il quale diresse i suoi studî letterarî, e, per farle viep-
iù conoscere le bellezze dei nostri classici, massime del
ante, fecele porre in prosa quegl'inarrivabili versi.

Anche nel latino volle iniziarla, talchè in breve tempo fu
apace di tradurre il Virgilio.

Profonda conoscitrice della musica, coltivò con successo
into il canto come il piano; ma non trovando bastevole di
ssere abile esecutrice, volle studiare il contrappunto, ed ebbe
maestro il celebre Rossi.

Maritatasi giovanissima col conte Luigi Piola-Caselli, non
bbandonò più l'Italia.

Molte traversie però della vita impedirono alla egregia donna
i dedicarsi esclusivamente alle lettere, come l'animo suo
vrebbe desiderato.

Modesta quanto buona e piena di spirito, non àrdì man-
are alle stampe i suoi lavori, serbandoli per lei sola; pub-
licò solamente - **Lo spettro di Arasfel** - racconto di J.
'an Lennep (Torino, 1866), traduzione dall'olandese in ita-
ano, scritta in buona lingua e con elegante e facile stile.

PIOLA LUIGIA

1 — **Trenta nuovi racconti per madri e fan-
iulli** - (Milano, 1835-36).

2 — **Ventiquattro racconti originali italiani** -
Milano, 1838).

3 — **Sillabario italiano pei miei ragazzini** - (Mi-
ino, 1844).

4 — **Album per madri e fanciulli** - (Milano, 1847).

5 — **Il cicerone malinconico** - (Milano, 1851).

6 — **Racconti per giovinette** - (Milano, 1853).

7 — **Racconti popolari** - (Milano, 1853).

8 — **Lavori inediti** - Pubblicazione postuma - (Milano, 1856).

PIOVENE GIUSTINA

1 — **Ode** - Per le nozze Cogolo-Coldogno - (Vicenza, tip. Picutti, 1828).

2 — **Elegie due** - Per le nozze di Lucrezia e Giuseppe Conti Da-Porto - (Vicenza, tip. Picutti, 1830).

POGGIOLINI-LODIGIANI GIUSEPPINA

1 — **Canzoni due** - I. *Le memorie dell' infanzia* - II. *L'avvenire* - (Nell' *Indicatore lombardo*, maggio, 1830).

2 **Rime varie** - Nella strenna *Non ti scordar di me;* e nelle *Poesie e prose scelte di donne italiane del secolo XIX*, raccolte e pubblicate per cura di Giuseppe Vedova - (Milano, tip. Pirotta e comp. 1836).

3 — **Vita di Teresa Bandettini-Landucci** - Nelle *Vite e ritratti delle donne celebri d'ogni paese*, della duchessa d'Abrantès, continuata per cura di letterati italiani - (Milano, presso A. F. Stella e figli, 1837).

4 — **Fantasia** - L'alpe - Canto in terzine - (Nella *Strenna femminile italiana* pel 1838).

5 — **Versi** - Sugli asili di carità per l' infanzia - (Milano, tip. Guglielmini e Redaelli, 1839).

6 — **Odi** - (Nell'*Antologia femminile* - Torino, 1840).

7 — **Il sole** - Poema.

PORTULA DEL CARRETTO EUF.

La marchesa Del Carretto, vedova del conte Portula da Torino, ebbe i natali in Vercelli da illustre famiglia.

Trilustre appena, meritossi la stima dei letterati italiani co' suoi componimenti poetici, e fu in tal modo ben presto salutata novella gloria e novello onore d'Italia nostra.

Oltre ogni dire fu carissima alla contessa Diodata Saluzzo di Revello, ond'è che nell'elogio che fa di questa immortale italiana il conte Bagnolo, così il colto ingegno dettava in lode della nostra poetessa. « . . . . . E venendo il luglio del 1835, « la Diodata si partì a villeggiare in Saluzzo. Condusse seco « la damigella Eufrosina Del Carretto, giovane poetessa, che « già aveva dato saggio di molto ingegno con bellissime li- « riche, e che per la vivace fantasia Ella riguardava come « quella che le doveva succedere nella poetica carriera, e « sostenere la gloria femminile in Piemonte, da lei recata a « tanto splendore di fama . . . . . »

Giusto e meritato encomio allorquando si leggono i componimenti della Portula, e cioè:

1 — **Terze rime** - (Nella *Raccolta di poesie in morte di Antonietta Trevisan-Gabardi* - Padova, tip. e fond. Cartallier, 1835, in 8).

2 — **Rime varie** - (Nella *Strenna femminile italiana* per l'anno 1837-38, edita in Milano).

3 — **Rime** - (Nella strenna *Non ti scordar di me*, n. 4, 6 - Milano, presso Vallardi, in 8).

4 — **Ode** - Per la perdita d'unico figliuoletto una madre smarrì la ragione.

5 — **Ode** - La prima viola e la vergine estinta - Leggonsi nel libro intitolato: *Tributo alla beneficenza* - *Raccolta di prose e poesie a pro degli asili d'infanzia* - (Torino, presso Giannini e Fiore, successori Pomba, 1839, tip. Fontana, in 8).

6 — **Ode** - (Nel *Serto femminile in morte di Diodata Saluzzo-Roero di Revello* - Torino, tip. Baglioni e comp. 1840, in 8).

7 — **Canzone** - Il congresso dei dotti italiani in Torino - (Torino, tip. Baglioni e comp. 1840, in 4).

8 — **Rime varie** - (Nella *Strenna piemontese* degli anni 1839, 1841, 1842).

9 — **Gaspara Stampa** - Quartine - (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

10 — **Versi** - Dedicati al cav. Dario Delù per la sua traduzione di alcuni versi d'Agata Sofia Sassernò - (*Aurora* di Modena, 15 agosto 1873).

11 — **Terzine** - (*Aurora*, 15 ottobre 1873).

Ed infine il suo capolavoro:

12 — **Tobia** - Poema epico che l'egregia autrice svolse in ottava rima e divise in otto canti - (Vercelli, 1872).

Per questo la signora Portula ebbe molti elogi dalla stampa, ed una bellissima lettera dal Tommasèo (*Gazzetta di Saluzzo*, 10 maggio 1873), il quale tocca ed encomia i punti più salienti del lavoro, e vi trova bella struttura di versi, nuove similitudini, concetti nuovi, lucidezza di cognizione ed originalità di idee.

Ed un bellissimo e pubblico elogio pur ebbe dall'egregia amica sua, signora Cassiani-Ingoni-Bernardi Teresa, la quale rinviene nel poema tradizionali interessanti avventure, pitture di scene maravigliose, a profusione nobili concetti; fra i quali sublimi gli espressi nell'ottava riguardante la riverenza materna, che pone l'autrice sul labbro di Tobia, allorquando questi ammoniva il figliuolo Tobiuzzo a percorrere la via della giustizia:

Di questa ond' hai la vita, oh ti rammenti,
Ch' Ella in grembo con ansia e con periglio
Ti crebbe, e al dì ti pose in tra i viventi;
Giunta a morte, il guancial mio stesso, o figlio,

Le dona accanto alle mie membra algenti;
Per me, per Lei, tu prega; Ella in esilio
Mi fu sorella, io la sposai fanciulla,
Mi fea padre e vegghiava alla tua culla.

Ed in tutti i suoi versi spiega la Portula altezza d'ingegno, novità di pensieri, facilità di verseggiare, purezza di stile.

Di Lei abbiamo ancora:

13 — **La figlia cadente** - Carme - (*Aurora* del 15 maggio 1874).

14 — **La frivolezza** - Prosa - (*Aurora* del 15 maggio 1874).

15 — **La madre di Corradino di Svevia e la madre di Massimiliano d'Austria** - Sestine - (Nell'*Aurora* di Modena, n. 7-8, luglio-agosto 1874).

16 — **S. Eusebio** - (Torino, tip. degli Artigianelli, 1869).

POZONI-PERVERSI TERESA

1 — **Il castello di Tirano** - Racconto - (Nella *Strenna femminile italiana* pel 1839).

2 — **Evelina** - Racconto - (Milano, vedova di A. F. Stella e Giacomo figlio, tip. Bravetta, 1840).

3 — **Che può mai fare una donna?** - Prosa - (Nel *Florilegio femminile* di E. Rossi - Genova, Ferrando G. B. ed., 1840).

POZZOLI FELICITA

Nell'anno 1871 la tipografia Salvi in Milano pubblicava in dodicesimo un libretto di poche pagine e contenente non

più di quattro **Dialoghetti** dedicati all'adolescenza, ma così cari e gentili, tanto pieni di vita, di buon senso, di brio, e adorni di eleganza, che è un peccato non leggerli, una disgrazia non poterli gustare. Tali dialoghi furono encomiati da molti giornali, tra i quali la *Lombardia*, la *Novità*, l'*Educatore lombardo* e la *Donna* di Venezia. Ed autrice di essi è la signora Felicita Pozzoli da Milano, la quale, da gran tempo va via via pubblicando, or sull' uno or sull'altro dei giornali educativi, articoli, racconti, novelle. – Prima palestra ove scese a combattere fu il *Tesoro delle famiglie*, giornale che per esser di mode conteneva, e tuttora contiene, a quanto dicesi, molta istruzione e molta educazione, a preferenza di altri giornali dedicati alla moda, forse perchè esso è diretto da una donna. – **La Lettura** – **I Divertimenti** - **Pensieri sull'educazione** – ed altri **Pensieri** sullo stesso tema in forma di lettera; – **L'andata in collegio** - **Sentimenti ed impressioni** – e molti articoli bibliografici furono i soggetti dei varî scritti della Pozzoli; e **Lucia** - **Felicino** - **Il gondoliere** - **Maria** – quelli di quattro principali suoi racconti, oltre a tant'altri sparsi di qua e di là.

Ma la Pozzoli non volle restar silenziosa sul gran tema dell'educazione femminile, e sotto il titolo - **Considerazioni sullo stato attuale della donna** - Ella dava in Milano, dinanzi a numeroso uditorio, una lettura: otteneva per essa, l'approvazione del Comitato dirigente la Lega del pubblico insegnamento milanese, e in particolar modo gliela manifestava il Sacchi, che la riproduceva intiera nel suo periodico, *Patria e famiglia*, accompagnandola con parole assai lusinghiere.

In esso discorso la Pozzoli, risalendo fino all'anno 1859, dava un quadro retrospettivo della posizione e condizione della donna fino ai giorni nostri; esaminava l'effetto della libertà in quest'essere gentile e delicato; l' istruzione impartita senza parsimonia e senza un'equa distribuzione ad ogni

classe, ad ogni ceto di fanciulle; e toccava infine dell'emancipazione.

Piucchè la donna, trovava necessaria emancipar l'uomo da certe ubbìe, da certi pregiudizii suoi, concludeva col dire che il trono ove possa assidersi la donna senza tema di cadere è quello della famiglia, ov'essa è veramente regina; obbliando per altro Ella di accennare su quale possa assidersi quella, che non ha famiglia, che non ha regno per conseguenza, e che pure ha ingegno e talento distinti, e che pur ha bisogno di sostentarli, e che pur non vuole cader nel fango per saziare la fame... E finalmente chiudeva la sua lettura asseverando che non v'era bisogno alcuno di leggi che tutelassero ed aiutassero il genio «a spiegar ardito i vanni al volo» in quantochè ei sappia emanciparsi da sè; ma la gentile nel suo slancio di somma generosità, obbliava che se non ha bisogno il genio di leggi che l'aiutino e lo tutelino, ne ha bisogno l'intelletto comune, quello che di poco sul comune s'eleva, e quello che grado a grado giunge a rasentar il genio e genio ancor non è.

In un secondo discorso poi la Pozzoli trattava esclusivamente dell'**Emancipazione**; soggetto, com'Ella dice, che ormai fece il suo tempo, come di ogni cosa di cui se ne sia abusato, e che rimetterlo in campo altro non sia che inutile lavoro e ostinazione ridicola, tanto nel combatterlo che nell'appoggiarlo.

Ma se fe' il suo tempo il gran tema dell'**Emancipazione**, l'avrà fatto anche quello dell'*istruzione* di cui quanto e quanto si abusò e se ne abusa tuttodì; su cui quante e quanti parlarono a dritto e a rovescio, a torto e a ragione!.... E se la sig. Pozzoli - dopo avere svolto il tema prefissosi, con tutte le riflessioni che il soggetto d'attualità Le venìa mano a mano suggerendo - ancor una volta concludeva, che dalla famiglia solo e dalla culla d'un angelo, deve la donna ripetere la propria e vera **emancipazione**, noi la inviteremo a gettare uno sguardo entro un ospizio di trovatelle, e

poi la pregheremo dirci da ove dovrà ripetersi l'**emancipazione** di quelle sventurate che si condannano da bambine al telaio, e sul quale, prive di ogni affetto, ma sol ricche pur troppo di disprezzo, muoiono non di rado a trent'anni e forse più presto ancora.

La signora Pozzoli ad ogni modo espresse le sue opinioni; ora però che lo spirito di emancipazione penetrò nelle grandi masse, non crediamo inopportuno siffatte riflessioni che, anche da donne semplicemente amanti della giustizia, possono esser fatte.

Del resto nella signora Pozzoli, le prove date, le buone, anzi ottime disposizioni, in una parola, tutto ci fa promettere come Ella possa riescire, quando che sia, una valente scrittrice.

POZZOLINI ANTONIETTA

Quanti la conobbero, e n'ammirarono le singolari virtù ed i pregi rarissimi, furono colpiti da inenarrabile dolore, allorquando il 12 maggio 1873 feral morbo troncava lo stelo di sì gentil fiore sbocciato appena alla vita.

Pozzolini Antonietta nacque in Firenze dal cav. Luigi e Gesualda Malenchini, che tanto si distinse nel suo paese per l'istruzione rurale. Fino dai più teneri anni imitò Ella l'esempio materno dedicandosi con passione agli studî. Da Pietro Thouar, suo maestro, apprese lo stile semplice e soave che fa sì caro il suo scritto: **Esposizione dei lavori femminili** (*La Donna* di Venezia, n. 159). E dai molti dotti che frequentavano la sua famiglia ricevette consigli, direzione ed utili insegnamenti; sicchè in pochi anni fu assai ricca di cognizioni.

Il Moricci, il Vinca ed il Pallastrini resero talmente abile il suo pennello, che molti provetti nell'arte, ammirando i bellissimi ritratti di famiglia fatti dalla giovanetta, ebbero a dire

che, se la morte non l'avesse sì presto furata, sarebbe riuscita eccelsa nella pittura: ed anche nella musica prometteva assai. — E con tanta ricchezza d'ingegno e sì svariata cultura, Ella conservò inalterata quella modestia e quella semplicità di costumi, che la rendevano tanto cara e desiderata, e che contribuivano a fare più vago il leggiadro suo volto, irradiato ognora da ineffabile sorriso, specchio fedele dell'anima sua candidissima.

Lungi dall'imitare le sue coetanee, che sogliono in generale dedicarsi a futili piaceri ed a divertimenti chiassosi, Ella spendeva i suoi giorni nello educare ed istruire le figlie del popolo, nel soccorrere i poverelli, e con la dolce parola e con la generosa offerta. — Era la guida, la consigliera delle amiche, dei suoi fratelli e sorelle, l'orgoglio e la consolazione dei suoi genitori.

Oh! che fu stavolta troppo crudele la nera Parca! Il lutto che sparse tale sventura in infiniti cuori sarà perenne; e, più che in altri, nel nobile giovine Luigi Crescenzi da Bergamo, che era alla vigilia di far d'Antonietta l'indivisibile compagna di sua vita.

Ed Ella sarebbe stata il modello delle spose e delle madri, come lo fu di figlia, di sorella, di amica e di cittadina!

PROVANA DI LEGNI GELTRUDE

1 — **Vita della piissima sorella Giovanna Benigna Gaios** - Religiosa conversa morta nel monastero di Torino - (Torino, Morietti, 1869).

PULLI-FILOTICO VIRGINIA

1 — **Chiara Caraffa** - Novella.

2 — **Costanza di Chiaramonte** - Novella - (Nell'*Iride* di Giuseppe del Re - Napoli, Fibreno, 1834).

3 — **Giovanna prima** - Storia napoletana del 1381-82. (Nell'*Iride* - Napoli, tip. nella Pietà dei Turchini, 1836).

4 — **Iscrizioni italiane** - Per l'anniversario della morte di sua madre.

5 — **Ricordanze intorno alla morte della madre.** Prosa.

6 — **Iscrizione** - Pel monumento del dottor Giuseppe Pulli - (Nell'*Omnibus* di Napoli).

7 — **Carlo Guelfi** - Racconto - (Firenze, 1857).

PUOTI ANNA

1 — **Arrigo di Lussemburgo** - Novella.

2 — **Ermengarda** - Novella.

Si trovano pubblicate nell'*Iride* di Giuseppe del Re - (Napoli, Fibreno, 1834).

QUARANTA-DORATO MALVINA

1 — **Reclamo contro l'arbitrio** - Poche parole della ɿaestra elementare del comune di S. Onofrio – (Monteleone, tip. '. Cordossati, 1872).

RACHELI-MORTARA ADELE

1 — **Madrigale** - (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

RAINOL-PIERI EDVIGE

1 — **Guida ad ogni sorta di lavori femminili** - (Bologna, tip. Felsinea, 1870).

RAMONDETTA-FILETTI CONCETTINA

Grande in Pindo, maggior presso la culla.

Ecco come veniva giustamente dipinta la signora Ramondetta-Filetti dall'egregio Francesco Silvio Orlandini. E giustamente, ripetiamolo pure, poichè se grande noi chiamiamo codesta gentile poetessa nel canto, che s' aggira sempre su i domestici affetti, sublime, insuperabile la vediamo nella santa missione di madre.

Ella non trova gioie che in seno alla sua famiglia, circondata dagli innocenti suoi figliuoletti, pei quali tutti ha infiniti baci e carezze e cure, come ha **Versi** per tutte le occasioni, per le domestiche gioie e per i dolori inseparabili della vita.

Belle e gentili sono le ottave che portano il titolo - **Ai miei figli che studiano sul mio tavolino**, e quelle dedicate alla figlia Bianca - **La fiducia in dio** - pubblicate nella *Ghirlanda della beneficenza* di Francesco da Cola Proto (Messina, tip. Capra, 1872).

Belle per cara semplicità ed eleganza le quartine intitolate - **Salvata dalle acque**.

E sopratutto bellissime e rigurgitanti d' affetto le altre **Quartine** a quell'angioletto di figlia che ha nome Dorina.

Nè sai rattenere il pianto se leggi le **Ottave** che lo straziato suo cuore di madre Le dettava in morte della sua bambina Maria.

Ed in volumetto furono raccolte le **Poesie** tutte della Ramondetti, volume che pure contiene **Tre versioni** delle melodie irlandesi del Moore, ed una **Versione** della lettera famosa di Eloisa ad Abelardo dall' inglese di Pope. E sono anch' esse bel lavoretto; ma, e ciò sia detto a lode del giusto e del vero, l'anima dell'egregia autrice è tutta nei domestici affetti, ov' Ella riesce poetessa singolarissima e rara.

RASORI SABINA

1 — **Ermellina, ossia la vera amicizia** - Racconto italiano.

Questo lavoro forma il tomo primo degli **Epidipnidi**, collana di romanzi inediti italiani -(Torino, edit. Pompeo Magnaghi, 1842).

RATTI-FERRI EDVIGE

1 — **La vita** - (Nel giornale educativo *La Gioventù*, di cui la Ratti è direttrice.- Venne anche riprodotto nella effemeride *La*

missione della donna di Reggio-Calabria - n. 7-8 del 31 agosto 1874).

RATTO LUISA

1 — **Giorno dei morti** - Versi declamati nella *Società di letture* di Genova il 18 aprile 1874.

RAYNERI-DESTEFANIS ANGELA

1 — **Letture famigliari** — Opera corretta ed accresciuta dall'autrice - (Torino, 1866).

2 — **Le dieci tombe.**

3 — **Racconti e descrizioni.**

4 — **Inno al re Carlo Alberto.**

5 — **Racconti morali per la gioventù.**

6 — **Poesie.**

7 — **Racconti morali.**

8 — **Terzine** - Torino che porge soccorso alla desolata Ancona.

9 — **Tre mesi di noviziato** - Commedia in tre atti.

10 — **Un rinfresch** - Commedia piemontese in tre atti.

REBIZZO BIANCA

Se fu cara alle lettere, lo fu maggiormente al popolo per essersi tutta consacrata alla educazione infantile, con insuperabile zelo e molto sapere pedagogico.

Milano Le fu culla e Genova dimora. Ivi la condusse il sommo istitutore Ferrante Aporti per fondarvi un asilo infantile; nè poteva certo l'ottimo abate fare scelta migliore.

Bianca dettò alcuni **Dialoghi** semplici, affettuosi, e così adatti alla tenera età, che sono ottimi modelli in quel genere; poichè se molti scrissero per l'infanzia, nei più manca la conoscenza di ciò che sa commuovere ed interessare i fanciulli, e non sanno usare quel semplice linguaggio adatto alla loro intelligenza.

Quando la signora Rebizzo nel 1869 morì in Genova fu lutto generale.

Di Lei parlarono varî egregi letterati; l'abate Jacopo Bernardi scrisse alcuni suoi cenni, e l'egregio Antonio Crocco dettò questa epigrafe, che fu scolpita sotto il busto della estinta, bellissimo lavoro e prezioso dono del Cevano alla sua Genova per essere collocato nella sala dell'Asilo di S. Luigi.

Questa iscrizione compendia la vita di

BIANCA REBIZZO

DEVOTA SEMPRE AGLI ASILI DELLA POVERA INFANZIA

ANIMOSA NE CALDEGGIÒ LA FONDAZIONE FRA NOI

NE AVVIVÒ L'INCREMENTO CON L'OPERA E CON GLI SCRITTI

INNAMORANDO DEL BENE I PICCOLI ALUNNI

CON LA POTENZA DELLA PAROLA E DELL'AFFETTO MATERNO

REGGIANINI ELEONORA

Eleonora Reggianini nacque in Modena da parenti agiati, e sin da bambina fu ad essi sorgente delle più dolci consolazioni.

Ancor giovanetta scelse a sua prediletta occupazione la lettura di Dante, e prese a studiarlo con tale amore, che ben presto la sua vena poetica, sorretta da una scuola così sublime, fece vibrare le più dilicate note. L' amor patrio, la carità, e tutte quelle doti che nobilitano il cuore della donna e che tanto la rendono cara, furono e sono da Eleonora sentite e praticate con quella umiltà che è il più bel pregio che si possa avere: nè valse l'età giovanile, con le sue menzognere attrattive e con le fugaci illusioni, a distoglierla dal fermo proposito di rendersi in ogni modo utile alla diletta patria.

Più Ella cresceva negli anni, e più sentiva farsi potente il desiderio dello studio, che, quale tenace febbre, la teneva occupata delle giornate intiere; e mentre le sue compagne, piene di brio, si recavano ad una qualche festa, per sorridere alla gioia che sovrana le dominava, Ella, modesta quanto virtuosa, si dilettava studiando i classici ed aggiungeva novelle doti all'animo suo gentile.

In tal modo sereni e felici trascorsero i primi anni della sua giovanezza; ma pur troppo venne il momento in cui dovette sorbire il calice delle amarezze. — Nel 1830 Le moriva la madre e la lasciava nella massima desolazione, ed il ciglio ancor aveva inumidito dal pianto per tanta perdita, allorchè il 3 febbraio del 1831 scoppiava la rivoluzione e preparava ad Eleonora una serie di dolori indescrivibili.

In quei giorni di febbrile agitazione, in cui sorta era più che mai l'accanita lotta fra il rigore del più assoluto dispotismo e le aspirazioni della sospirata libertà, Eleonora, inspirata dal grande amore per la patria, e dal desiderio che aveva di renderla libera, scrisse alcune composizioni tutto cuore ed affetto per questa terra di amore, e fra le altre una per la prigionia del generale Nicola Fabrizi, per la quale al ritorno del Duca in Modena, che gli austriaci avevan ricondotto, fu costretta ad emigrare col padre.

Fu assai doloroso per Eleonora il doversi allontanare dalla

città nativa ed abbandonare la sorella ed il fratello: pure venuto il momento della partenza, seppe imporre coraggio e rassegnazione all'animo suo gentile, e dando un ultimo addio alla cara sua dimora, e strettisi più volte al seno i congiunti, partì col padre, assieme a molti altri modenesi, costretti essi pure a recarsi in terra straniera. Il generale Zucchi li accompagnò fino ad Ancona, ed ivi giunti s' imbarcarono, per recarsi in Francia, sovra un legno carico di grano e comandato dal capitano Sacchetti.

Giunti sulle alture di Brindisi, i napoletani levarono l' àncora e li obbligarono a star fermi per più d'un mese. Tacerò in gran parte le privazioni a cui furono sottoposti quegli emigrati in tale viaggio, dirò solo che soffersero fame, sete e freddo. La giovane Eleonora, che era l' unica donna fra quegli emigrati, sebbene d' un sentire alquanto dilicato, pure mostrossi coraggiosa, e fra le tante privazioni dovette sopportare pur quella di stare per tutto il viaggio con abiti laceri.

Giunti a Marsiglia si provvidero di abiti e di biancheria, e così, prima di uscire dal legno, si potettero cambiare da capo a piedi, gettando in mare quei miseri cenci, che da tanto tempo avevano portato addosso con la rassegnazione di chi sa soffrire per una causa giusta e santa.— Eleonora, in compagnia di suo padre, stette assente da Modena nove anni, cioè quattordici mesi a Marsiglia, tre a Lione ed il rimanente dei nove anni a Moulin, ove sofferse ogni sorta di privazioni, ed in modo orribile ebbe a patire la sete, per esservi in tutta Moulin due soli pozzi. Però in mezzo a questa serie di patimenti Eleonora fu sempre virtuosa e forte: quello che maggiormente Le dava coraggio era il grande amore che portava al padre suo, al quale si mostrava sempre lieta e sorridente per non amareggiare maggiormente la sua esistenza, e perchè non effettuasse il desiderio che egli aveva di farla rimpatriare. Ella ben leggeva nell' animo del padre tutto il dolore che provava per vederla così sacrificata e divider seco lui il duro pane dell'esilio, perciò paventava che

sorgesse l'alba del giorno in cui per obbedienza avrebbe dovuto dividersi da lui.

Oh! questo pensiero, che mai l'abbandonava, Le era assai più doloroso di qualunque privazione e di qualunque sofferenza.

Il padre di Lei, la cui salute era divenuta alquanto precaria, nel timore di doverla lasciare orfana in paese straniero, decise di farla partire con la promessa, che entro breve tempo sarebbe ritornata. Povera Eleonora! Quante lagrime versasti per questa decisione! Ella espose al padre tutto il suo dolore per doversi distaccare da lui, e lo supplicò a desistere da tale divisamento: ma a nulla valsero le sue preghiere, e nel novembre del 1839, per ubbidire al genitore, si pose in viaggio.

Erano trascorsi sette anni dacchè la Reggianini era ritornata in Modena, e quando Le sorrideva la speranza di raggiungere il padre, ebbe il fatale annunzio della sua morte, che fu deplorata da quanti lo conoscevano, perchè Giuseppe Reggianini fu di animo generoso e forte, e ben disse di lui Atto Vannucci che « visse e morì come Catone. »

Questa morte fu per Eleonora la più terribile sventura, il suo cuore si chiuse per sempre alla gioia, ed i suoi occhi per lunghi anni piansero il genitore perduto. D'allora in poi la virtuosa giovane si dedicò interamente al bene del suo paese, e ritornata alle lettere diede prove del suo profondo sapere, onde fu per le sue opere ascritta a numerose accademie, ed i suoi lavori furono e sono tenuti in gran pregio dai dotti.

Senza parlare dei molti **Sonetti** che diede alle stampe, abbiamo:

1 — **Le letterate italiane** - Cantica - (Modena, presso G. Vincenzi e comp. 1826).

2 — **Ode** — Al cav. Marcantonio Pasqualigo - (Nelle *Rime e prose di alcuni cinofili vicentini* - Venezia, tip. Alvisopoli, 1826).

3 — **Varie odi** - (Modena, 1827).

4 — **Ode** - Per Maria Vedena.

5 — **Rime** - In morte del padre Antonio Cesari.

6 — **Ode saffica** - Per strenna femminile.

7 — **Rime** - In morte di Vincenzo Monti.

8 — **Egloga** - Per nozze.

9 — **Lamento** — Terze rime - (Bologna, 1837).

10 — **Canzone** - In morte di Adelaide Trevisano.

11 — **Lamento pastorale** - Carme - (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

12 — **Sonetto** - Per l'inaugurazione del tempio israelitico in Modena il 10 dicembre 1873 - (Nell'*Aurora* del 15 gennaio 1874).

Presentemente la Reggianini sta compilando un lavoro poetico di lunga lena, dal titolo - **Degli illustri italiani**.

Ora Ella convive con la sorella Maria: Ella è la madre degli infelici che accorrono a versare nel suo seno i loro affanni e dolori; e la buona Eleonora, col sorriso sulle labbra, li conforta or con la saggia parola, ora con mezzi efficaci. *

REINA-GORINI PETRONILLA

1 — **Ricordanze di trenta illustri italiani** - (Brescia, tip. della Minerva, 1839).

RENIER-MICHIEL GIUSTINA

In Venezia, nella superba regina dell'Adriatico, ebbe i natali codesta distintissima scrittrice, e verso la fine appunto in cui reggevasi quella a repubblica.

* Da uno scritto della signora Adele Woena.

Alle leggi ed ai costumi che vigevano nel paese suo natio veniva severamente educata la signora Renier, onde ben sommo fu il dolor suo, allorquando, per forza brutale di orde nemiche, dovette coi suoi fratelli subir l' onta di leggi e costumi che abolir dovevano quelle dei suoi avi.

— Oh, pensò la fiera veneta con nobile orgoglio e doloroso sdegno, saranno abolite sì, ma non obliate!

E dato quindi di piglio alla penna volle tramandarne ai posteri diletta ricordanza.

Sapeva la signora Renier che le feste furono sempre istituite per eternare la memoria dei più celebri avvenimenti, o guerreschi, o politici, o religiosi, e che quindi presentano l'indole verace di un popolo; onde Ella imprese a descrivere le **Feste veneziane.** — E seguendo la successione degli eventi che originarono le feste, partendo da quella per la fondazione di Venezia, si apre largo campo per descrivere pressochè tutta la storia di quella città, e quando se Le porge il destro s'intrattiene sulle leggi e sullo stato delle arti e del commercio di quella repubblica.

E così alle sue **Opere drammatiche di Shakspeare** (Tomi tre - Venezia, presso gli eredi Costantini, 1800); alla **Vita di Maria Rebutin, marchesa di Sevignè** (nelle *Vite e ritratti di donne illustri* - Padova, tip. Bettoni, 1815), faceva Ella seguire le **Origini delle feste veneziane** (Vol. 5 - Venezia, tip. Alvisopoli, 1817-23-27) di cui si fecero più edizioni nel 1829 e nel 1830.

— **La regata** - Festa veneziana descritta - (Venezia, 1825, per G. Orlandelli editore).

— **L' isola di S. Lazzaro dei padri Armeni** - Descrizione edita nell'opera: *Le isole della laguna di Venezia rappresentate e descritte* - (Venezia, 1829); e riprodotte nel libro *Siti pittoreschi delle lagune venete* (tip. del Gondoliere, 1838).

In tal guisa questa distinta signora fa meglio conoscere agli stranieri le glorie della sua patria, e fu ben giusto l'elogio di

quel poeta che la chiamò *ultima figlia* della veneta repubblica:

> Se di Venezia i fasti
> E i riti venerandi
> Con aureo stile ai posteri tramandi,
> È il santo patrio amor che ti consiglia,
> Della città famosa ultima figlia.

RENIER-ZANNINI ADRIANA

1 — **A Teresa Albarelli-Vordoni** - Carme.

2 — **Per l' apertura del ponte che congiunge Venezia alla terraferma** - Sonetto.

3 — **Alla luna** - Versi - (Nella *Strenna veneziana* del 1865-66-67).

4 — **Sonetto** - A Marianna Paleocapa - Bucchia, morta il 20 febbraio 1866.

5 — **Nell' ingresso in Venezia di S. M. Vittorio Emanuele II re d' Italia** - Versi - (Venezia, novembre 1866).

La Renier ha inoltre pubblicato alcune **Prose** senza nome, e varii **Sonetti, Proverbii, Biografie** sottoscritte **N.** ed inserite in varii periodici di Venezia.

REPETTI-ZANCHI-BELLINI MARIA

Codesta egregia signora, che ora conta appena 22 anni, fu educata nelle *Dame inglesi* di Lodi, ed in Isvizzera poscia, ove compì i suoi studî.

Diessi Ella con molto amore allo studio delle lingue, onde in parecchie riuscì versata e più specialmente nell' inglese, da

religioso; ed all'età di dodici anni otteneva il posto di **Maestra** nel monastero della *Visitazione* in Torino.

Da quell'epoca in poi fu chiamata a dar lezioni presso nobilissime famiglie, e così con la pratica perfezionò quel metodo d'insegnamento che aveva appreso dai suoi maestri.

In seguito ottenne il posto di **Maestra direttrice** delle scuole di musica nell' *Istituto superiore per le figlie dei militari*, con l'obbligo di aver cura su le altre maestre di musica per la perfetta ed esatta esecuzione del metodo da Lei adottato, e di preparare la musica per le feste religiose e pei divertimenti scenici del carnovale. Mansione codesta importantissima poichè la costringeva a comporre, ridurre, aggiustare, concertare pezzi di musica, vocali e strumentali, d'ogni maniera e forma.

Le sue alunne diedero già varii saggi della loro capacità sia nel canto che nel suono, come anche nei pubblici esami, alla presenza di S. A. R. il principe di Carignano, e in chiesa con l'intervento di S. E. l'arcivescovo di Torino, e nel teatro dello stabilimento, innanzi a numeroso e scelto uditorio.

La Ricotti ha dato alle stampe ben 22 pezzi di musica. Quelli che più ebbero il suffragio del pubblico furono:

a) Pel canto, le romanze:

1 — **Io t'amo**.

2 — **Ti vidi.**

3 — **Amina**.

Con accompagnamento di violino e cembalo.

β) Per pianoforte, le fantasie:

4 — **Sulle sponde del Po.**

5 — **Le rêve d'un ange.**

6 — **Douce espérance**.

Compose pure un libro che intitolò:

7 — **La musica e i suoi cultori** - Trattato elementare ad uso degli istituti educativi - (Torino, Paravia, 1873; 1 vol. L. 3).

Di esso tesse il seguente cenno bibliografico la *Gazzetta di Torino* (anno XV, n. 277, dell'8 ottobre 1874).

« Un libro che trattasse elementarmente della musica, e ne mostrasse la nobiltà e l'importanza, era finora un desiderio sentito da scolari e da maestri. Merita perciò lode la signorina **Onestina Ricotti**, che ha procurato di soddisfarvi, e che, a quanto pare, vi ha soddisfatto. Il suo libro è diviso in due parti, nella prima delle quali tratta, in modo affatto piano ed elementare, dei principii della musica, e nella seconda espone una serie di biografie dei suoi più illustri cultori, non dimenticando sopratutto che il suo libro è destinato a stare tra le mani della gioventù studiosa. Il metodo è affatto razionale, e noi crediamo che il libro di questa egregia maestra possa portare buoni frutti. I maestri possono giovarsene per accorciare ed agevolare la via nel loro insegnamento, e i parenti potranno talora servirsene par aiutare o controllare gli studii dei loro figliuoli. Il nome della signorina **Ricotti**, già conosciuto per composizioni musicali che la dimostrano abile e distinta maestra, riceve certamente nuovo fregio da questo suo lavoro. »

ROMAGNOLI-SACRATI ORINTIA

1 — **Lettera** - Fiordiligi Taumanzia, pastorella d'Arcadia, all'ornat. signor Floriano Caldani bolognese, prof. di anatomia nella università di Padova - (Padova, tip. Penada, 1807).

L'argomento tratta della ridicola maniera con cui il sig. De Chateaubriand parla, in una sua lettera pubblicata da un foglio francese, intorno alla bella città di Venezia.

2 — **Lettera** - A S. A. Francesco Serafino, principe di Porcia.

3 — **Prosa** - Alla contessa Pazienza Porcia - (Nella *Raccolta per le nozze Porcia-Laderchi* - Venezia, tip. Fenzo, 1807).

4 — **Commedie** - Di Fiordiligi Taumanzia - Vol. 4 - (Faenza, tip. Conti, 1810).

5 — **Le quattro madri** – Racconti morali – (Pesaro, tip. Gavelli, 1812).

In questi racconti porgesi l'esemplare d'una buona madre, e si notano i difetti nei quali questa madre potrebbe facilmente incorrere.

6 — **Adelina** – Novella morale – (Rimini, per Marsoner e Grandi, 1815).

7 — **Lettere di Giulia Willet** – (Roma, tip. De Romanis, 1818).

RONCAGLI-GASPARINI MARIETTA

1 — **L'orfanello** – Romanza - Bologna, ottobre 1871 - (Nella *Ghirlanda della beneficenza* di Francesco da Cola Proto - Messina, tip. Capra, 1872).

2 — **In morte di carissima amica** - Ode - (Nella stessa).

ROSELLINI MASSIMINA

Scrisse riputati **Dialoghi** e **Novelle** morali, ed alcune **Commedie** per l'adolescenza; nei quali lavori l'autrice non ebbe altro scopo se non quello di propagare la morale e la virtù con semplicità ed affetto. Pura è la favella, e facile ne è lo stile: per le quali doti l'egregia Rosellini meritò le lodi del Fornaciari.

ROSSI EMILIA

1 — **Un' influenza** – Racconto – (Nel *Tesoro delle famiglie*, edito da Sonzogno di Milano).

ROSSI-GABARDI ISABELLA

1 — **In morte di Gerolamo Segato** - Versi - (Firenze, 0 febbraio 1836).

2 — **Fantasia** - Il trilustre parricida del 1837.

3 — **Cinzica dei Sismondi** — Cantica — (Nel giornale *l'Istitutore* di Bologna, 1838).

4 — **Rime** - Al prof. Giuseppe Ignazio Montanari - (Bolona, 1839).

5 — **A Gualtierio** — Versi - (Nell' *Antologia femminile* i Torino, 1840).

6 — **Le donne fiorentine**.

7 — **Le donne sanesi**.

8 — **Le donne pisane**.

9 — **Le donne aretine** - (Nel *Florilegio femminile* 1840-841).

10 — **Ossa e pensieri** - Prosa - (Nel *Museo scientifico, lterario ed artistico* di Torino, tip. Fontana, 1840-41).

11 — **La madre bolognese** - Cronaca popolare - (Nel-*Enciclopedia popolare* di Ignazio Cantù - Milano, Lampato, 841).

12 — **Un'ora a Carpi** - Prosa - (1841).

13 — **Opere** - (Vol. 2 - 1841).

14 — **La madre e il granatiere** - Racconto storico 1 4 parti - (Nella *Strenna genovese* - Genova, tip. Ponthenier, 841).

15 — **Lettera in difesa delle donne italiane** - Al ignor Pietro Cantrucci in Pistoia.

16 — **La madre fiorentina** - Racconto storico.

17 — **Poesie** - (Firenze, 1841).

18 — **Poesie** - Per la grande inondazione del settembre 1842 - Narranza.

19 — **Versi** - In morte di suo padre - (Torino, 1843).

20 — **Sull'immortalità dell'anima.**

21 — **Sonetto** - A rime obbligate.

22 — **Cenno sul florilegio femminile** - Compilato da Emanuele Rossi.

23 — **I doveri delle donne nella famiglia** - Per l'abate Chassaïz - Versione con note - (Milano, 1856).

24 — **La vedova** - Salmo - (*Antologia didattica* di Raffaello Rossi - Firenze, tip. Tofani, 1872).

25 — **Ippolita degli Azzi** - Prosa.

26 — **Dio non paga il sabbato.**

ROSSI-MARTINETTI CORNELIA

1 — **Amélie, ou le manuscrit de Thérèse De L.** Par madame Martinetti, née comtesse Rossi - (Rome, chez de Romanis, 1823).

Una signora di spirito, che possiede questa storia galante, vi scrisse sul frontespizio questo motto: *J' ai vu un nid de jolis papillons.* Nè potevasi al certo pronunciare giudizio più aggiustato su quest'opera: essa è proprio un nido di graziose farfalle.

ROSSI-RESTONI AMALIA

1 — **Discorso** - Alla dilettissima sorella Isabella Ross[illegible] pria di dare la mano di sposa ad Olivo Gabardi — (Edito i[illegible] Firenze).

SABILLA NOVELLO

1 — **Cenni sull'assistenza degli ammalati** - Quello che è assistenza, e quello che non lo è, per Florence Nightingale - Traduzione dall' inglese - (Firenze, 1860).

SACCATI OLIMPIA

Di carattere ardente e schietto, ricca d' ingegno e d' ogni nobile affetto, gentile e modesta di costumi è questa egregia torinese, che tutta si dedica all' incivilimento della donna ed alla grandezza quindi dell' Italia nostra diletta.

Il suo verso scorre naturale, limpido e temprato a dolorosa e tenera armonia: sicchè dolce senso di malinconia ti desta e spontaneo affetto per la gentile che scrive col cuore a sollievo dello spirito.

I suoi componimenti furono raccolti in un opuscoletto tuttora in corso di stampa; essi sono:

1 — **Amore e dolore** - Primi versi - (Borgomanero, tip. Gernia, 1872).

2 — **Stornello** - (Nella *Ghirlanda della beneficenza* di Francesco da Cola Proto - Messina, tip. Capra, 1872).

3 — **La donna qual è e quale dovrebbe essere, ovvero se l'istruzione della donna sia un bene od una utopia** - Pensieri dedicati all'egregio prof. B. F. Viassolo - (Modena, tip. di Vincenzo Moneti, 1873).

4 — **Un'opera buona** - Racconto - (Nell'*Aurora*, del 15 agosto 1873).

5 — **Gli asili aportiani ed i giardini fröbelliani** — Considerazioni - (*La scuola di Pico di Mirandola*, 30 agosto 1873).

6 — **Un desiderio.**

7 — **L'amore.**

8 — **Il giorno dei morti.**

Poesie edite nella *Donna* di Venezia, n. 185-202.

9 — **Amore e solitudine** - Versi - (*Fiori dell' Aurora*, strenna pel 1874).

10 — **Sestine** - All'intrepida donna Ida Melisurgo-Vegezzi-Ruscalla - (Nell'*Aurora* di Modena del 15 febbraio 1874).

Al presente la signora Saccati dirige in Palmi con molto amore un periodico mensuale: **La missione della donna.**

SACCHI GIULIA

1 — **Il noviziato dell'operaia** - Studi educativi - Milano.

SACCHI-PARRAVICINI ANTONIETTA

1 — **Il paladino dell'umanità** - (Milano, 1867).

2 — **La Machiavellinana** - (Firenze, 1871).

SAFFI GIORGINA

1 — **Società artigiana femminile in Forlì** - (Nella *Donna* di Venezia, n. 202).

SALE-MOCENIGO CORNELIA

1 — **Ode** - (Nella *Raccolta in morte di Antonietta Trevisan-Gabardi* - Padova, Cartallier, 1835).

2 — **La quercia di Torquato in sant' Onofrio a Roma** - Ode.

3 — **La guerra** - I. *Campo di battaglia* - II. *Apparizione dei guerrieri che la combatterono* - III. *Loro canto* - (Nella *Strenna veneziana* del 1865 e 1866).

4 — **La rosa del cimitero** - Ode - (Nell'*Antologia didattica* di Raffaello Rossi - Firenze, tip. Tofani, 1872).

SALVO-MUZIO ROSINA

Nacque in Termini, paese a 24 miglia da Palermo, il 23 dicembre 1816.

Rimasta orfana di madre in età fanciullesca, la fe' educare il genitore, Marchese Giuseppe Salvo di Pietroganzili - squisitamente sì, ma con molta austerità - dall'avola, la defunta marchesa Salvo.

A nove anni fu posta entro un monastero nel suo paese nativo, ma non vi durò molto, poichè, per la sua vivezza, si bisticciava sovente con le monache. Onde, dopo molte diavolerie fatte,

ne la trasse il padre dopo tre anni, e Le diede per aia una gentildonna francese molto istruita e fiore di civiltà, M.e Châteauneuf, ed ora in Palermo, ora in Messina, imparò la fanciulla il francese e l'inglese.

Giovanetta sposossi al barone Gioachino Muzio, di cui presto rimase vedova.

La signora Salvo-Muzio Rosina preferiva il silenzio della cameretta da studio agli ameni convegni ed alle lucide veglie festanti, onde, anzichè sciupare il tempo in femminili vanità, Ella amava restare in un angolo di stanza meditando e leggendo.

Nata, quasi diremo, con l'istinto della poesia, avvegnachè sin dalla puerizia scrivesse arguti e leggiadri versi, diessi la ardente sicula alla lettura dei poeti, di cui s' innamorò perdutamente.

In Termini fece conoscenza col canonico Agostino Giuffrè che Le insegnò i diversi metri, i varî generi di poesie, le loro regole, e l'avviò più di proposito allo studio dei grandi poeti italiani.

Educata quindi alla scuola di Parini, di Foscolo e di Alfieri, e degli egregi letterati e poeti Vincenzo Errante e Michele Bertolani, che Le erano guida ed esempio, acquistò assai per tempo un maschio e vigoroso sentire, e tale una singolarità di concepimenti d'idee, che faceva maravigliare i più provetti nell'arte.

Passionata ammiratrice delle grandi cose, investigò le leggi del bello nelle opere della natura e dell'arte, e gran parte di sè trasfuse nei suoi studî, in modo che essi sono il fedele ritratto di Lei.

Per l'onesta brama che Ella sentiva di trovare un conforto nel canto, che era per Lei sfogo di un'anima calda, affettuosa e gentile, scrisse molte **Poesie**, trentotto delle quali compongono un volumetto pubblicato per gentil cura del prof. Luigi Sampolo, a testimonianza di memore affetto e ad onoranza di colei cui fu « diletta congiunta e legata da oltre ventenne inal- « terata amicizia. »

Cantò di affetti domestici senza svenevolezza, nè smancerie; cantò di libertà senza mostrarlo.

E la vediam vigorosa nelle terzine su **Carlotta Corday.**

Pietosa e commovente nel **Trovatore**.

Soave e melanconica nel **Giorno dei morti a Termini.**

Piena di amor cristiano nelle **Sale di ricovero** e nelle **Sorelle della carità.**

Moralissima, schietta, semplice nell' **Ode a Giannina** (*Strenna veneziana* del 1866).

Sublime e forte nel **Carme in morte di Giovannina Sampolo-Manzella.**

E sempre ispirata ad elevati sensi in ogni sua altra poetica produzione, come nel **Culto** in versi sciolti, nel **Sordello** e nelle due bellissime novelle **Matilde e Bice** - e **Roberto,** ecc. ecc.

Fu Baldassare Romano, dotto archeologo torinese (il quale amò la Muzio-Salvo come figlia), che la consigliò a tentare la forma del racconto domestico.

Ed Ella, profonda conoscitrice del cuore e delle passioni, si formò un giusto concetto, e nei suoi racconti delineò caratteri passionati, ma veri, i quali sono:

— **L'Adelina** - (Firenze, tip. delle Logge del Grano, 1846).

— **Prose e poesie** – (Palermo, Clamis e Roberti, 1852).

Fu collaboratrice del *Museo di famiglia* di Milano, e pubblicò ancora:

— **Antonio e Brigida** – (1861).

— **Lettere a Faustina sulla educazione** – (Genova, 1862).

— **Dio ti guardi** – Romanzetto - (1862).

— **Giannetta** – (1863).

— **Le due contesse** – Romanzetto – (Milano, dalla tip. del *Museo di famiglia*, 1865).

— **Martina**.

— **Lucia.**

E codesti lavori, preceduti da un discorso sulla vita dell'autrice, formano un secondo bel volume - (Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia,* 1869).

La signora Muzio-Salvo Rosina fu modesta assai, e non solo, come tutti sanno, poetessa di bella mente, fervida ed immaginosa scrittrice di morali racconti, fu pure ottima cittadina, amica sincera, sposa virtuosa, madre eccellente, ed in tutto degna di essere proposta a modello di specchiati costumi.

Educò l'unica e diletta sua figliuola, nella quale, divenuta sposa, trovò conforto ineffabile alle amarezze della sua vita, spenta quasi repentinamente ai 20 febbraio 1866.

SALUZZO-ROERO DIODATA

Nacque in Torino nel 1774, ed ebbe la sua educazione e fece i forti suoi studî fra le domestiche pareti, ove pur temprò l'animo suo ad ogni virtù, il suo carattere a grande fermezza, ed ove crebbe molto semplice e modesta ne' suoi modi, assai amorosa pei suoi congiunti, e pei suoi amici tutti.

Fin da fanciullina in Lei svolgevasi la facoltà di poetare, onde la prima raccolta dei suoi **Versi**, stampata nel 1796, e che destò l'ammirazione di Parini, di Monti, di Foscolo, di Alfieri, della Sulgher-Fantastici, della Bandettini, della Orfei, poi della Staël e d' ogni altro sommo ingegno, e italiano e forastiero, ci fa ricordare che la scrisse la Diodata adolescente appena, quando coi fratelli e con altri giovanetti formava come un' accademia, a cui paternamente sorrideva il conte Angelo Saluzzo e la sua consorte Jeronima Casalgrasso.

Nel 1799 impalmossi al conte Massimiliano Roero di Revello: non ebbe gioie materne, e, dopo tre soli anni di felice connubio, ritornava vedova ai patrî lari, ricusando nuove e cospicue nozze per dedicarsi interamente alle cure domestiche agli studî ed alla poesia in particolar modo.

Dettò gran numero di componimenti, due **Tragedie**, ele-
nti **Novelle** in prosa, in cui non se ne sta paga a narrare
alche amoroso o patetico caso, ma, con forbito stile e in
ma delicata e vivace, fatti di storia patria, pur dipingendo
ostumi delle età in cui si svolgono gli avvenimenti, e ricor-
ndone le principali vicende.

Nè di ciò Ella istava contenta.

Ardì la Diodata metter mano ad un poema, in cui sce-
ggiò sistemi filosofici nell' epica azione, che si svolge, con
ariatissime, stupende scene, intorno alla celebre **Ipazia**,
e coltivò la filosofia e le matematiche in Alessandria.

Una non lunga prefazione dà ragguaglio del poema, il
ale è diviso in venti canti, ed a ciascun canto è premesso
rgomento in prosa. Svolse in esso la Saluzzo tutte le dot-
ne che si conoscevano e si insegnavano a quei tempi, ed
ose quelle dei Magi, dei Platonici, degli Stoici, degli Elea-
i, degli Epicurei, dei Pirronisti, degli Eclettici, le opinioni
ane dei sacerdoti egizî, le cerimonie isïache. E per dare
rietà alla sposizione di tante e sì variate dottrine, e per
liere al poema le apparenze di una ignuda storia filosofica,
rodusse ora inni, ora canzoni, ora canti di filosofi, di sacer-
i, di popoli.

La Diodata si ebbe il nome di **Sibilla alpina**, ed il Monti
se non esservi parte nelle lettere, in cui Ella non fosse degna
li alti scanni.

La Saluzzo compiè i suoi dì ove cominciati li aveva, nel
gennaio 1840.

I fratelli suoi, Alessandro, Cesare ed Annibale, innalzarono
endido e non mai perituro monumento all' illustre sorella,
i magnifica edizione, che nel 1843, delle **Poesie postume**,
Lei fecero, e che offersero in dono agli amici e ai ben giusti
imatori della defunta, della quale in poche parole così pen-
leggiò le virtù il ch. prof. Paravia:

« Devota alla patria, generosa e libera nei suoi sentimenti,

« guardinga e costante nelle sue affezioni, tutta cuore per gli « amici e congiunti, massime per quei fratelli che ricevono ogni « dì novelle testimonianze della pubblica stima, semplice in « tanto splendore di casato, modesta in tanta altezza di meriti, « ponendo ogni suo sforzo per nascondere, nel suo tratto e « nel suo discorso, non pure agli altrui occhi, ma persino a sè « stessa, il suo sapere, il suo ingegno e la sua medesima cele-« brità, lasciò in chi la conobbe tale memoria delle sue virtù, « da gareggiare con quelle del suo ingegno, il quale apparisce « nelle sue opere. »

E le opere della Saluzzo sono:

1 — **L'armonia** - Canzone - (Parma, tip. Bodoni, 1801).

2 — **Erminia** - Tragedia.

3 — **Tullia** - Tragedia - (Torino, Pomba, 1816-1817).

4 — **Versi** - (Torino, 1816).

5 — **Il castello di Binasco** - Novella - (Firenze, 1823).

6 — **Ipazia, ovvero delle filosofie** - Poema - Vol. 2 - (Torino, tip. Chirio e Mina, 1827 — 2.ª ediz. 1830 - Torino, tip. Regia, cambiata e corretta dall'autrice).

7 — **Poesie** - (Nel *Parnaso nuovissimo della donna* - Napoli, 1829).

8 — **Novelle** - (Milano, per V. Ferrari, 1830).

9 — **La sibilla** - Ode scritta per la pubblica adunanza della reale accademia delle scienze nel 3 ottobre 1833 - (Torino, tip. Reale, 1833).

10 — **Cantica** - In morte del cav. V. Monti - (Nelle *Poesie e prose inedite o rare di italiani viventi* - Bologna, 1835).

SAMPOLO-MUZIO-SAVIO CONCETTINA

1 — **La caccia** - Prosa - (*Strenna veneziana* del 1866).

2 — **Il garofano corallo** - Di Harel Bergman - Traduzione - (Palermo, 1871).

SANFIORENZO ROSA

1 — **La poesia dell'universo** - Versi declamati nella *Società di letture* in Genova il 18 aprile 1874.

SARACENO GILDA

1 — **Racconti storici** - Traduzione dal tedesco - (Torino, 1861).

SARTESCHI-CALANI AMELIA

1 — **Lettera** - Ad un'amica.

2 — **Canzone** - Alla sorella estinta - (Nella *Strenna genovese* - Genova, Ponthonier, 1841).

SASSERNÒ AGATA SOFIA

1 — **Haute-Combe** - Poema lirico - (Torino, 1844).

2 — **Glorie e sventure** - Canti sulla guerra dell' indipendenza italiana e nuove poesie - (Torino, 1852).

3 — **Poésies françaises d' une italienne** - (Paris, 1854).

4 — **Strenna poetica dedicata alle donne piemontesi** - (Torino, 1856).

SAVIO-ROSSI OLIMPIA

Nacque per parte di madre da una famiglia ligia da secoli al culto della monarchia Sabauda.

Il padre, nato da famiglia in antico cospicua e di largo censo, ma stata gravemente danneggiata negli averi pel saccheggio dei francesi, fuggiva giovanetto da Villaguardia, ameno paese della Liguria, che nelle antiche carte geografiche s'intitolava *Villa dei Rossi*, per essere quasi tutta proprietà dei suoi avi.

Mirabilmente dotata da natura d'ogni grazia della persona e dello spirito, Ella fu con somma diligenza educata; ma per avere il Piemonte fatto parte a lungo dell' impero napoleonico, era diventato vezzo e moda signorile pensare, parlare e scrivere alla francese. E non è quindi a meravigliare se la giovanetta avesse adorna la mente della letteratura francese, anzichè della italiana.

Giovanissima d'anni, ma precocemente formata dell' intelletto ed istruita in ogni arte gentile, andava sposa al barone Savio, uomo di vasta coltura e caldissimo per la scienza e l' Italia. Versato negli studî classici, egli seppe tosto invogliarne la giovane sposa, la quale, per le molte attitudini del suo ingegno, vi si addentrò sì facilmente e prontamente, da riuscire in breve volger di tempo una delle più culte e distinte scrittrici italiane.— Donna di fantasia quanto di senno, bentosto comprese che l'estro giovanile era seduzione da combattere, con forti, non interrotti studî; e si die' quindi animosa a proseguire i suoi propositi con pascolare la mente non solo nella classica letteratura italiana, ma nelle messi delle straniere ben anco.

Alcuni ampî e moderati **Giudizî critici** su cose d'arti, di drammatica e di letteratura; alcune **Necrologie**, fra cui specialmente quella del conte Cesare di Benevello, eruditissimo mecenate dell'arte piemontese; quella della Sassernò, valentissima poetessa nizzarda, e quella della regina Maria Adelaide di

Savoia, incontrarono il pubblico favore e procacciarono alla baronessa Savio sinceri e meritati plausi.

L'impronta di uno spirito osservatore, d'uno spirito d'analisi e di sintesi, pronto alle astrazioni filosofiche e preciso nel connettere le proprie idee, d'uno spirito di moralità e di poesia, altamente si rivelava nei **Canti del popolo e pel popolo**, studio erudito, attraentissimo, spirante una mestizia soave che assorbe e fa pensare. Ma specialmente si manifesta pensatrice profonda la baronessa Savio in un esteso, pregevole studio che Ella fece **Sulle condizioni della donna in Italia, paragonata a quelle d'Inghilterra e d'America.** Ella misura i diversi modi con cui viene educata nei diversi paesi, e l'influenza della società, delle leggi, del clima sovr'essa. La baronessa Savio tratta in quelle pagine delle più grandi quistioni igieniche, morali, umanitarie e, direi, psicologiche dei tempi nostri.

Ella ci mostra la donna culta in tutta la potenza della sua azione sulla società e sui costumi, e ce la mostra allorchè inculta discende sino alle più infime gradazioni del morale decadimento che quasi tocca, nelle carceri, nelle case di correzione, e per le strade, le condizioni selvaggie del bruto.

Le case di pena, la deportazione, gli ospedali militari e tutti gli attuali istituti filantropici, sono da Lei giudicati dal punto di vista dell'azione loro, non solo su quelli destinati a fruirne, ma sulla società, a cui questi diversi generi d'istituti aderiscono.

È studio che alletta più che romanzo, e in cui avvi abbondanza d'immagini, di osservazioni, vastità di concetto e di tela, e movimento piacevole di fatti.

Amor che a nullo amato amar perdona è una dilicata creazione da Lei fatta molti anni sono, ma non ancora affidata alle scene; dramma di cui la celebre Carlotta Marchionni ebbe a dire: « È tal cosa alta, sentita, appassionata e pura, che « avendola quando ero sulla scena, avrei portato con essa il « mio pubblico al sommo del rapimento e della commozione.»

Ma dov' è specialmente profusa tutta la grazia del suo bello ingegno di donna, è in un volume parimenti inedito, di **Poesie** meste, colorite e calde, come solo può mandarle fuori un cuore d' italiana e di poeta.

Il cardellino e la violetta, piccolo dramma ai quattro venti del cielo - Il soldato di artiglieria - I ricordi di una miccina - sono un gruppo di leggiadri racconti che vennero accolti da unanime suffragio.

Così ricchi doni di scrittrice attrassero naturalmente alla baronessa Savio varî fra gli editori di giornali letterarî, richiedendola desiosi dei suoi lavori, onde parecchi e pregiatissimi se ne stamparono, specialmente nella *Rivista contemporanea*, periodico mensuale che nel suo esordire radunò a sè i primi ingegni d' Italia. — Tenne dietro uno studio morale-religioso - **La phylosophie du christianisme** - per Adolfo Nicolas.

Da uno scritto del marchese Gino Capponi sulla educazione, Ella toglieva pure argomento ad una – **Dissertazione politico-educativa** - piena d' idee, di concetti nuovi; lavoro filosofico profondo.

Gli *album* annuali della *Società promotrice delle belle arti* s'adornano pure di varî scritti della baronessa Savio, e la Società romana dei *Quiriti*, come la *Filotecnica* di Torino, fregiavano entrambe la egregia donna di un diploma di socia onoraria.

Ma, per quanto cari a questa gentildonna i lavori della mente, l'amorosa cura dei figli, e la assidua vigilanza di una casa, la tennero ognora ai gravi doveri di sposa e di madre, doveri che non Le consentirono di dare l'ultima mano ad opera essenziale dell' ingegno suo, come quella che si intitola - **Studî sul cuore umano** - lavoro esteso, in cui avvi conoscenza profonda della vita, sottilità di osservazione, dilicata, precisa analisi di sentimenti, da poterlo dire un libro accurato, che, toccando i più segreti moti dell'animo in ciò che riguarda gli affetti e le passioni in cuore di donna, solo una donna poteva fare.

Una ricchissima **Collezione d'autografi** di uomini illustri d'ogni tempo e paese, Ella iniziava giovanissima, collezione che assume ora imponenza di una raccolta di gran valore.

Ma specialmente un **Diario** da Lei accuratamente tenuto anche attraverso a dure scosse e che forma ora varî volumi, porterà col tempo una luce nuova, splendidissima, sulla eccezionale individualità di questa donna, amata ed onorata quanto donna potè mai vantarsi di esserlo. Senza dire che questo **Diario** spetterà all' istoria contemporanea e alla letteratura, come quello che collegherà nel loro vero aspetto fatti e persone da Lei bene studiati e giudicati nella piena imparzialità d'una mente calma, retta, acutissima.

Ad un ultimo lavoro Ella sta per accingersi fervorosa, lavoro in cui chiuderà, Ella dice, ciò che resta della sua vita; impresa a cui finora Le mancarono le necessarie forze, intendendo Ella narrare la **Vita** breve ma intera dei suoi figli, mettendovi intorno, quasi a cornice, gli eventi politici e sociali più considerevoli, entro cui si mossero, e quanto specialmente dal 1848 al 1860 ebbe azione potente su quei giovani e commosse a supremi fatti l' intera penisola.

Di Lei abbiamo:

1 — **Studii sull' Inghilterra** - (Torino, tip. Negri, 1866).

2 — **I miei amori** - Versi - (Nella *Rivista contemporanea* del 1855).

3 — **Morta !** - (Nella *Rivista contemporanea*, gennaio 1855).

4 — **Pensieri sull'educazione** - Frammento inedito del marchese Gino Capponi - (Nella *Rivista contemporanea* di Torino, maggio 1864).

SCARI-PANIZZA ELISA

Elisa degli Scari nei Panizza, di Mezzolombardo, grossa e fiorente borgata del Trentino, venne da nobile ed agiata famiglia,

la quale pagò già al nostro paese il nobile tributo di due chiarissimi uomini. — Girolamo l'uno, professore di diritto nella università di Olmütz e d'Insbruck, nè mai preposto ad italiane università, perchè, come dicevasi allora, intinto di carbonarismo. — Filippo l'altro, fratello ad Elisa, e rapito all'amore dei suoi ed alla patria in sul fiore dell'età e delle speranze.

L'istruzione e sopratutto l'educazione dell'unico figlio e delle due figliuole formarono per lunghi anni il solo scopo della vita di Elisa Scari-Panizza.

Ma la patria carità, che a guisa di fuoco Le ardeva nell'anima, e ch'Ella instillò nel cuore dei proprî figliuoli, doveva o presto o tardi prorompere, e proruppe alfine come fiume impetuoso al rovinar delle dighe.

L'emigrazione del giovine suo figlio, che corse nell'anno 1859 ad arruolarsi sotto le bandiere del re Vittorio Emanuele, il saperlo ferito a San Martino, il suo improvviso ed arcano rimpatrio nel 1863, il suo arresto e la sua condanna a dodici anni di carcere duro per crimine d'alto tradimento seguiti nell'agosto 1864, le varie vicende della guerra dell'anno 1866, tutto questo alternarsi di lusinghe e di disinganni, di glorie nazionali e di sventure, di gioie e di lutti domestici, scosse supremamente le sue fibre esulcerate, che mandarono mestissimi suoni dovuti alla più sublime fra le muse, il dolore.

Le molte poesie da Lei dettate ritraggono fedelmente lo stato del suo animo torturato negli affetti più sacri di madre e d'italiana: perciò alla maggior parte di esse non potè darsi alcuna pubblicità per evitare gravi pericoli personali.

Però non poche furono già pubblicate, ed eccone l'elenco:

1 — **Per gli sponsali del principe Umberto e della principessa Margherita** - Tre poesie di vario metro - (Padova, tip. dello stab. nazionale, pubblicate sotto lo pseudonimo di Camilla Fonteselva - 1868).

2 — **L'ombra di Bricio.**

3 — **Per l'ingresso del regio esercito nel Trentino.**

4 — **Nell'anniversario dello sgombro del regio esercito dal Trentino.**

5 — **Il campo di Mentana.**

6 — **A Napoleone III.**

7 — **I lamenti della terra.**

8 — **A Garibaldi.**

9 — **A Dante.**

10 — **A Roma.**

11 — **Fede, speranza. carità.**

12 — **A Pio IX.**

13 — **All' Italia.**

Lavori editi in Padova, tip. dello stabilimento nazionale, e pubblicati sotto lo pseudonimo di Camilla Fonteselva - 1868.

14 — **In morte di Eleonora De Maffei** - (Nel giornale *Il Trentino*, 1868, n. 243).

15 — **Ad Adelaide Cairoli-Bono.**

16 — **In morte di Giovanni Cairoli.**

17 — **Ai quattro fratelli Cairoli.**

Nella *Donna* di Venezia, n. 95 - Riportate dal giornale *L'Eco di Nuova-York*, n. 18, del 1871.

18 — **Alla Corte Romana** - (*La Donna* - Venezia, 1870, n. 106 - Riportata dall'*Eco dei monti* di Ragusa, 1870, n. 14).

19 — **In morte della contessa Elisa Toscanelli-Finocchietti** - (*La Donna* - Venezia, 1870, n. 108).

20 — **L'usignuolo** - (*La Donna* di Venezia, 1870, n. 147 - Riportata dall'*Eco di Nuova-York*, 1870, n. 62).

21 — **Ai caduti sul campo di Bezzecca** - (*La Donna*, Venezia, 1870, n. 12).

22 — **All' Italia** - (*La Donna*, Venezia, 1870, n. 127).

23 — **Roma risorta** - (*La Donna*, Venezia, 1870, n. 135).

24 — **In morte di Gerolamo G. Beccari** - (*La Donna*, Venezia, 1870, n. 136).

25 — **Rimembranze** - (*Libertà e lavoro*, Trieste, 1870, n. 16).

26 — **All' Italia** - (*Libertà e lavoro*, Trieste, 1870, n. 22).

27 — **Agli ultramontani** - (*Libertà e lavoro*, Trieste, 1870, n. 4).

28 — **Il mattino del mio borgo** - (*Libertà e lavoro*, Trieste, 1871, n. 7).

29 — **In morte di Tommaso Gar** - (*Il Trentino*, Trento, 1871, n. 179 - Riportata nella *Donna* di Venezia, 1871, n. 159).

30 — **In morte di Adelaide Cairoli-Bono** - (*La Donna*, Venezia, 1871, n. 159 - Riportata dalla *Libertà e lavoro*, 1871, n. 8, e nella *Collezione di versi in morte di Adelaide Cairoli*, Ragusa, tip. Piccitto, 1871).

31 — **All' ente supremo** - (*La Donna*, Venezia, 1871, n. 167).

32 — **Il 2 luglio 1871** - (*L'Arena*, Verona, 1871, n. 168).

33 — **Biografia dei fratelli Bronzetti** - (*Collana dei martiri d'Italia*, Venezia, tip. del Commercio, 1871).

34 — **In morte di un nipotino.** - (*Libertà e lavoro*, Trieste, 1872, n. 4).

35 — **Apostrofe a Roma**-(Fa parte dell'*Albo* presentato dalle donne italiane ad Adelaide Cairoli-Bono).

SCARPELLINI CATERINA

Nata da famiglia di scienziati e sortito da natura alto e virile ingegno, Caterina Scarpellini si dedicava sin dalla prima giovanezza alla scienza astronomica, e, superate le difficoltà che spaventano la maggior parte degli uomini, Ella riusciva una delle più egregie che vanti l'Italia.

Fu Ella istitutrice della privata stazione ozonometrica-meteorologica sul Campidoglio; direttrice della **Corrispondenza**

scientifica che si pubblica in Roma fin dal 1847, e collaboratrice, col signor Paolo Peretti, nella redazione della **Carta grafico-medico-meteorologica** (Roma, tip. di G. Via, 1873) in cui viene scientificamente dimostrato l'influenza esercitata dall'ozono sullo sviluppo del vajuolo.

La signora Scarpellini veniva decorata dal Ministero della istruzione pubblica della medaglia d'argento d'incoraggiamento di gran dimensione; e moriva nell'età di 65 anni, ma giovanissima ancora di quella attività che dà l' amore della scienza.

E lasciava, con l'estremo suo addio, nella più squallida desolazione l'affettuoso consorte, i suoi cari, e quanti erano della sua dottrina e delle sue virtù ammiratori.

Ella ha pubblicato pure:

1 — **Discorso sulla vita e sulle opere di Alessandro Humboldt** — (Roma, 1859).

2 — **Osservazioni sull'ecclissi solare del 6 marzo 1867** — (Roma, 1867).

3 — **Gli uranatmi, ossia stelle cadenti del periodo di novembre 1868, osservate in Roma ed in Civitavecchia** — (Roma, tip. delle Belle Arti, 1859).

4 — **Omaggio alla memoria del medico Benedetto Trompeo** — (Roma, aprile, 1872).

SCOPOLI-BIASI ISABELLA

1 — **La prima comunione** — Preparazione e ricordi. (Verona, 1870).

2 — **Strenna pei fanciulli** — Illustrata — (Verona, 1870).

3 — **Bella è la terra** — Versi — (*Antologia didattica* di Raffaello Rossi - Firenze, tip. Tofani, 1872).

4 — **Raccontini pei fanciulli** — Con illustrazioni (Milano, 1873). — Questo lavoro fu premiato dall'VIII Congresso pedagogico di Venezia.

SERAFINI-ALIMONDA MARIA

V' hanno delle anime ardenti, che, non appena commosse dall'ignoranza del volgo, sentono irresistibile il bisogno di adoprarsi, per quanto è in loro, per concorrere con tutte le loro forze a rendere cosciente questa classe dei suoi diritti e dei suoi doveri. A questa schiera appartiene la signora Maria Alimonda-Serafini.

Da Agostino Alimonda di antica famiglia patrizia di Lavagna (Genovesato), e da Anna Maria Leoni pur di cospicua famiglia di Pistigliano (Toscana), ebbe i suoi natali in Genova nel giugno dell'anno 1835. Di austerissimi costumi i genitori, e di fede religiosa cattolica, educarono a questa credenza la loro figlia. Sia che vuolsi sveltezza d'intelligenza o troppa austerità dei genitori, rendevano l'animo di Lei anelante, di apparare quanto più poteva in cognizioni, e passava perciò lunghe ore in mezzo a scaffali di vecchia libreria, dove la sua intelligenza trovava pascolo, la sua vita scorreva lieta e sorridente. L'indole sua però incominciava a correre non più parallela a quella dei genitori; ogni pagina, ogni verso, ogni parola di un libro che Ella svolgeva, era una mina al cattolicismo, alla fede cui era stata educata.

D'animo leale e schietto, di tempra maschia e ferma, Ella non si peritava di manifestare le sue opinioni, che d'altronde non le riteneva (come non lo erano) affatto cattive. Senonchè per questo modo di procedere, non ne veniva certamente incoraggiata a seguitare dai suoi genitori, che anzi questi troppo

attaccati al cattolicismo, vedevano a malincuore il modo di pensare della loro figliuola, e però quasi a castigo la tenevano lontana da studî normali e severi, il che valse ad addolorare molto quel giovine fiore, che appena sbucciato incominciava a soffrire le prime battaglie della vita. Non istudî severi adunque, non metodi, ma soltanto una continuata lettura, una ferrea volontà, valsero a sviluppare quel sapere che oggi possiede.

Spuntava il 1848, epoca memoranda per l'Italia, che per quanto a prima vista non avesse che semplice importanza politica, pure esercitò un gran fascino morale sull'animo degli italiani. Le tirannidi che incominciavano a crollare, la stampa che diveniva libera, i gesuiti che venivano scacciati, le immoralità papali messe a nudo, tutto minava l'antico edificio. In quell'epoca la nostra giovanetta era appena tredicenne, ed impressionata di già di quelle dottrine che andavano ognor più prendendo radici nel suo cervello per questi nuovi fatti che vedeva svolgersi sotto gli occhi, divenne senz'altro, più che mai convinta, una vera *razionalista.* Razionalista sì, ma come fare a non praticare la chiesa e a non sopportare più il grave pondo degli altri uffici religiosi, se per tutto ciò doveva dipendere dalla *patria potestà*? Mal suo grado sì, ma pure vi si doveva adattare, e adattare soprappiù per non arrecare dolore al padre ed alla madre sua che, più che amare, venerava. Ciò non pertanto tale andamento di cose non durò che fino a quando divenne moglie, cioè nel 1851, epoca nella quale si sposò con Lorenzo Serafini, poeta per quanto modesto, altrettanto egregio e distinto.

Si fu d'allora in poi che Ella principiò un tenore di vita affatto *razionalista*, tenore che mai non ismentì nell'educazione de' proprî figli.

D'indole patriottica quale era, e quale doveva essere in conseguenza di quello che aveva apparato di cognizioni nella sua mente, nel 1859 principiò a prender parte nei comitati

che allora andavansi fondando in Genova per la liberazione d'Italia dallo straniero. Incamminatasi nella via politica, nel 1860 ebbe la ventura di conoscere il grande esule genovese, Giuseppe Mazzini, che fulle amico vero e del quale conserva epistolario carissimo. Come era naturale, con Mazzini conobbe tutti gli uomini che presero parte al movimento nazionale. Nel 1861 fece parte del comitato per l' **emancipazione italiana,** a capo del quale stava il compianto Federico Bellazzi. La Serafini avendo preso parte attiva nel comitato, ebbe agio di raccogliere tanto che lo stesso Bellazzi ebbe a dirle, che se tutte le collettrici fossero state ugualmente operose, ben presto sarebbe stato formato il denaro necessario alla liberazione italiana. Non andò guari, e questo comitato venne sciolto dal governo; ma se ne fondò un altro dalle stesse signore, indipendente ed autonomo da ingerenze maschili. Sopravvenne in questo mentre quella dolorosa catastrofe di Aspromonte che tanto contristò l'animo degl' italiani, ed il comitato elesse una commissione di signore che a proprie spese fossero andate a porgere le loro cure al nuovo Prometeo del secolo nostro, il cui nome resterà leggendario per i posteri. Furono nominate a far parte di questa commissione le signore Carlotta Benettini, genovese, vera patriotta ed amica del Mazzini; Raffaella Guerriero, napoletana, ora estinta, che dava un figlio al martirologio di Mentana; e la nostra Maria Alimonda-Serafini.

Partirono alla volta della Spezia pel Varignano, ove, a piacere del Generale, si fermarono quindici giorni. Ritornarono di poi a Genova, e non passò molto ed anche il comitato di cui facevano parte, ed al quale non avevano alcuna ingerenza gli uomini, venne sciolto nuovamente dal governo.

Non passò molto e l'illustre Giuseppe Mazzini ideò un **Bazar** per Roma e Venezia, e ne comunicò l' idea alla Serafini con lettera da Londra in data 13 novembre 1862, lettera non priva d' interesse politico e storico. — L' idea del **bazar,** o meglio il lavorare pel **bazar**, venne accettato dalla Serafini

e dalle sue conoscenti, e ben presto si riunivano, e raccolsero danaro con lotteria, sottoscrizioni, ed altro in nome di Mazzini. Pel **bazar** lavorarono con la Serafini qualche signora genovese, e precipuamente poi varie signore milanesi, fra le quali la Giulietta Pezzi.

Gli oggetti raccolti vennero spediti a Londra, dove andarono a prender posto nel **bazar per la liberazione di Venezia e Roma.**

Seguitò la Serafini a lavorare nel campo politico fino al 1866 e non più oltre, perchè cure di famiglia e malattie sopravvennero che non Le permisero di continuare come l'animo suo avrebbe desiderato.

Tre anni dopo, nel 1869 cioè, Ella ricomparve, non più però nel campo della politica. Oramai la patria unità era pressochè compiuta, lo straniero quasi dovunque aveva sgombrato, e la sua opera, benchè lieve, poteva dirigere altrove. Ella adunque comparve nel campo letterario, esordendo con un lavoro che meritò il plauso di tutta la stampa italiana e di varî giornali esteri. Questo lavoro era stato fatto senza pretensione, e senza pretensioni presentato al pubblico sotto il titolo di **Catechismo popolare per la libera pensatrice.** Nelle pagine di questo libretto si minano terribilmente tutte le credenze, e, come è naturale, vennero animate le suscettività di tutti i credenti, di qualunque forza essi fossero stati.

Sul lavoro della Serafini fecero cenni critici i seguenti giornali: - *Il popolo d'Italia* di Napoli - *La Libertà* di Napoli - *Il Corriere di Napoli* - *Il libero pensiero* di Parma - *L'Imparziale* di Salerno - *La Donna* di Venezia - *Il Tempo* di Venezia - *La Sveglia* di Adria - La *Plebe* di Lodi - *L Educatore del popolo* di Torino - *Il Commercio italiano* di Torino - *La Gazzetta del popolo* di Torino - *Il libero pensiero* di Milano - *L'Unità italiana* di Milano - *Il libero pensatore* di Milano - *Il Precursore* di Palermo - *L'Operaio* di Messina - *La Nazione*

italiana di Buenos-Ayres – *La Repubblica* di Buenos-Ayres – *L'Italiano* di Buenos-Ayres – *L'Espérance* di Ginevra – ecc. ecc.

E fra i tanti giudizî della stampa qui riporteremo quello che veniva inserito nel *Libero pensiero* di Milano (n. 7, anno 1870) dall'onorevole deputato avv. Angelo Mazzoleni, siccome quello che del lavoro della Serafini parla ampiamente e più *ex professo*.

Livrez-moi l'éducation et avec ce lévrier je soulleverai le monde.

LEIBNITZ.

« È lamento generale che in Italia si manchi di buoni libri per il popolo; di libri, che, senza essere nè troppo eruditi, nè troppo profondi, abbiano ad iniziare ai principii del *vero;* quelli che, per antico predominio di casta, furono fino ad oggi esclusi dall'universale patrimonio della scienza. È tempo che anche la donna, dalle antiche e moderne legislazioni colpita da un' ingiusta *capitis diminutio*, prenda il suo posto d'onore in mezzo a noi, e s'accinga con l'ineffabile prestigio della bellezza a combattere con noi le ultime lotte contro il nemico comune, l'ignoranza. Perno della famiglia, cagione prima del suo benessere morale e materiale è la donna, e se l' Italia conserva tuttora tracce vivissime della malaugurata signoria spagnuola e delle corruttele dei signorotti suoi, Medici e Farnesi, Visconti ed Estensi, Sforza e della Rovere, lo si deve al falso sentiero nel quale da secoli scorre la sua vita la donna italiana. Sia quindi il benvenuto l'aureo libro della signora Maria Serafini, che porta per titolo: **Catechismo popolare per la libera pensatrice.**

« Oggi in cui il problema della pubblica istruzione è, si può dire, sulla bocca di tutti, oggi in cui i barbassori che tengono il mestolo in tale bisogna vanno predicando al governo, alla provincia ed ai comuni la necessità di aprire scuole e rendere obbligatoria la istruzione fino a ricorrere ai mezzi coercitivi, non potendosi ammettere il diritto alla libertà dell' ignoranza, il **Catechismo popolare** della signora Maria Serafini viene in buon punto e con l'intuito e fino criterio proprio della donna, vi dice: signori, non basta aprire scuole, bisogna andare più innanzi, perchè in Italia, più che altrove, sentesi

sogno di svincolarsi dalle catene del bigottismo, riscattando com-
mente lo spirito dalle immonde ipoteche del cattolicismo. Sì, io
ritengo con la signora Maria Serafini, che la luce della ragione
hè possa spargersi nel mondo, debba splendere dapprima nelle
e educazioni con le prime commozioni della vita e sotto l'alito
nfluenza irresistibile della madre di famiglia. La donna noi non
ogliamo nè alle corti di amore, nè in cielo assisa fra gli angeli,
nella famiglia assisa in mezzo ai suoi figli; non più le Androma-
e le Desdemone, le Francesche da Rimini e le Margherite, le
ie e le Eloise, ma le madri in cui l'estetica indiana trasfuse tutta
oesia della donna, l'*amore* sposato al *dovere*.

« Come ognun vede, scopo della signora Serafini gli è quello di
gere l'educazione della donna ad un indirizzo più razionale, eman-
ndola dalle pastoie del pregiudizio, mercè il concorso della ragione
ta dal deprimente veleno dell'ascetismo.

« La benemerita autrice divise il suo **Catechismo popolare** in
parti, di cui la prima tratta di *dio*, dell'*universo*, di *Cristo*, della
gione, del *battesimo*, del *matrimonio*, della *confessione*, delle *indul-
e*, dell'*inferno*, del *purgatorio*, del *paradiso*, e da ultimo dell'*anima;*
econda, che formerebbe la parte pratica o speculativa del libro, si
igge di dimostrare come, indipendentemente da ogni religione,
mo, con la scorta della sola ragione, possa pervenire al suo mo-
perfezionamento; come il lavoro innalzi la dignità dell'uomo e lo
la prospero, felice e di sè soddisfatto, come la famiglia sia il san-
io da cui irradia la libertà, della quale custode e sacerdotessa fu
ogni tempo la donna.

« Memori noi pure di quel proverbio inglese: *As the home, so the
ple* (tale casa, tale popolo) mentre sottoscriviamo a tutte le opi-
i così nobilmente e con tanta convinzione e fermezza di propo-
espresse dalla signora M. Serafini, vorremmo che, come leggesi
'ultimo articolo della costituzione repubblicana dell'anno 111, il
osito delle libere istituzioni — non quelle monche e sgualcite dello
uto albertino — fosse affidato alla vigilanza dei padri di famiglia,
spose ed alle madri.

« Il **Catechismo** è composto di ventiquattro capitoli, ognuno dei
li porta in fronte un'epigrafe rispondente alla tesi di cui si pro-
e la soluzione, e la tesi stessa vi è esposta in forma dialogica,
stile vi è sempre piano, scorrevole ed accessibile ad ogni anche

mediocre intelligenza, senza mancare di una certa venustà ed eleganza nella locuzione.

« Forse volendo sottilizzare, si potrebbe avvertire qua e là un linguaggio ed un ordine non sempre rigorosamente scientifico, ma, trattandosi di un' opera affatto popolare e nella quale ogni capitolo può stare a sè, questi appunti, se pure ponno dirsi tali, non portano alcun danno all'opera come allo spirito di essa. Parchi lodatori nelle nostre critiche letterarie, mentre rendiamo oggi alla signora Serafini un meritato elogio allo spirito indipendente con cui seppe condurre il suo lavoro, lieti del risveglio che si manifesta nella cultura delle nostre donne, auguriamo al **Catechismo popolare e razionalista** tutto l'appoggio della stampa democratica, e lo raccomandiamo in ispecie alle classi più bisognose e più dimenticate, le classi operaie. »

È questo adunque uno dei giudizî che furono portati sul primo lavoro letterario della Serafini, intorno al quale sostenne altresì dignitosa polemica con la signora Giorgina Saffi, polemica riportata dal *Libero pensatore* per intero (anno 1870, n. 9).

Nè poi si ristette dopo il **Catechismo** dal fare altre pubblicazioni, che anzi prese parte attivissima nella collaborazione di varî periodici italiani, dove tratta quistioni ardenti d' interesse politico, sociale, religioso, nelle quali si fa ammirare per la costanza delle idee, per la semplicità dello stile, e per la arditezza dei concetti. Sarebbe desiderabile in verità che tutti i suoi scritti sparsi qua e là venissero riuniti in un sol volume, e resi popolari di quello che non lo sono stati fino ad ora. — Fra gli scritti pubblicati nel *Libero pensatore*, nel *Libero pensiero*, nel *Popolo d'Italia*, nella *Donna*, nell'*Educatore del popolo*, nella *Gazzetta di Salerno*, nel *Giornale di Salerno*, nella *Vita nuova* ed altri, ne troviamo taluni di sommo interesse, e fra questi vanno notati specialmente:

Dio e l'anima - Paura della morte con la credenza di un'anima avvenire - I pregiudizî sociali - La vita umana - Istinto e ragione - La religione e la morale - La società costituita com' è attualmente non può essere morale - La famiglia - Il celibato - La

cremazione dei cadaveri - La cremazione dei cadaveri e Paolo Gorini - La Francia repubblicana - L'emigrazione al Plata - Il volto santo di Lucca - Il dieci marzo – ed altri.

In tutti questi articoli ed in altri che va man mano pubblicando, Ella ribadisce sempreppiù quei principî che sostenne fin dalla prima volta. Le teoriche in essi sviluppate d'altronde non sono che conseguenze logiche di studii di scienze naturali applicate alla filosofia, e manifestate sempre con uno stile del tutto popolare che valgono a lasciare un' impressione non lieve nell'animo dei lettori. E oggi specialmente che molti si dicono scrittori popolari e non lo sono col fatto, andando perciò i loro libri a fare piuttosto impaccio negli scaffali delle librerie, si può dire che la Serafini sia del numero di quei pochi che l' Italia possiede, i quali sanno davvero essere popolari, facendosi comprendere dal popolo senza tradire la scienza. E lo è, per essersi versata in istudii storico-etico-religiosi ed antropologici, tanto poco diffusi presso noi. Impossessatasi delle quistioni, fattesi di esse, come suol dirsi, succo e sangue, Le riesce facile il porgerle ai lettori in forma facile e piana, senza lasciare nulla di oscuro nella loro mente.

Di questa egregia scrittrice abbiamo ancora due recentissimi opuscoli editi l'uno a Milano e l' altro a Salerno – **Gli eserciti permanenti** il primo, **Matrimonio e divorzio** il secondo. In quello passa a rassegna gli eserciti permanenti, come di danno al pubblico erario, inutili alla pace ed alla difesa della patria, causa di dissoluzione nelle famiglie e di libertinaggio nella società, morte morale e materiale dei soldati stessi, causa di emigrazione, apportatori di povertà, prostituzione e delitti, germinatori d' inerzia agricola, schiavitù, fiacchezza e miseria.

Questo tema degli [illegible]citi permanenti, come si vede, è della [illegible]lta import[illegible]le, ed è svolto con molta maest[illegible]che pag[illegible].

Nell'altro opuscolo - **Matrimonio e divorzio** - sostiene che l'uno non può sussistere senza l'altro, e che anzi il divorzio sia la salvaguardia dell'amore fra' coniugi, dell'onore delle famiglie ed insegna di tempi liberi e civili. Come si vede l'argomento è abbastanza interessante, e sul quale i legislatori non hanno ancora pronunziato il loro ultimo verdetto; ferve ancora intorno ad esso una lotta abbastanza accanita, la quale a tener viva concorrono i più insigni pubblicisti. - In questo recente lavoro della signora Serafini abbondano erudizione storica non comune, forza dialettica e serietà di argomentazioni. Le idee hanno uno stretto nesso logico tra loro, e le une sembrano conseguenze inevitabili delle altre, ed interessano semprepiù coloro che prendono nelle mani questo lavoro.

Che la Serafini perduri nella via intrapresa ed animosa la percorra, se ha a cuore che il suo nome sia di sprone alle altre donne che non ancora seppero acquistare coscienza di sè.

SERSE TERESA

1 — **Lettere elementari ed istruttive ai fanciulli e giovinetti** - (Torino, Paravia, 1870).

SESLER-BONÒ ELISABETTA

1 — **Morale inglese** - Traduzione - (Venezia, Al poli, 1815).

2 — **Tratti di morale inglese** - Traduzione - (V 1817).

3 — **Squarci di morale** - Trad. dall'inglese - (Venezia, tip. Molinari, 1826).

4 — **La Schiesona veneziana** - Almanacco - (Venezia, tip. Cordella, 1832-33-34-35-36-37).

SEZZI ESTER

1 — **Le donne e la moda** - (*La Donna* di Venezia, n. 185).

SICCOLI ALBINA

1 — **Imoinda e Manfredo** - Cantica - (Firenze, tip. Galletti, 1836).

SIMONINI-STRAULINI ANNA

1 — **Zacca** - Racconto - (Udine, 1869).

SIRI EMILIA

1 — **Metodo per insegnare a leggere, ossia sillabario** - 8.ª ediz. - (Firenze, 1873).

2 — **Metodo per insegnare a leggere la lingua francese ai fanciulli italiani** - Quarta edizione con aggiunte - (Firenze, tip. Felice Poggi, 1873).

È lavoro paziente, è lavoro efficace: chè alla regola segue tosto l'esercizio. — « Il metodo che offro, dice l'autrice, è stato « provato e corretto da quattro anni d'esperienza. » — Ciò basta a provare la bontà del libro, perchè i libri migliori per

le scuole son quelli nati nella scuola. Del resto il metodo è buonissimo ed esposto con ogni opportunità e convenienza.

SIRI MINA

1 — **Pietrino di Montelupo** - Racconto per i giovanetti - (Firenze, 1860).

SOFIO FANNY

1 — **A mia sorella** - Ode - (Nell'*Antologia didattica* di Raffaello Rossi - Firenze, tip. Tofani, 1872).

Affettuosissimo è il richiamo della estinta sorella, e l'affetto vero ne fa sentire, non che intendere, i dolorosi sospiri.

SOPRANI-PERLETTI ALBINA

1 — **Modesti fiori** - (Firenze, 1871).

2 — **Le ceneri di Ugo Foscolo in Santa Croce di Firenze** - Poesia premiata con medaglia di bronzo alla esposizione di lavori femminili di Firenze nel 1871 - (Firenze, 1871).

3 — **Il mio più eletto fiore** - Versi - (Nell' *Antologia didattica* di Raffaello Rossi - Firenze, tip. Tofani, 1872).

SORMANI-CASTELLI ISMENIA

1 — **Il profugo** - Racconto - (Milano, 1867).

2 — **Appello alle giovani madri milanesi** - (*La Donna*, n. 222).

3 — **Sul rendiconto dell'associazione di mutuo soccorso** – (*La Donna*, n. 229).

4 — **Teresa** – Pagine contemporanee - (Milano, presso Carlo Barbini ed., 1874).

L'autrice, dice la *Nuova antologia* di Firenze (maggio, 1874) è nota per la nobile operosità di tutta la sua vita, rivolta in gran parte a proteggere e migliorare la condizione dei bambini poveri.

Questo romanzo era scritto da molti anni, ritrae impressioni e fatti certamente non obbliati, ma che adesso hanno perduto la facoltà di eccitare sì vivamente, quanto nei tempi passati, diletto e curiosità. La **Teresa** è un romanzo in lettere; la prima porta la data del 1846, e poi via via si attraversano con la protagonista tutti gli episodî più dolorosi del 1848; e gli avvenimenti storici s'intrecciano con moltissimi intrighi romanzeschi.

SPINELLI ELVIRA

1 — **Poesie** — Premiate con medaglia di bronzo all'esposizione femminile di Firenze del 1871.

SPREA-BARONI MARINA

1 — **Al dottor Francesco Rota** - Prosa – (Nella *Strenna veneziana* del 1865).

SPREGA CARLOTTA

1 — **Una buona azione compensata** - Racconto - (Nell'appendice della *Riforma*; Roma, 1874).

2—**Ildegarda** - Romanzo - (Nell'appendice della *Riforma*, Roma, 1874).

STAZZONE-DEGREGORIO CECILIA

Dall'antica e nobilissima famiglia Bonfornello ebbe suo nascimento la Cecilia Stazzone.

Dagli anni suoi primi non ebbe amore alcuno agli studî; che anzi svagata perdeva il suo tempo in trastulli bizzarri, non adescandola ai libri, o, a dir meglio, alla perseveranza in essi, nè le cure amorose, nè gl' inviti affettuosi dei genitori.

Giovanissima fu sposa al marchese Degregorio, e con lui ebbe agio a conoscere il mondo, e godere di quelle ricreazioni oneste, le quali lasciano nell' animo germi capaci a pigliar tutto rigoglio all'alito fecondo dell'arte. Però fu tolta alle allegre brigate delle amiche ed ai convegni nobilissimi da un desiderio improvviso, per cui lo sposo pensò ridursi in campagna.

Per chi non avesse avuto animo gentile ed amoroso, una sì fatta determinazione sarebbe stata tormento e dispetto: non però così avvenne alla Cecilia, cui i silenzii della campagna, la quiete dei luoghi solitarii fu richiamo benigno a quegli studî, ai quali non aveva voluto dar opera negli anni più teneri.

E poichè la natura avevala largamente dotata di fervida fantasia, si mise a scriver lavori, ne' quali potè dar mostra di quanto foss'Ella capace, singolarmente nel **Racconto**. Oltre varî scritti dispersi nei giornali, v' hanno di Lei narrazioni, in cui con mentiti accidenti si disvela sempre una gran verità morale. Ed al

merito di questi suoi lavori deve la Cecilia l'onore di essere ascritta a varie Accademie e ottenere il premio all'esposizione nazionale di lavori femminili tenuta in Firenze nel 1871.

Nelle sue pubblicazioni sempre traspare l'anima gentile e virtuosa della nobil donna, e vi si ammirano singolarmente due pregi: vivacità di colorito e d'imaginazione, che riescon più belli per la lingua abbastanza culta ed ornata, qual si conviene ad una letteratura che non ha la maestà dell'epopea, nè l'umile andare della commedia; ma sente e dell'una e dell'altra, e piglia il modesto titolo di **Racconto**. In quelli della Cecilia è moto, è vita; e, se vuoi, alcuna volta l'affetto di ritrarre troppo vivamente la natura, scema, o meglio, attenua la dignità dell'arte: non già che questa sia, come piace a taluni che franceseggiano anco nel pensiero, umilmente bassa; ma non è, a veder nostro, d'indole schietta italiana. Però sparisce questo appunto se si guarda al moto ed al calore dell'azione; chè i personaggi, per molti che siano, stanno tutti al loro posto, e si veggono dalla loro comparsa alla conclusione del lavoro sempre intenti al fine per cui piglian luogo nella narrazione.

La prima delle quali – **Rimembranze di un viaggio in Italia** – (Palermo, 1854) ti metton sott'occhio una mente che va dietro al fare dello Sterne, non come gregge servile, per giovarmi d'un detto oraziano, sì del modo che seguita a tutti coloro, i quali animati di estro creativo piglian dall'esempio l'aria, lo slancio, o il tipo che si voglia dire, e che si modifica in diverse apparenze per la diversa indole dello scrittore. L'**Arturo** (Palermo, 1865) e **Tra Scilla e Cariddi** (Firenze, 1871) mettono al nudo i pericoli che corre la gioventù quando si slancia improvvidamente nel mondo, non conoscendo quali trame occulte e quali insidie adeschino prima, e guastan poscia i poco avveduti e troppo creduli. Bellissimo lavoro è **La Carlina** (Milano, 1868) e tale che in breve si esaurirono le copie, e fu, come libro di premio, largamente donato. Brevi racconti sono: **Macrina** - **Lindana** -

Le due sorelle - (Venezia, 1869) ma belli ancora nella loro brevità; e il primo è stato riprodotto parecchie volte per le stampe, e in lingue straniere voltato.

L'ultimo lavoro è **Pietro Squarcialupo** (Palermo, 1873). Il siciliano argomento, siccome è quello della **Carlina**, mosse vivamente l'animo dell'autrice, che rivela colpe, delitti, virtù sublimi, costumi, personaggi abietti e vili, e figure nobilmente generose, e l'abituro del povero, e la magione del ricco; ed il tutto è ritratto con tale vivacità, scorrevolezza, e pienezza d'onda, che ti pare un fiume che nobilmente si svolga, ora dando il suo umore alle aiuole fiorite, chè si allungano alle sue rive, ora a pruneti e luoghi aridi di ghiaia. Mirabili i contrasti nelle figure; bellissime le scene, e stupenda l'eroica figura del protagonista martire del costante affetto, onde amò sempre la virtù, e comparve nella vita come imagine degnissima di essere imitata.

Oggi Ella appronta altri lavori e passa molte ore intenta alla educazione della prole, che ha avuto l'unico suo figliuolo; e così maestra, educatrice e scrittrice, giova a sè e ad altrui, e cresce decoro all'Italia ed alla Sicilia in particolare, che, da' tempi della Nina al giorno d'oggi, ha sempre avute donne d'animo e d'ingegno nobilissime. *

STAZZONE MARIA CONCETTA

1 — **Zelmira** - Romanzo - (Palermo, 1859).

---

* Redatta dal prof. Ugo Antonio Amico.

STECCHINI-PANIZZA MADDALENA

1 — **Terze rime** — A Gerusalemme — (Vicenza, tip. Picutti, 1835).

2 — **Terze rime** - Per le nozze Negri-Bevilacqua-Stecchini - (Vicenza, Picutti, 1837).

3 — **Sonetto** - Per le nozze Tavola-Arnaldi - (Vicenza, Picutti, 1837).

TACCONIS GIUSEPPINA ELVIRA

1 — **Il tempo è moneta** - Racconto pei fanciulli di Francesco Hoffman - Traduzione dal tedesco - (Torino, 1871).

TACCONIS SOFIA

1 — **La guerra e la pace ed altri racconti** - Di Ottilia Wildesmuth - Traduzione dal tedesco - (Torino, 1871).

TADDEI ROSA

1 - **Nuovi estemporanei** - (Spoleto, tip. Bassoni, 1826).

2 — **Improvvisi** - Cantati in Torino nei teatri d'Angennes e Sutera - (Torino, tip. Pomba, 1830).

Furono raccolti e scelti dallo stenografo Filippo Delpino, il quale vi premise una breve prefazione in lode della celebre autrice.

3 — **Ode saffica** - A Raffaella Venier - (Venezia, tip. Rizzi, 1832).

4 — **Terze rime** - La tomba di Antonietta - Nella *Raccolta*

n *morte di Antonietta Trevisan-Gabardi* - (Padova, tip. Carallier, 1835).

5 — **Rime**.

Nelle *Poesie e prose inedite o rare d'italiani viventi* - (Boogna, 1835).

6 — **Le arti** - Azione drammatica - (Napoli, tip. Fernanles, 1837).

7 — **Elegia**.

Nel *Tributo di pietà filiale ad una amorosissima madre* - Venezia, tip. Antonelli, 1840).

TAGLIAPIETRA ELISA

1 — **Il Vesuvio** - Frammento di carme - (Nella *Strenna veneziana* del 1866 e nell'*Antologia didattica* di Raffaello Rossi, 'irenze, tip. Tofani, 1872).

TANARI-FAVA BRIGIDA

1 — **Descrizione sommaria dell'albo della città e provincia di Siena** - Esposto in Firenze nella prima sposizione femminile dell'anno 1871 - (Firenze, tip. Cellini, 871).

2 — **Strade ferrate** - Cenno storico - (Nella *Cornelia* di 'irenze, e poscia riprodotto nella *Donna* di Venezia del 25 gosto 1874).

TERRACINA LAURA

1 — **Per l'Italia** - Sonetto - (Nell' *Antologia didattica* di Raffaello Rossi - Firenze, tip. Tofani, 1872).

TERZETTI ADELAIDE

1 — **Poesie varie** - Tradotte dal greco moderno - (Pisa, 1867).

TETAMANZI-BOLDRIN CATERINA

Molti sono i lavori letterari di questa egregia.

1 — **In morte di Silvio Pellico** - Fu il suo primo componimento poetico - È trascritto nell'*album* dedicato al suo consorte. Questa poesia è cara all'autrice, dacchè Le rivelò la prima scintilla d'armonia che accendeva lo spirito.

2 — **A mio padre** - Sonetto - (1855).

3 — **Lamento d'un mendico** - Improvvisato - (1855).

4 — **Per l'album di Luigia Locatelli** - (1855).

5 — **Perchè piangi ?** - (1855).

6 — **Per l'onomastico di mio padre** - Sonetto - (21 giugno 1855).

7 — **Nuova vita** - Ad E. S. - Sestine.

8 — **Il mio dolore** - (1856).

9 — **Per l'album della nob. signora Barbara Bilavar-Angeli** - (1856).

10 — **A mia sorella Giulia** - (1856).

11 — **Sonetti due** - 1857-1865 - (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

12 — **A te** - (1867).

13 — **Ancora un canto ad Alvise Boldrin** - Improvvisato - (1857).

14 — **Pel primo giorno dell'anno 1859.**

15 — **In morte di Adele Zecchini** - Sedicenne giovanetta veneziana - (24 novembre 1859).

16 — **A te** - Sestine - (Marzo 1860).

17 — **Per album** - (1860).

18 — **Per album** - Quartine - (1861).

19 — **Alle gentili sorelle Amalia e Teresina Pasi-** Ode saffica - (Marzo, 1861).

20 — **In morte di Simone di Lantana** - Canto - (26 luglio, 1861).

Malinconici versi, che, lettili Aleardo Aleardi, si formò tale concetto della poesia che ferveva in quella nobile anima di donna, che ebbe a dire in una lettera indiritta ad un suo amico:

« L'affetto vi scorre per entro come sangue puro e caldo da vena aprita. Il cuore è la musa di codesta gentile: dovrebbe essere sempre la musa delle donne. Il dolore vi si sente profondo e straziante, ma non urlante e scapigliato, anzi contenuto, come lo manifestavano i greci nei loro poemi e nelle loro statue. La dicitura sempre eletta, scelta la parola. E una dote ancora, dote difficilissima a trovarsi in questo tempo, ho scorto in questa poesia: voglio dire la semplicità. Nati in società decrepita, mal comprendiamo generalmente le ingenue bellezze di questa ardua semplicità: e pure il sommo dell'arte sta nel dire le grandi cose con giusta economia di parola: nell'ottenere i forti effetti con piccioli mezzi. E qui dentro trovate dei versi che sentono della fragranza vergine delle canzoni popolari:

Fu una lotta tremenda e disperata;
  Ma Dio la vinse, e se lo tolse accanto.

———

I fior di giovinezza son caduti,
  Io li ho sepolti dentro nella fossa.

———

Là dove dormon del mio sposo l'ossa,
  Le speranze del core ho seppellite.

« Qui, come in altre punti, sono fiori di campi toscani...........

« Ma questi versi (egli continua) non sono i primi, vedete; per iscriverli bisogna aver studiato molto sè e altrui, bisogna averne fatti e cancellati di molti.

« Vi prego ringraziare quella signorina della mesta emozione che mi svegliò: e pregarla a continuare in una via, che molte altre, con tutta la loro celebrità, non battono così degnamente.

« Il cuore della donna è il più soave campo di poesia che mi conosca. Basta saperlo coltivare e coglierne i fiori con mano modesta. »

21 — **Il mio passato** - Al mio fidanzato - Ode - (1861).

Sei mesi dopo scritti questi versi l'autrice vedeva morire il suo fidanzato, e con lui spegnersi l'ultimo raggio di speranza; l'ultimo anello che la univa alla vita fu spezzato.

22 — **Ultimo canto** – A Gerolamo D.r Mantovani – (1 settembre 1861).

23 — **A Gerolamo D.r Mantovani** - (1862) - Per un sonetto in cui la esorta a cantare per la patria.

24 — **Addio ai miei parenti Saracineschi che io lasciavo dopo mortal malattia** - (Ansegnate, 28 giugno 1868).

25 — **Son vecchia** - A Francesco Freilich – (Venezia, giugno 1863).

26 — **A Maria Pedetti nata Fontana** – Terzine - (Venezia, 1864).

27 — **Son libera** – (1864).

28 — **L'emigrato** – Al maestro di musica sig. Lucchini - (1864).

29 — **Ad Arrivabene conte Silvio** – (1864).

30 — **Per la tomba di un dodicenne giovinetto** - Due sestine, in cui l'autrice fa parlare i genitori, esprimenti il dolore della perdita sofferta.

31 — **Ad Arrivabene conte Silvio** – Sestine.

32 — **Ad Alvise Boldrin** - Ode – (Ottobre, 1864).

33 — **Ancora per duello** – Allo stesso soldato – (1864).

Frammento d'un canto non compiuto per mancanza di lena e di volontà dell'autrice. Questa introduzione però è bastante per dimostrare una gran forza di immaginazione e di poesia, accompagnate dal più dolce affetto, e dall'amor di patria. Ne fan fede le seguenti strofe:

Oh! se io vegliare ne' tuoi dì potessi,
Vorrei serbarti alla natìa tua terra,
Se dell'amor su te la forza avessi,
Al tuo insensato ardir farei la guerra.
Allora sol che dell' Italia il grido
Chiamerà i figli a vendicarne l'onte:
Va — ti direi — combatti, e siimi fido,
Poi ritorna d'allôr cinta la fronte.

34 — **Allo stesso** - Frammento d'epistola - (Venezia, 23 gennaio 1865).

35 —**Al signor Pietro Peverati** - Risposta ad un atto di contrizione - (Gennaio, 1865).

36 — **Per un duello ad un soldato italiano** - (Nel *Giornale di Firenze* del 1865).

37 — **Allo stesso** - (28 febbraio 1865).

38 — **Ad Alvise Boldrin** - Ode - (Venezia, 29 marzo 1865).

39 — **Per le nozze di mia sorella** - Sestine - (Nella *Strenna veneziana* del 1865).

40 — **Son matta** - Ad un amico - Versi - (*L'amico del popolo* - Strenna - 1865).

41 — **Per le nozze di mia sorella Giulia Tetamanzi-Paniera** - Ode - (*Strenna veneziana* del 1865).

42 — **Per nozze** - (1865).

43 — **In morte di Gerolamo D.r Mantovani** - Ode saffica - (*Gazzetta di Venezia*, agosto 1865).

44 — **Non son morta** - Ode saffica - (1866).

45 — **La giovanetta** - Sonetto - (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

46 — **Per le nozze Zese-Cozzarini** - Allo sposo - Ode - (Padova, stab tip. di P. Prosperini, 1866).

47 — **Una parola a Venezia dai colli vicentini** - Ode - (Nella *Strenna veneziana* del 1867).

48 — **A Mefistofele, ossia all' amico Francesco prof. Filippuzzi** - Ottave - (31 decembre 1867).

49 — **Nozze Marchiori-Pavanello - Son madre** - Versi - (Padova, stab. P. Prosperini, 1868).

50 — **Per le nozze Tebaldi-Gemma** - Alla sposa - Ode saffica - (Padova, 20 settembre 1868).

51 — **Per l'album Cairoli** - Ode saffica - (Febbraio, 1870).

52 — **Per le nozze Guggenheim-Luzzato — Passato, presente, futuro** - (Venezia, 16 febbraio 1873).

53 — **All' amico Dottor Marco Luzzato, in attestato di stima e di amicizia, la famiglia Boldrin** - Ode.

TICOZZI ALBINA

1 — **Il solitario del Bosforo** - Novella storica.

Nella *Raccolta di novelle morali, storie, racconti e favole*, accomodati alla istruzione dell' italiana gioventù, per cura di Stefano Ticozzi - (Milano, Truffi, 1830).

TIEPOLO-GIUSTINIAN ELENA

1 — **La educazione delle figlie** - Di monsignor De Fénélon - Versione postuma - (Venezia, tip. Antonelli, 1830).

2 — **Vita della SS. Vergine, madre di Dio** - Scritta da monsignor Pier Francesco Lafiteau, vescovo di Sisteren - Versione postuma - (Venezia, tip. Antonelli, 1832).

TOMMASINI-FERRONI ANTONIETTA

Ebbe i natali in Parma nel 1799 da onesti parenti.

In tenera età fu orbata del diletto genitore, e con numerosi fratelli si vide, fanciullina ancora, in molte angustie, ma felice d'altra parte per avere un angiolo di madre che educava i suoi figli alle più rare virtù.

E nel silenzio delle domestiche pareti, immersa in assidui e severi studî, crebbe la Tommasini tanto vaga di aspetto, quanto ricca di affetti e cognizioni.

Trovò un ottimo consorte in Giacomo Tommasini, che Le fu consolatore nelle molte amarezze di sua vita, e che Le giovò con l'esempio a trovar conforto nelle occupazioni.

Ed Ella quindi, fra gli altri componimenti, dava alle stampe:

1 — **Pensieri di argomento morale e letterario** - (Milano, 1834).

2 — **Ricordi intorno alla vita di Giuseppe Serrenti** – Cittadino laborioso e filantropo.

Fu sposa virtuosa, madre amorosa e tenera, amica costante ed ognora amante degli infelici.

Dopo più mesi d' inenarrabili sofferenze fisiche, sopportate con rassegnazione senza esempio, chiudeva gli occhi nel 29 gennaio del 1839.

TORELLI-NODARI GIUSEPPINA

La signora Torelli è da porsi fra le più distinte e culte d' Italia, e basterà leggere le opere sue letterarie, per convincersi del raro ingegno e della vasta erudizione che La adornavano.

Fin da giovanetta frequentava la casa delle sue zie Marianna, Matilde e Cecilia Gasparini, donne eruditissime e di alto senno, presso le quali conveniva, intrattenendosi nelle più amene ed interessanti conversazioni, il fiore letterario di Rovereto, vogliam dire Beltrami, Azzolini, Debiasi, Fontana, Maschini, Pompeati, Marsili, Stoffella, Turrati, Patersani, e quivi fu che Ella ricevette la prima scintilla che sviluppar dovea il genio suo poetico, che trasfuse nella cantica **L'amore** e nel carme **Gaspara Stampa,** splendidissime gemme che brillarono nelle *Letture di famiglia* pubblicate dal Lloyd, del quale periodico fu un tempo la Torelli collaboratrice solertissima.

E l'anima sua gentile e nobilissima, appieno la manifesta nella sue prose:

— **Lettere sulla educazione femminile,** da cui rilevasi pure grande maturità di giudizio, e rara perizia nell'arte di educare.

E la soavità di affetti che emana dai suoi **Racconti ai fanciulletti** la è tale e tanta da formare la delizia ed il gioiello dei bimbi e delle madri cui sono affidati.

E scrisse pure:

— **Il libro prediletto dei fanciulli** — Scelta di racconti – (Tip. Colombo Coen, Trieste, Milano, Venezia, 1872 - seconda edizione).

Le più insigni accademie scientifiche e letterarie d'Italia gareggiarono ad ascriverla nel loro albo.

Moriva quarantenne a Gargano sul Garda nel novembre del 1863.

TORRIANI MARIA ANTONIETTA

Allo splendido serto di fiori eletti che si è fin qui composto con grave cura e ad onore e gloria dell'Italia nostra, ben s'addice ad essi questo, che, palpitante d'affetto e d'amore, ebbe a

intessere la storia d'un fiore vero, con tanta dolcezza e maestria, da meritarsi a ricompensa compagna una foglia d'alloro non marcescibile.

Maria Antonietta Torriani, giovane donna novarese, possiede anima, cuore ed ingegno gentili e distintissimi. E siccome è opera solo dei fervidi ingegni raccogliere sempre nuove idee, scegliere fra esse le più feconde ed abbellirle così da destare con esse nell'animo altrui un battito d'ammirazione, un altro di affetto, ecco che la Torriani, bella della sua modestia e delle doti di cui Le fu larga natura, ma più delle svariate sue cognizioni, si presenta successivamente nel 1871 a Firenze, Bologna e Genova, e vi tiene delle pubbliche letture, delle speciali conferenze su due temi diversi e nuovi per sostanza, come eran diversi e nuovi per nome, ma nei quali la più elevata poesia unì a tenerezza squisita di sentimento, a non comune sapere.

Compendiare la **Storia delle rose,** che fu il primo tema della prima lettura tenuta dalla Torriani, sarebbe in noi un profanarla; sarebbe lo stesso che spiccare un fiore dallo stelo natìo per portarlo a spirare l'ultimo suo profumo nella stanza d'un malato senza lo scopo di confortarlo con esso.

Tuttavia, siccome crederemmo in noi grave colpa il passare in modo sì leggero su di un lavoro, che per la forma forbita, per la gentilezza del soggetto, per la splendida veste onde ne fu abbellito, meritossi il plauso dei veramente eruditi, dei caldi cultori dell'estetico, diremo: che la **Storia delle rose**, trattata dalla Torriani con la poesia che commove e con la storia che fa pensare, senza mai non che cadere nella volgarità nemmen rasentarla, cominciata sulla culla del bambino e seguitata sul capo inghirlandato d'una vergine sposa, nel mondo pagano e in quello rinnovato da Gesù, nella sala da pranzo o triclinio dei greci e dei romani e nelle feste religiose; in un istituto di educazione e sulla scala del patibolo; nell' India e nella Persia; nell' alta Sassonia e nell' Alsazia; nella Francia e

nell'Inghilterra; e chiusa finalmente nella prigione di quelle due elette creature che furono Silvio Pellico e Pietro Maroncelli, meglio che storia potrebbe dirsi un jdillio, un poema. Idillio e poema atto ad eccitare con la sua grazia la vita sublime del sentimento, e, in più punti, ad insinuare lezioni di morale dolce, pura e cara.

La lettura della **Storia delle rose**, secondo i giornali di quel tempo, e fra gli altri – *La Donna* di Venezia – *L'Opinione* di Firenze – *La Voce pubblica* di Genova – suscitò in coloro che vi assistettero un indicibile entusiasmo; così che la Torriani raccolse buona messe di applausi veri, non dettati da una sciocca ed adulatrice compiacenza, com'Ella non aveva usato nel suo scritto svenevolezze, nè smancerie: ed ebbe la gioia di veder le sue parole strappar dagli occhi delle sue uditrici lagrime di emozione profonda, pegno a Lei sicuro di aver tocca la loro anima, trovata la via del loro cuore, e di aver raggiunto il triplice scopo che a sè stesso impone ogni scrittore, di dilettare cioè, e col diletto commovere ed istruire.

Ma la Torriani non si fermò alla storia d'un fiore, passò innanzi, ed eccola quindi di nuovo a Genova, eccola a Bologna, ferma nell'idea di piegare l'animo dei ricchi, con una nuova sua lettura dal titolo: **Victor Hugo e la povera gente,** a sentimenti di compassione per quella classe della società che è il grado intermedio tra il disagio e la miseria, che conduce e confina con la indigenza, ma indigenza ancor non è; vo' dire la classe povera.

E riuscì nell'intento nobile prefissosi; riescì ad ottenere l'omaggio di nuovi applausi, il tributo di nuovi elogi; i quali furono per Lei oltre ogni dire lusinghieri, come quelli che partirono unanimi dai cuori degli astanti.

E con lo spiccare alto il volo, da un fiore a sommo scrittore, dalle rose a Victor Hugo, addimostrò che se seppe intessere la storia di un essere gentile del regno di Flora,

sapeva altresì narrare quella più splendida di un uomo, il cui nome illustra la Francia, e vi riuscì superlativamente sì dell'una come dell'altra.

Di fatto l'egregia donzella, mostrandosi conoscitrice della letteratura francese, così come lo è dell'italiana, pose in chiaro la grandezza dell'autore dei *Miserabili;* e lo circondò di una luminosa aureola di vera sublimità; e narrando delle vicende ed opere di lui intrecciò sì leggiadri e delicati episodii, sì elevate riflessioni e profondi pensieri, che attrasse il pubblico ad interromperla più volte per intimamente approvarla.

Ma l'opera non era compita ancora dalla giovane donna. Gli applausi e i battimani non La fecero dimentica per chi Ella voleva perorare: colse un momento favorevole, e mentre gli animi ancora erano tutti commossi, con voce argentina e dolce, con una di quelle voci che non a torto potrebbero dirsi soavi armonie, diessi a declamare un canto di sua composizione, ispirato su di un poema del francese che avea poc'anzi ricordato e dal titolo appunto **La povera gente**.

E fu ed è qui ove si rilevò e si rileva l'animo della Torriani; inquantochè Ell'abbia saputo porre a nudo con infinita delicatezza tutti i dolori inenarrabili dei poverelli; le angoscie, i spasimi, le ambascie d'ogni sorta, le frequenti virtù in contrasto vivissimo col disprezzo di quelli, che perchè han denaro si credono tutto permesso; si credono in possesso anche di sentimenti, che non hanno, nè mai nutrirono, perchè per loro troppo venali, son troppo nobili ed elevati.

E per quei versi appunto tanto affettuosi e belli s'ebbe nella dotta Felsina la nostra Torriani un modesto trionfo, ma non perciò men glorioso e caro.*

Nel giorno otto maggio 1871 assisteva Ella alla distribuzione dei premî della società operaia insieme alle autorità municipali e ai rappresentanti della società di mutuo soccorso,

* Vedi il n. 14 del giornale *L'Operaio* (Firenze, 20 maggio 1871).

al presidente della società, sig. Raffaello Belluzzi, e al vicepresidente del comitato d'istruzione sig. Gemelli.

Dopo questi due la nostra Antonietta prende pur Ella la parola, e, donna, alle donne si rivolge, eccita le operaie ad unirsi in associazione, ne fa vedere i vantaggi sommi, porta a modello le città di Milano, Lodi e Modena, e, mentre in modo toccante dipinge la vita misera di alcune operaie, addìta loro donne benemerite dell'umanità, che cercano sollevare e sollevano di fatto tanta loro miseria.

Era l'uditorio ancora in preda a soave commozione, a dolci sentimenti, allorchè una tenera bambina, figlia ad un socio, s'avvicina all'oratrice, e, coi vezzi proprî dell'infanzia, Le presenta, a nome delle operaie bolognesi, un mazzo di freschi fiori, accompagnandolo con questi due stornelli, declamati stupendamente, e di cui si volle replica.

I.

Tu non metti l'ingegno alle strettoie,
O il genio tuo mai non impenna l'ali
Di grandi a celebrar piccole noie,
O le fauste a inneggiar nozze regali.
Tu ripeti ne' tuoi canti sì belli
Le romite virtù dei poverelli,
E piange il canto tuo soavemente
Sui dolori di noi *povera gente.*

II.

Sii benedetta! e noi non t'offriremo
Nè la corona di diamanti e d'ori,
Nè le croci che splendono sul seno;
Ma questi ti daremo uniti fiori.
Se avessimo anche noi lista civile
Meglio offriremmo al poeta gentile;
Nostra ricchezza son poveri prati,
Non disprezzarne i fior che t'abbiam dati.

E la Torriani allora, pregata dalle cospicue persone che l'attorniavano, declamò a ringraziamento il suo canto; ma vi seppe porre tanta effusione di affetto, tanta copia di sentimento, che strappò unanime un applauso, da molti una lagrima, e, se non fosse stato il rispetto delle convenienze, ben cento braccia si sarebbero allacciate a Lei, le braccia di quelle stesse creature, su cui Ella versò il suo pianto.

Ma dal 1871 al 1873 corron due anni; nè rimase in ozio la felice *narratrice delle rose*, la *poetessa gentile della povera gente*. — Pochi giorni prima che Italia vestisse a bruno e piangesse su uno de' suoi più eletti figli, Francesco Dall'Ongaro, la Torriani pubblicava una novella che nomò – **Un'avventura di un giornalista** – in cui ritrasse al vivo una di quelle scene intime, vere, che succedono ogni dì, ma nella quale pose tanta vita, brio ed arte, che il Dall'Ongaro appunto, appena letta, diceva sul merito di essa: *Se ricevessi ogni giorno un fiorellino come questo dall'amica Torriani, mi sentirei alleviati i miei malanni.*

Due teste d'angiolo - Carnovale e quaresima - La storia d'una viola (Milano, *Tesoro delle famiglie*, 1869; Torino, *Giornale delle donne*, 1870-72) sono i titoli di tre altre novelle, nelle quali non sappiamo se sia maggiore l' eleganza dello stile, la nobiltà dell' intreccio o la profusione di sentimenti affettuosisimi e di sana morale. E su di un'altra conferenza, che avea a tema il nome di una donna, **Giulia Modena**, tenuta dalla Torriani a Genova e a Bologna, ecco come si esprime il distinto signor Eugenio D.r Fazio:

« Fu certamente generoso pensiero di carità cittadina, di animo eletto, di mente feconda, che dettò alla giovanissima e culta Torriani le poche pagine in disamina; nelle quali è tanta la profusione di gentili sentimenti, di nobili affetti, che l'animo del lettore ne rimane impressionato, e segue con interesse la fedele esposizione d' una vita meravigliosa.

« Bene a ragione si esprime la Torriani: « A tutti è noto il nome di

« Gustavo Modena. Tutti si ricordano di aver amato, odiato, sofferto,
« palpitato con esso, quando dall'alto delle nostre scene egli dominava
« l'uditorio con l'ascendente del suo talento. Ma pochi apprezzano, come
« lo merita, quella che gli fu fedele compagna nella sua lunga e disastrosa
« carriera — quella che ispirò al grande tragico i suoi migliori slanci di
« affetto, quella nel cui seno, molle di nobile sudore, ebbro di plauso, o
« abbeverato di cordoglio, egli trovava il riposo delle faticose e tumul-
« tuose finzioni della scena nella pace di un sentimento reale.

E se 'l mondo sapesse 'l cuor ch' *Ell'* ebbe
Assai *la* loda, e più *la* loderebbe.

« Voler riassumere l'opuscolo e far risaltare le tante bellezze che l'adornano, senza dire la sobrietà e la spontaneità del dettato, sarebbe come ripetere il lavoro intero. Epperò chi ha mai palpitato per la patria, fecondando l'amor suo dell'alito benefico di un angelo virtuoso e gentile, d'una donna, figura reale d'un ideale vago, e che ha diviso con questa le gioie fugaci d'una trambasciata esistenza ed i rabbuffi della sciagura, vivendo una vita comune, intemerata, saprà comprendere Giulia Modena, ed il nobile intendimento della scrittrice.

« L'opuscolo della Torriani dovrebbe esser letto da molte donne, le quali, invece di perdersi in un vano sentimentalismo od in condannevoli escandescenze, che tanto deturpano la dignità umana, dovrebbero inspirarsi nelle sublimi virtù e nell'eroismo di Giulia Modena-Calamo, berniese, la quale nata nelle blandizie, sdegnando una esistenza gretta ed infelice dei favoriti dalla sorte, entusiasta pel genio del grande profugo italiano, ne volle dividere l'avverso destino, menando una vita piena di disagi, dolori e sventure; superba però di sposare il suo nome e le sue azioni ai fatti gloriosi di una delle più brillanti figure della storia nostra contemporanea; onde felicemente la Torriani si esprime ne'seguenti versi:

In questo mondo, in queste rie vicende
Di malvagie passion, d'odio represso,
Ove l'amico l'amicizia vende,
Ove si vende dell' amor l'amplesso,
Angiol di fè, non si macchiaro i vanni,
Le cento labi dei terreni inganni!

Fu detto:

A la gloria si va per aspro calle,

ma per la Maria Antonietta Torriani non è, nè sarà così. Ella stessa nascose fin da principio le spine del difficile sentiero, sotto un *nembo di rose olezzanti; la povera gente* seguitò spargere sui suoi passi fiori dal profumo che inebbria . . . l'avvenire potrà, oserà esso unirvi l'acre odore di ruta e di genziana?

TOSCANI-SARTORI CAROLINA

1 — **L'Italia negli ultimi vent'anni** — Opera divisa in tre parti - Parte I. *La rivoluzione di Bologna nel* 1831 *ed il patibolo di Lucio Migliori* - (Torino, 1854).

TOSCO LUISA

Ecco uno di quei nomi che ispirano stima e rispetto, e che rimarrà scolpito nella storia della donna, come quello che risponde ad una distintissima signora, la quale ha saputo, prima fra le prime, spiegare nettamente il suo programma di razionalismo, e dichiararsi seguace della luminosa scuola di Epicuro, Bentham, Mirabeau, Helvetius, Büchner, e del sistema filosofico del moderno materialismo.

La Tosco nacque in Voghera nel 1825. Il babbo fu semplice impiegato governativo, e la mamma, falsamente educata dalle monache e diretta dai preti e confessori, inclinava più alla vita ascetica del chiostro, che ebetizza i poveri illusi, anzichè a quella nobile, dignitosa e consona a natura, a quella cioè della famiglia. Donna di principii rigidi e severi stimava grave peccato essere indulgente coi proprii figli, e procurava infonder loro l'amore alla vita austera e chiesastica.

Il padre però, vissuto nella società, avea principii meno ascetici, e più consoni a natura, e quindi mitigava verso la figlia il clericale influsso materno. Egli, più che farsi temere, preferiva farsi amare, e perciò nella famiglia si dava il *tu* al padre, mentre che il *lei* si destinava alla genitrice, la quale, quantunque in fondo fosse buona al pari del suo amato consorte, pure, ingannata dai falsi ed esagerati principii religiosi, e ligia ciecamente ad essi, sforzavasi di continuo reprimere i generosi impulsi del suo nobile cuore a proprio e ad altrui vantaggio, e spesso vi riusciva!

Giunta Luisa all'età della giovinezza, a quella età in cui si sviluppa tutta la potenza della vita fisica e con essa il cervello, da cui solo emanano tutte le facoltà intellettuali, ed avendo fatto alcune letture di libri ascetici, fra i quali primeggiavano le opere del beato Alfonso Maria dei Liguori, che isteriliscono la mente e il cuore della gioventù e che tanto male hanno fatto all'Italia nostra, s'innamorò della vita contemplativa, ed aveva risoluto di tutta consacrarsi a dio, prendendo il velo, quando avesse raggiunta l'età prescritta.

Fu però sua buona ventura l'amore che nutriva per la lettura, poichè, continuando a secondare liberamente questa sua ardente passione, Le pervennero sott'occhio varî libri che dettero ben altro indirizzo al suo animo malato.

Intanto fin dall'età di sette anni Ella imparò la musica, e a dodici il canto. Giunta al diciottesimo anno incominciò a percorrere il melodrammatico avviamento, nel quale ebbe la fortuna di cogliere modesti, ma certo non compri allori in Nizza ed in alcune città del mezzodì della Francia. Se non che, disgustata dopo due anni appena del teatro, l'abbandonò, dandosi all'insegnamento del canto, che fu ed è tuttavia la sua professione.

Stabilitasi in Torino nel 1852 ebbe la disgrazia di perdere in quell'anno il padre, e tre anni dopo l'amorosa madre. Allora si ritirò presso l'unica sua sorella in una piccola città di

provincia, ove dimorò un anno; poscia recatasi nuovamente in Torino fece conoscenza col celebre professore Ausonio Franchi, il rappresentante della filosofia critica in Italia, come Carlo Renouvier lo è per la Francia.

Alla sua scuola divenne tosto fervente razionalista e libera pensatrice. Da lui consigliata e diretta si pose con ardore allo studio, imparando da sè medesima la lingua inglese, la spagnuola, e la portoghese. Tralasciò alquanto la musica e studiò storia, geografia, fisica, chimica, astronomia, paleontologia, antropologia, fisiologia, logica, filosofia e morale.

Ella studiava con gioia, con trasporto, animata da una ardente passione! Le pareva di vivere in un mondo incantato! Le sembrava bello, inebbriante il campo della intelligenza!

Un giorno Le capitò fra mani un libro; era *La femme affranchie* della signora Jenny P. D'Hérincourt, e questo lavoro fu per Lei una nuova e più splendida rivelazione.

Entusiasmata da quei grandiosi concetti, si accinse tosto a tradurre in italiano, col consentimento della illustre autrice, quel magnifico libro, che consta di due volumi, e che compì in un anno appena.

Fu questo il suo primo lavoro, ma non Le venne dato di mandarlo alle stampe, per difetto d'un editore, che in Italia massimamente sono molto rari, e quei pochi, monopolizzatori dei frutti dell'ingegno, dettano leggi ai poveri autori, seguendo la gesuitica sentenza del *sic volo*, *sic jubeo*, *stat pro ratione voluntas*.

In seguito incominciò a scrivere e pubblicare nei giornali, fra i quali *Il libero pensiero*, articoli di fuoco, propugnanti il principio del moderno razionalismo, e di cui qui sotto diamo l'elenco.

Ella, pel suo coraggio virile di manifestare apertamente i principii di ateismo da Lei professati, si è meritata la stima

e l'amicizia di quanti amano la luce in Italia, e più specialmente della distinta letterata signora Maria Alimonda-Serafini. E questa e quella, in unione alle compiante Florenzi Marianna, e Bianconi-Bellucci Maria, e con la Ida Melisurgo-Vegezzi-Ruscalla onore della città di Torino, liberamente ed indipendentemente pensano e scrivono.

1 — **La femme affranchie** - Della sig. Jenny P. d'Héricourt - Traduzione dal francese - 2 volumi - (Inedita).

2 — **Sull'emancipazione della donna** - Lettera al sig. d'Inc. pubblicata nel giornale *Il libero pensiero*.

3 — **La preghiera** - Articolo inserito nel periodico *Il libero pensiero*.

4 **Sull'eguaglianza dei sessi in faccia al diritto** - Tre lettere indiritte al sig. Amerigo Vespucci, direttore del *Passatempo*, e pubblicate nel suo periodico.

5 — **Ragione e sentimento** - Articolo pubblicato nel periodico *La donna* di Venezia.

6 — **La dose del dottore** - Articolo tradotto dall'inglese e pubblicato nel periodico *La donna* di Venezia.

7 — **Perchè?** - Articolo tradotto dall'inglese e pubblicato nella *Donna*.

8 — **Sul diritto politico della donna** - Trad. dall'inglese - Pubblicato nella *Donna*.

9 — **Breve storia** - (Nella *Donna* di Venezia).

10 — **Ponetevi al suo posto** - (Nella *Donna*).

11 — **La mujer del porvenir - La donna dell'avvenire** - Opera scritta in lingua spagnuola dalla signora Concezion Arenal - Bibliografia - (Nella *Donna* di Venezia).

12 — **Di ritorno dal mare** - Lettera alla signora Beccari - (Nella *Donna* di Venezia).

13 — **Necessità della femminile rappresentanza**. Discorso tenuto in Dublino dalla signorina Anna Isabella Robertson, tradotto dall'inglese - (Nella *Donna* di Venezia).

14 — **La sfera della donna** — Trad. dall'inglese.

15. — **Conferenze astronomiche tenutesi in Torino da Camillo Flammarion** - Relazione.

16 — **Raccolta di pensieri intorno a vari soggetti - Il duello.**

17 — **Il diritto divino.**

18 — **Breve cenno bibliografico sul duello del cav. Malenza.**

Articoli pubblicati nella *Donna* di Venezia.

19 — **Il buon senso** - Del barone d' Holbach - Trad. dal francese - Pubblicato nel periodico *Il libero pensatore.*

20 — **Teoria del materialismo esposta e giudicata da una penna femminile** - Pubblicata nel periodico *Il libero pensatore.*

21 — **Ragionamento intorno al suicidio** - (Nel periodico *Il libero pensatore*).

22 — **Ore felici** - Confidenze di una donna alla natura - (Nella *Donna* di Venezia).

23 — **Il progresso** — Lettura fatta nella *Scuola Mazzini.*

24 — **Il dio dei bigotti** - Canzone in dialetto piemontese.

25 — **Ragioniamo** - Lettera alla sig. Beccari pubblicata nella *Donna* di Venezia.

TRAVERSI-ANTONA CLAUDIA

1 — **Froebel e il suo metodo** - Discorso - (Nell'*Aurora* di Modena, n. 7-8, luglio-agosto 1874).

TRIVULZIO DI BELGIOJOSO CRISTINA

Nei vasti quanto ardui campi della politica e delle lettere attinse la nobilissima principessa di Belgiojoso quella fama che rese sì celebre il suo nome.

Dotata di animo e di ingegno elevatissimo, Ella si diede con ardente amore ad ogni studio geniale, e più che altro imprese profondi e filosofici studî storici. — Da questi Ella ben comprese la ignominia della sua nazione, e, contemplandone la prisca grandezza, e il prisco valore dei suoi fratelli rammemorando; non disperò in un futuro risorgimento, ed alla attuazione di esso consacrò tutta sè stessa.

Non peritò quindi la magnanima donna a compiere per la patria ogni sacrificio: spogliossi di sue ricchezze fino ad impoverire; forte ed orgogliosa sopportò ogni sorta d' ingiurie e di patimenti.

Fatta segno a vili seduzioni nemiche, impavida resistette, e, fedele a quella nobile fierezza che alta mantenne in ogni traversìa di sua vita politica, prescelse l' esilio alla viltà!

E là, sulle rive della Senna, fecesi sentire la voce di donna tanto insigne con le sue:

1 — **Rimembranze d'esilio** - (Nel giornale *Le National* di Parigi, 1849).

E scriveva ancora:

2 — **Emina, ossia un principe curdo.**

3 — **Nozioni di storia ad uso dei fanciulli** - (1851).

4 — **Storia della casa di Savoia.**

A libertà redenta Italia nostra, gioliva la Belgiojoso per veder alfin pago il sogno di sua vita, rimpatriava e l'agognata aura di patria libertà veniva a respirare.

E dopo nuovi e continui studî politici Ella dava alla luce l'altro suo lavoro:

5 — **Osservazioni sullo stato attuale dell' Italia e sul suo avvenire** - (Milano, 1868).

E piange tuttora Italia nostra la recente perdita di codesta sua figlia e di codesto angelo di ogni virtù, la cui memoria rimarrà imperitura scolpita in ogni animo gentile.

TROTTI-ARCONATI TERESA

1 — **Lettere varie** — (Nella *Vita della virtuosa matrona milanese Teresa Trotti-Bentivoglio-Arconati* - Padova, nella tip. del Seminario, 1810).

TURELIGI GIULIA

1 — **La figlia del prefetto** - Leggenda cristiana in due atti - (Milano, 1859).

TURRISI-COLONNA GIUSEPPINA

Da Palermo condotta dai genitori a Firenze, quivi ricevette squisita e distintissima educazione. Discepola dell' illustre Giuseppe Borghi, scrisse amorose e pregiate **Poesie liriche** (Firenze, 1847) ispirate da una fede nell'avvenire e nel progresso dell'umanità.

UGONI DEL BENE MARIANNA

1 — **Cenni biografici sopra Benedetto del Bene, letterato veronese** - (Nei *Commentarii dell'Ateneo di Brescia* per l'anno 1826 – Brescia, per Niccolò Bettoni e comp., 1827).

USUELLI-RUZZA ENRICHETTA

1 — **Il cieco.**

2 — **Il serraglio delle fiere.**

3 — **La musica.**

4 — **Mercato di fanciulli** – Versi sciolti.

Questi componimenti poetici si trovano inseriti nel periodico *La donna* di Venezia.

5 — **Versi** - (Treviso, tip. Luigi Priuli, 1871).

Su questa pubblicazione la *Rivista partenopea* di Napoli (n. 6, giugno 1871, pag. 286-287) contiene il seguente giudizio:

« Più che molte pagine scritte arruffatamente e inconsultamente, noi crediamo che alla causa dell' emancipazione della donna giovino gran fatto queste poesie di Enrichetta Usuelli-Ruzza. Nelle quali insieme alla bellezza dello stile e alla soavità della musa, con la squisitezza dell'arte, sentiamo la severità del pensiero animatore dei versi che non suonano solamente, ma alle volte creano. Alle donne noi auguriamo

parecchie simiglianti difenditrici; alla signora Usuelli-Ruzza lena che basti a procedere innanzi animosa. »

E il signor Vincenzo Giordano si esprimeva, nel n. 81, anno II, dell' *Educatore del popolo* di Torino, nei seguenti termini:

« La poesia sospiro delle anime nobili e gentili; la poesia figlia primogenita dell'uomo; la poesia fiaccola vivificante dell'umanità non è spenta, nè si spegnerà. Gli scettici la vogliono morta e le gridano il *crucifige;* i tolleranti la dicono espressione del sesso gentile, essendo dell'uomo non il *vaneggiar da poeta*, ma l'essere positivista... Non voglio entrare in quistioni; la poesia nacque con l'uomo e con l'uomo morirà; poesia è nella vita, poesia è nella natura, tutto parla alla fantasia, anche le scarne membra del moribondo.

« E di poesia parlerò, di poesia d'una donna, non ispirata da fiorellini, non da ruscelli, non dall'aure profumate, non da increspate onde azzurrine; ma di poesie che ti fanno balzare il cuore, e spargere una lagrima, dono soltanto di anime gentili; di poesie che ti fanno ricordare di essere uomo.

« E sono poesie di un'anima virile rivestita di femmineo involucro; sono poesie di **Enrichetta Usuelli-Ruzza**, donna piena d' intelligenza ed operosità e con un cuore maschio e robusto che io vorrei pulsasse nel seno di tutte le donne italiane. Or ora ho finito di leggerle, non volendo ho preso la penna nelle mani e la penna s'è messa a vergare questo cenno. È questo un cenno che mi vien carpito, e l'occasione mi fa pensare alla quistione fisiologica del libero arbitrio, mi vien carpito dalle sublimi e semplici note che quell'anima candida e nobile dell'autrice ha saputo gittare sulla carta; note che cattivarono la mia attenzione e si fecero leggere d'un sol fiato, tuttochè il leopardismo vi fosse profuso a piene mani.

« I versi di questa chiara e colta poetessa sono cari come il sorriso del giorno, sublimi come l'aure della notte, pieni di robustezza e di vivacità,. talchè io credo che dei somiglianti difficilmente potrebbe riscriverne la stessa autrice, imperocchè certe ispirazioni non sono di tutti i momenti della vita; esse sono come il tempo che passa e non torna, come il ruscello che scorre e non si ferma.

« **L'ultima notte dell'anno**, è un canto pieno di tutti i sentimenti che possono albergare nel cuore di una madre che sulla culla

del frutto del suo amore sospira..... sospira dei disinganni della vita, dei disinganni che provar non possono le anime vili e codarde, che s'educarono alla scuola della perfidia e della nefandezza.

« **Un'ora melanconica**, è un ricordo di tempi trascorsi che riconsola l'animo stanco ed afflitto, e fa desiare il luogo nato, il luogo natìo movente di tanti cari affetti, di tanti sublimi pensieri.

« **Alla memoria**, è un canto ispirato al certo nei versi del fiero ghibellino; del divino cantore della commedia, dove la poesia non è soltanto fantasia, ma fantasia mista a filosofia.

« **Altair - Ad una mammola precoce - Ad una mammola d'Inverno — Perchè?** — Sono quattro epigrammi che leggendoli ti fanno rivivere nella mente tante care ricordanze, fra le liete immagini tanti soavi e leggiadri affetti. In tutti questi quattro poemetti è tanta filosofia che nulla più; ogni verso, ogni parola t'esprime un concetto e da tutte le parti traspare la virtù premiata, il vizio punito.

« **All'amica d'infanzia**, in questo canto l'autrice sprigiona dalla sua mente quanto di più caro e di più sublime si possa provare per l'affettuoso sentimento dell'amicizia.

« **La carità paterna**, qui parla un cuore maschio e generoso che sente e ti fa sentire un palpito per la patria, per la patria che ti diè culla.

« **Sulla tomba della mia bambina**, sono versi in cui è la madre che parla e che depone non una corona, non un fiore, ma un carme sulla terra che covre tanta parte di sè; le parole sono di madre affettuosa, di madre che piange la cara perdita e nel suo dolore manda fuori un' elegia.

« **Una visita all' ospedale**, con questo canto che è tutto una epopea, l'autrice ti schiude una porta, e tu, lettore, ti trovi in un luogo ove la vita è in periodo di transizione, ove mille lagrime disperate scorrono per la perdita del padre, dello sposo, del fratello.... ove profondi sospiri ti stringono il cuore alla vista della creatura che è sull'orlo della tomba, ove vite di piene speranze, vite tanto utili chissà a quante altre esistenze si spengono inesorabilmente..... Quanti delicati sentimenti non ispirano questi versi ! Io avvezzo a vedere quei letti ove giaciono quegli infelici, con l'occhio non estetico, ma con quello che un giorno spero mi possa rendere utile al mio paese per cui tanto affetto nutro, leggendoli, mille pensieri mi si sono affollati alla mente, una lagrima ha solcato le mie ciglia ed ha benedetta la donna

che seppe ispirarsi in un luogo, ove altri non avrebbe osservato che la materia che sta nel punto di tornare là donde partiva.

« Che le donne italiane prendano esempio dalla Usuelli, e riflettano che coltivando, com'Ella, lo spirito, non avrebbero più bisogno di coloro che gridano emancipazione soltanto per seguire l'andazzo dei tempi. Educandosi alla scuola della civiltà, educandosi alla scuola della bontà elleno si emanciperanno da sè stesse ed emanciperanno fors'anche quegli stessi che vogliono farla da emancipatori. Sono più che commosso dalla lettura dei versi della preclara Usuelli; le corde della sua lira toccano le fibre più riposte del cuore umano, sono troppo nobili i sentimenti che l'animano e però i suoi versi non potevano non esprimere tante nobili passioni che la mia penna non ha saputo degnamente dipingere. Che le lettrici, ripeto ancora una volta, s'ispirino in questi versi melodiosi e cari, e prendano a modello la donna che li dettò, acciocchè possano imitarla nel doloroso ma pur desiderato sentiero della vita. Così avranno a convincersi che seguendo l'esempio di donna di tanta virtù, verranno a rendere un fatto e non più un pio desiderio la loro emancipazione. »

VALDAGNI MARIA

1 — **I nostri figli** - Racconti di Chevreau Lemercier, ispettrice generale delle sale d'asilo di Francia - Tradotti da Maria Valdagni, direttrice dell'asilo-giardino di Lecce - (Torino, tip. Petrini, 1874).

VALENTINI-BONAPARTE MARIA

1 — **Margherita da Loviano** - Leggenda poetica - Pubblicata dapprima in Firenze nel 1869, e poscia nell'*Antologia didattica* di Raffaello Rossi - (Firenze, tip. Tofani, 1872).

VALERIO CATERINA

1 — **Ina** - Racconto pubblicato per appendice nella *Voce pubblica* di Genova.

VALPERGA-COGGIOLO ADELE

1 — **Un'ora a dio** - Meditazione ed aspirazioni religiose - (Torino, tip. S. Giuseppe, 1872).

VARINI CAROLINA

1 — **Guide abrégé de la ville de Pallanza sur le lac majeur et de ses environs** - Traduit de l' original italien par Caroline Varini - (Pallanza, tip. Vercellini, 1872).

VEGEZZI-RUSCALLA EMERENZIANA

1 — **Raffaele, ovvero il ragazzo cieco** - Racconto morale di Gustavo Nieritz - Versione dal francese - (Torino, Speirani e Tortoni, 1853)

2 — **Pietro e Paolina, ovvero il quarto comandamento di dio** - Di Gustavo Nieritz - Versione - (Torino, Speirani e Tortoni, 1854).

3 — **Il trovatello, ovvero la scuola della vita** - Racconto di Gustavo Nieritz - Versione - (Torino, Speirani e Tortoni, 1855).

4 — **Teofilo, ovvero il figlio del minatore** - Di Gustavo Nieritz - Versione - (Torino, Speirani e Tortoni, 1856).

VEGEZZI-RUSCALLA IDA

Ida Vegezzi Ruscalla, nata in Torino da distinta famiglia, ebbe ad unico maestro suo padre, illustre etnologo e filologo. Cominciò a scrivere a 16 anni: lodata ed incoraggiata dai principali diarî delle varie provincie italiane, si animò a proseguire nei suoi studî. — I suoi **Racconti** furono raccolti in volumi; parecchi dei quali sono sparsi in varii giornali e strenne di cui Ella è collaboratrice, ed altri furono riprodotti in diversi giornali, specialmente dell'America.

Il tipografo Moretti di Valenza li va raccogliendo e pubblicando sotto il titolo di **Primizie,** e li comprende nella sua biblioteca delle strade ferrate. – Il sig. Felice Romani ne fa una disamina nella *Gazzetta Piemontese* (10 febbraio, 1858) in questi termini:

« È vasto il campo in cui la novella morale può spaziare: essa ha dinnanzi l'intera società con tutti i suoi vizii e le sue virtù; ha la natura umana con tutti i suoi bisogni e tutte le sue passioni; ha tutte le fila, in una parola, che servano al romanzo per ordire i suoi tessuti. Eppure lascia a questo le ampie tele di cui si piace, ed elegge per sè, a preferenza di quelle, piccoli quadri che si contengano in angusta cornice, ed esser possano, a colpo d'occhio, veduti. Un' antica tradizione, una vecchia leggenda, una scena di famiglia, una magnanima azione, una avventura gioconda o pietosa, ogni fatto, finalmente, isolato, ogni cosa passeggiera che il romanzo, tutto al più, non adoprerebbe che come episodio, servono ad essa di bastante argomento pei suoi racconti, purchè desuma da questi un precetto, una lezione, una massima, imperocchè principale suo scopo è l'istruzione dei suoi lettori. A prima vista l'ufficio della novella morale par facile, ma tale a ben riguardarvi non è. — Poche infatti sono le novelle morali che si distinguano dall' innumerevole moltitudine di siffatti componimenti, di cui ribocca l'odierna letteratura. E questa penuria è forse da lamentarsi più in Italia che altrove: imperciocchè, per tacere degli inglesi e degli alemanni, i soli francesi vantano a centinaia, dal Marmontel in poi, scrittori più o meno commendevoli di somiglianti racconti: noi, per lo contrario, dal Soave (che per verità non è degno di stare accanto al Marmontel), dall'Albergati e dal Zacchiroli fino a' nostri dì, ne contiamo appena una qualche decina, ed aggiungasi ancora una decina di più mediocri, e men noti di quei tre novellatori. D'onde cotanta povertà? Non è difficile a dirsi. Mutata e modificata la forma primitiva della novella in generale nacque la necessità di modificare e mutare pur quella delle novelle morali, ma non si seppe por modo ai mutamenti ed alle modificazioni; non furono esse adattate all'indole diversa dei racconti, nè alla maggiore o minore importanza dei fatti, nè alla natura degli effetti, nè ai caratteri dei personaggi: diedero alla novella la proporzione del romanzo e la sospensione del dramma; le tolsero la semplicità, la naturalezza e la concisione che tanto un dì la distinsero; la circondarono in somma di

oltà che non conobbe da prima. — Felici i novellatori che vincer iano cosiffatte difficoltà, e si giovino giudiziosamente di artificî, o- divenuti necessità, in maniera che gli' artificii abbiano aspetto di tancità e di natura! Felici coloro che conoscano il segreto di ser- un giusto mezzo tra l'ingenuità antica, e la ricercatezza moderna, nciliando con le convenzionali esigenze la severa legge della con- ɔnza, adoprino siffattamente che la novella morale, anche sotto le renze del romanzo, non perda alcun del suo speciale carattere e sia ›re un genere distinto da qualunque sia genere di racconto! Parte- se non m'inganno, di tal ventura, e verrà giorno che la possederà amente, la giovine e gentile novellatrice **Ida Vegezzi-Ruscalla,** racconti, sotto il nome di **Primizie**, va pubblicando in Valenza il rafo Biagio Moretti nella sua *Biblioteca delle famiglie italiane.*

» Diciottenne ancora, Ella palesa non comune squisitezza di sentire, lto senno, congiunto a molta immaginativa.

» Non racconta grandi, nè peregrini fatti; ma li racconta con disin- ra e con proprietà di linguaggio e di stile; presenta drammatica- te i suoi personaggi, ma senza ostentazione di studio; dipinge irte, ma la nasconde. Le sue novellette son semplici e brevi, e le ingenuamente come fanciulla offrirebbe un mazzetto di fiori. »

Il racconto **Florica e Daina** fu tradotto in ispagnuolo signor J. España, già segretario dell'ambasciata spagnuola arigi, con la più lusinghiera introduzione, e venne pub- ato come appendice nelle *Novedades* di Madrid. — Parecchi nali francesi e rumeni fecero le lodi di questa novella ica, che ebbe l'onore d'una seconda edizione. — Il signor enio Fazio così la giudica nella *Rivista partenopea* (n. 1, naio 1871, pag. 44-45):

« Egli era da lunga pezza che il genere novellesco, grandemente to nel XII, XIII e XIV secolo, con ser Giovanni Fioren- Sacchetti, Boccaccio, Lasca, Berni, Firenzuola, infino all'abate iri e Carcano, andò man mano declinando, rimpetto alla for- pomposa, che il romanzo presentava agli spiriti; nell'animo dei i le passioni, gli affetti, i sentimenti, dalle nuove lotte fattisi più hi e maggiore àmbito acquistando, si sentì il bisogno di nuova

forma, la quale potesse degnamente rivestire le nuove aspirazioni, cui novellesca veste riesciva assai malagevole. Il romanzo prese il posto della novella, e, quantunque da' scolastici combattuto, nonpertanto finì col trionfare, a tal segno che per ben mezzo secolo a noi tenne il campo della letteratura. Molto giovamento apportò il romanzo, informando, sotto le sue brillanti spoglie, le coscienze nazionali oppresse, i costumi corrotti; è fuor dubbio però che lo sciupo che, dalla turba detrattrice e leggiera, di esso si fece, grave male n' ebbe la morale pubblica, la lingua, l'arte.— Oggi la novella torna a far capolino; e ben volentieri si accettano le novelle, come quelle, che, a guisa di api industri, vanno giudiziosamente ricostruendo il grande edifizio, che solvendo si andava innanzi a' splendidi raggi della moderna civiltà. — Uopo è saper cogliere il principio e lo scopo a cui la novella si deve inspirare, ed a cui debba aver mira. — A parer mio essa dee aver per principio e scopo il benessere sociale; rilevare i bisogni e le sociali aspirazioni, mettendo sotto gli occhi dei filosofi e dei legislatori quello che ad essi sfuggirebbe facilmente. - E noi giammai potremo avere un quadro completo e coscienzioso della società, se novellieri, e siano dessi novellatrici, non ci apporteranno quelle preziose monografie che sono le novelle.

« Dopo tali premesse parrebbe quasi esser mio proponimento appuntare le novelle sopraccennate; mainò ! — Invece - **Baba - Dokia - Florica e Daina** - della Ruscalla giungono al proposito, avendo essi un doppio significato, sociale, voglio dire, ed una mira nazionale. — Parmi di vero scorgere nella due novelle in disamina un senso molte interessante, perciocchè la scrittrice si fosse industriata a ridestare le menti italiane sopra le colonie rumene, sentinelle avanzate, che dischiuderebbero alla vita italiana il passo dell'oriente.

« Dette novelle ci ricordano viete e recenti tradizioni di sangue con quei infelici popoli finitimi, i quali, da noi negletti, sono la preda agognata dei tre colossi vicini: e mentre **Baba-Dokia** ci rimemora il passato, **Florica e Daina** ci riattaccano a fatti recenti. Onde è molto felice la conclusione della seconda novella, dopo la morte di un povero rumeno nella campagna del 1848, come soldato austriaco. Così quella guerra, ravvicinando i popoli, fece sì che il sangue versato nelle battaglie, in luogo di essere barriera innalzata fra essi, ispirò nelle colonie latine del basso Danubio, viva brama di ricongiungersi all' Italia. — Il quadro adunque è completo.

« La novella è la pietra necessaria per i grandi edificii: essa suscita

i sentimenti, i quali, discussi dalla critica, addivengono principii, e la politica mettendoli in azione, li realizza. — Oggi **Baba - Dokia - Florica e Daina**; domani il romanzo, quindi si ridestano gli interessi, quinci si rafforzano i vincoli, si compiono i fatti. — Nè ciò è tutto. — Ma alzare la voce in favore di quei nomadi e sventurati popoli danubiani, con cui, ripeto, abbiamo comunanza di origine e d' interessi, in quello che lo slavo vincendo la mezzaluna è lì, col viso grifagno, per soffocare quei popoli, è dessa un'opera eminentemente sociale. — Ed io esorto la signora Ruscalla a proseguire con fervore nell'intrapresa via, perciocchè profittevole si fosse, quale altra mai, spettando oggidì all' Italia entrare nelle faccende d'oriente, per mettere un freno all' irrompente slavismo, tanto nell' interesse della razza latina, quanto per aprire un vasto sfogo al commercio.

« Egli è fuori dubbio, nè vale burlarci, che tal grande missione non spetta all'odierna politica italiana, troppo bambina e partigiana, per intraprendere opera di tal sorta; ciò non monta. Verranno i figli nostri, i nipoti. Ora però è mestieri che la letteratura apparecchi il lavoro, che dovrà informare la politica. — Importantissima è la nostra missione in oriente, che, al dire di Giuseppe Mazzini, dee essere uno dei fari luminosi a cui deve volgere la prora l'abile nocchiero della nostra politica. — Plausibile e meritevole perciò è la nostra autrice.

« In quanto al lato artistico dirò che le novelle sono condotte con quella ricercata semplicità propria della novella; l'azione è piana e naturale; la lingua spontanea, ed accompagna con gusto e delicatezza il contenuto. I fatti storici sono trattati con precisione ed accuratezza. La novella ha tutti i suoi caratteri: gli episodii, i personaggi, le passioni, gli affetti sono lì veri e naturali. Insomma sia dal lato dell'arte che da quello dei principii, **Baba-Dokia - Florica e Daina**, sono due novelle complete ed interessanti. Ond' io facendo le mie congratulazioni all'autrice, la esorto a seguire nella via intrapresa, pel bene delle lettere e dell' interesse italiano. »

Ebbe alcuni pensieri felici nel comporre in musica molti **Ballabili** che furono editi dal Giudici e Strada e dal Bianchi. Diverse delle sue **Marce e fantasie** furono ridotte per bande militari e suonate in concerti, massime dalla Guardia nazionale di Torino.

Un suo **Coro nazionale** fu dato al teatro Vittorio Emanuele

la sera del cinque giugno 1859; piacque assai, in modo che l'autrice fu chiamata più volte fuori; il **Coro** fu ripetuto parecchie sere, e dato al teatro Rossini la sera del 25 giugno, in esultanza della vittoria di San Martino. Anche un altro suo componimento di genere fu eseguito in orchestra al teatro Carignano.

Cantata dai più distinti poeti, come l'illustre Aleardi, il Coppino, il Peretti, l'Achille Mauri, il De Rubertis, ecc., annoverata come membro corrispondente della maggior parte delle accademie letterarie d'Italia, Ella fu ed è in corrispondenza con distinti letterati del nostro paese e stranieri, e con gran parte delle letterate italiane.

Ardente patriota prese parte per quanto potè al risorgimento italiano, con l'appartenere nel 1859 alla *Società nazionale*; ed allora e poi a varii altri comitati politici e di beneficenza. Rappresentò le *Società femminili operaie* al centenario di Dante a Firenze ed a Ravenna.

Maritatasi con Nicola Melisurgo da Napoli, si ritirò nella quiete domestica per dedicarsi alle cure materne, ed ora è tutta dedita ad educare l'unico suo figliuoletto – Si occupa inoltre a formare una **Biblioteca femminile italiana ed una collezione fotografica delle scrittrici, pittrici e scultrici italiane**, collezione questa che l'autrice arricchisce di cenni biografici ed intende lasciare alla R. Università di Torino.

Ecco i suoi principali lavori.

OPERE LETTERARIE

1 — **Primizie** – Novelle e racconti – (3 vol. in 16 picc. Valenza, tip. Moretti, 1858).

2 — **Biondina** – Racconto – (Venezia, tip. del Commercio, 1869).

3 — **Racconti** – (Torino, Moretti, 1870).

4 – **Baba-Dokia** - **Florica e Daina** – Novelle storiche – 2 edizione – (Torino, tip. Civelli, 1870).

5 — **Spera** - Pagina lacerata di un racconto contemporaneo.

6 — **Bibliografia** - Sui **Versi postumi** di D. Ernesta Bono-Cavallini, raccolti per cura di sua figlia Fedelina Durandi.

7 — **I primi anni di celebri personaggi** - Bozzetti storici.

8 — **Un episodio del colèra.**

Lavori pubblicati nel periodico *La Donna* di Venezia.

9 — **Il monte Olbrouz** - Imitazione di una leggenda caucasea - (Nella *Missione della donna*, n. 7-8 del 31 agosto 1874).

OPERE MUSICALI

1 — **Serate campestri** - Album musicale contenente 6 pezzi - (Torino, Racca edit.).

2 — **I lieti auguri** - Due mazurke per piano.

3 — **Giovenale** - Mazurka per piano - (Torino, Racca).

4 — **La tradita** - Romanza - Parole e note.

5 — **Fantasia per piano.**

6 — **Coro nazionale** - Per canto e piano eseguito per la prima volta al teatro Vittorio Emanuele di Torino.

7 — **Omaggio ai valorosi bersaglieri Palestro.**

8 — **Marcia** - (Giudici e Strada ed.)

9 — **Battaglia e vittoria di S. Martino** - Composizione eseguita a grand'orchestra al teatro Carignano - (Giudici e Strada ed.).

10 — **L'Italia unita** - Polka - (Blanchi).

11 — **Siate felici** - Polka - (Blanchi).

12 — **Annetta** - Ballabile - (Blanchi).

13 — **Voti di felicità** - Mazurka - (Giudici e Strada).

14 — **Pensez à moi** - Polka - (Giudici e Strada).

15 — **Il cesto nuziale** - Polka - (Giudici e Strada)

16 — **Fiori di mirto** - Mazurka - (Blanchi).

17 — **Venezia** - Polka - (Lit. Foa).

18 — **Un pensiero d'amore** - Polka - (Candeletti).

VENNINI PAOLA

1 — **Epigramma di Girolamo Amalteo** - Traduzione libera - (Nella raccolta, compilata da Gio. Bettin Roselli, di *Rime e prose di alcuni Cinofili vicentini e d' altri illustri viventi* - Venezia, tip. Alvisopoli, 1826).

VENTURELLI GIULIA

1 — **Rivista contemporanea** - Nove poesie - (Torino, 1868).

VENTURINI AMALIA

1 — **Il lusso** - (Nella *Strenna veneziana* del 1866).

VERGANI-VASILICÒ SULIA

1 — **Della prima educazione** - Riflessioni.

2 — **Saggi poetici della principessa Maria Dimitri Ghika** - Traduzione.

3 — **Italia Paleri** - Cenno necrologico.

Lavori editi nel periodico *La Donna* di Venezia.

VERONESE-MANTOVANI ANGELA

In Biadene, piccolo paese delle venete province, nacque questa egregia e distintissima donna. Umili Ella si ebbe i

natali, avendo sortito a genitore un modesto giardiniere, istruito però oltre a quanto comportava la sua condizione.

Come figlia, la Veronese fu affettuosa, modello di onestà e di candore, e sempre ed in ogni bisogna amò e rispettò il padre suo, di cui volle onorare la carissima memoria.

Come sposa (e s'ebbe a marito Antonio Mantovani, a Lei conforme di nascita e fortune) fu specchio di virtù, di amore, di fedeltà.

Come letterata e verseggiatrice, fu grande. Le facili ed ingenue sue **Rime**, che sì mirabilmente alla musica si prestano, dall'uno all'altro punto dell'Europa si diffusero.

Ella fu di animo grande e generoso; e, sebbene d'indole vivacissima, pure, perchè sempre mai guidata dall'immutabile e dolce suo carattere, da modesti e semplici costumi (e di ciò fanno fede le sue **Canzoni**, dell' autrice fedele ritratto) Ella trascorse la nobile sua esistenza rinchiusa tra le pareti domestiche, accarezzata da dolcissimi affetti, amicizie e studî profondi ... vita codesta che può suscitare invidia in molti e molti, anche più fortunati nell'apparenza.

La Veronese ebbe valide e generose largizioni dall'avvocato Luigi Basso, e dalla nobile sua consorte Mussato.

E carissima Ella fu inoltre a molti illustri letterati, fra i quali il Cesarotti, il Barbieri, il Luccata, il Paravia, il Tommasèo, il Benassù, il Mantovani ed il Carrer infine, il quale, con dolci e mesti accenti, pubblicava nell' appendice della veneta *Gazzetta* un elogio funebre in morte di questa insigne italiana, avvenuta in Padova l'8 ottobre 1847.

Ecco i principali suoi lavori:

1 — **Varie poesie** - (Venezia, presso F. Andreola, 1804).

2 — **Rime pastorali** - Di Aglaja Anassilide - (Padova, Bettoni, 1807-1817).

3 — **Alcune poesie pastorali** - Edite ed inedite di Aglaja Anassilide - (Venezia, tip. Picottiani, 1819).

4 — **Fiori anacreontici sparsi sulla tomba di Canova** - (Udine, tip. Pecile, 1822).

5 — **Versi** - Di Aglaia Anassilide, aggiuntevi le notizie della sua vita scritte da Lei medesima - (Padova, tip. Crescini, 1826).

6 — **Rime** - (Nelle *Rime e prose di alcuni cinofili vicentini* - Venezia, tip. Alvisopoli, 1826).

7 — **Anacreontiche due** - Di Aglaja Anassilide - (Nella raccolta: *Le rose, poesie varie* - Padova, tip. Crescini, 1827-1828).

8 — **Anacreontiche XIV** - (Nelle *Poesie di rimatrici viventi* - Venezia, 1832).

9 — **Ode** - Invito alle Grazie alla tomba di Canova - (Nell'*Ape*, strenna pel capo d'anno 1835 - Padova, tip. Cartallier, 1834).

10 — **Ode** - (Nella *Raccolta in morte di Antonietta Trevisan-Gabardi* - Padova, tip. Cartallier, 1835).

11 — **Eurosia** - Novella di Aglaja Anassilide, accademica Tiberina - (Milano, tip. Bravetta, 1836).

12 — **Fiori** - Sparsi sulla tomba del degno parroco Gio. Batt. Calissan - (Padova, tip. Crescini, 1836).

13 — **Rime.**

Sono sparse nella *Strenna femminile italiana* del 1837, 1838, 1839.

14 — **Anacreontica** - Ad Annetta Alberti-Genovese.

15 — **Sestine** - (Nel *Serto femminile in morte di Diodata Saluzzo-Roero di Revello* - Torino, tip. Baglioni, 1840).

VERONESI ERNESTA

1 — **Versi** - (Bologna, tip. delle Scienze, 1872).

VERTUA ANNA

1 — **Il giornale d'una fanciulla** - Racconto - (Nella *Donna* di Venezia).

2 — **Lettere educative per fanciulle** - (Torino, 1869).

3 — **Roba alla buona per fanciulle** - (Milano, 1871).

4 — **Come dettava il cuore** - (Milano, 1872).

5 — **Un'ora di ricreazione** - Pei bambini dei giardini infantili - (Milano, 1872).

6 — **Non piangere** - Prosa - (Nell'*Antologia didattica* di Raffaello Rossi - Firenze, tip. Tofani, 1872).

7 — **Alla madre operaia** - Pensieri sulla educazione dei figli - (Nell'*Aurora* del 15 maggio 1873).

VIANI-VISCONTI MARIA

1 — **Le sorelle** - Libro di lettura per le bambine - Racconto premiato dalla Società promotrice dei giardini d'infanzia. (Milano, tip. Carrara, 1873).

2 — **La zia Brigida** - (Milano, 1872).

3 — **Un sindaco di campagna** - (Milano, 1872).

4 — **Un medico condotto** - Idillio.

5 — **Meglio tardi che mai** - Dall'inglese.

6 — **Una pagina della storia d'un cuore** - Brano.

7 — **Il segreto per esser felice** - (Nella *Biblioteca delle famiglie* - Milano, 1873).

8 — **Studii dal vero** - (Milano, 1872).

VICENTINI CHIARA

1 — **Compendio delle antichità romane** - A benefizio della gioventù che studia gli autori latini e la storia romana - (Traduzione dal francese – (Verona, presso Pietro Bisesti, 1816).

VIMERCATI RACHELE

1 — **Allocuzione tenuta il 4 giugno per la solenne distribuzione dei premi** - (Caltagirone , tip. Mantelli, 1870).

WOENA ADELE

In Pinerolo, provincia di Torino, nacque la signora Woena.

Sin dall'alba di sua vita Ella si appalesò dotata d'ingegno, sicchè gli accorti genitori pensarono alla sua istruzione, tanto nel paese nativo che nella culta Torino, ove per molti anni attese la giovanetta alle lettere, alle lingue ed alle scienze, specialmente alle naturali. E non paga di tanto, bramosa d'immegliarsi e di allargare la sfera delle sue cognizioni, percorre i varî cantoni della Svizzera e la Francia. – Nulla Le sfugge: ammira l'incantevole maestà delle Alpi, le sue terre, le roccie, e quanto altro v'ha mai di bello; ammira e studia le valli, le pianure, le lande deserte, i monti selvosi, le fonti, i fiumi e i laghi. E di tutto si dà conto: dal granellino di sabbia al gran San Bernardo, dall'insetto al toro, dal moscherino insino all'aquila.

Entra nelle grandi città e ne visita i gabinetti di storia naturale, di fisica e di chimica, e tutto concretizza, e rende tutte le sue idee positive. Gli orti botanici, le flore sono per Lei soggetto di meditazione e di piacere. È sua cura avvicinare i grandi uomini ed i grandi osservatori, e con essi conferire per apprendere l'umana sapienza.

Fa un viaggio nelle ridenti contrade dell'Italia meridionale, specialmente in Napoli e suoi dintorni, ove attende a studî geologici sul Vesuvio, dai quali ricava un bellissimo lavoro non ancora pubblicato; ed in pari tempo visita la *Grotta del cane* presso Pozzuoli.

Animata dal desiderio di apprendere, Ella non si accontenta alle sole conoscenze di questo nostro pianeta, ma, attratta dalla magica maestà dei cieli e dagli immensi globi luminosi che si muovono negli abissi infiniti dello spazio, si dà a severi e profondi studî di **Cosmografia**. La spoglia di quanto v' ha di astruso e di aspro nelle formule algebriche, e con semplicità e con nitida forma dialogica, la espone, componendo un trattato dal titolo di **Nozioni elementari di sfera armillare e cosmografia.**

La stampa fece plauso al bel lavoro, che venne adottato nelle scuole comunali maschili e femminili della città di Modena, e sul quale il chiarissimo G. Palmero ebbe a dire essere «ben compresi i due primi capitoli della sfera armillare e « generalità della cosmografia. Magnifici quelli delle stelle « e dei pianeti, stupendo quelli del sistema planetario. Bene « spiegati quelli del sole, della terra e della luna; e meritano « poi molti elogi gli ultimi che trattano della ecclissi del sole « e della luna, della marea, del tempo, dei venti, zone, at- « mosfera, e composizione dell'aria. »

La signora Woena fece parte del movimento nazionale, e pietosa curava i prodi feriti, e spedì con la signora Jaccoli due camice ai volontarî garibaldini.

Ella propugna il principio della emancipazione della donna, e conviene, con altri saggi pensatori e pensatrici, che la donna per ottenere la pienezza dei suoi diritti ha pria bisogno di comprendere l' altezza cui aspira, e che per giungervi uopo ha d' illuminarsi ed istruirsi. Ed allora solo, Ella dice, sarà la donna degna compagna dell'uomo, e con parità di forze sosterrà e adempierà unanimi i doveri del matrimonio. — E per lo nobile divisamento si consacrò tutta in qualità di direttrice delle scuole femminili, e non potendo lungamente reggersi in questo gravoso officio, perchè la sua mal ferma salute nol consentiva, fonda nel 1872 il periodico l'**Aurora**, che mira alla educazione ed alla istruzione delle giovanette; e

qui tutta rivela l'anima sua, e qui tutti sono descritti i doveri che rendono care e desiderabili le giovanette. E con la forbita sua penna, guidata dall'ardente sua fantasia, continuamente intesse nuovi e pregevoli lavori che ti dilettano ed istruiscono.

E se vuoi destarti a gentili sensi, leggi il romanzo **La lotta del cuore**. In questo lavoro fa manifesto la scrittrice qual ricca vena di potente affetto Ella possieda!

Ti fa comprendere di quanto è capace una donna virtuosa con le – **Fidanzate polacche** – che ti fanno abbrividire e piangere! — Poi, mutando argomento, ora ti trasporta sul dorso nevoso del San Bernardo per esaminare l'ammirando istinto di quei cani famosi, ed ora in Asia ed in Africa per farti vedere turbe di elefanti, studiandone le tendenze, le specie, gli usi, la vita longeva.

Nella Woena ammiriamo una donna distinta, vuoi per i doni dello spirito, vuoi per i lunghi studî, per i suoi lavori, e per i penosi viaggi; vuoi infine per le virtù morali e civili.*

VOLLEMBORG-FORTI ELENA

1 — **Quartine** – La meditazione – (Nell'*Album storico-politico-morale*, compilato per cura di V. D. D. C. – Padova, tip. Cartallier, 1837).

* Da uno scritto del prof. Caraffa.

ZAFFARINI-ACCUSANI MARIA

Di distinta famiglia acquese, mostrò fin da giovanetta molta passione allo studio. Educata accuratamente in casa e con una madre dei più alti e dilicati sensi, ebbe a maestro, in varie discipline e per le belle lettere, il prof. abate Bernardo Reineri, ispettore dell' *Istituto dei ciechi* in Milano, eletto di mente e di cuore, che fu primo ad ispirarle il gusto della poesia.

Sposatasi giovanissima, dovette interrompere gli studî; ma dopo due anni, rimasta vedova e ancora minorenne, rientrò nella casa paterna in Pinerolo, dove il padre suo, Luigi Accusani, vi copriva la carica di presidente di quel tribunale, ed erasi ivi stabilito facendosi edificare una villa sull'ameno colle di S. Maurizio. — Riprese Ella gli studî diletti, giovandosi allora dei consigli di quell'egregio uomo e chiarissimo letterato che è monsignor Jacopo Bernardi, educatore della sua minore sorella Giacinta, grande amico della famiglia, e del quale esistono varî bei carmi a Lei indiritti.

Nel 1862, dopo qualche anno di vedovanza, passò a seconde nozze col cav. Giulio Cesare Zaffarini, distinto giovane da essa conosciuto a Pinerolo, volontario nell'esercito, il quale, lasciando l'avviamento militare, la condusse in Ferrara sua patria.

I **Versi** di Lei, mai raccolti in un volume, ma sparsi in giornali letterarî, riscossero sempre favorevoli giudizî.

Collaboratrice della *Rivista europea* di Firenze, della *Donna e la famiglia* di Genova, del *Giornale delle donne* di Torino, ecc., pubblicò in essi varî componimenti.

Il **Carme** per le nozze della sorella Giacinta, pubblicato nel fascicolo di giugno 1871 del *Passatempo*, ora *Giornale delle donne* di Torino, è un carme gentile e bellamente scritto. L'**Epistola all'amica lontana**, che fu pubblicata nella *Palestra letteraria* di Milano, anno 1869, fascicolo di dicembre, dietro approvazione del commissario per l'esame dei lavori da pubblicarsi in quel giornale, signor Cletto Arrighi, fu da questi così giudicato: « Quanta eleganza in questi versi, mesti, affettuosissimi, « pieni di fede, profumati come i fiori cui inneggiano. Sem- « brano dettati da una vergine, li accolga il foglio più candido « della *Palestra* ».

Il carme – **Il dì dei morti** – pubblicato nel fascicolo di novembre 1872 della *Rivista europea*, è degno d'ogni lode per la bellezza dello stile e pel concetto.

Ella mostra altresì molta attitudine alla drammatica, e piacquero assai, rappresentate dai dilettanti nella villa del deputato Domenico Carutti, marito dell'altra sua sorella Clotilde, due produzioni, una commedia in prosa in tre atti dal titolo- **Sogni e realtà** – ed un proverbio in versi martelliani – **L'abito non fa il monaco** – dei quali lavori fu dato il seguente giudizio nella *Gazzetta di Pinerolo*. . . . . « Ottimo e « sovra ogni altro morale è il soggetto dei **Sogni**; facile e scor- « revole il dialogo, ben tratteggiati gli affetti. Il lavoro svela « un profondo studio del cuore umano, piena conoscenza della « buona lingua italiana . . . . .

« **L' abito non fa il monaco** è pregiato pei buoni « versi e per l'abbondante *vis comica.* »

Eletta socia, nel 1872 ad unanimità di voti, della *R. Accademia Raffaello* di Urbino, il giornale *Il Raffaello* (dicembre 1872) organo della medesima, così giudicava il proverbio – **L'abito non fa il monaco** : « Maria Zaffarini-Accusani è

« una gentile scrittrice, una donna innamorata delle belle let-
« tere e delle belle arti. Un saggio del suo sapere poetico lo
« abbiamo in questo suo proverbio drammatizzato, che abbiamo
« letto con interesse. Anche l'ultimo suo proverbio in versi mar-
« telliani intitolato – **Ciò che donna vuole, dio lo vuole** –
« è una commedia-proverbio in un atto della medesima scrit-
« trice. È un lavoro che ha doppio merito, quello letterario,
« e quello di essere stato stampato a spese dell'autrice per
« vendersi a beneficio dei poveri inondati. »

Il *Monitore dei teatri* lo annunciava così: « **Ciò che donna**
« **vuole, dio lo vuole**. — È questo il titolo d'una comme-
« dia-proverbio in un atto della Zaffarini-Accusani. È una gra-
« ziosa commediola che viene letta con piacere da cima a
« fondo. »

La *Rivista europea* pure ne fece lodevole menzione.

Gli scritti di questa egregia signora vanno segnalati per la castigatezza dello stile, la forbitezza del verseggiare e la scelta degli argomenti.

Bella di persona, di modi soavi, di costumi illibati, modesta e buona, Ella fu sempre ricercata da quanti amano trattenersi con persone colte e di spirito. — Morì il 16 febbraio 1874.

ZAMBUSI DAL LAGO FRANCESCA

A Cittadella di Padova, là ov'è la torre di Malta ricordata dal divo Dante, ebbe i natali Francesca Zambusi. Fu educata nel collegio di S. Luigi in Padova donde uscì, puossi dire, appena trilustre, perchè aveva compiti tutti gli studii che colà entro s'impartivano; e a vent'anni si sposava a Benedetto Dal Lago.

Non v'ha grande e robusta poesia dove non v'abbiano grandi affetti e grandi utilità; non v'ha buona storia, se ad

essa in armonico tutto non si leghi profonda e sana morale. Ma che non può mai la donna quand'è istruita, quando il cuore tiene educato ai più cari affetti, ai più elevati sentimenti? E bella prova di ciò ne dà la Zambusi; chè, e nella poesia e nella storia, alto sciolse Ella il volo a nobili concetti, quasi a provarci di quanta potenza Le fu larga natura.

Chi non ricorda le pagine meste, eppur gloriose, che la storia a caratteri indelebili segnò sul grande suo libro dagli anni 1848 al 1870? Chi non ricorda la vita di tanti prodi, spenta mentre più fervida lor serpeggiava nelle vene, mentre al grido di *Viva Italia* più forte, più entusiastico, più delirante lor erompeva dall'affaticato petto?.... E alle patrie glorie, agl'invitti caduti in esse e per esse dal 1848 al 1870, consacrava la Zambusi gli slanci affettuosi del nobile suo cuore. E tutti raccoglieva in un libro sotto il titolo **Inni ai caduti nelle patrie battaglie** – « Di vita « e d'affetto son traboccanti, ebbe a dire un egregio nell'*Ope-* « *raio* di Messina parlandone di essi, le idee e la forma non « tradiscono il concetto. Son pittura di tante scene della nostra « *via crucis* politica - le tinte son nitide, delicate, gentili - l'as- « sieme robusto, vigoroso, insinuante – son particolarità che « la mente nota – le apprezza non le cangia – si scolpiscono, « non si cancellano – illustrano, non narrano solamente – par- « lano per adempiere la missione elevata della poesia ch'è, « a nostro credere, suscitare il cuore a nobili e generosi « imprese - rivelare alla mente pensieri fecondi di gloria, di « virtù, di nazionale prosperità. Ciascuna di queste ispirazioni « non è da scartare, nessuna da dir mediocre, nessuna non « ottima. Uno è il cantico, una la melodia, uno il concetto, « una la forma, sempre vibrata, robusta, energica, sempre « uguale, sostenuta, grave. »

La Zambusi volle unirsi eziandio alle numerose società di quei generosi, i quali, avendo in petto una scintilla d'amore per questa nostra Italia, che fu mai sempre la culla della

civiltà europea, cercano di diffondere continuamente fra il popolo utili cognizioni, propagano la coltura, mirano al patrio progresso. E novello ma reale concetto di Canova, che in una statua rappresentava *La carità* in una donna che insegna ad un bimbo, ecco la Zambusi, la quale, sentendo tutto il nobile orgoglio della missione di donna, ch'è appunto l'educazione delle crescenti generazioni, in due volumetti dal titolo modesto - **Racconti della nonna** - si fa a narrare ai poveri figli del popolo di Verona la storia della loro città.

Dipingere con vivi colori, le battaglie e le sconfitte, i risorgimenti e le cadute, il breve riso e le lunghe lagrime; tessere il quadro di tutte le misure prese dai nemici d'Italia per gettare in ogni sua città la desolazione e lo squallore, era tale opera degna solo di chi è molto ammaestrato nella patria storia, e parzialmente e totalmente. E la Zambusi lo fece, e sviluppò l'arduo tema con tale fecondità di massime e di dottrina, con tanta erudizione e sommo affetto, con tanta chiarezza e cara semplicità, che ben scorgesi come Ella sia in tale studio severa, quanto consumata.

I figliuoletti veronesi non sbadiglieranno di certo ai racconti dell'egregia che si chiamò loro nonna, perchè in essi troveranno oltre al sano e refrigerante pascolo della mente, quello più caro che riguarda il loro cuore, che li farà palpitare per l'Italia, che l'indurrà a vieppiù amare la città loro natale.

Che Italia sia stata sempre il nido eterno di alte ed inarrivabili creazioni, lo sapevamo da lungo tempo; ma nuova prova ce la diede, con le sue opere, la Zambusi; ce la diede allora che, con slancio di affetto, ideava la presentazione di un **Albo**, che fosse degno delle donne italiane, alla **Madre Cairoli.** Idea che raccolta poi da Gualberta Alaìde Beccari ottenne grande successo, l'eco del quale imperitura durerà nel cuore di quanti amano e serbano gratitudine ai prodi che difesero Italia, e che di splendida aureola di gloria circondò

il nome di chi la pose con infinita abnegazione in atto come di chi l'ebbe ad èsporre.

La Zambusi ha pubblicato le seguenti opere:

1 — **La Venezia alla tomba di Cavour** – Poemetto in tre canti.

2 — **L'apocalisse** — Libera versione in terza rima.

3 — **Elisabetta Viani benefattrice dei poveri** - Canto in versi sciolti - (Vicenza, tip. Parocci, 1863).

4 — **Mia madre Lucia Confortini-Bonturini-Zambusi** - Epistola in versi ad Eugenia Pavia-Gentilomo-Fortis – (Nella *Strenna veneziana* del 1865).

5 — **Addio alla mia patria** – Ode saffica – (Nella *Strenna veneziana* del 1866, e nell'*Antologia didattica* di Raffaello Rossi, Firenze, tip. Tofani, 1872).

6 — **Sonetto** — Ad Onofrio Tommasini, luogotenente dei bersaglieri, caduto da forte a Custoza, animando i suoi soldati con la parola e con l'esempio — Verona, 4 novembre 1866 – (Nell' opuscolo *Versi e prose*, compilato in onore del medesimo – Rimini, tip. Malvolti, 1867).

7 — **I feriti di Custoza** – Versi – (Nella *Strenna veneziana* del 1867).

8 — **A Giannina Milli** – Versi – (Verona, tip. Vicentini e Franchini, 1868).

9 —**Un episodio della inondazione di Legnano** – (Verona, 1869).

10 — **Gli ultimi istanti di Stanislao Becchi** - (Verona, 1869).

11 — **Raccolta di inni ai caduti nelle patrie battaglie dal 1848 al 1870** – (Verona, tip. Franchini, 1871).

12 — **Racconti della nonna** — Storia di Verona narrata ai fanciulli – (Vol. 2 – Il primo coi tipi Eredi Braccali, Pistoia, 1871; il secondo pei tipi Franchini, Verona, 1872).

13 — **A Felicita Morandi** – (*La Donna*, n. 195).

14 — **Industrie veronesi** - (*La Donna*, n. 197).

15 — **Versi** - Per nozze Faccioli-Miranzoni - (Verona, 1871).

16 — **A Lisetta** - Versi - Verona, ottobre 1871 - (Nella *Ghirlanda della beneficenza* di Francesco da Cola Proto - Messina, tip. Capra, 1872).

17 — **Distici** - All'amabile giovinetta, poetessa del cuore, Adelina Lupo, in morte di un suo adorato fratello - (Nell'*Aurora* di Modena del 15 febbraio 1874, n. 2).

18 — **La suora di carità** - Versi - (Bassano, 1874).

ZANARDI-BOTTIONI SPECIOSA

1 — **Stanze alla contadinesca** - (Nella *Raccolta di poesie* in occasione del solenne ingresso in Parma di S. M. la principessa imp. Maria Luigia, arciduchessa d'Austria - Parma, tip. Imperiale, 1816).

2 — **Componimenti teatrali** - (Parma, tip. Ducale, 1822).

3 — **Novella** - Il confortatorio del condannato.

4 — **Stanze rusticali** - Il rimprovero - A Gigi - (Nella *Strenna femminile italiana* pel 1838).

ZANDA MARIETTA

1 — **Dell' economia domestica** - Per Cora Millet nata Robinet - Versione dal francese - (Cagliari, 1857).

ZAULI-SAJANI IFIGENIA

1 — **Beatrice Alighieri** - Racconto del secolo XIV - (Torino, 1853).

2 — **Cornelia Manzoni-Fabri** - Prosa - (*Antologia didattica* di Raffaello Rossi - Firenze, tip. Tofani, 1872).

ZIGNANI ELVIRA

Questa egregia e distinta donna diede alle stampe due lavorini: **Così educherai tua figlia** e **Le due operaie.**

Il primo si compone di varie lettere indiritte ad Adele Orsi, ricche di saggi pensieri sul modo di educare le giovani.

Lo divise l'autrice in tre parti; incomincia dalla prima età della bimba, passa all'educazione ed istruzione sino ai quindici anni, e finisce con l'accompagnare la fanciulla alle nozze, e le parla allora dei santi doveri che le spettano in quella difficile, quanto sublime fase della sua vita.

È un ottimo libro scritto in buona lingua italiana e tutto spirante dolcezza ed amore.

Il romanzetto - **Le due operaie** - è eminentemente sociale e degno d'ogni lode, sia per la purezza dello stile, sia per la condotta dell'intreccio felicemente svolti, e sia ancora pel modo con cui sono descritti e sostenuti i caratteri dei protagonisti - Lo scopo di codesto lavoro è tutto morale; cerca d'infondere retti pensieri nell'animo delle giovani operaie, dimostrando con fatti, come l'ambizione e la smania del lusso, perde anche quelle incaute ragazze che furono educate con severi principî.

Questo libro sarebbe un'ottima lettura per le biblioteche circolanti, poichè tratta della posizione sociale delle operaie.

Ma troppo breve fu l'avviamento letterario della Zignani per poterne discorrere a lungo. Poichè mentre Ella prometteva di diventare una forbitissima scrittrice, lavorando attorno ad altri romanzetti, improvvisa morte la colse nel 1871,

furandola così immaturamente alle lettere ed a quanti ebbero il piacere di conoscerla.

ZILIOTTI ELISA

1 — **A proposito del Lohengrin** - Studii - (Padova, tip. Crescini, 1871).

ZUCCOTTI-BUZZI ANGIOLINA

1 — **Son muta** - Racconto sociale - (Nell'appendice del giornale *L'Astese* - Asti, 1873).

APPENDICE *

A

AGNELLI MEROPE

1 — **Tributo d' amore e di dolore** - Alla dolcissima memoria di Marianna Galli - (Pistoia, tip. Nicolai, 1872).

ALESSANDRI-ROSSETTI MARIA

1 — **Le idee di una donna** - Per nozze Alessandri-Pietrobon - (Venezia, tip. G. Longo, 1872).

---

* Nel corso dell'opera capitarono e vennero fuori nuove pubblicazioni di egregie signore che stimo opportuno accennare nella presente *Appendice*, la quale, per mancanza di spazio, è semplicemente bibliografica, quantunque molte di queste letterate meriterebbero uno speciale cenno biografico.

ALLIATA LAURA

1 — **Le due corone di rose** - (Nell'*Aracne* di Napoli, tip. Napoletana, 1874).

ALMERIGHI GINEVRA

1 — **Il sistema Froebel e le classi operaie** - (Firenze, tip. Cellini, 1872).

ANSELMI FRANCESCA

1 — **Dodici novelle** - Narrate da Francesca Anselmi alle sue alunne - (Torino, tip. Economica, 1855).

B

BACCINI IDA

1 — **Ispirazioni** - Versi - (Firenze, tip. Carneschi, 1870).

BACCINI TECLA

1 — **Ispirazioni** - Versi - (Firenze, tip. Carneschi, 1870).

BERLANDA TERESA

1 — **Canti combinati con esercizii ginnastici** - (Torino, G. B. Paravia, 1871).

BONAFEDE CAROLINA

1 — **Lamento alla memoria dei suoi nipoti** - (Bologna, tip. Regia, 1870).

2 — **A Roma pel dì I luglio 1871** — (Bologna, tip. Regia, 1871).

BONONI CARLOTTA LUCIA

1 — **Storia d' una famiglia inglese nel 1849** - Trad. per le giovani italiane - (Firenze, tip. Sarpiana).

BOTTINI CAROLINA

1 — **Quattro racconti della baronessa De Norvaux** - Trad. italiana - (Oneglia, tip. Ghilini, 1871).

BUFFETTI ADELE

1 — **Norma di educazione femminile** - (Vigevano, tip. Spargella).

C

CASORETTI CLAUDIA

1 — **La vita di Dichens** - Trad. dall'inglese - (Nell'appendice del giornale *La Perseveranza* di Milano, 1873 e 1874).

2 — **Marito e moglie di William Collius** - Trad. dall'inglese - (Nella *Perseveranza* di Milano dal decembre 1871 all'aprile 1872).

3 — **Une triste histoire** - Pubblicata con lo pseudonimo di Toby - (Nel *Milan caprice* del 1874).

4 — **La razza dell'avvenire di Lord Lytton Bulwer** - Trad. dall'inglese - (Milano, tip. Dumolard, 1874).

CASSANI DE FLORIN ERMINIA

1 — **Raccolta di versi per gli asili infantili** - (Bologna, 1861).

CASTIGLIONE ARGIA

1 — **Ottave** - Per nozze - (Ancona, tip. Cavaglieri - Rovigo tip. Minelli, 1870).

CAVALLINI-BINDANGOLI ARIANNA

1 — **I consigli della nonna** - Per nozze Rossi-Bartacci. (Assisi, tip. Sensi, 1873).

CECCHELE-PULCI REGINA

1 — **Discorso della maestra comunale di Noventa**.

CELEBRINI CRISTINA

1 — **Al suo diletto figlio Giuseppe Oddino Pittatore** - Memorie - (Mondovì, tip. Bianco, 1874).

CEVASCO LUISA

1 — **Nella distribuzione dei premi alle alunne delle scuole civiche elementari femminili di Genova per l'anno 1868-69** - Allocuzione - (Genova, tip. dei Sordo-muti).

CIVELLI-ARRIGHI GIULIA

1 — **Versi** - (Pistoia, tip. Nicolai, 1871).

CODAZZI CAROLINA

1 — **Elementi di geografia per uso delle scuole primarie e magistrali** – Quarta edizione riveduta ed aumentata – (Lodi, ed. Carlo Cagnola, 1871).

CORBELLINI-MARTINI ADA

1 — **La leggenda d'oro di Enrico Longfellow** – Dall' inglese in versi italiani – (Nella *Rivista contemporanea* di Torino, da marzo a settembre 1866).

CORDARA-ANTONA TERESA

1 — **Tre novelle di Fernan Caballero** - Trad. dall'originale spagnuolo - (Torino, Federico Negro editore, 1867).

CORNIANI DEGLI ALGAROTTI ELISA

1 — **Memorie** - (Chioggia, tip. Brotta, 1872).

CORRADI CLEMENTINA

1 — **Necessità dell'istruzione e dell'educazione** - (Treviso, tip. Priuli, 1870).

COSTETTI TERESA

1 — **Valentina** – Racconto - (Milano, ed. Paolo Carrara, 1874).

D

DALBONO-GARELLI VIRGINIA

1 — **Il libro del cuore** - (Napoli, 1874).

DAVID BEATRICE

1 — **Pel solenne ingresso del re d' Italia in Roma** - Canto - (Firenze, ed. Galletti Romei, 1871).

DEDOMINICIS-CADET MARIANNA

1 — **Il rossignolo** - Ottava - (Nel *Museo scientifico, letterario ed artistico*. Opera compilata da illustri scrittori - Anno IV - Torino, stab. tip. di Alessandro Fontana, 1842).

2 — **Poesie varie** - (Si leggono stampate nell'*Album* di Roma del 1840; nella *Rosa di maggio*, strenna fiorentina dello stesso anno; nel *Tiberino* del 1841 e 1843; nel *Museo scientifico, letterario ed artistico* di Torino del 1842 e 1843; in una *Strenna picena* stampata in Loreto nel 1846 ed in altri giornali).

La Dedominicis nacque in Roma il 10 maggio 1810. Si maritò al dottore Socrate Cadet professore di fisiologia. Moriva nella sua città natale il 23 di dicembre del 1870.

DEL CARRETTO ROSALIA

1 — **L'angelo dell'ergastolo** – Racconto per Rodolfo de Navery – Versione – (Parma, tip. Carmigiani, 1872).

DELLA CROCE MARIA LUIGIA

1 — **Mazzolino di fiori alle fanciulle cristiane** - (Venezia, tip. Emiliana, 1871).

DEL PO EMILIA

1 — **Luigia** - Studio dal vero – (Torino, tip. degli Artigianelli, 1869).

DE MORL MARIA

1 -- **Lo spettacolo delle genti nel secolo XIX, ossia l'estatico di Caldaro** - (Venezia, tip. Perini, 1869).

DE MURI ELISA

1 — **Versi** - Al molto reverendo D. Francesco della Valle nel giorno del suo ingresso a parroco di Rosa - (Vicenza tip. Burato, 1871).

DI TEOLO NINA

1 — **La storia d'un uomo ricco** - Della signora Parsons - Versione dall'inglese - (Bologna, tip. Moreggiani, 1872).

DOSSI GIUSEPPINA

1 — **Discorso** - Pronunciato nell'occasione della solenne distribuzione dei premî alle alunne delle scuole femminili di Feltre - (Feltre, tip. Castaldi, 1871).

F

FERSI ELISA

1 — **Le figlie dell'aria** - Leggenda - (Nella *Rivista europea* di febbraio 1874).

G

GARIGLIO-BELLINGERI DELFINA

1 — **Lamento** - In morte del canonico Giordano - (Torino, tip. Speirani, 1871).

2 — **Il tesoro dei cuori, ovvero la vergine Maria** - Libera versione italiana - (Torino, tip. Marietti, 1873).

3 — **La primavera** - Poesia - (Nella strenna del giornale *La donna e la famiglia* di Genova, 1874).

4 — **La cristiana eroina** - Canto - (Nel giornale *Il cuor di Maria*, Torino, tip. Speirani, 1871).

5 — **Virtù domestiche e sociali** - Lettere - (Nel *Cuor di Maria* del 1872).

GARINEI ELVIRA

1 — **Versi** - A Clementina Corsi - (Firenze, tip. Cellini, 1871).

GATTESCHI-FABBRICHESI CAROLINA

1 — **Poesie diverse** - (Firenze, tip. della Minerva di T. Giuliani, 1874).

GIAPPARA NINA

1 — **D'una esposizione di lavori femminili** - Tre lettere ad un R. Provveditore - (Firenze, tip. Cellini, 1872).

GIARDINI ERMINIA

1 — **Ode** - Ad Enrichetta Allara nel giorno delle sue nozze - (Acqui, tip. Borghi, 1874).

GIOVANNINI GEMMA

1 — **Rose e cipressi** - Ricordi - (Nel *Tesoro delle famiglie* di Milano, edit. Sonzogno, 1872).

2 — **Un presentimento** - (Nello stesso).

3 — **L'educazione della donna** - Riflessioni - (Nello stesso).

4 — **Sfumature e racconti** - (Firenze, tip. Cellini, 1874).

GONDI-ZAULI ISABELLA

1 — **Lettere sulla prima educazione** – Con lettera del dott. Amerigo Bargiotti - (Firenze, succ. Lemonnier, 1867).

GONZENBACH MADDALENA

1 – **Lettere sulla donna** - Di Fanny Lewald – Trad. dal tedesco - (Nella *Rivista europea* del 1870–71).

2 — **L'avvocato dei bambini** - Di Edwige de Olfers - Libera traduzione dal tedesco - (Estratto dal giornale *La donna* di Venezia, 1872).

3 - **Cenno necrologico di John Stuart Mill** - (Nella *Donna* di Venezia del 1873).

4 — **I sogni d'un celibe** – Di K. Marvel - Libera traduzione dall'inglese – (Nella *Donna* di Venezia del 1873-74).

5 — **Di tre congressi tenuti in Germania.**

6 — **Il bazar Alice e le agenzie per lo spaccio dei lavori femminili.**

7 — **Il liceo Vittoria in Berlino.**

8 — **Il Paulsen Stiff, e la scuola professionale femminile di Amburgo.**

9 — **Bozzetti biografici delle donne illustri contemporanee.**

Pubblicati nella *Donna* di Venezia dal 1872 al 1874.

10 — **Manualetto per l'insegnamento dei lavori femminili nelle scuole** – Adottato per le scuole comunali di Messina – (Messina, 1870).

GUERRA ELENA

1 — **Consigli alle giovinette** – (Bologna, tip. Felsinea, 1870).

2 — **La giornata della pia contadinella, ossia istruzione ed esercizî di pietà ad uso delle giovinette di campagna** - (Milano, Pogliani, 1873 – Terza edizione riveduta ed accresciuta).

GUIDANTONI ROSA

1 — **Tre sonetti** - (Napoli, tip. Italiana, 1869).

2 — **In morte di Gioachino Rossini** – Canto – (Napoli, tip, Testa, 1868).

3 — **Le prime lucciole** - Ad una donna - Versi - (Nella *Rivista europea* di novembre 1873).

M

MANINI TERESA

1 — **La maestra e il vangelo** — (Modena, tip. dell'Immacolata concezione, 1872).

MAZZA ELEONORA

1 — **Poesie** - (Palermo, tip. Perino, 1873).

MONASTIER GIULIA

1 — **Il villaggio dei facitori d'oro** - Per Enrico Ischolbe - Traduzione - (Torino, Paravia, 1873).

2 — **Il principe o fabbro-ferraio** - Novelletta storica di Luigia Mund Malsbach - Trad. dal tedesco - (Nell'appendice della *Gazzetta di Torino*).

3 — **Federico, fattore del barone di Paecckenhof** - Trad. dal russo - (Nella *Rivista contemporanea* di Torino, 1868).

4 — **La regina del reggimento** - Trad. dall'inglese - (Nell'appendice della *Gazzetta di Torino*, 1873).

MONTECCHI-FORTI ELENA

1 — **Poesie** - (Imola, tip. Galeati).

MONTINI MARIETTA

1 — **La fanciulla educata nei lavori femminili.**

P

PALERMO-AMICI ELENA

1 — **Operetta educativa** - Pubblicata con la vita di Lei da Francesco Palermo - (Firenze, tip. Lemonnier).

S

SOLICHEN-CIOCCARI ANGELICA

1 — **Della necessità di educare le masse e della benefica influenza delle associazioni** - (Nel giornale *Il Conservatore della salute* di Castellammare di Stabia – Riprodotto nella *Donna* di Venezia del 25 ottobre 1874).

					Errori	—	Correzioni
Pag.	373	verso	15	—	di quella città	—	di Milano
»	375	»	16	—	riunendo	—	vincendo
»	376	»	8	—	tutti	—	tratti
»	377	»	14	—	sereni	—	severi
»	377	»	26	—	motore	—	nitore
»	382	»	6	—	scrittori	—	scultori

DELLO STESSO AUTORE